

L'ATENEO DI BERGAMO
NEL PRIMO CENTENARIO DALLA MORTE DI
☞ LORENZO MASCHERONI ☞

VOL. II. — SEZ. II.

CONTRIBUTI ALLA BIOGRAFIA
DI
LORENZO MASCHERONI

NOTIZIE DOCUMENTI E LETTERE PER
CURA DEL PROF. A. FIAMMAZZO
COLL'AGGIUNTA DI TRE ARTICOLI SCIENTIFICI
DEI PROFF. G. LORIA, S. LUSANA E DELL'ING. E. FORNONI.



BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1904.



ATTI DELL' ATENEO

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN BERGAMO

« Juvenes excitat. »
Acad. Eccitati.

XVIII
VOLUME XVIII - TOMO II.
Anni 1903-1904

BERGAMO

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1904.




*« Le Memorie dei Soci verranno stampate negli Atti, lasciandosi
ad ogni Socio la responsabilità delle proprie opinioni ».*

(il 29 delle Stime Accademiche).

INDICE DELLA PARTE I.

(Cfr. le pagg. 123 qui dietro e 359 innanzi).

Il primo periodo della vita di L. MASCHERONI (A. Fiam- mazzo)	Pag. 1
L'orologio portatile inciso da L. MASCHERONI nel 1776 (Silvio Lussana)	> 125
L'opera del MASCHERONI nella costruzione della cupola del Duomo (Elia Fernon)	> 139
MASCHERONI contro Varignon (Gino Loria)	> 159



AL LETTORE

Di questo secondo Volume che riflette l'opera scientifica e la biografia di LORENZO MASCHERONI si offre ora la sezione II^a, la quale comprende quanto di notizie, di documenti e di lettere può servire a una completa biografia dell'insigne geometra e poeta. Essa contiene inoltre un articolo — *Mascheroni contro Varignon* — del prof. Gino Loria dell'Università di Genova, un altro — *L'orologio portatile inciso da L. M. nel 1776* — del prof. Silvio Lussana dell'Università di Siena, e un terzo — *L'opera del M. nella costruzione della cupola del duomo di Bergamo* — dell'ing. Elia Fornoni.

La sezione I^a di questo secondo Volume, ormai quasi pronta, uscirà prossimamente; e conterrà alcune ricerche

e osservazioni del dott. Ciro Caversazzi intorno agli studi fisici, matematici ed economici del Mascheroni precedute dal discorso commemorativo che il Caversazzi pronunziò a' dì 30 dicembre 1900 nell'ATENEO di Bergamo.

Bergamo, aprile 1904.

IL COMITATO

DOTT. CIRO CAVERSAZZI — PROF. ANTONIO FIAMMAZZO —
PROF. ARNALDO FORESTI — ING. ELIA FORNONI — DOTT.
ANGELO MAZZI — PROF. ACHILLE MAZZOLENI.

PARTE PRIMA

IL MASCHERONI A BERGAMO

STUDI BIOGRAFICI E SCIENTIFICI

ANTONIO FIAMMAZZO

IL PRIMO PERIODO DELLA VITA

di

LORENZO MASCHERONI



LORENZO MASCHERONI.

Nuova riproduzione del ritratto che precede l'*Elogio di L. M.*, dettato dal
march. FERDINANDO LANDI (Modena, 1864).

IL PRIMO PERIODO DELLA VITA

III

LORENZO MASCHERONI

(1750-1786)

A egual distanza da Milano e da Brescia, sull'aperta pianura del Po limitata dall'Appennino a Libeccio e dal gruppo del Monte Rosa a maestro, a piè delle Prealpi orobiche sorge un colle che, dai 247 metri d'altitudine della vicina stazione ferroviaria, per ripidi scaglioni, sale oltre i 500 (Bastia, m. 510); lungo l'ampio scaglione medio, verso mezzodì, si stende la parte alta o antica o monumentale della città di Bergamo, e ad un centinaio di metri dal Castello, verso tramontana, Castagneta, frazione del comune e, dal 1730, parrocchia della città⁽¹⁾. Qui, nella civile e modesta casetta sul ciglione orientale, a breve distanza dalla parrocchiale di San Rocco che costituisce il centro dello sparso abitato, di Giovanni Paolo Maria Mascheroni dall'Olmo e di Maria Ceribelli, il 13 maggio 1750 nacque un figlio, che il dì appresso ricevette al fonte battesimale il nome di Lorenzo.

(1) Mi fa leciti questi particolari, anzi tutta perché l'antico greco (*Orobis*) e tedesco (*Bergamo*) non traggono altri — e uno già me — ad immaginare la città nel cuore d'una regione montuosa; poi perché, mentre si tratta veramente e scrupolosamente d'una frazione del comune di Bergamo, non si ripeta più con i vecchi biografi (Gualtiero Dandolo): « Castagneta (sic) villaggio della provincia di Bergamo » e nel novissimo non la si lasci tradire « Val Verde » tra gli ameni paeselli di Sordale di Axonico e di Valtosca, né si faccia tradire « chi giunge a Bergamo, si vederla — poniamo — dalla stazione della ferrovia, e poi la nasconde la metà superiore del colle ».

LA FAMIGLIA A VENEZIA E A BERGAMO.

Potrebbe sorgere il desiderio di alcuna notizia intorno ai maggiori del nostro e al tempo in cui passarono ad abitare in Castagneta: « chi ei si fu ed onde venner quivi », infatti, nessun biografo del matematico illustre seppe o volle riferirci e nessuna notizia se ne trova nella raccolta dei manoscritti mascheroniani ora posseduta dai conti Lurani Barca.

Un unico e, per quanto gustoso, troppo fugace accenno v'è in una delle lettere conservate dai conti Fogaccia di Clusone, che reca la data di Pavia 24 maggio 1790; all'intimo suo, il conte Girolamo Fogaccia, scriveva dunque, fra altro, il professore di Pavia: « Voi mi dite di nominar anch'io una dama: in Venezia alla quale baciare la mano. In primo luogo una: « Dama non è del mio rango. Mio avo che troverete nell'albero: « col nome di Zuane Mascaroni era un certo Capo Zuane Maga- « senier. Dunque avrà venduto pollame ed uova insieme col vino. « Io dunque nomino quell'ammirabile pollajola che sul divino « quadro di Tiziano alla Carità vende le sue mercanzie sotto « la scala del tempio di Gerusalemme. Egli è vero che è al- « quanto vecchia di fisionomia, e di vera età. Ma non ostante « spira immortalità. Nello stesso tempo vi prego di non man- « care di umiliare i miei rispetti riconoscenti alla N. D. Sa- « gredo, che vuol domandarvi spesso di me per farvi piacere, « e di questo ringraziatela senza fine »⁽¹⁾.

(1) Cfr. *Nel XIV luglio del 1861, primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascaroni* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1900); pag. 116, nota 32. — La « Carità », di che parla quivi il Mascaroni, è ora l'*Accademia delle Belle arti* (v. le *Curiosità l'enerchiane* ecc. del dott. Giuseppe Tassin, Venezia, 1872; pag. 153). — « Magazzen »: *Bottega dove si vende vino al minuto* (Bologna, *Dizionario del dialetto veneziano*, a. v. e cfr. Tassin, op. cit., pagg. 405-406). — Non so chi ringraziava della sostituzione di « padre » ad « avo » nel passo medesimo ivi da me riferito; principio bensì a spiegarsi consimili varianti o deviazioni nei codici antichi: nel dantesco Grimaldi, per un esempio di valore locale, al *Parad.* xv, 136, in luogo di « mio frate » che è naturalmente la vera lezione, si legge: « Morote fu mio padre ed Eliseo »; Dante avrebbe dunque avuto due padri, il che potrebbe spiegare in parte la sua grandezza. E dire che la stampa fu inventata forse un mezzo secolo appresso alla data di quel codice! (Si vedano qui, dopo i *Documenti*, la *correzione* e *giunte* al mio studio « alla relativa » appendice: *L'ultima edizione de "L'Avviso a Luchina Cidonia"*).

Chi avrebbe sospettato che in questo genialissimo tratto di lettera, insieme con una riprova d'ammirabile modestia, l'autore offrisse un importante documento storico per la genealogia dei Mascaroni cui egli apparteneva? Sul tratto riferito in corsivo tirò un frego l'autore stesso; il che, anche conosciuto il documento, poteva far pensare ad uno de' frequenti e soavi scherzi di che vedremo fregiate le lettere al conte amico. Ma qui non v'ha ombra di scherzo.

Ora, come Dante fino al suo trisavolo Cacciaguida, ci starem contenti anche noi di risalire solo altrettanto indietro, per il nostro Lorenzo: « basti de' suoi maggiori udire questo »; chi volesse andar più là, ricerchi il tomo XLV della *Raccolta di varie cause seguite, fatta da Francesco Maria Querenghi avvocato di Bergamo*⁽¹⁾ e potrà risaperne qualcosa fin da ben mezzo secolo prima della nascita di Dante, anzi fin da' bei tempi della prima lega lombarda.

GLI AVI E I GENITORI.

In Olmo adunque, terricciola della val Brembana, vicariato della vicina Averara — come leggesi nei documenti — ora comune del mandamento di Piazza Brembana, di un Giovanni (che sarebbe il nostro Cacciaguida) e di Paola Mascaroni dall'Olmo, il 16 gennaio 1643 nasceva un Giovanni Battista; il quale, a sua volta, il 12 aprile 1678 da una Lucia aveva quel Zuano cui accenna come a proprio avo il nostro pro-

(1) Dei due numeri 214 e 215 in fine al tomo, il primo contiene gli atti « Per li signori Fratelli Mascaroni dall'Olmo » (quivi il raccoglitore aggiunge di sua mano: *Contro gli Ospitali maggiore e della Maddalena onde conseguire una capellania [sic] Olmo — anno perduto con largo spazio — 5 Maggio 1792*); il num. 215 reca gli atti della parte avversaria cioè « Per li vener. Ospitali di S. Maria e S. Marco di S. Maria Maddalena della Città di Bergamo contro Sign. Fratelli Mascaroni dall'Olmo. Al Taplio » (giunta ms. del raccoglitore: *che è seguito, onde non abbiano azione ad una Capellania Olmo non avendo prova alcuna della lor agnazione*) e si chiude con un richiamo all'altra allegata dalla signora Contessa Cattina de Terzi Sacco Suardi in causa contro li signori Fratelli Mascaroni (per questa via si risale fino al « Nab. et Egregius D. Paulus de Mascaronibus de l'Olmo Città questa via si risale fino al « Nab. et Egregius D. Paulus de Mascaronibus de l'Olmo Città questa via si risale fino al principio del 1290). — Del resto, anche il primo atto allegato dai fratelli Mascaroni — che accennavamo poi alla « sfortuna d'esserli state incendiate tutte le carte di causa », num. 214, pag. 117 — è dell'11 marzo 1212.

fessore nel passo riferito ⁽¹⁾. Questo Giovanni, che fin dall'infanzia passò a Venezia, il 16 dicembre del 1710 sposava, in Olmo, Francesca Maisis, figlia di un Giovanni Battista, di Piazzatorre là in val Brembana presso ad Olmo, ed aveva da essa, il 2 novembre del 1720, in Venezia, quel Giovanni Paolo, che fu padre al nostro Lorenzo: eccone la fede di nascita tratta dall'Archivio della « Parrocchiale e Collegiata di S. Sofia (sic) di Venezia » ⁽²⁾.

Addi 2. due Novembre 1720, mille settecento venti.

Il M. R. P. Domenico Braggia Piebano battezzò un figlio di mia. Zan Battista Mascaron Capo del Magazen e di Mad. Francesca Maisis qu. Zan Battista sua Moglie nato li due Novembre siade e li pose nome Giovanni Paolo Maria. Padrino Capo Ambrosio Beltramelli detto Berlinghetti qu. Antonio Parochiano Levatrice Zanfardini.

Di Chiesa suddetta li 21 Agosto 1787.

Dovette trovarsi assai bene a Venezia questo « Capo del Magazen » a S. Sofia nel 1720! Non molto appresso, infatti, egli, « sino dai suoi teneri anni abitante in questa Serenissima dominante », vendeva i beni posseduti in Olmo a un Manzoni, per affetto filiale richiamando presso sé anche il padre, vecchio e infermo ⁽³⁾; nell'istromento di codesta vendita, che reca la data del 23 febbraio 1727, il nostro Zuane è detto « Capo nel Bastion del Mondo Novo »: era dunque passato a « condurre » un *magazen* più importante (quello a Santa Maria Formosa, dove

(1) QUERQUENOT, *Raccolta* cit., tom. 214, pagg. 61-62. — Per la discendenza fino a nostri giorni, si veda l'altro genealogico qui promesso ai nostri *Documenti*.

(2) *Ibid.*, l. c. — Per il contratto di matrimonio, v. le pagg. 71-73; per la fede di nascita, la pag. 66.

(3) Nell'atto di vendita (23 feb. 1727) si dice che G. B. aveva fissato « la permanenza del suo e della famiglia domicilio in questa inclita città (Venezia) colla traslazione anche seguita della Moglie e dei Figli ». La somma ricavata dai beni dell'Olmo fu di « D. 1800 cor. ». Il dott. Asor Rosa, bibliotecario di Bergamo, a mia preghiera in proposito, nell'usata gentilezza risponde: « Il Ducato nel 1727 aveva il corso in Bergamo di correnti Lire 7, solo; quindi duecenti 1800 equivalevano a Lire correnti 12600. — La lira corrente in rapporto al Ducato aveva l'interesse di grami 2,476 e quindi il valore metallico di italiano L. 9,35; Ducati 1800 avrebbero perciò avuto il valore odierno di L. 7524. — Ammettendo che nel 1727 la lira avesse un valore economico doppio dell'attuale, si tratterebbe di un capitale di L. 15048. Secondo il D'ARVEX (Histoire Economique etc. I, 32, n. 1), in Francia, il potere del denaro era risalito al rapporto 1:3; non vi ha uno studio consimile per l'Italia; ma accogliendo anche quel dato come assai approssimativo, dai fondi venduti si sarebbero ricavate circa L. 25372 ».

c'è ancora la « Calle del Mondo Novo »), le cui tradizioni risalgono almeno fino al 1590. — Bastioni si chiamavano in Venezia le grandi osterie, dove si vendeva vino al minuto: in principio del settecento i *bastioneri* raggiungevano nella città la ventina e andarono sempre aumentando. Nel 1740 però si legge che conduttori del *magazen al Mondo novo* erano certi *Mattio e fratelli Coletti detti Quaresima* ⁽⁴⁾; il nostro Zuan doveva infatti, forse poco prima, esser morto, e il figlio di lui, Giovanni Paolo Maria, chiamato *Paolo*, nella terra d'origine, il 28 aprile dell'anno stesso firmava il contratto di matrimonio con « la pudica e giovane Signora Maria Primogenita del Signor Vincenzo Cribelli » *belli (sic)* suscetta colla signora Catterina Carrara Cribelli « sua Signora Consorte tutti di questa Città... » ⁽⁵⁾, cioè di Bergamo. Ce lo conferma il seguente documento tratto dai registri della or soppressa parrocchia di S. Michele in questa città:

Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo, die vero Junij undecima omissis ex dispensatione Ill.mi D. ni Vicarij Gen. lis Ep. lis omnibus denunciacionibus, excoisquoque a contrahentibus super propria libertate iuramento, ego Marcus Carminatus Pars interrogavi D. Paulum qu. D. Joannis de Mascaronis et D. Mariam filiam D. Vincentij de Cribellis mutuque et expresse habito consensu eos per verba de presenti matrimonio in ecclesia coniunxi, ungliquoque sicut in missae celebratione coniunxi. Testes fuerunt D. Joannes Cribelli et Petrus Antonelli utriusque, sicut etiam uterque sponsus ex hac Parocchia ⁽⁶⁾.

Nel decennio che precedette la nascita del primogenito Lorenzo (1750), il padre acquistò i beni di Castagneta, il cui reddito non doveva essere spregevole ⁽⁷⁾; un decennio di poi ebbe la nomina di « Quaderniere della Fiscal Camera di Bergamo » ⁽⁸⁾.

(1) TASSINI, *op. cit.*, pagg. 78, 105 e 475.

(2) QUERQUENOT, *Raccolta* cit., l. c., pagg. 67 e 71.

(3) Devo la copia de' documenti di questa parrocchia alla gentilezza del sig. vicario, Sae. Elio Mileti; forse, in luogo del secondo « coniunxi », come per questi crede, andava qui detto *benedixi*.

(4) Si ricordi l'entità del ricavato dai beni dell'Olmo secondo il calcolo riferito e si veda la lettera del professore, da Pavia 16 gennaio 1795, al co. G. Fogantia, pubblicata, insieme con altre ventiquattro al conte stesso, dal Locuti in *Bergamo e alla Notizia patris, Absconco per Panno 1891* (Bergamo, Pagnucelli), pag. 108: il solo vino vendeva « abbonantemente le due mila lire » senza contare « il grano, la seta, la legna » e non contando « per nulla » i fratti, gli erbaggi di cucina.

(5) QUERQUENOT, *Raccolta* cit., l. c., pagg. 78-80. — Con atto del 2 marzo 1761, in Bergamo il sig. Pietro Vetter Pisani, letto le presenti lettere degli Illustrissimi et Recellentissimi Si-

e, perché forse un tale ufficio lo esigea, cinque anni appresso acquistò una casa nella via già Corserola, ora Bartolomeo Colleonì, in città alta ⁽¹⁾, dove morì d'insulto apoplettico il 28 marzo del 1771, come attesta l'atto di morte ⁽²⁾:

Die 28 Martij 1771.

Domus Paulus Mascheroni Apoplexi correptus sexagenarius inopinatus obiit in Domus eiusque corpus hoc Vespere post privatas exequias nupte Peria s. in Coena Domini conditus fuit in hac Ecclesia Parrocchiali Sanctae Agathae.

Il Savioli primo biografo del professore, accenna a Giovanni Paolo con le seguenti parole: « era dedito alla mercatura, e veniva riputato di una abilità straordinaria nel conteggiare » e « a pura mente; il che ho rilevato con piacere da persone che lo ebbero a trattare, perché riconosco in ciò come un preludio di quel genio superiore di calcolare, che dovea spiegare il figlio con ammirazione della repubblica letteraria » *(così)*, senz'altro ⁽³⁾. Io aggiungerò una notizia. Nei registri della « Misericordia », di che parleremo più avanti, sotto la data 23 giugno 1760, la nobil reggenza dà l'incarico ai deputati di S. Maria Maggiore di esaminar la « Poliza di L. 125: 18 del sig. Paolo Mascheroni per robbe somministrate per la Chiesa e di ordinare la soddisfazione in quelle misure saranno credute giuste ». Nominato « quaderniere » l'anno successivo, come abbiamo veduto, è da credere che il signor Paolo avrà abbandonato poi questo commercio.

La figura di Maria Ceribelli è troppo soave e la vita

guori Pressioni sopra l'esazione del Danaro Pubblico deputati alle Vendite d'Offizi », dell'investitura di Gio. Paolo Mascheroni gu. Giovan nella carica di Quadernier, ecc. Bergamo dal Ven. Ospital Maggiore di S. Maria e Marco « una Casa in Città di (sic) di ragione dell'eredità del qu. Sig. Antonio Piaci ».

(2) Dal registro della parrocchia di S. Agata (ora S. Agata del Carmine) in Bergamo alta, che reca nel dosso « Atti di morte 1678. — M. », e comprendo questi atti dal 18 gennaio 1678 al 25 dicembre 1792. — Cfr. anche la lettera del Massinelli, qui il XVII del Documenti, per l'unico cenno su questa morte nella cit. Raccolta B-L. (cioè Barco-Larant).

(3) Memorie appartenenti alla vita ed agli studi dell'abate Lorenzo Mascheroni, professore di geometria e di algebra nella Università di Pavia, socio delle Accademie di Padova e di Mantova, ed uno dei quaranta della Società Italiana. Scritte dal P. GIAMBATTISTA SAVIOLO C. R. B. — Milano, Galeazzi, MDCCC1, pag. 4. — Bisogna riflettere che le molte cose relative alla famiglia Mascheroni da lui pur sapute, il biografo tacque, forse, e

troppo chiusa nel santuario domestico per offrir modo ad esser descritta o narrata: per una ventina d'anni da sé, e per altrettanti con l'aiuto, la presenza o il consiglio di Lorenzo, fu moderatrice in famiglia delle passioni d'un figlio incosciente e d'un altro, spesso, irragionevole. Sempre adorata dal primogenito illustre, « con una tranquillità d'animo veramente singolare » ⁽¹⁾ morì proprio in quei primi mesi dell'anno settimo repubblicano che egli passò a Parigi, ove un anno e mezzo appresso doveva per lui immaturamente morire. Ed ecco l'atto di morte della madre, la quale deve aver oltrepassato l'ottantina ⁽²⁾:

Anno Domini 1798, die vero 14 Decembris, in Communione S. Matris Ecclesiae obijt Mascheroni Maria vidua, omnibus sacramentis et Papali Benedictione annuita, sequenti die ad hanc Ecclesiam eius corpus delatum, post funeris caeremonias tumulatum fuit.

Il professore ebbe uno zio paterno, se non anche più d'uno come tale si soscrive in una lettera da Padova, 16 ottobre 1771, a lui *Fra Alessandro di Venezia*, che dal tenore dello scritto si direbbe presso a spirare, ma che pare lo stesso « P. re R. mo Mascheroni » del quale il co. Girolamo Fogaccia, in principio d'una sua, da Venezia del 15 maggio 1784, riferisce che « quantunque podagroso », pur si lasciò fino a lui per recargli una lettera diretta al nipote, e inclusa quindi dal conte nella pro-

perché non dovevano trovar luogo in un elogio e per riguardi che, rispetto al tempo, facilmente si spiegano.

(1) Così il Mangili al professore, da Milano 13 agosto anno 7.^o Repubb. (2 gen. 1799): Raccolta B-L, t. XXII, v. VIII, 89. — Punico accenno alla morte della madre nella Raccolta stessa.

(2) Dal relativo registro della Parrocchia di S. Michele, in Bergamo, ora soppressa. — Delucidiamo sempre le lettere di Lorenzo alla madre e gli accenno che a questa si riferiscono in quelle al fratello: — A lei, per es., da Venezia, S. Vidal, 1 Ag. 1789, appena giunta: « ... Al primo incontro saluterò a suo nome il Ponte di Rialto »; e più oltre: « La saluto il canale della Zucca che è bello e il canal grande che è bellissimo ». (Raccolta B-L, XXI, 79). — Al fratello da Pavia il 30 di Maggio dell'87: « ... Ricevete la sign. Madre e ditegli che metta due righe sotto la vostra risposta, e che ci metta ancora qualche poco di « lacio » e il 7 del mese appresso: « Ricevete la sign. Madre, e ditele che si prepari a farmi un complimento in Latino », — poiché presta dall'università doveva ritornare a Castiglione per la vacanza, come fece quel primo anno, e, dal successore in fuori, dedicato al viaggio per l'Italia, tutti gli altri autunni poi (ivi, 37 ss.). — E la madre a lui (cfr. ivi 143, 149, 163, 166, 175 ss. pass.), in fine ad una: « Vi aspetto in Fiera a menarmi a opera. — Maria Macaroni » (sic) e in un biglietto: « Carissimo mio figlio Renzo, — Giacché o la fortuna di scrivervi » « sei due righe vi dirò nuove del nostro ben stare come spero il simile anch'ora di voi. Così

pria ⁽¹⁾. Di un Santo, figlio di Giovanni e quindi fratello di Giovanni Paolo, fa pur cenno un documento della *Raccolta* Querenghi (l. cit., pag. 75); ma questo Santo o è forse un errore in luogo di *Sandro*, oppure in religione si chiamò *Alessandro* — nome che nell'albero di famiglia ricorre assai di frequente, mentre quello di Santo vi s'incontra una sola volta e nella seconda metà del secolo XV.

III.

I FRATELLI.

Lorenzo, il primogenito della famiglia stabilitasi in Castagneta, fu seguito, a distanze di tempo sempre uguali, da una sorella e due fratelli.

Maria Francesca Caterina, chiamata *Francesca*, nacque il 15 agosto del 1752 e andò sposa il 27 settembre 1773 a Simone Magnati da Mezzoldo, cui diede un figlio, Carlo, che per lo zio Lorenzo dimostra nelle proprie lettere un singolare affetto, e una figlia, ricordata nei documenti come « Monica » ⁽²⁾. La sorella e il cognato visitarono spesso la famiglia Mascheroni a

« esramente Reverendissimi da parte di Paolo — Vostra affina Madre — Maria Mascheroni » in un altro biglietto (fol. XXI, 103).

Carissimo mio Figlio,

Noi siamo tutti di buona salute come spero il simile anch'ora di voi. Mi consolo; che abbiate buon tempo. Ringraziate Idio e li Sigi. Conti e state allegramente. Giuseppe non vi può dare anch'ora risposta riceverete la velata con tre para di scarpe rotte. Così Carate Reuevi.

Adi 12 Ottobre 1783

Vostro affina Madre
Maria Mascheroni.

Per l'età della madre, vedremo il Mascheroni riferisce al Ricagni, che questa era nel 1786 « settuagenaria » (v. dei Documenti il IV e il IX).

(1) *Raccolta B-L*, XVI, 5. — Per la lettera di « P. Alessandro da Venezia », si veda la *Raccolta* stessa, XXII, 1, 7.

(2) Giuseppe chiude una sua, al solito, senza data, a Lorenzo: « Ho fatto con decoro gli nostri interessi in grazia del Sig. Simone, restando [questi] creditore di non poco, ed al presente gli abbisogna per dar la dote alla Monica ». (*Raccolta B-L*, XXI, 131; v. una lettera del nipote nel t. XXII, v. VII, 219. Cfr. qui dei Documenti il XVI). — Credo inutile pubblicare tutti gli atti che, sotto le date indicate, si trovano nei registri parrocchiali di Castagneta.

Castagneta, a Mezzoldo vollero spesso ospiti i parenti, specialmente la signora Maria, e con Lorenzo ebbero frequente corrispondenza ⁽³⁾.

Giovanni Paolo Maria, chiamato *Paolo*, nacque il 25 giugno del 1754; frequentò, nel quinquennio dal 1765 al 1770, le scuole del seminario di Bergamo, superando nel penultimo anno due classi, arrestandosi nell'ultimo a quella d'umanità ⁽⁴⁾ ed entrando poi, come scrivano, « in un ufficio della Camera Fiscale » ⁽⁵⁾; visse cinquantatré anni, la seconda metà dei quali infermo di mente. Quando prima quest'infermità si manifestò, deve aver assunto un carattere grave; il che avvenne, pare, nel 1783: infatti non ne troviamo cenno anteriore a quello che ne dà Lorenzo nella lettera del 24 febbraio 1784, di Milano, al fratello Giuseppe, da cui rileviamo che Paolo era allora nel manicomio milanese ⁽⁶⁾. Nell'autunno dello stesso 1784, l'infelice ritornò a Castagneta, dove ispirava al fratello professore il sonetto « Mentre col lume di Geometria », indirizzato all'amico p. Alessandro Barca, professore all'università di Padova; riferisco la quartina relativa:

Io godo, egregio Barca in casa mia
Un fratel matto, che vi fa il malanno,
I cui variati umor studiar mi fanno
Argini sempre nuovi alla pazia.... ⁽⁷⁾

I documenti della *Misericordia* relativi al Collegio Mariano

(1) Vedi qui i primi tre Documenti.

(2) Nel *Liber examinarum ex litteris* del 1768, ex grammatica superioris primae classis, presso l'Archivio del seminario di Bergamo, Paolo non appare che per il primo semestre; per il secondo il titolare della classe qui scrisse: *Mio gymnasio non interfuit ad superius promove;* infatti in tale periodo egli appare nella scuola di « prosodia », sempre tra *forasteri* — ex Carnica, o Casilda, o ex suburbio Casinac eloh di Castagneta, *ingenii* — stantamente *mediocritis*, però, come vedremo, alquanto migliore di quello del fratello Giuseppe.

(3) Così scriveva il 25 settembre 1786, nella lettera che vedremo, Lorenzo al P. Rosagni.

(4) V. Nel XIV luglio MCM ecc., pag. 59. Ne ripeto il principio e la fine: « Per il gran lungo non sono ancora andato alla Sonavera, ma presto vi andrò... Riverite la Signora Madre, e ditele che presto le darò nuova del Paolo ». — Cfr. ivi la lettera III alla pag. 60.

(5) Il professore dettava allora l'opera sull'equilibrio delle volte. Il sonetto autografo, posseduto dalla Biblioteca del Clero di « Alessandro, qui ha « variati », non variati, come nelle stampe — compresa in mia: Nel XIV luglio MCM, pag. 111, n. 14.

provano, come vedremo, che negli anni 1785 e '86 il povero Paolo rimase a Castagneta; ritornò a Milano nell'ottobre del '86 col fratello professore, allora nominato all'università di Pavia ed avviato ad assumere il nuovo ufficio; un documento della raccolta Barca Lurani attesta che in quell'occasione il professore passò bensì alla Senavra, ma soltanto per versare la « Dozzina di Paolo » ché, anche avesse mai avuto a pensarvi, non v'erano allora posti liberi per il fratello nel manicomio ⁽¹⁾. Lo affidò quindi alle cure dell'amico P. Racagni, per il quale, assente, il p. G. B. Savioli, il 27 dicembre successivo, dal collegio dei Nobili di Milano, gli riferiva averlo « collocato in una casa pulita », donde aveva « nuove molto consolanti », cioè che egli era quieto e obbediente in tutto. Nel 1787 l'infelice rimase a Milano, passando un giorno « col suo Chirurgo » a Pavia per visitarvi il fratello, come poi, nell'autunno di quell'anno, per qualche giorno a Castagneta, dove fu, certo, il successivo 1788, dopo un anno trascorso in Milano presso la famiglia di certo Francesco Rodriguez, che lo recò seco a Bergamo anche l'autunno del 1789; non ci fu poi più verso di farlo ritornare a Milano. A che non v'insistesse veruno allora, forse contribuì anche un biglietto del dottore Valcamonica, diretto da Milano, il 16 luglio del 1789, al professore: in quella state il nostro Paolo erasi fatto rientrare alla Senavra, poiché se ne mostra maravigliato il dottore stesso e soggiunge: « Non v'è motivo assoluta- mente per poterlo ulteriormente trattenere in questo Spedale ». L'innocuo alienato rimase poi sempre a Castagneta, senza dar mai in soverchie smanie, se non quando fosse provocato dall'altro fratello, sempre bisbetico e « rabbioso », come lo qualificava spesso il professore ⁽²⁾. Il quale resistette poi sempre

(1) Per il « Cassiere » *Marcellino Caspani Dirett.* firma questa « Rincorsa » n. 38 del 1786 — 28 Ottobre: Ha pagato alla Cassa dell'Ospedale della Senavra — il R. d. 80 — per D. Lorenzo Mascaroni — lire trecento settanta — dica lui, 379 — in conto dell'anno — ann. di Paolo Mascaroni di Bergamo — [Raccolta B-L; XXI, 4 e cfr. quivi 1, 45-53; XXI, 184-212; XXIII, 4; XXV, 24].

(2) Per tutto questo, di che è cenno nelle lettere 9.^a e 29.^a della *Raccolta Fogazzola* medesima, si veda nella *Raccolta B-L*, principalmente, il tom. XXI. — Nella lettera da Pavia del 31 maggio 1787 il professore parla al fratello Giuseppe della visita fattagli da Paolo, cui dice aver promesso di condurlo l'autunno, cioè fra un mese, a Castagneta ed aggiunge aver pagato il mantenimento di lui « a Milano, e i suoi lenzuoli e tutto, chin- dendo: » scrivetemi e non lasciatevi saltar la rabbia, cioè il vostro male... » [ivi, n. 39] — V. il « caro rabbioso fratello » nella lettera che io pubblico: *L'Ultima edizione de L'In-*

alle pressioni dello stesso Giuseppe, che avrebbe voluto rimandar al manicomio Paolo, specialmente quando questi nel '94 e '95 divenne « il disturbatore di tutte le Chiese... con sommo nostro rossore », come, con l'usata esagerazione, scriveva l'altro a Lorenzo ⁽³⁾.

Paolo morì il 30 gennaio del 1807, « solum roboratus sacri » « Olei unctione pro sua imbecillitate iam ab aliquo anno », come si legge nei registri parrocchiali di Castagneta.

L'ultimo figlio di Giovanni Paolo fu Giuseppe Maria, chiamato *Giuseppe*, che nacque il 27 luglio 1756 e studiò dal 1767 al '71, cioè per quattro anni, nel seminario di Bergamo, arrestandosi alla prima classe, o second'anno di grammatica superiore ⁽⁴⁾. A trentacinque anni condusse in moglie un' Angela figlia di Pietro Mussita, di Valtelle, e benché avesse da lei parecchi figliuoli, quattro dei quali maschi, per quanto se ne sa, fu l'ultimo della famiglia di Castagneta che lasciasse discendenza maschile; la linea continuò, in Bergamo, soltanto per la primogenita Maria Caterina (n. 6 ottobre 1792), che sposava il 16 aprile 1812, Bono Zanchi, dandogli, fra altri figli una Maria Elisabetta, madre della vivente Francesca Maria Virginia (signora *Marietta*) Baldi, vedova ora di un cugino, Luigi Zanchi, la quale ha un'unica figlia, sui diciassette anni ⁽⁵⁾.

alta ecc., pag. 19. — Di Giuseppe al fratello professore, rigettato a Paolo, offrì solo la « terza del 4 maggio 1787 da Bergamo [ivi, 184].

« Ho spedito trete quattro mandole brustolate al Pavolo essendosi da una sua lettera scritta mezza con apice (legg. *lapis*), ed inchiestro alla sig. « Madre ricercate. Veramente la stagione era cattiva, ma glielo ho comperato. « solo che son curioso di saper alla vostra venuta cosa che ne ha fatto. Sem- « bra che del tutto non sia guarito dal seriver suo, però raccomandate, e « dite al Chirurgo che lo purghi e che ne tenga d'acconto ».

Due volte, in ogni modo, fu Paolo all'ospedale di Milano, come ripete nelle sue il professore: la prima, lunghi mesi; la seconda, breve tratto (v. qui nel cap. IX la prima lettera di Lorenzo al p. Racagni, e cfr. i nostri Documenti XII-XXV).

(1) *Raccolta B-L*, XXI, 184, e cfr. 196 ss. — Vedremo poi, nella *Raccolta Fogazzola*, l'ultima lettera che scriveva il professore da Pavia il 2 marzo 1791 al conto amico, « come a stella per disgerai ».

(2) Fra' laici della terza sezione di grammatica inferiore nel 1767-68, ex *teflina prima* classe esce l'anno appresso a successivamente ex *grammatica superioris secundae*, poi *praeclausus* negli altri due anni, designato ex *Castagneta* o anche ex *urbe*, ed *ingenti me- diocritas*, e via via, *infra mediocritas*, *ferè mediocritas*, vale a dire, giudicato anche inferiore al fratello Paolo.

(3) Ved. l'albero che precede i Documenti. — I due figli maschi di Giuseppe che sopra-

A questa famiglia appartiene la proprietà dei Mascheroni di Castagneta ⁽¹⁾, che Giuseppe, non ostante lo spirito gretto, egoistico e sempre, come che sia, volto all'interesse, andò lentamente consumando. Eppure, come il padre, anch'egli ebbe, già prima del 1787, l'ufficio di « Quaderniere della Magn. Fiscal Camera di Bergamo », e lo tenne pur durante la dominazione francese ⁽²⁾; la pretese poi a solo ed esclusivo amministratore della sostanza di famiglia, « senza averne l'abilità », come osservava il fratello Lorenzo, « e neanche l'età poiché è l'ultimo, ed io il primo » ⁽³⁾. Per far tacere il blaterone eterno, il professore di Pavia gli si diceva « in ogni caso, pronto a rice-vere il luogo di Castagneta per le due mila lire », cioè per il reddito « qual era al tempo che governavano tutti insieme di « buona armonia la casa » ⁽⁴⁾; ma la gelosia autoritaria di Giuseppe e l'interesse, certo migliore ch'egli non andasse mormorando, impedirono un simile accordo, e il professore continuò, come prima, come sempre, a versare parte de' suoi stipendi a lui, per la madre e per l'altro fratello — ed anche per sé, l'autunno, quando pagava regolarmente e costantemente in casa propria pigione e pensione, lieto che pur queste non fossero rifiu-

vissero ai fratelli italiani miseramente: l'uno, Francesco Giuseppe (n. 12 sett. 1802), avvocato, fu accolto e morì nell'istituto pio alle Grazie, in Bergamo; l'altro Giovanni Battista (n. 19 nov. 1807), che faceva il tagliapietra e sposò certa Personei, istigato da questa contro una pattuglia della guardia civica, ch'egli, armato di longostile, passatamente minacciava, morì, davanti la casa Spedafico in Castagneta, il 4 maggio del 1848, « per ferita d'arma da fuoco traferente il petto », come si legge nel registro della parrocchia, cioè fu ucciso dal capitano di quella pattuglia, un tal Battista Signorini, che invano l'aveva esortato a desistere dall'avanzarsi così armato. La Personei si piegò sul cadavere, prese il danaro e l'orologio dello sciagurato marito, poi, senz'altro, se ne tornò in casa.

(1) Questa famiglia Zanchi non è da confondere con quella detta degli Zanchetti, pure di Bergamo, che discendono da Prospero ed abitano in via Cologna, mentre i primi, da Luigi e dimorano in borgo Palazzo, o villeggiano nella loro proprietà di Castagneta. Questi, nella terra d'origine, cioè in val Brembana, erano conosciuti per la loro ricchezza e, con umiguelo suggerito dall'invidia locale, detti zanga (2) e usai d'ora.

(2) Nella *Raccolta cit.* del Quarenghi, I, c., num. 214, pag. 82, si legge una *testa* del 19 novembre 1787: « don Lorenzo Mascheroni, v'è detto semplicemente « sacerdote » domiciliato » in questa città assieme colli Sign. Gio. Paolo e Giuseppe suoi fratelli, quale sarà la dominazione francese, si veda la prova nella nota 48, pag. 82, del cit. mio studio *Nel XIV luglio MCM ecc.*

(3) Così da Pavia, il 2 giugno 1791, al co. Girolamo Fogaccia, allora nunzio di Bergamo a Venezia. — Ved. il cit. mio *XIV luglio MCM*, alla pag. 113, nota 24.

(4) Si veda la cit. lettera del 15 gen. 1798 al co. Fogaccia, pubblicata dal Locati nel *Palmanova di Bergamo del 1891*, pagg. 107-109.

tate al suo cameriere o a lui stesso ⁽⁵⁾. A Giuseppe che presu-me-va dettar legge al fratello perfino in Pavia sulle spese giornaliere, questi scriveva: « Solamente vi domando che non mi alteriate la fantasia col volermi ordinar le mie facende Pavesi, « che sono lontane cinquanta miglia da Bergamo »; dimenticando i contributi del professore per la famiglia, l'altro, osservava: « il Paolo mi viene a costare 3 lire di Milano al giorno » e il 30 marzo dell'87: « non conviene a far sì enorme spesa, né « farlo restar lungi da noi, che sarà cosa odiosa, e parlano ab-« bastanza tanto per esser noi in tre città diverse, quanto per « non lasciarlo a casa sua »; ma al ritorno di Paolo in casa si riserbava di tornar pur lui ad insistere perché lo rimandassero alla Senavra, o a Milano, o a Venezia, chiudendo perfino una di tali sue con la frase: « Io contribuirò L. 500 », in lui anche troppo significativa ⁽⁶⁾.

Se l'agiatezza della famiglia andò scemando però, ne va fatta colpa a Giuseppe stesso, di cui fu proverbiale la voluttà d'avviar cause frequenti come mal fondate: la più dispendiosa e rovinosa tra queste fu appunto la qui addietro ricordata, e ne dobbiam toccare di nuovo per il cognome della famiglia.

IV.

I MASCHERONI DALL'OLMO DI CASTAGNETA.

I fratelli Mascheroni — e dobbiamo legger qui sempre Giuseppe, ché Lorenzo, quando non ne moveva inutili rimozioni, se ne rideva ⁽⁷⁾ — pretesero aver diritto al giuspatro-

(1) V. della *Raccolta D-L*, il tom. XXI, nn. 8 e 65; per il resto qui accennato o riferito, v. ivi le nn. 31, 156 ss. e nella 103 la lettera 28. ult. 31 a Giuseppe, dove il professore gli dice avergli mandata anche in quell'anno del viaggio per l'Italia, in cui non fan Castagneta, 200 lire e non avendo più incomodato in nulla. — Cfr. qui i *Documenti* V, VIII e principalmente il XII.

(2) Ved. la lettera del 25 marzo 1796, fra' *Documenti* il XII.

(3) Si veda il grazioso biglietto del professore nella pag. 78 del citato *XIV luglio MCM*.
(4) Si veda il grazioso biglietto del professore nella pag. 78 del citato *XIV luglio MCM*.
(5) Nella *Raccolta Fogaccia* ined. la lettera 14, dove il M. scrive al co. Girolamo: « Quanto all'affare della nostra lite nello Spedale, il punto di quel Simone deve essere incognito a mio fratello antiquario; io però non gliel'ho scritto dubitando di guastar fedeltà. Ma voi rispondete nella vostra seconda lettera con tanta abilità a questa obbiezione, che se volete poi che io venga a Venezia per bisogno che in assai la mia causa, io vi aspetto ».

nato di una cappellania istituita dapprima, con testamento dell'11 ottobre 1521, da un Francesco Mascheroni dall'Olmo⁽¹⁾ ed accresciuta poi nella entità patrimoniale da un discendente di lui, Marcantonio, con testamento del 15 luglio 1538⁽²⁾. Non era quivi dimenticato il caso che la linea del primo testatore potesse estinguersi per una tale eventualità: venivano anzi designati, ad esercitare quel diritto, i più prossimi ed idonei parenti che avessero la loro dimora in città.

Con la morte di Vincenzo Olmo, avvenuta nel 1782⁽³⁾, si verificava l'accennato caso, e perciò Giuseppe Mascheroni mosse la sua lite, confidando di dimostrare due punti: anzitutto che per via di un Lorenzo la sua famiglia si connetteva col primo testatore, e in secondo luogo che essa pure aveva diritto alla denominazione Dall'Olmo, di cui avevano usato gli antenati suoi. La sentenza pretoria 1786 dava ragione ai fratelli Mascheroni⁽⁴⁾; ma gli Ospitali bergamaschi de' SS. Maria e Marco e di S. Maria Maddalena, accampati propri diritti per la eredità di quel Vincenzo, se prima avevano quasi riconosciuto negli attori il diritto di fregiarsi di quel secondo cognome, in seguito lo misero in contestazione, sicché i fratelli Mascheroni, nella loro scrittura del 10 febbraio 1787, chiamarono questo un « vero disperato ripiego »⁽⁵⁾ a cui ricorre la parte avversaria per aver ragione. Ma, dalla sentenza pronunciata a Bergamo essendosi interposto appello a Venezia, quivi, con altra del 14 agosto 1790⁽⁶⁾ furono rigettate le pretese degli attori, lasciando impregiudicata la questione se questi potessero o no chiamarsi Mascheroni dall'Olmo, ma fondandosi sul fatto che gli attori stessi non avevano punto dimostrato come procedessero per diretta linea dal primo testatore Francesco Olmo, e come mancasse quindi

⁽¹⁾ prima a Pavia a mostrarmi meglio questa necessità. Quel mio fratello v'ha poi mandato
⁽²⁾ mai nessun soldo? Io gliel'avevo scritto venti volte. Or sà, se non ve ne manda, vi prego
⁽³⁾ di fermar tutto e mi farete più piacere. Così da Pavia, il 21 maggio 1790, e il 25 mag-
 gio '92 quanto riferiremo più innanzi.

⁽⁴⁾ Raccolta cit. del Quenasturi; I. c., num. 214, pag. 8 ss. — Tutti i Mascheroni pro-
 venivano dalla terra dell'Olmo, ma alcuni vennero col tempo indicati solo dal nome di que-
 sta, altri dal solo nome gentilizio, altri da ambedue, come è il caso del testatore.

⁽⁵⁾ *Ist.*, pag. 25 ss.

⁽⁶⁾ *Ist.*, pag. 85 ss. — Testamento del 22 aprile 1782.

⁽⁷⁾ *Ist.*, pag. 87 ss.

⁽⁸⁾ *Ist.*, pag. 113 ss.

⁽⁹⁾ *Ist.*, pag. 135 ss.

loro ogni argomento per pretendere all'esercizio di quel diritto di giuspatronato.

Durante la lunga causa (1786-1792), qualche cenno ad essa v'ha nella corrispondenza mascheroniana. Giuseppe, nel marzo dell'87, scriveva al fratello in Pavia: « Li Venerandi Ospi-
 « tali hanno contestato in un modo che spero ancor di questa
 « (sic), essendo facile il smentirla. Avendo detto con la mede-
 « sima che [non?] si intitoliamo dall'Olmo, e che per ogni con-
 « fronto dicono verran tagliate le nostre sentenze a legge. Noi
 « sosteniamo il Laudo », e, al solito, continuava: « Pregate il
 « Signore Iddio per tutti li bisogni che veramente son grandi
 « e le spese enormi. — Quando mi scrivete, scrivetemi qualche
 « novella e non delle ciancie... »⁽¹⁾. Poco appresso, a sua volta,
 il professore al fratello: « Credetemi, o che questi vostri fo-
 « rensi vi menano a bere, o che io non so dove vogliano
 « andar a finire queste vostre faccende »⁽²⁾; e — lo sappiamo
 — andarono a finire ben cinque anni dopo, cioè il 5 di maggio
 del 1792, quando in Venezia fu pronunciata la condanna dei fratelli.

Al conte Fogaccia, il 25 del mese stesso, il professore, da Pavia: « Due brevi linee ho avute da mio fratello, dalle quali
 « ho raccolto pochissimo sull'esito della causa, ossia sull'altro
 « se non che l'avevamo perduta; moltissimo poi a proposito delle
 « mie e sue nuove obbligazioni con voi. Quanto alla causa cre-
 « dete pure che io non ci penso, e non me ne affliggo nulla,
 « e perché non crediate che ciò sia detto per dissimulazione,
 « aggiungo un motivo che renderà credibile la mia asserzione.
 « Se mio fratello guadagnava questo punto chi sa quando mai
 « finiva di avanzare questa lite; stanti specialmente le dilazioni
 « delle quarantie? Chi sa quanto danaro spendendo quanto poco
 « avrebbe guadagnato o forse nulla? Così tutto è troncato, al-
 « meno se vorrà stare al mio parere e vi ringrazio che l'ab-
 « biate consigliato ad avervi qualche riguardo. Siamo in circo-
 « stanze da poter vivere in pace, con sufficiente comodo quel
 « che ci resta di vivere... »⁽³⁾. Per contrario, nelle « due brevi

⁽¹⁾ Raccolta B-L, XXI, 157. — Mancando, al solito, la data nella lettera di Giuseppe, detto
 da esso Lorenzo notava: *Ricevuta agli 11. Marzo 1787.*

⁽²⁾ Da Pavia il 7 giugno 1787. — Raccolta B-L, XXI, 41.

⁽³⁾ La lettera continua: « Non penso nemmeno a' miei venti zecchini che non ho otte-
 2

linee » quivi accennate, Giuseppe, il dì stesso della condanna, entrato per la prima volta in Venezia, scriveva: « Ho visto « Venezia ed ho goduta la compagnia del Nob. Sig. Conte Mo- « molo [Gerolamo Fogaccia] e non altro, essendo andato tutto a « voto, essendo stata tagliata la nostra sentenza a legge. Basta « dire che siamo disfortunati. Io non ho più lena di prosse- « guire questa mia, solo di salutarvi a nome anche di esso Signor « Conte, e state sano » (1).

Così con la convinzione dell'ignoranza, anzi che a sé, attribuendo tutti i suoi rovesci alla « disfortuna », quest'uomo il cui carattere era sempre stato diametralmente opposto al mite, geniale, inalterabile del fratello professore, andò rendendosi ognor più intollerabile e increscioso: servilmente umile verso i ricchi, intrattabile coi famigliari ed inferiori (2). Sopravvisse assai lungo tempo ai genitori e ai fratelli; ricevette, nel 1801, quanto si trovò del fratello illustre in Parigi, per mezzo del ministero degli esteri della repubblica Cisalpina, e il 4 luglio del 1819 vendette tutti i manoscritti, anzi (perché molto era rimasto pure in Castagneta), tutto ciò che costituisce la *Raccolta Barca-Lurani* qui spesso citata, all'avv. Aloisio Fantoni di Rovetta (3). Dopo la costui morte avvenuta il 25 ottobre del 1874 (aggiungerò quasi in parentesi), la raccolta mascheroniana fu acquistata dal dottor Vincenzo Barca, con l'unica figlia del quale entrò poi in casa dei conti Lurani di Milano; fu salva così da una seconda minaccia di dispersione, resa probabile dall'incuria, anzi dal rifiuto dell'offerta, per parte del municipio di Bergamo (4); il primo pe-

(1) null, poiché ritenendomi quel che dava alla casa (il che io senza incomodo suo) posso star bene: e di ciò siamo convenuti col fratello, ed è giusto che chi ha preso moglie lasci al fratello tutto quel che guadagna di sua fatica... — ma vedremo, a suo luogo, come nobilmente finisce questa importante documento della *Raccolta Fogaccia*.

(2) V. la cit. *Raccolta del Quarantotti*, I, c., num. 214, pagg. 70 e 133; num. 215; pag. 79. — *Raccolta B-L*, XXI, 173.

(3) Si veda la bella e dignitosa lettera di Lorenzo a lui sulle « 3 cuglionerie », del sig. Andrea Urbani, nella *Raccolta B-L*, XXI, 62; ho poi da notizie della signora Marietta che a Bruno Zucchi, nominato lui però un agostin, era divenuto odioso perfino il nome del Mascheroni.

(4) Per le robe ritrovate al fr. Ciriaco Mascheroni in Parigi, si veda, nella *Raccolta B-L*, il tom. XXV, c. di ss., e per tutt'il resto, il cit. mio *XIV luglio MCM*, pagg. 9, 10 e 17, n. 41. Nel 1801, G. ebbe trattative, per la vendita dei libri e manoscritti del fratello, col Reata di Milano, già amico del professore (v. *Raccolta B-L*, XV, 71 e cfr. XXII, VIII, 91).

(5) Vi accenna chiaramente Giuseppe Ravelli nella *Bibliografia Mascheroniana*, 27-



ALOISIO FANTONI

Lurani » — come a lui piaceva latinamente chiamarsi — Aloisio Fantoni nacque di Donato e Paola Rosa, il 14 luglio 1780, in Rovetta (Bergamo, valle Seriana). Prese la laurea legale in Bologna, viaggiò poi in Francia e in Austria, ma alla morte del padre (1817) si ritirò fra i suoi monti, dove si diede a collezioni di opere d'arte e d'importanti documenti, come i manoscritti della preziosa *Raccolta mascheroniana* (v. qui la p. 189, da lui ordinati « in XLV volumi »; fondata quindi in Rovetta, nel 1820, una tipografia quasi privata, pubblicò varie opere oggi divenute rare. Morì in Bergamo il 25 ottobre del 1874. — La fotografia che vivente non vede mai, gli fu tratta appena estinto.

ricolo — s'intende — quei manoscritti corsero durante un ventennio per l'avidità di Giuseppe, il fratello superstite, che se ne sarebbe disfatto anche prima del loro ritorno a Castagneta, se il Mangili od altri fossero riusciti a vendere pure quelli, come i mobili, parte dei libri e i pochi oggetti preziosi lasciati dall'illustre professore ⁽¹⁾. Dobbiamo saper grado alla buona ventura, del resto, se le cose non andarono anche peggio, poiché cotesto superstite de' Mascheroni di Castagneta, per salvarsi dai creditori, già nel 1815 intestava tutti i suoi beni alla propria moglie e un anno prima di morire li vendeva poi al genero Bono — il quale andò sempre affermando (mi riferisce la signora Marietta) d'averli pagati più e più volte ⁽²⁾.

Giuseppe morì di settantadue anni e mezzo, nella casa paterna in Castagneta, « in causa di febbre lenta nervosa » — come si legge nell'atto parrocchiale — il 31 gennaio 1829.

V.

LO SCOLARO.

Non deve mancare qui anzi tutto la fede di nascita, o, meglio, di battesimo, del nostro — e la riproduciamo esattamente, perfino nel numero delle linee, dai registri della parrocchia di San Rocco in Castagneta ⁽³⁾:

Anno Domini 1759 die 14 Maii.

Ego Parocus qui supra baptizavi infante[m] nato[m] die 13 diei mensis, ex D. Paolo Mascheroni et Maria Ceribelli legitimis ingalibus ex hac Parocchia, eique nomen dedi Laurentius Maria, Patrino D. Laurentio Ceresoli S. Michaelis ab Arcu.

La Catalogo bibliografico delle opere a stampa dell'abbate Lorenzo Mascheroni, con un elenco de' suoi manoscritti. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1881; pag. 9.

(1) Si veda la lettera del Mangili alla pag. 71 del cit. mio volumetto, e, per la fonte, quei, la pag. 39; oltre a ciò, v. il tomo XXV, nn. 72, 81 e 83 della Raccolta B-L: la quale Raccolta — la ripeto — dictavo ora Barca-Lorani perché, dunque, passò in casa dei conti Lorani di Milano col matrimonio dell'unica figlia del dott. Vincenzo Barca.

(2) Gli istromenti di questi contratti si trovano tuttora presso la signora Marietta — la quale conosceva pure i titolari di famiglia, tra cui quelli della bisnonna sua Angela Muscila e del nonno Bono Zanchi (v. qui Palhero che precede i Documenti).

(3) Il « Parocus qui supra » era don Guglielmo Lucantelli. — La fede di battesimo

Nulla si sa e nulla forse interessa troppo che si sappia dei primi anni del giovinetto. Le prime scuole regolari erano allora in Bergamo quelle di grammatica nel Collegio Mariano e nel seminario; in quest'ultimo pare che i primi studi fossero meglio agevolati dalla suddivisione in varie sezioni della infima o prima classe di grammatica, poichè nei regolamenti del Collegio Mariano verùn cenno si fa di ciò — ch'è, invece, d'uso costante nel seminario (1).

Dal documento parrocchiale riferito, bisogna dunque passare ai registri scolastici del seminario per riuvenire la prima volta il nome del nostro Lorenzo. Negli anni accademici dal 1767 al '70 tutti e tre i fratelli Mascheroni si recarono insieme alle scuole del seminario, dove Paolo e Giuseppe — l'abbiamo veduto — entrarono però soltanto dopo aver superato l'undecim'anno; Lorenzo, invece, v'entrò quand'aveva compiuto appena l'ottavo. Quivi forse — ove si ritenga che, se non per esigenze di regolamenti, almeno per costante consuetudine, non si passava nel corso superiore di quegli studi se non superato un certo limite di età — quivi forse, diciamo, va ricercata la causa, altrimenti inesplicabile, della sosta che il nostro giovinetto fece per tre anni nella scuola di retorica superiore — come tosto vedremo.

L'archivio del seminario ci offre la prima volta il nome del nostro nel *Liber examinum ex litteris Anno MDCCCLIX*, tra i

di tutti tre i fratelli Mascheroni fu pubblicata in prima volta fin gli atti della causa loro contro gli ospitali di Bergamo, nella cit. *Raccolta del Quarogni*, t. 6, num. 214, pagg. 77-78; pure nel tom. XXV della *Raccolta S.-L.*, ed. 45, si trovano in copia le fedeli e barrovate all'atto originale. La data della nascita fu costantemente riferita anche sulla lapide apostrofata dinanzi alla casa di Castagnola, e inaugurata il 7 maggio 1893 dall'insegnanti e

QUI NASQUE IL 12 MAGGIO 1750
LORENZO MASCHERONI
MATEMATICO E LETTERATO INSIEME
SVOLSE NUOVE PROVE GEOMETRICHE
NELL'E INVIATO A LOMBIA CIBONIA
ADDESSO PRIMO IN ITALIA
IL TERZO SCIENTIFICO DI PORTUGHE GRANDE

11) Cfr. *Bergamo o sia Nottis patrie*, Almanacco ecc. per l'anno 1848. Bergamo, P. de' grosselli, pagg. 94-104. — Soltanto più tardi, e solo in qualche anno, s'addensano due fascicoli di grammatica pur nel Collegio (r. le *Terminazioni* del luglio 1761 = 1778).

« forenses », cioè nella seconda categoria di scolari (che seguiva a quella degli ordinari o convittori, designati semplicemente « alumni ») « Secundae classis ». Credo opportuno riferire lo specchietto relativo degli esami bimestrali di questo primo anno di scuole:

	(Primo Semestre.)	(Secundo Semestre.)
	Ingenii <i>ferè boni</i>	— <i>f. boni</i>
	Diligentiae <i>nullae</i>	— <i>nullae valde</i>
	Disciplinae <i>bonae</i>	— <i>bonae</i>
	Solvit	— <i>immanis</i>
In	Compositione <i>non pro viribus</i>	— <i>bene</i>
	Explicatione <i>bene</i>	— <i>bene</i>
	Præceptis <i>bene</i>	— <i>bene</i>

Codesta « seconda » però non dev'esser altro che una sezione, la superiore forse, dell' « infima » di grammatica; il nostro Lorenzo, infatti, si trova l'anno successivo, 1760, uscire « ex 2.^a classe », cioè dalla vera seconda o media delle tre di grammatica, l'ultima delle quali è detta quivi semplicemente « Promotiva ». In quest'altre due classi i voti d'esame sono migliori: « ingenii boni », « diligentiae multae, et constantis in omnibus » e « bonae, valde bonae disciplinae; » quel « non pro viribus » poi, che varrà un « può far di meglio », si muta nel second'anno in « bene iuxta mores » e nel terzo, cioè nell'esame del 1761, in « bene ». Accanto al « solvit », il primo semestre del '60 Felice non scriveva ancora « immensis », ma poi sempre « totum » conorno scriverà ancora « immensis », il quale fino all'ultim'anno di teologia per il Mascheroni; il quale dunque non chiese più la dispensa dalle tasse, come si direbbe oggi, poiché il fatto non dipende certamente da deficienza di merito.

L'odierno spreco di superlativi ha così umiliato il positivo da non render inutile l'avvertire che, accanto all' « ingeni » ne' nostri documenti leggesi, per tutti gli altri condiscipoli del Mascheroni, o *mediocris*, o *infra mediocris*, o *nullum infra mediocris*, se non anche *potius debilis* o, peggio, *debilis*: quel *boni* per il nostro assume dunque un valore d'eccellenza assoluto, mentre un'eccellenza relativa designerà pure per l'anno d'« umanità », cioè il 1762, il *supra mediocris et fere boni*, e, prece-

duto anche da un *multum*, il giudizio stesso per la seconda di « rettorica » nell'anno 1763, come per la prima dello stesso corso biennale il *valde supra mediocritas* del 1764, dove, accanto alla « compositione », s'avrà anche un *bene satis*.

Nei tre ultimi anni il Mascheroni appare assegnato alla terza categoria di scolari: 1.^a *alumni*, 2.^a *forenses clerici* e 3.^a *forenses seculares* o *laici*, e fra' *laici* pure rimane i tre anni successivi (1764-67), ripetendo ne' primi due — senza veruna apparente ragione, qual sarebbe di assenze per malattia od altra causa — la prima di « rettorica » — per riuscirvi *facile princeps*, come si può bene indovinare — passando poi, solo cioè sulla fine del 1766, alla scuola di « logica », e nel '67-68 compiendo quella di « fisica », dove appare tra' *forenses clerici* « *laicus ex urbe, nunc exorcista* ». Accanto allo specchietto d'esami alla fine di quest'ultimo anno leggiamo la singolare indicazione: « *Publice Philosophicas Theses magna cum laude propugnabit* » — raro documento di profitto che cercheremmo invano presso verun altro nome negli anni precedenti e successivi — cioè, almeno, ne' quattr'anni in che il Mascheroni compì il corso teologico, dall'accademico 1768-69 alla fine del '71-72⁽¹⁾, tosto appresso al quale fu assunto al secondo degli ordini maggiori.

Quasi due anni adunque dovette lasciar trascorrere, fra questi ultimi due ordini, prima di raggiungere cioè l'età dai canoni richiesta per la celebrazione della prima messa (soltanto assai più tardi infatti si principiò a largheggiare nelle dispense in tale rispetto); egli poté mettere però nobilmente a profitto quest'intervallo, nel modo che dobbiamo riferire.

Accanto al « *defuit gymnasio* » che chiude la serie delle indicazioni nelle formule per gli specchietti d'esame, soltanto nel secondo semestre del 1764-65 leggesi per il Mascheroni:

(1) Un cenno eguale troviamo alla fine del 1773, per Giovanni Antonio Tadini, *exorcista ex Romano*, e per un Francesco Ferrari, *acolytus ex Castione*, un « *publice defendit* » per un Lorenzo Mottini, *exorcista ex Breda*, poi, un « *publice defendit* » con s'ultima un Carlo Marchesi, *acolytus ex Costa de' Mazzanti*, e un « *magna cum laude* » Giovanni Fantoni, *ex Rosella*, come nel '75 un Giovanni Polini, *ex Ripa*, mentre nel 1776 un Carlo Massinelli, che veruno non conosceva, *exorcista ex Ronate Inferiori*, e *theses philosophicas maxima cum laude publice defendit* » (cfr. qui tra' Documenti il XVII).

via aliquando et vera de causa, e pure alla fine del 1766-67 troviamo il cenno *aut semel aut nunquam*, che poteva, come si vede, essere risparmiato; per la seconda metà del '70-71, invece, si nota che l'« *acolytus ex Castagnola* », tuttavia iscritto fra i « *clerici forenses* », *abfuit, et abest ex Superiorum licentia*. Quale la causa? Mancando il registro di esame per l'anno successivo, dobbiamo ricorrere a quello del 1773, nel *recto* della cui prima carta leggiamo fortunatamente i nomi degli esaminatori per tutti due i semestri; quivi dunque, sotto il titolo: « *Habita sunt examina in Paschate — Die 2 Aprilis* », per la rettorica, nella commissione, appaiono due nomi, cioè, *Præceptoribus Rethoricae Octavio Bolgeni cum Coadiutore Laurentio Mascheroni*; e per il secondo esame, « *Pro Ferijs vero Autumnalibus — Die 22 Julii* », v'è semplicemente detto: *Præceptoribus iisdem qui supra* (2).

Ora s'è appreso dunque che l'assenza dalla scuola di teologia fu consentita al Mascheroni, unicamente perché questi potesse assumere l'assistenza del già suo maestro di rettorica, ossia divenire collega nell'insegnamento a chi, cinque soli anni prima (1766-71), gli era stato maestro; il nostro documento però mette in evidenza l'improprietà dell'affermazione ormai stereotipata, che cioè, senz'altro, lo scolaro succedesse quivi al maestro, il quale, invece, rimase sempre il solo titolare della cattedra.

Successore a don Giuseppe Rota che fu promosso a lettore di logica, Ottavio Bolgeni venne nominato maestro di rettorica nel 1752 e conservò ufficio ed emolumento sempre eguali fino alla fine del 1772-73; soltanto l'anno successivo, ne' « *bollettari* » del seminario — da cui togliamo tutte queste

(2) Riferisco integralmente: *Die 2 aprilis* (anno 1773):

Cerson Nobiliss et Reverend. Viris
Co: Maria Albano Archidiacono } Deputatis
Can. Joanne Medologo }
Præceptoribus Rethoricae Octavio Bolgeni
cum Coadiutore Laurentio Mascheroni
Humanitatis et Præceptoribus Carolo Lontali
Grammaticae Superioris Antonio Cornello
Inferioris Petro Paganello.

Die 22 Julii
Præfidente Nob. Viri Joanne Medologo Deputato
Præceptoribus iisdem qui supra.

Marcus Nagel Rector.

particolari notizie (1) — ricorre il nome di don Santo Viganì al posto per ventun anni già occupato dal Bolgeni.

Non pare qui inopportuno, almeno per la data, riferire il primo singolar diploma d'abilitazione del Mascheroni all'insegnamento della grammatica e della retorica (2):

Vicarius Generalis Episcopalis

Emissa per R. D. Laurentium Mascheroni Clericum Acolythum huius Civitatis Professione fidei, eidem licentiam concedimus docendi pueros legere, scribere, computa, grammaticam, Rethoricamque exclusis omnino fœminis. Valeat ad beneplacitum nostrum. In quorum etc.

Ex Episcopali Palatio Bergomi die 31 Maij 1771.

GIO. ANT. CULLEONI P. V. GEN.

Joan. Jacob. Salvioni Cano. Ep. alic.

Ora veniamo a fermare le date degli ordini sacri cui successivamente passò il nostro, dal 7 dicembre del 1767, in che vestì l'abito ecclesiastico, al 28 maggio del 1774, in che celebrò la prima messa: i documenti della *Raccolta Barca-Lurani* danno naturalmente piena riconferma a quanto ci aveva risposto l'archivio della curia vescovile di Bergamo.

Lorenzo Mascheroni fu ascritto « in clericali militia » il 7 dicembre del 1767; ammesso « ad Primam Clericalem Tonsuram », anno a *Nativitate Domini 1768, indictione prima die vero 18 Martij*; « ad Ostiariatum, et Lectoratum », anno 1768, *indictione prima, die vero 19 Martij*; « ad Exorcistatum », anno 1768, *indictione prima, die vero 20 Martij*; « ad Acolythatum », anno 1769, *indictione secunda, die vero 12 Martij*. A questi ordini minori, e insieme al primo dei maggiori che seguono, il nostro fu ammesso durante l'episcopato di mons. Antonio Redetti, dalla cui cancelleria escono appunto i relativi documenti; da quella di mons. Marco Molin, invece, gli altri. (3) Il Mascheroni

(1) Archiv. del seminario di Bergamo: *Bollettario per gli anni 1756-1784*, pag. 164 e 172. — Cfr. il XVII de' nostri *Documenti*, cioè la lettera del Massinelli (r. il tom. XXII, vol. I, c. 8 della *Raccolta L.-B.*) — Nel libro delle *Terminazioni* del seminario, che abbraccia l'epoca dal 1739 al 1823, non si trova alcun cenno della rinuncia del Bolgeni, né dell'assunzione del Mascheroni — che non vi è mai nominato. Del Viganì che succedeva al Bolgeni, il 19 luglio 1768 si accettò la rinuncia, secondo egli passato parroco a Caluso.

(2) *Raccolta B.-L.*, tom. XXV, p. 11.

(3) Mons. A. Redetti morì il 2 maggio 1773, dopo quarantadue anni di governo; gli

procedette dunque agli ordini maggiori successivamente così: « ad Subdiaconatum », ordinatovi nella cattedrale di Bergamo dal vescovo di Crema, mons. Marco Antonio Lombardi, anno 1771, *indictione quarta, die vero 21 Septembris*; « ad Diaconatum », officiante lo stesso vescovo di Crema e nella cattedrale stessa, anno 1772, *indictione quarta (così), die vero 19 Septembris*; dichiarato « requisita habentem ad Sacerdotium », nella cappella di San Vincenzo della cattedrale, anno 1774, *indictione septima, die vero 28 mensis Maij* e, in data del giorno stesso, come risulta da altro documento, promosso « ad Sacerdotium » (1).

VI.

IL PROFESSORE.

Perché il Mascheroni, anzi che accettare la cattedra di retorica nel seminario, alla quale nessuno aveva più dritti di lui che per due anni quivi era stato assistente, proprio allora che questa rimaneva — come abbiain veduto — vacante, si presentò al concorso aperto per l'insegnamento stesso nel Collegio Mariano? Certamente, si risponderà, per la maggior importanza di un tale ufficio nelle scuole pubbliche della città: la risposta appaga solo in parte, ma ci staremo contenti ad essa — per ripetere e ampliare, intorno a cotest'importanza del Collegio, alcuni recenti nostri cenni.

Il Pio Luogo della Misericordia, antichissimo istituto cittadino in Bergamo, che sussidiava largamente nelle più celebri scuole di fuori la gioventù studiosa bergamasca mancante di mezzi propri, in sulla fine del sec. XV provvide la città di scuole pubbliche di grammatica, dove insegnarono poi, fra altri, Gasparino Barzizza e Mario Filicò; nel principio del XVI vi aggiunse quelle di umanità e di retorica, e quando nel 1664 fece costruire l'edificio apposito, dov'è ora la *Pia Scuola di musica*

successe mons. Marco Molin, veneto, che, eletto nel luglio e consecrato in concistoro il 16 settembre 1773, fece il suo ingresso nella cattedrale di Bergamo il 25 aprile 1774. Il Molin morì nel febbraio del 1777 e nel luglio dell'anno stesso gli successe mons. Giampaolo Dolfin, veneziano, già dal giugno 1774 vescovo di Ceneda (n. 1819).

(1) Tutti questi documenti sono conservati nel tom. XXV della *Raccolta B.-L.*

esprimeva ai nobili presidenti la propria gratitudine, anche come eletto « spe aliqua, potius quam re probatum ».

Per i quattr'anni successivi alla nomina, nessun cenno più, nei nostri documenti, sul Mascheroni: assai onorevole e significativo però il primo e nuovo, contenuto nella presente deliberazione della reggenza:

Consiglio del 13 agosto 1777.

Ricognizione al Rev. Don Lorenzo Mascheroni maestro di Rettorica per la stampa d'alcuni componimenti.

Avendo il Rev. Sig. Don Lorenzo Mascheroni, attuale Maestro di Rettorica in questo Collegio, fatti stampare a proprie spese varj Componimenti recitati quest'anno nell'Accademia dedicata a questa Nob. Reggenza per la quale si è meritato l'universal applauso, e però credendo questo Concilio di dover usare qualche ricognizione al detto Rev. Mascheroni, non solo per renderlo rimborsato della spesa da esso incontrata nella detta stampa, ma molto più per contrassegnare l'aggradimento di questo Concilio, la vista massime della particolar attenzione, e studio, con il quale si esercita in detto suo impiego con particolar profitto degli studenti in questo Collegio, si manda Parte

Che restino al detto Rev. o Signor Mascheroni assegnati Scudi cinquanta da L. 7 per Scudo correnti in gratificazione come sopra. Omnibus.

Questa « ricognizione » — che, per il valore economico della moneta in quel tempo, veniva a costituire una somma abbastanza rilevante — costituisce per noi una prova singolare della paternità di quei « varj componimenti », il nome del cui autore nella stampa non apparisce — forse perché cotest' « Accademia in versi latini e italiani » che « il maestro di rettorica maggiore » doveva comporre ogni anno e far « recitare da' più abili scolari nel Tempio di Santa Maria Maggiore », era imposta dai regolamenti scolastici⁽¹⁾; ma importa anche, e massi-

⁽¹⁾ Passò all'eternità il 20 di Marzo dell'anno 1778 in età di 51 anni « *III Scrittore di Bergamo, Bergamo, Antoine, 1789; pag. 212.* » — Per l'orazione latina, v. *Raccolta B-I, XXVII, 3.*

(1) *Bergamo ecc., Almanacco per l'a. 1888; pag. 97:* il maestro di « Rettorica Maggiore » doveva veramente, un anno recitare lui « un'orazione latina in Ebreo, e un altro comporre una Accademia in versi latini e italiani » ecc. per il giorno di S. Giovanni Grisostomo. — Si veda quanto ne dice Antonio Farnesi nella cit. mia pubblicazione: *XIV luglio MCM ecc.,* pagg. 20-21, e quant'aggiunge io nelle note relative al luogo stesso e in quelle alla pag. 81.

amente, perché ci rivela la favorevole disposizione del consiglio verso l'insegnante, e ci spiega la « parte » presa il 3 luglio dell'anno successivo, rispetto ad una delle due cattedre di filosofia, rimasta allora vacante.

Consiglio del 3 luglio 1778.

Rev. Don Lorenzo Mascheroni eletto Lettore di Filosofia.

Essendo stato eletto il Rev. Sig. Don Gio. Bat. Zapella in Paroco di S. Andrea in questa città, ha perciò rinunciato alla Cattedra di Lettore da esso sinora con molta soddisfazione e profitto sostenuta in questo Collegio

Avendo però il Rev. Sig. Don Lorenzo Mascheroni attuale Maestro di Rettorica in questo Collegio fatta istanza di essere promosso alla detta Cattedra per li motivi da esso palesati a questa Nob. Reggenza, e conoscendosi lo stesso per la di lui notoria virtù anche nella materia attinente a tale Scuola di tutta capacità, ed adattato per tale impiego, e vedendo questa Nob. Regg. a unire alla di lui istanza, in riflesso anche del benemerito servizio sin'ora da esso prestato, e nel quale si è particolarmente distinto.

Fù posta parte che detto Rev. Mascheroni resti eletto alla Cattedra vacante per la rinuncia del suddetto Rev. Zapella, nella quale dovrà entrare nel prossimo anno scolastico (1). Omnibus.

La valentia dunque del Mascheroni nelle scienze — poiché la filosofia comprendeva la logica, la metafisica e la fisica — era omai « notoria ». Se non che, i limiti imposti a tale insegnamento nei programmi scolastici allora vigenti erano troppo angusti per le aspirazioni del nuovo lettore, il quale aveva chiesto la cattedra con un disegno d'innovazioni meditato e ben determinato, ma ardito rispetto al tempo, al lontano dominio ombroso e all'indirizzo interno dell'istituto bergamasco. Se, quindi, la cultura classica non aveva fatto che aggiungere lode al maestro di rettorica, per la libertà artistica, assoluta in quella ch'è giustamente detta « repubblica letteraria »: ne' riguardi della filosofia e delle matematiche, dal nuovo lettore quivi introdotte a sussidio delle scienze fisiche, l'armonia tra' colleghi delle due cattedre doveva esser perfetta, così che non si prosternasse l'uno

(1) Lo Zapella morì due anni appresso: ne dettava l'Orazione in morte (Bergamo, Rossi, 1780) il MASCHERONI.

tuttora dinanzi a « l'idolo antico », se l'altro inclinava « il divin Galileo », che « primo infranse » quell' « idolo », e con periglio trasse A la nativa libertà le menti ⁽¹⁾.

Il dissidio presto si manifestò e divenne via via tanto più acuto quanto andò crescendo il patrimonio scientifico del Mascheroni, che nel gennaio del 1780 trattava a tal uopo di stabilirsi qualche tempo in Pavia, presso l'università, per ragioni di studio, volendo egli ripetere dai professori Gregorio Fontana e, specialmente, Alessandro Volta, il proprio perfezionamento nella fisica sperimentale ⁽²⁾. Poiché dunque non era almeno sì agevole acquistar confidenza col calcolo differenziale e integrale ⁽³⁾, l'altro lettore di filosofia presentava la propria rinunzia l'11 aprile del 1782; due giorni soli appresso, la nobile reggenza attestava la propria ammirazione per il Mascheroni assegnando a lui solo l'intero insegnamento della filosofia, come vedremo.

VII.

LA LOTTA.

Prima di passare alla lettura di questo verbale bisogna avvertire che nella seduta del 26 febbraio precedente si era affidato l'incarico ai deputati all'accademia di presentare un nuovo piano per « comporre in migliore stato, e mettere a sano uso la male agiata abitazione » dei collegiali — un nuovo ampliamento dell'edificio insomma — ed inoltre si appoggiava ai deputati stessi, « unitamente al Nob. Sig. Co. Ministro », una riforma delle « massime e regole », cioè una modificazione del regolamento in vigore. Doveva esser però intelligenza comune fra i presidenti, che per le nuove regole venisse anche — se non principalmente — limitato il potere del rettore e « riordinato il metodo delle Scuole superiori »; il che fu approvato in

(1) Lorenzo Mascheroni, *L'Inno a Leoboldo Cicerone*, vv. 281-34.

(2) V. nella *Raccolta B-L*, XXII, L. 17, la lettera del Mascheroni da Pavia, 6 gennaio 1780.

(3) Cfr. quanto ne scrisse A. Favreoni, e lo pubblicai di recente, nel *XIV luglio MCMI* ecc., pag. 25, con quello che si legge nel cit. *Almanacco bergamasco* del 1838, pag. 99.

quella seduta stessa del 13 aprile successivo in cui si esaminò pure e si accolse la rinunzia del rettore e quella del lettore di filosofia collega del Mascheroni. Ma come e quando erano state presentate queste rinunzie?

Con metodo fin allora assolutamente strano e nuovo negli annali della Misericordia, il lettore di filosofia, proprio — come s'è detto — due giorni prima della seduta, « comparse » dinanzi al cancelliere e quivi dettò un verbale di rinuncia alla cattedra perchè gli riusciva « oramai troppo gravoso tale ufficio »: egli era don Faustino Maffizioli, venuto su dalla giberna, come si dice, perchè già nel 1765 (il 4 settembre) passava dall'infima alla media di grammatica. Chi gli aveva dato l'esempio, però, di questo modo di procedere, era stato il rettore e prefetto degli studi, don Giannantonio Ceroina, un dalmata, che, da quello di direttore spirituale, era passato all'ufficio di rettore il 19 settembre 1769 (nominatovi il 17 giugno precedente), aveva frequentemente molestato, con istanze di propri miglioramenti o alleviamenti di servizio, la reggenza, e per il subdolo suo carattere ispirava, appunto in quel 1782 — come crede il mio amico Caversazzi — al Mascheroni un incisivo epigramma latino ⁽¹⁾. Questi, a dunque, cinque giorni prima del Maffizioli, essendosi già fatto una nicchia nel seminario bergamasco, dove passò poi, irruppe nella cancelleria della Misericordia e fece redigere dal cancelliere il seguente verbale:

Adi. 6. Aprile. 1782.

Rinuncia del Rev. Ceroina al Rettorato e Prefettura de Studi.

Comparse il M. R. Sig. Don Giannantonio Ceroina attuale Rettore e Prefetto de studi in questo Collegio ed insistè annottarsi come esso volontariamente rinuncia alla Condotta di Rettore e Prefetto de Studi come sopra e che perciò ne sia data notizia a questa Nob. Presidenza affine etc. e così etc.

Tal quale, senz'altro. Il Maffizioli aveva almeno avvertito che « spirato il corr. anno scolastico », intendeva « di restare sol-

(1) Si veda però una lettera del Ceroina al professore di Pavia (Bergamo, 12 maggio 1787), tutta rassicurazioni sul conto dell'affetto e della stima di lui per il M., nel tom. XXII, vol. II, c. 129 della *Raccolta B-L*; non si noti che il C. era un ereditario della famiglia di Castagnola (cfr. *ist.*, XXI, 195, la lettera di Giuseppe, del 11 luglio 1794).

levato da tale suo impiego »: il Ceroina dunque avrà infilato l'uscio della cancelleria e la porta dell'istituto, per andarsene isofatto! La nobil reggenza però accoglie la « supplica (*sic*) di esser posto in piena libertà » ch'ei così le fa pervenire, e, « per il di lui totale sollievo », lo avverte che dovrà « a tempo opportuno verificarsi la consegna dei mobili, ad esso M. Rev. Signor Rettore inventariati »; come a dire: « prima d'entrar nella nuova nicchia, rendete un po' i conti all'amministratore ». Così in ogni modo se ne andò costui a sostituire nel seminario il rettore don Marco Negri, il quale rinunciava quivi proprio l'anno e il mese stesso; nominato il 23 agosto successivo, il Ceroina un mese dopo faceva adottare dal consiglio un lungo e minuzioso « capitulare », e in appresso (22 agosto 1785), faceva disporre che « gli altri Professori ed Agenti nel Seminario s'intendano subordinati alla Direzione del Rev.mo Sig.r Rettore ne' « rispettivi lor ministeri »: dovette però andarsene presto anche dal seminario, poiché nel 1790 il rettore era già un altro, cioè don Pietro Paganelli (1).

Riguardo poi al Maffizioli, ecco che cosa stabiliva la reggenza:

Consiglio del 13 aprile 1782.

... trovando che il ridurre ad una la due Cattedre Filosofiche non è che un ripristino del praticato sempre sino all'anno 1740. e più, e il promettere la Logica alla Rettorica approvato dal rispettabile sentimento molto bene consigliato nella riforma 3 gennaio 1747. ... Riflettendo poi al merito del Rev.do Sig.r Don Lorenzo Mascheroni uno de' Lettori, ed alla diligenza sua sin ora prestata a questa Libreria, così si stabilisce che egli resti a decoro di queste due incombenze, stante rinonza poco fa messa dal Rev. Sig. Don Faustino Maffizioli che desiderò promessagli l'anno passato e protratta sino a questo per le obbliganti istanze. Fattegli dalla scaduta Nob. Deputazione (*sic*).

Si noti qui l'apparenza di legalità in un richiamo a consue-

(1) La rinonza del Negri a rettore fu presentata il 22 aprile 1782: il 23 agosto presideva il consiglio, come sempre, il vescovo mons. Delfin, e i Deputati erano il can. Fr. Bressani, don G. B. Casari e don Sim. Gatti, in assenza, per malattia, del can. co. Mario Albani, arcidiacono della Cattedrale (v. il *Libro delle Terminazioni* del seminario, dal 1739 al 1823).

... la Cattedra di Filosofia ridotta ad una... per il Rev. Mascheroni.

tudini non ancora disciplinate — cioè anteriori a quelle regole del 3 gennaio 1747 che erano rimaste pur esse lettera morta, ne' riguardi delle scienze esatte — prima del Mascheroni; e si rilevi la solenne sanzione che questi otteneva alle odiate innovazioni da lui nel proprio insegnamento introdotte. Poiché non si trattava però semplicemente d'una disputa fra colleghi — né il Maffizioli era spirito battagliero — bensì d'una lotta con la direzione interna degli studi, era da prevedere che le misure adottate dalla reggenza per superare la crisi dovevano acuire le animosità contro il Mascheroni; il quale sdegnosamente rispose al vilipendio de' suoi avversari presentando pur lui, ma nei modi regolari e civili, la propria rinonza. Per togli modo di recedere poi e, meglio, per vincolare eventualmente la reggenza stessa, le coperte arti della interna direzione avevano fatto da questa adottare poco prima, cioè il 20 marzo, la massima « che per « l'avvenire alcuno de' stipendiati di questo Consiglio, non ab- « biano ad essere nuovamente ammessi al servizio di questo Con- « sorzio, ne anche nel caso di loro volontaria rinonza senza « l'assenso ed accettazione di questo Consiglio, se non dopo spi- « rati anni cinque ». A tale « prescritto » adunque, pure accingendosi a recarvi uno strappo in favore del Mascheroni, si richiamano i presidenti nella deliberazione che segue:

Consiglio del 22 aprile 1782.

Lotta la supplica presentata dal Rev.do Sig.r don Lorenzo Mascheroni istante come in essa, ed essendo questo Consiglio per una parte persuaso di quanto viene esposto nella supplica medesima, e considerando per l'altra che alla grazia ricercata non s'oppona il prescritto dalla parte Consorzio sotto il giorno 20. Marzo passato, militando diverse circostanze oltre il merito particolare del medesimo Supplicante, si crede perciò di poter esaudire la detta Supplica per il che si manda parte — Che resti la detta Supplica admissa, e permesso al detto Supplicante di ritirare la di lui rinonza, sicché resti ripristinato al servizio di questo Consorzio.

E balottata fu presa Omnibus votis uno dempto.

Non ci chiederemo chi riguardi quest'uno dempto; osserveremo anzi subito che, e il 13 e il 22 aprile del 1782, cioè nelle ultime due sedute, assistettero tutti i dodici presidenti, coi

Abilitazione (*sic*) del Rev. Mascheroni alla Cattedra di Filosofia dopo la di lui rinonza.

ministro loro, il co. Francesco Tassis ⁽¹⁾; e tanto premeva alla reggenza di dare la maggiore e più aperta soddisfazione al Mascheroni, evidentemente da' presidenti indotto a ritirar la rinunzia, ch' essa non si curò nemmeno, in quella seduta e nella successiva (22 del mese stesso), dei tre altri insegnanti dimissionari. Bisogna sapere infatti che, oltre al rettore Ceroina e al Maffioli e dopo di questi due, cioè il 16 aprile, avevano presentato la rinunzia anche « li Rev. don Carlo Steffanini maestro » di Rettorica, don Giuseppe Calvi ⁽²⁾ maestro d'umanità e don « Giampietro Bana maestro di grammatica superiore e prosodia »: una levata di scudi insomma contro la reggenza ⁽³⁾! La quale, da quella infuori del Mascheroni, parve lieta di accettare tutte le rinunzie degli altri, e il 10 maggio successivo aperse i relativi concorsi; all'ufficio del primo non provvide allora, certamente in esecuzione del disposto 10 aprile precedente, da noi già veduto; a quello del secondo nominò don Giovanni Luigi Magri (carissimo, come vedremo, al Mascheroni) e al terzo don Domenico Noris, già maestro dell'infima, che fu assegnata poi a don Baldassare Pelandi di Alzano. Lunga e laboriosa la gestazione per la nomina d'un rettore e prefetto degli studi; interinalmente ebbe quest'incarico don Giuseppe Berera, e soltanto il 17 maggio 1783 fu nominato a tale ufficio don Marcantonio Pinaroli di Casalpusterlengo. Per i costui « riflessi in adempimento delle di lui incombenze come Prefetto de Studi saggiamente significati », nella seduta stessa s'accettò la proposta di « rimettere per il prossimo anno la seconda cattedra di filosofia », ed anzi, « essendo stato proposto » all'uopo, dallo stesso « Molto R. Signor Rettore.... il Rev. don Antonio Tadini di Romano », questi, seduta stante, « restò eletto » ⁽⁴⁾.

(3) I presidenti, nel 1782, erano i conti Carlo Fogaccia, Giampietra Berizzi, Ferruccio Pedrocchi Grumelli, Marcantonio Moaceni, Antonio Lupo, e i signori Gianfrancesco Medolago, Angelo Pinardi, Agostino Prezatti, Giambattista Pelucchi, Ottavio Tusca, Giangiuseppe Terzi, Girolamo Beltramelli.

(2) Il Cuife, che vedremo poi tra gli amici del Mascheroni, presentò certamente la propria rinomata perché fastidito dalla baronessa in cui adegnavano prediletti i suoi gusti, a sfuggire gli onesti.

(5) Passarono al seminario anche il Bana, che il 27 marzo 1784 vediamo qui in possesso della grammatica inferiore alla superiore, e il Calvi allora nominato per l'inferiore e il Bana, l'anno appresso (12 agosto 1786), ebbe la grammatica superiore dal Vignani, mentre il Sal Tridini, che aveva insegnato l'arabo, fu nominato per l'inferiore.

(4) Sul Tadini, v. nel cit. XIV luglio MEM, principalmente, le note 10, 15 e 19 alle
pagg. 110-112.

Il Mascheroni dovette saper grado al nuovo rettore della fortuna procuratagli di un collega che gli era stato de' migliori discepoli nel seminario: era una forza nuova, una vitale inoculazione di sangue giovanile nella pianta ch'egli aveva educata e andava coltivando con intelletto d'amore e proteggendo con vigorose energiche cure dalle raffiche selvagge, sempre a nuove minacce atteggiate. Per l'avvenire i nemici dovevano affilar meglio le armi — che pur s'erano spuntate anche contro lui solo!

Il 4 settembre dell'anno stesso 1783 presentava la propria rinunzia anche il direttore spirituale don Antonio Bonzi, che passava pur lui al seminario ⁽¹⁾, ed una settimana appresso il consiglio — respinta certa timorata mozione di uno de' presidenti, il co. Pietro Passi, con « voti favorevoli cinque, contrari nove » ⁽²⁾ — provvide all'ufficio vacante con la nomina di don Stanislao Gorini. Le scuole pubbliche non tornarono più in discussione che il 16 gennaio 1784, quando il Pinaroli, « Rettore valentissimo del Collegio nostro Mariano », cui erasi dato l'incarico d'un « regolamento de Studj », esibì « a confermare quello già stampato l'anno 1747. con pochissime aggiunte e mutazioni, più date a « vedersi queste dal perfezionarsi naturalmente le scienze, che « mai non ommesse dall'avvedutissima sapienza di quelli dotti « Nobb. Sigg. Presidenti d'allora » — nuovo, solenne tributo di lode all'opera di Pier Antonio Serassi; e la reggenza, recatevi alcune lievi modificazioni, per il « minore aggravio possibile dei Signori Maestri », approvò le proposte regole, per ritornare sul nome del Mascheroni, cui, prima di cedere il governo alla successiva, volle dare un solenne attestato della propria ammirazione.

Certamente, la fama del professore era andata intanto au-

(1) L'atto di rinuncia in data del 4 settembre 1783: « Atteso alcune circostanze affatto estranee a questo Collegio [si noti la cura di rilevare un tale particolare] e di minor vantaggio, io Prete Don Antonio Bonzi, Direttore Spirituale, vengo con mio dispiacere a determinarmi a metterla la mia rinuncia » ecc. — Il 9 del mese stesso il Bonzi ottiene lo stesso ufficio nel seminario, dove, anche nel cit. *Libro delle Terminazioni*, viene indicato appunto quale già « Direttore del Collegio Marino ».

(2) Erano quattordici, il tesoriere compreso, perché alla morte del ministro co. Francesco Tassia, avvenuta il 18 settembre 1782, il 23 successivo venne sostituito a quello co. Felice Pedrocchi Gramelli, e al posto di questo nel consiglio fu chiamato il co. Leonardo Tomini Foresti: tutti e due rimasero in ufficio poi anche l'anno seguente, cioè il 1783.

mentando e diffondendosi anche fuor della cerchia cittadina, dove le simpatie per la versatilità di quell'ingegno spuntavano le armi insidiose degli avversari; in quel torno di tempo infatti, oltre a quanto riferiscono de' saggi di lui a stampa i biografici ⁽¹⁾, noi possiamo aggiungere che all'accademia degli *Eccitati* ci lesse e la traduzione in ottava rima d'una parte dell'*Eneide* (lib. I) ed alcune sue *Nuove osservazioni sui colori* — sempre, insomma, letteratura e scienza genialmente per lui avvicendate.

Ed ecco il nuovo onore cui fu fatto segno il Mascheroni:

Consiglio del 16 gennaio 1784.

Avendo cooperato molti anni con universale applauso alla gloria ed avanzamento delle Scienze in questa illustre Città il Molto Rev. Sig. Abb. don Lorenzo Mascheroni insigno nostro Lettore, e prestandosi egli difatto spontaneamente ad instruirvi la Fisica Sperimentale voluta dal nuovo piano de' studj, senza riformarne fatica, senza domandarne compenso, effetti rarissimi che da sé decidono del grande animo suo unicamente ansioso d'essere proficuo alla Patria, che lo annunzia, consolasi però sommamente il Consiglio, e volendo testimoniare l'alta stima che fa di sì particolare soggetto ed eternearsi eziandio qui, per quanto è fattibile, manda parte

Che egli possa da oggi in poi disporre arbitrariamente dei Scudi cento annui che erano fissati per la libreria a vantaggio questi anche della nuova scuola di fisica, per la quale siano aggiunti al suo onorario altri Scudi venti annui. E rilevando dall'esposizione del Sig. Co. Ministro che egli desidera portarsi per alcuni giorni, nelle celebri Università di Milano e di Pavia affine di perfezionarsi nel modo esatto d'instruire gli esperimenti, così non solo possa trasferirsi coll'interinale esibita sostituzione di soggetto da esso creduto capace, ma debbasi per questa voltatanto fargli bolletta di Scudi cinquanta a compenso delle spese che avrà ad incontrare: finalmente che egli possa trattenersi in Collegio ne tempi anche di vacanze come il resto dell'anno. Ciò tutto delibera questo Consiglio per corrispondere in ogni miglior modo al preclarissimo suo merito non dubitando d'averne a godere perpetuamente in questa Patria gli utili e luminosi suoi effetti come desidera. E balottata fu presa unanimes votis ».

I Scudi cento per la Libreria siano disposti dal Lettor di Fisica per gli esperimenti e macchine in quella Scuola.

Accrescimento di Scudi venti annui al Salario del Lettor di Fisica, che è l'Abb. don Lorenzo Mascheroni.

Che il Lettor Mascheroni abbia Scudi 50 per un viaggio alle Università di Milano, e Pavia.

Riposa trattenersi tutto l'anno in Collegio anche tempo delle vacanze.

(1) V. E. Fantoni, nella cit. mia pubblicazione, pag. 22. — Cfr. la *Bibliografia Mascheroniana* del Ravelli, pagg. 13-14, 29-33 e la pubblicazione per la nozze Morani-Agliardi fatta da d. Antonio Alessandri (*Biografia di L. M. di Camillo Ugout* ecc., Bergamo, P.

Diciamolo pure: è tutt'un inno, che non sappiamo di chi ridondi a maggior onore, se del lodato o dei lodatori ⁽²⁾; io rilevo qui soltanto il nobile, velato dubbio che questi esprimono di « godere perpetuamente gli utili e luminosi effetti » della dottrina di tanto concittadino e, nel caldo augurio di « eternarselo » in Bergamo « per quant'è fattibile », scorgo un doloroso presentimento. Ma, dai commenti del « ver che ha faccia » di romanzo, ritorniamo alla storia.

Il Mascheroni facendo tesoro della licenza « fin dopo Pasqua », esattamente adunque di tre mesi ⁽³⁾, e dell'elargizione generosa concessagli ad unanimità dai nobili reggenti del collegio, passò parte del febbraio successivo a Milano e il marzo seguente a Pavia, mettendo « a profitto la sua dimora » nelle due città ⁽⁴⁾. Ma dalla Senavra, dov'egli era stato in quell'occasione a trovarlo, per appresso ritornava a Castagneta, come sappiamo, il « fratel matto », e vi riprendeva a fare il *maiano*; e proprio allora, « mentre col lume di geometria » il professore visitava, com'ei scrisse poi, « cupole ed archi, e gran palagi, e templi, Ond'ergano sicuri al ciel la fronte », mentre componeva insomma l'opera sull'equilibrio delle volte, dovette contemporaneamente studiar anche « argini sempre nuovi alla pazzia » — come lo udiamo riferire, in un ispirato sonetto, al prof. A. Barca. Così trascorse l'autunno del 1784. Al principiar del nuovo anno scolastico, però, la cosa si presentò anche più grave: lui in collegio, il fratello « quaderniere » all'ufficio e la vecchia madre sola in casa con Paolo, sul quale non esercitava qualche autorità che la presenza del professore ⁽⁵⁾.

guoncelli, 1873), pagg. 105-106: si veda qui pure, nelle pagg. 71-73, la prova che il M. era ormai quasi esclusivamente dominato dalla massa della scienza, tanto da non parlar d'altro con gli amici.

(1) Ecco i nomi dei presenti al consiglio il 16 gennaio 1784: co. Fermo Pedraccia e Guarnelli, ministro, co. Leonardo Tomini Foresti, Angelo Finardi, Giambattista Pesenti, co. Giambattista Mosconi, co. Pietro Passi, Teodoro Sabbatini, Giuseppe Mangano, Alessandro Piatti, march. Vincenzo Terzi, Luigi Grismondi (il marito di *Leola Chiodini*) e il co. Carlo Fogaccia. L'unico assente fu il dottor Carlo Vitalba.

(2) La Pasqua cadendo, quell'anno, il 12 aprile e contando i pochi altri giorni di vacanza che le tengon dietro.

(3) Si veda la lettera di lui al fratello Giuseppe (Milano 24 feb. 1784), da me pubblicata nel *XIV luglio MCM*, pag. 59 e quella del can. Ulisse de' co. di Calepio (Bergamo, 13 marzo 1784) a lui in Pavia, nella *Raccolta D-L*, XXII, I, 49.

(4) Si veda qui più innanzi (cap. IX), la prima risposta del Mascheroni al p. Rutagni.

Ecco la ragione di quella supplica che dai nobili reggenti fu discussa — e nei verbali precedenti non n'è cenno — il gennaio successivo.

Consiglio del 14 gennaio 1783.

Licenza al Professor di Filosofia Don Lorenzo Mascheroni di soggiornare per un anno fuori del Collegio.

Letta nuovamente la supplica del Rev. Sig. Don Lorenzo Mascheroni attuale Lettore di Filosofia in questo Collegio, stata già anche nei due scorsi Consigli riflessa, colla quale ricerca il permesso di poter per quest'anno soggiornare a casa sua per il motivo espresso in detta supplica; ed avendo questo Consiglio in riflesso non solo le particolari circostanze che militano per esso supplicante, ma moltoppiù per la notoria situazione in cui da qualche tempo s'attrova il di lui fratello Pavolo in essa supplica nominato, quale merita tutta l'assistenza; fu posta parte.

Che in vista d'un tale straordinario caso resti ammessa la detta Supplica; senza che però una tale graziosa permissione abbia a far esempio per altri casi, e su la fede che per tal causa non abbia la scuola da esso Rev. Mascheroni esercitata a patire alcun minimo pregiudizio, ed a condizione che cessando anche nel decorso di quest'anno il motivo espresso in detta Supplica debba restituirsi in Collegio alla disciplina dei altri professori; ed in tal caso partecipare delle Cibarie solite somministrarsi in Comunione da questo Collegio e non altrimenti come resta espresso nella supplica medesima.

E balottata fu presa omnibus votis.

Fra parentesi. Dal cenno finale sulla qualità delle « Cibarie solite somministrarsi in Comunione » ecc., anche « espresso nella Supplica », sembra che il Mascheroni godesse nel collegio di un trattamento, non forse del tutto speciale, ma alquanto diverso da quello degli altri insegnanti: esigenze d'igiene ce ne darebbero la spiegazione, poiché anche appresso, in Pavia, dove gli era libera la scelta dei cibi, egli soffriva *mensili indigestioncelle* (1). — E procediamo.

Ad un altro strappo del regolamento per favorire il Ma-

(1) Si veda nella cit. pubblicazione di d. ANTONIO ALESSANDRI, che meglio indicheremo più innanzi, quanto scriveva il nostro al Mangili, da Pavia il 7 marzo '91: « ... sì la lettera è scritta piuttosto male, dandone la colpa ad una indigestioncelle di quelle mie che mi vengono una volta al mese. Domani starò meglio che prima » (v. l'accennata pubblicazione per le nozze Moroni-Agliardi, pag. 84, e, meglio, nella biblioteca di Bergamo, il cod. numero 92 della collezione Sozzi, n. 81).

scheroni, oltre la causa prossima della « supplica », è notevole che valsero anche qui « particolari circostanze » *militanti* per esso supplicante; ma questi, che non voleva esser vinto di cortesia, non trascorso il mezzo mese presentò un'altra « supplica » — degna risposta alla « graziosa permissione » conseguita. Ed ecco il relativo verbale:

Consiglio del 31 gennaio 1785.

Accettazione della dedica di un'opera da prodursi alle stampe dal Sig. Don Lorenzo Mascheroni Professore di Filosofia e ricognizione al suddetto.

Letta la supplica del Rev. Sig. D. Lorenzo Mascheroni Lettore di Filosofia in questo Collegio, e vedendosi che corrisponde alle zelanti intenzioni, quali sono di promuovere al possibile lustro i Studj e le Scienze in questa Patria l'accettare la dedica del Libro intitolato « Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte » etc., che è determinato l'oratore di produrre alla luce colle stampe e ricordato quanto fu espresso e deliberato colla parte .20 Maggio 1783, si manda parte.

Che sia accettata la dedica stessa, ed in contrassegno del vivo aggradimento dell'opera, ed in riflesso del particolare merito del soggetto gli siano dati Ducati sessanta effettivi. — Omnibus.

La « parte .20 Maggio 1783 » riguarda una consimile « accettazione di due opere » di altri due autori (2); ed è notevole il richiamo anche se di cosa veramente insignificante, perché dimostra lo studio dei nobili reggenti di non offrire argomento alle censure che, ne' riguardi del Mascheroni, essi presentavano.

Le *Nuove ricerche sull'equilibrio delle Volte*, che dovevano, dal collegio bergamasco, levar l'autore agli onori dell'università di Pavia, portano adunque « sulla fronte impresso » il nome di tutti i membri della reggenza, nella dedica *Ai nobili Presidenti del Collegio Mariano, designati promotori delle scienze* (3).

(1) « Accettazione di due opere da prodursi alle stampe dal Sigg. Giovanni Maironi e Don Domenico Noris », il primo dei quali ricevette pure « una ricognizione » di sessanta ducati, ma soltanto quando fu stampata l'opera (*Regno minerale*, trad. da F. BERGMANN, — V. il consiglio del 21 agosto 1783 nelle *Terminazioni*).

(2) Oltre al « ministro », co. Fermo Pedrotti Gramelli e ai quattro « Deputati all'Accademia », cioè Giovanni Pezzoli, il co. G. B. Vertova, Enrico Morzi e il co. Cesare Agosti (nel *XIV luglio MCML*, pag. 101, n. 13, sono invece indicati quelli del 1780), facevano parte della reggenza i conti Francesco Benaglio, Zaccaria Suardo, Donata Pesenti, Girolamo Sottocasa, Vittorio Lupo, i signori Giuseppe Beltrami, e Antonio Petrabbili, e il Dottor Giambattista Sangalli. — Si noti che, per certe formalità editoriali, l'opera, stampata nel 1785, non uscì prima del 1° marzo '90, in cui

Fra le occupazioni della scuola, gli studi e le cure della casa, per il Mascheroni giunse il principio del nuovo anno scolastico; e durante il primo semestre di questo, durante cioè l'assenza del professore, ch'era dovuto ritornare alla disciplina e alla tavola del collegio, il povero Paolo fece del suo meglio per render necessaria la nuova supplica che fu discussa nel consiglio della reggenza prima di quel secondo semestre ed accolta pur essa « a pieni voti ».

Consiglio del 6 aprile 1786.

Licenza al Professor Mascheroni nella Cattedra di Filosofia di soggiornare a casa sua fuori di questo collegio; e ciò fin a tanto gli cesserà il motivo per cui gli vien accordata l'implorata permissione.

Letta la supplica presentata dal Rev. Sig. don Lorenzo Mascheroni attuale lettore di Filosofia in questo Collegio, nella quale ricerca che gli sia prorogato il permesso di poter soggiornare a casa sua sin a tanto che gli sarà cessato il motivo per cui si trova nell'indispensabile necessità di supplicare per una tale graziosa permissione, e come nella supplica suddetta, e riflettendo questo Consiglio per una parte alle particolari circostanze che militano per esso supplicante si rispetto al di lui merito come alla compassionevole condizione in cui s'attrova il di lui fratello, che merita tutta la personale assistenza, e volendo per l'altra che l'implorata grazia non abbia a pregiudicare alla disciplina de' Professori di questo Collegio, voluta dalle provvide costituzioni del medesimo, ne che abbia a potersi facilitare per altri casi, e molto meno che in alcuna maniera abbia a restare pregiudicata la Scuola da esso Rev. Mascheroni esercitata, come difatto sin ora non ha avuto alcun discapito, ne che questo Consorzio risenta alcun aggravio nell'economico interesse; manda perciò parte

Che resti ammessa ed esaudita la detta supplica a condizione però che esso Rev. Mascheroni abbia a restituirsì in Collegio alla disciplina degli altri Professori tostochè gli sarà cessato il motivo per cui gli viene accordato di poter frattanto soggiornare nella di lui casa, dovendo ciononostante prestare la più esatta esecuzione a tutte le sue incombenze nell'esercizio della sua Scuola, sicchè non abbia a risentirne alcun pregiudizio, con espressa condizione in oltre che non si possa mai accordare a più d'uno dei Professori di questo Collegio di star fuori del Collegio medesimo; ne che la presente graziosa concessione abbia a passar in esempio per altri casi

L'oratore, diremo col cancelliere della Misericordia, non poteva perciò ancora spedirne copia agli amici (v. la lettera del Mascheroni — Bergamo, 11 marzo '86 — al prof. Alessandro Barca, nella biblioteca del Clero di S. Alessandro).

Ed assegnazione al medesimo di L. 600; all'anno in conto delle Cibarie delle quali vien sollevato questo Consorzio finchè dura il soggiorno fuori del Collegio.

venendo questa accordata in vista delle particolari straordinarie circostanze che militano per detto Rev. Mascheroni.

E riflettendo che [per] tal soggiorno fuori del Collegio di esso Rev. Mascheroni viene ad essere sollevato questo Consorzio delle cibarie che ad esso si dovrebbero contribuire per tutto l'anno stando in Collegio, per le quali era fissata la somma di L. 1095, e volendo questo Consiglio gratificare il particolare merito di esso Rev. Mascheroni senza discapito di questo Pio luogo; e attese le particolari circostanze esposte nella sua supplica resta fissato che allo stesso s'abbiano a contribuire lire seicento all'anno compreso il corrente in due rate di sei mesi in sei mesi, oltre il di lui annuo onorario, durante il di lui soggiorno fuori del Collegio, nel quale potrà come sopra contribuire soltanto sino a che gli continuerà l'esposta necessità, quale però dovrà al principio di ciascun anno essere riconosciuta da due de' Nobb. Sigg. Deputati all'Accademia con loro attestato da essere rassegnato al Consiglio.

E balottata fu presa a pieni voti.

Anche qui, pure nella forma cancelleresca, è manifesto il lungo studio di non presentare lati vulnerabili, relativamente alle « provvide costituzioni » del collegio, e il grande amore per il « supplicante, sì rispetto al merito [suo proprio], come alla compassionevole condizione » del « di lui fratello, che merita tutta la personale assistenza ». — Ma lasciamo altrui l'ovvio commento, e procediamo.

Il collegio era stato intanto « riformato », e in quel primo anno 1783-84 il rilevante numero dei convittori rese necessaria la « fabbrica di due camerate » nuove (8 maggio 1784), oltre la ricerca di « un luogo di campagna per la villeggiatura » (10); si nominò poi don Giacomo Pellegris prefetto degli studi, sostituendo quest'ufficio da quello del rettorato (2 settembre). Nelle scuole, per la rinuncia del Magri (10 luglio 1784), ebbe l'insegnamento dell'umanità don Ottavio Morali (2 settembre), il Pelandì, appresso, passò alla media di grammatica (5 gennaio 1786) e don Giuseppe Alborghetti ebbe l'infima (16 dello stesso);

(1) Si accorse, per quell'anno, l'offerta del « Palazzo in Gorte » e « in Grumello del Monte », fatta l'anno dal march. Terzi, l'altra dal co. Vertova; ma si diede incarico ai signori Sangalli, Bultrami e Pezzetti di ricorrere al « al Senato Principe » per aver il Convento di Lungavolo, già soppresso, che fu ottenuto (17 dicembre 1783) e ridotto all'uso (21 febbraio 1786).

verso la fine del periodo da noi qui esaminato, per la rinuncia del Morali (16 giugno), vediamo il Noris promosso all'umanità, il Pelandì alla grammatica superiore e nominato per la media don Francesco Marinoni (5 settembre).

Tutto questo era opportuno rilevare, perfino nei particolari, a dimostrare che non vi fu una lotta aperta se non nell'82; la più formidabile, forse, sarà venuta poi, perché sorda e a colpi di spillo — come vedremo — e la reggenza poté moderarla solo in parte, circondando, cioè, il Mascheroni di amici, quali il Tadini, il Magri, il Morali, l'Alborghetti, il Marinoni e gli stessi Pellegris, Pelandì e Pinaroli (1). Io crederei dunque che la colpa principale, in quanto e prima e poi seguì entro il collegio, dovesse trovare spiegazione, meno che in male disposizioni d'animo quivi per veruno, in un'eccessiva sommissione del rettore ed anche del direttore verso chi dal di fuori si valeva di tutti i mezzi per volgere a' propri fini l'indirizzo didattico e disciplinare dell'istituto: fuori di questo, or dunque, le indagini nostre

VIII. IL NEMICO.

L'abate Agostino Salvioni, nelle inedite sue *Memorie storiche sulle vicende dei gesuiti in Bergamo*, scrisse che, avvenuta la soppressione della Compagnia, « quei religiosi andarono dispersi cercando buona ventura, né gran tempo trascorse che ad alcuno venne fatto di ritrovarla in Bergamo. Poiché un caldo veneratore di quei padri essendo Presidente del prelodato Pio Istituto della Misericordia credette opportuno darne loro con onorevoli patti la direzione, e ciò fu nel 1783 (2).

(1) Partito il Mascheroni per Pavia, tutti questi o gli scrivono o gli si fanno affettuosamente ricordare. — Il Tadini gli scriveva, fra altro, da Bergamo il 18 gennaio 1787: « Il nostro Pelandì esca pulcra e intasca dinari. Al direttore [il Corini, come vedremo] opera buonissima effetto l'incenso che gli vien posto. L'Alborghetti si studia teologia su Measser Giovanni da Certaldo. Io mi mangio, mi bro (acquale) mi diverto ». — V. la *Raccolta* B-I, XXI, II, c. 2).

(2) Noi sappiamo ormai quanto di vero contengano queste notizie. Doveva soltanto ricordare che, proprio in quel 1782-83, l'accentato ufficio della direzione non ebbe un titolare, anche perché non vi furono convittori — per l'ampliamento del collegio, secondo le deliberazioni del 25 febbraio 1782.

« Tenavano le cattedre di filosofiche discipline due chiarissimi nostri concittadini, gli abati Lorenzo Mascheroni ed Antonio Tadini. All'altissima stima di cui essi godevano ed alla fama onorata di loro nomi i Gesuiti non poco ombraavano e, non potendo dimetterli, cercarono stancheggiarli con modi che certamente non molto saprebbe lodare... Non gnari di tempo andò che i Gesuiti del nostro Collegio ebbero brighe e la ruppero cogli stessi deputati e specialmente col Presidente del lodato Istituto; perciò dopo dieci soli anni dovettero dipartirsi in traccia di miglior fortuna. A direttore del Collegio fu poi scia eletto un nostro concittadino di molto merito, il P. Giambattista Savioli » (3).

A bello studio abbiamo qui voluto richiamarci all'autorità di un bergamasco del tempo, che — anche se in qualche particolare poco chiara o sicura — trova conferma nelle osservazioni di uno straniero, pure contemporaneo, ed amico poi, del Mascheroni. Nel *Voyage en Italie*, pubblicato in Parigi nel 1786, infatti, il La Lande notava (tom. IX, pag. 261): « Le collège de Mariano ou de la Miséricorde, qui étoit occupé par les jésuites avant leur dissolution, vient d'être rendu en 1784 par le gouvernement de Venise (2) à ceux des ex-jésuites qui se trouvoient à portée d'en profiter. On a trouvée cette exception singulière pour un pays où les jésuites avoient été pros crits dans les temps de leur plus grande faveur ».

Non possiamo maravigliarci che uno scienziato francese, il quale — non essendo un Lavoisier — avrebbe inneggiato un dì alla repubblica sua che soffocò e tradì la nostra, non ci maravigliamo, dico, ch'egli affermi, contro la verità storica, aver i gesuiti, fino alla soppressione (1773) del loro ordine, occupato il collegio bergamasco; che quivi poi essi ritornassero un decennio

(1) Il Savioli, è vero, fu nominato rettore e prefetto degli studi nel Collegio Mariano il 10 settembre del 1791 (v. *Nel XIV luglio 1824*, pag. 111, n. 10 in fine); ma né il Corini, né il Pellegris, né il Pinaroli — per quanto ne so — erano ex-gesuiti. Non saprei in ogni modo chi fosse il presidente, « caldo veneratore » com'è, che introdusse quei padri nel collegio verso il 1783, e se ciò avvenne, non fu certo in odio al Mascheroni o al Tadini — come s'è già, in parte, veduto e si vedrà meglio appresso.

(2) Non per « la carità del nostro loco », ma per amore di verità, osservo che, da qui almeno, nessuna traccia d'influenza ufficiale dei nobili reggenti del collegio appare nei registri della Misericordia; ma l'82 era vicino e anche il La Lande sarebbe poi diventato repubblicano!

più tardi, noi sappiamo già esser un'altra novella, di che si sarà persuaso l'autore medesimo quando stese in Parigi, quindici anni appresso, il primo pubblico elogio dell'estinto amico (nel *Journal de Paris*, an. VIII, n. 307, pag. 1496). Il vero è, adunque, che, introdotti nel collegio dalla reggenza del 1711 e posta poi sede nella città (borgo S. Leonardo), non senza viva opposizione in consiglio nel 1722; per le cupide arti onde in pochi anni avrebbero raggiunto i centomila scudi, sollecitando lasciti a danno degli eredi legittimi, i gesuiti suscitarono contro sé tutti i cittadini, i quali, fra il 1730 e il '36, ottennero la revoca dell'atto (28 febbraio 1722) della loro introduzione in Bergamo. Tali sono le notizie tratte dall'Archivio municipale bergamasco e riferite nel citato *Saggio* del Salvioni ⁽¹⁾; la repubblica insomma lasciò libero alla cittadinanza il voto sull'introduzione della compagnia in Bergamo, e, come prima il favorevole a questa, così fece rispettare il contrario poi. Se però dalla città non si partirono innanzi al '36, dal Collegio Mariano, invece, i gesuiti uscivano sett'anni prima: riassumo in proposito le relative notizie dalle *Terminazioni* della Misericordia, a riprova di quanto scrisse il Salvioni.

L'11 febbraio del 1711, poiché nella prossima successiva Pasqua i padri barnabiti compivano la loro condotta d'insegnanti nelle scuole del Collegio Mariano, i presidenti della Misericordia diedero incarico al can. G. Benaglio e ai conti O. di Caleppio e L. Bagnati di recarsi a Brescia per le pratiche relative coi « Molto Rev. Padri della Compagnia di Gesù... considerando che quest'insigne Religione ha per suo particolare « istituto, e vocazione l'educazione della gioventù, sì nella pietà « come nelle lettere ». Due mesi appresso (l'11 aprile) si rilevò che tali pratiche non erano riuscite; ma il 12 settembre s'accenna già a vendita di *formento, vino e legna* ai « PP. Gesuiti che verranno per la reggenza di questo Collegio » — dov'essi entrarono tosto, infatti, benché il contratto regolare si stipulasse soltanto un anno appresso (il 16 agosto 1712). Il 13 agosto del

(1) V. nella Biblioteca civica di Bergamo il *Saggio storico sulle vicende dei Gesuiti in Bergamo*, ms. cit., 2, 5 (9); cfr. ivi stesso, il *Memoriale presentato al Serenissimo Principe Veneto perché non vengano introdotti i Gesuiti in Bergamo*, ms. anon., 4, 5, 11 (53) « anche la Porta presa dal Maggiore Consiglio di Bergamo dopo ricorso fatto a Venezia riguardo al testamento del Conte Bonomelli (1729), con cui lascia eredi i Gesuiti a condizione che mettan casa in Bergamo: ms. cit., 1, 2, 5, 4 (50).

1713 i padri ebbero « una ratta anticipata più del stabilito del loro onorario per il mantenimento del Collegio », e questo chiesero ed ottennero poi il febbraio e il settembre di tutti gli anni successivi, fino al 1719, nel 31 gennaio del quale avvertirono che, scadendo tosto la loro condotta, se ne sarebbero andati; il 19 luglio successivo però, alle istanze della Reggenza, cedettero e fecero nuovo contratto per un decennio.

Durante questo secondo periodo è notevole il fatto che non sembrano esistere più, per ciò che riguarda i loro già sì frequenti e, diciam pure, molesti rapporti con la reggenza e l'economato della Misericordia: nelle cui *Terminazioni*, soltanto il 13 maggio del 1729 troviamo un nuovo accenno ad essi riassunto in quest'asciutta, ma significativa, nota marginale: *RR. PP. Societatis Jesu pro terminatione Regiminiis Accademiae Licentia concessa*, e il 7 settembre vediamo dato l'incarico « ai signori Deputati di assistere all'inventario » dei mobili del Collegio, da restituirsi dai detti padri, e di ricercare altri insegnanti — che per le prime scuole furono tre sacerdoti della città. Non essendosi trovato un maestro per la retorica, gli scolari di questa furono mandati al seminario; dove l'insegnamento relativo fu « pagato » dall'economato della Misericordia; rispetto a quelli « che studiano le scienze », non volendo aggravare l'istituto di soverchia spesa, la reggenza osservava, il 22 dicembre dell'anno stesso, che nemmeno al tempo dei barnabiti e gesuiti v'era « mai stata scola di scienze [sapiamo infatti che nel 1670 venne soppressa per essere poi riaperta nel monastero di S. Agostino], né mai il Luogo ha « soccombuto ad alcuna spesa » — e qui si dimenticava quanto era avvenuto fino a circa settant'anni prima, come abbiamo già addietro (nel cap. VI) veduto.

Il 12 aprile del 1730 si delibera di istituire ed ordinare « le « scuole di Filosofia, Rettorica, umanità e grammatica superiore e inferiore », e il 30 luglio successivo « si dà incarico ai « Deputati all'Accademia per stabilire col Molto Rev. Sig. Dr. « Marcello Cavaleri che assuma la reggenza del Collegio e « Scuole: il 29 gennaio del 1731, poi, « al pio desiderio di questo « consiglio di promuovere a beneficio universale della Patria l'e-

« ducatione della gioventù, con un celebre Collegio e Scuole corrispondendo hora con bona sorte la condotta a' mesi passati fatta » dal M. R. Sig. Dr. Marcello Cavaleri in Rettore de' Maestri « dal medesimo scelti, et il copioso numero de' Scolari, e specialmente nell'ultima Scuola di grammatica, che sono circa cento, a segno tale che riesce impossibile a detto Maestro prestare a detti scolari quell'assistenza che è necessaria », si assegnano sessanta scudi annui al rettore perché abbia a procurarsi e a mantenere altro Maestro ».

Così in ogni modo, pure avversata da coloro che non sapevano rassegnarsi ad averla dovuta perdere — e ne son prova palmare le prime difficoltà incontrate nella ricerca dei nuovi insegnanti e le tergiversazioni de' primi tra costoro — la pubblica istruzione ritornava in Bergamo ai cittadini, ai barnabiti poi e ai minori conventuali, come vedemmo, per alternarsi fra questi, ma non ricader più mai nel dominio de' gesuiti — durato dunque soli diciott'anni (1711-29) e da oltre mezzo secolo cessato quando ne scrisse il La Lande!

La maraviglia che questi non deve destare, quando afferma che nel 1784 ritornano i gesuiti nelle scuole del collegio bergamasco, è ragionevole però dinanzi all'affermazione del bibliotecario di Bergamo, il Salvioni, che cioè nel 1783 *tenesse* quivi una cattedra di filosofia il Tadini; il quale fu nominato sì alla fine di quell'anno, ma per il seguente — se così si vogliano designare gli anni accademici — e proprio, come sappiamo, su proposta di quel Pinaroli ch'ebbe allora la direzione del collegio e insieme la prefettura delle pubbliche scuole. Bisogna poi notare che nemmeno questi assunse l'ufficio prima della fine dell'83 — sebbene, come vedemmo, nominato nel maggio — per « impegni da esso contratti », cioè « per sei Quaresimali in diverse città, tra' quali anche in questa Chiesa di Santa Maria » (17 maggio 1783); e si volesse pure fermare l'attenzione sul direttore spirituale don Stanislao Gorini, « di questa Città », succeduto a don Antonio Bonzi, che aveva rinunciato « per circostanze affatto estranee a questo collegio » (4 settembre 1783), non si tratterebbe che della fine (13 settembre) dell'anno stesso. Quanto a quel « presidente del pio istituto che sarebbe stato

un « caldo veneratore » de' gesuiti, se si deve intendere un solo membro della reggenza, è chiaro che da sé non avrebbe raggiunto lo scopo, e se, come da ciò che il Salvioni poi soggiunge, debbasi intendere il « ministro », il presidente cioè del consiglio, ormai sappiamo che l'error è anche maggiore: dal 23 settembre dell'82 fino al marzo dell'85 ebbe tale dignità il co. Fermo Pedrocca Grumelli, sempre fedele, caldo e sapiente interprete del Mascheroni in tutti i casi in cui questo nome venne in discussione. Ove si riflettesse anzi, che tutte le nobili reggenze dal 1778 al 1786 in questo riguardo furono sempre concordi, bisognerebbe concludere che, dell'ascendente sovr'esse esercitato, i gesuiti ebbero a ritrarre invero assai poca gloria: la costante unanimità di voti rispetto al Mascheroni ce ne fa chiara fede.

Coteste inesattezze, tuttavia, non valgono a distruggere i fatti, intorno ai quali tutti i primi biografi del Mascheroni sono concordi. Il p. Savioli, barnabita e bergamasco, un anno dopo la morte dell'illustre suo concittadino, di questo così scriveva: « Alcuni dissapori avuti in Patria con chi presiedeva alle pubbliche scuole lo avevano del tutto determinato a rinunciare « la cattedra [prima dell'86, però, poiché in quest'anno, e lo vedremo, non ci pensava già più];... e così venne la sua Patria a perdere in certo modo un uomo grande, non abbastanza in essa forse conosciuto, non altrimenti che Basilea per « dette il suo immortale Eulero... » (1). Tre anni appresso, il marchese Landi scriveva: il Mascheroni, « facendo forza al suo cuore, si condusse a dividersi da una patria, che, non so come, pareva da qualche tempo non sentire abbastanza il rischio di perderlo » (2); e il Mangili, altri sett'anni dopo, inaugurando a Pavia l'anno accademico, disse il suo concittadino ed amico « stanco dei pedanteschi inopportuni suggerimenti che « dati gli venivano da poco veggenti soggetti, che tenevano a

(1) Op. cit. pag. 20. — Il prof. Giovanni Vanzetti, nell'elogio di L. M. letto al c. liceo di Bergamo nel 1886, aggiungeva quivi l'esempio di Torino, che perdette il Lagrange « invitato dal vincitore di Rosbach alla corte di Berlino » (v. il manoscritto conservato nella biblioteca di Bergamo). — Quanto sappiamo già ci fa sembrare assai ragionevole il dubbio del Savioli nella frase « non abbastanza forse conosciuto » ecc.

(2) Elogio di L. M. nelle « Memorie di matematica e fisica della società delle scienze » Modena, 1891; tom. XI, pag. XLIII; cfr. Nel XIV luglio MCM, pag. 112, n. 17.

« quei tempi le redini della pubblica istruzione in Bergamo, sul
« miglior modo di insegnare la matematica elementare e la su-
« blime »⁽¹⁾. Il Sacchi, l'Ugoni e il Fantoni⁽²⁾ non accennano al-
l'argomento; ma l'ab. Uccelli, osservato che « il genio del Ma-
« scheroni non poco contribuì a far rigettare il sistema fin al-
« lora permanente della cieca devozione ai pronunziati dello
« Stagirita, e nel far adottare le tanto profittevoli esperienze del
« toscano Archimede », aggiunge: « Tale innovazione nell'inse-
« gnare le fisiche discipline gli concitò, bensì, l'odio di alcuni fa-
« natichi settatori dell'irragionevole metodo »⁽³⁾.

I biografi confermano dunque i fatti, ma se qualcosa di più
particolare non ci avessero già offerto i documenti della Mi-
sericordia, noi resteremmo sempre col desiderio di notizie men
vaghe e indeterminate; la corrispondenza del Mascheroni nella
Raccolta Barca Lurani ci dirà forse qualcosa di meglio. Inter-
rogiamola.

Già il 15 marzo del 1784 il conte Ulisse di Caleppio scri-
veva da Bergamo al Mascheroni, allora — come sappiamo —
in Pavia: « Le ulteriori cognizioni che farà in cotesta rinoma-
« tissima Università, in mezzo a tanti celebri professori, saranno
« proficue moltissimo a questo nostro miserabile paese »⁽⁴⁾. Il
professore don G. L. Magri, che noi conosciamo, da Cenate il
10 novembre 1786, scriveva al Mascheroni appena giunto in
Pavia: « Vi desidero in Pavia una total privazione di quella
« perfida gente, che ha tentato, sebbene invano di oscurare in
« Bergamo il vostro merito »⁽⁵⁾. Di verso la fine di quell'anno,
poi, il Mascheroni rivolgeva al prevosto di Chignolo queste
parole: « Lo stato ch'io ho fatto al chierico signor Ceresoli,
« l'ho fatto sulla cognizione immediata che io avevo di lui, e resto

(1) GIUSEPPE MASCHERONI, *Elogio di Lorenzo Mascheroni, Orazione inaugurale degli studi*, recitata il dì X dicembre MDCCXCI nella grand'aula della r. università di Pavia, Milano, Stamp. Reale, MDCCXCI; pag. 27.

(2) GIUSEPPE SACCHI, *Notizie che precedono l'edizione delle Poetiche di L. M. Mascheroni*, Bizzoni, 1825. — CAMILLO UGONI, *Biografia di L. M.*, pubbl. per le nozze Maroni-Agliardi da d. Antonio Alessandri in Bergamo, Tip. Pagnanelli, 1873. — ALESSANDRO FANTONI, *Notizie della vita e delle opere di L. M.*, della cit. mia pubblicazione per il primo centenario della morte di L. M. (Nel XIV luglio MCML) la parte I.

(3) Ab. P. ANTONIO UCCELLI, *Discorso all'Ateneo di Bergamo sul 1825 di L. M.*, negli *Annali universali di statistica*, vol. XXXIV, serie 2.^a, Milano, 1883, pag. 33, ss.

(4) *Raccolta B-L*, XXII, I, 49.

(5) *Ibid.*, XXII, I, 179.

« offeso che alcuno creda che io abbia fatto lo stato dello studio
« d'un mio scolaro sulle relazioni di ciò che ne dicesse il suo
« rispettivo Sig. Proposto, tanto lontano da Bergamo quanto lo
« è V. S. R.^{ma}. — So che mi si critica la mia condotta tenuta
« con esso nella scuola. Ma io, avendo usato un metodo di scuola
« alquanto differente dal pensiero di alcuni, nel che sono respon-
« sabile a Dio solo, e a quelli che s'intendono di filosofia, so an-
« cora in che maniera io mi potevo accorgere nel decorso del-
« l'anno di chi studiava o non studiava, e grazie a Dio ho avuto
« occasione di restar contento di molti miei scolari che mi fanno
« onore presentemente »⁽¹⁾. E il 28 gennaio 1787, il Masche-
roni stesso, a proposito del prof. Spallanzani, che, sotto ingiuste
accuse, salito in cattedra, aveva ricevuto « i plausi di più cen-
tinaia di scolari », scriveva da Pavia: « Si aspetta che si stampi
« la sua giustificazione, il che seguirà forse in qualche foglio pub-
« blico. Io ne ho gran piacere per la stima che per altro si
« deve avere per quell'uomo celeberrimo e per l'onore comune
« di noi proff., che specialmente da certi degnissimi Reverendi
« Sacerdoti della mia patria siam tenuti come persone... non sa-
« prei che dire... »⁽²⁾.

Ed il capo ameno dell'Alberghetti — altra nostra cono-
scenza — riferiva proprio allora in una delle lunghe sue, ripiene,
in generale, di critiche sui componimenti poetici degli amici, non
escluso, come vedremo, il Mascheroni, a questo dunque riferiva
lo stesso vescovo Delfin avere in errore la filosofia moderna,
come che essa generasse odio contro la teologia; e chiudeva
un'altra sua del 16 aprile 1787 all'illustre amico osservando:
« Pensi almeno che non abbiain più vicino quel cattivo esempio
« del Mascheroni, sacrilego infamatore della vera filosofia »⁽³⁾.
Vincenzo Spino, il 12 febbraio dell'anno stesso, pregando il pro-
fessore di sementi per un « giardino nascente », chiudeva così:
« Mentre il paese non dà che noje e partiti sopra qualunque
« soggetto, me ne traggo, fuggendo nella mia solitudine, dove
« attenderò Lei pure per ridere del Fanatismo »⁽⁴⁾.

(1) *Ibid.*, XXII, I, 135.

(2) *Ibid.*, XXII, II, 29.

(3) *Ibid.*, XXII, II, 84.

(4) *Ibid.*, XXII, II, 27.

Il Tadini, al collega cui era succeduto, come vedremo, nel Collegio Mariano, il 3 maggio 1789 riferiva: « Qui si parla di « cangiamenti da farsi nelle scuole; la *Filosofia* si vorrebbe ri- « mettere sul piede di prima, e fors'anche accomunare fra i due « Lettori la fisica sperimentale. Io sono stupido o superbo al « segno che per quante novità si facciano io nolle conto un frullo. « Una ne vorrei poter io fare, alla quale forse agognerò, ed è « di albergare fuori del Collegio, presso qualche galantuomo in « luogo più tranquillo e comodo » (1). Don Giuseppe Calvi, da Bergamo, il 14 maggio del 1793, diceva fra altro al Mascheroni: « Non ho niente di nuovo da scrivervi. La rinunzia del signor « Tadini vi sarà giunta a notizia; aspetto che facciano, invece, « chi ho da dire? qualche Sacristano de' Gesuiti »; e un cenno su costoro aveva dato pure Antonio Pagnoncelli, nella prima sua, l'8 dicembre 1786, al nuovo professore dell'università: « Spero « perciò di non essere indiscreto richiedendovi qual sia press'a « poco la vostra situazione d'animo e di affari, come vi ag- « grada il nuovo soggiorno d'una Università certamente florida « ed ove non si trovano Gesuiti ne' Pedanti (almeno in sì gran « numero) che diano leggi agli uomini di buon senso » (2).

Ma contro gli ex-gesuiti un particolare notevole contiene la lettera che scrisse da Bergamo, il 6 giugno 1793, al Mascheroni la contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi; esasperata, *Lesbia Cidonia* riferiva dunque: « ... Per ordine del Tribunal Supremo, Mangili [che aveva concorso alla cattedra vacante per la rinuncia del Tadini] viene escluso dal collegio della Misericordia! « Io era in porto ed ecco deluse tutte le mie speranze. Già si « sa donde possa essere uscito il fulmine, e sarà forse inutile « il nominarvi per principale il canonico Mozzi, il più perfido « e malvaggio fra tutti i viventi... »¹³⁾; proprio così: *il più perfido e malvaggio fra tutti i viventi!* Ora, poiché bisogna pure affrontare l'increscioso argomento, chi era questo famigerato che accentrava in sé le magnanime ire della gentildonna, anzi di tutti in Bergamo — dirò col Pagnoncelli — « gli uomini di buon

Del « canonico » Luigi Mozzi — nato in Bergamo nel 1746 dai conti Giambattista dei Capitani di Mozzo e Concordia Zanchi, morto in Milano il 24 luglio del 1813 presso l'ospite conte Carlo Scotti, dopo « una vita tutta menata nell'esercizio della più fine carità » — abbiamo una biografia anonima, che si sa però stesa « dal piissimo Prevosto Bassi » (Novara, Miglio, 1823), rifatta dal p. gesuita Francesco Altini e pubblicata nel 1884 (Bergamo, tip. di S. Alessandro) dal « can. Cossali Giovanni, arc. della Cattedrale ». Entrato nell'ordine il 1765, dopo gli studi presso i gesuiti in Monza, il neofita passò in Milano maestro di storia e geografia nel collegio dei padri stessi a Brera e, soppressa nel 1773 la compagnia, ritornò a Bergamo, dove, ammesso presso al sacerdozio verso il '78, fu promosso tosto a canonico, poi ad « arciprete del Capitolo »⁽¹⁾; istituì la Compagnia di S. Luigi, quella del S. Cuore e la Scuola di Carità, destando le meraviglie in chi vedeva « un uomo di tanto ingegno e fregiato di una dignità sì ragguardevole, farsela sempre coi giovani del « popoletto », che « cangiavansi in altrettanti apostoletti »⁽²⁾. Fu « tradotto prigioniero in Castello » nel 1797 e, bandito poi dal Direttorio Cisalpino, « s'appigliò al partito di aggregarsi ai « Padri di Russia »⁽³⁾, rimanendo tuttavia in qualsivoglia paese « d'Italia »; ma in Bergamo, poi, non dimorò più.

Il periodo della vita di lui che a noi importa è il ventennio successivo alla soppressione dell'ordine: « egli spese gran parte di questi primi vent'anni di vita ritirata e nascosta fra lo studio e lo scrivere », dicono i suoi biografi; ma continuano: « e se in questo tempo accettò la dignità di Canonico e il carico di esaminatore prosinodale, fu solo per obbedire al suo Prelato e per vedersi aperta una nuova via da promuovere

(1) Autenti, op. cit., pagg. 46 e 51. — I biografi, che ne arricchirono avuto miglior agio di noi, sempre un po' sospetti, non rivelarono veruna cura alla precisione delle date; i passaggi storici, gli elogi e le apologie tradiscono sempre un sacro errore per la cronologia. Nella curia vaticana, p. es., c'è tuttora il documento, in data 4 XV Septembris, del 1903, che riguarda la nomina del Mazzi e del can. Marco Cello Pazzi per la disciplina nel seminario (in verum altro ricorre il nome del primo); i biografi trascurarono anche questo.

(2) *Op. cit.*, pagg. 60 e 74.

(3) *Ibid.*, pagg. 199-200 — In Russia l'ordine dei generali fu notoriamente confermato. —
da papa Pio VII, il 7 marzo 1801, ad istanza dell'imperatore Paolo I che, il 23 del mese
stesso, venne assassinato; il Muzzi ereditò perciò meglio opportuno che cercarsi là, tra
quei torbidi, chiamarsi a Venezia. — Fra' consueti vassallotti del tempo, tuttavia — e ne
vedremo — quest'è almeno un carattere!

a istanza d'uno dei presidenti della Misericordia, dal Mascheroni stesso: « Dietro all'eccitamento di V. S. Ill.^{ma} ho rilette, « con tutta l'attenzione le proposizioni fisiche esposte al pubblico « in quest'anno dal sig. maestro lettor Tadini. Mi viene rinno- « vato il piacere ch'ebbi nel rileggerle la prima volta, vedendo « che per mezzo di questo infaticabile ingegno è entrato nella « nostra patria e s'avanza a gran passi il gusto della vera fi- « sica chimica che può recare tanto vantaggio ad un paese « pieno di prodotti naturali qual è il nostro. Mi farebbe sor- « presa che queste proposizioni avessero generato sospetto di « poca religione essendo esse tutte religiosissime e piene di ri- « spetto per la divinità, se non si sapesse la condizione di tutte « le novità filosofiche che nel loro principio si combattono per « eresie. Di questo costume non si deve incolpare se non la na- « tura della mente umana e non alcuna ceto particolare, poichè è « sempre succeduto lo stesso anche prima del 27 Settembre « 1540 »⁽¹⁾. — Ora, quale avvenimento seguì il « 27 Settembre 1540 »? Papa Paolo III approvava l'ordine dei Gesuiti! Non si po- teva esser più equanimi e nello stesso tempo designar meglio chi voleva far risorgere anticipatamente a Bergamo quell'istituzione che da un altro papa era stata soppressa a Roma.

In Bergamo però i dispersi avevano saputo conquistarsi un potente alleato nel vescovo, che vedemmo già improvvisar ca- nonico il loro capo per affidargli poi un delicatissimo ufficio, e vediamo appresso, a dirla col nostro Alberghetti (v. qui il XIX dei *Documenti*), dar in ismanie non solo contro i reggenti del Pio Isti- tuto — che non gli si piegavano a totale dedizione —, ma per- fino contro il rettore e direttore del collegio, a giudizio di lui, poco abili a' maneggi per conseguirla; non diremo poi de' modi onde il prelato investiva i colleghi ed amici migliori del Ma- scheroni — al quale intanto prodigava cortesie anche da lon- tano, affidandogli perfino la lettura delle poetiche sue elucubra- zioni nelle accademie di Pavia. Ma di cotesto carattere avremo più innanzi altre, ed anche men nobili, prove.

(1) *Raccolta B-L*, XII, 113. — Le proposizioni del Tadini sono forse le quivi offerte nel tom. XXXVI, 52-53. — Di quanto pensava il Mascheroni sulla *Compagnia*, anche prima di uscire dal Seminario, ci dà notizie il Massimelli nel XVII de' nostri *Documenti*.

IX.

PER PAVIA.

Il Mascheroni, del resto, non ebbe più ad attraversare pe- riodi burrascosi come quello dell'82, e durante questa bufera e prima e poi, ebbe sempre, costante non meno che meritato, il favore e il plauso della nobile reggenza. La quale, però, come fu già osservato, non sempre seppe schermirsi da influenze este- riori, ossia dalle arti onde il nemico, che conosciamo, cercava di soffocare la sua bestia nera — la filosofia cioè inaugurata sulle cattedre del collegio Mariano nel 1778. Ora, una digressione.

La reggenza del 1786, di che dobbiam qui occuparci, aveva compreso la necessità di togliere certi abusi relativi alla cappella di S. Maria Maggiore, onde quei professori di canto e di suono, ottenute licenze, gli uni da due dei quattro deputati alla chiesa, gli altri da' due rimanenti, lasciavano « le sagre funzioni senza la musica anche nelle giornate solenni »; richiamandosi quindi ai « Capitoli da eseguirsi dai cantori e suonatori » suddetti, ca- pitoli dettati ne' vari tempi precedenti, formulava un nuovo lunghissimo « Capitolare » di cui non sarà inopportuno riferire il principio⁽¹⁾.

Consiglio del 28 aprile 1786.

Capitolare approvato
per tutti i Professori
della Cappella Santa
Maria.

Adempiendo li Nobb. Sigg. Deputati alla Chiesa alle pro- prie incombenze ingiunteli dalla Regola di questo Consorzio non hanno mancato d'inviare sopra tutto ciò che hanno cre- duto diretto a sostenere, e sempreppio promuovere il servizio della Chiesa di S. Maria ad essi specialmente raccomandata pel maggior culto divino, per l'esatto adempimento dei obblighi ingiunti da Testatori e pel decoro delle Sagre Funzioni.

E siccome anche la Musica si è riputata un oggetto che meriti la sua particolare attenzione essendo stata introdotta e mantenuta in essa Chiesa dalla Presidenza di questo Consorzio sino dai passati secoli per la maggior decenza e ornamento d'un

(1) Si veda ora l'importante lavoro del cav. dott. CRISTOFORO SCOTTI: *Il Pio Istituto musicale in Bergamo*, pubblicato a cura della Congregazione di Carità (presso Piccinato ital. d'arti grafiche, Bergamo, 1901); per quanto riguarda il Collegio Mariano, v. pag. 65 e segg. — Il nostro cenno può recar luce al periodo quivi relativo.

si magnifico e distinto tempio, per soddisfazione de' Cittadini, e per sempreppio eccitare li animi de' Fedeli alla divozione come si raccoglie dalla sovracitata Regola, così hanno potuto rimarcare che più d'una volta sono rimaste le Sagre Funzioni senza la musica anche nelle giornate solenni, e nelle quali non è stato dell'intenzione di essi Nobb. Sigg. Deputati, che i Professori tutti restassero dispensati dal loro servizio, essendo poi accaduto spesse volte di farsi la musica con soggetti posti in cambio dai Professori che avevano ottenuta la licenza, inabili a poter supplire alle voci dei Principali, e talvolta ancora tutti dell'istessa voce, e per conseguenza resa la musica stessa del tutto indecente alla nobiltà del tempio suddetto.

Messa sulla via dei capitolari la reggenza, e meritamente applaudita per questo, relativo alla musica in S. Maria, poichè, forse, dal nome del tempio stesso traeva il proprio anche il collegio (*Mariano*), pure in quest'istituto si lasciò indurre ad introdurre uno, ma, naturalmente, limitato alle scuole che presentavano il maggiore pericolo, agli insegnamenti cioè che andavano circondati di maggiori cantele e — peggio — in un periodo in cui le scuole erano già chiuse per le vacanze autunnali (1). Dobbiamo riferirlo integralmente (2).

Consiglio dell' 11 agosto 1785.

Dietro le serie zelanti rappresentazioni fatte a questo Consiglio dai Nobb. Sigg. Deputati all'Accademia intorno alle scuole di Filosofia e di Fisico-Matematica a preservazione dell'antica lodevole disciplina e del maggior vantaggio de' scolari riguardo specialmente all'esercizio del Circolo troppo necessario per addestrarsi alla disputa, e per abilitarsi insieme all'uso della lingua latina con sì lunga fatica da essi acquistata, siccome lingua delle Scienze e di Religione, e colla quale i Chierici singolarmente che sono sempre il maggior numero, e però l'oggetto il più determinante l'attuale carità del Consiglio possano passar francamente al successivo esercizio dell'altre

Capitolare per le due scuole di Filosofia e Fisico-matematica.

(1) Cfr. *Nel XIV luglio 1785*, pag. 81: cito il luogo per l'errore della data (con accanto un richiamo), perchè l'esatta che ora riferisco (11 agosto) assume un valore assai più importante. Si vedano qui, appresso al *Documenti*, le "Correzioni".

(2) Deputati all'Accademia nel 1785 erano: il co. Marco Tommaso Foresti, il co. Bressani. Gli altri presidenti, oltre al ministro Giovanni Pozzoli, erano il co. march. Giuseppe Rota, i conti Giuseppe Zucchi, e Carlo Ferraro Moroni, i signori Giovanni Coliceni, Vincenzio Vitalba, dott. Giacomo Arrigoni, dott. Giandomenico Zinzeroni, Giuseppe Rivoja.

istruzioni di Teologia e di Morale, non che presentarsi capaci a tutte le prove che alla professione e promozione loro secondo l'ecclesiastica disciplina indispensabilmente occorrono; siccome per una parte il Consiglio stesso giudica necessario di dare alla materia opportuno provvedimento a lume de' successori; così per l'altra essendo ben persuaso che i Revv. Professori dei quali ha sempre con vera compiacenza, riconosciuti i distinti talenti e l'ottima intenzione vorranno con puro sentimento e fervido impegno cooperare a tanti rispettabili fini alla loro esattezza raccomandati; manda parte

§ I. Che i Scolari di Filosofia debbano come prescrivono le Regole 1747, praticate fino alla riforma del Collegio Mariano, presentarsi alla Scuola alla medesima ora delle Scuole inferiori, cioè mezz'ora prima de' Revv. Lettori per esercitarsi nel Circolo, al quale dovrà assistere il Rev. Prefetto delle Scuole come a proprio Ufficio che innanzi a detta riforma prestavasi dal Rev. Sig. Rettore come Prefetto degli Studi, e in sua mancanza dal Rev. Vicerettore. E questo Circolo si terrà nella scuola di Logica e nel rispettivo atrio che in tal tempo si terrà chiuso per non disturbare le Scuole di Umanità e di Rettorica; al quale effetto restano incaricati li Nobb. Sigg. Deputati alla Casa di ordinare le imposte mancanti all'uscio di d. atrio che mette nella Loggia di detta Umanità e Rettorica. Verma in oltre la distribuzione delle restanti due ore stabilite nella riforma approvata con parte 16. Gennaio 1784.

§ II. Che allo stesso effetto del necessario esercizio si rinnettano in regular pratica le private mensuali Conclusioni da tenersi nelle rispettive Scuole sovr'alcuno de' spiegati trattati con invito de' Nobb. Sigg. Deputati, non che de' Revv. Superiori ed altre persone ancora benevoli ed erudite.

§ III. Che allo stesso effetto dai Revv. Lettori si insegnino la Logica, la Metafisica e la Fisica generale e sperimentale, e la Geometria tutto in latino tanto dettando quanto argomentando, sì nella scuola quanto esponendone le tesi al pubblico.

§ IV. I medesimi Revv. Lettori poi prima d'espore le tesi alle pubbliche difese dovranno rassegnarle al Rev. mo Sig. Rettore, come Prefetto de' Studi perchè dallo stesso siano esaminate se siano secondo le Regole prescritte.

E la presente sia stampata per unirla al (sic) suddetta Riforma 1784.

E balottata fu presa a pieni voti.

Il documento — come ognuno può rilevare nel raffronto con la parte del precedente capitolare a tale uopo qui addietro

riferita — questo documento e per la sostanza e per la forma, che non qualificiamo, tradisce un'origine ben diversa dall'usata nella cancelleria della *Misericordia*: evidentemente, la paternità dei deputati non va quivi oltre all'unica frase lusinghiera per « i Revv. Professori », di cui sono « riconosciuti i distinti talenti » — *soave licor*, in ogni modo, onde si propinarono i *succhi amari*! Nel capitolare per la musica nessun paragrafo, nessuna studiata distinzione come in questo per le scuole, il « Rev. Prefetto » delle quali riceve bensì nuovi oneri, ma dell'ufficio perde gli onori che vengono restituiti al « R.mo Sig. Rettore » proprio là dove si era appena ricordato che quest'ufficio era stato sdoppiato: la fiducia insomma è tutta raccolta sulla persona del rettore, sempre docile strumento d'estrane pressioni.

Nelle regole del 1747 e del 1784 si leggeva: « Tutti i « Maestri e Professori daranno ogni anno due semipubblici e « sperimenti di tutti, o almeno de' migliori scolari, uno dopo « le feste di Pasqua, e l'altro prima di chiudere l'anno scolastico »; e più oltre: « Alla fine d'ogni anno, innanzi le vacanze, si farà un esame universale, coll'invito ed intervento « de' Signori Deputati all'Accademia e de' Professori, di ciò « che entro il corso dell'anno avranno gli Scolari e Convittori « imparato »⁽¹⁾. Ora, con un tratto di penna, i « due semipubblici sperimenti » annuali si facevano « mensuali »; e mentre per lo innanzi soltanto agli esami finali assistevano i Deputati, questi ora s'invitavano anche a tutti gli esperimenti mensili, e con loro altresì i « Revv. Superiori ed altre persone ancora benevoli ed erudite »⁽²⁾, quelle cioè che avevano suggerito quest'altro e nuovissimo tratto di penna.

Quant'al latino, levato qui agli onori di lingua liturgica anche per le scienze, ecco che cosa ne scriveva il Mascheroni stesso un decennio di poi, quando s'apprestava a dettare per la repubblica cisalpina il piano generale dell'istruzione; accennando alle pastoie trovate sulla propria via, egli adunque scriveva: « le filosofie si giudicavano, non so perché, piuttosto perniciose che altro: quindi parcamente si volevano insegnate in

(1) Si veda il cit. *Almanacco di Bergamo* per l'anno 1840; pag. 97.
(2) Pare debba leggersi così l'*originale* del verbale.

« questi ultimi anni; e so che per usare una macchina elettrica, « che sola faceva il pregio di un gabinetto di Fisica d'uno stabilimento, il lettore doveva, ogni volta che l'avesse voluta adoperare, presentare una supplica ai suoi superiori. Si era fatta « legge a mio tempo che assolutamente non s'insegnassero le « sezioni coniche. Si era ingiunto di spiegare sempre in latino « fino gli elementi di Euclide. La Legge appena spiega i suoi « elementi, ed è quasi abbandonata. Nessun altro studio è in « pregio: non la geografia non la storia né politica né naturale »⁽³⁾. Non poteva esser meno personale, o più corretto, il giudizio; né l'autore delle *Adnotationes* al Wolfio e all'Eulero, il prosatore e poeta latino non meno eletto che l'italiano, poteva lamentare per conto proprio l'uso della lingua di Virgilio — lo faceva bensì ne' rispetti delle scienze e per un riguardo vero agli scolari, i collegiali non esclusi, de' quali moltissimi omai non erano più chierici — perché insomma quelle prescrizioni all'atto pratico riuscivano dannose. A proposito però di alcune tra le proprie *Adnotationes ad calculum Euleri*, 18 gennaio del 1790, l'anno in che si pubblicarono, egli scriveva al conte Fogaccia: « Questi « miei tre commenti saranno in Latino, e piaceranno almeno ai « Latinisti di Bergamo, e tanto più quanto più il Latino sarà « abbastanza tondetto »⁽⁴⁾; il che significa che, volendo, egli avrebbe trovato il modo di non far perdere una sillaba del suo latino nelle lezioni ordinarie e, per converso, di non farne coglier una nelle conclusioni mensili!

L'ultimo paragrafo del capitolare ci ricorda il giudizio sull'insegnamento del Tadini dettato per uno dei presidenti della *Misericordia* dal Mascheroni stesso e da noi riferito; quel presidente però non sarà stato Marcantonio Bressani, allora, nel 1786, anche deputato all'Accademia, perché le costui simpatie per le scienze avevano suggerito al Mascheroni quest'epigramma⁽⁵⁾:

(1) *Raccolta B-L*, XV, 3. — Il passo fu già pubblicato dal Locchi, nell'*Almanacco di Bergamo* per l'anno 1891; pag. 26. — Cfr. *Nel XIV luglio MCM*, pagg. 85-86 e nota 18.
(2) Nella *Raccolta Fogaccia*, dalla gentilezza dell'arc. co. Pietro Fogaccia affidata ora a me, che pubblicherò e questa e l'altre lettere tutte della raccolta stessa.
(3) *Raccolta B-L*, VI, 86. — A proposito della materella che lo accompagnava e illustra, osservo che il Bressani fu presidente per Borgo Canale, dapprima, nel 1778, e deputato all'Accademia — lo ripeto — proprio in quell'anno 1790.

Al Sig. Marco Bressani che fa dipingere Archimede colla sfera chiusa nel cilindro.

La sfera col cilindro alla sua tomba
Pose Archimede, e tu di poi tentasti
La sfera col cilindro in una tomba.

Si allude alla sua condotta quando fu Deputato al Collegio Mariano, per la quale si estinse quasi nel medesimo lo studio delle Matematiche.

Questo paragrafo insomma era il vero bavaglio, onde la bestia nera — unicamente ed esplicitamente qui presa di mira — doveva subire l'onta della inquisizione e della censura preventiva.

La lotta veniva dunque ripresa, e non più contro il solo Mascheroni, ma contro il Tadini, contro qualunque — come il Mangili poi — osasse continuare la tradizione del maestro, e si faceva più formidabile perché il nemico aveva trovato alleati, anzi conniventi, oltre al gran proposto del collegio, anche taluno fra gli stessi nobili reggenti di quell'anno, cui si suggerì e si fece riconoscere la necessità « di dare alla materia opportuno provvedimento a lume de' successori », di vincolarli, cioè, anche i successori nella reggenza ed eternar così le odiose misure.

Il Mascheroni però si sentiva troppo sicuro nella propria coscienza e parve quasi non avvedersi di nulla; solo dopo molti anni e dignitosamente, come abbiain riferito, ne mosse alcun lamento, ma unicamente rispetto all'interesse generale delle scuole e senza mostrare d'essersene lui personalmente adombrato od offeso. Infatti, anche pregato, come stiam per vedere, dal p. barabita Racagni di rispondere se, qualora fosse proposto per una cattedra nell'università di Pavia, avrebbe accettato, precisamente un mese dopo la data del famoso capitolar scolastico bergamasco, adducendo nobilissime ragioni domestiche, sconsigliava la proposta, rifiutava cioè l'implicita onorevole e lucrosa offerta: cedette solo alle nuove insistenze posteriori, ma dopo essere stato rassicurato e opportunamente consigliato sul modo di ovviare alle domestiche difficoltà.

Troppo più e meglio che le nostre parole valgono i documenti che, senz'altro, vogliam riferire, per mostrare quanta fosse

la nobiltà da tutte due le parti: fortunatamente qui, appresso alle missive, abbiamo pure le minute delle responsive (1).

III. Sig. P.rone Colmo

La lontananza del P. Savio da Milano mi obbliga a pigliarmi la libertà di scrivere per la prima volta a V. S. per comunicarle un certo affare, che forse potrebbe essere di suo aggradimento; e solo la priego di tener segreta le notizie, che sono per darle, siccome io terrò pure segreta la risposta, che da lei aspetto.

La stima grande, che ho formata de' suoi talenti, massime dopo aver letto la bell'opera intorno alla spinta delle Volte, mi ha indotto a parlare di lei in certa occasione, nella quale trattavasi de' soggetti, che si potrebbero chiamare per provvedere le vacanti cattedre di matematica in Pavia, e ben conobbi, che il mio discorso non fu mal ricevuto. Ora non dubito, che quella occasione non mi debba tornare tra poco; l'onde mi avanzo a domandarle, se un tale collocamento a lei aggradirebbe, o no; perché se non le piace, io non parlerò altro; ma se le piacesse, Le prometto, che mi adopererei a suo favore coll' impegno maggiore; e sebbene non possa assicurarla, ardisco però insingannarmi di un esito felice. In questo caso conviene che ella sappia, che due forse saranno le cattedre da provvedere in Pavia una di matematica elementare, l'altra di meccanica, e architettura per istruzione degli Ingegneri; quindi sarebbe per bene, che ella mi indicasse, se sia per ambedue indifferente, ovvero se una ne amasse piuttosto, che l'altra; e per fine converrebbe pure che ella mi dicesse a quali condizioni, e singolarmente a quale stipendio potrebbe adattarsi. Ella si accerti che dovendo tacere di lei, o parlare, io mi regolerò in tutto secondo quello, che ella mi dirà nella sua risposta senza che di questa almeno si accorga; desidero occasioni di obbedirla; e la supplico di riguardare la libertà, che mi sono presa, come un segno della stima e amicizia, con cui mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Obbl. Serv. ed Amico vero
Gius. Maria Racagni.

Milano, S. Alessandro 5 settembre 1786.

All' Ill. Sig. D. Lorenzo Mascheroni
prof. di Filosofia e Matematica in Bergamo.

Prima risposta.

Ho ricevuto dalla posta solo agli undici, la stimatissima sua colla data 5 corrente. Io sono sensibilissimo alla bontà con cui V. P. R.ma ha preso a

(1) Racagni B-I, t. 45 ss. — Un tratto della prima risposta del Mascheroni fu già riferita da G. B. Mascheroni (*L. M. ed i suoi scritti poetici*, in « Atti dell'Ateneo di Bergamo » vol. XII, nn. 1894-95; Bergamo, Istituto Ital. d'Arti grafiche, 1896; pag. XXXII e nell'« studio biografico critico » ivi, nn. 1893, pag. 36); inutile mi sembra aggiungere che io ripro- duco il documento con la più scrupolosa fedeltà. — Per il vivo interesse del p. Racagni teni, per convenire, ritaceo l'ortografia sull'argomento, vedi il XXIII de' nostri Documenti.

Prima di inviare questa seconda risposta al p. Racagni, il Mascheroni aveva già presentato alla nobil reggenza due suppliche: l'una affine di « poter senza l'obbietto de' Capitoli » della sua condotta abbandonare fuor di tempo la sua Cattedra per accettar vantaggiosa offerta d'altra Cattedra nell'università di Pavia »; l'altra, perché la concessione relativa avesse valore nel solo caso in cui a quest'ultima cattedra egli venisse realmente e ufficialmente dal governo di Milano chiamato. L'una e l'altra potevano incontrare non lievi ostacoli; questa, d'ordine morale, perché a distanza di un solo mese e mezzo da quel capitolare che in odio a lui erasi fatto accogliere dai nobili reggenti, costoro avrebbero mostrato una condiscendenza e una debolezza che non si sa come poteva esser giudicata da chi quell'odiosa misure aveva imposte o suggerite; la prima supplica, invece, avrebbe potuto non venir accolta per considerazioni, sia pur solo apparentemente, assai più gravi, perché di ordine amministrativo. La scrittura infatti dei « salariati da questo Consorzio » riguardava un periodo di otto anni: se le cose si fossero svolte regolarmente, nel luglio di quel 1786 sarebbe appunto rimasto libero chi s'era vincolato assumendo l'ufficio nel 1778, come il Mascheroni; ma, nel caso concreto, la data della « condotta » si poteva fermare alla rinuncia e relativa immediata « riabilitazione » dell'aprile 1882, che sappiamo avvenute per la levata di scudi interna contro la reggenza, e al pretesto si poteva dar l'aspetto di seria legalità — come vediamo realmente essere seguito dalla presente lettera che uno dei deputati all'Accademia scrisse poco appresso al Mascheroni in Pavia.

III. S. S. Pione Column

Mi fu recata sino il mese trascorso una gentilissima lettera di V. S. Ill. in Valle Cavallina; ma siccome quel corriere di Valle m'ha lasciato smarrire altre lettere, così ho stimato bene differire la mia risposta alla mia venuta a Citrà, specialmente perchè non conteneva alcun comando, ma puri compli-
menti.

Io posso pertanto assicurarla che la medesima stima, e leale propensione da me concepita, ne' tempi primi, in cui ebbi il vantaggio di seco contrarre amicizia, dura tuttavia in me inalterabile e indelabile. Non ne è stata forse una

sicura prova allor che ho persuaso il Sig. Ministro, e alcuni compagni del Consiglio della Misericordia, i quali, com'ella sa, erano di opinione fermi nel volere l'ultimazione del di lei contratto, ad aderire alle di lei premure e secondare i di lei desideri? ed essandio la onorevole parte da me procurata, quantunque il di lei specolativo e soverchiamente dubbioso naturale le avesse fatto pensare diversamente?

Ella sia certa altresì che io conserverò sempre ancor in avvenire lo stesso affetto e la stessa considerazione verso la chiarissima di lei persona e qualora mi voglia onorare della di lei corrispondenza amichevole ancor in avvenire, mi troverà sempre in effetto quale con ogni rispetto mi dichiaro

Di V. S. ILma

Devot. Obb. Servidore
Marco Tomini Foresti.

Bergamo, 30 novembre 1786.

Ma, e « il Sig. Ministro » e quegli « alcuni compagni del « Consiglio della Misericordia », cui accenna il co. Tomini Foresti, o persuasi dalle ragioni udite esporre, o orgogliosi che l'Istituto e la « patria » loro ricevessero tanto onore, o riflettendo, se anche si voglia, che nessuno si sarebbe poi lamentato *di non aver più vicino quel cattivo esempio del Mascheroni*, come abbiamo veduto argutamente osservare l'Alborighetti, si accorciarono con tutti gli altri presidenti nella « onorevole parte — procurata », o quasi dettata adunque, dallo stesso co. Tomini — che, per ultimo, riferiamo.

Consiglio del 27 settembre 1786.

Liranza al Professor
Mancibaroni di di-
mettere se così gli
piacere, anche fuori di
tempo la Cattedra di
Filosofia in questo
Collegio per portarsi
a Parigi.

Sovra le suppliche del Sig. Abate don Lorenzo Mascheroni Lettore di Filosofia e Matematica in queste Scuole desideroso di poter senza l'obbligo de' Capitoli di sua condotta abbandonare fuor di tempo la sua Cattedra per accettare vantaggiosa offerta d'altra Cattedra nell'Università di Pavia, avendo questo Consiglio ben presenti alle sue considerazioni i replicati contrassegni di predilezione dalle precedenti e dall'attuale Reggenza al medesimo dati per affezionarlo a queste Scuole nazionali (sic); perciò sempre costante di bontà verso tale soggetto ond'esso anche fuor della Patria debba averne grata memoria, graziosamente rimette nel piacer suo l'andare, e lo stare unicamente però nel presente incontro. Ben persuaso il Consiglio di poter provvedere secondo l'eventualità del caso in modi opportuni all'istruzione de' Scolari. Omnes.

Deputazione a provvedere provvisoriamente la Cattedra di Filosofia nel caso che restasse vacante.

Dovendo questo Consiglio a tener della permissione ora benignamente accordata al Sig. Abate don Lorenzo Mascheroni dar pronto provvedimento alla di lui Cattedra in previsione del caso eventuale di sua partenza per Pavia, e avendo sì tale argomento raccolto le diligenti relazioni de' Nobb. Sigg. Deputati all'Accademia, per cui confidasi il Consiglio stesso non dover mancare soggetti capaci per occupare provvisoriamente detta Cattedra mediante quelle providenze, che furono al fine stesso rappresentate necessarie e opportune; resta perciò dal Consiglio stesso impartita libera facoltà a' medesimi Sigg. Deputati all'Accademia di poter provvisoriamente disporre le cose tutte secondo i savj loro suggerimenti, onde restino le Scuole tutte opportunamente provvedute col solito corrispondente onorario, e coi rispettivi Capitoli. Con riserva poi a questo Consiglio dopo che li Nobb. Sigg. Presidenti si saranno restituiti alla città, terminato che sarà il corrente tempo della villeggiatura, di provvedere stabilmente alle Scuole stesse, coi soliti metodi a norma di quanto sarà creduto più opportuno pel miglior servizio di questo Consorzio. Omnibus.

Restino assegnate al Rev. Signor Antonio Tadini, nel caso della partenza del Rev. Mascheroni, le lezioni della Fisica sperimentale e la Cura della Libreria.

Considerando questo Consiglio con vera e distinta compiacenza i meriti del genio non che la savia condotta con cui il Signor Abate da. Antonio Tadini da più anni occupa la Cattedra di Filosofia e Matematica, e volendo al medesimo dare un vivo contrassegno al suo aggradimento, stabilisce che nel caso figurato della partenza del suddetto Abate Sig. Lorenzo Mascheroni da queste Scuole, restino ora per allora al medesimo sig. Abate Tadini assegnate le lezioni della Fisica sperimentale e la cura della Libreria con tutti i rispettivi emolumenti e Capitoli a norma della Regola e delle parti riguardanti il suddetto Sig. Abate Mascheroni in tale proposito. Omnibus.

Si dovrebbe ricordare il monito: « A nemico che parte, ponti d'oro? » Sì, ma per tutt'altri che per la nobil reggenza, la quale faceva onore, qui meglio che mai, alla nobiltà onde usciva e s'intitolava; anzi, assumendo un tale contegno, sconfessava i connubi che le avevano fatto accoglier di sorpresa il precedente capitolar, di che ora con dignitoso atteggiamento, parve solo intesa ad affrettar una solenne ammenda. Qual concessione più veramente *graziosa* verso il Mascheroni che « *rimettere* nel piacer suo l'andare e lo stare? » e nel primo caso,

nell'eventualità cioè ch'egli se n'andasse, quale provvedimento per lui più gradito della successione che immediatamente gli si deliberava, anche riservando le rimanenti disposizioni ai deputati, fra' quali il più autorevole quel co. Tomini Foresti?

Ma la partenza del Mascheroni era ancor un « caso figurato », e i deputati non credettero opportuno di valersi della « libera facoltà dal Consiglio stesso impartita » loro, finché il professore non ricevesse una nuova e decisiva lettera dal p. Racagni; il quale non s'era assunto, per amore del valente amico bergamasco, l'impegno più lieve, ma non si sarebbe lasciato vincere da verun ostacolo; ora che l'adesione in ogni modo era venuta, il tutto si riduceva a più o men lunghe e laboriose trattative, in una decina di giorni anch'esse risolte, come qui tosto vediamo.

Il P. G. M. Racagni a L. Mascheroni in Bergamo.

Illmo Sig. Professore,

Quest'oggi finalmente si sono stabilite le condizioni, che questo governo Le offre per chiamarla Professore in Pavia. In primo luogo la cattedra sarà di Geometria e Algebra, ma non puramente elementare, perchè nel riparto, che si farà ai Professori di Matematica si lascerà a lei ancora qualche parte di Matematica sublime. In secondo luogo lo stipendio sarà di cento doppie milanesi; queste fanno lire due mila e quattrocento; ma forse, allo stringimento dei conti, potrebbero ridursi a due mila e cinquecento. In terzo luogo le sarà assegnato un conveniente accrescimento per l'alloggio; per le informazioni che ho prese ad altri si passano lire trecento all'anno, ovvero la casa; ma sopra di questo non si è stabilito niente di fisso, senonchè è sicuro che a lei non sarà fatto torto. In quarto luogo avrà ella pure una partecipazione alle lauree come i Professori di Matematica della sua classe; e finalmente di primo ingresso le sarà fatto un regalo per le spese al trasporto delle cose sue da Bergamo a Pavia per provvisione di mobili. Così ella faccia i conti, e troverà, che vien in piedi di lire duemila e ottocento per lo meno. Con queste condizioni io ho creduto di poter rimandare all'altra, che riguarda il collocamento di suo fratello alla Senavra, lasciando che il mantenimento di questo debba restare tutto a carico di lei; ed eccole le ragioni, che mi paiono convenientissime. Sebbene da principio sembrasse, che il collocamento di suo fratello non dovesse recare difficoltà alcuna, pure infatti trovossi diversamente; perchè ora il Governo non ha piazza alcuna vacante alla Senavra e non vuole introdurre l'esempio di creare di nuove; quindi se avessi voluto insistere sopra di questo, forse tutto l'affare poteva arrestarsi. In seguito, quando a-

vevsi pure cercato il collocamento di suo Fratello, tutt'al più avrei potuto ottenere per stipendio lire duemila, giacché con questo, ancora senza alloggio, sono entrati all'università i professori per la maggior parte: ora avendole ottenuto lire duemila e ottocento circa ella vede che le ottocento lire equivalgono al mantenimento di suo Fratello, che non le costerà sicuramente più di due lire al giorno; e parrai ben meglio, che le ottocento lire sientino per suo stipendio; perché questo le resterà sempre, quand'anche il fratello guarisse o morisse, e pagando ella la dozzina potrà pretendere che sia meglio assistito; e conducendolo a Bergamo ai mesi delle vacanze sarà libero di quel peso etc. Finalmente io so che il governo nostro è difficile a dare accrescimenti di stipendio ai Professori; ma se ella dedicherà qualche opera al S.mo Arciduca, e al ministro Plenipotenziario e l'accompagnerà con qualche memoriale per chiamare una piazza alla Senavra per suo fratello, son certissimo che Ella lo otterrà, e così, ricevendo l'intero stipendio sarà sgravato ancora da quel peso. Di questo ella non dubiti, perché sebbene non ne abbia parola, pure, sono stato assicurato, che per ottenergliela si adopereranno al caso persone che possono molto e forse potrebbero riuscirci prima assai ch'ella non pensi. Intanto il governo non ricusa di passare alla Senavra le più forti raccomandazioni perché suo fratello s'ia ricevuto e trattato, com'ella desidera.

Credo di non averla servita male trattando questo affare, e spero, che ella mi panderà una lettera ostensibile nella quale accetterà di andare a Pavia con cento doppie di soldo, rimettendosi al governo per la fissazione dell'alloggio, e le spese del trasporto, e per riguardo a suo fratello domandando la raccomandazione perchè sia ricevuto e ben trattato alla Senavra.

Flissino in fretta per essere in tempo a spedire la lettera alla posta e la prego di subito risposta. Sono

Di V. S. III, 1933

Milano, S. Alessandro, 9 ottobre 1786.

Obbmo Serco ed Amico vero
Giuse. M.^a Racagni Barn.

Né più lestamente, né meglio si poteva riuscire. Il Mascheroni chiedeva duemila lire di Milano, ch'era lo stipendio ordinario per una prima nomina all'università di Pavia, e, tutto sommato, veniva a riceverne quasi tremila: per il fratello non v'era e piazza alcuna vacante alla Senavra, ma si sarebbe forse offerta poi, e in ogni modo, collocato pure in una casa privata a Milano — misura più dignitosa e umana, anche nei riguardi della famiglia — egli non sarebbe costato più di due lire il giorno, poi, come — certo non senza la solita esage-

razione — abbiain veduto affermare poi Giuseppe ⁽¹⁾. Il quale avrebbe dovuto contribuire pur lui in qualche parte; forse, però, allora il professore non ne lo richiese per non crearsi nuovi inciampi, specialmente quando riconobbe che le offerte venutegli da Milano superavano di tanto le sue prime domande: la seguente risposta fu dettata quindi da vivo sentimento di gratitudine, ma è certamente dignitosa l'assenza in essa di ogni menomo accenno da parte dell'autore — bisogna metterlo in evidenza — ai consigli di umiliare in alcun modo le proprie opere a principi o governanti per favori personali ⁽²⁾.

Risposta 9 Ottobre 1786.

La ringrazio cordialmente della vera amicizia colla quale ha trattato l'affare del mio collocamento in Pavia.

Io accetto la cattedra di Matematica, che graziosamente mi si esibisce in quell'Università con cento doppie di soldo rimettendomi alle alte disposizioni del Governo per la fissazione dell'alloggio, e per le spese del trasporto, e implorando da esso una benigna raccomandazione per mio fratello, che io coltiverò alla Senavra. Pregherò poi V. P. Reverendissima d'una informazione opportuna de' miei doveri pronta al possibile, e che quando sarà il tempo, che io dovrò partire, mi faccia grazia di ottenere a mie spese, che si parta da Bergamo per qualche giorno uno di quei serventi della Senavra, che hanno governato mio fratello, perché mi sia possibile condurlo a Milano facilmente senza farlo legare, lo so che quando mio fratello lo vedrà, si arrenderà sul momento. Attendendo la sua risposta sono col maggior ossequio...

[L. Mascheroni]

Una settimana appresso, il Mascheroni ebbe la lettera ufficiale di nomina a « professore di matematica » nell'università, firmata dallo stesso ministro Plenipotenziario, il conte di Wilzeck ²⁹; ne diede tosto la partecipazione dunque ai deputati

(1) Si vedn qui addietro la pag. 13.

(2) Non ci si ricordi la dedica della *Geometria del Compasso* a Bonaparte (tomo I, l'ultima) da lui era il maestro che si rivolgeva ammirato all'allievo discepolo. Cfr. però Locant. Pag. 89. — Vedi fra i *Documenti* che seguono (XXIV e XXV), i biglietti del prof. Gregorio Montanari del Mascheroni; questi nobilmente scriveva al primo non poter « disconoscere la grandezza della propria fama all'università. » (XXVI e XXVII); anzi

B) La riferisco, insieme con la risposta del M. fra i *Documenti* (XXVI e XXVII); sono
 poi che per l'indennità di viaggio, il professore ebbe post' appresso « 40 scellini », corri-
 spondenti a un mezzo migliaio delle nostre lire. (c. *Raccolta B-L*, I, 62b).

all'Accademia, i quali, come vedemmo, avevano ricevuto dal Consiglio della Misericordia l'incarico « di poter provvisoriamente disporre le cose tutte secondo i savî loro suggerimenti ».

Ebbene: se la soddisfazione del professore per rispetto agli amici e ai governanti lontani non dovette esser lieve, la compiacenza che lo aspettava prima ch'egli prendesse commiato dal governo della Misericordia non avrebbe potuto esser maggiore. Abbiamo già veduto i presidenti riuniti in consiglio dare al Mascheroni una pubblica approvazione dell'indirizzo da lui inaugurato nell'insegnamento delle scienze sulle cattedre filosofiche del Collegio Mariano, col designargli quivi a successore il Tadini; non altrimenti, imitando il consiglio intero, si valsero ora i deputati all'Accademia della « libera facoltà dal Consiglio stesso loro impartita ». Ad occupare l'altra cattedra di filosofia si chiamò subito il Marinoni, e il costui ufficio per la media di grammatica ebbe l'Alborghetti, mentre all'infima fu designato il Mangili — che doveva in appresso venir chiamato al posto del maestro nel collegio Mariano, come vedemmo, essergli compagno poi nel *Gran Consiglio* della repubblica cisalpina e seguirlo infine all'università di Pavia⁽¹⁾. Nelle sedute del 7 e del 22 dicembre immediatamente successivo, il consiglio ratificava le disposizioni dei deputati, tacitamente così rassecurando gl'insegnanti rispetto al famoso capitolare, almeno ne' riguardi dell'inquisizione cui si volevano aperta la via le « persone benevoli ed erudite » della città già troppo bene da noi conosciute.

Conclusione. Il Mascheroni se, per un'ipotesi, avesse dovuto provvedere lui, da sé, alla propria successione in quelle scuole ch'egli abbandonava, avrebbe fatto precisamente quanto fecero la nobile reggenza dell'istituto e i deputati all'Accademia: avrebbe scelto, cioè, per lasciarvi una tradizione, quegli stessi discepoli, amici e ammiratori suoi; ma — bisogna riconoscerlo — non sarebbe partito poi, il 26 ottobre dell'anno stesso, per Milano e Pavia con la soddisfazione viva e intiera che gli procurò quel trionfo riportato sugli avversari per voto solenne della più nobile e colta rappresentanza della città — esplicita approvazione alle innovazioni di lui nelle filosofiche discipline.

(1) Nel XIV luglio 1801 cfr., pag. 48, nota 27, pag. 111, e, 112 e pag. 112, n. 19.

IL MASCHERONI E LA SCUOLA PUBBLICA IN BERGAMO.

L'argomento che m'ero proposto, rispetto ai limiti del tempo, almeno, sarebbe ora compiutamente svolto; non credo superfluo, tuttavia, esaminar qui brevemente le opinioni che coltivò sempre sull'ordinamento delle pubbliche scuole in Bergamo il Mascheroni e l'opera onde, appresso, quando n'ebbe il modo, le ridusse ad atto.

Io mi dimandai già (nel cap. VI) perché, alla cattedra di retorica nel seminario, allor appunto lasciata vacante per lui che, di nominale, vi doveva essere assunto a docente effettivo⁽¹⁾, che, di nominale, vi doveva essere assunto a quella cattedra premi dimandai perché il nostro professore a quella cattedra preferisse la stessa e medesima nel Collegio Mariano; e la probabile risposta, relativa alla maggior importanza dell'ufficio nelle scuole pubbliche della città, mostrai appagarmi solo in parte. Di una cosa, però, noi ci dobbiam essere persuasi: il Mascheroni, cioè, non avrebbe imitato mai quei suoi colleghi che, non solo pur senza promozioni, ma talor anzi scendendo di qualche gradino — come vedemmo — e con la più incosciente serenità, passavano dal Collegio Mariano al seminario, o — come vedremo — da questo a quello, se nelle loro aspirazioni si trodremo — un mezzo per conseguire una cura d'anime, una sinecura, o un posto nella ecclesiastica gerarchia: che il Mascheroni, per contrario, avesse bene addentro e senza secondi fini, meditato la scelta del magistero e ne misurasse l'importanza e ne valutasse la dignità, chi ci abbia seguiti fin qui non ne vorrà dubitare e, procedendo con noi, anche meglio se ne convincerà; vero è che, ne' suoi studi sul *Piano generale di pubblica istruzione*, osservò lui stesso: « i Professori devono esser tali, che facciano il loro mestiero ».

(1) Il dubbio che il M. non potesse reale quivi eletto, offenderebbe, col Bolgani che a tale ufficio lo aveva designato, tropp'altre persone; non foss'altro per un rispetto a questo. Dunque, nessuno lo vorrà metter inanzi.

« per inclinazione, e dirò così per passione, non già per interesse » (1).

Nel tomo XV della *Raccolta Barca Lurani* si ha la minuta di un discorso rivolto alla municipalità dal co. Giuseppe Beltramelli (2), verso l'estate del 1797; il documento ha quivi un duplice valore per noi, poichè dimostra anzitutto che il Mascheroni stesso consigliò la scelta dell'erudito amico suo per una simile relazione, e in secondo luogo ch'egli approvava i suggerimenti principali in questa espressi. Udiamoli.

L'oratore propone che « cento o più ragazzi », e « dei Borghi e della Città,.... abbiano scuola gratis al seminario, purché siano ammessi con ordine della Municipalità »; provveduto così ai « ragazzi », certamente per l'opportunità di quella suddivisione delle classi infine che nel seminario noi stessi abbiamo già rilevata, l'autore raccoglie tutte le proprie osservazioni sull'istituto più importante per la pubblica istruzione della « gioventù ». « La Misericordia avendo per istituzione le scuole per la gioventù — egli osserva — potrebbesi pensare a fornire soltanto scuole che meritano maggior riflesso », perchè il pubblico ne risenta « un bene del quale finora è stato privo per mancanza d'ammaestramenti », ond' « era poi forza mandare alle estere lontane Università i giovani con distrazione e dispendio spesse volte alle famiglie assai gravoso ». A tale uopo non si esigerebbero « più rendite della Misericordia di quello che facevasi per l'avanti,.... non toccando punto di ciò che è troppo giustamente ed a ragione va distribuito in elemosine,

(1) *Raccolta B-L*, tom. XV, c. 13.

(2) G. Beltramelli, nato di nobile e ricca famiglia in Bergamo il 1734, studiò la letteratura e le scienze presso i gesuiti in Bologna. Nella città natale, per la fama di non comune dottrina, ebbe ad allievo *Lesbia Cidonia*; avendo poi messo insieme, oltre a una galleria di quadri dei principali maestri, anche una ricca raccolta di libri rari e preziosi manoscritti, « il cui catalogo, scritto da lui, ne offriva quattrocento e più » e giovò di consigli e d'aiuti italiani e stranieri. Per ragioni di studio, viaggiò assai, dimorando a lungo in Parigi, dove frequentò le dotte conversazioni: quindi, però, diede anche fondo alle proprie sostanze, e perciò, al ritorno in patria nel 1790, fu costretto a vendere la preziosa sua collezione. Dopo il 1800 ebbe la cattedra di eloquenza e belle lettere nel liceo della città natale, dove morì il 1816. (Per tutto questo, si veda: C. De Torniello, *Biografia di illustri Ital. ecc.*, VIII, 45-6; C. Manz, *Insisto a Lesbia non fu esametri lat. e Memorie della cont. D. Paulina Grismondi ecc.*, Roma, 1874; pagg. 45-46; C. Locchi, *Almanacco di Bergamo*, a. 1891, cit., pagg. 88; *Raccolta B-L*, XXII, III, 48 e 89; cfr. de' nostri *Documenti* XVIII.)

« che anzi debbono essere le cose più amorosamente dallo Stato protette, e sono i poveri degni de' maggiori riguardi dello Stato » (3). I maestri poi « non sieno già tratti soltanto dall'ordine degli ecclesiastici, ma, anzi.... dalle persone laiche, quando ve ne siano di opportune, per accrescer così più fervore in coloro che ora disperano di poter dagli studi cavar profitto, e loro che ora disperano di poter dagli studi cavar profitto, e per non essere ristretti a cavar maestri dall'ordine ecclesiastico, che, come ben vedesi, non è sempre il più dotto e « morigerato » (4). Più oltre, dopo aver enumerati i maestri (quattro o cinque) per le scuole di grammatica e retorica, quelli — tre, come in passato (5), con mal intesa economia ridotti poi a due — per le scienze e uno per la legge, quindi il confessore e l'economo, ecco — egli nota — da dieci ad undici ecclesiastici, che per le scuole gratis si mantenevano sempre anche per l'avanti, ma tutti sempre volenterosi di abbandonar il loro, « direi quasi, aborrito impiego, perchè aspiranti a qualche benefizio vacante di parracchie o ad altro, e però sempre pochissimi sino allo studio inclinati, né animati ad istruire come dovevasi la gioventù loro affidata. Voi avete veduta continuamente la verità lagrimevole di ciò che io dico »; e continua insistendo sulla proposta che, invece di alloggio e mensa, in quel collegio, il quale « già sembra totalmente distrutto », ai maestri siano dati « trecento scudi per cadauno », e così, pure spendendo assai meno di prima, s'avranno « ottimi maestri che vivano, senza abbandonar la patria, nelle proprie case e presso le loro famiglie, e che si radunino alla misericordia all'uso stesso de' Pro-

(1) I volumi delle *Terminazioni* sono per la maggior parte occupati da luoghi clericali di persone della Misericordia assistente; che quando fossero tutte veramente povere da ricorrere ad elemosine sorgerebbero dubbi nella municipalità bergamasca del 1797, che il 16 ottobre dell'anno stesso designava alcuni cittadini — fra' quali il Mascheroni, come vedremo — perchè ricorressero a tutto Stato.

(2) Qui l'oratore — un po' Cicerone pro domo — osserva che i laici e secolari conoscono meglio degli ecclesiastici la società civile, e possono quindi meglio infonder nei giovani i principi dell'educazione sociale; poi, quasi a mo' di digressione, ma con chiavovagante opportunità, nota: « Se qui non parlo della istituzione della Religione, gli è perchè non è ciò che da me chiesto avete. Ogni parrocchia, ogni convento, ogni congregazione, mille pie istituzioni di disciplina e di dottrina cristiana sono sempre in pronto per guidare e formare la gioventù nella nostra santa Religione, senza la quale ogni altra fatica sarebbe totalmente asperità, ed anzi allo Stato dannosa. Questo, o Municipalità, sarà il più degno oggetto de' vostri pensieri ».

(3) Anzi fin dall'anno 1664, quando prima venne istituita « un pubblico corso filosofico » (vedi l'*Almanacco di Bergamo*, per il 1878, cit., pagg. 84-85).

pale per l'istruzione (sottratta quindi, poc'appresso, ai deputati all'Accademia), né dopo il 29 agosto, in che furono istituite, come vedremo, le accennate « Scuole primitive » (1); essendo il Mascheroni trattenuto allora a Milano, quale membro « del Comitato d'organizzazione della Repubblica Cisalpina » (2), egli rese interprete del suo pensiero sull'istruzione in Bergamo il più colto fra' concittadini e, se meno caldo, certo non meno sincero di lui, nell'amore per la libertà (3); volle poi, naturalmente, esaminare la relazione stessa per gli opportuni consigli che avrà da Milano mandati, approvando però tutto l'essenziale, ch'egli doveva aver maturato di lunga mano nell'animo suo. In ogni modo le più ragionevoli ed urgenti proposte furono tosto, in quell'autunno del '97, accolte ed attuate — e l'importante ar-

(1) Che si trattasse d'un veto incarico della municipalità. Io attestava vari punti dell'indossamento, come questo: « Venivano intanto agli studi che sono ora lo scopo della nostra discussione », e la frase qui addirittura riferita: « ciò che da me chiesto vuole ». Io non sono riuscito a rilevare, tuttavia, se, e quando precisamente, la relazione abbia avuto luogo.

(2) V. B. *patriata* bergamascana del 20 giugno 1797 (nam. 9, pag. 381; Locust. cit., pag. 26-27, 110-111); Nel XIV luglio MCM, 32-33, 86-87 e note relative; G. LOCATELLI cit., pag. 101, nota; *Raccolta* B-L, II e XV e del XXII, II vol. VII.

(3) Il Beltrami si scriveva all'amico in Pavia il 29 feb. '97: «... Monotono, affatto è il meteo della mia vita, ed ora scrivo pure dalla mia tavoletta che fu sì cara anche al Berni, che indolla con grugiosissimi versi. Abbiamo alla sera in conversazione alcuni G. Scialli Francesi, tutti veramente urbanissimi e pieni di gentilezza. Fra questi viene spesso anche il nuovo Comandante Ferrer qui venuto, e tenuto a Generale, ed è persona d'altare. Il 28 febbraio aveva partecipato ad una « superba e con imbandita » di Lubbia, la quale non aveva potuto, all'ultima ora, parteciparvi: spazichiate che ebbero, però — ci narra — tutti i convitati irrupevano nella camera della contessa per farle una chiacchiera viziata. Poveri alla detta cosa — egli scrive — anche il Comandante Ferrer che ora ha il comando questo proposito: Manzoni, Elogio cit., pag. 48), sento dire che ormai è tutto cambiato, e che ha preso un aspetto tutto bullicoso. Molti vanno a vederlo, ma la mia pultrenaria non mi lascia uscire fra questi moli. Veda però che tutti quelli della nostra conversazione mi invitano, ed si turnano di veder si leggiadre cose, ed sono sì veramente curiosi... Oggi è veramente piovoso nuovo stile, quindi, come potete immaginarvi vi scrivo dal letto e son superbo in odore che amate qualche volta consolarmi. — Il 6 aprile successe nulla capiscono, ma ogni tumulto sembra ormai dissipato; il risorgimento delle Valli, che tutta tranquilla... — Pochi giorni prima, infatti, i contadini della Val Brembana, in odio ai cittadini bergamaschi, piovano che ai francesi, avevano tentato un'irruzione in Bergamo: sedente avevano funestato Pavia. — Fra pochi altri accenni a quel periodo storico nella Raccolta R-L, ne raccogliamo due, il primo dei quali in una lettera di Gio. Puzos, che di Bergamo, il 21 febbraio del '96, scriveva al professore in Pavia: «... Ella si troverà così sempre circondato dalle novità belliche... Buon per noi che l'ombra piovano sotto l'ali del pacifico Leone... » Il 29 dicembre dell'anno stesso, Luigi Beltrami, che si firmava

gomento, ch'è del tutto ignoto o immeritamente dimenticato, ci costringe a qualche altra notizia particolare.

Nel « cenno storico »: *Delle scuole in Bergamo*, qui più volte citato (1), l'ab. G. Bravi, che si crede ne sia l'autore, a proposito del periodo qui esaminato, scrive: « All'epoca dei governi Cisalpino ed Italico, succedessero anco tra noi de' cambiamenti notabili nell'andamento della pubblica istruzione. Vennero in gran parte variati il metodo e i rami d'insegnamento, e ciò che più rileva ad osservarsi, non sempre in meglio. Fluttuanti le norme d'istruzione durante il primo de' prefati regimi, vennero se non altro a prender forma stabile sotto il secondo ». L'autore passa poi a esaminare quant'avvenne durante questo « secondo regime », lasciandoci all'oscuro sulle « fluttuanti norme » di quel primo — del quale nessuno, adunque, s'è mai di proposito occupato.

Per ciò che riguarda la prima Cisalpina (1797-'99), ossia il periodo in che s'esercitò l'influenza del Mascheroni sulla pubblica istruzione, noi troviamo importanti notizie nell'archivio della Misericordia. I libri delle *Terminazioni*, c'informano che il 28 agosto '97 si istituiva « in questo Collegio una Scuola per insegnare a leggere, scrivere e gli elementi primi del Conteggio », cioè le « Primitive Scuole Costituzionali », senz'aver frequentate le quali, « in forza della Costituzione di questa nostra Repubblica Cisalpina, li Giovani non possono essere iscritti sul Registro Civico ». Il 9 settembre, « per ordine del cittadino Porro Ministro di Polizia generale, ... cessa ogni in-

« *Canaleto* (2): « Abbiamo sic da domenica sera in città e nel castello 2500 francesi e debbono arrivare a quel che si dice al numero di 5000 uomini. Il Generale Bugey d'Alba liera n'è il Comandante che alloggia nello Stato Maggiore in casa del C. Pietro Parenti. Si continuano quivi rassicurando il professore sul conto della madre, che questi raccomandava le sue a tutti gli amici (cfr. *Locus*, *Almanacco* cit., pag. 157); non si tardasse — gli scriveva il B. — essendo « tutti manpariti gli Ufficiali nelle case dei signori. Non si può avere abbastanza — continuava — con quanta moderazione e quiete essi si dipartano, e ciò che da una solida speranza anche per l'avvenire... » (v. per tutto ciò, il vol. VII, tomo XXII della *Raccolta D-L*). — Osserverò che le note di spesa, nel t. XXIV della *Raccolta D-L*, principiano dal 1780 e s'arrestano al 31. marzo 1797: e in coda a quest'ultima nota non vi è che un cenno a due spese sotto la data del « 14. maggio », poi nulla più vi seguì. Il Mascheroni, forse perché ormai era « pieno », e non voleva « più nemmeno un quattrino », come faceva dire, il 31 dicembre '99, alla madre, che consigliava a *prevalersi* « con tutta libertà di tutti que' danari che si trovassero in mano », — soggiungendo anzi: « quando certo, gliene parlarò con lei ». » (cfr. *loc. cit.*, pag. 89).

(1) dimagrimento di Bozzano per il 1856; pag. 100.

gano, anzi, può riferirsi a tutte le altre città della repubblica stessa, poiché le meditate disposizioni del *Piano generale*, uscito il 24 luglio del '98, non ebbero modo di svolgersi, per gli avvenimenti politici dell'anno successivo; il Mascheroni, inoltre, cui notoriamente spetta la paternità di quel *Piano*, non poté nemmeno vederne l'applicazione e curarne l'esecuzione, essendosi recato a Parigi due soli mesi dopo compiuto il lavoro, al quale aveva atteso un intero anno (1). Fa meraviglia che nessuno dei biografi del nostro, non dico esamini, ma soltanto indichi, fra i prodotti di quell'ingegno sì versatile, questo *Piano della pubblica istruzione* per la Cisalpina, a me duole non potervi che accennare; trattovi però dall'argomento, se non mi fermerò all'esame di quant'è pubblicato, riferirò almeno alcuna delle osservazioni inedite che fregiano, nella *Raccolta Barca-Lurani*, l'originale autografo (2).

Disciplinare e unificare tutto quanto riguarda l'istruzione pubblica di uno stato era già un'idea ardita e nuova, che, se non dev'essere, per il concetto fondamentale, attribuita a merito esclusivo del Mascheroni, lascia a questo fecondo e operoso ingegno tutto il pregio d'averla tentata e formulata in quell'ar-

tebre del '98, alla seduta cioè in cui gli amministratori furono ridotti, da 13, quanti erano i primi sostituti ai presidenti, a 3 soli; poi, con altro sbalzo, al primo maggio '99, quando genti loro dichiarate agli insegnanti che potevano, valendo, rimanere al loro posto; non restarono, però, che il Tiraboschi e il Benedetto (cfr. il cit. *Registro di lettere*, num. 9, sotto la data del primo maggio '99). Il 18 giugno 1800 s'acconna poi al nuovo governo che (1): *Sessioni dell'amministrazione della Misericordia Maggiore, 5 Termidoro an. VIII (23 luglio 1800) sino al 9 agosto 1802 (Armario ann. 177)*. — Notevole quivi la cit. disposizione del 24 ottobre 1800 onde fu energicamente richiamata al suo ufficio il rettore Pelli; i nomi in appresso dal novato del primo giugno 1801; il 17 del luglio seguente i deputati all'Accademia sciolta l'indomani ingerenza.

(1) Nel tomo XV, n. 84 della *Raccolta R-L*, il M. ricorda, sotto la data "13 Pratile anno V" (1 giugno 1797): "Il Comitato di Costituzione... questa mattina... deliberava d'avere metodo di reggere a tal uopo, disponeva che lo studiassero e indicassero, e nella stesura il piano delle scuole centrali... i cittadini Fontana e Mascheroni".

(2) Vi accennai nella nota 2 alla pag. 76 — La signorina B. Ranza (*Notizie su la vita e le opere di L. M. Piacenza*, 1891; pagg. 101-102. Cfr. il *Giornale stor. d. letterat. ital.*, vol. XXXIX, anno XX, fasc. III, pagg. 120-124) e il Fanfani (in una delle parti da me omesse) nella stampa: — Nel XIV luglio MCM ecc.) ricordano il Piano, solo a proposito del D. Del Piano stesso, il Fanfani conferma soltanto ch'è tutta opera del Mascheroni.

monica disposizione che, alla distanza di oltre un secolo, in Italia rimane ancor un'utopia. Mentre però quant'è di pubblica ragione appare un sistematico, sì, ma arido formulario di norme legislative, tutto ciò ch'è inedito, per contrario, manifesta l'elaborazione critica e sapiente del meditato lavoro; ecco qui, ad esempio, alcuni suggerimenti che si direbbero dettati dalla pedagogia di tempi recentissimi (3):

Istruzioni da darsi alle amministrazioni Dipartimentali per le Scuole Primitive

Si avverta di collocare le scuole né troppo rare, né troppo spesse, cosicchè né sia soverchio il numero degli scolari, né troppo lungo il viaggio dalla casa alla scuola.

Sul proposito delle ore di scuola e delle vacanze si avrà riguardo ai bisogni dell'Agricoltura, alle circostanze dei luoghi. In generale si potrebbe fissare due ore al giorno: il giovedì per vacanza. Tre vacanze per l'anno di quindici giorni l'una. Le vacanze saranno più opportune d'inverno ai monti, e d'estate al piano...

Le aule delle scuole devono essere bene illuminate, i banchi per gli scolari devono essere tutti, disposti nella stessa fila, in maniera che la luce cada alla sinistra di chi scrive e devono essere capaci di cinque o sei fanciulli, non più. È pure necessario che questi banchi siano fermati al piede del sedile, e fissati se si può sopra un piano inclinato di tavole, affinché tutti gli scolari sieno sotto l'occhio del Maestro.

Le scuole siano grandi, ariose, asciutte, e non a piano terreno se non cantinate...

Rispetto ai mezzi disciplinari, il nostro legislatore avrebbe disposto che « i giudici di pace » dovessero correggere « i fanciulli indisciplinati e banditi dalle scuole »; ma senz'esitare imponeva: *Si bandiscano i flagelli dalle scuole*! — Rifuggiamo dalle melanconiche osservazioni che ci suggerisce questo sano e morale precetto pedagogico, poiché non è necessario nemmeno oggi, pur troppo, correre in Russia e Prussia, cioè in Oga e Magoga,

(3) *Raccolta* cit., I, n. 93-94. — Vediamo che, quant'alle vacanze notturne, le disposizioni del Piano a stampa assegnano due mesi per le Scuole primitive (dove " motivi d'Agricoltura li richiedono... un maggior numero di mesi " e intermedie, tre per le Centrali e quattro per le Centrali d'approvazione, ossia le universitarie. — Le scuole " né troppo rare, né troppo spesse " ci richiamano alla mente, in qualche modo, il verso di Dante (*Par.* XXI, 49):

Nevole spesse non paion, né rare.

per veder trionfare la ferula nella scuola; le leggi nostre, da un quarto di secolo, vietano assolutamente « le percosse, i segni d'ignominia, le pene corporali, come il costringere a stare in « ginocchioni o colle braccia aperte, ecc. »⁽¹⁾; si sa, però, che

le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Rifuggiamo anche dalle declamazioni intorno alle riferite notizie; ma non ci si accusi di accarezzar troppo l'argomento, se affermiamo, quindi, che la morte del Mascheroni fu una grave sciagura per tutta l'Italia, dove, se fosse ritornato dopo la battaglia di Marengo, l'autore del *Piano generale*, pur senza salire mai al governo con titoli e gradi che non ambiva, avrebbe meglio avviato la pubblica istruzione di quanti il tentarono poi. Che non si tratti di congetture, lo conferma la lettera di lui, in data di « Parigi 15 Frimajo an. 8^a » (6 dicembre 1799), al concittadino Marco Alessandri, già membro attivissimo del Direttorio della Cisalpina; da quell'istituto Dubois, in cui, poc'oltre a mezz'anno appresso, morì, il nostro dunque scriveva:

Io sono al presente... in una casa di educazione in qualità di Prof. di Matematica, e mi vi trovo ottimamente... Uno dei vantaggi che calcolo assaiissimo è d'essere in caso di fare delle osservazioni sul luogo intorno alla maniera colla quale si eseguisce l'educazione in Parigi per via della pura morale. L'occasione non può essere migliore poiché la casa del C. Dubois è « la prima o una delle prime di Parigi, dove ce ne sono infinite. Quanto sarà desiderabile, che simili case si stabiliscano nella nostra Italia!... Eccomi rimesso al mio mestiere, che io non devo abbandonare. Mi si dice che avrò ancora il primo posto che resterà vacuo nelle scuole centrali di Parigi, e potrò combinare le due occupazioni. Sono infinitamente grato al C. C. La Grange e La Place, che mi hanno procurato questo posto, e promesso l'altro. Se la Cisalpina si rimette, come lo assicurano, tra poco tempo, tutte le promesse di chi può il più [Napoleone], io travaglio per accumulare lumi, che servir possano al nuovo piano di studi nella patria. Chi ne sarà al governo, chi potrà farne le leggi potrà influire molto più in questa parte d'interesse pubblico, che voi

(1) Art. 77 della legge Coppino (15 luglio 1877). — Siamo sempre, invece, a' bei tempi dei consigli: « ... Juvenilia pater familiaritate ac blanditiis molitur, insolentia minus et severitate castiganda. hic laudibus erigendus, hic concendens infamia; hic opere fatigandos. Quatio (Ep. II, 1, 69) morto e sepolto nella pedagogia e nella legge, è vivo e vagato in casa e nella scuola? »

a ragione calcolate come importantissima... Io sono vicino alle scuole del Pont-et-Chaussées, delle Mice, alle Militari; mi vo facendo degli amici per vedere tutto... Quattro giorni fa siamo stati da Bonaparte con Calepio che gli ha consegnato la vostra lettera. Ha dimandato dove eravate, e gli ha commesso di farvi sapere che presto si ritornerà in Italia! Dunque allegri...

Tutt'altro che soddisfatto di quello già offerto, il Mascheroni andava quindi raccogliendo elementi in Parigi per recare « un nuovo piano di studi nella patria »⁽¹⁾ — ben sapendo che all'importante ufficio egli solo era già il designato: anche in tale rispetto, ragionevole quindi il nostro rimpianto per l'immatura fine dell'eletto e versatile ingegno⁽²⁾!

Ora, per riprendere e — n'è omai tempo — chiudere il presente saggio, ecco quant'a noi premeva mettere in evidenza: i disegni, cioè, di coteste larghe innovazioni nella pubblica istruzione non poterono rimaner sempre latenti nell'abito schietto del nostro professore; il quale, prima di farne suggerire qualche saggio alla municipalità bergamasca, gli avrà liberamente propugnati anche nelle conversazioni private, tra gli amici, tra gli stessi colleghi commensali, anzi, i quali, dal vuoto che gli fecero intorno nel 1782, si può immaginare con che piacere ascoltassero le rivoluzionarie idee — non piovute certamente d'un tratto, quindici anni appresso, nella alta fantasia del legislatore cisalpino! Gli amici sinceri, però, gl'intimi suoi, più o men palesemente, plaudirono sempre alle coraggiose non meno che sennate riflessioni — e nella preziosa corrispondenza del nostro professore ne troviamo le frequenti ed evidenti riprove.

(1) Si veda tutta l'importante lettera pubblicata dal Locura nel cit. *Almanacco di Bergamo* per il 1801; pag. 123 ss. — « Povero Mascheroni! » aggiungeva quindi l'editore: « Questa sua lettera, degna veramente di un filosofo e di un patriota, dà un'alta idea della sua bell'anima ».

(2) Mi sieno consentite qui ancora azioni di grazia all'illustre Luciano Auray: o' consigli e all'opera di lui decesi infatti, in buona parte, il rinvenimento e l'identificazione del luogo dove in Parigi morì il Mascheroni (cfr. nel mio *NIT luglio 1904* la nota 45 alla pag. 117).

NOTA.

Una parola dall'animo grato, anzitutto al dott. Angelo Mazzi, bibliotecario della Civica di Bergamo, per gl'intelligenti aiuti portatimi nel corso di queste mie ricerche, e poi alla non meno squisita gentilezza dell'amico dott. Ciro Caversazzi, del cui lungo studio e grande amore intorno all'importante argomento nessuno vorrà disconoscere i meriti singolari.

Non credo inutile qui avvertire che, nelle precedenti mie pubblicazioni sull'argomento stesso, non dovevo veder nemmeno l'ombra della personalità: agli amici di Bergamo ho creduto di poter francamente indicare i difetti degli studi loro; ad alcun altro, che non conobbi da vicino mai, ho rimproverato la inescusabile negligenza rispetto alla parte meno intellettuale, e la cieca fede prestata a giovanili saggi altrui che andavano vagliati, non essendo punto vero che costesti « fonti, allo stato degli studi mascheroniani quand'egli compilava il suo lavoro, fossero i migliori » (v. il *Giornale stor. d. letter. ital.*, XXXVII, I semestre 1901, pag. 170, e cfr. II sem., pagg. 120-124). Infatti, pur senza poter consultare la preziosa raccolta de' manoscritti mascheroniani fin allora inesplorata o, peggio, mal esplorata, io commisi moltissimi errori sull'argomento, ed offesi, per dirla con uno de' miei critici, « il più ricco ed utile contributo di notizie e documenti nuovi » (v. il *Marzocco*, a. VI, num. 44; Firenze, 3 nov. 1901).

Credo opportuno far notare, infine, che il periodo qui esaminato, presso tutti i precedenti biografi del Mascheroni si riduce a brevi cenni, per gli uni, o, per gli altri, a disquisizioni scientifiche e letterarie sulle prime opere del professore al Collegio Mariano: il presente studio, invece, riguarda l'opera intellettuale solo in quanto s'attiene alla vera e propria biografia — qui esclusivamente presa in considerazione. A quest'uopo, oltre ai documenti cittadini delle parrocchie, del seminario, della curia, del municipio e della « Misericordia », mi giovano pure assai i manoscritti mascheroniani della raccolta Barca-Lorani: più specialmente però rispetto alla storia della famiglia di Castagneta, perchè la corrispondenza voluminosa principia appunto dalla nomina del professore all'università e può quindi assai più largamente servire per i periodi successivi di questa biografia — quelli, cioè, relativi alle dimore del bergamasco illustre in Pavia, a Milano e a Parigi. In ogni modo, l'adesione gentile ad affidare agli studiosi la preziosa raccolta, recava anche il vantaggio che la numerazione delle carte per tutti i volumi, dovutasi così di necessità fare, impedirà quindi innanzi quello che il Mangili disse « pirateria », senza forse prevedere che sarebbero per tutt'un secolo continuate!

DOCUMENTI

I MASCHERONI DELL'OLMO di Castagneta.

LUOGHI NATALI

OLMO

VENEZIA

BERGAMO

GIOVANNI PAOLA MASCHERONI

GIOVANNI STEFANO (n. 5 giugno 1638)

GIOVANNI BATTISTA (n. 16 gennaio 1643)
sposa una Lucia

GIOVANNI (n. 12 aprile 1678)
sposa (1710) FRANCESCA MAISIS

GIOVANNI PAOLO MARIA (n. 2 nov. 1720)
sposa FII giug. 1740 MARIA CERIBELLI

SANTO
(fra Alessandro da Venezia?)

LORENZO MARIA
(n. a Castagneta il 13 maggio 1750
m. a Parigi il 14 luglio 1800)

MARIA FRANCESCA CATERINA
(n. 14 agosto 1752) il 27 sett. 1773
sposa SIMONE MAGNATI

GIOVANNI PAOLO MARIA
(25 giugno 1754 - 30 gennaio 1807)

GIUSEPPE MARIA
(27 luglio 1756 - 31 gennaio 1829)
sposa ANGELA MUSSITA

PAOLO (3)

CARLO

MONICA

MARIA CATERINA
(n. 6 ott. 1792)
sposa il 16 aprile 1812
BONO ZANCHI

LORENZO (2)
(n. sett. 1793)

GIOV. BATTISTA
(n. 27 sett. 1795)

MARIA GIOSEFFA
(n. 4 nov. 1796)

FRANC. GIUSEPPE
(n. 12 sett. 1802)
[L'avvocato]

MARIA ANNUNCIATA
(n. 11 maggio 1804)
sposa il 18 nov. 1821
FRANCESCO SCARPELLINI

PIETRO
(n. 4 feb. 1806)

GIOV. BATTISTA
(10 nov. 1807 - 14 magg. '48)
sposa una PERSONENI

MARIA GIUSEPPE BATTISTA
(n. 25 settembre 1814)
sposa la cugina ELENA (3)

MARIA ELISABETTA
(n. 20 dicembre 1815)
sposa ALESSANDRO BALDIS (m. 1856)

LUIGI (21 giugno 1848 - 8 maggio 1899), che sposava, il 12 ott. 1873, la cugina FRANCESCA MARIA VIRGINIA (n. 30 maggio 1848)

ELISABETTA ELENA MARIA GIACOMINA
(n. 16 maggio 1884)

(1) Ved. nella Raccolta B-L, t. XXII, vol. VI, c. 97, la lettera (Berg., 26 maggio 1796) di D. Paolo Magnati, che parla del fratello Carlo e si dichiara *uff. mo, obbedient. mo* nipote del Mascheroni cui scrive. — La notizia serve di giunta alla nostra pag. 10.

(2) Nessun cenno nei registri della parrocchia di Castagneta intorno al primogenito di Giuseppe; questi però il 17 settembre 1793, riferiva al fratello professore: " ... La Signora Angelina [pubbica]... è quasi rimasta; avendo avuto il figliolino, al qual gli fu posto nome Lorenzino — Il Compiuto fu il Nob. Sig. Cont. *Giov. Benaglio*, qual mi onorò con somma cortesia. (Ved. Raccolta B-L, XXI, 176). — Venne forse dal conte patrino (de' presidenti e deputati all'accademia nel 1791 e '92) il consiglio veramente *gentile*, d'apportare al neonato quel nome. — Nel « numero unico » *Gabriele Camozzi*, pubblicato in Ber-

gamo l'8 giugno 1884, il dott. F. Alborghetti scrive, e proposito della raffinata crudeltà che gli austriaci usavano contro gl'italiani: « Il giorno 30 agosto 1802 ne avevano già fatta la prova con Lorenzo Mascheroni, sessantenne, impiegato al Genio Civile e nipote del celebre poeta matematico dello stesso nome, e con *Signorilli Giovanni*, frattese, e pote del celebre poeta matematico dello stesso nome, e con tre giorni tradotti sul bastione di dolo, entrambi di Bergamo. Condannati a morte, dopo tre giorni aspettando la morte, e Sant'Agustino, mentre stavano inginocchiati e cogli occhi bendati aspettando la morte, furono graziati e rimessi in libertà. (Dal *Tavolino di un paterano*, t. c., pag. 12). — E corregga dunque, nel senso relativo, l'ultima nota alla pag. 13.

(2) Figlia di Giovanni Battista Zanchi (n. 20 gennaio 1813) e di Virginia Sormani.

NOVERO E UBICAZIONE DEI DOCUMENTI

I. Al Mascheroni, il cognato (giugno, 1779); <i>Racc. Barca-Lurani</i> , t. XXII, v. i, 15.	
II. Al Mascheroni, il cognato (luglio, 1779)	XXII, i, 16.
III. Al Mascheroni, la sorella (luglio, 1779)	XXII, i, 16.
IV. Al Mascheroni, la madre (dicembre, 1786)	XXI, 163.
V. Il Mascheroni al fratello Giuseppe (marzo, 1787)	XXI, 31.
VI. Il Mascheroni alla madre (estate, 1791)	XXI, 3.
VII. Il Mascheroni alla madre (estate, 1789)	XXI, 9.
VIII. Il Mascheroni al frat. Giuseppe (estate, 1789)	XXI, 8-9.
IX. Al Mascheroni, la madre (marzo, 1792)	XXI, 175.
X. Al Mascheroni, il frat. Giuseppe (giugno, 1794)	XXI, 186.
XI. Al Mascheroni, il frat. Giuseppe (novembre, 1794)	XXI, 184.
XII. Al Mascheroni, al frat. Giuseppe (marzo, 1795)	XXI, 196.
XIII. Il Mascheroni al cugino Agazzi (marzo, 1795)	XXI, 207-211.
XIV. Il Mascheroni al fratello Paolo (aprile, 1795)	XXI, 130.
XV. Al Mascheroni, il cugino Agazzi (aprile, 1795)	XXI, 212.
XVI. Al Mascheroni, il nipote Magnati (21 messid. VI rep.)	XXII, vii, 219.
XVII. Al Mascheroni, Carlo Massinelli (ottobre, 1771)	XXII, i, 5.
XVIII. Al Mascheroni, mons. Dollin (dicembre, 1786)	XXII, i, 168.
XIX. Al Mascheroni, il prof. Gius. Alborghetti (aprile, 1787)	XXII, ii, 84.
XX. Al Mascheroni, la cont. P. Grismondi (6 giugno 1793)	XXII, iv, 195.
XXI. Al Mascheroni, la cont. P. Grismondi (8 giugno 1793)	XXII, iv, 199.
XXII. Il Mascheroni alla cont. P. Grismondi (primae., 1797)	XXII, vii, 53.
XXIII. Il p. Racagni al p. Savioli (settembre, 1786)	XXII, i, 47.
XXIV. Il Mascheroni al prof. Greg. Fontana (ott. 1786)	XXII, i, 136.
XXV. Al Mascheroni, il prof. G. Fontana (12 ott. 1786)	XXII, i, 135.
XXVI. Al Mascheroni, il co. di Wilzeck (18 ottobre 1786)	XXII, i, 55.
XXVII. Il Mascheroni al co. di Wilzeck (ottobre, 1786)	XXII, i, 57.
XXVIII. Il Mascheroni al p. Racagni (ottobre, 1786)	XXII, i, 57.
XXIX. Regole del Collegio della Misericordia (26 luglio 1730).	

[La lieve alterazione cronol. riguardante il docum. VI fu dovuta serbare per le citazioni già fatte e stampate nelle note.]

N.B. — A proposito del cenno di Leobis, nel XXI di questi documenti, sul Maria ani, si sappia che questi vesti e Fabio Vallombrosano nel Monastero d'Astino, presso Bergamo, il 30 di maggio del 1793; poco appresso, però, scriveva al Mascheroni voler mandare al discolo quest'Abbate da Maronettano, e continui le migliori relazioni anche col Tadini — il quale allora soltanto passava di Bergamo a Milano, per ordinare e pubblicar quivi i frutti delle esperienze sulla caduta dei gravi, insistendo già col Mascheroni (v. la *Raccolta D-L*, XXII, VI, 103, 145; cfr. nel XIV luglio MCM, pag. 19 e qui la pag. 121).

DOCUMENTI

(A) LETTERE DI CONGIUNTI

I.

Al Mascheroni, il cognato.

III. *Reverendità dalle maneghe larghe.*

La raccomandazione fattami per le temerarie ricerche etc. etc. per lo momento etc. etc. hanno scosso sommo per violento moto il magnanimo animo a formare sopra la delicatissima sua coscienza sacerdotale un atto strabocantissimo di non più palpata improvvisante ammirazione, che dall'ora infelicissima, in cui l'ho letta ha levato al mio vacillante spirito tutte le innumerevoli potenze, e mi tiene continuamente occupato, a segno che io non posso, che io non posso più stare in piedi, onde cado per terra volando avanti. La delicatissima sua Coscienza sacerdotale la Brenta intiera de' miei Beccanelli rispetti, mentre il sonifero amore blandemente mi chiude gli occhi. hi, hi, hi, hi, hi.

Io, e tutti li riveriamo, tutti che l'è vergot de piane. Siamo intesi

Samuele Magnati.

Data dal Gheto nostro di Filosofia, li 16 Giugno 1779.

II.

Al Mascheroni, il cognato.

Mio..... Mio..... Mio..... Tutto

Per congettura fatto da una lettera scritta all'Olmo al Sig. Dr. Lazzarini dal Cavazzi, temendo che possa essersi smarrita altra mia scrittavi li 25 del cad. Giugno, e che ancora resti in vostre mani la lettera del d. Cavazzi, replico la presente coll'incontro sicuro, che mi favorisca, e vi dico che le ricerche Massonali fatte per Cavazzi non erano tanto disordinate come io per

scherzo vi ho scritto, sperando ed opinando che per scherzo fosse pure da voi preso, e però su tal riflesso non ho risparmiato esagerazioni, onde lasciate pur correre la lettera mia a Cavazzi, mentre ne servito, ne da servire, quella e la risposta (*sic*), e stata pure di animo quieto e tranquillo che io non ho fatto alcun cattivo concetto né di voi, né di Vostra *delicata sacerdotale coscienza*, che non ha bisogno di vostre verbali giustificazioni, che già si conoscano abbastanza, e non rimproverate nemmeno il Cavazzi, che intendo già esser stato servito dal D. Sig. D. Lazzarini, e riverendovi con tutta la stima ecc. anche per ordine de' miei domestici con tutti li vostri col più sincero affetto mi professo a comandi

D. V. S. M. R. Devino Obblimo Serv. Cognato etc.
Simone Magnati.

Mezzoldo, 6 luglio 1779.

III.

Al Mascheroni, la sorella.

Carissimo fratello,

Vi mando queste due righe per farvi memoria di venirmi a trovare, e vi prego a menare anche pavolo per compagnia, che così vedrà delli paesi che ho la più visto, e vi sto aspettare, vi e anche carlo che non fa altro che dire viene barba calta vi salva un masso di serese li a tacate su in camera termine con caramente salutandovi colla Sig. a Madre e altri Fratelli

[Mezzoldo, 6 luglio 1779.]

Vostra aff. sorella
Francesca Mascheroni Magnati.

IV.

Al Mascheroni, la madre.

Carissimo mio Figlio Revermo,

Gia che il Ilmo Sig. Conte mi è favorito di venire a ritrovarmi in Castagneta mi son presa l'ardire di incomodarlo con farvi avere questa mia con la quale vi faccio vedere che sono anchora viva e di buona salute come in-

tendo e spero il simile anchora di voi Li bacchetti li più grossi li o bruciati e li più piccoli li conservo. Come avete l'incontro di ringraziare il Rev. Sig. Padre Recagni di mia parte del amore e Carità che presta a Paolo tanto per il corpo come spero ancora per l'anima. State allegamente; con Car[ame]nte Rever[endo]vi

Adi Primo dicembre 1786, Castagneta

Vostra aff.ma Madre
Maria Mascheroni

V.

Il Mascheroni al fratello Giuseppe.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto dal Sig. Gio. Maironi la vostra lettera, dalla quale ho rilevato con piacere il vostro buono stato e della Sig. Madre. Io sto bene e credo che anche Paolo stia bene, avendo avuto poco fa lettera dal P. Recagni, nella quale non mi avvisa di nessuna novità per rapporto al fratello. Quanto alle nuove che mi ricercate; prima vi dirò, che ho ricevuto anche la lettera direttami colla vostra soprascritta, la quale viene da un insigne uomo della Francia a cui aveva mandato il mio libro; e mi è carissima perché mostra grande bontà per me, e verrà il caso che questa nuova amicizia, che io ho formata farà il suo gran buon effetto. Da Francia ne aspetto anche due d'altre. Vi raccomando mandarmele colla stessa premura, e sappiatemi dire ancora quanto vi vengono a costare a Bergamo di porto. Questo letterato è l'Abate Bossut. Io avrò presto l'incontro di mandargli un'altra mia operetta che si stampa qui in Pavia unita ad un'opera sua tradotta, della quale io mi servo per la mia scuola e si stampa appunto col titolo: ad uso dell'Università di Pavia, e questo pensiero è piaciuto molto anche al Co. de Wilzek, e credo che non dispiacerà nemmeno all'Abate Bossut. Io ho fatto amicizia (posso dir così) col Co. Alessandro Bottà che è senza dubbio il primo Signore di Pavia, la casa del quale montano, si può dire, quasi tutti i Principi che passano per Pavia. Egli attende anche alla Matematica, ed ha un gran talento. Ha poi quasi tutte le deputazioni di Pavia. La contessa Laura Creppi mi ha fatte mille grazie in grazia anche del Co. Girol. e vuole che quando andiamo a Milano, andiamo da lei a pranzo. Con questi Professori me la passo bene e di molti sono amico e amico di nessuno per quanto m'accorga. Lunedì passato abbiamo noi tre matematici mandato a Milano un piano, che ci era stato dimandato per recolare i Studi di tutti gl' Ingegneri, Architetti, ed Agrimensori della Lombardia. Ieri ho anche dovuto per l'avvenire portarsi a Pavia a studiare sotto di noi. Ieri ho avuta lettera da Monsignor Bavara che mi dice d'averla ricevuta (poiché l'a-

vevo mandato io con una mia lettera) e che sarà indirizzato al suo fine. Credo che forse sarà mandato a Vienna all'Imperadore. Per conto degli interessi e vero che il Paolo mi viene a costare tre lire di Milano al giorno; ma credo che quella lira di più resti compensata abbondantemente dalla spesa minore, che si trova risaltare qui in Pavia pel nostro vitto, che è più a buon patto di quello che si credevamo io e il Conte; il quale mi assicura, che io finalmente deve restare non solo con che supplire per Paolo ma ancora molte dozzine di soldi. E notate che non ostante noi stiamo con ogni proprietà; e il mese venturo passiamo in un albergo che è de' più civili di Pavia dove egli pensa di tenere al servizio comune anche un ragazzo parrucchiere oltre il Battista e non giurarei niente. Non bisogna però far molto conto sugli avanzi che io farò, perché già sapete che ho il debito col Pelandì il quale però mi manda delle Messe e supplica un poco anche in quella maniera; e poi capisco che mi bisogna sempre di scorta molti zecchini, e questa scorta convien che io la faccia. Delle nuove politiche però vi posso dire perché noi per lo più facciamo la vita studiando. Il Predicatore del Duomo incontra molto, ed è l'Ab. Manzì, che ha predicato l'anno passato in S. Maria. L'Intendente di questa Città, che è come il Rappresentante in Bergamo, è un certo nobile Sclachinelli di Cremona, mio buon padrone; i Magistrati della Città son levati tutti, e nelle funzioni pubbliche non vanno in toga altro che i Professori dell'Università; i secolari però; perché noi ci andiamo colla vesta lunga. Ma queste funzioni sono ridotte a tre. Vi raccomando appena sortita qualche buona sentenza per le nostre cause di scrivervi subito, e scrivetemi anche se fosse cattiva. Io pure se mi succederanno delle novità che vi possano interessare, non mancherò certo di scrivervi. L'appartamento che abbiamo preso è in Casa Barbieri, ha sei stanze signorili tutte in un piano con un magnifico scalone che vi mette e paghiamo ventitré zecchini all'anno fra tutti e due. L'accordo si è fatto per due anni colla libertà di subaffittar noi, quando ci comodasse, o convenisse andar altrove. Già il conte sa far bene gli interessi sicché io dormo in barca e lascio far a lui. State bene, e pregate Dio per il comun bene, e riverite la Sig.ª Madre, alla quale fate scrivere almeno due righe quando mi scrivete. Salutate i Magnati. Scrivetemi all'incontro se il Parraco Agrari è un poete novello lungo di faccia; chi è l'Ab. Giannini, Canonico nuovo; chi sono i Giudici delle nostre cause; che sentite a dire del Collegio di Bergamo.

12 Marzo 1787, Pavia.

Vostre aff. Fratello Lorenzo.

VI.

Il Mascheroni alla madre.

Carissima Signora Madre,

Prima che finisca quest'anno se Dio ne conserverà spero di vederla. Adesso come ella forse saprà io un piccolo viaggio. Vedrò la Santa casa, bacerò il piede al Papa e ci porterò qualche divozione. Ella mi raccomandi al Signore

nelle sue orazioni. Sono con una buonissima compagna. Dica anche al Paolo che si conservi sino al mio ritorno, e favorirà consegnargli la poca moneta involta in un cartoccio e unita a questa lettera. A lei sarà portata altra moneta da una persona che la farà ridere. Intanto si conservi di ottima salute, e mi aspetti a giocare.

Riverisca i Magnati Agazzi ecc.

Sono con tutto l'ossequio

Di lei mia carissima e stimatissima signora Madre

[Pavia, l'estate del 1791]

Obb,mo Figlio Lorenzo
Reverendissima

VII.

Il Mascheroni alla madre.

A quella Signora che ha ammazzata la pigrizia.

Non vi è sottoscrizione alle sue due righe sicché non posso ben capire chi sia che mi scrive. Tuttavia il carattere mi pare della mia Signora Madre. Sia benedetta. Dica qualche orazione anche per me. Ma credo, che ne dica poche. Stia allegra e sana. Di qui a poco più d'un mese se Dio ne conserverà giocheremo alle carte cioè a tresette ma col tor su la carta.

Già con me non ghe la può. Abbia pazienza.

[Pavia, l'estate del 1789]

VIII.

Il Mascheroni al fratello Giuseppe.

Carissimo fratello,

Ho sentito con tutto il piacere la nuova della vostra buona salute e di quella della Signora Madre. Anch'io sto benissimo e credo il simile anche del Paolo, del quale è qualche tempo che non ho nuove e presto l'aspetto a farmi la solita visita d'una mattina.

Appunto ieri ho avuto la risposta del P. Inquisitore, la quale traverterà qui inclusa e significherete il tutto insieme col miei umilissimi ossequi a S. R. Po-destà, e potrete mostrargli la lettera.

Quanto agli imbrogli del Sovvegno fate il possibile per pagare almeno qual-

che cosa perchè non si abbia tanto a discorrere. Non infocatevi tanto nelle liti perchè vedete come vanno alla lunga. Quanto a me già io vi ho fatti altre volte i conti minuti di quello che spendo e ditemi voi se è possibile fare altrimenti. L'affitto non mi si è ancora passato. Si prosegue a trattenermi diciotto lire milanesi al mese e qualche cosa più. È vero che gli incerti saranno un poco più abbondanti di quello mi credeva, ma di poco. Quanto al cameriere se io non lo tenevo meco gli dovrei passare due lire milanesi al giorno. Vi pare che sia un bel negozio da fare? Tenendolo mi serve anche di parrucchiere. In oltre se voi gli lasciaste fare le provvisioni all'ingrosso, come fa qui vedreste che vantaggio vi sarebbe.... Ma in questo non vi voglio disturbare le idee. Io non vi voglio domandare se mai aveste ancora del vino dell'anno passato; perchè già questo è un punto che capisco che non volete che vi si tocchi. Per altro già mi potete capire.... Ma io non voglio entrare negli interessi vostri; non fate nemmeno voi conto sui miei e lasciatemi vivere in pace che io non do aggravo certo alla casa, anzi la sollevo come voi vedete nel mantenere il Paolo con tanta spesa. Fate conto che io non penso a prevalermi di niente. Se poi volete, che oltre che io non posso vedere il minimo affare di casa condotto secondo che mi parrebbe meglio, dovessi anche mantenere oltre l'altro fratello e me anche voi e darvi sempre dei soldi; voi vedete che non lo posso fare. Quanto a me certo io stimerò di non proceder oltre nella causa cogli ospedali finché non fosse finita quella del Migliorini; ma voi pensate altrimenti e volete tener in piedi due lepri anche con tanta scarsezza di danaro, che pensate a star in piedi. Fate quel che volete, non vi dico altro; ma cosa vorreste più ch'io facessi? Fare anch'io la vita del Volpi, come fate voi con cinquanta mila affari senza finire uno? Io finirò quest'anno di pagare il Locatelli; questo lo fo non ostante le mie disgrazie. Quando la gente vede che si paga con qualche puntualità; in un caso si trovano poi anche degli aiuti perchè si mantiene il credito: altrimenti può venire una disgrazia, come è venuta al Nob. Sig. Beltramelli, e allora tutto va a farsi benedire. Non crediate che io dica queste cose per rimproverarvi. Io sono persuaso che voi fate quello che stimato meglio. Sicché benché io pensi diversamente da voi, però mi riporto a voi, e vi lascio fare tutto liberamente. Solamente vi domando che non mi alteriate la fantasia nel volermi ordinare le mie faccende Pavesi, che sono lontane cinquanta miglia da Bergamo. Voi vi metterete per ordinarle quando capirete che io farò dei debiti, e allora vi prometto in parola d'onore che vi avviserò: ma questo caso sarà ben lontano e non abbiate nessuna paura, perchè so regolarmi, più di quello che non credete. State allegro e sano, e vogliatemi bene. Per la Signora Madre vi sono due righe nell'altra pagina. Se vedete il Nob. Sig. Gio. Medolaghi fategli umilissima riverenza per mia parte, dategli che conservo viva la memoria delle mie eterne obbligazioni. Riverite anche tutti.

E' superfluo che vi dica, che quanto al vitto di Battista mio Cameriere nel tempo che starà a Bergamo ci penserò io, e voi non avete se non a procurargli una camera e se di questa corresse l'affitto, lo pagherò io.

[Pavia, l'estate del 1789]

IX.

Al Mascheroni, la madre.

Cariss. mio Figlio Romano

Noi siamo tutti di buona salute come spero il simile anch'ora di voi abiate Piacenza se non posano sodisfar li debiti né darvi quelli soldi perchè le spese sono state tante. Temo di qualche disgrazia perchè a Bergamo gli sono di ladri anno rubato al Sig. Carlo Palazzi un'altra volta sul monte St. Vigilio e dopo qualche tempo li hanno dato tre cortelate una mortale che li avono dato spedito ma colla Grata di Dio stano più bene. State allegramente con la Grata di Dio sanità e la Pace sono le più belle cose di questo mondo: con Carate Rev. vi da parte di Paolo e di Don Vincenzo Agazzi. Vi desidero le S.te Feste e si avvicina il tempo di verdersi di nuovo. Vi riverisco con tutti di casa.

Adi 25 Marzo 1792 Bergamo.

Maria Mascheroni
Vostra aff. madre

X.

Al Mascheroni, il fratello Giuseppe.

Carissimo fratello,

Bergamo, li 14 giugno 1794.

Se io non vi risposi la passato fu perchè oltre che fui vessato, tanto dal Sig. Pelandì, quanto dal Sig. Cerolina, a quali dovetti pagarli al primo L. 1000 al secondo scudi 100. Ricevei invece delle parole e fatti disgustosi, persino a portarvi via tutte quelle bottiglie che la mia Signora ne stava aspettando qualche cosa: son cose di poco ma ella nota tutto. Tralascio il passato.

Godo che venite a casa quest'anno mentre anche il Pavolo fa più il matto vedendo andar le cose malamente. Lo dovuto vestire di novo ed ho durato fatica il vestirlo di camelotto, mentre esso voleva vestir di seta. La Signora Madre sta bene, così anche mia consorte e li ragazzi ancora. Vi salutano molti e di fretta termino

V. E. Giuseppe.

ma ho bisogno del vostro consiglio. Vorrei sul momento a Bergamo se potessi abbandonare la scuola, e se questo giovasse; ma non potendolo far subito; vedrò di farlo nella settimana santa se potrò. Scrivo nello stesso tempo a mio fratello Giuseppe rispondendo ad una sua lettera, e al Conte Fogaccia prezioso amico mio e di Giuseppe, se pure è in Bergamo, e se vi fosse, vi pregherei andare da lui e comunicare con esso questo affare che interessa tanto la mia casa, e mi tiene veramente sospeso e incerto.

I varj rimedi che vi potrebbero essere a me pare che sien questi. Il primo di tutti che ho sempre desiderato in vano, sarebbe che Giuseppe non urtasse la fantasia di Paolo in alcuna piccioletta cosa che non conduca niente, col qual mezzo egli sarebbe abbastanza quieto. Adesso ultimamente rilevo dalle lettere di Giuseppe che tutto il male di questo riscaldamento viene dal putigliu col quale Paolo non voleva in sua stanza e ne' suoi burrò gli abiti di Giuseppe; e dal non averlo potuto ottenere perchè Giuseppe ve li ha voluti tenere a forza. Era meglio portarli via e tenerli presso di se, e lasciare i due burrò vuoti per Paolo, e per me quando vengo a Bergamo. Ma Giuseppe vuol sempre tutto a suo modo; e non ha mai voluto capire in dieci anni, che qualche piccola e dirò anche giusta condiscendenza ad un suo fratello sarebbe l'unica e dolce medicina a questo male.

Lasciando dunque da parte questo rimedio che non è possibile di ottenere vediamo cosa si potrebbe far d'altro. Se fosse possibile che si frenassero e non solo per giorni, ma costantemente per una mia venuta che facessi a Bergamo; senza esser costretti a metterlo in qualche luogo sotto governo; sarebbe da far questo. Perché anch'io vedo che in ogni modo è sempre meglio che egli stia a casa sotto gli occhi de' suoi, che sotto governo d'altri chiunque siano. Ma benché quando ci sono io a me non dia molestia, e faccia molte cose di quelle che gli dico; pure quando saremo alla pretensioni con Giuseppe io non potrò farci nulla, io lo so troppo per esperienza, e non varrebbe minacciarlo di metterlo altrove. Già le ho provate tutte e son sicuro che si farebbe peggio. Non ci sarebbe dunque altro che eseguire in vece di minacciare, e metterlo realmente in custodia in qualche Città.

Mio fratello mi tempesta di tornarlo a mettere a Milano. Sopra questo proposito io gli ho scritto una lunga lettera, nella quale gli ho fatte fare savie riflessioni. Se mai l'ha conservata come bramerei che l'avesse fatto, vi pregherei di farvela leggere. Ecco in sostanza cosa gli diceva.

A buon conto se egli lo vuol mettere a Milano, è certo che alla Senavra non sarà ricevuto, o vi sarà subito lasciato in libertà. Già due volte ve l'abbiamo messo, ed egli dipotandovisi molto bene e standovi tranquillo, e mostrando tutta l'apparenza di sano; i superiori di quel luogo due volte m'hanno fatto dire non poter essi tenerlo più, perchè vi sono degli ordini, che nessuno sia trattenuto in quel luogo, quando mostri segni di sanità. Sicchè due volte l'abbiamo dovuto cavar di là.

Dunque fuori della Senavra in qualche locanda come abbiamo fatto altra volta. Questo si potrebbe tentare. Ma in tal caso però io certamente non devo fare più la figura di moltervelo. Così mi dicono i migliori amici che conoscono

me e lui, e sanno quello che è succeduto altre volte. Se Giuseppe o qualche altro parente o amico di casa si vuol prendere quest'impegno; io posso suggerire al più la locanda più propria, fare delle raccomandazioni sotto mano, e passare al più qualche denaro che non potrà esser molto. Quanto all'articolo che m'esponete mio fratello di raccomandarlo al Regio Governo; questo è un pensiero d'abbandonare affatto perchè sono persuasi che esso sia sufficientemente tranquillo, e sanno già che io passo sufficientemente le vacanze con lui. Dall'altra parte non vogliono ch'io faccia più questa figura. Ecco cosa potrebbe fare Giuseppe o il Sig. Simone o voi o qualche altro amico vero se volesse interessarsi in questo. Potrebbe ricorrere al Sig. Canonico Greppi o direttamente o per mezzo del Sig. C. Cav. Agliardi, ed esponendo la necessità di mettere questo poveretto a Milano potrebbero raccomandarlo alla loro protezione. In tal caso io non mancherei di fare qualche raccomandazione appropriata. Bisogna notare in questo caso che la dozzina sorpasserà le due lire di ch'io. Bisogna notare in questo caso che la dozzina sorpasserà le due lire di ch'io. Bisogna notare in questo caso che la dozzina sorpasserà le due lire di ch'io. Milano al giorno. Poi ci sarà la spesa in vestirli. Ora io non mi trovo al caso di pagare cinquanta scudi di Milano e niente più per lui. Poiché non avendo io nulla di quello di casa mia e avendolo riuozinto al mantenimento della Sig. Madre finché vive, non mi resta per vivere io stesso quì in Pavia, e quando torno a Bergamo se non il mio salario di Professore. Questo non è dei più pingui. Oltre ciò ho già scritto anche a Giuseppe ciò che è pur verità, che adesso in queste parti il vivere costa il doppio di quello che costava quando ci sono venuto; e però se mi determino a dargli cinquanta scudi, allora dovrò dimandare aumento. È molto che non venga il caso di pagar questi templi dimandare aumento. È molto che non venga il caso di pagar questi templi dimandare aumento. È molto che non venga il caso di pagar questi templi dimandare aumento.

Oh Dio! se Giuseppe non avesse urtiato in passato, sente la povera fantasia di Paolo in cose da nulla! Saremmo più felici, Giuseppe qualche mese fa gli aveva anche

Nella lettera che ho scritta a Giuseppe qualche mese fa gli ho suggerito se mai fosse meglio metterlo in qualche altra città, per esempio Venezia. Ecco le ragioni. Se si mette in Milano, è certo che dopo alcune settimane al più si diporterà in maniera che sembrerà crudeltà tenerlo chiuso in casa, dunque converrà rilasciarlo; in tal caso avendo egli gran ripugnanza a stare lontano da casa sua non potrebbe tornarsene a casa anche a piedi. In Venezia ciò non potrebbe seguire anche se potesse girare per Venezia. Oltre questo la città siccome nuova per lui lo divertirebbe di più di Milano. In Venezia sarebbe sotto gli occhi del Governo Veneto potendosi far racco- mandare a qualche Gentiluomo dei principali, pel che concorrerei anch'io per quanto potessi. Anche S. E. Rev.ma supplicandola potrebbe attestare il vero titolo di Paolo, si potrebbe ottenere lo stesso dal Rappresentante; son anche persuaso che il vivere sarà più a buon patto in Venezia che a Milano. I pa- renti Bertoli potrebbero anche aiutar quest'affare. È vero che colà sarebbe troppo lontano, ma questo sarebbe meglio per impedire il ritorno. Si potrebbe

giudicassimo un uso oramai rancido e inutile. Risponderemo dunque che questa professione orasi da noi fatta innanzi al suo Vicario, e che noi non avevamo alcun pensiero di indipendenza: Che da noi si credeva che i passi doverosi fossero stati fatti dal Rettore al nostro Collegio, il quale ci aveva creati, stimolati e promossi al luogo in cui siamo presentemente; e che se avessimo sospettato che neppur egli gli avesse fatti, noi non eravamo tali da non volerli fare da noi stessi. Il Pellegris ci scuoteva anch'egli come poteva, benché fosse tutto fuori di lui all'udire inaspettatamente tali cose. Insomma dopo che il Vescovo ci ebbe per ben un quarto d'ora avviliti e mortificati all'ultimo segno, soggiunse nuovamente che non voleva fare vendetta, che andassimo dal nostro *de Bonis* (così egli chiama il Vicerettore) a fare i nostri esami; che facessimo gli esercizi sotto la condotta del Direttore Goriati, che io gli suggerii; dicendo infine che facessimo come più ci piaceva, poiché egli era il nostro servitore. Che meraviglia! Anche il Papa si chiama *Servus Servorum Dei*; e quando per i chierici ordinandi non vi sia motivo all'incontrario, il Vescovo è tenuto a ordinarli. Ma il nostro Dottore non poteva soffrire di essere costretto a farlo dopo tutto quello che era passato. Quando finalmente egli ebbe finito il lungo discorso, disse al Pellegris che ci menasse via. Gli soggiunse che non ci aveva condotti egli, e che era venuto per un altro affare. Noi dunque partimmo quarti quarti, e andammo a raccontare al Vicerettore la bella scena che ci era accaduta. Egli ci rispose che quando fu a prevenire il Sig. Vescovo per noi, l'aveva udita in parte anch'egli; e che non aveva voluto avvertirci prima che noi si presentassimo, acciocché non avessimo ad allarmarsi, e a dare qualche risposta, che o giusta o no, stava sempre male in nostra bocca. Inoltre egli disse che era un anno oramai, danché il vescovo si lamentava; e che egli e gli altri nostri Gesuiti avevano sempre procurato di divertire la faccenda, sperando forse che il Vescovo col tempo la mettesse in dimenticanza. Ma la cosa è stata altrimenti e noi due tutto improvvisamente l'abbiamo provato. Sappia inoltre che alla suddetta scena a caso si trovò presente anche il D. Casis il quale ci difese dalle accuse che ci erano date. Essendo noi partiti il Vescovo rimase con Pellegris e col Rettore il quale fece un bell'elogio ai Gesuiti, e alla loro indipendenza (una delle prime cause per cui fu soppressa quella religione). Intanto il Pellegris seguitava a scuoterci dicendo che toccava al Rettore di fare i passi doverosi col Vescovo; ed esso poi ne fu persuaso; poiché soggiunse che spesso volte si batte la sella non potendosi battere il cavallo. Nulla ostante diceva che noi eravamo fuori di via, perché non potevamo fare gli studi metodici; e benché il Pellegris dicesse che noi potevamo studiare ancora nel luogo in cui siamo, il Vescovo soggiunse che io avrei studiato la teologia, se mi fosse venuta la volontà di farlo e che il Marinoni non la studierebbe mai perché la filosofia moderna genera odio contro la Sacra Teologia. Mentre passavano tali cose sopraggiunse la Capitania vestita all'Amazzone, che era venuta per fare una visita al vescovo. Il Pellegris e il Dottore partirono. Il resto nella ventura lettera.

Ma mi ha ella perdonato di tutto il male che ho scritto di Lei? Il Signor Conte Poggenia almeno m'ha promesso che se io le mandava il ragguaglio

del nostro concorso, avrebbe procurato di rendermi lei nuovamente amico. Gli dica dunque che parte glielo mando, che il resto lo manderò più presto che mi sarà possibile. Gli presento i miei più ossequiosi rispetti, con mille ringraziamenti della gentilissima lettera, di cui egli ha voluto essermi cortese: e se io non posso esser sicuro della di lei grazia, ella almeno mi faccia credere quella del sig. Conte. Io la ringrazio del sonetto del Bertola; esso non è tale che finisca di piacermi. Un'altra volta le ne renderò la ragione. Il Rizzini, e il Bonasio, che stanno bene m'impingono di riverirla a loro nome e di congratularsi seco lei dell'onorevolissima lettera del Bossut, della quale io pure Le sono obbligatissimo, poiché oltre ogni mio merito ha voluto farmene copia.

16 Aprile 1787 Bergamo.

L'Alberghetti
suo umilissimo servitor.

P.S. Il Co. Ab. Nussi e il Cav. Ricci le mandano i loro complimenti. Il Tadini, il Direttore, il Peland, l'Economo, il Marinoni, il Mangili, il Vicerettore, tutti insomma la riveriscono distintamente. Il Noris è in campagna ammalato. Mi mandi delle nuove, e delle belle Poesie. Sto apparecchiando una chiacchiera di cioccolate per quando ella avrà ripatriato. Se mi scriverà presto, io potrò assicurarvi di essere contento nuovamente nella sua grazia.

XX.

Al Mascheroni, la Contessa Grismondi (*Lesbia*).

Debbo scrivervi. Sono in necessità di farlo, e non so donde ricominciare. Né so per così dire ove mi abbia il capo, e in vano mi affaticherei per iscrivere una lettera un po' ordinata. In questo punto ho suggellato un foglio che dovea venire a Mangili, e che invece darò alle fiamme. Mettetevi le mani ne' capegli; ah, certamente udendo ciò che son per dirvi, sentirete dall'orrore agghiacciarsi il cuore, il mio palpita, e trema, e tutta sono convulsa per la bile. Per ordine del Tribunal Supremo Mangili viene escluso dal collegio. Ieri sera il nostro Capitano chiamò il Conte Lupi ministro del Pio Luogo interrogandolo se un certo abate Tadini trovavasi tuttora nel Collegio. Vi si trova rispose il conte Lupi, ma ne parte al finire di quest'anno scolastico. Soggiunse poscia il Capitano un certo abate Mangili è nello stesso collegio? Eccellenza no gli si rispose; Concorre? Nel so precisamente rispose il Conte Lupi, ma forse sarà in disposizione di concorrere. Io le ordino dunque, replicò gravemente il Capitano, per comando del Tribunal supremo che se Mangili è nel detto Collegio stia rimandato, e se non s'è, non stavi

accettato. Io non ho cuore di scrivere tutto ciò a Mangili innocente, e vittima della malvagia cabala, e della sceleratezza d'empj congiurati a danno suo. Non ho espressioni a spiegarvi abbastanza quant'io abbia in orrore sì rei persecutori che forse hanno adoperate le più fiere bugiarde imposture per opprimerlo. I Deputati che ormai tutti erano per Lui ne sono dolentissimi. Io ora in porto, ed ecco deluse tutte le mie speranze. Già si sa donde possa essere uscito il fulmine, e sarà forse inutile il nominarvi per principale il canonico Mezzi, il più perfido e malvagio fra tutti i viventi.

Addio amico carissimo cercate di render men doloroso che potrete questo annunzio al mio carissimo e degnissimo di miglior sorte Mangili. La posta sta per partire. Addio, addio.

Bergamo 6 giugno 1793.

La vostra *Paolina*.

XXI.

Al Mascheroni, la Contessa Grismondi (*Lesbia*).

Carissimo

Carissima mi è stata la vostra lettera e duolmi di non potervene ringraziare che con pochissime righe. Allo sconcerto de' miei nervi si sono pure uniti del dolori di ventre de' quali ora sto meglio, ma che hanno raddoppiata la debolezza mia. Ho sentito con verace compiacenza i piani fatti al nostro Mangili, e sarei lietissimo se costì trovasse un collocamento proporzionato al suo vero merito. Salutategli in mio nome, e ditogli che Mariani ha messa la cocolla, ch'io avevo già parlato per lui, e trovata molta disposizione a suo favore nel Ministro di questo Collegio e in varii deputati, ma che malgrado se il può a Pavia e non lasciarsi con una deputazione che varia ogni anno, e per lo più composta di pazzi e d'ignoranti. Ciò sia detto con ischiettezza fra di noi. Lasciamo questo collegio nella sua armonia. Se alla musica dei gatti si unisse quella d'un ruscignuolo non disonerebbe?

Il Vertova, il Valletti e Beltramelli vi abbracciano, e vi desiderano tutti; io vi desidero anche più di loro, e vi stringo affettuosamente la mano. Addio. P.S. Mille complimenti al Sig. Marchese Malaspina.

Bergamo 8 giugno 1793.

La vostra *Grismondi*.

XXII.

Il Mascheroni alla contessa Grismondi.

Incomparabile Lesbia,

Debbo io rallegrarmi col più vivo e vero sentimento dell'animo della nuova situazione della nostra patria? Non sembra che ne debba dubitare se si osserva l'unione degli animi, e la qualità e quantità dei cittadini, che cospirano tutti allo stesso oggetto. Possibile! dica tra me, che il tale e il tal altro... pure non solo è stato possibile, ma è più che vero. Le cause debbono essere state fortissime. Comincio a rinvenire da una sorpresa, che non mi ha lasciato per più giorni credere che io non sognassi.

Pure, prima ch'io apra puoto i miei pensieri, e dico meglio, prima, che io gli determini meglio, aspetto assolutamente una riga dalla divina Lesbia, ora- colo mio. La lettera che vi mando v'arriva per mano fidatissima, che ripor- terà, se mi fate la grazia, la vostra risposta. Di essa farò un uso privatissimo, e ristretto a me solo se volete. Qui si voleva farci un ringraziamento da una truppa di scolari, credentori, come siete, grande arbitra della nostra città. V'era chi pensava di intitolarci *Mater patriae*, titolo tutto nuovo quanto è vecchio e logoro quello di *Pater patriae*, e questo era pensiero del Massa del quale vi potrò mandare alcune poesie ch'io finora ho avuto riguardo a la- sciarvi vedere. Desidero infinitamente aver nuove prima della preziosissima salute vostra, poi della salute dei vostri amici, sapendo che la massima parte di qui dipende la salute della patria per la quale fo ogni momento ardentissimi voti, come per la vostra.

(C) PER LA NOMINA A PAVIA.

XXIII.

Il padre Racagni al padre Savioli.

A. C.

Ho scritto al Sig. Prof. Mascheroni per sapere, se la gli avrei fatta cosa stata adoperandomi per fargli avere una Cattedra di Matematica in Pavia; e non vi dico già che io sia sicuro di riuscirci; ma posso dirvi che ho sicuri fondamenti per isperarlo. Non ne ho ricevuta risposta alcuna, e non so perchè.

Voi fatemi piacere di saperne dire, se ha ricevuta la mia lettera, e datemi intorno a questo le notizie, che potete avere. Vi desidero buona notte, e salutandovi sono tutto vostro

Milano, S. Alessandro 13 Settembre 1786.

Gius. Maria Pacagni.

XXIV.

Al Mascheroni al prof. Gregorio Fontana.

Io non debbo più tardare a ringraziarla d'un beneficio che quantunque io non ne abbia da lei alcun cenno non posso riconoscere da altri più che da lei. Questo poi deve essere appunto il tratto che ella volute usarmi della sua più fina amicizia, io sono oramai professore di matematica, e suo scolaro nell'Università di Pavia. Rispondo questa mattina a chi mi scrive a nome del governo, e accetto le offerte condizioni. Uno de' miei maggiori vantaggi è quello che non entra in contratto, l'occasione d'averla vicina. Io non le posso esprimere il mio giubilo, e la mia confusione nello stesso tempo vedendomi riguardato da lei con un amore che io poi non merito. Mi riservo a dirle in presenza molte più cose che adesso non mi permette la fretta della posta. Sono con stima ed egual gratitudine

XXV.

Al Mascheroni, il prof. Gregorio Fontana.

Prov. ed Amico Carissimo,

Appunto perchè ella rimanesse persuasa, che al solo suo merito Ella deve il conseguimento della vacante cattedra di Matematica in questa università, io non ho voluto darle il minimo cenno di ciò che già da qualche tempo io mi figurava dover succedere. E se co' miei superiori io ho tessuto de' suoi talenti e della sua dottrina un linguaggio sempre uniforme e vantaggiosissimo, cioè giustissimo: io non ho fatto se non quello che avrebbe fatto ogni galantuomo onorato e sincero. Intanto io me ne rallegro col più vivo dell'animo, e posso assicurarla colla mia solita ingenuità, che ben poche cose io ho spe-

rimmentate in mia vita con maggior compiacenza di questa. Ansiosissimo di abbracciarla, sono

Pavia 12. ottobre 1786.

Tutto suo
Gregorio Fontana.

XXVI.

Al Mascheroni, il co. di Wilzeck.

Ill.mo Sig. Sig. Col.mo.

Postocchè V. S. Ill.ma ha aderito alle Propositioni di trasportarsi a Pavia in qualità di Regio Professore di Matematica coll'annuo onorario di 100 doppie, oltre gli Emolumenti de' studi accademici, e qualche assegno per una volta tanto a titolo delle spese di viaggio, ella potrà disporre la sua partenza da così per essere a Pavia all'apertura della Università, che si farà il giorno 3 del prossimo mese di Novembre.

Dalle vantaggiose informazioni, che ho avute della estesa e profonda di lei capacità nella relativa facoltà, io mi riprometto, che sarà molto bene colta la Cattedra, e mi riservo di precisarle le materie, che dovrà trattare. Potendo V. S. Ill.ma essere persuasa, che in ogni incontro si avranno per lei tutti i possibili riguardi.

Sono con perfetta stima e considerazione. Di V. S. Ill.ma

Milano 18 ottobre 1786.

Devot.mo Obbo.mo Servo
Il Conte di Wilzeck.

XXVII.

Al Mascheroni al co. di Wilzeck.

Ho baciata col più nobile sentimenti la lettera di V. E. che mi elegge benchè immeritevole all'onore d'una cattedra di Matematica nella celebre università di Pavia.

Io sarò a giorni ad inchiammi personalmente a V. E. per riceverne gli ordini sovrani. Prego il Cielo di secondare le mie brame e le mie più ferventi

vide disposizioni di cooperare utilmente agli alti fini e alla benignità di V. E.
Sono con profondissimo ossequio

[Bergamo, ottobre, 1786.]

XXVIII.

Il Mascheroni al p. Racagni.

Ho ricevuta ieri la lettera dell'elezione sottoscritta dal S. Conte Plenip- alla quale oggi pure rispondo. Ancora non mi vengono in essa fissate le materie della scuola, ma tant'e tanto m'ingegnerò colla prolusione, io sarò la settimana che viene a Milano, per poter essere per i 3 del venturo a Pavia. Solo osservo che nella lettera del S. Co. di Wilzek non vi è accennato niente riguardo all'alloggio. Io debbo credere che ancora non si sia fissato se mi si accordi l'alloggio ovvero una somma di soldo a quel riguardo. Se vien fissato l'alloggio: giacché ella m'ha favorito fin'ora; la pregherò coll'opportunità che ella avrà a Pavia per mezzo di quei padri Barnabiti a prender cura che io possa avere a buon patto de' mobili convenienti a tre stanze da letto una suletta ed una cucina, i quali io prenderò ad affitto, o anche comprerò secondo che più converrà. Al caso poi che mi venisse fissato del soldo; allora la pregherò per una egual cura per tutti due gli oggetti; cioè d'un appartamento come sopra, che io potessi prendere ad affitto e dei sopra indicati mobili. Finalmente ella mi favorisca a spedirmi quanto prima l'uomo della Sonavra per mio fratello, e d'una pronta risposta. Desiderando di riceverla in persona sono col maggior ossequio e gratitudine.

[Bergamo, ottobre 1786.]

XXIX.

[Riproduciamo qui appresso, da un rarissimo esemplare, le antiche quanto curiose « REGOLE » alle sign. Convittori, e Scolari del Vener. Collegio della MISERICORDIA. *Maggiore di Bergamo*, stampate « in Bergamo Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. Privil. », senz'anno, ma, per deliberazione della Nobil Reggenza, nel Consiglio del 26 luglio 1730 — come appare dal verbale relativo nelle *Terminazioni della « Misericordia »*.]

REGOLE DEL COLLEGIO DELLA MISERICORDIA.

Nel Ven. Collegio Mariano vi faranno il Rev. Signor Rettore per la soprintendenza, cinque R. R. Sacerdoti per far le Scuole dalli primi rudimenti della Grammatica fin tutta la Filosofia, e Prefetti per l'assisteenza a Convittori.

Chiunque brama esser accettato in esso; purchè sia di nascita civile, ed onorata, dovrà presentarsi al Signor Rettore; col pure chi desidera esser ammesso alle Scuole, le quali saranno fatte a tutti gratis.

Questo Collegio, e Scuole si principieranno subito dopo il giorno de' Morti. Questo Collegio, e Scuole si principieranno dentro il qual tempo i convittori non e si termineranno nel Mese d'Agosto: dentro il qual tempo i convittori non dovranno partire dal Collegio se non per due settimane alla Pasqua; e, dandogli licenza a qualcuno fra l'anno di portarli per qualche occorrenza a Casa, dovrà alla sera rimetterli in Collegio. Nelle feste poi di Natale o nelle Ferie di Carnovale si faranno gl'Esercizi Spirituali.

Nessuno de Convittori partirà dal Collegio senza licenza del Signor Rettore: ne alcuno de Scolari mancherà dalle Scuole senza licenza o di esso, o de rispettivamente Signori Maestri.

Ciascuno tanto de Convittori, quanto de Scolari dovrà guardarsi da ogni giuoco di Carte, e di Dadi; quali aemero potranno tenerli appresso di sé: come pure da ogni sorta d'armi: di temperai, ed i coltelli per la tavola dovranno esser senza punta.

Nessuno de Convittori potrà ricevere cose mangiative, se prima non saranno presentate al Signor Rettore; ne mandar, o ricevere lettere senza licenza del medesimo.

Ogni Festa di precetto si farà alla mattina la Congregazione Spirituale ed al dopo pranzo la Dottrina Christiana: alla prima dovranno sempre intervenire anche gli Scolari; alla seconda poi solamente le Domeniche: ne potrà alcuno star absente senza causa da approvarsi o dal Signor Rettore, o dal Prefetto.

Avranno i Convittori oltre i suoi abiti di Casa una Marsina nera d'inverno, ed altra di State per sortire dal Collegio senza tabarro: porteranno collarina, e faranno loro permessi i manicini, ma senza merli, e Peracchini tocamento, escluse le Perucche groppate, e alla Dollina: non avranno pennacchi nel Capello ne bordature: e dalli loro abiti farà escluso ogni ornamento d'oro, d'argento, e di teta.

La Dozzina del Collegio alterabile secondo la contingenza de tempi resta in presente tassata in quaranta quattro scudi da pagarsi in due rate indistintamente anticipate; cioè Scudi venti quattro al primo ingresso nel Collegio, e venti a Pasqua: avvertendosi, che dovranno pagar ugual dozzina tanto quelli che dopo il primo anno tarderanno l'ingresso nel Collegio, come quelli che ne anticiperanno la partenza; eccettuati gl'Inferni, ai quali, quando l'Inferno anticiperanno la partenza, si restituirà quella parte di dozzina che corrisponderà al tempo dell'absenza.

Il Collegio somministrerà a Convittori i cavalletti, e le tavole per il letto: le tovaglie, i vasi e tutto il peltro per la Mensa: dovendosi però pagare per una volta tanto al primo ingresso uno Scudo.

La buona mano ai Camerieri non dovrà eccedere mezzo ducato in due volte, un quarto per volta: e soldi trenta a quella Donna, la quale sarà destinata a pettinare i Figliuoli.

Dovranno poi tutti osservare gl'ordini del Signor Rettore per il profitto nella pietà, e nello studio: sì Disubbidienti, che non s'emenderanno colla riprensione, o col castigo, faranno puniti coll'espulsione.

E queste Regole dovranno dipendere dall'arbitrio prudente del Signor Rettore, il quale potrà alterarle conforme le contingenze, ed accidenti, che occurreranno.

Il che tutto sia ad onor, e gloria dell'Altissimo IDDIO sotto gl'auspici della Beatissima Vergine MARIA, alla quale è dedicato il Collegio.

Nel XIV luglio MCM. — Primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900.

CORREZIONI

- Pag. 15. vedi qui, tosto appresso, le *Giunte*.
 > 19, penultima linea: « Modena, 1804 », non *Modena 1814*.
 > 23, linea 7: « Sommi geometri », non *Sommi geografi*.
 > 23, » 10: « Couplet », non *Complet*.
 > 27, » 15: « Mariano Pontana », non *Gregorio*.
 > 29, » 2: « Venezia », non *Venerio*.
 > 30, » 6: « ⁽¹⁶⁾ », non ⁽¹⁵⁾.
 > 30, » 15: « ⁽¹⁵⁾ », non ⁽¹⁶⁾.
 > 35, » 30: « pesi », non *paesi*.
 > 37, » 5: « Coulomb », non *Colomb*.
 > 37, » 14: « Italiana », non *delle Scienze*.
 > 39, linea 31. — Il documento che reca la data del 9 Messidoro è nel tomo XIX *B-L* e la cifra araba (9) pare ricopra e corregga la data erronea che prima erasi stesa in lettere (*dix*).
 Pag. 58, linee 1 e 2. — Si perdoni se, mentre nell'occhiello (pag. 57) s'accenna alle 10 lettere del Mascheroni, quivi invece si parla anche delle due riferite nelle pagg. 69-74. — Vedi le *Giunte*.
 Pag. 79, linea 30: « 19 Settembre », non *17 Settembre*.
 > 79, linee 22-24. — Il Mascheroni fu iscritto in *clericali militia*, cioè vesti l'abito di chierico, il 7 dicembre 1767 e fu ammesso *ad primam clericalem tonsuram* il 18 marzo 1768.
 Pag. 80, linea 9: « coadiutore », non *cum coadiutore*.
 > 81, » 9: « 30 luglio », non *3 luglio*.
 > 83, » 22: « 11 agosto 1786 », non *21 luglio*.
 > 111, nota 13. — I nomi quivi in fine indicati sono quelli dei « Deputati all'Accademia » nel 1786, non nel 1784; infatti non appaiono nella *Bibliografia* del Ravelli da me ivi citata. — Quivi infine, anziché *Marcanti*, si legga « Marcantonio Bressani ».
 Pag. 111, linea 15 della nota 14: « variati », non *varianti* (cfr. or qui, pag. 11, nota 5).

Pag. 115, nota 30, linea 4: « un bel problema », non *bel problema*.
 » 116, » 32, » 3: « nominar », non *nominarvi*.
 » 116, » 32, » 4: « Mio avo », non *Mio padre*.
 » 116, » 38, » 1: « Paravia », non *Pavia*.
 » 117, » 45, » 3: « dalla nota all'articolo », non *dall'articolo*.
 » 117, vedi le *Giunte*.

GIUNTE.

Pag. 15, linea 13. — I conti Giovanni Fermo Alessandri ed Elena Pezzoli ebbero due figli di nome Achille, il primo nato nel 21 ottobre 1745, il secondo, nel 20 giugno 1752; è certamente quest'ultimo il valente matematico che ebbe la dotta ed amichevole corrispondenza col Mascheroni (v. i voll. del tom. XXII nella *Raccolta B-L*), perchè solo dal 1768 al 1769 i registri scolastici del seminario di Bergamo presentano un *Achille Alessandri*, nel biennio di rettorica, tra i « forenses laici ». Queste notizie che correggono, non dico l'errore mio tipografico « 1875 », ma il manoscritto « 1745 » del Ravelli (pacco 200 della raccolta omonima nella Biblioteca civica di Bergamo), mi vengono dall'archivio della parrocchia di Sant'Andrea in Bergamo (*).

Pag. 58, linea 18 ss. — Nei registri delle promozioni agli ordini sacri, presso la curia vescovile di Bergamo, sperduta fra gli atti e di minutissima lettera, si legge questa noterella: « 1790 — 14 *Februarij ad Sacerdotium Mangili Joseph vigore brenium in Fittia existentium* »; quell'omonimo, dunque, cui realmente si riferisce la data del primo luglio 1792, non ci riguarda. Il nostro ebbe la promozione *ad quatuor minores ordines* simultaneamente il 23 luglio 1784, e, come scrisse poi egli stesso al Mascheroni, dovette aspettare fino al febbraio del '90, per ragioni di età, l'ammissione al sacerdozio (ved. nella *Raccolta B-L*, il t. XXII, vol. III, c. 145). Credo opportuno aggiunger qui la data della promozione al Sacerdozio accanto a molti nomi a noi già noti:

(*) A proposito dei « pacchi Ravelli » è opportuno un cenno. La raccolta Ravelli, che comprende volumi, opuscoli, fogli volanti, manoscritti, principalmente relativi alla storia di Bergamo e di bergamaschi, entrò, per acquisto, nella Civica Biblioteca di Bergamo in 32 sacchi e fu provvisoriamente distribuita in 447 pacchi a soggetto, secondo il contenuto. Di questa raccolta si attende ora nella Biblioteca all'ordinamento definitivo.

Carlo Massinelli, il 20 dicembre 1777;
 Antonio Bonzi
 Giovanni Magri } il 4 aprile 1778;
 Antonio Fadini
 Vincenzo Maffizioli, il 2 marzo 1780;
 Giacomo Pellegris, il 3 aprile 1783;
 Ottavio Morali, il 18 dicembre 1784;
 Giuseppe Alborghetti, il 14 dicembre 1788;
 Francesco Marinoni, il 3 maggio 1789;
 Giuseppe Mangili, il 14 febbraio 1790.

Pag. 117, a proposito della nota 41. — Il Fantoni, nella parte della biografia del M. da me ommessa nella stampa, scrisse che le poesie italiane furono da lui scelte e trasmesse a Felice Le Monnier — molto prima adunque che uscissero in volume.

Per l'appendice al cit. volumetto nella quale si esamina *L'ultima ediz. dell'Invito a Lesbia ecc. (Paravia 1900)* devo notare che della prima edizione dell'*Invito* (Pavia, 1793), il formato maggiore ha un errore soltanto, cioè quello al verso 304 (*che* in luogo di *ché*); il primo uscito dev'essere adunque il formato minore — il quale è appunto accennato, per contrario, nel catalogo del Ravelli (*Bibliografia Mascheroniana ecc.*, Bergamo, 1881, pag. 34).

Un'annunzia doverosa a proposito dell'accenno, direi, politico a Lesbia in fine alla pag. 8 del cit. mio opuscolo: la contessa bergamasca, che aveva cantato Caterina II, fu poi una ardente fautrice delle idee repubblicane tanto che il Mascheroni non dubitava di proclamarla *mater patriae*, come si vede dal XXII dei nostri *Documenti* (cfr. nel vol. VII del tom. XXII *B-L* la pag. 115).

Il mio volumetto — affrettato per quella data del centenario e uscito (mentr'io ero in missione fuor di Bergamo) perfino privo dell'indice, che fu aggiunto poi — venne messo insieme senza il sussidio della preziosa raccolta Mascheroniana Bares-Lurani, la quale fu concessa agli studiosi anche per mie istanze (mi si consenta di ripeterlo!) solo poc'appresso a quella data. Questo — fatta eccezione per i documenti — devo pur dire, a mia giustificazione, rispetto alla cennata appendice (*L'ultima edizione dell'Invito ecc.*, Bergamo, Istituto ital. ecc., 1900); io sapevo, in ogni modo, che la presente pubblicazione m'avrebbe poi offerto agio ad eventuali emendazioni, ed eccomi giustificato.

PER LA STORIA DEL COLLEGIO MARIANO.

(A proposito d'un errore tipografico.)

Tra le mende tipografiche di questo mio saggio — immune, spero, da gravi errori (1) — devo rilevare quella alla pag. 108 (documento XIX), cioè quel « Rettore » in luogo di « Dottore » nella frase: « ... il Vescovo rimase con P. e col R. il quale fece un bell'elogio ai Gesuiti »; a proposito di costoro, poi, e delle altre frasi che li riguardano nella lettera stessa dell'Alborghetti, noto che avrà parecchio da scervellarsi chi tesserà una storia compiuta del Collegio Mariano — tema importante che io vagheggio, ma che temo non avrà l'agio di trattare mai. Al proposito stesso, riferisco ciò che, fra altro riguardante il Collegio, scriveva il Mascheroni al Mangili, da Pavia il 5 gennaio del 1794: « Se voi non ricevete risposta di alcune vostre lettere da Bergamo, nessuna meraviglia. Anche delle mie lettere scritte quest'anno a Bergamo se ne sono perdute tre, benché non scritte al Collegio, né tali che possano essere capitate in mano de' Gesuiti. Non incolpate poi di tutto gli ex » (2).

Senza uscire dall'argomento, rilevo ancora che il Tadini, il 9 nov. « anno primo della Repubblica Francese », scriveva al Mascheroni: « ... Grazie alla Sogga Teologia, io voglio avere quest'anno una cinquantina di scolari: la scuola non li può ormai più capire »; mezz'anno appresso, invece: « Caro M., il vostro amico è perduto: è un mese e mezzo che mi è venuto noia di spetto da persona cui io stimavo al sommo, o rispettava, ed adorava: se n'è tanto adontato il mio sentimento, ... che crescendo ogni dì più il disdegno di quest'anima estremamente sensibile e delicata, non vi ha concesso e col non verrei sospinto, ... ». Continua questa sua, del 2 maggio '93, dicendosi risoluto di rinunziare alla cattedra e avvertendo che non conoscono il segreto se non il co. Giulio Lupi, Ministro della Misericordia, il co. Girolamo Suardi e la cont. Grismondi (*Lasbia*), costui sorella — della quale, quattro di appresso, dice « essere vicina la partenza » per Pavia (dove arrivò, come vedremo, fra il 13 e il 15); nella successiva accennata, poi (cioè il 6 maggio), a concorrere al posto da lui lasciato vacante, consiglia il Mangili — che noi

(1) Lascerà alla discrezione altrui legger « libretto » a pag. 3, linea 5. « e » a pag. 7, ult. lin., recati i due punti nella prima l. della not. 1 a pag. 9 e ad « estinguersi » quelli della pag. 16, lin. 3: varrei bene sostituirli: « XXIV, 32, 34 » al « XXIII, 4 » nella nota 1 alla pag. 12 e, a proposito de' « due figli di Giuseppe » indicati in fine alla pag. 13, dove ora richiamarmi alla nota dell'albero genealogico.

(2) V. nella Biblioteca di Bergamo il cod. Cel. d.ana. 8021 (lettere del Mascheroni al Mangili), con l'indicazione « Sal. Ciss. 1. 1. 4. 42 », n. 70.

sappiamo dal documento XX (pag. 109) quale fiera opposizione trovasse, e quali altre vicende corresse. Nobilissima qui, oltre ogni dire, la condotta dell'Alborghetti che, « unico concorrente », fu nominato a successore del Tadini — come vedemmo; la causa però della rinuncia di quest'ultimo, esposta nel verbale da noi riferito (pag. 55, nota), or si sa che non è la vera: « per non soggiacere « ad un'onta che sarebbe venuta da persona », la quale « aveva qualche relazione col suo impiego in Misericordia », il Tadini scriveva al M., il 9 del maggio stesso, essere costretto ad « abbandonare questo suo luogo ingrato » (3), cioè Bergamo — dove lo troviamo, tuttavia, anche oltre ad un anno appresso (2 giugno '94), « trattenuto suo malgrado, da alcuni noiosi « calcoli idrostatici per una vecchia commissione della città ». Il 12 febbraio del '94, quindi, il Mascheroni al suo Mangili da Pavia: « Io v'aveva scritto che Tadini era partito da Bergamo per un viaggio. Non è vero: è stato « uno sbaglio di chi me lo disse » (cod. cit., c. 77).

Il nostro avrebbe poi desiderato che il suo giovane amico, in aspettando una cattedra all'università di Pavia, ne accettasse una « intanto in Bergamo », cioè nel Collegio Mariano, dove « il posto di filosofia si farebbe (a quel che « penso) — scriveva egli — facendo passare Alborghetti in Rett[orica]... » (cod. cit., c. 78): ma il Mangili non ne fece poi più nulla.

(3) Per tutta questa si veda qui la pag. 85 e il documento XXI; nella *Raccolta M-L*, del t. XXII, vol. IV, le cc. 172, 174, 175, 181, 187, 192, e del vol. V, tomo stesso, la n. 186.



Casa natale di Lorenzo Masciarelli in Castagneta. (Da fotografia del sig. Edoardo Isenghi.)



Casa natale di Lorenzo Masciaroni in Castagneta. (Da fotografia del sig. Edoardo Isenburgh.)

SONETTI

I.

*« Dove Zeffireo sedeva, e i suoi molli
Mascheroni, poesie libere... »*

*Come oispe fanciulla che s'affretta
col picciotto piede alla collina,
poi, sotto un poggio, a mezzo della china,
nell'ombra antica la compagne aspetta;
e le chiama e le incanta e, al solletto,
con la voce effondenti argomenta,
tutto rimpio d'alligero diletto,
già della valle infuso all'alta cella:
così aspettando le amiche affette
d'ascolta, Sorride e l'attende,
sotto al Castello ch'era la sua meta,
qui all'ombra de' castagni me al rivale
e sempre a questo poggio indi concesso
le grazie sue, la bella Castagneta.*

II.

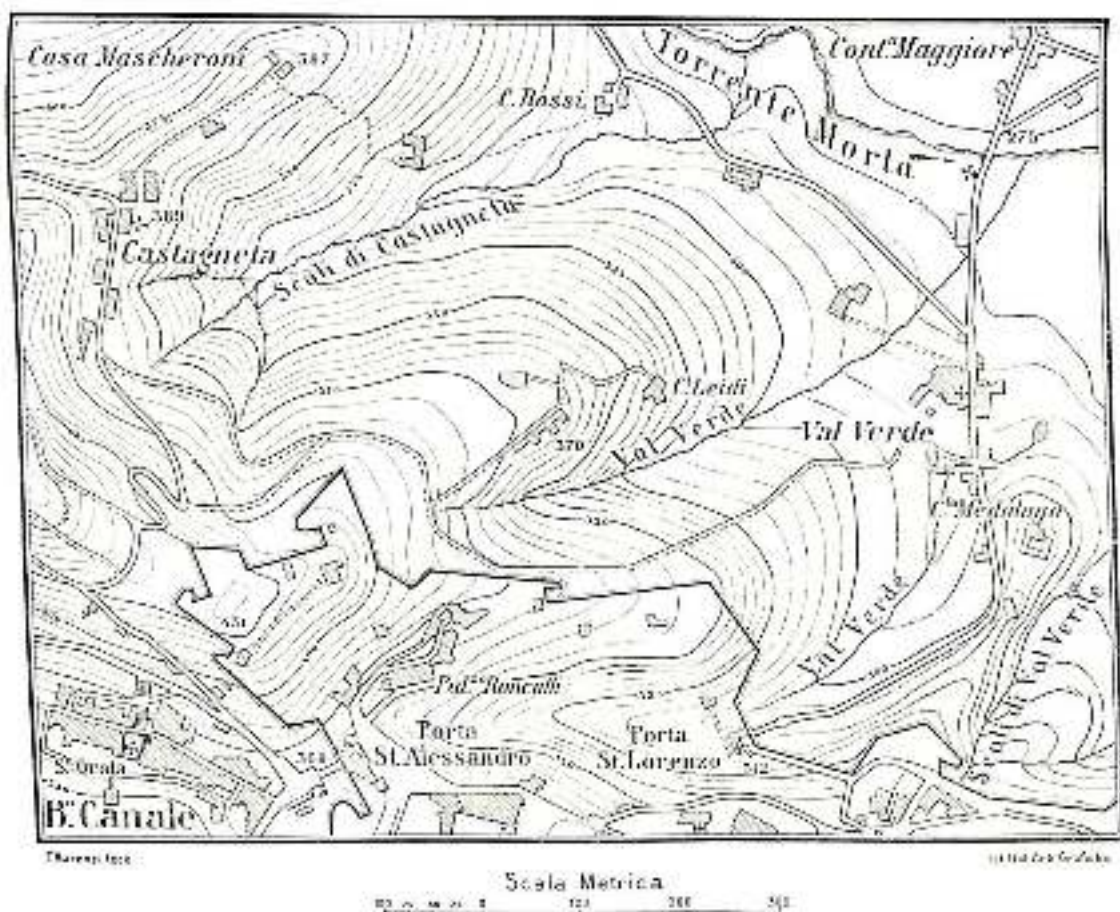
*« Per voi, per voi, pieve lussuosa l'ora,
Dionisia, Parthenon il nostro Colle,
Mascheroni, per... »*

*Ma non col ire, né osare del barzo
di queste volte, l'ospiti qui accolte;
si o ire a ire qui camuro in ire volte,
già dinanzi al poggio del Farnasso.
E agilmente alternando il carro pazzo
intorno ad una colla qui raccolta,
spirano la Ricerca sulla Valle
e la nota dolente del Compasso.
Nelle mezzanotte ire qui la rovia
appressar contro del sereno, ora
di Dio foliar nel tempo la parola;
e l'amparato virile l'abito sdegnoso
di queste grazie con l'invito solo
movendo al cor la fiera più enasiosa.*

A Castagneta, nel luglio del 1900.

A. F. MASCHERONI.

* Qui modestamente ridotti a cartolina della casa di Castagneta, anche meglio che nel volume, questi sonetti si sono venuti da qui fuori alla stampa in forma di cartolina da 10 centesimi, con la firma del Compasso, e con la firma Mascheroni, per la prima volta in forma di cartolina.



INDICE.

Introduzione	Pag. 3
Cap. I. — La famiglia a Venezia e a Bergamo	4
» II. — Gli avi e i genitori	5
» III. — I fratelli	10
» IV. — I <i>Mascheroni Dall'Olimo</i> di Castagneta	15
» V. — Lo scolaro	19
» VI. — Il professore	25
» VII. — La lotta	32
» VIII. — Il nemico	44
» IX. — Per Pavia	57
» X. — Il <i>Mascheroni</i> e la scuola pubblica in Bergamo	73
Nota	86
Documenti	87
Albero genealogico	88
Novero e ubicazione dei documenti	90
(A) Lettere di congiunti (I-XVI)	91
(B) Lettere di amici (XVII-XXII)	104
(C) Per la nomina a Pavia (XXIII-XXIX)	111
Regole del Collegio della Misericordia	115
Correzioni e giunte a precedenti pubblicazioni	117
Per la storia del Collegio Mariano	120

Come via per il versante occidentale si distendono Borgo Canale, S. Vigilio e i Torni, così a mezzo il versante settentrionale del colle di Bergamo, che per scaglioni sale alla Bastia (m. 510), in vista agli amati paeselli di Sorisole (m. 415), Azzonico (m. 373) e Valtésse (m. 282), si sparge Casraguera, frazione 2 del comune di Bergamo, borgata ricinta di già forti ed diradati castegni. Quivi — sovr'un desso (m. 387) ecc. a greco della parrocchiale (m. 389) e del Castello (m. 497), si protende sulla Val Verda — sorge la casa natale di Lorenzo Mascheroni.

SILVIO LUSSANA

L'OROLOGIO PORTATILE

TRAD. DA

LORENZO MASCHERONI

nel 1776

L'OROLOGIO PORTATILE

inciso da Lorenzo Mascheroni nel 1776

illustrato dal prof. Silvio Lussana.

Alcuni autorevoli cittadini di Bergamo, intendendo di onorare la memoria di Lorenzo Mascheroni, poeta conosciuto, geometra geniale e brillante, pensatore profondo, pensarono fra gli altri anche al mio povero nome, pregandomi di volere contribuire a sì nobile opera. Mi sarebbe stato difficile rifiutare l'onorifico incarico, sia per doveri di cortesia, come anche perché trattandosi di rendere omaggio ad un Bergamasco, non era ammissibile che io Bergamasco non vi contribuissi in ciò che mi era possibile.

Nella Biblioteca civica di Bergamo insieme a tutte le preziose reliquie del Mascheroni si conserva anche una incisione che fu con tutta probabilità eseguita dal Mascheroni stesso e che porta la data del 1776. Quale è l'uso di questa incisione, quali le regole geometriche che guidarono il Mascheroni nella esecuzione? Ecco il quesito che mi venne proposto ed al quale cercherò di rispondere del mio meglio.

Questa incisione così viene descritta dal Prof. Don Antonio Alessandri, Bibliotecario della Biblioteca civica di Bergamo, in una bibliografia di Lorenzo Mascheroni pubblicata nel 1893 in occasione delle nozze Agliardi-Moroni:

« Quest'opera insigne fa parte del dono Sozzi ⁽¹⁾, e nell'elenco degli oggetti che lo compongono si trova indicato alla pag. 66. Consiste in un disco di ottone grosso circa mm. 1 e del diametro di circa mm. 200. Sul diritto si leggono le parole: *Laurentius Mascheroni fecit 1776, ad el. pol. 45° 42'*; e di 360° del cerchio, tracciati di seguito presso al labbro; e le ore dalla 1^a alla XXIV^a; e le curve orarie, e le altre indicazioni dalla gnomonica suggerite. Lo spazio circolare che si stende intorno al centro fino presso alla metà del raggio, è occupato dalla figura come di un'ara o di un piedestallo che sorge tra due palme intrecciate, ed offre attaccato allo specchio anteriore, un cartello in bianco, fatto per ricevere una iscrizione; sotto poi, sul basamento presenta scolpita la dedica: *C. Hier. Fu-*
« *gacinae.*

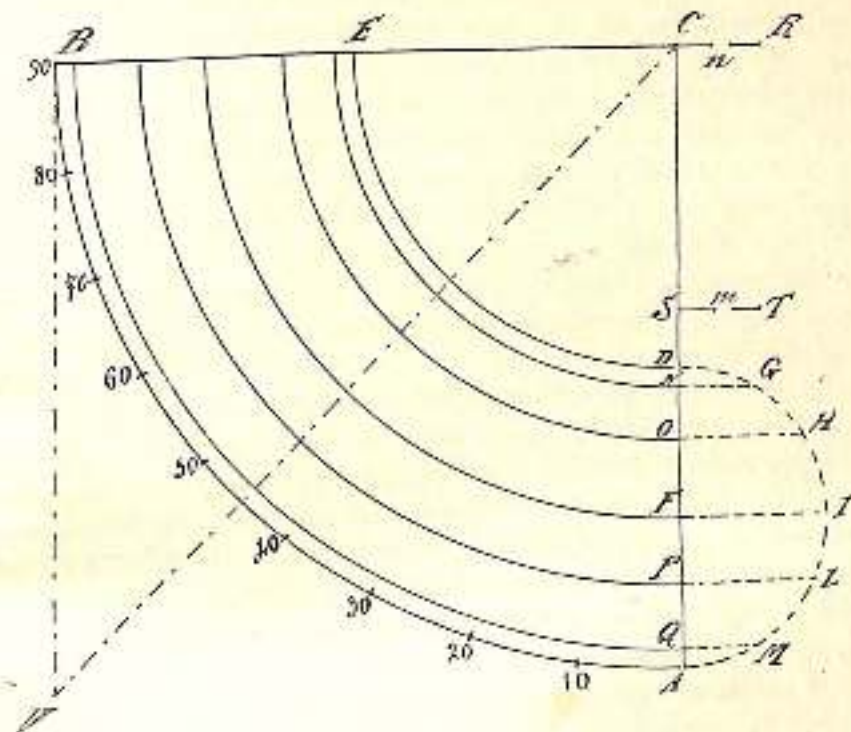
« Il rovescio della meridiana ha uno spazio centrale grande come quello del diritto, ornato di figure di colonnette irradianti dal mezzo e di festoni pendenti tra le colonne. La corona periferica del cerchio è divisa in quattro quadranti e ciascuno ha i suoi 90° segnati di dieci in dieci, e le linee orarie dei diversi sistemi indicati nell'ordine che segue: nel 1.^o quadrante il sistema *Judaicum et Romanum*; nel 2.^o *Ωραι των Βαβυλωνων* e *ωρες των Αθηναίων*; nel 3.^o *Cadran à soleil astronomique Français* etc.; nel 4.^o *Orologio Italiano comune*. Le indicazioni sono incise coi caratteri corrispondenti alla lingua ».

L'incisione che ci occupa rappresenta uno di quegli orologi cosiddetti *portatili* od anche *cacciatori*, e che erano in grande uso presso gli antichi. Questi orologi servono a determinare l'altezza del sole, dalla quale si deduce l'ora: ben si intende che sull'orologio in luogo del valore dell'altezza sta senz'altro segnata l'ora per togliere ogni possibilità di commettere errore. Tanto il loro uso come la costruzione ne è realmente facile.

Incominciando pertanto dall'incisione segnata sul rovescio, mi limiterò a descrivere con qualche dettaglio la costruzione di uno dei quattro quadranti orografici segnati, poiché gli altri si

(1) Il co. Paolo Vinzetti Sozzi donò alla Biblioteca civica di Bergamo una pregevole raccolta di manoscritti e pubblicazioni.

eseguiscono, come del resto si vedrà facilmente, in modo perfettamente eguale.



Sia *A B C* il quadrante nel quale si vuole costruire l'orologio. Si divide l'arco *A B* in 90 gradi e quindi presa ad arbitrio la porzione *A D* del raggio *A C* si descrive su questo segmento preso come diametro la semicirconferenza, la quale viene poi divisa in sei parti eguali. Da ciascun punto di divisione si abbassano le perpendicolari ad *A D*, ed infine si descrivono i cerchi col centro *C* ed i raggi *C D*, *C N*, *C O*, *C E*, *C P*, *C Q*. Questi cerchi rappresentano i segni zodiacali che accoppiati alla distanza di sei mesi a due a due si sovrappongono. Gli estremi di questi archi sono contrassegnati nell'incisione del Mascheroni coi simboli corrispondenti ai singoli segni, osservando che il cerchio *D E* rappresenta precisamente i *tropici del Cancro e del Capricorno*.

Ciò fatto, dalle tavole che danno per la latitudine alla quale l'orologio deve servire le altezze del sole nelle varie ore

del giorno per le diverse epoche dell'anno, si rilevano le singole altezze meridiane quando il sole si trova nei diversi segni celesti; quindi appoggiata una riga nel centro C la si dispone in modo che formi con CA successivamente angoli eguali a quelli rilevati dalle tavole, e si segnano sui paralleli rispettivi i punti di incontro; tutti questi punti congiunti con linea continua (linea che corrisponde ad un cerchio del quale è facile determinare il centro), danno la linea oraria del mezzogiorno. Egual costruzione fatta per le altre ore permette di segnare tutte le linee orarie.

A seconda che si desidera che il quadrante dia questo piuttosto che quel sistema di ore, si dovranno prender per l'altezza del sole nelle ore diverse del giorno, valori convenienti. La cosa del resto riesce abbastanza facile se si pensa che in ogni caso il giorno viene diviso in 24 ore che sono fra loro eguali negli orologi Italiano, Francese e Babilonese, mentre che sono diseguali nel Giudaico. Nell'orologio Italiano le ore principiano al tramontare del sole per arrivare al tramonto del giorno successivo; nel Babilonese incominciano dal levar del sole; le ore Francesi incominciano alla mezzanotte e le 24 ore si possono contare l'una di seguito all'altra, oppure si divide il giorno in due metà di 12 ore ciascuna che vanno dalla mezzanotte al mezzogiorno la prima e dal mezzogiorno alla mezzanotte la seconda. Nell'orologio Giudaico infine si distinguono le ore diurne dalle notturne; le prime vanno dal levare del sole al suo tramonto e le seconde dal tramonto al levare. Tanto le ore diurne come le notturne sono 12 e costituiscono ognuna la dodicesima parte del tempo durante il quale il sole resta sopra l'orizzonte oppure sotto.

Una volta costruito questo quadrante si può usarlo in due modi; lo si può cioè tenere verticale oppure orizzontale. Volendolo tenere verticale si deve fissare al centro del quadrante un piombino sul filo del quale scorre una piccola perla. Questa si fa scorrere lungo il filo finché, essendo quest'ultimo ben teso, si porta sul cerchio che corrisponde al segno zodiacale nel quale si trova la terra al momento dell'osservazione. Onde fissare con esattezza la posizione della perla, lungo DA si trovano delle divisioni corrispondenti ai diversi giorni dell'anno. Due piccole

lastrine, che nella figura schematica qui unita sono indicate con CR ed ST portano due forellini m ed n disposti in modo che la linea che ne congiunge i centri sia parallela al raggio CA . Si tiene pertanto con la mano il quadrante in modo che il suo piano risulti verticale ed esposto al sole lo si fa girare fin tanto che un raggio solare entrando per il forellino m passi anche attraverso all'altro n . Si osserva allora su qual linea oraria viene a trovarsi la perla mentre il filo che la porta cade naturalmente verticale. Dato il modo con cui il quadrante viene costruito è evidente che in tali condizioni l'angolo formato da questo filo col raggio CA misura l'altezza del sole al momento dell'osservazione; e quindi l'ora rilevata dalla linea oraria è la richiesta.

Come dissi però quest'ora la si può rilevare anche in modo diverso. A tale scopo si costruisce uno squadro eguale a quello rappresentato nella figura schematica in BCV . Questo squadro qui rappresentato nella figura schematica in BCV . Questo squadro deve essere un triangolo rettangolo isoscele. Disposto il quadrante ben orizzontale e lo squadro verticale in modo che uno dei suoi cateti appoggi sul lato BC , l'angolo retto essendo in B , si gira il quadrante attorno ad un asse verticale fin tanto che l'ombra del cateto BV cada sul quadrante stesso in direzione perpendicolare al lato BC . L'ombra dell'ipotenusa CV taglia allora il parallelo che corrisponde al giorno dell'anno in cui si fa l'osservazione in un punto. La linea oraria che passa per quel punto indica precisamente l'ora richiesta. Il metodo di costruzione del quadrante mostra infatti senz'altro che l'angolo formato dall'ombra dell'ipotenusa CV col lato CA misura precisamente l'altezza del sole.

Veniamo ora all'incisione segnata sul diritto. Essa rappresenta un orologio portatile molto meno comune, anche presso gli antichi, dei quadranti orografici. Mentre il quadrante è descritto pressoché in tutti i numerosi trattati di gnomonica, di questo non mi fu dato rinvenire che una descrizione abbastanza completa, se non del tutto corrispondente all'incisione del nostro Mascheroni, nell'*Armonia Astronomica e Geometrica* di Theofilo Bruni Veronese pubblicata nel 1622. Ecco pertanto come si costruisce e come si adopera.

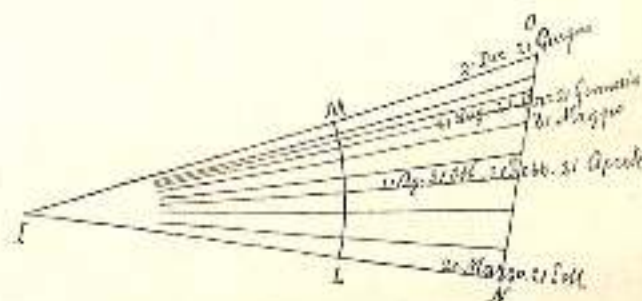
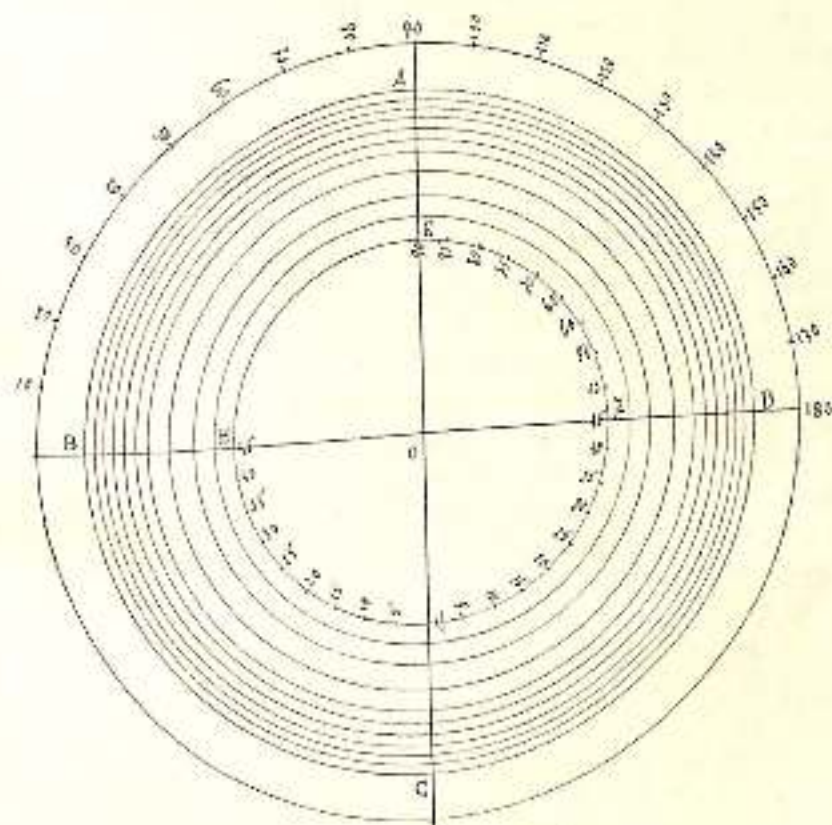
Il principio su cui si fonda differisce a dire il vero molto

poco dal precedente; questo però si presenta molto più esatto ed offre campo a maggiori applicazioni. Qui si misura l'altezza del sole facendo uso del quadrante nel quale non vi sono segnate le linee orarie, e quest'altezza, se si è nella stagione invernale, si riporta nel quadrante immediatamente sotto e da esso si rileva l'ora: che se si fosse nella stagione estiva, allora si riporta quest'altezza nella semicirconferenza rimanente deducendosi dalle linee ivi descritte l'ora.

Per costruire questo orologio si incomincia dal descrivere un cerchio della grandezza voluta e che qui rappresento con OA ; questo cerchio si divide con due diametri fra loro perpendicolari e si prende ad arbitrio un segmento AE sul raggio AO . Indi costruito l'angolo LIM eguale all'obliquità dell'eclittica, e cioè eguale a $23^{\circ} 27' 41''$, si conducono per I successivamente de' raggi che formino con IL angoli eguali ai valori che assume la declinazione del sole alla distanza di 10 in 10 giorni, osservando che al 21 di Marzo quest'angolo è eguale a 0° . Si riporta infine perpendicolarmente ad IL un segmento NO compreso fra IL ed IM ed eguale ad EA . Su NO si riferiscono tutte le divisioni segnate nell'arco LM e quindi queste divisioni si trasportano su EA . I punti ottenuti servono a limitare i raggi dei cerchi di cui il centro comune è O , e sui quali si dovranno determinare i punti che serviranno a tracciare le linee orarie. La divisione del segmento EA si può eseguire anche per via geometrica, indipendentemente dalla conoscenza della declinazione del sole nelle varie epoche dell'anno; reputo però inutile l'indicare il modo per non allontanarmi troppo dallo scopo prefissomi.

Per segnare le linee orarie si divide in gradi l'arco AB , od anche, come fece il Mascheroni nella sua incisione, si descrive un cerchio esterno che si divide in 360° ; quindi si divide in 45 parti l'arco HG ed in 90 parti il semicerchio FGE . Nel quadrante BC si segnano le linee orarie invernali, e cioè le linee orarie che servono dal 23 Settembre al 21 Marzo; mentre che nel semicerchio CDA si segnano le linee orarie estive, e cioè quelle che devono servire dal 21 Marzo al 23 Settembre. Per segnare le linee orarie si prendono le altezze del sole per le ore successive in diverse epoche dell'anno e sui paralleli già di-

segnati si segnano come per la descrizione del quadrante orografico, i punti che riuniti poi con linee continue danno le linee orarie.



L'uso di questo orologio è molto facile; anche questo si

Non sto a dilungarmi su tutti gli altri usi di questo quadrato, ma è evidente che esso si può utilizzare in molti modi per misurare non solo le altezze, ma anche le lunghezze, le profondità; come pure per misurare distanze fra punti inaccessibili ecc.

Un altro particolare, che risalta subito all'occhio di chi osserva l'incisione, è un cerchio diviso in 24 parti eguali e che porta nei punti di divisione in un senso numeri romani ed in senso inverso numeri arabi.

Questo cerchio, a mio modo di vedere, deve essere stato inciso dal Mascheroni con l'intenzione che il suo disco potesse servire a disegnare od a controllare su una qualunque superficie un orologio solare. E mi spiego più brevemente che mi è possibile.

In un orologio solare il *gnomone* corrisponde ad una retta parallela all'asse terrestre; di questa retta viene fissato un punto che corrisponde all'estremità dello *stilo* cioè di quell'asta che è infissa nel muro e la cui ombra col suo estremo serve ad indicare l'ora. Il piano perpendicolare al gnomone è il *piano equatoriale*. Dovendo costruire un orologio solare per esempio su un piano verticale, o controllarne uno già esistente, nel primo caso si fissa nel muro lo stilo e quindi si segua coi metodi noti la linea meridiana, nel secondo caso invece si esamina se queste due parti fondamentali si trovano in buone condizioni. In seguito si prende il disco e lo si dispone in modo che il suo centro coincida con l'estremità dello stilo, ed il suo piano col piano equatoriale. Siccome il mezzogiorno, secondo le ore italiane, ha luogo alle ore 12 nei giorni di 21 Marzo e 23 Settembre, così si incomincia dal girare il disco in modo che la linea VI-XVIII incontri il muro in un punto della linea meridiana essendo la divisione XVIII rivolta verso il muro. È facile comprendere che in queste condizioni, poiché il sole nei due giorni suddetti si trova sul piano equatoriale lo stilo proietterà la sua ombra all'ora per esempio XX° lungo la linea VIII-XX. Si avrà quindi un punto di ciascuna linea oraria determinando il punto di incontro delle singole linee I-XIII; II-XIV; III-XV ecc. col muro.

Per ottenere altri punti delle linee orarie, per esempio i due punti estremi che corrispondono precisamente ai due solstizii che

hanno luogo rispettivamente il 22 di Dicembre ed il 21 di Giugno, bisogna tener conto dell'*obliquità dell'eclittica*. In questi due giorni la declinazione del sole è massima e corrisponde precisamente a $23^{\circ} 27' 41''$ e quindi i raggi del sole invece che trovarsi sul piano equatoriale formano con esso l'angolo suddetto; se cioè consideriamo la superficie che descrive il raggio che unisce il centro del sole con l'estremità dello stilo durante quei due giorni in causa del moto apparente del sole attorno la terra, noi vediamo che questa superficie è un cono avente per vertice l'estremità dello stilo, per asse il gnomone ed una apertura di $23^{\circ} 27' 41''$. Per determinare dunque i punti delle linee orarie corrispondenti a questi due giorni è necessario conoscere l'ora che corrisponde al mezzogiorno per la latitudine (elevazione del polo) a cui ci troviamo; così per Bergamo dove la latitudine è di circa $45^{\circ} 42'$ il mezzogiorno ha luogo rispettivamente alle $19^{\text{h}} \frac{3}{4}$ e $16^{\text{h}} \frac{1}{4}$ circa. Vuol dire che per determinare i punti delle linee orarie che corrispondono al 22 di Dicembre, gireremo il disco in modo che la linea XIX $\frac{3}{4}$ — VII $\frac{3}{4}$ incontri la linea meridiana segnata sul muro; quindi preso uno squadro di cui uno degli angoli acuti sia eguale a $23^{\circ} 27' 41''$ ne appoggeremo il cateto che comprende quest'angolo sulla *faccia inferiore* del disco in modo che il vertice del detto angolo coincida col centro ed il suo piano sia perpendicolare al piano del disco. Facendolo allora ruotare attorno al gnomone, determineremo il punto in cui l'ipotenusa dello squadro incontra il muro quando il cateto coincide, per es., con l'ora XXI. Quel punto è un punto estremo della linea oraria XXI. La stessa operazione eseguita per tutte le altre ore, ci dà i punti estremi più bassi delle singole linee orarie. Per avere poi i punti estremi più alti basterà dirigere il disco, mantenendolo sempre nel piano equatoriale, in modo che sia la linea XVI $\frac{1}{4}$ — IV $\frac{1}{4}$ quella che incontra la linea meridiana e quindi con lo stesso squadro ripeteremo l'operazione precedente, con l'avvertenza però di appoggiarlo sulla *faccia superiore* del disco in luogo che sull'inferiore. Ottenuti così tre punti di ciascuna linea oraria, basterà congiungerli con una linea retta per avere disegnato l'orologio solare. Nel disco del Mascheroni stanno segnate oltre che le ore intere, anche le mezze

ed i quarti, e quindi con esso si possono determinare nell'orologio solare con tutta esattezza anche le mezz'ore ed i quarti.

Quest'operazione si eseguisce abbastanza facilmente purché il disco sia unito ad un sostegno speciale, in modo che sia facile disporlo e mantenerlo nel piano equatoriale. Di questi sostegni ne furono ideati di forme svariatissime e si può dire che il congegno varia a seconda dell'autore. Sfortunatamente, ad onta di ricerche accurate eseguite dietro mia preghiera dal signor dottor Angelo Mazzi bibliotecario della biblioteca civica di Bergamo e dal sig. Caversazzi, fu impossibile rinvenire quello che con ogni probabilità deve essere stato costruito dal Mascheroni, come pure non se ne trovò traccia alcuna di descrizione nei suoi manoscritti.

Un ultimo particolare che si osserva nell'incisione del Mascheroni è il cerchio interno diviso in 29 parti e mezza. Tanto il modo di divisione, quanto il numero delle divisioni indicano all'evidenza che questo cerchio venne dal Mascheroni aggiunto perché il disco venisse a dare l'età della luna e forse anche le ore notturne. Per raggiungere però tale intento, questo disco dovrebbe essere accompagnato da accessori che non furono rinvenuti. Essendo mio unico scopo quello di illustrare l'incisione del Mascheroni, credo inutile dilungarmi sul modo di usarne, rimandando chi desiderasse avere in proposito spiegazioni abbastanza ampie, al trattato che già citai del Bruni a pag. 47-50, dove viene descritto appunto uno strumento di tale genere.

ING. ELIA FORNONI

L'opera del MASCHERONI

NELLA COSTRUZIONE DELLA CUPOLA DEL DUOMO

L'OPERA DI L. MASCHERONI
nella costruzione della Cupola del Duomo.

Spenderei male il mio tempo se volessi dimostrare la versatilità dell'ingegno del nostro concittadino; le varie memorie, pubblicate in questo volume, ne sono prova così eloquente, che non ha bisogno di commenti. Raccoglierò piuttosto alcune note che legano il nome del Mascheroni ad uno dei principali monumenti della nostra città, cioè alla Cattedrale.

Bergamo, al pari di altre città italiane, ebbe due cattedrali, e sembra che, prima della conversione dei Longobardi, una fosse addetta al culto cattolico, l'altra al culto ariano. Certo la prima, che sorgeva alla sommità di Borgo Canale e che venne demolita nel 1561 per la costruzione nelle fortificazioni venete, era la più antica; ma nemmeno la seconda contava pochi secoli d'esistenza. Non so a quali fonti sia ricorso l'anonimo scrittore che la descrisse sulle *Notizie patrie* del 1855 ⁽¹⁾, il quale ne fa risalire l'origine a prima del 560; ma per via di induzione ho manifestato anch'io il dubbio ⁽²⁾, che la sua antica basilica di S. Vincenzo (il duomo attuale) potesse originare da una basilica pagana, adibita più tardi al culto cristiano. Desumeva la mia opinione dalla vicinanza dell'antico Foro Civile e dalla consuetudine invalsa di volgere le basiliche pagane in chiese cristiane. Ma la mia, come dissi, era una semplice ipotesi. La prima volta infatti, che si trova fatto cenno della basilica vincenziana non è che nel 690, nel quale

(1) Bergamo o sia Notizie Patrie. Almanacco per l'anno 1855, pag. 51.

(2) Veggasi Boncompagni: Il Foro civile di B., pagg. 16 segg. (nota 1) e 31 (Estratto pag. 16 dell'Ateneo di B., an. 1895).

anno, regnando Cuniberto e pontificando in Bergamo il vescovo Giovanni, la chiesa venne dichiarata cattedrale. La ricordò nel 774 nel suo testamento il gassindio Tuidone, ed il vescovo Adalberto la restaurò sul finire del nono secolo. Di questa antica costruzione però, non rimase alcuna traccia, e solo si sa che doveva essere di modestissime dimensioni. Dallo statuto del 1331 rileviamo che tra la basilica e la via Mario Lupo, intercedeva uno spazio occupato dalla Cimerchia e da botteghe. Si sa ancora che nel 1207, quando il Palazzo della Ragione (l'attuale Biblioteca) era già sorto da un pezzo, vi era ancora una « stacio episcopatus juxta portam de domno »⁽¹⁾; che l'ingrandimento della chiesa richiese l'occupazione di buona parte della Canonica e che il Comune, per poterla ampliare, il 13 marzo 1456 fece dono alla Cattedrale di una casa e del reggio (piazza selciata, res) che le stavano dinanzi⁽²⁾, e sul quale prospettavano le scale che conducevano alla sala superiore del palazzo della ragione⁽³⁾. Con tutto ciò la chiesa aveva ancora sulla fronte un portico, un protiro, come tutte le chiese dell'epoca e come appunto ci ricorda una pergamena del 1145⁽⁴⁾. Forse in origine la chiesa non aveva che un altare. Quando Adalberto la restaurò ve ne aggiunse un altro, dedicato alla SS. Trinità, ai cui piedi volle essere sepolto⁽⁵⁾. Un atto del 4 agosto 1383 (perg. 1460 in Bibl.) ce ne ricorda anche uno dedicato a S. Silvestro; per cui sembra che gli altari laterali, posteriormente aggiunti, sieno stati due. La prima rifabbrica del Duomo si cominciò il 2 maggio 1459, nel quale anno venne imposta una generale elemosina alla città⁽⁶⁾, adottandosi il disegno di Antonio Averulio, detto il Filante. Ma pare che l'opera non venisse terminata secondo il primitivo progetto, tanto che ancora nel 1611 vi lavorava attorno lo Scamozzi, evidentemente con poco profitto e con nessuna fiducia di riuscita, quantunque raffazzonasse un restauro incominciato dal Palladio.

(1) Pergamena d'Astino n. 639 (nella Civ. Biblioteca).

(2) CALVI P. DONATO, *Effemeride sacra profana — di Bergamo*, I, 310.

(3) V. il mio scritto: *Il Palazzo della Ragione in B.*, pag. 25 segg. (Estratto dal Giornale *L'Espresso di Bergamo*, nn. 1895).

(4) Pergamena d'Astino n. 1323.

(5) Veggansi il testamento del vescovo Adalberto nel *Lit. Cod. Diplom. Berg.* II tomo e la convenzione del 1263 tra il monastero d'Astino e il primicerio della cattedrale di S. Vincenzo nella Pergamena d'Astino nn. 1254, 1269.

(6) MAZZI, *Alcune Indicazioni per servir alla Topogr. di Berg. nei secoli IX e X*, p. 10.

Visto che il progetto Scamozzi non era realizzabile per la spesa e pei difetti che presentava, si invitarono a Bergamo D. Lorenzo Binago, che soprintendeva al tempio di S. Alessandro in Milano, Alessandro Busnago, architetto del Duomo in Milano, e Francesco Maria Richini e posteriormente anche G. Maria Caneva pittore, i quali tutti proposero seguire altra pianta che si disse essere di Bramante, approvata il 7 settembre 1613 dal Capitolo. La chiesa doveva essere a tre navi ed orientata in modo da volgere la porta verso l'Ateneo⁽¹⁾. Agostino Avanzi di Brescia, modificò il progetto di Bramante e nel 1630 il cav. Carlo Fontana, lo cambiò sostanzialmente aggiungendo a quello del Filarete tutto il presbiterio ed il coro. Ma era destino che nemmeno il grandioso progetto del Fontana venisse fedelmente seguito. Le porte non riuscirono eguali — l'ornamentazione delle volte divenne barocca — e la cupola non venne costruita, anzi si mascherò il vano nel quale doveva sorgere con una grata dipinta dai fratelli Galliari, la quale rappresentava in prospettiva la cupola soppressa, o almeno momentaneamente sospesa. Sul finire del secolo XVIII la Deputazione voleva compire la cupola secondo il disegno originario del Fontana. Fu allora che sorsero le mille difficoltà, messe innanzi da quei sommi che ci regalarono poi gli artistici anacronismi del cosiddetto secondo rinascimento. Alcuni vollero dubitare della solidità dei pilastri, specialmente di quelli verso il presbiterio; altri gridarono allo sconcio di una cupola altissima, di una chiesa sopra l'altra, per modo che la deputazione venne a trovarsi in un serio imbarazzo, senza sapere come orientarsi in tanta babele. Si ricorse allora al Consiglio di Lorenzo Mascheroni e mi piace di riprodurre qui dai manoscritti mascheroniani, gentilmente messi a disposizione degli studiosi dal conte Lucani, tanto la lettera che gli indirizzava il canonico C.^{te} Lorenzo Tomini, quanto la risposta dell'egregio professore, perché riproducano esattamente l'ambiente in cui si viveva, pieno di incertezze e di contraddizioni⁽²⁾.

(1) MONTE G. B. Archiprete, *Quattro Dialoghi — nei quali si fa relazione di varie operazioni intorno la fabbrica del Duomo* (Milano 1617); Dialogo I, pag. 19 segg.

(2) La lettera dal canonico Tomini è nella pag. 2 del tom. XXI val. II della *Raccolta di L.*; la minuta di risposta del Mascheroni è stata altrettanto nelle tre pagg. segg. (4-6) del foglio stesso.

Il suo e molto Rev. Sig. Sig. palm. Colmo.

Colgo l'incontro di una risposta che le spedisce Monsig. Prevosto per dirigerle la presente. Prevenni V. S. che al caso di bisogno avrei incomodato V. S. con qualche lettera ed ecco il caso verificato. Abboccandomi con il sig. Polacco architetto a lei ben noto ed esposti i sentimenti e le determinazioni del capitolo circa la facitura della cupola, egli prese a combattere fortemente il progetto in se, allegando in contrario come che la cupola sia un avanzo del goticismo, sia quasi un'altra chiesa superflua piantata sopra un'altra chiesa, ed altre simili cose. Di più parve mettere della diffidenza anche sopra la sicurezza della fabbrica. A dirla il vero non mi fece sorpresa a spiegarsi contrario alle cupole perchè io tengo opinione che li architetti milanesi quanto si distinguono nella galanteria degli ornati, altrettanto sieno infimi nella grandiosità del disegno e se è vero ciò, che V. S. in confidenza mi disse esserle cadute alcune delle cupole da lui erette, ecco un nuovo motivo per essere nemico delle cupole. Quello che mi ha generato qualche timore è il mettermi in forse (sic) la sicurezza; sopra di che pare che il signor Fontana non lasci neppure il minimo dubbio. Abbisogno pertanto moltissimo de' di lei consigli; e sopra l'articolo della sicurezza crederò sempre dover preferir l'opinione di chi è maestro in speculativa più che in pratica, e di chi conosce per legge la forza dell'architettura e se costui si fosse ancora altra persona capace di dar consiglio in tal proposito mi farebbe sommo piacere a rilevarne il sentimento. Senza d'ogni disturbo nel mentre pien di stima mi professo

Obbligato Servo ed Amico
Cont. Lorenzo Tomini

A questa lettera, che non ha data, ma che pare del gennaio 1787, rispondeva da Pavia il Mascheroni:

Sono sensibile all'onore che la N. S. V. mi vuole fare interrogandomi sopra il soggetto della cupola che codesto insigne Capitolo vorrebbe ergere sopra la cattedrale. In due parti si divide l'objezione che le si fa.

In primo luogo si dice la cupola contraria al bello dell'architettura.

In secondo luogo contraria al sodo.

Al contrario si può dire che non sia opposta al sodo;

2° che aggiunga ornamento;

3° per ultimo che serva anche di comodo.

Che non si opponga alla solidità ne servono di prova le più gran cupole che sono in piedi già da più secoli. Ella avrà presente che quella di S. Pietro è larga quanto è lungo il Duomo di Bergamo.

Cosa dunque si potrà temere sulla solidità di una cupola che è poco più che il cupolino di S. Pietro?

Gli è vero che conviene edificarla a dovere. Nel che due cose entrano.

Prima la forma, secondo la materia. Ora la forma è disegnata dal celebre Fontana che l'avrà certo cavata dalla cupola vaticana. Ma quando nascesse

ancora qualche dubbio si potrebbe fare un esame più minuto, e credo saremmo in tempo le prossime vacanze. — Secondo la materia. Riguardo a questa i mattoni vogliono fatti di ottima terra cotti secondo le regole, lasciati in acqua il tempo prescritto prima di adoperarli. La calce va fatta come tutti i muratori sanno ma non sempre fanno. Le regole di sono da nulle e più anni ma non sempre si adoperano. Gli edifici fatti più secoli fa sono così ancora fermi e ben compatti che sembra che guadagnino col tempo. Due settimane fa ho visitato di nuovo la Certosa di Pavia mi sono cacciato sopra tutti i tetti della Chiesa e con sorpresa vera ho trovate le volte non più grosse di un mattone ordinario preso per lungo; eppure sono caricate di pilastri e quello che è più mirabile, sono caricate sui fianchi. La cupola di Bergamo non verrà caricata se non dal cupolino in cima dove resta vuota, e se si eseguisse secondo il disegno sarebbe quattro volte più grossa dei volti della Certosa. Io sono più che sicuro che si potrebbe anch'essa costruire così leggera come questi volti che la ho nominati senza il minimo pericolo perchè si impiegassero materia buona e si stesse alle forme. Ma sopra questo si potrà meglio discorrere sul fatto. Ecco come si salva la solidità.

Quanto alla bellezza confesso che i Greci padri della migliore architettura non hanno nei buoni secoli usate mai cupole: ma non hanno nemmeno usate mai tazze come le chiamano invece di cupole, non hanno mai fatto colonnati con archi né tempja crociera ecc. ecc. I Romani agli ottimi tempi loro hanno innalzato il Pantheon che è una cupola senza cupolino, piantata egli è vero sopra il massiccio e non sopra quattro arconi come le nostre cupole. Or supponghiamo per un momento che il gusto sopraffatto dell'architettura escludesse le cupole. Non ostante alcuno potrebbe dire che il disegno del Duomo di Bergamo essendo fatto con cupola si deve stare al medesimo per non guastarlo. Abbiamo un freschissimo esempio nel duomo di Milano. Ivi nella facciata il Palladio celebre architetto milanese aveva sostituito lesene moderne ai pilastri antichi e si erano già fabbricate quasi per intero. Non ostante avendo osservato gli architetti d'oggi che disdiceva unire l'architettura moderna colla gotica le hanno già fatte atterrare con non piccola spesa e si stanno costruendo pilastri gotici anche nella facciata, simili agli altri del Duomo. Ora nel Duomo di Bergamo che non è già disegno gotico ma de' più eleganti, e fatto dal celebre Carlo Fontana non vi si vorrà porre la cupola voluta dal disegno e non già cupola gotica ma di bellissima forma? Parte così importante a giudizio del Fontana che stimerebbe fin peccato mortale ometterla, peccato mortale cangiarvi nulla.

Che se si voglia pur cangiare in cosa si cangerà? Si farà egli una tazza invece di una cupola? Ora cos'è la tazza? L'usavano egli gli architetti antichi posta sopra quattro archi come sarebbe qui? Una tazza posta sopra quattro archi non si deve dire colla stessa stessissima ragione avanzo di goticismo come una cupola? Ma la cupola è una chiesa sopra un'altra chiesa. Ora si potrebbe dire similmente che un secondo piano di una fabbrica sia una casa posta sopra un'altra casa; anzi con più ragione questo si dovrebbe dire della casa, poichè le stanze del secondo piano riescono più simili a quelle del primo di quello che una cupola sia simile ad una chiesa.

Se si cerca che sia una cupola essa non è già una chiesa posta sopra un'altra chiesa come lo è piuttosto la chiesa attiva posta sopra la female ossia il coro posto sopra lo scurolo, contro il qual uso pure quale obiezione solida si potrebbe egli fare se d'inverno fosse più comodo il sotterraneo? Ma la cupola è una unione di finestre eleganti poste in alto quasi lanterna nel centro della chiesa per meglio illuminarla. Mi si dice che nel coro di Bergamo sianvi alcune finestre che starebbero meglio chiuse. Esse si potrebbero ben chiudere senza pregiudizio se vi fosse la cupola, (a)

La cupola non è avanzo dell'architettura che si dice gotica, essa era in uso avanti quell'architettura ne fanno fede la chiesa di S. Marco in Venezia, e di S. Sofia in Costantinopoli.

Se fosse anche vero che la cupola fosse stata introdotta dagli architetti Tedeschi che chiamansi Goti; quando se ne fosse riconosciuta l'utilità e migliorata e ridotta a perfezione la forma; sarebbe allora da ritenersi e si direbbe che l'architettura vi ha guadagnato.

Ho schiezzerate tutte queste cose, gentilissimo signor Conte Can, non perché pretenda di vincere la causa; forse lo stesso piantando una nuova chiesa non vi porrei la cupola sopra quattro archi, ma farei che tutta la chiesa fosse fatta in rotondo a cupola come il Panteon o altrimenti. Ma ella e i saggi suoi colleghi vedranno che se ne debba pensare per rapporto al mettere o no la cupola al loro elegantissimo Duomo. Mi riesce cara l'occasione di testimoniare quel profondo rispetto col quale mi do l'onore di essere...

(a) Quello che si potrebbe dire con maggior fondamento sarebbe di chiudere la cupola al luogo del cupolino e terminare la cupola in cima con qualche altro ornamento, sembrando questo cupolino un'aggiunta inutile e per così dire lanterna d'una lanterna. Allora si potrebbe dipingere meglio il concavo della cupola stessa e questo sarebbe tutto quel cambiamento che si potrebbe ardire di fare al disegno del Fontana. Ma chi ne assolverà da quel peccato mortale di cui ne minaccia? I disegni non conviene alterarli siccome i quadri non conviene ritoccarli nemmeno per mano macera. Ho ancora presente la lettera esemplare del nostro Querzagni sul proposito della facciata di cui V. S. Ill. e Rev. m'ha ragionato.

Anche questa lettera è senza data e si conserva soltanto in minuta ciò che è causa delle non poche scorrezioni.

Bisogna riconoscere soprattutto in Lorenzo Mascheroni un sentimento dell'arte e del rispetto che si deve alle opere altrui, che al suo tempo era pressoché sconosciuto. Ne informino i sacrilegi alla Bianconi operati in Bergamo e altrove. Piuttosto è da notarsi come le sue parole non siano state, almeno per allora, ascoltate. Certo il suo giudizio ebbe peso grandissimo al momento; ma lui morto prevalse quello de' suoi oppositori. La

contesa però non dovette essere breve. Ricordo di aver veduto molti anni or sono, forse una quindicina, un calcolo del Mascheroni sulla stabilità di questa cupola. Me lo mostrò il Vice-bibliotecario Ravelli e mi restò presente, soprattutto per il metodo, che diversificava non poco da quello indicato nel suo celebre trattato. Non so dove sia andato a finire quel suo lavoro. Ce ne resta però un altro, istituito evidentemente per trovare il peso della cupola, forse quale elemento principale per lo studio della stabilità.

È il calcolo del numero dei mattoni occorrenti. L'originale è nella raccolta mascheroniana del signor Conte Lurani; ne esiste però una copia anche nei manoscritti del Tiraboschi in biblioteca tolta nello studio dell'ingegnere Giuseppe Cusi nel 1830, mentre si iniziavano i lavori della cupola da quest'ultimo ideata. Questo calcolo è così caratteristico e completo, che forse tornerà gradito agli studiosi, massimamente dal lato del metodo seguito, anche prescindendo dall'interesse storico che può avere pei dati che riporta.

Calcolo per misurare il numero dei quadrelli necessari alla fabbrica della cupola del Duomo di Bergamo secondo il disegno Fontana.

I quadrelli secondo la lettera del C. C. Tomini sono lunghi oncie 6 del braccio bergamasco — larghi 3 — grossi $1\frac{1}{2}$. Preso dunque esso per unità lineare, il suo quadro per unità superficiale ed il suo cubo per unità solida sarà la solidità di un quadrello $= \frac{3}{2} \cdot \frac{1}{4} \cdot \frac{1}{8} = \frac{1}{16}$ ossia si richiederanno 64 quadrelli per ogni braccio cubo.

Divida la cupola come apparisce dal disegno in tre parti. 1° Tamburo della cupola — 2° Volta della cupola — 3° Tamburo del cupolino.

Non essendo espressa nel disegno la volta del cupolino, non si può dare misura di essa. Di nuovo il tamburo della cupola non avendo su tutta la sua altezza eguale diametro interno né eguale grossezza di muro la suddivido in tre parti. 1° Zoccolo del tamburo — 2° Attico sotto i finestrini e corpo del tamburo ai finestrini compreso il suo cornicione. —

La volta pure della cupola va divisa in due parti — 1° Zoccolo della volta — 2° volta — Finalmente il tamburo del cupolino si considera come un pezzo solo.

Le Dimensioni delle sopradette parti da me misurate sul disegno di Carlo Fontana sono come segue:

1	Zoccolo del tamburo	Diametro interno braccia	25 $\frac{1}{4}$
		Groscezza	3 $\frac{1}{8}$
		Altezza	2 $\frac{1}{2}$
1	Attico del Tamburo	Diametro interno	26
		Groscezza	3
		Altezza	3
1	Corpo del Tamburo	Diametro interno	26 $\frac{1}{2}$
		Groscezza	2 $\frac{1}{3}$
		Altezza	10 $\frac{1}{3}$
2	Zoccolo della cupola	Diametro interno	26
		Groscezza	2 $\frac{3}{4}$
		Altezza	1 $\frac{1}{4}$
2	Volto della cupola	Diametro al suo nascere	26 $\frac{1}{2}$
		Groscezza al nascere	2 $\frac{1}{4}$
		» in cima	1 $\frac{1}{8}$
		Altezza dal suo nascere al profilo esterno del cupolino	14
		Fino all'interno	14 $\frac{1}{3}$
		S'intende dal piano superiore dello zoccolo fin alla concavità	
3	Tamburo del cupolino	Raggio della concavità	B. 15
		Centro nel piano superiore dello Zoccolo	
		Raggio della convessità B. 15. Centro nello stesso piano superiore allo zoccolo	
		Diametro interno	B. 5
		Groscezza	> 1
		Altezza	> 9 computandola dalla superficie esterna della volta della cupola.

Da questo sono da sottrarsi — appartenenti al corpo del tamburo finestroni N. 8 — larghezza d'un finestrone B. 3 $\frac{1}{2}$

Groscezza = 2 $\frac{1}{4}$
Altezza = 7

Per misurare un cilindro cavo di cui sia noto il diametro interno d , la groscezza g e l'altezza a chiamando π il rapporto della semicirconferenza al raggio preso il raggio = 1 sarà la superficie del cerchio = π ; essendo poi la superficie dei cerchi in ragione del quadrato de' raggi; preso al raggio $\frac{1}{2} d$ sarà la superficie di quel cerchio = $\frac{1}{4} d^2 \pi$ Preso il raggio = $\frac{1}{2} d + g$ sarà la superficie = $(\frac{1}{4} d^2 + d g + g^2) \pi$ Sarà la superficie dell'anello circolare che si ha tagliando il cilindro cavo normalmente all'asse = $(d + g) g \pi$

e quindi la solidità = $a (d + g) g \pi$ e il suo logaritmo = $\log a + \log (d + g) + \log g + \log \pi$ Si ha poi $\log \pi = 0.4971499$.

Se si vuole avere il numero dei quadrelli basterà moltiplicare la solidità per 64. Si avrà poi il logaritmo del numero dei quadrelli eguale a $\log a + \log (d + g) + \log g + \pi + \log 64$.

Si ha poi $\log 64 = 1.8061800$
 0.4971499

$2.3033299 = \log \pi + \log 64$

Calcolo del numero dei quadrelli dello zoccolo del tamburo

$\log a = \log 2.5$	$= 0.3979400$	
$\log (d + g) = \log 28.75$	$= 1.4586378$	Numero dei quadrelli
$\log g = \log 3.5$	$= 0.5440680$	50579.6
$\log \pi + \log 64$	$= 2.3033299$	
	$4.7039757 = \log 50579.6$	

Nell'attico

$\log 2 = \log 2$	$= 0.6989700$	
$\log (d + g) = \log 29$	$= 1.4623980$	Numero dei quadrelli
$\log g = \log 3$	$= 0.4771212$	87462
$\log \pi + \log 64$	$= 2.3033299$	
	$4.9418191 = \log 87462$	

Nel corpo del tamburo

$\log a = \log 10.25$	$= 1.0107239$	
$\log (d + g) = \log 39.25$	$= 1.4656259$	
$\log g = \log 2.75$	$= 0.4394327$	
$\log \pi + \log 64$	$= 2.3033299$	
	$5.2191124 = \log 165772.4$	

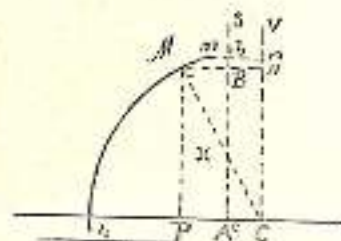
Nei finestroni

$\log 3.5 = 0.5440680$		Numero dei quadrelli dedotti i finestroni
$\log 7 = 0.8450980$		165772.4
$\log 2.75 = 0.4394327$		34496
$\log 64 = 1.8061800$		131276.4
	$3.6346787 = \log 4312$	
	8	
	34496	

Calcolo del numero dei quadrelli nel zoccolo della cupola

$\log a = \log 2.5$	$= 0.3979400$	
$\log (d + g) = \log 25.75$	$= 1.4586378$	Numero dei quadrelli
$\log g = \log 2.75$	$= 0.4394327$	19875.7
$\log \pi + \log 64$	$= 2.3033299$	
	$4.2982104 = \log 19875.7$	

In prima: poiché la convessità e la concavità di questa volta non sono sferiche, ma appartengono a solidi di rivoluzione di archi circolari intorno ad una parallela al diametro, daremo qui la teoria per calcolare la solidità di simili corpi.



Sia il raggio della curvatura $LM = LQ = R$
 Sia AS l'asse di rotazione dell'arco LM e sia AS normale a CL .
 Sia $AC = e$ $PM = x$. Sia VC normale a LC .
 Le MN e mn infinitamente vicine e parallele a LC che tagliano in B e b l'asse AS .

Sarà $PC = \sqrt{R^2 - x^2}$; $PA \sqrt{R^2 - x^2} - e = MB$

Sarà poi l'area del cerchio descritto col raggio MB

$$\pi (MB)^2 = \pi (R^2 - x^2 + e^2 - 2e\sqrt{R^2 - x^2})$$

la solidità del cilindro che ha per base questo cerchio e per altezza Bb sarà

$$= \pi (R^2 - e^2) dx - \pi x^2 dx - 2\pi e dx \sqrt{R^2 - x^2}$$

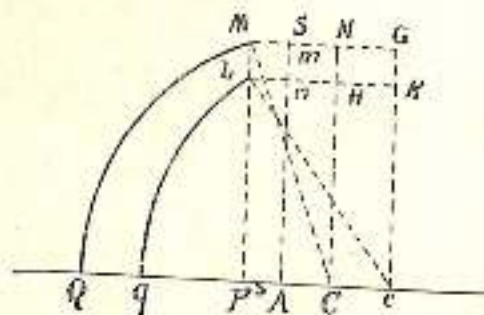
elemento del solido di rivoluzione

Sarà dunque il solido di rivoluzione dell'area $LMBA$ intorno all'asse AS

$$= \pi (R^2 - e^2) x - \frac{\pi x^3}{3} - 2\pi e \int x \sqrt{R^2 - x^2}$$

Ora $\int x \sqrt{R^2 - x^2}$ esprime l'area circolare $CLMN$ la quale nascente anch'essa col nascere di x , non vi sarà bisogno di alcuna costante.

Sia ora AS l'asse della cupola $AP = S$ il semidiametro interno del cu-



polo, QM la curvatura esterna della quale $CQ = R$, qL la curvatura interna della quale il raggio $eq = r$

Il solido generato dalla rivoluzione dello spazio $QqLM$ intorno all'asse

AS è appunto la solidità della volta della cupola dal suo nascere sino al culmine che si suppone pinato sulla superficie esterna della volta.

Sarà questo solido eguale al solido generato dall'area AQM meno il solido generato dall'area AqL e tutte aggiunte attorno all'asse di rivoluzione AS .

Se dunque sia $Ae = E$ $CQM = M$

$ML = mn = b$ $eqLK = L$ sarà il solido della cupola

$$= (R^2 - e^2) x - \frac{\pi x^3}{3} - 2\pi e M + (r^2 + E^2) (x - b) + \frac{\pi}{8} (x^3 - 3bx^2 + 3e^2x - b^3) + 2\pi EL - \pi b (R^2 - x^2 + e - 2e\sqrt{R^2 - x^2})$$

$$\text{Dovendo poi essere } mn = \sqrt{R^2 - x^2} - e = \sqrt{r^2 - x^2} + 2bx - b^2 = f$$

serviranno queste equazioni a determinare vari valori uno per l'altro.

L'espressione del solido si riduce a

$$\pi (R^2 - e^2 + e^2 - E^2) (x - b) + b^2 x - \frac{1}{8} b^3 + 2be\sqrt{R^2 - x^2} - 2(eM - EL)$$

Ora ritenendo le altre misure prese sul disegno, ricaveremo da esse per via del calcolo x e b che verranno più precise per aver l'integrale; e non riusciranno, come si vedrà molto lontano da quelle che si sono trovate sul disegno; abbiamo adunque

$$R = 16 = CQ \quad r = 15 = eq \quad Aq = 13,25$$

$$E = 1,75 = Ae \quad 2,25 = Qq \quad 15,5 = AQ$$

$$Q = 0,5 = Ae \quad S = 2,5$$

$$e + x = 3 = MN = \sqrt{R^2 - x^2}$$

$$(e + x)^2 = 9 = (MN)^2 = R^2 - x^2 \quad x^2 = 256 - 9 = 247$$

$$x = \sqrt{247} \quad S + E = 4,25 \quad (S + E)^2 = 18,0625 = r^2 - x^2 + 2bx + b^2$$

$$b^2 - 2bx + x^2 = r^2 - 18,0625 = 225 - 18,06 = 207$$

$$x - b = \sqrt{207} \quad b = x - \sqrt{207} = \sqrt{247} - \sqrt{207}$$

$$\log 247 = 2,39269698$$

$$1,1931847 = \log 15,716 = \log x$$

$$\log 207 = 2,31597033$$

$$1,15798517 = \log 14,381 = \log (x - b)$$

$$b = 1,335$$

$$\text{Sarà dunque } R^2 - e^2 = (E + e)(E - e) = 2,25 \times 4,25$$

$$\log 28,19 = 1,4500951$$

$$\log (x - b) = 1,1579852$$

$$\log 405,59 = 2,6080803$$

$$\text{Dunque } (R^2 - r^2 + e^2 - E^2) (x - b) = 405,59$$

$$\text{In oltre } b^2 x - \frac{1}{8} b^3 = b^2 (x - \frac{1}{8} b) = b^2 (15,716 - 0,444) = b^2 15,272$$

$$\log b = \log 1,335 = 0,1254813$$

$$0,2509626$$

$$\log 15,272 = 1,1838959$$

$$\log 27,218 = 1,4349585 \text{ dunque}$$

$$9^{\circ} x - \frac{1}{2} b^2 = 27.218; \text{ in oltre}$$

$$2 b c \sqrt{(R^2 - x^2)} = 36 b 4,008$$

$$27.218$$

$$465,590$$

$$436,813$$

Sicché l'espressione del solido si riduce a

$$\pi [436,813 + 2 (E L - e M)]$$

Ora com'è facile vedere sarà il seno dell'angolo $M C Q = \frac{e}{R}$ ed il suo logaritmo $= \log x - \log R$

$$\log x = 1,19634847$$

$$\log R = 1,20411998$$

$$\log \text{sen } M C Q = 9,99222849 = \log \text{sen } 79^{\circ} 11' 30''$$

$$60$$

$$4731' \frac{1}{2}$$

Sarà dunque l'angolo $M C Q$ di mezzi minuti 9503.

Essendovi nell'arco 90° 10800 mezzi minuti si avrà l'arco dell'angolo $Q C M$ in decimali di raggio colla presente analogia

$$10800 : 8503 = \frac{\pi}{2} : \text{arco } Q C M \text{ E però}$$

$$\log 9503 = 3,9778607$$

$$+ \log \pi = 0,4971499$$

$$- \log 2 = -1,6989700$$

$$- \log 10800 = -5,9665762$$

$$\log \text{arco } Q C M = \log 1,3821 = 0,1405568$$

$$\text{Quindi il settore } Q C M = \text{arco ang } Q C M + 2 \log 16 = \log 2$$

$$0,1405568$$

$$- \log 2 = 1,6989700$$

$$2 \log 16 = 2,4082399$$

$$2,2477667 = \log 176,91$$

$$\text{Dunque il settore } Q C M = 176,91$$

$$\text{Si ha pure il triangolo } M N C = \frac{r - r''}{2} = \frac{e}{2} P M = \frac{e}{2} 15,716 = 23,57$$

$$M = 23,874 + 176,91 = 200,784$$

$$e = 0,5 \quad \text{Dunque}$$

$$e M = 100,242$$

$$\text{Eguale si avrà sen } L e q = \frac{e}{r}$$

$$\log \text{sen } l e q = \log (x - b) - \log x$$

$$\log (x - b) = 1,15793517$$

$$\log 15 = 1,17609126$$

$$\log \text{sen } l e q = 9,98189391 = \log \text{sen } 73^{\circ} 34' 10''$$

ossia $\log \text{sen } 15 = 26485$ sesti di minuti dell'arco $L e q$

$$5400 \times 6 = 32400 \text{ sesti di minuti dell'arco } 90^{\circ}$$

$$\log 26485 = 4,4230000$$

$$\log \pi = 0,4971499$$

$$- \log 2 = -1,6989700$$

$$- \log 32400 = -5,4894550$$

$$\log \text{arco } L e q = 0,1085749 =$$

$$- \log 2 = -1,6989700$$

$$2 \log 15 = 2,3521825$$

$$2,1597274 = \log 144,45$$

$$\text{Dunque il settore } L e q = 144,45$$

$$\text{Si ha pure il triangolo } L K e = \frac{1}{2} P C P L = \frac{1}{2} 4,25 \times 14,381 = 2,125 \times 14,381$$

$$\log 2,125 = 0,3273589$$

$$\log 14,381 = 1,15793517$$

$$1,48534007 = \log 30,573$$

$$\text{Dunque il triangolo } L K e = 30,573$$

$$144,45$$

$$\text{Dunque l'area } L = 175,023$$

$$\log L = 2,2430951$$

$$\log E = 0,2430380$$

$$\log E L = 2,4861331 = \log 306,29$$

$$100,242$$

$$E L - e M = 206,048$$

$$2$$

$$2 (E L - e M) = 412,096$$

$$436,813$$

$$848,909$$

$$\text{Dunque il solido} = \pi 848,909$$

$$\log \pi = 0,4971499$$

$$\log 848,91 = 2,9288616$$

$$3,4260115 = \log 2669,9$$

$$\log 54 = 1,8051800$$

$$5,2321915 = \log 170683$$

$$\text{Dunque il numero totale dei quadrelli nella volta è } 170683$$

Calcolo del numero dei quadrelli nel cupolino considerato come fosse senza finestre e senza volta

$$\log a = \log 9 = 0,9542425$$

$$\log (a + g) = \log 6 = 0,7781512$$

$$\log g = 1 \quad 0$$

$$\log 2 + \log 64 = 2.3533296$$

$$\log 10857 = 4.0357236$$

Numero dei quadrelli del cupolino
10857

Il numero totale dei quadrelli è quindi per tutta la cupola di 470733,7.

Ho detto che, morto il Mascheroni, le sue parole furono dimenticate; ed è naturale, perché l'arte, checché se ne dica, aveva subito un vero tracollo. Nel 1829, con denari avuti dal conte Celio Passi, si venne nella determinazione di eseguire, in luogo di quella del Fontana, una cupola in centine, progettata dall'architetto Giuseppe Cusi, la quale si meritò (il buon senso alla fine ha il sopravvento) il nome di *pignattone*. Per fortuna (tanto è vero che non tutto il male viene per nuocere) la costruzione venne sì male eseguita che, qualche anno dopo, manifestava seri pericoli, e con grande soddisfazione anche del nostro Coghetti, che l'aveva dipinta, si pensò di abbarterla e di tornare all'antico progetto Fontana. Ferdinando Crivelli, che già si era meritato buon nome per le sue fabbriche del Liceo e della chiesa di S. Andrea, venne incaricato dell'opera. Fu allora, che i suggerimenti del nostro Mascheroni tornarono alla mente di coloro che non avrebbero dovuto dimenticarli mai e, seguendo il suo consiglio, il progetto Fontana venne modificato in alcune parti non sostanziali, abolendone il lanternino centrale e diminuendo grandemente lo spessore della volta. Così scomparvero tutte le contraddizioni anche di coloro che ricordavano le obiezioni sulla resistenza dei pilastri, e si poté dotare la cattedrale della sua cupola naturale che venne compiuta nel 1853. Senza essere un'opera eccezionalmente insigne, quella chiesa ha pregi non pochi e può così annoverarsi fra le belle d'Italia.

Chi avrebbe creduto che uno dei principali coefficienti della sua riuscita ve lo abbia portato l'autore dell'*Invito a Lesbia* e che il nome dell'abate Mascheroni si legasse così intimamente col principale monumento religioso della sua città?

APPENDICE

Licenziato per la stampa questo saggio del ch. ing. Fornoni, giunge alla biblioteca civ. di Bergamo un manoscritto che pubblichiamo, perché prova infatti ad evidenza che i consigli del Mascheroni fin d'allora vennero tenuti precisi. — Dobbiamo il documento alla gentilezza del sig. Gustavo Frizzoni, natissimo cultore dell'arte, il quale lo ebbe dalla ditta libraria editrice Ch. Eggmann et Comp.^{te} di Ginevra. — Poniamo asterischi in luogo di croci del ms. A. Fiam.

Bergamo il 20 Giugno l'Anno 1795.

Volendosi procurare la Costruzione della Cupola di questa nostra Chiesa Cattedrale tanto dal famosissimo Architetto Cavalier Fontana raccomandata, opera di spesa riguardevole; per potere divenirne all'esecuzione sono pregati a concorrere con le loro oblazioni questi benemeriti Rev.^{mi} Capitolari. Con la presente Scrittura, quale valer deve come se fosse publico, e solenne Istrumento si dichiara (sic) qualmente li qui sottoscritti si obbligano con propria sottoscrizione, a contribuire per questa sì pregevole Opera, quel tanto che la loro pietà, e carità gli suggerirà, sempre che tale Opera sia dal Rev.^{mo} Capitolo approvata, e che le obbligazioni non abbiano il loro effetto se non dopo passata la Parte Capitolare, che stabilisca la costruzione della sudetta Cupola, e ciò non eseguendosi restino anche le obbligazioni annullate.

Da persona non nominata, e la cui obbligazione esatta è in mano dei Rev.^{mi} Deputati lire 19000 queste verranno sborsate a Lire 2000. all'Anno.

* Io Canonico Lorenzo Tomini m'obbligo a lire 100, all'anno per anni dieci.

* Io Marco Celio Passi mi obbligo a lire 100, all'anno per anni dieci.

* Io Canonico Gio. Francesco Zaccagnini m'obbligo sborsare nel termine d'anni nove soldi mille a favore della sudetta Fabbrica; dico soldi 1000.

* Io Canonico Francesco Bressani mi obbligo per annui soldi cento principando l'anno 1795, et sic successive lire settecento all'anno vita mia durante.

* Io Canonico Giuseppe Benaglio m'obbligo a sborsare lire 100 annue per anni 10.

Ora che ho risposto a tutto, vi dirò una premura dello Spallanzani: egli amerebbe che qualcheduno in quest'inverno, ma che fosse fededegno, *omni exceptione major*, entrasse nella grotta dell'*Entratico*, di cui gli ho parlato, e osservasse se i numerosi vispiastrelli ivi stanziati anche si svernino letargici attaccati al volto dell'antro. Bramerebbe che vi si entrasse con lumi, co' quali alzandoli si distinguessero bene queste bestie per accertare la loro presenza e lo stato in cui sono. Son ben sicuro, che se voi vi pigliaste questa pena in riguardo suo, egli ve ne sentirebbe grado molto. Io non sapendo bene la vostra intenzione di servirlo, e temendo forte i vostri risentimenti, ho risposto vagamente sulla persona, che farà quella prova: gli ho però promesso di procurarla ad ogni modo, se non altro per mezzo del Co. Girolamo Suardo (il suo scolaro, o della Co. sua Madre che avrebbero trovata persona abile a ciò, o per mezzo del Sig. Bajoni, che non ho però nominato. Voi dunque fatemi il piacere a scrivermi sopra ciò. Il tempo opportuno è anche adesso, e tutto l'inverno. Ma vi prego rispondetemi presto. Anche qui io direi che sarebbe bene che ve ne interessaste voi. Sentate. Ma io sono ingenuo.

Mussi e D. Cesare vi desiderano. Mussi dà lezioni di disegno in casa al Marchesino Castiglioni figlio della M. Paulina celebre; ora fa conto che quando verrete anche voi vogliate fargli compagnia disegnando. Questo giovane vuol anche apprendere prospettiva.

Ma voi farete bene a lasciar passare dei mesi intanto che fa freddo, e andar fantasticando, e scrivendomi nuove interrogazioni, alle quali qualunque risposta poi io dia; voi vi resterete colle immaginazioni di prima accusando me di bontà, e bellezza nel creder tutto; ma Fedra dice

Periculosum est credere et non credere;

Io mi terrò la prima parte, ma anche voi tenetevi la seconda, che è vostra. E venite presto. Addio. Addio. I miei complimenti in casa vostra.

Pavia, 2 Dicembre 1795.

Il vostro MASCHERONI.

Nova. — Oltre al cenno « sulla lunga lettera al Canonico », altri meritano qui la nostra attenzione. — Anzitutto quello sul prof. Gr. Fontana, che « sta bene nella sua agenzia come sempre », e che ci ricorda l'eterico malato Voltaire; poi quel « festello », il prof. Felice Fontana, per il quale si veda qui, nella seconda parte, la nota alla pag. 154. — Importante è pure tutto che riguarda l'illustre Spallanzani, col, due anni e mezzo appresso, doveva succedere il Mangili nell'università di Pavia (vedi qui le note alle pagg. 246 e 244 della P. II). — Gli accordi del Mangili col Bellami, infine, riguardano gli studi topografici del Mascheroni sul territorio bergamasco (vedi qui la pag. 326, P. II), onde tutti tre questi connettivi erano stati, nel settembre precedente, col sig. Cristoforo Bajoni e don Girolamo Bresciani di Adara San Martino, « dotto prete e medico », sul Monte Bronzoni — come apprendiamo da memorie che raccolse il co. Alessio Suardo per il co. Luchis e che il dott. C. Cavazzani gentilmente ci comunicava.

GINO LORIA

MASCHERONI CONTRO VARIGNON

MASCHERONI CONTRO VARIGNON

Nel corso di una celebre disputa che ebbe con alcuni discepoli di Cartesio, Leibniz propose la ricerca di una curva piana tale che un punto pesante che la percorra, senz'essere soggetto ad altra forza che la gravità, si accosti uniformemente all'orizzonte. Il problema venne subito risolto da Huygens ⁽¹⁾, il quale trovò essere la cercata traiettoria — detta da taluni *curva descensus acquabilis*, e *curva isocrona* da altri — una « parabola semicubica » ($y^3 = px^2$).

Chi propose e chi risolvette codesto problema ammise tacitamente che il centro della terra (sede della forza di gravità) si trovasse infinitamente lontano dal punto mobile. Però, siccome tale supposizione è utile, perché facilita il problema, ma non corrisponde alla realtà, così era naturale proporsi di trattare la medesima questione ammettendo che la forza sollecitante il punto mobile avesse la propria sede in un punto a distanza finita. È al Varignon che spetta il merito, forse, di avere per primo concepito e certamente di avere sciolto per primo il risultante problema generale. ⁽²⁾ Egli trovò come equazione differenziale dell'isocrona cercata la seguente:

$$(1) \quad a \cdot dy = \frac{c \cdot dx \cdot \sqrt{ax - x^2}}{c - x}$$

ove a rappresenta l'unità lineare e c è una costante positiva, x il raggio vettore del mobile contato dal centro della terra e y l'arco del circolo massimo di questa, compreso tra un punto fisso della superficie terrestre e la traccia sulla stessa della retta

(1) *Nouvelles de la République des Lettres*, Octobre 1687.

(2) *Méthode pour trouver des courbes le long desquelles un corps tombant, s'approche ou s'éloigne de l'horizon en telle raison des temps qu'on voudra et d'une quelque hypothèse de vitesse que ce soit* (Histoire de l'Acad. royale des Sciences, Année MDCXCIX).

congiungente il punto che attrae a quello che si muove. Indicando, quindi, con r il raggio della terra e con p, ω le coordinate polari del punto considerato si ha $x = p$ e $y = r \omega$, onde l'equazione (1), con le notazioni oggi in uso, si scrive come segue

$$(2) \quad \frac{r \sqrt{a}}{c} \cdot d\omega = \frac{\sqrt{p-a}}{c-p} \cdot dp$$

L'integrazione dell'equazione (1) esige soltanto una quadratura effettuabile. Ma il Varignon, uniformandosi alle abitudini de' suoi tempi, non l'ha eseguita, ed ha invece considerata la curva che, in coordinate cartesiane ortogonali, ha per equazione

$$y = \frac{c \sqrt{ax - x^2}}{c - x};$$

dall'espressione generica dell'area di questa traesi un procedimento atto a costruire per punti l'isocrona in questione. Esaminando appunto quella curva ausiliare, il Varignon credette di giungere ad alcune notevoli proprietà della curva; ma che i suoi pretesi teoremi non siano conformi al vero si vede osservando ad es. che le (2) dà, come espressione del differenziale dell'arco dell'isocrona,

$$ds = dp \frac{\sqrt{ay^2 (c-p)^2 + c^2 p^2 (p-a)}}{r \sqrt{a} (c-p)};$$

ciò prova che la rettificazione dell'isocrona dipende da integrali ellittici; come è dunque possibile che la lunghezza totale della curva sia esprimibile, come vuole Varignon, in funzione algebrica delle costanti?... Né più fortunato fu il celebre geometra francese nell'assegnare la forma della curva.

Di ciò si avvide Lorenzo Mascheroni, il quale giudicò opportuno di eternare mediante la stampa le sue osservazioni in proposito; il breve lavoro che così nacque riempie un foglio volante, il quale è divenuto ormai una rarità bibliografica: (3) per

(3) * Di quel suo primo foglietto a stampa intorno ad una proprietà della curva isocrona, non conosco che due esemplari, uno dei quali è da me posseduto ». P. Riccardi, *Per una completa collezione delle opere matematiche di Lorenzo Mascheroni* (Bull. di Bibl. e St. delle Scienze mat. e fis., T. XIX, 1886, p. 59).

salvarlo da una non improbabile perdita crediamo opportuno ristamparlo in calce al presente scritto.

Per dimostrare ed eventualmente correggere i risultati del Varignon, il nostro matematico eseguì la quadratura che il geometra francese non aveva avuto il coraggio di affrontare. A tale scopo egli, molto opportunamente, introdusse, invece della variabile p , la u definita dalla relazione

$$(3) \quad p = a + u^2;$$

ma, senza giustificare in alcun modo tale ipotesi, ammise essere $c > a$. Posto quindi

$$(4) \quad c = a + k^2$$

l'equazione (2) diviene:

$$\frac{r \sqrt{a}}{c} \cdot d\omega = \left[k \left(\frac{1}{u+k} - \frac{1}{u-k} \right) - 1 \right] du$$

che s'integra subito e dà, con un'opportuna scelta della costante d'integrazione,

$$\frac{r \sqrt{a}}{c} \omega = k \log \frac{u+k}{u-k} - u$$

ossia, in forza delle (3) e (4),

$$(I) \quad \frac{r \sqrt{a}}{c} \omega = \sqrt{c-a} \log \frac{\sqrt{p-a} + \sqrt{c-a}}{\sqrt{p-a} - \sqrt{c-a}} - \sqrt{p-a}$$

equazione che in sostanza coincide con quella stabilita da Mascheroni. Il quale, osservando che per $p = c$ la (I) dà $\omega = \infty$, concluse che, contrariamente alle opinioni del Varignon, l'isocrona in questione è una spirale che fa infiniti giri attorno al polo. Aggiungiamo che, scrivendo la (I) come segue

$$\frac{r \sqrt{a}}{c \sqrt{c-a}} \omega = \log \frac{\sqrt{\frac{p-a}{c-a}} + 1}{\sqrt{\frac{p-a}{c-a}} - 1} - \sqrt{\frac{p-a}{c-a}},$$

si vede che la curva può comodamente rappresentarsi mediante la seguente coppia di equazioni.

$$(P) \left\{ \begin{aligned} \rho &= a + (c - a) \theta^2 \\ \omega &= \frac{c \sqrt{c - a}}{r \sqrt{a}} \left(\log \frac{\theta + 1}{\theta - 1} - 0 \right), \end{aligned} \right.$$

dalle quali è facile dedurre che la curva è simmetrica rispetto all'asse polare.

Nel caso in cui sia $c = a$ la (2) diviene

$$\frac{r \cdot d\omega}{\sqrt{a}} + \frac{d\rho}{\sqrt{\rho - a}} = 0$$

che, integrata ci dà, supposto che per $\rho = a$ risultati $\omega = 0$,

$$\frac{r \omega}{\sqrt{a}} + 2 \sqrt{\rho - a} = 0$$

ossia

$$(II) \quad \rho = a + \frac{r}{4a} \omega^2;$$

la curva rappresentata da quest'equazione venne incontrata in altro problema fisico-matematico, connesso al nome di chi scrisse il *Sidereus Nuncius*, onde porta il nome di *spirale di Galileo*.⁽⁴⁾

Resta da ultimo da considerare l'ipotesi, come la precedente trascurata dal Mascheroni, $c < a$. Posto in tal caso

$$(5) \quad a = c + k$$

ed introducendo nuovamente la variabile u definita dall'equazione (3), la (2) diviene:

$$\frac{r \sqrt{a}}{2c} du + du - k \frac{dp}{\omega^2 + k^2} = 0$$

che integrata diviene, supposto che per $\omega = 0$ si abbia $u = 0$,

$$\frac{r \sqrt{a}}{2c} \omega + u - k \operatorname{arc} \operatorname{tg} \frac{u}{k} = 0.$$

Restituendo a u e k i loro valori otterremo

$$(III) \quad \frac{r \sqrt{a}}{2c} \omega = \sqrt{a - c} \operatorname{arc} \operatorname{tg} \sqrt{\frac{\rho - a}{a - c}} - \sqrt{\rho - a},$$

(4) Veggasi il T. II (Paris, 1894, p. 12) delle *Oeuvres de Fermat* (ed. Tannery et Henry).

che è l'equazione dell'isocrona nelle attuali ipotesi. Scrivendo la (III) come segue

$$\frac{r \sqrt{a}}{2c \sqrt{a - c}} \omega = \operatorname{arc} \operatorname{tg} \sqrt{\frac{\rho - a}{a - c}} - \sqrt{\frac{\rho - a}{a - c}},$$

si vede che all'equazione (III) si può sostituire la seguente coppia di equazioni:

$$(III') \quad \left\{ \begin{aligned} \rho &= a + (a - c) \theta^2 \\ \omega &= \frac{2c \sqrt{a - c}}{r \sqrt{a}} \operatorname{arc} \operatorname{tg} \theta - \theta, \end{aligned} \right.$$

di cui è palese l'analogia con le equazioni (I). Se ne deduce che la curva è simmetrica rispetto all'asse polare. Sia dalle (III') sia dalla (III) risulta che la curva comincia nel punto $\rho = a$, $\omega = 0$, nel qual punto essa tocca l'asse polare.

$$\text{Per } \theta = \pm \infty, \text{ si ha } \rho = \infty \text{ e } \omega = \pm \frac{2c \sqrt{a - c}}{r \sqrt{a}},$$

onde la curva ha due punti all'infinito.

L'esistenza di queste tre distinte forme che può assumere l'isocrona, alla quale il Mascheroni non fece attenzione, sembra essere stata intravveduta dal Varignon, il quale, in un certo punto del suo scritto, parlando dell'integrazione dell'equazione (1), dice: « les quadratures de l'hyperbole et du cercle étant supposées ». Ma non diede seguito a quest'idea: tanto vero che enunciò per l'area della isocrona, una espressione che, anche se esatta, è applicabile soltanto ad una delle forme sotto cui questa si può presentare.

Altre osservazioni potrebbero farsi sul lavoro del Mascheroni da cui che si proponesse redigere un completo commento. Ma il far ciò non sembra opportuno a chi consideri che quello scritto — primo saggio degli studi matematici del celebre bergamasco — non è di valore comparabile a quelli che assicurano a lui la fama di analista eminente e di geometra pari ai grandissimi.

Genova, Luglio 1901.

GINO LORIA.

Al Nobile Signor

ACHILLE ALESSANDRI

Patrizio di Bergamo, e Matematico valorosissimo

Ritornando noi jersera da' Borghi nella Città, visitato il Ch. P. Ab. Calepio, le mossi, Nob. Sig. Achille, il dubbio, che già da qualche tempo erami nato in mente, che non fosse cioè ancora stata spiegata la più bella proprietà della curva isocrona a direzioni convergenti, e che forse fosse stata indirettamente esclusa. Io ho fatto sopra ciò alquanto di calcolo, che io qui esporrò. Osservi di grazia il Varignon (*Memoires de l'Acad.* 1699, pag. 1, e segg.), e il Volffio (*T. 2. Mat.* § 336.), e vi troverà l'equazione di questa curva per l'accelerazione uniforme

$$\int \frac{b \, d \, x \sqrt{x-1}}{b-x} = y$$

per integrare questa somma si faccia:

$$V(x-1) = u; \quad b-1 = c;$$

sarà:

$$\int \frac{b \, d \, x \sqrt{x-1}}{b-x} = 2 \int \frac{b \, u^2 \, du}{c-u^2} = 2 \, bc \int \frac{d \, u}{c-u^2} - 2 \, b \, u;$$

$$\text{ma } \int \frac{d \, u}{c-u^2} = \frac{1}{2\sqrt{c}} \log. \frac{\sqrt{c} + u}{\sqrt{c} - u};$$

$$\text{dunque } \int \frac{b \, d \, x \sqrt{x-1}}{b-x} = b \sqrt{c} \log. \frac{\sqrt{c} + u}{\sqrt{c} - u} - 2 \, b \, u = y$$

Nel caso di

$$b = x; \quad \sqrt{c} = u; \quad \log. \frac{\sqrt{c} + u}{\sqrt{c} - u} = \log. \frac{2 \, u}{0} = \log. \infty = \infty;$$

$$y = \infty;$$

per conseguenza la curva va con giri infiniti intorno il centro. Io non so, come il Varignon dica, che la curva incontra l'asse in R

coll'ultima R. B. Il suo raziocinio prova, che la curva, fa sempre un angolo finito col raggio vettore R. B. Dunque non vi può essere un ultimo raggio vettore R. B. non potendo la curva arrivare al centro senza coincidere con R. B. Lo stesso dicasi del Volffio, dove fa che la curva sia compresa dentro l'angolo A C G.

L'isocrona dunque si va sempre accostando ad una spirale infinita, che fa un angolo costante col raggio vettore.

Una spirale di questa natura è eguale alla secante dell'angolo costante. Gli archi di circolo, ovvero gli y , che corrispondono agli archi della spirale, sono (preso 1 per primo raggio vettore; X per l'ascissa della circonferenza al centro) i logaritmi iperbolici di $\frac{1}{1-X}$ moltiplicati nella tangente dell'angolo costante (= 1 per l'angolo semiretto).

Gli stessi giri infiniti fa qualunque curva di costruzione simile all'isocrona, e di questa equazione

$$g \int \frac{d \, x \, X}{(b-x)^n} = y$$

nella quale X è una funzione di x , che non ha alcun divisore comune con $b-x$, ed n un numero positivo non minore dell'unità; e però li fa anche la curva isocrona colle leggi dell'attrazione Newtoniana, come ella potrà agevolmente osservare.

Curiose sono ancora le spirali di questa equazione,

$$y = g (b^m x - b x^m)^{-\frac{1}{n}}$$

Ella si conservi a grande onore degli studj, e felicità di chi fa tutto il capitale de' suoi lumi non meno, che del suo patrocinio.

Del Nobile Signor Achille

Di casa, n° 19 Settembre 1782.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servo
LORENZO MASCHERONI.

PARTE SECONDA

Il Mascheroni a Pavia a Milano a Parigi

NOTIZIE, LETTERE E DOCUMENTI

A. FIAMMAZZO

La Corrispondenza del MASCHERONI
col conte Girolamo Fogaccia



Il conte GIROLAMO FOGACCIA.

Dal ritratto a olio di Lattanzio Querena iv. qui la nota alla pag. 61.

CENNO BIOGRAFICO
SUL CONTE GIROLAMO FOGACCIA

Anche se il Fantoni, nell'«ordinare in XLV volumi» la raccolta Mascheroniana, non avesse assegnato un tomo speciale, il XVI, ai manoscritti del conte Girolamo Fogaccia, accomunando invece fra loro tutte le altre corrispondenze (non escluse le lettere dei famigliari, molte delle quali non appaiono nel tomo XXI più particolarmente ad esse assegnato, ma sono sparse fra gli otto volumi del XXII per ordine di data), anche senza di questo, diciamo, la raccolta conservataci in Clusone dalla famiglia dell'intimo fra i coetanei amici di Lorenzo Mascheroni attesterebbe l'importanza della presente relazione epistolare, che principiò il 15 dicembre del 1783, data della prima lettera del conte al professore nel Collegio Mariano (*Raccolta B-L*, XVI, 3). Otanta sono le lettere del conte serbate, con gli autografi delle rime, nel tomo indicato: ottantadue, a tacer d'alcuni altri scritti, quelle del professore; l'ultima di quelle del conte ha la data dell'8 febbraio 1797, e di circa un anno appresso dev'esser l'ultima, senza data, del Mascheroni, allora in Milano, *magna pars* del governo cisalpino, al Fogaccia, capo battaglione a Bergamo. La propria nobile intimità coll'amico illustre attestava del resto pubblicamente il conte stesso in una nota delle sue *Rime* (Bergamo, Natali, 1799, pag. 60), uscite mentre il professore attendeva all'alto ufficio cui era stato chiamato in Parigi; prima di offrire quindi i cenni biografici, che nessuno mai pensò di raccogliere, intorno all'amico del professore, leggiamo la nota al co-

stui sonetto « Autor del lieto vivere doglioso », ch'è risposta per le rime a quello del conte « Di pensiero in pensier lieto e doglioso »:

« Sonetto di Lorenzo Mascheroni, con cui l'autore visse gran tempo in dolcissima amicizia e in una vera repubblicana fratellanza, fondata sull'analogia degli studi e sulla più soda filosofia: soggetto troppo noto per varie esatte produzioni di Matematica... e per uno dei più bei pezzi di poesia che sieno usiti alla luce in questo secolo. L'autore piange presentemente la lontananza di sì prezioso amico, rapitogli da un nuovo ordine di cose ».

Il conte Girolamo Fogaccia nacque in Bergamo, da Giovanni Francesco e dalla cont. Silvia Benaglio, il 27 aprile del 1747 — tre anni innanzi, cioè, che nascesse il Mascheroni; — dal quale, già nel 1776 ebbe un tributo di stima nella dedica dell'orologio o meridiana portatile — prezioso cimelio tuttora conservato nella Biblioteca di Bergamo. Compiuti gli studi, certamente nel Collegio Mariano e prima che quivi avesse una cattedra il Mascheroni, quando il 25 gennaio 1785 fu nominato fra' presidenti per la città nella reggenza della Misericordia doveva aver già offerto qualche saggio di gusto poetico; nel 1783 infatti — come vedremo dalla prima sua lettera — fu *ricercato di un componimento* per le nozze del co. Pietro Calepio.

Fra' « nobili presidenti del Collegio, promotori delle scienze » cui furono dedicate le *Nuove ricerche sull'equilibrio delle Volle* sarebbe apparso dunque pur il nome del conte, se questi, proprio il 31 gennaio 1785 in cui si deliberava d'accettare quella dedica, non avesse rinunciato all'ufficio, ancor prima d'assumerlo: ciò avvenne assai probabilmente, perché egli era stato anche designato, e fu tosto nominato, fra i rettori della città per la seconda *biua* (marzo e aprile) dell'anno stesso.

Meglio assai, però, che l'attitudine al verseggiare, comune in Italia allora più che mai, il lettore di filosofia ammirò nel conte quella alle scienze esatte; chiamato dunque l'anno appresso a Pavia, non partì senza la formale promessa che il nobile amico ve lo raggiungesse — il che fece questi nella seconda settimana del dicembre dello stesso 1786, come attestano i documenti della raccolta Barca Lucani (t. XXI, c. 25; XXII, vol. I, cc. 168, 172).

173). La dotta consuetudine col Mascheroni, con cui volle pur comune l'alloggio, il servizio e il vitto, e con gli altri illustri professori dell'università — principalissimi il Volta, lo Spallanzani e Gregorio Fontana — profittò al conte in modo da renderlo presto un prezioso collaboratore del concittadino nelle aggiunte che questi fece al testo adottato del Bossut e nelle *annotazioni* poi — come gli piacque modestamente designarle — alle opere del Wolfio (si vedano qui principalmente le lettere XVIII, XXXIV e XLIX): « Così colla roba vostra seguito a far denari », gli ebbe quindi appresso a scrivere. Si spiega, dunque, perché in principio dell'anno arcademico 1787-88 il conte fosse designato ad una cattedra di matematica all'università; egli non la conseguì soltanto per l'eccessiva modestia sua e per l'altrui arte di « percuotere le dure illustri porte » — come dalle lettere dei due amici qui apparirà.

Dopo due anni di questa convivenza, e precisamente nella metà del luglio 1788, il conte Fogaccia dovette passare a Venezia, nominatovi dalla città natale Nunzio presso la Serenissima, e tenne quest'ufficio fin oltre alla metà del 1793, finché, cioè, non n'ebbe a sazieta delle fastidiose cure all'ufficio stesso inrenti (si veda in sua del 1° agosto '92 nel cit. XVI tomo *B-L*). In questi cinque lunghi anni rara volta poté godere la desideratissima compagnia del concittadino, perché i pochi giorni del tardo autunno che poteva passar a Bergamo e a Clusone erano sempre posteriori al ritorno dell'amico all'università; il quale, solo nell'agosto del 1789 visitò il conte a Venezia, dove fu presentato alla società frequentata dal Fogaccia e passò lietissime giornate — per ritornarvi nell'ottobre del '93, coi colleghi Bertola e Mussi, quando però il conte non c'era più. Altre due volte in quell'intervallo questi volle riabbracciare l'amico, andando da Bergamo, con la propria carrozza, egli stesso in Pavia, nel novembre del 1790 e del '92. Anzi che rallentarsi, tuttavia, i vincoli della scambievole amicizia, come appare dalla corrispondenza epistolare, si andarono fra i nostri vieppiù stringendo: così che senza quella separazione noi saremmo privati della più importante e bella metà di quest'epistolario, di cui tanta parte pur andava fatalmente perduta!

Il conte sposò la marchesa Maria Calderari, milanese, da cui ebbe i figli Francesco, Giuseppe, Pietro — che ne continuò la discendenza — Vittorio e Paolina; morì in Bergamo ai 5 di giugno del 1824 e fu sepolto a Clusone nel primo cimitero costruitovi dopo il divieto delle sepolture nelle chiese.

Piccolo di statura (*), era chiamato in Pavia, dove frequentava coi professori la società più eletta — le famiglie dei marchesi Botta, Corti, Belcredi, Malaspina, Cusani, dei conti Paleari, Mezzabarba, Kevenhüller, Gambarana ed altre — il *contino* Fogaccia, o il *Fogaccino* (a proposito di questo « diminutivo » che non diminuisce, v. la lettera XLVIII). Del giocondo umore di lui fan fede le poche lettere che offriamo appresso a quelle dell'amico suo; il quale ebbe sempre a giovarsi dell'avvedutezza che nella pratica del mondo era dote speciale del conte. Poiché però l'etopeia dei due amici si rileva dalle presenti lettere meglio che da qual si voglia notizia esteriore, passiamo ai preziosi documenti, senz'altro aggiungere se non che, oltre alle accennate rime originali, del conte si hanno *I Dieci Cantici Scritturali con l'inno Ambrosiano trasportati in rima italiana* e dedicati a mons. Gio. Paolo Dolfin (Bergamo, Sonzogni, 1815).

(*) La famiglia conserva il ritratto del conte Girolamo, dipinto a olio da Lattanzio Querena, di Clusone, che fu professore all'Accademia in Venezia — sul quale mi piace raccogliere qui alcun'altra notizia. Di questo pittore è il quadro di grande formato: *Cristo che scaccia i profanatori del tempio*, dipinto su tela, che fu esposto nel 1814 all'Accademia delle belle arti in Venezia ed ora si annovera nella parrocchiale di Clusone; pare la pala dell'altare nella chiesa dei Morti, detta dei Morti nuovi, alla Selva o del Querena, dipinta per L. 120 che gli versava di suo il conte Pietro, fratello di Girolamo, Fogaccia. E tanto il *Giudizio finale*, opera di Liborio Salandri, che si vede sopra la porta maggiore di S. Marco a Venezia, è tratto da cartoni del pittore clusonese. A ragione quindi lo disse il conte Brasi — che ne fu ringraziato dal professore all'Accademia con la seguente:

Pregho Padova ed Amico,

Ella ha voluto doppiamente confondermi, e nell'onorarmi di un dono eccellente, e nel far di me menzione nell'opera sua.

Non solo perciò devo io ringraziarla; ma inoltre per patria sentimento avendo ella col l'uscita sua opera illustrata la nostra Madre comune.

Desidero che il pubblico faccia giustizia al suo merito, e che Ella conservi per me tutta la benevolenza che mi ha dimostrato fin ora.

Se valgo anch'io a servirle disponga di me e si assicuri della mia riconoscenza e di quella di Lei.

Venezia, 29 Dicembre 1823.

Osimo Dev. Servo ed Amico
LATTANZIO QUERENA.

Inutile avvertire che il Fogaccia fu aggregato all'Accademia degli Ecci-tati in Bergamo e a quella degli Affidati in Pavia; riferiremo, piuttosto, che nel testamento in data di Bergamo, 26 maggio 1824, dispone quanto ciassumo: *sia pagata da' miei eredi la somma di cento zecchini a mio figlio Giuseppe o ad altro capace di assumere e dar fine alla traduzione in ottava rima, da me già molto avanzata, delle « Avventure di Telemaco », proseguendo il mio manoscritto al quale manca poco più di un canto.*

Avverto, per uno scrupolo, che secondo le indicazioni favoritemi dalla famiglia, il conte sarebbe nato nel 1752; io devo rimandare però questa data al 1747, poiché vi si soggiunge che morì il 1824 « nell'età d'anni settantasette »: tali cifre — che più rilevante — sono fermate nell'iscrizione dettata dal Pab. Giuseppe Savoldelli per la cappella di famiglia del nuovo cimitero costruito il 1844 in Clusone.

AN. MDCCCXLIV

TRANSLATA E VETERI COEMETERIO

HIC JACENT OSSA

HERON. COM. FOGACCIAE

QUI BERGOMI VITA FUNCTUS III NON. JUNIAS

AN. MDCCCXXIV ANNOS NATUS LXXVII

PITATE IN DEUM VITAE INTEGRITATE

NATIVO ANIMI CANDORE

PROPRIIS ARVI IMAGINEM EXPRESSIT

STUDII DEDITUS

POESI ET MATHEMATICIS DISCIPLINIS

INSULARUIT

MARITO ET PATRI OPTIMO DESIDERATISSIMO

UXOR ET FILII P. P.

DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Brevi parole.

Alla famiglia dei conti Fogaccia spetta il merito di averci conservato in Clusone gran parte della corrispondenza di Lorenzo Mascheroni col conte Girolamo: le troppe e troppo evidenti lacune devono ascriversi, forse, più che all' incuria degli eredi, al difettoso ordinamento delle poste d'allora, assai spesso lamentato, come si vedrà, specialmente dal Nunzio di Bergamo in Venezia. Alle lettere del professore, che offriamo tutte, faremo infatti seguirne una ventina fra le più importanti del conte amico; ed oltre a tutte queste, che sono inedite, aggiungeremo via via nell'ordine loro cronologico pure la ventina di quelle del Mascheroni al Fogaccia già apparse nell'Almanacco di Bergamo del 1891. Nessun criterio, analitico, guidò evidentemente alla scelta di quest'ultime; in secondo luogo il transunto di ciascuna, che si renderebbe qui necessario, sarebbe il ripiego peggiore, anche perché — ed è questa la terza e principale ragione — dovrebbe essere accompagnato da un errata-corrige più ampio dei transunti stessi: spetti la colpa ad amanuensi, a tipografi, a revisori, a chi si voglia, il vero è che non mancano gli spostamenti e le omissioni, vi sono frequenti gli errori di lettura, perfino della data e frequentissimi quelli di trascrizione o di stampa.

Riproducendo qui gli originali, perfino nella veste ortografica tutte, non abbiamo bisogno di avvertire che i nostri autori scrivevano corrente calamo, fra dozzine d'altre, più specialmente questa dell'italinità e che, se mai si scambiasse un'osservazione, essa riguarda l'apparenza dello studiato, non mai del negletto: così intendevano essi attestarsi la maggiore sincerità dell'amicizia loro.

Chi desideri illustrazioni delle presenti lettere troverà all'uopo la principale versità di Pavia; noi ci staremo contenti a poche e brevi note senza pretese, d'indole esclusivamente particolare ai personaggi nostri o che con questi abbiano avuto allineare, altrove, ne' precedenti studi sull'argomento, da noi non accennate.

LETTERE DI LORENZO MASCHERONI

Il Mascheroni al conte Girolamo Fogaccia.

I.

Nobile Signor Conte

[a Clusone]

Suppongo, che V. S. Ill.ma si diventerà e solleverà l'animo dal serio, e indefesso studio che la suole tenere occupato alla Città, lo ne gode moltissimo al solo rappresentarmelo, e la prego di continuare tanto più a lungo, quanto vorrà poi dopo con ardore ritornare alla intralasciata fatica.

Quanto alle conclusioni (imposture) il sig. Bonasio ha ottenuta la Calesa del Carmine, e ai primi del venturo Mese si crede, che verrà tenere la sua funzione di x; stante che anche S. E. Rizzo vuol presto partire per Venezia. Il Rizzini non ha ancor trovato Meccenate e me ancora adesso potrebbe sospender tutto. Marinoni farà anch'egli la sua, ma vicino alla Fiera. Queste sono sem- plici nuove, che io le do: non desidero che ella alteri perciò un punto quello, che ella avrebbe fatto se non le ricevesse. Solo la prego a conservarmi nella sua buona grazia, della quale sono sempre sommamente sollecito. E pieno della solita antica stima e gratitudine mi dico

Di V. S. Ill.ma

Se favorisce rispondere: indirizzi la lettera al Maestro Alborghetti in Collegio, poiché io dopo dianzi davo andare in Valle Brembana.

Umilto Devoto Obbmo Servitore
ed Amico
LORENZO MASCHERONI.

Bergamo a' 25 Luglio 1786.

I. [Per l'autografia del Mascheroni nelle pubblicazioni curate da lui stesso, vedasi quanto già scritto ne l'ultima edizione de "L'Avviso", con. Bergamo, 1891, 2a ed., d'apr. 1891, pagg. 12-14.]

comando quando verrà a Bergamo il Sig. Co. Fugaccia di riceverlo, e ringraziarlo distintamente e di dirgli che quantunque io desideri assai di vederlo tuttavia si prenda tutto il suo comodo a venire. Ditegli pure che quanto ha fatto riguardo al Pezzotti tutto va benissimo, e che io ho trovato l'alloggio colle stanze ricercate vicino all'Università per dodici zecchini di affitto migliore di un altro del quale ne dimandavano diecimotto. Questo ha tre stanze da letto una saletta una cucina ed una dispensa. Inoltre ha due scale una per il cameriere che disimpegna la sua camera. Mi han trovato ancora un letto da comprare a buon patto benché non ne sappia ancora il prezzo. Anzi farete bene a spedirgli questa medesima lettera a Clusone. Dimandate però prima a casa sua quanto tardi a venire. Nei libri che mi manderete per via del Sig. Locatelli Librajo cacciate dentro cinque o sei paia di manichini, e cinque o sei quaterni di carta da scrivere lettere, e uno o due di carta pure da scriver lettere ma dorata, e due paia di calze di seta nere, e tenete il conto di tutto. Così (Così?) queste cose si avranno più a buon patto che qui in Pavia. Riverite la Sig.ra Madre, e ditele che stia allegra sin che la torniamo a trovare.

Raccomandatemi a Dio

Vostro affez. Fratello

LORENZO.

Pavia, il dì de' Morti 1786.

Il Mascheroni al conte Girolamo Fogaccia.

V.

Signor Conte Girolamo Stimatissimo, e Carissimo

[a Bergamo]

Assai mi spiace che mio fratello non le abbia spedita una mia lettera, in cui le dava il ragguaglio opportuno di ciò che apparteneva alle mie circostanze in Pavia. Ma mi pare quasi impossibile, che non l'abbia fatto, e altri lui voglio piuttosto ciò a qualche smarrimento di lettera. Tanto più, che a

IV. [L'unica della raccolta non diretta al conte, ma scritta anche per lui (v. in seguito) che ebbe poi da Giuseppe Mascheroni; la pubblicò già *Nel XIV luglio 1881 primo centenario dalla morte di L. M.*, Bergamo, Istituto Ital. d'Arti grafiche, 1900: pag. 60], ma non mi pare importante qui riprodurla, anche per il primo accenno al servo Battista Pezzotti di Clusone (che il co. Fogaccia avrebbe poi a pentirsi di aver trovato per il servizio di camera e di cucina al Mascheroni in Pavia, e consigliò questo, sempre lavando di lui lontano da sé) è quel tale di cui narrava il P. Savioli (*Memorie sul M.*, pag. 41). « Essendo e tessore in Pavia, e non essendo nemmeno il danaro di lieve utilità, egli raccontava il fatto e accaduto agli e chi nel ricorrenza, in modo che sembrava parlasse di un furto seguito più o meno ad altra persona che a lui medesimo, come io stesso chibi a sperimentare ». Il Mascheroni, è fuggito, e m'ha liberato — e lui lo lasciò andare senza altro.]

quella lettera nemmeno mi ha risposto, avendo servito il tempo, ed essendomi giunte risposte d'altre lettere contemporanee. Se son ancora in tempo per le misure che possa prendere le dico, che intanto fino a Pasqua si è preso un buon appartamento vicino alla Università, nel quale io già abito, e che questo si potrà o ritenere o cambiare secondo che parerà a lei quando sarà venuto a Pavia: che i mobili parte si van provvedendo parte mi sono graziosamente prestati da questi gentilissimi P. P. Bernabè di Pavia, a' quali sono veramente obbligatissimo per ogni sorta d'attenzione che mi usano. Se ella vorrà letto nuovo come ho fatto, si potrà far fare quando vorrà. Ma su ciò sarà a tempo a pensarvi quando sarà qui: siccome ancora sopra alcuni altri punti. Ella non ha per ora da prender seco altra, che la sua biancheria. Ma ella deve prendere tutto il suo comodo come lo ha sempre detto. Mi creda che coll'assistenza del P. Procuratore, vero amico, si è spianato moltissimo, anzi tutto, lo mi trovo avere ancora più zecchini quantunque abbia pagato anticipatamente un semestre per il fratello, e non abbia ancora scosso niente del regalo per il viaggio, che non so ancora cosa sarà, ma lo saprò, e lo riscuotero insieme credo la prossima settimana: sicché certo alla sua venuta penso restituirle quanto le devo. L'aria di Pavia mi riesce meglio finora di quella di Bergamo: io ci sto allegro, se non in quanto desidero il sig. Conte Annibale, vo alla conversazione dotta e gradevole, che tiene ogni dì il P. Fontana, dove c'è occasione d'imparare più cose. Dammi mattina comincerò le mie lezioni. Io mi servirò della traduzione del Compendio del Bossut fatta da uno di questi giovani studenti, e che si stampa adesso a quest'oggetto per far passare i fogli successivamente in mano degli scolari: solo vi farò l'aggiunta di due capi uno sulle serie che mentiscono convergenza, e realtà di variazioni, e rappresentano nonostante valori immaginari: cosa che mi è venuto d'osservare dopo che sono in Pavia; l'altro sul metodo che aveva già trovato di far convergere le poco convergenti o divergenti. Io non le torno a dire quanto la desidero sì per mio conto, come per conto di molti altri, che l'aspettano, e che dimandano di lei. Ella mi deve scusare, se io mi sono vantato della sua venuta prossima co' Signori del Governo di Milano, e col medesimo Co. de Vilzeke non che con altri, benché a me come era giusto abbia riservato la mia parte del merito, assegnando ciò che si doveva al P. Fontana, e agli altri Professori. Ho capito che qui si tien conto minuto di chi frequenta l'Università specialmente delle Persone estere ragguardevoli, essendo impegnatissimo il Governo sulle idee dell'imperatore di tener gente. Io replico non lo significhi questo, e molto meno tutta la mia brama di vederla, per non farle una premura fuori di proposito. Prenda tutto il suo comodo, e non pensi a nulla assolutamente se non a disporsi a tollerarmi quando verrà. Sono col soliti sincerissimi sentimenti di stima, e d'amicizia

Del mio veneratissimo Sig. Conte

Unil. Dev. Ch. Servidore e Am.
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, a' 19 Novembre 1786.

V. [Ved. Lettera eis. (così dedicheremo l'acconciato di Bergamo per il 1881). pag. 35.]

Stimatissimo e Carissimo Amico,

[a Bergamo]

Mi rallegro del suo felice arrivo in Bergamo e mi consolo assai pensando alla sua venuta, che mi fa supporre così vicina. Per rapporto al Pezzotti faccia quello che stima meglio. Della legna se ne è provveduta una buona quantità. Il suo letto sarà ordinato in maniera, che si possa metterlo in pronto subito di quella misura che ella vorrà all'arrivo del Pezzotti, o suo. Io ho già un altro servitore vecchio che ha servito un altro Professore per trent'anni. Il quale al prezzo di 25 $\frac{1}{2}$ soldi veneti al giorno mi serve dalla mattina alla sera andando a prendere il pranzo alla Trattoria, del qual pranzo mi riserva due piatti per la sera, ed è uomo politico: sicché lo penso, quand'ella creda, di riceverlo insieme col Pezzotti; già alla sera sen andrà a dormire a casa sua. Egli ha la moglie che mi aggiusta, e mi lava: m'è stato messo in mano dal P. Procuratore Luini Bernabita, di cui lo ho parlato in altra mia, che spero avrà già avuta, e si assicuri, che questo Padre al suo arrivo, o del Pezzotti si presterà interamente per sua grazia a procurarmi tutti i vantaggi possibili e le direzioni opportune. Io ho già fatto tutte le visite a i Professori, e per quello che mi pare, mi hanno preso a compatrie. Il più sovente poi visito il P. Fontana celebre dove per essere egli sempre in casa se ne radunano varj altri. Ho cominciata la mia scuola, ed ho circa sessanta scolari. Ho girata Pavia e ho notate alcune belle passeggiate che potremo fare una specialmente sul bastione. Io quanto alla sanità sto meglio qui che a Bergamo assolutamente, benché il cielo vi sia spesso nebbioso e piovoso, spero che anch'ella non avrà a starci male, se non per mia colpa. Questa è una città dove per il gran numero, e la varietà di Forestieri ci è moltissima libertà. Degli umori non è d'ogni sorta: onde non ci sta male nemmeno il mio; benché io devo dire che già mi sono messo in chiacchera e come! riderà pure quando mi vedrà, e non mi porto male studiando un poco la galanteria.

Potrei però starvi anche più alla buona anzi dirò quasi alla Bergamasca Ecclesiastica affatto per conto specialmente del crine giacché vi è il Professor Vario Napoletano, che benché abate, o forse secolare va colla testa alla Benedettina. Quot capita ecc. Si sono messi in libertà i professori anche riguardo alla Toga, e vanno all'Università in quell'abito che vogliono. Insomma io spero che ella vi troverà una Città comoda anche per questo capo. Ella si prenda assolutamente tutto il tempo che le bisogna, e quando avrà perfettamente supplito a tutti i suoi affari venga che io la desidero quanto si possa desiderare un amico per passare insieme giocondamente ed utilmente questi mesi destinati allo studio, e per far quella vita né più né meno, che a lei piacerà ridendo, e visitando l'albergo vero delle scienze, e Storia Profana parla pur bene! Sono colla solita immensa stima, ed Amicizia

Di V. R. S.

Pavia, il 23 Novembre 1786.

VI. [Ved. *Lectus cit.*, pag. 35.]

Tutto senza riserva
LORENZO MASCHERONI.

Stimatissimo Amico

[a Clusone]

Due o tre giorni fa è stato qui Battista a dimandarmi se mi dovesse risarcire di qualche danno datomi; io gli ho risposto, che io non sapeva d'aver ricevuto alcun danno, che per ora non mi bisognava nulla, e che io mi rimettevo all'accordo fatto dal Sig. Conte con lui, e lasciava far tutto al medesimo.

Credo però che egli sarà tornato a Clusone; poiché non l'ho più veduto. Suppongo che voi starete ottimamente in calcestraria tanto da voi desiderata. Nemmen io me la passo male; solo mi duole, che finora non si è concluso nulla nulla; e se la cosa seguita così; va benissimo; faremo delle belle cose. Io non ho ricevuta alcuna lettera dalla Posta da nessun luogo. Qui si sono tenute tre conclusioni in Seminario. Il Sig. Co. Benaglio ha forse fatto meglio di tutti; io però non ci sono stato. Ho udito l'altre la bella funzione del Tadini, che è andata molto bene. Non ho potuto argomentare, perché quando io facevo per levarmi, si mise ad argomentare il Vescovo. Ieri il Boonocio ha recitata una elegante prolusione sullo stile. Il Vescovo dal quale ieri sono stato a pranzo ha dimandato di voi. Io ci ho detto, che anche voi appena giunto avevate dimandato di lui per venire a inchinarlo; ma vi fu detto che era in campagna; e voi pure avevate dovuto andarci. Egli soggiunse; già lo aspetto quando tornerà da Clusone. Mi ha domandato se seguiterete a venir a Pavia (dimanda che mi è quotidiana, anzi continua), ho risposto che aveva argomento da sperarlo. Mi ha chiesto de' vostri studi: io gli ho detto, che erano tutt'altro che teologici. Mi ha fatto molte cordiali finesse, e gli sono obbligatissimo. Uno di questi di passati sono stato a rivedere il Sig. Co. Pietro Benaglio, il quale fra il discorso mi ha detto esserci qualche parentela tra lui e casa Belcredi, e mi nominò anche la famiglia intermedia; ma io me ne sono dimenticato. Vi prego a fare i miei ossequiosi, ed umili complimenti al Signor Conte Zio, e al Signor Co. Gaetano, e aspettandovi con desiderio sono quel matto sì che già sapevo, ma però sono col più vivo dell'animo

Tutto Vostro Vostrissimo
L. MASCHERONI.

Vi prego ancora de' miei complimenti a Casa Spinelli.

[Bergamo, luglio 1787.]

VII. [Senza data: nel tom. XVI B-L, c. 12; si legge la risposta del 22 luglio 1787.]

piuttosto esser vostro Coadiutore, credetelo ve lo giuro. Già io non entro in nulla in tali discorsi i quali non possono aver ancora molto fondamento al meno che si sappia da me, non essendo ancora fissato nulla pel nuovo piano. Tuttavia si può credere che un'altra scuola forse si metterà. Se voi vi *compiacete di non accettare* al caso; e se questo da voi si facesse per alcun riguardo che m'appartenesse; vi giuro che mi fareste oltre un sommo dispetto, anche pregiudizio poichè io vi assicuro con tutto l'animo, che mi piace assai più far la scuola dei puri principj e questo lo dico in qualunque caso anche prescindendo da voi.

Scusatemi se vi scrivo con questa confidenza, avendo io dovuto levar via il resto di questo foglio per un inconveniente nato in tempo che era quasi scritta la lettera.

Sono sarò qual fui
qual non esser non posso
non devo non voglio.

Paris, 25 Novembre 1787.

XIV

(*Simmons e Cariss, m.6*)

[in Bergamo]

Io mi consolo ogni volta che ricevo alcuna vostra, benché nell'atto di riceverla ci sia sempre un desiderio che sia l'ultima di quest'anno. Nell'ultima che vi ho scritto ho fatto un fallo non accennandovi la vostra antecedente da me ricevuta, e questo è nato perché essendo passato un'ordinario o due, non mi sovveniva di non avervi risposto. Io ci aveva lette e le nuove nuziali e brio che l'ebbe udito mi chiese che glielo dettassi, e l'avrà fatto correre al suo solito essendo il *Bidello*. (A tal proposito questo bidello non mi ha ancor pagato). Mi piace la frase e il contorno poetico col qual si sostiene. Il sentimento pure è corretto; laddove nel sonetto del Manfredi voi ci siete l'ec-

Riguardo alla valigia: ella era stata portata al Michele dell'albergo: se non sarà andata a Milano si risupererà. Ho significato al Battista quanto mi avete detto. Io ho tenuto notate tutte le mie spese (Prestando da minuzia come lettere e simili). Escorre un trasunto:

XIII. [Ved. Loc. cit., pag. 45. — Il nuovo (il I., n. II) capista, che lessa quivi pressoché
 eriva sicuramente il nuovo piano aveva lo scopo di « regolare i studi di tutti gli Ingegneri »;
 v. Raccolta B-L, XXI, 31.]

Per viaggio sino a Pavia L. 100.

Per un cappello L. 21.

Per l'affitto della Casa L. 249,15.

Per un trimestre e alcune spese del fustello L. 285,15.

Per due copie dell'Eulero L. 48.

Il Battista pure tien notate le sue spese sopra un libro sul quale nota ancora quella che in gli ho dato ed ecco quella che da me ha ricevuta:

 $6_2^{\text{IV}}: 10.$

4, Nov. 67: 10.

9, Nov. 45.

18. Nov. 27.

21. Nov. 54.

2, Dec. 45.

Io non gli rivedo niente dei conti: perché non mi par carattere, e poi avendo servito tante case di Signori ne ho qualche riguardo.

Io ho ancora le cinquanta pezze, e sarebbe ben bella, che me ne avesse a bisogno, lo spero di consegnarvela alla vostra venuta. Il Battista ha scosse due pezze di buona mano. Il P. D. Mariano riverito distintamente a vostro nome vi riverisce con tutto il sentimento. Tutti mi dimandano quando venite, non mi risponde che non parte Greppi e quando

Io terrò appresso di me quanto mi capiterà per parte vostra e quando voi volesse farmi strada con una vostra lettera indirizzata alle medesime Marchese; io lo farò loro avere; altrimenti vi confesso la verità, che io sento gran ribrezzo; voi mi conoscete quanto sia pusillanimo.

Chi ha sgridato il Sig. Dr B. e il March. Al Battia, Si dice che la Signora Ter, sia a Milano e non tora: più. Sentivene una migliore. Grato, è stato a Vienna con la moglie, la quale s'è presentata a S. M. facendole risovvenire d'una promessa a lei fatta a Pavia di dar impiego al Marito quando ella si fosse maritata. Chiesto il marito si son presentati una seconda ed una terza volta, e dimandato qual impiego volesse dispose di Prof. S. M. disse che non c'era posto: che però sarebbe fatto aggiunto, e lo mandò al Dipartimento d'Italia. Quell'Ufficio non sapendone nulla lo rimandava un Piano al Gov. di Milglio di S. M. Allora fu detto a Grato, di presentare un Piano al Gov. di Milano. Questo è stato detto da Grato a più persone.

Si sente a dire che questi nostri soldati non parlano più verso Trieste. Il P. D. G. seguita in grazia del G. D. di T. che ha chiesto grazia all'I. messo a ciò dal fratello del P. D. G. Ciò mi è stato riferito dallo Sp.

Sono al solito.

Ho risperta io stesso la lettera per mettervi la novità del Rettore, il quale è stato eletto oggi nella persona del Prof. Cremona. Ecco la ballottazione che lo ha.

Cremati 350.

Bispol 319.

Variño, circa 50.

M. Bederdi due o tre.

non si sa se sia monsignore, o il Fratello, un Albuzzi (?) e un certo Conte che finisce in etti ed ha una carica a Mantova. Qui si procede con rigore coi scolari che hanno le arme, Barletti e Villa m'hanno imposto i loro complimenti, e il Marchese Turati e molti altri che non mi ricordo. Si presenta per il grado di Chieurgo un Frate dei Fate bene fratelli, che passa a Zara volendo prima il grado anche in Padova. Ieri e oggi ho sentito due Frati che dicono che se bisogna loro qualche grado per la Curie del Convento, si voglion fare passare Ingegneri. Donna Teresina santa fra i tuoni e i lampi; eppure il temporale non c'è. Sento che gli uditori gli fanno plauso, e fa strepito anche il cielo. D. Gregorio legge la meccanica analitica di M. La Grange che ha contrefigures? così è. Credo che per la maggior parte sia trattata col metodo delle variazioni. Il calcolo di Condorcet non l'ho ancora veduto. Aspetto con desiderio anche l'ultimo tomo della Enciclopedia. Ne ho un certo motivo. Ve leggendolo il Tableau di Parigi colla cautela di creder poco, che è uno degli ultimi vostri avvisi. Sono otto cometti; sono troppi per esser tutti verità. Si lamenta l'autore Mercier, che nelle conversazioni di Parigi ci sia troppo libertinaggio, e le Dame abbiano perduto del tutto il riguardo, che fa tanto onore al loro sesso. Dice che sono tutte matre. A Parigi vedete; non fate equivoco.

Tutto del Filogino
Il Misogino.

Pavia, 18 Giugno 1788.

XVIII.

Indipendence

[a Bergamo]

[a Bergamo]

Non avendo niente che dire sul tenore della vostra carissima, entrò subito in materia. Oggi dopo ricevuta la vostra lettera sono stato a pranzo in casa Belcredi, poi ha fatta visita alla Marchesa Corti. Potete passare se io ho fatto il mio dovere, e se m'hian detto di ricevervi. L'Ab. Villa con presenza, e Bertola medesimo i loro complimenti ecc. ecc. Mi ha poi detto la Marchesa Belcredi, che se adesso foste a Pavia, vi converrebbe girar di notte, e girar tutta notte, come fa ancor essa, e molte altre dame, ma voi poi ne andate in giro colla Palesci. Vi dirò l'occasione di questo. Voi forse saprete, che i Cremonesi, e i Mantovani sul suggerimento degli Abati Manca, o Albertoni si sono determinati a partire il dì ventisette in una barca al numero di forse trenta con Sinfonie, che gli accompagneranno al Tesino, e su-

XVII. [Ved. LOZIO, ecc.]

XVII. [Ved. Lokas citā, p. 49.]

[illegible]

m'hanno tolto il tempo. Giacché devo riempire foglio a guisa del Lagano, ci metterò altre nuove riempitive. Il Rettore del collegio del Papa intimò ieri a suoi collegiali per ordine del Governo gli esami. I Collegiali ci han dimandato quest'ordine. Egli non l'aveva in scritto ma solo verbalmente, e disse che non era obbligato a mostrarlo. Essi si sono uniti, e hanno spedita una staffetta a Milano con un memoriale sottoscritto da tutti niuno eccettuato nemmeno un nipote dello stesso Rettore dicendo che se questi esami erano veramente d'ordine del Governo, essi gli avrebbero fatti, ma che avevano desidero sapere un tal ordine definitivamente. Si aspetta dunque risposta. Ho scritto leggere una lettera della Marchesa Belcredi venuta alla Sig. Piccotti nella quale un Capitano Coffer (se scrivo bene) dà varie nuove però di poca conseguenza. Tra le altre c'è che il Colonnello Colli è fatto Brigadiere. Un'altra cattiva nuova corre come venuta dalla bocca del P. Soave, che un granatiere abbia scritto la disfatta d'un loro corpo, essendovene restati solamente quattordici. Ma quella nuova non è interamente creduta. Altri dicono che l'Imperatore si lamenta dei Russi, che si sieno posti sulla pura difesa, e che voglia fare lo stesso anch'egli. Per l'anno venturo ci sarà in Pavia la scuola pratica di ostetricia, e dicono che vi saranno da quaranta letti di partorienti. Alcuni credono che verranno obbligate le levatrici a farvi la pratica. Il nostro Piano non è ancora sortito e naturalmente anderà a qualche mese a sortire, avendosi ancora da spedire a Vienna le note certe, unitamente ad un nuovo Piano per la pratica che si va stendendo a Milano. Mio fratello m'ha scritto in conformità di quello che mi avete favorito di scrivervi voi, e ho pure avuto una elegante, e compita lettera di mia Madre. Godo che i Bergamaschi vi facciano quelle accoglienze, che meritate, e che hanno interesse di farvi. Se avete a vedere il Vescovo; i miei ossequj vi prego. Quanto a S. E. Girolamo Zustinian non ardirei, forse sarà già partito per Venezia. Voi mi avete assolutamente a fare un altro piacere. Siccome alla nuova ristampa del Bossut (Parentesi...) mi è finalmente capitato il regalo della sua Ierodinamica in due tomi per mezzo del Cavat. Andriani, che gli ha spediti a Milano; ma il solo porto mi viene a costare L. 7,10 Moneta milanese. Si chiuda la parentesi. Siccome dunque alla nuova ristampa io ci farò due o tre brevi note: così essendovene venuta una l'altre, nella quale fo vedere, che possiamo far senza alcune serie pochissimo convergenti che egli propone, per le equazioni del terzo grado in un certo caso particolare, per il quale io ho trovato il valore espresso in forma finita, ed essendo questo sicuramente un caso di quelli che sono stati esaminati e sciolti da voi; così voi mi dovete favorire di quell'articolo. Il caso è quando proposta l'equazione

$$x^3 - px + q = 0$$

si ha $\frac{2p^3}{27} = q^3$. Io l'ho sciolto con un metodo indiretto, che sicuramente non è il vostro. Il vostro divetto del quale mi sono dimenticato, mi gioverebbe assai, e verrebbe al taglio della nota. Vi prego dunque a cavare dalle vostre carte e spedirmelo. Quantunque però non diffidi di tramelo anche a mente. Vo sciogliendo degli altri casi di frattura, e il Fontana Bar-

nab, ha cominciato a scioglierli per altra via. Da principio andavam discordi. Dopo si accorda meco. Medito anche una lunga osservazione sulla memoria del la Grange per ricavarne alcune regole. Ma... basta, non più di millanterie... son vecchio... e voglio attendere, chi sa Sig. Continuo? poiché infine son tutte freddure, e mi piace la chiusa dell'ultima vostra. *Montate il buon amore e il timor di Dio*, che se non m'inganno non è un pensier nuovo, e lo esprime quasi tremila anni fa anche Davide con quel versetto che con una assai melodia vien cantato da alcuni: *Servite Domino in laetitia*, e con quell'altro: *Laetetur cor meum ut timeat nomen tuum*, e con quell'altro: *Laetetur cor quatercentum Dominum*; e con quell'altro: *subilate ei cum tremore. Aspettate* dunque, che mi troviate quel passo sull'equazioni di terzo grado, o che venga in mente a me quel vostro ritrovato, e non sapendo darvi altra nuova se non che uno di questi giorni faranno solenni esequie a quel povero Co. Po, che il Dr. Fanzago è partito per Genova, che l'anno venturo tornerà probabilmente a Pavia, che Salvagni si sente poco bene, che però sta meglio di alcuni giorni fa, che la Contessa Maria va migliorando per quanto m'ha detto D. Benedettino; che desidero infinitamente di vedervi, che dopo dimandassi ungher in Fisica due Ebrei; che hanno rifatto le due mazze d'argento che mi portano i bidelli, che il P. Gaspari, che m'impone di ricevervi mi ha mostrati dei bellissimi insetti microscopici descritti dallo Spallanzani, e mi ha fatto vedere un animale nell'acqua, che egli crede esser quello che si trasforma nella zanzara, che non so se il Sig. Bartolo Carrara vi avrà parlato per il nostro viaggio, che l'Albrici non è venuto, non che il Senator Zustiniani; che vi guardiate da quel fanciullo, sono il vostro servitor

MASCHERONI.

Il resto nel venturo Ordinario. Avviso.

Favorite dice o al Sig. Mairani o allo stesso Sig. Co. Giampaolo Calepio, al quale la mia umilissima servitù, che lo servirò portando meco alla mia vendita il primo tomo della Biblioth. Physica d'Europa.

Pavia, 22 Giugno 1788.

Altra la data 23 Giugno, alle ore 3 della sera.

Non essendo ancora ora di visite aggiungerò che questa mattina il mio Parrucchiere mi ha detto, che per la città si vanno mettendo i numeri alle case, come a Milano. Non so se nel decorso di questa mia lunga seccante lettera, che non ho la pazienza di rileggere vi abbia detto, che varj Pavesi si sono accordati a far suonare di notte dopo che saran partiti i scolari. Questa mattina plausi in varie scuole due volte anche nella mia in principio e in fine. *Stavasi tutto univ. in tanta gloria*. Mi ricordo di avervi fatta la domanda di un vostro metodo; ma ecco che mi è risovvenuto: ecco quanto felicemente l'applico ad un caso, nel quale Bossut medesimo non propone se non serie o

capì che già non ci era nulla di nuovo. Darò però tutti quegli ordini perchè vi sia quanto prima spedito. Per rapporto al successore di Pecol corre ora una nuova, che possa essere o un *Arrivabene*, o il Co. Kevenhüller, e che in tal caso sotterenti al Kevenhüller, il Co. Marco Greppi. Ma però si dubita del fondamento di tal voce, perchè poi non voglio che voi crediate, che io creda tutto, anche quando non crede ch'io riferisce. Ho anch'io la mia prudenza e so che nemmeno ai libri stampati non si deve creder tutto. Ma l'ha detto un Signor Conte al quale io credo e deva creder moltissimo, e l'ha anche trovato stampato in un libro, al quale però non credo tutto benché s'intitoli il *Tribun de Paris*. Ad un mio scolaro (poveretto!) s'è fatta l'amputazione per una troppa compiacenza da lui usata tempo fa, che gli ha causato un acquisto da lui tenuto celato per vergogna, e con tutto ciò si dà per disperato il caso. Deve essere stata qualche diavola, perchè il figlio pareva di buona indole, e ben costumato. Era uno dei più bei giovani di Pavia. Non so se voi avrete osservato il passo di M. Bossut, al quale si applichia tanto bene quella nota che io vi ho scritto, lavorata sulla vostra scoperta. Ma v'è di più. Sappiate che rilandando quel calcolo io son venuto sulle vostre tracce, ed ho trovato che oltre il caso indicatovi ce n'è un'infinità d'altri, che riscono solubili benché compresi nel caso irriducibile, e sono quei medesimi, che voi consideravate come espressi con formole immaginarie andanti all'infinito. Già ho disteso il calcolo, che è tutto vostro. Lo troverete sulle vostre carte; solo desidero rivederla insieme per levarvi quell'equivoco, che vi è sicuramente, e che vi ha trattenuto da una conclusione, che mi pare meritare tutta l'attenzione. Oltre questi passi, che sono vostri per intero, io vi ho aggiunto un altro uso, ed è di far converger moltissimo quelle serie appunto che convergono pochissimo coi metodi ordinarj, e questo servendomi del vostro metodo. Sicché se non vi rincrescerà all'occasione di rivederci, discorreremo, io penso partir di Pavia Domenica cioè il di 29, star a Milano il Lunedì, e il Martedì partire per Bergamo. È quasi terminata la facciata Brambilla. Vario non parte per adesso per Napoli, e non si sa quando partirà. A buon conto ha attenuto anticipato il suo trimestre. Era meglio che anch'io fugessi di voler andare in America. Son fuori di pericolo le Marchesine Torelli come oggi ho sentito dal dottor de' Vecchi. La Campeggi non ha ancor partorito, siccome nemmeno la Signora Teresina, né la Sig.^a Anrolia. Voi saprete, che ormai non so più che iniettare. Dissidj per il Teatro dell'anno venturo in Pavia. Sulla gazzetta del Pirola c'è che essendo invalso presso gli Ebrei il gioco dell'oca, è divenuto pernizioso al par d'ogni altro. S. M. l'ha proibito in tutti i suoi stati dichiarandolo gioco d'azzardo. Io non vi garantisco la nuova. Che la nuova ci sia sulla gazzetta statene sicuro, perchè l'ho sentita legger oggi. In somma io desidero rivedervi il mio Sig. Conte veneratissimo, e stimatissimo lo sentirem volentieri. Chi sa che la venuta del P. Barca...? In questo momento la mia lucerna abbrucia un'altra lucerna. Non ne cavo nessun augurio: ma il fatto è vera. Credetemi, amatemi. Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici. Oh son troppe. Vado a letto. Guar-

date su passò il tempo: tra una pagina, e l'altra, anzi tra una riga e l'altra son passate dodici ore, e mezza, anzi fallo: quattordici e mezza, perchè adesso sono due ore, e mezza dopo mezzo giorno. Il Prof. Barletti, che lo sono stato a trovare a letto, che ha i dolori, mi ha domandato ancora con premura di voi, esprimendosi secondo il vostro merito (umile...)-

[illegible]

Il misogino.

Pavia, 26 Maggio 1788.

XIX. [Ved. LOMAS cit., pag. 53. — L'Arrabene è fregato dal M. straso. — Per l'occasione finale alle Bozze infernali, si veda quella che ne dice *Giornale dantesco*, An. IX, quad. III. Cfr. *Il primo periodo della vita di L. M.*, pag. 29, nota 1.]

Egregio

[a Venezia]

Io m'arrestavo di scrivere in vista de' vostri affari, che io supponeva quali sono veramente; ma quando voi vogliate una scaturita di più; non pensate altro. Lettere e minute, e spese, e lunghe fino alla noia. All'Alborghetti ho subito comunicati i vostri riflessi, e qui avrete la sua risposta. Veramente novità di Bergamo io non ve ne saprei dire; poiché in grazia dei problemi sulla rottura (Oh! che materia impropria) io una vita più che cappuccinesca. Chi volesse dir freddure direbbe, che la rottura mi impedisce uscir di casa. Ma ripiglierete, e che si conclude? Ho scritto ventiquattro pagine, ed ho abbozzata la materia per quaranta altre. Di questo basti. Sono stato quest'altro giorno al casino del P. Barca, che è tutto Casino, e ci viene ogni giorno dal borgo, e talor vi pranza, e certo in quella volta ha scelto un bel lunghetto, e lo vuole aggiustar bene. Domenica scorsa è stato all'Accademia degli Erciti. S. E. Podestà col figlio e col Maestro Ruy Texeira, e sono stati tutti e tre aggregati. Il tema dato dal Vescovo l'altra volta, che deve servire per settembre è: *i diversi effetti in diversi tempi, e luoghi prodotti, sulla poesia dalle letterarie agenzie*.

Da Milano non ho avuta altra lettera che una del Fontanino, che m'impone, i suoi complimenti a voi. Da Pavia non altro che una lettera del signor Tommaso Rossi, che ha rilevato varie imperfezioni in un passo del Cousin, e che mi ha domandata un'altra fede per una nuova occasione, che non sa. Suppongo bene che questa Fiera già imminente mi verranno i soldi. Sono stati subito pagati l'orefice, e il Carminati.

Ho trovato d'aver portata a Bergamo una moschetta d'acciaio che è vostra e l'aveva messa insieme colla forbice, e m'era dimenticato di consegnarvela. Non so se vi avranno scritto che la vigilia di S. Lorenzo in Colognola è arso uno stallo del Co. Ant. Meroni per la temerità di due contadini, che colla miccia in mano si sono accostati ad una quantità di polvere da morta, e sono essi i primi restati vittima del fuoco che ha loro fatti cadere in cenere i vestiti, e arrestata la pelle. Sono accorsi i due Rappresentanti, e il Cap. portava acqua in persona.

Il Beppe Parrocchiero seguita a pettinarmi, veramente in me, e in S. E. la Podestà ha due poste, che gli fanno onore. La medesima è a Brescia dove si è portata. Lunedì, e verrà Venerdì prossimo. Le nuove della compagnia di Comici fatta venire da Milano dal Capitano per alcune sere suppongo, che le avrete avute più dettagliate, e più genuine da altra parte, che non le avrete avute da me, che sono stato lungi da queste profanità. Ieri con grande strepito ha professato in S. Antonio la Monaca Pescetti. Vorrei potervi dare altre nuove come sarebbe d'altre Pescetti della Sig.^a B. B. ma

credetemi non ne so nulla; come pure più nulla non so delle Dive Tisinesi, e voi già suppongo, che le abbiate perfettamente dimenticate col metodo matematico della sostituzione spiegato anche da quel poeta.

« Come d'arsa si gran chiudo non chiudo ».

Assolutamente non ho veduto né Volta né Franchi né alcun altro. Bisogna che Volta abbia dato volta, e Franchi sia tornato a casa per la strada Francesca. E voi non ne avete veduto nessuno di questi galantuomini a Venezia? Ma acché io vi ricordo cose vecchie? Voi già navigate in alta marea, e quando vi si ricordano certi nomi rispondete *Alter*. Oh quanto volentieri vorrei a Venezia!

Avete voi proseguito nulla sulle equazioni di terza grado? Io già ci tornerò prima del fine delle vacanze per empire la nota al Bossut, quando voi non allestiate la Memoria; e vi scriverò. Io tanto tenetemi presente nel vostro bell'animo, e aspettate lettere anche al caso che non rispondete, quantunque desidero super nuove di voi, e che impieghiate alcune righe anche per me, non solo delle pagine per l'Alborghetti. Se aveste poi qualche nuova Poesia, non me ne siate avaro.

Un milione di ossequi.

Rimarco che la vostra è in data del 6. e sì. l'ho avuta soltanto ieri. Oh Poste infide!

Vostro Amico, e Servo
LORENZO MASCHERONI

[Bergamo], 13 [Agosto 1788].

Carissimo e Veneratissimo,

[a Venezia]

Questa mattina, il signor Co. Antonio m'ha fatto un panegirico della vostra maniera di trattar la carica, che avete. Ha detto, che avendo egli avuto qualche timore sul principio adesso siete ogni bene che si dice di voi, e che gli sembrano bene scritte le vostre lettere alla città, e che gli pare, che abbiate ben appresa la vera e legittima maniera di tal sorta di lettere, e se ne

XXI. [Alter vale in Lombardia: « basta, ce n'è d'avanzo, non occorre altro », e simili; a Bergamo però si dice *dizer*, *accorcher* o, in provincia, *accorcher*. — La data — che è solo un « 13 » — si compie con sicurezza, essendo questa la risposta a quella del co. Fognanini da Venezia, 6 agosto 1788 alla d. 46 del L. XVI B. L. cit.; cfr. quindi la c. 48 e la X del conte che pubblicano sul romanzi.]

ha dato nuova di due ripetitori creati per il Collegio del Papa, e sono Brugnatelli l'autore della *Biblioteca Fisica d'Europa*, e non so chi altro. Non si parla più di Moscati per la successione allo Scopoli, e si dice che possa succedervi un Tedesco Jacher (se lo scrivo bene) figlio d'un celebre Professore.

Torniamo a nuove Bergamasche. M. Lupi ha pubblicato un libro sull'origine delle Parrocchie urbane, e i signori Canonici han presa una parte di fabbricare la libreria sopra la Sacristia avendo la esibizione di 47000 lire in anni 14, per la fabbrica; e della unione della Biblioteca della Città. Dimasi si terrà l'accademia degli Recitati sull'argomento proposto dal Vescovo *quali effetti abbiai prodotti sulla Poesia le radunanze letterarie*, alla quale verrà anche il Podestà col figlio, e suo Maestro accettati Accademici l'ultima sessione. Io voglio farvi di trascriver qui per intero il mio componimento che reciterò

Felici a la Musa la question propose
Se giovin al cantar le voci unite.
Poiché con noi tu canti una risposta,
Qual luogo a dubitar? tocca è la lite.

Non so se v'abbia detto in altra mia che m'han voluto far recitar i miei Mascheroni, sui quali disse un Sonetto per somma gentilezza il Vescovo. Vo pensando quali altre cose, possa aggiungere. Ecco. Quelle di mio fratello. Del vino non se ne è venduto finora che brente sei. Non è ancora seguita quell'aspettata sentenza. L'altro fratello mi è venuto a trovare col Chirurgo questa Fiera, ed è tornato a Milano senza alcunissima difficoltà. Mi consola che almeno egli espiace il suo male.

Nuove Letterario. Vo di giorno in giorno accrescendo le aggiunte. Sulla frattura mi son fermato alquanto per lasciar respirar la mente cambiando materia. Ci tornerò sopra, e anche quello sarà un opuscolo competente. Mi par quasi di non esser più tanto vecchio. Ma quello che mi preme è che se voi aggiungete qualche cosa, o se date un nuovo ordine a quelle vostre scoperte, me le scriviate, poiché assolutamente prima che io parta per Pavia vorrei aver tutto in pronto per far la nota come va. E perché non mi avete finora scritto nulla su tal proposito? Suppongo che su questi principj appena vi resterà tempo. Il Sig. Co. Antonio al quale ho fatta visita dopo l'ultima scrittura mi ha replicato liberamente le stesse lodi. Vi raccomando l'umiltà... Qui alcuni dicono che incontrate molto anche a Venezia... Non parlo solo della vostra critica, ma... Basta: in tutto gioverebbe quel verso

Brevi tutto male in tanta gloria.

La Sign. co. Pesenti ha avuta dal M. Belcredi una cortisissima risposta per il suo sonetto. Ho veduto dal Sig. Beltramelli una nitidissima edizione di alcuni versi del Cav. Ippolito Pindemonte fatta eseguire in Parma colle stampe Bodoniane da una dama Veronese.

Proprio adesso mi trovo in qualche penuria dovendo compir questa poesia, poiché quanto all'altra la lascerò bianca perché non abbiano a trasparire le cose che van tenute coperte. Ma parliamo anche un poco sul serio. Io vor-

rei più che volentieri a trovarvi a Venezia, dove tutti mi domandano quando vado. Ma non mi par pietà quest'anno abbandonare chi ha bisogno di custodia. Credetemi che vi vuol tutta la mia filosofia a reggere. Però me la passa, quando non avranga di peggio. Il Canonico Agliardi mi dice di averlo scritto; egli è per passar presto a Milano, dove, credo, vorrà promuovere la sua causa.

Questa notte è morto il Cav. Pietro Secchi Suardi, il quale già saprete aver avuto ne' di passati un colpo d'apoplezia.

Il Beppo parrucchiere questa Fiera *nulla dicitur* mi ha impiantato, e quel che è più bello convalesce, che questa sua fuga fosse nota, poiché in casa Calpini mi ha dato la burla dicendo che la Dame si lamentavano che egli arrivava tardi da loro, e che si era scoperta la causa di questa sua mancanza nel pettinare che egli faceva l'Ab. Mascheroni.

Ringraziate Giove, che sono ormai a riva. Vi prego di risponder più presto che potete, ma specialmente avvisatemi de' vostri studi. Sono colla più vera, alta, costante incomparabile stima; colla più sensibile, ed eterna gratitudine; col più vivo, ed intimo desiderio di vedervi. Magnifico Sig. Nunzio, Sig. Co. Giralomo veneratissimo

Vostriatissimo
LORENZO MASCHERONI
vostro Servitore.

6 Settembre 1788. Bergamo.

P.S. La Co. Margh. Pes. m'ha detto non ha molta che alcuni Sigg.^{li} di Bergamo hanno lettere di Nob. Veneti, che asseriscono dover presto seguire l'aggreg. di Casa Fogaccia al libro d'oro.

XXIV.

[a Venezia]

Aureo

Al momento, m'ho preso la penna finisco di leggere l'autora vostra in data 10 settembre (lasciatemi fare una piccola parentesi: nel momento, che lo impiego questa parola *aureo* nel suo miglior senso non voi mi sovviene l'uso che ne ha fatto con me la Marchesa Betta quando le raccontai la mia condotta colla zecca di Milano; ma quello è un senso che non può convenire alla parola *aureo* se non quando si usa meco: con voi certamente non s'era nemmeno bisogno di far questa parentesi per allontanare l'equivoco. Lasciate dunque a me il senso della Marchesa Betta, e voi ritenetevi l'altro; che *aureo* siete in verità in ogni vostra espressione di sentimento, e di cordialità, e quanto a me siete il doge del mio libro d'oro; a proposito di Doge ieri mi

XXIII. [Qui forse più che altrove le distrazioni grammaticali. Lasciamo deliziosamente alcuni e ripetiamo: « è sempre di gran curiosità vedere in furbetto gli uomini che rivestono vesti di palio e della toga ». Quel a me il compianto ab. Raffaele Caverani in quella scorta sua che premisi alle altre *Lettere di Dantisti* (fratt. LXIV-LXVII della *Collezione*, dir. da G. L. Passerini; Città di Castello, Lapi, 1901). — Si noti l'accento all'edit. bodoniana della *Poesia campestre* di Ippolito Pindemonte, e fatta eseguire... da una dama veronese — appunto in quel 1788; si rilevi pure l'allusione all'indole del fratello Giuseppe — non può trattarsi d'altri, perché Pindemonte Paolo, com'ha appena detto, era ritornato a Milano, non quel Rodriguez il quale ve lo teneva « a dargli »]

ha detto il Pellegrin del Collegio, che il Conte Gritti gli ha detto, che udito il vostro compimento vi ha fatto un panegirico (vi prego dell'umiltà... questa è una parentesi inclusa in un'altra; la quale resta inclusa (o accettata, come volete (poiché forse vi piacerà più l'espressione della Marchesa Botto)) in un'altra) tanto gli siete piaciuto e nei pensieri, e nelle parole, e nelle opere (voleva dire nel modo di recitare); ma chiuderò la parentesi, che è ormai troppo lunga), e ben mi rincresco che una delle vostre sia andata smarrita, e quel che è peggio, quella forse era la più lunga delle altre essendomi arrivata la inconfusa, che però mi è piaciuta assai anche quella; poiché da voi mi piacerebbero anche gli schizzi purché fossero leggeri. Anche jeri il Co. Prop. mi ha dimandato di voi, e ciò succede tante volte e in lui e in altri, che io mi stimerei dispiaciuto dal dirvelo più; e quando nessuno più mi domanderà niente; vi avviserò. Vi da nuova che il vino vuol essere forse venduto, e non malè, poiché saremo sotto le trenta lire per brenta e ho un gran piacere a vederlo sortir di casa.

Si è fatta la recita a S. Agostino, e il figlio del Podestà Widmann ha recitato bene due buone poesie; il Podestà non c'è venuto. Il Vescovo ha recitato alcune ottave dove c'era del buono. Ci sono poi state recitate... non vi dico altro... versi di tutte le misure... Altre recite sono state passabili altre buone, e tra le altre una bella elegia latina e poetica del Sig. Navarro, un'ode Greca del Sig. Ab. Locatelli Prof. di Greco della quale non vi dico nulla; dico bene che era bella la versione italiana. Di ciò basta.

Essendo finita la Fiera, ed essendomi io di nuovo alquanto rannicchiato vedrete che non abborrerò di novelle, e che in queste mie pagine sarò alquanto verboso. A giorni si aspetta che passino per Bergamo il Vario, e l'Albrun. Il Vario è stato raccomandato per lettera al Canonico Lupi dal Rettor Zola. Se farà in Bergamo qualche *Varicità* sarete avvisato. Ma e voi... che di Venezia non mi scrivete nulla? non sapete che io sto sulle nuvole, che nulla più? E appunto le nuvole del gran mondo, nel quale voi siete sono quelle, che mi vanno più a sangue? Lasciate fare a me, che voglio leggere quel Tomo del *Salmon* (questa è una cattiva storia moderna di tutti i popoli del mondo, che io mi trovo avere nella mia cattiva e piccola libreria Casoldense) nel quale tratta di Venezia, e vi voglio un poco interrogare su mille propositi. Intanto vo leggendo quel Tomo che tratta di Roma, come pure il Tomo di Napoli; poiché, vedete, voglio poi che lo facciamo quel viaggio.

Stimo bene di inclinarvi profondamente.

Della Magnificenza Vostra

P.S. Io non so che cosa sia questa, che adopero: traspare tutto: ella è conforme allo scrittore; ella è aurea nel mio senso.

Bergamo a dì 13 Settembre 1788,

D. O. S. e. A.
L. M.

XXIV. [Al * Nob. H. Zuanne Widmann Podestà e Leonardo Valmarano Capitano di Bergamo — in quell'anno, fu consentita dalla reggenza della Misericordia la dedica dell'Accademia — come avevano chiesto il Rettor del Collegio Mariano e il maestro di retorica ab. Boccardo (v. le *Permutazioni* cit. 16 luglio 1788). — Casoldense, che non lo ricordi, vide: di Casoldense].

XXV.

Mi mancano i termini

[a Clusone]

La Vigilia de' Santi 1788. Ore dieci della sera.

Sono arrivato felicemente a Pavia dove oggi non ho potuto fare alcuna visita per una piccola flussione alla venuta ad un ginocchio forse dall'aria presa nel viaggio, ma che però si va dissipando. Intanto mi resta tempo di scrivere una lunga lettera tripaginale. Ma cosa mai scriverò? Piccoline cose messe in un gran brodo. Ma quando si trattasse con un amico, ogni cosa serve. In primo luogo credo, che avrete ricevuta un'altra mia scritta da Milano, basti con qualche fretta come vi sarete accorto dal carattere. Qui a Pavia non c'è altro di nuovo per quanto io sappia sia ora se non che aggiustano all'Università il tetto sopra il Museo; che aveva pulito per l'acqua arrestata da quel mericciuolo alzato sopra il tetto che si chiama attico in lingua architettonica. Il Dottor e la Signora Teresina sono in campagna, i Collegiali Germanici sono più pochi del solito, e in luogo di Zenani probabilmente non sosterà nessuno (notizia avuta dal Corna).

Casa Bovara in Milano sta nel suo nuovo palazzo nel Corso di Porta Renza quasi in faccia al Co. di Wilzeck. In Pavia non si sono ancora messi i lanali perché manca l'olio. Qui il tempo è nebbioso cioè Pavesco. Credo, che voi state eccellente anche nel giuoco de' scacchi e però vi soggiungo qui una tavola, e dopo essa la sua

SPIEGAZIONE

Questa tavola che si trova sull'Enciclop. nuova all'art. *Scacchi* tratta da una memoria di M. Euler nell'Ac. di Berlino 1759 serve a scegliere il famoso problema di fare che il cavallo scorra successivamente tutte le case dello scacchiere nel moto, che egli è proprio senza occupare due volte la medesima casa; aggiungendovi ancora la condizione di far questo in qualunque casa dello scacchiere il cavallo si collochi da principio.

Peccatol che questo gioco non fosse a noi noto l'anno scorso! Quanto onore si sarebbe fatto chi l'avesse proposto a Donna Leopoldina o a Donna Marietta, anzi all'omuncolo D. Alessandro? Ecco dunque come s'eseguisce.

42	57	41	9	40	21	16	7
35	10	41	58	45	8	39	20
12	43	56	61	22	59	6	47
63	34	11	30	25	28	19	38
32	13	62	27	60	23	48	5
53	64	31	24	29	26	37	18
14	33	2	51	16	35	4	49
1	52	15	34	3	50	17	36

Si supponga collocato il cavallo alla casa notata 1. Si porti successivamente nella 2 poi nella 3, e così di seguito sino alla 64, ed esso avrà corso tutte le case dello scacchiere appostandosi in ciascuna una sola volta. Si supponga in secondo luogo collocato in qualunque altra casa, per esempio nella 27. Passi di là alla 28, 29, 30 ecc. sino alla 26. Ed ecco, che anche in questo caso avrà adempite le condizioni del problema. Il gran diavolo sarà a tener a memoria l'ordine delle case senza aver presente la figura. Molte altre distribuzioni dei numeri danno lo stesso risultato. Io voglio nell'ora d'ozio scegliere questo problema più complicato. Posto il cavallo in qualunque casa eseguire il problema superiore terminando in una data casa. Per far questo però servono i preliminari posti da quel Demonio di Eulero. Ed ecco anche in questa bazzecola vergati tre buoni quarti di pagina. E come come seguirò? Dirò che il povero Menego mio parrucchiere ha sputato sangue, e sta male a quel che mi dice Battista, e mi servo di un altro chiamato Vincenzo Cavallone che è più spedito, e migliore. Del Ballerino non so nulla. Non importa di me.

Voi ve la divertite mirabilmente nel vostro amenissimo Clusone giacché il tempo sarà ancora godibile, e se non altro anderete rileggendo i versi del vostro superbo palazzo per farne degli innozi. Oh come si dormiva bene nel sacro albergo di quella dea; che stava sopra il mio capo inaffiando la sua diletta oliva; il di cui simulacro era a dirimpetto adorato da' passeggeri; la di cui asta alla mia destra atterrava l'orribil colosso! A proposito di Clusone convien, che vi comunichi una notizia. Egli è vero, che è tratta da quel famoso Salomon; ma spero, che potrà sussistere, e se voi trovate il contrario per avventura; avvisatemi. Nel Piemonte al Sud-Ovest di Torino si trova la fortezza di Pignerolo. Vicino ad essa passa un fiume chiamato Clusone. Il quale ancora dà il nome suo ad una valle chiamata la Valle di Clusone. E non potrebbe nascere il caso, che nominando voi Clusone, altri facesse un equivoco, e collocasse la bellissima vostra terra nel Piemonte, dove certo potrebbe chiamarsi città? ma se non nascerà mai questo equivoco; a meintanto è nata una occasione di scrivere una mezza pagina. Il Clusone entra nel Po prima che il Po passi vicino a Carmagnola patria del celebre guerriero Francesco Bussone detto il Carmagnola, che dopo aver servito molti Principi, servì anche la Repubblica di Venezia nel secolo decimosesto, ma con poca fedeltà. Notate, che a questo passo io non dubito già che il Clusone entri veramente nel Po. So che quel mio Salomon o Salamon, come voi volete, alcuna volta fa che entri nel Po anche il Garigliano e il Tevere (orribil cosa!); ma che il Clusone entri veramente nel Po si rileva anche dalla carta del Piemonte. Per hancò, che io troverò ben maniera di finir questa pagina; ma per l'altra ci penso alla maledetta. È già un quarto d'ora che suona al mio orecchio quella deliziosa campanella, che io non so ancora se sia monacale o fratesca. In questo momento finisce e comincia una sua sorella maggiore. Io vi ho pregato anche nell'altra mia di fare i miei più umili e sinceri ossequi al Sig. Co. Gaetano e alla sua dognissima Sig. Consorte; vi prego di non mancare di ricordar loro la mia servitù. Riverite anche se nasce l'incontro chi credete bene; specialmente il sig. Ab. Cassali che il Sig. Dr. Agazzi, e consolatemi se questa volta

proprio non so come metterla per proseguire al di là e soncarvi anche un terzo di più di quel che ho fatto. Finito dunque la lettera. Non finirò poi mai di essere; e di chiamarmi con tutto il cuore, non che colla testa

Vostriatissimo
LORENZO MASCHERONI.

P.S. Trovo d'aver qui il vostro Macchina. Pavia dal tavolino dei due ritetti, il giorno l'anno e l'ora come sopra. Intanto mi accuso d'una balordaggine. Trovo che si deve dir macinello, o macinetta, e non macinale. Vi manderò al primo incontro la Lettera spallanzanesca.

XXVI.

Voi stesso che è tutto dire

[a Clusone]

Ieri sera ho consegnata la lettera coi complimenti, ed è stata subito letta nel crepuscolo. Tutti vi ricambiano i loro rispetti qui di casa Corti ove ieri sono stato a pranzo, e a casa Botta ove oggi. Il Marchese Alessandro m'ha domandato il prezzo dell'Offizio che ha aggrredito molto, e i Marchesini, che conviene si ricordassero della commissione, volean subito vederlo, ma essendo ora di tavola, si è differito e lo vedran questa sera. Esso serve per il Marchese Luigi. Tutti mi domandano come mi è piaciuta Venezia, e io rispondo che pochissimo mi è piaciuta come mi è piaciuta Venezia, e lo cito di ciò alquanto col vostro ritorno. Oggi pranzo di tutta formalità nell'altra casa Corti, per conclusione del matrimonio Luchini. La Marchesa Botta mi dice che s'aspetta in Pavia la Mocenigo figlia del Procurator Memmo. Si crede che il Colonnello Colli ritorni. La Marchesa Belcredi è ancora in Carovigna. In luogo di Seopoli viene un certo Brusati stato anche un'altra volta professor in Pavia. Vi pregherei di rispondermi che me l'abbiate risposto. Alla lanesi. Se non me lo risponderete io suppono che me l'abbiate risposto per proposizione che io ho fatto di aver ordine di supplire per parte vostra per la ritta della Duchessa di Cassano si è disposto, che quella ritta non aveva più luogo, e non si faceva più, e io ho contrarisposto che avrei scritto quanto mi significava la Signora Marchesa. Neppure questa mia lettera può prendersi come l'esempio dell'ordine. Mettendo però tutto a suo luogo, il che sarà forse un po' difficile: non ci sarà poi tanto male. Io vi ho già scritte due altre lettere. Basta che voi facciate una risposta senza rimproverarmi di qualche balordaggine, che sarà molto. Parlandosi dell'Accademia degli Ercolani il Fontanino mi comandò com'era andata questo Settembre, e disse al Marchese Belcredi io

casa Conti dove eravamo, che si doveva acclamare affidato il Vescovo di Bergamo. Se ciò si farà, e se lo mandassi a voi la stampa da presentargli; si potrebbe ciò fare? Io vi enirei una mia lettera al medesimo Vescovo. Mi preme che siate sano e allegro, e che mi conserviate il vostro padrocinio, mio Sig. Conte Venerato.

il vostro
MASCHERONI.

Pavia, 3 novembre 1788.

XXVII.

Magnifico

[a Bergamo]

Brevemente per non perder l'incontro del latore a Milano dalla Spallanzani. Se potrà vi farà giungere anche la Stampa per il Prelato prima che partisse. Vi ringrazio delle vostre due carissime. Mille ossequj alla casa, al rispettabilissimo Paradis al quale raccomandatemi. Vo allestendo anche le tavole. Presto stamperassi anche Bossut, Vale dulcissime rerum.

il vostro
L. MASCHERONI.

Pavia, 17 Novembre 1788.

XXVIII.

Tutti i bei figli

[a Bergamo]

La premura colla quale è qui giunto e partito il Sig. Gio. Maironi in compagnia del Sig. Co. Girolamo Suardo non mi ha permesso di accompagnare colle opportune lettere a Voi e al Vescovo nostro il Diploma Accademico, che spero vi sarà stato consegnato dal medesimo Sig. Giovanni. Voi troverete dunque qui annessa la lettera al Nostro Prelato, che siete pregato di suggellare in cera lacca con qualche suggello insignificante. L'altra patente vi prego farla pervenire in mano del Sig. D. Maffeo Rocchi, al quale scrivo. Nello stesso tempo vi ricordo di fare le mie scuse col Vescovo perchè sia io mancato di fargli visita come mi prometteste di fare prima che partissi; ma forse l'avrete già fatta. Credo che vi sarà giunta la lettera; così pure una lettera del Marchese Luigi Botta speditavi da me per la posta. La marchesa mi ha diman-

dato di voi anche ieri. Io sono contento del mio Traiteur. Bertola vien da me al pranzo solamente, e si trova contentissimo. Egli si è accordato per 45 soldi, e io per 50 per esservi compresa la piccola cena oglio, candele, sapone. Si avrebbe (sic) potuto accordarsi a meno, ma al Sig. Bertola è piaciuto avere oltre la minestra 4. piatti, e paste frutta, e formaggio. Io non sono andato in casa da lui come avrebbe voluto; mi piace il mio antico sito benché macchiate oimè!... e mi consolo d'avere una stanza a parte per il Giugno venturo. La compagnia di Bertola è liare erudita ma... quantum distamus ab illo! Ieri ho sentito dal Co. Bolognini (il quale sta ancora nelle sue stanze presso Bertola) ho sentito dissi accidentalmente, che i problemi sulla variazione di quel noto gioco sullo scacchiere sono stati esauriti dal Padre Pagani di Parma. Senza che io abbia mostrato nulla, ho avuto un sommo piacere di essere totalmente privato di quella tentazione di distrarmi, benché fosse piccola, e avessi facto rapito al mio studio (e forse al mio sonno) pochissimi quarti d'ora.

Io travaglio per le due edizioni. Il Sig. Tommaso Rassi che vi riverisce è stato eletto Pubblico Ripetitor privato del Collegio suo Ghislieri di Matem., Logica, Metaf. e Fisica con 450 lire. Credo che lo stipendio del Brusati nuovo Chimico e Botanico sia di 600. scudi Milan.

Ieri ho udito la dotta, eloquente e assai latina prefazione del Sig. Prof. Mussi, nella quale ha molto insistito sul punto che la Teologia va insegnata senza tante questioni, con molto amore di Dio e del prossimo, senza amori di cose terrene coll'unica mira di faticare *Nonne formetur Christus in vobis.* Ho pure avuto l'onore di accompagnare per i gabinetti il Sig. Co. Girolamo Suardo, al quale vi prego all'incontro di mille ossequj. Gli è piaciuta soprattutto la raccolta delle serpi, e la Botanica. Non avendo trovato qui la molte promozioni militari degli Italiani, nelle quali il Colonnello Colli è stato fatto Generale. Non ha nuove che vi possano interessare se non che la Contessa Kevenhüller è partita tre giorni fa per Nizza da Milano piuttosto in cattivo stato tornandole i parossismi ed essendosi dimagrata. Voi continuerete al solito la vostra buona grazia e scrivetemi prima di partir per Venezia e se mi volete allegro sottoscrivetevi al solito Vostro buon amico Girolamo Fegola.

Il Volta e Villa e tanti altri con D. Girolamo Beccaria vi fanno i loro complimenti.

Vostro affatto e sempre
LORENZO MASCHERONI.

Dalla Nebbiosa [Pavia], 21 Nov. 1788.

XXVIII. [Girolamo Suardo era fratello di Lesbia. — Si noti l'accenno alla diversità del nostro dal Bertola! — Antonio Mussi, di Milano, fu per vent'anni (1779-'99) prof. di lingua ebraica ed arabi orientali nell'Università di Pavia]

XXIX.

Stimatissimo, e carissimo

[a Bergamo]

Il Marchese Luigi mi manda le tredici lire Milanesi per l'Offlato, e io le noto al libro de' miei debiti con Voi; perchè vi cresce di una piccola quantità l'occasione di pregarmi vita sino all'anno venturo. Se io avessi molte nuove da scrivervi, io avrei cominciata (così) in alto la pagina. Ma pochissimo nuovo. Oltre i complimenti, che vi mandano, i quali supponete che io ve li mandi ogni volta, come io supporterò con tutti, che voi mi abbiate scritto appunto nominatamente di riverirli. È giunto Brusati. Spallanzani ha scritto e si crede in mare di ritorno. È giunto un nobile Napoletano che egli ha acquistato all'Università. Bertola spiega la Geografia e la Storia, e seguita a venir da me a pranzo. Ho avuto la vostra carissima e sonovi obbligatissimo delle raccomandazioni al Sig. Paradis, e a lui pure resto pieno di gratitudine. Si va allestendo questa ristampa, che seguirà certamente dentro l'anno 1789 ma prima l'altra del Bossut. Un'altra volta più a lungo. Con sommo ossequio stima ed attaccamento sono

il vostro

MASCHERONI.

Pavia, 28 Nov. 1788.

XXX.

Sovrano

[a Bergamo]

L'onore, il piacere, e il vantaggio goduto da me questi due anni scorsi nella nobile, affabile, e cortissima compagnia di un tal padrone, ed amico, quale voi mi siete mi meriterebbe all'impegno di scrivervi una lettera che non avesse fine a significarvi, che mi rimerisce di non poter più sperare simili beni in avvenire, ch'essè ne dica la Co. Teresa Calepia, io sto nel resto bene; ho fatto buon viaggio; non ho trovato qui in Milano né la Keven, che è andata a Nizza, né la Cusani, che è in campagna. M. Bovara mi ha tornato a promettere dentro quest'anno. Però mi farete ancora un beneficio a raccomandare quella carta al Sig. Co. Carlo al quale rinoverete i miei ossequi. Ho significato a M. Bovara l'incontro che mi era nato di presentare la nuova ediz. ecc. non mi ha risposto né ben né (bis) male; stesché io interpreto, che mi habbia (così) data licenza di presentarla. Egli mi ha introdotto dal frat. Vice presidente, che è un'umanissima persona. Appena di la partito scrivo

questa di fretta, perchè per il buon incontro parto da qui a un'ora. L'accordo fino a Pavia colla mancia è di Lire 10, compreso anche Battista e i suoi famiglioli, il quale Battista mi è capitato ieri. Alla Corona dove sono mi sono accordato per 4 lire al giorno come già alla Locanda, e ci sta bene. I miei ossequi al Sig. Co. Vittorio, Gaetano, Co. Caterina ecc. Scrivetemi e amatemi sovrano mio

Votre sujet

MASCHERONI.

Milano, 30 Nov. 1788. Dalla Corona alle 11 della sera ovvero un'ora prima di mezzodì se mai per mia disgrazia vi foste dimenticato in tutto di Pavia.

XXXI.

O mihi Tarsia pectora juncta fide

[a Venezia]

Rispondo alla magnifica vostra in data di Venezia consolandomi, che se quest'estate passata abbruciavate in mezzo all'acqua, ora abbiate trovato in mare un porto dove ricoverarvi dalle burrasche di terra. Quante disgrazie mi avete voi raccontate.... non quibus ille

Jactatus latius, quae balla exhausta canebat

Ma la vostra costanza, e il felice destino di Bergamo vi hanno scorto e condotto salvo. La vostra lettera mi è arrivata celissima; e quale delle vostre condotte salve. La vostra lettera mi è arrivata celissima; e quale delle vostre no? ma questa più dell'altra perchè anche più aspettata. Non prendiate però quindi regola per farmelo arivar caro. Tutti mi dimandavano di vostre lettere, e specialmente Casa. Bolta, Belcredi, Corti, e Mulaapina. Notate che io vado per ordine di alfabeto. Voi se vorrete ce ne potrete ravvisar qualche altro; ma so che già... alter... Ora ho consolati tutti, ma prima me stesso. Io vado dicendo alcuna volta, che v'aspetto questo Giugno. Certo la stanza, e il letto, e il macinello vostro, e il cabaré vostro v'aspettano, e tutto sarà pronto. Potete poi pensare le accoglienze che vi faranno in Pavia. Io me la passo con Battista e Bertola che seguita a venire a pranzo. Quest'anno egli si è dispensato da tutte le visite dei Signori; lo seguita come prima, anzi ne so anche più di prima in tutte le case dove ho accesso.

Scrivo al Sig. Conte Carlo Fogaccia ringraziandolo senza fine del favore che mi ha fatto presso il Conte Groppi. Ho sentito dire che il Co. di Wilsek ha detto a Brusati che l'appartamento dello Scopoli era troppo per lui non avendo egli moglie, e che egli abbia risposto, che egli non era né eunuco né impotente di non poterla prendere, lo non cerco niente in particolare. Quanto al pagamenti ora si tiene un altro metodo. Si manda una ricevuta in iscritto

la Marchesina Belcredi, che non cessa dimandarvi di voi, quantunque ella dice di sapere di non esser molto sul vostro libro, mi dice di dirvi, che lo facciate e che vi guardiate dall'aria libera di Venezia, dove forse potreste avere degli incontri favorevoli, benché la vostra statura non finisse di meritarsi; ma nemmeno io finirei mai se volessi scrivere tutti i discorsi che fan di voi le donne i cavalieri l'armi, e gli amori; e anche solamente l'altre la Marchesina Botta mi ha dimandato il luogo preciso dove alloggiate in Venezia, bramandosi ciò sapere da varie persone, sicché essendomi io dimenticato, o non avendolo forse mai saputo bene abbastanza vi prego nella prima occasione, che mi scrivete ciò nella risposta più pronta che potete a questa mia, che serve per il mese di Gennaio 1789, quando non mi risolve a scriverne un'altra; vi prego di sapere di sapere dire; poiché forse (oh sal!) forse potrebbe essere la Medesima Marchesina, che volesse venire a Venezia (questo però io non lo posso conghietturare da niente di positivo; ma essendo morto pochi giorni sono il Marchese Luigi Botta per un colpo replicatogli potrebbe forse venire a lei desiderio di viaggiare; e a dir vero io aspetto una vostra lettera anche per un altro capo poiché mi pare di esser in credito d'una, avendovi io scritta una lunga filastrocca dove anche vi ho detto d'un mio opuscolo, che però non è ancora sortito, ma ho riveduta tutta la stampa e sortirà a giorni; dal quale non vorrei però che argomentaste, che io avessi perduta di mira l'altra mia opera né l'edizione del Bossut; ma l'edizione del Bossut a quel che vedo andrà verso questo Maggio, e all'altra mia opera ci lavoro dietro da tutto; non vi dico altro, che ho calcolato ormai 180 assisse con le decimillesime per una cupola omogenea, che deve essere un capo d'opera, e riuscire elegantissima anche alla vista molto più di quella di S. Genesio del Soudot a Parigi; oltre il calcolo già finito per gli archi omogenei, e di mano in mano vado allestendo anche il resto con un calore quasi giovanile; e non ne dirò altro per non parervi millantatore, ma quel che ho detto ora necessario per giustificarmi, e passerò a dirvi che le cose mie si incamminano molto bene perché il fratello Giuseppe mi ha dato nuova della sentenza favorevole uscita finalmente, e quanto al mio affitto so che il Co. di Wilczek al presentarsi che gli si è fatto il Brusati successore del suo successore Scopoli gli ha detto, che non avendo egli moglie come lo Scopoli, il suo appartamento gli sarebbe riuscito in parte superfluo, il che da alcuni si è attribuito al pensiero di volere alloggiar me, giacché tutti gli altri son provvisti, e quantunque il Brusati gli abbia risposto non essere egli onnipo- potente da non potere amogliarsi, tuttavia si crede che l'alloggio alla Bottega si potrà ancora dividere; e certo almeno si potrebbero mettere all'ordine alcune delle molte stanze che restan vacue in quel bel sito; ma io sono obbligatissimo al Sig. Co. Carlo Fogaccia, il quale mi ha nuovamente favorito con una gentilissima sua chiedendomi premurosamente dell'atto della faccenda (vedete gentilezza!), al quale io ho risposto che per ora non lo sup- plico di far altre nuove istanze se non forse d'esser almeno avvisato in tempo, per il nuovo semestre perché non abbia a pagare un mezzo anno d'affitto su- perfluo; non mancando di ringraziarlo quanto ho saputo far meglio; e questo

mi è sembrato miglior partito che quello che mi suggeriva alcuno de' miei colleghi benché professor di legge, cioè di dimandar io stesso a M. Bovara il luogo della Botanica; contro il quale appiglio io aveva due difficoltà una più ragionevole dell'altra, cioè primo: che M. Bovara già ha udito altre volte le mie istanze e più di tre, e più di quattro, e più di cinque volte, e corre il terzo anno; e secondo: che io non voglio far cosa di cui alcuno de' miei colleghi si possa in qualche modo ragionevolmente dolere; e di questo pure sia detto abbastanza, e si passi a dire del gran freddo che ha fatto qui a' giorni passati, che è stato singolare e tale da gelarsi l'inchiostro, i peri, lo stracchino e che so io, ma si si (così) è andato difendendo da tutto colla legna provvista a tempo l'anno scorso, e in principio di questo, e non sono mai con- tento fuori del mio metodo economico notando tutto, e limitandomi (che quel benedetto notare l'ho poi finalmente imparato da voi); e mi trovo senza debiti qui in Pavia col mese di Febbrajo pagato anticipatamente senza debiti in Milano, senza nuovi debiti in Bergamo, anzi con cento e trenta lire pagate al Peland, e con qualche soldo in cassa; quantunque fuori gli incomodi degli esami sieno stati pochi assai; quello che non posso supplire è la vostra assenza della quale sono persuasi tutti i Pavesi, e io più di tutti, che me ne senza della quale sono persuasi tutti i Pavesi, e io più di tutti, che me ne rincresco assai, ma ricordatevi che m'avete promesso di venire questo Giugno, e io ve ne rinfrescherò la memoria, e anche se fossi all'orto Botanico, o dovunque ci sarà sempre la stanza per il Magnifico Signor Co. Girolamo, potendo io dir col Petrarca « Pommi (?) ove il Sole uccide i fiori, e l'erba » quantunque questo verso non s'adatti all'orto botanico; ma mi dimenticava di dirvi che adesso i pagamenti nostri si riscuotono di mese in mese ai primi del mese immancabilmente per il mese passato; ci è però un'altra novità in aria ed è del cinque per cento da pagarsi all'Imperatore da chi non arriva ad avere una certa somma di salario, e del sette e più per cento per altre somme rispettive maggiori, essendone dispensato chi non arriva ad una somma minore della mia; e mi dispiace che non abbia in questo caso a pagare il sette per cento che io pagherai più volentieri. Ma sia qui fine una buona volta. Amate mi che ve ne sconghino

La Marchesina Costanza Malaspina, la Corti ecc. vi complimentano e la Marchesa Teresa Botta Malaspina e tutti....

Il vostro
L. MASCHERONI.

[Pavia] 19 Gen. 1789.

XXXIII.

[a Venezia]

Estimo,

Ho ricevuta la vostra gentilissima dalla quale rilevo che vi sia capitata l'ultima delle mie benché mal coccia; ma certo io non l'ho fatta da Giampietro; non comprendo poi se ve ne sia giunta un'altra, ch'io vi scrissi prima e ben lunga,

XXXII. [Proprio « Dimandarvi di voi », invece che *dimandarvi* ecc., in principio della presente: fretta e furia, senza ombra mai d'altitudine.]

che minaccia di mal serio. Venendo al proposito dell'Accademia dal quale mi avevano disviato le vostre Dame, io l'ho aperta recitando un sonetto inviatami dal nostro ottimo Prelato, poi ho soggiunto alcune terze rime mie dirette al Cremani, che dopo me ha recitata una cicalata in lode del naso schiacciato (cioè del mio) proponendole per modello ai pittori, ed è stata applauditissima. Già aveva egli avvertito che lodando il naso del Principe egli non poteva parlare per interesse proprio ma per puro amore della verità. Se voi vorrete a Pavia questo Giugno io ve la farò leggere questa cicalata, che l'autore non vuole lasciar copiare né girar; quanto agli altri due componimenti gli avrete al primo incontro opportuno. Bertola ha dette alcune stanze sull'origine della Pittura. Anche queste ve le manderò. Io l'ho ringraziato a vostro nome del suo elogio, che egli non sa d'avervi mandato, e veramente nemmeno io so ch'egli ve l'abbia mandata per mezzo mio. Comunque sia non gli dovranno dispiacere i ringraziamenti; quanto alle mie scoperte io adesso non ne posso fare per mancanza di tempo (notate alterigia) poiché mi voglio ammazzare sulle cupole. Non credereste che scaturita sia calcolare in numeri certe formule che pure paiono anche semplici. Ma io impiego da buon facchino delle centinaia di ore, le quali risulteranno in bene dell'umanità, o almeno della retorica (cioè della teoria se mai non si volessero adoprare nella pratica). Ma credete che ogni giorno trovo onde restare sempre più contento di me stesso. Ho già calcolate tutte le cento ottanta ascisse ed ordinate della cupola omogenea, e delineandola come ho fatto viene d'un'estrema eleganza ben superiore in bellezza alla cupola di S. Genesio di Parigi siccome più leggiera d'essa senza confronto. Io spero che quando la confronterò (il che farò quanto prima) colle cupole della nostra Italia; esse si accosteranno più alla bella forma, e alla sveltezza dell'omogenea almeno la Vaticana e la Fiorentina; poiché quanto alla cupola di Milano ci saranno altri (così) riflessioni da farsi. Ho trovato due giovani Clausurali, che fanno contemporaneamente gli stessi calcoli miei; il che mi serve infinitamente per verificarli; uno d'essi è il Ripetitore P. Letterio. Io spero di finir tutto prima di Luglio sicché in queste vacanze non abbia attendere ad altro che alla stampa. Fortunatamente sento che si fanno ricerche delle mie ricerche. Ciò servirà allo spaccio dell'abito rovesciato. Quanto alle librette di cioccolatte non ne so ancora nulla, poiché non è ancora sortito a quella ch'io so il tomo dell'Enciclopedia, che mi deve portare quest'utile. Nemmeno il piano degli Ingegneri è ancora sortito; sono però in Milano le nuove macchine provvedute dal Cav. Landriani, le quali si dice che montino a due mila zecchini. Noi siamo stati decimati nel nostro salario. Non so se vi abbia detto, che adesso riscuotiamo il soldo di mese in mese. Puntualmente al primo del mese si riceve il salario del mese scorso. Questa è stata la nuova regolazione della cassa. Ma un'altra regolazione ha portata che la grazia della guerra cogli Ottomani io ho cominciato questo mese insieme con tutti gli altri che oltrepassano una certa somma a pagare (dicono) il cinque per cento. Il fatto però si è che sopra duecento lire che mi toccano ogni mese io ne ho pagata disotto, e più. Alcuni dicono che ci sono compresi alcuni mesi passati. Con tutto ciò è posto anche che io non

riceressi l'affitto io mi trovo bene, e le mie cose s'incamminano molto bene; quantunque in quest'anno non ci sieno nemmeno incerti d'ingegneri essendo differite le licenze all'anno venturo, nel quale gli incerti saranno tanto più. Veramente nemmeno esami non ce ne sono stati finora se non pochissimi ma spero che verranno. In somma è però vero questo che io me ne avvanzerò non ostante alcun poco; solo mi rincresce che un mio certo debito io sia costretto a pagarlo l'anno venturo.

La marchesa Botta senza che io le dicessi nulla della vostra lettera me l'ha accensata, e dice che vi risponderà. Forse andrà cercando un qualche autor da copiare... per... ricambiare... ma ne so però nulla.

Vi sono obbligatissimo della novella del Doge morto, che se non m'inganno ora Polo Renier, è molto più dell'altra che se ne farà un altro. Io me ne vo facendo nei circoli un'onore immortale. Mi pare quaranta mila scudi, che non vi ho veduto. Deh, venite in questo Giugno! A' diciotto del mese venturo cominceranno in Milano le feste per le nozze della figlia dell'Arciduca col Duca d'Aosta. Sono stato due volte al teatro in questo Carnevale; una volta a Milano. Seguito a convivere col Bertola, il quale va allestendo la stampa del suo viaggio sul Reno. Esso è stato sin dal principio dell'anno scolastico fatto Reggente delle scuole del Gesù, carica che prima aveva un Canonico del Duomo di Pavia, e che rende mille lire.

Voi come trattate le matematiche? Avete altro da mandarmi da aggiungere al Bossut? Non se ne è ancora cominciata la ristampa. Osservo che quaggiù tutto è soggetto a dilazioni come voi mi avete più volte savissimamente fatto avvertire. Deh! vogliatemi bene quant'io v'amo e stimo.

La Signora Teresina Barbieri e la sua Casa vi fa mille complimenti. D. Ottavio Trevisi ecc.

L'Amico e Servitor senza riserva
L. MASCHERONI.

Pavia, 9. Marzo 1789.

XXXVI.

Disis arte bonis

[n Venezia]

Rispondo a due. Voi scrivete lettere da stamparsi. Questa mia sarà un zibaldone come le altre. Prima di tutto devo darvi la trista nuova della morte del Co. Pietro Mandelli seguita jeri. Quanto alla canzonetta dell'Alborghetti io già dissi a lui medesimo, quando me la mostrò in Bergamo lo scorso Autunno, che vi riconosceva della felicità poetica, ma nessun pensiero nuovo, e nem-

XXXV. [Della cicalata del Cremani e delle *Nuove ricerche*, non più pubblicate, tenne nella ante alle precedenti. — Per la data della XXXIV, si riferisce l'accenno al *Carosello*.]

Sia AB una distanza inaccessibile da misurarsi non avendo strumento da misurar angoli, né formarli, ma solo il cavetto. Suppongo che V sia un punto accessibile. Fisso i due punti D, e C ad arbitrio nelle rette BV, AV, e del punto L metà della DC guardando in A, e B fisso i punti M, ed N nelle DV, CV poi presa

$$Vb = \frac{VD \cdot VN}{VC - 2VN}$$

$$Va = \frac{VC \cdot VM}{VD - 2VM}$$

la ab sarà parallela ed eguale alla AB.

Dimostrazione

Tirate le Lm, Ln parallele alle DV, CV; sarà

$$VB = \frac{Ln \cdot Vn}{Na} = \frac{\frac{1}{2} VD \cdot VN}{VA - VN} = \frac{VD \cdot VN}{2Va - 2VN} = \frac{VD \cdot VN}{VC - 2VN} = Vb;$$

e istessamente VA = Vn.

Dunque ecc.

Per la pratica se VD, ed (così) VC si prenderanno = 10 per esempio cavetti si avranno le formule semplicissime a calcolarsi

$$Vb = \frac{10 \cdot VN}{10 - 2VN} \quad Va = \frac{10 \cdot VM}{10 - 2VM}$$

Ma la vostra distanza da Pavia non è inaccessibile. Dimostratelo.

Addio. Anche un'altra ve ne scrivo prima di Giugno piena tutta di novelle del gran Mondo, che è il mio cuore. Rispettabilissimo, addio.

Il vostro LORENZO
Misogino.

[Pavia] 27 Apr. cioè il Lun. dopo S. Marco, [1789.]

XXXVIII.

Carissimo e Venerabilissimo

Mille grazie la Marchesina Botta per l'attenzione usata di riscuotere il danaro, che io le ho puntualmente e subito pagato (non dico questo

XXXVII. [La data potrebbe determinarsi con precisione anche se qui appreso, cioè nella XIV del co. Fogaccia, — come vedremo —, non avesse la risposta alla precisate. — I lievi errori di lettura nella dimostrazione rientrano nell'originale; non li correggiamo.]

[a Verona]

perché anche voi diciate a me: grazie; poiché io ho fatto piccola parte di un mio gravissimo debito) e mille complimenti la medesima, e sono lei vi fanno mille altre Dame, e Signori, che non cessano di dimandarmi di voi; cioè Belcredi, Corti, Malaspina utraque, Campeggi, Kerhenuller ecc. ecc. Alla Kerhenuller ho letto il lungo paragrafo della vostra lettera, e mi ha detto di complimentarvi distintamente.

Aggiungo quei complimenti che m'ha per consegnati il D.^r Piccoli, e sia detto una volta per tutti anche per D.ⁿⁱ Beccheria, e D. Pietro Citeri con ecc. che tutti vi complimentano. E non è ella questa mia una noziatura? noziatura di complimenti. Egli è però vero che io non ho i complimenti della C. G. da spedirvi. Ma se io non la conosco nemmeno, Sentatemi.

Mille grazie vi rendo ancor io per il favore fattami presso il R.^{mo} P. Inquisitore del quale pure mi avete inviata la gentilissima risposta, che io non ho mancato di mandar subito a Bergamo perché ne venisse raggugliata S. E. il Podestà.

Mi resta il debito di spedirvi i miei sentimenti sopra il vostro bel sonetto sull'amor platonico, e sulla felice traduzione dell'epigramma del Sanazzaro, ma sentatemi se questo sera nel fo per premura di prevenire la partenza della posta. Così pure di mandarvi una dimostrazione del Simpson. Del tenetemi in tempo sino all'ordinario venturo nel quale vi scriverò la mia corrispondente a questo mese, che sarà più lunga di questa.

Quanto alla stanza che voi mi avete preparata io ne fo tutto il capitale, e non mi vendicherò in altra maniera delle mie deluse aspettative per questo Giugno se non nel venire a dimandarvene ragione nella stessa dominante, dove egli è vero che io dovrò venirvi innanzi colla testa bassa, ma mi sarà però permesso dire le mie ragioni.

Il piano degli Ingegneri si dice mandato a Vienna solo venti giorni fa: sentitene le novità.

Ci sono state seccature di esami a sufficienza.

Ma assolutamente non posso trattenermi più a lungo. Vale optima. Vale et me ama, et te a me amari solto prae ceteris.

Unilissimo ed Amicissimo
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 8. Giugno 1789.

XXXIX.

Pogacci omnibus et meis amicis
Antistes mihi millibus trecentis

[a Bergamo]

Convien cominciare dal dire, che tutti dimandano se ci siete, o se venite, e questi sono i primi complimenti che mi fanno. Io non fo altro che difendermi

XLI.

M. N. O. P., che significa Magnifico Nunzio Ossequiato Padrono

[a Bergamo]

Ancora sono in Campagna questi uomini e donne gentili ossia questi gentili uomini e gentildonne prescindendo da Casa Botta e Corti. Casa Malaspina e Samazaro ha aperto un teatro in casa dove han recitato e recitano vari pezzi teatrali, il monodramma di Pigmaliione con musica e altri de' quali non ben mi ricordo. Vi recita la Marchesina Costanza. Sabato cioè dopo domani sarà l'ultima recita. Fannovi delle scappate la Marchesina Botta, e la Paleari: la Corti v'andrebbe se si sentisse del tutto bene.

Martedì Casa Malaspina viene in Pavia eccetto il Marchesino. Voi direte e altre nuove? Ma quali nuove posso io mai mandarvi da questo misero arazzo de' Longobardi? Di Milano ho una nuova ricevuta dall'Ab. Villa ed è che egli provocato dal Conto Cadejo vi ha fatto colà un sonoro brindisi. Mè di qua vi ripeto non so che dirvi.

Sabato fa la sua professione Italiana. Il P. Malacarne. Sento dire che al Pr. Presciani abbiano accresciuto seicento lire. Veramente me l'ha detta come cosa sicura il Cremani; ma io tremo tutto scrivendovi delle nuove. Questo mio inchiestro non gitta troppo bene. Ma... una nuova io omettevo di scrivervi, che certo non doveva omettere; il povero Bertola sta male; ha una febbre del genere dello scuto, e gli hanno in poco tempo eredo in due di cacciato tra volte sangue. Da due giorni però in qua sta alquanto meglio. Ma certo la convalescenza sarà lunga. Io poi prescindendo da alquanto raffreddore cagionatomi da un vento e da un'acqua presa sto bene. Or mi sovviene che forse raffreddore non c'è. Se non c'è non vaglia.

Mio fratello l'ho trattato benissimo per vostra insinuazione non già che egli lo meriti; poiché egli si lamenta di me che non gli scrivo, e che non agisco; io ho agito tutto e gli ho scritto subito quello stesso ordinario che ho scritto a voi. E come è andata la faccenda che la vostra lettera è capitata a Bergamo e la sua si è smarrita? Questa posta alle volte mi farebbe cospettare. E se cospettare non c'è in buona lingua; non vaglia. Io scrivo sempre sul serio tutto quello che scrivo, qualunque sieno le persone delle quali scrivo. Quale colpa ho io se alcuni nomi che inserisco nelle mie lettere vi fanno ridere? oppure piangere? oppure ridere, e piangere.

Bertola e Spallanzani hanno chiesto al governo licenza di non essere battuti, e l'hanno ottenuta. Io non vi scriverò già di chi si parla. Finché la cosa non sarà seguita. Ho in moto una memoria anzi l'ho scritta omni tutta sopra un'altro celebre problema di calcolo integrale più celebre di molto di

quello che ho scritto l'ultima volta. Quando la manderò con Dio ve ne avviserò. Ci sono solo venti copie del Bossut. Da qui a qualche settimana si saprà se alcun compra la stamperia de' P. P. di S. Salvatore. Allora si parlerà della ristampa. Addio.

il vostro
L. M.

[Pavia], 26 Nov. 1789.

XLII.

Magnifico Signore,

[a Venezia]

Questa lettera sarà breve, e non conterà altra se non sempre nuovi complimenti che vi mandano lo Signore, e Sig.ⁱ Pavesi Marchesa Teresa Malaspina, Belcredi ecc. General Botta ecc. metterò qui ecc.^o vuol dire alzato (come sapete) alla potenza infinita per finirlo.

In secondo luogo; sono anch'io magnifico *dectus non coronatus*; Bertola e Spallanzani averan già chiesta molte settimane fa la dispensa da Milano per non essere ballottati; dopo l'ha chiesta anche Presciani. Villa aveva un forte partito, dicono del Collegio Germanico, e d'altri; con tutto ciò io sono obbligatissimo a questa studiosa gioventù che han mostrato una premura ed allegrezza straordinaria nella mia elezione. Villa ha avuto 150 voti. Volte 1, io 450 o più. Son venuti i studenti in varj corpi un dietro l'altro a farmi plauso alla casa. Avevan messo nel loro cappello i viglietti dell'elezione chiamandoli la coccarda. Queste cose io scrivo a voi in confessione perché a voi mandoli la coccarda. Queste cose io scrivo a voi in confessione perché a voi non taccio nulla: non le scrivo ad altri al mondo. Io gli ho ringraziati con quelle migliori parole che ho potuto, e gli ho dissuasi dalla pubblicità che non servono.

Aspetto risposta anche d'un'altra mia; supponendovi in Venezia vi prego de' miei vivissimi ossequj in Casa Sagredo, Mora, Renier ecc. a Sua R. Alvisi Bragadin, e a quanti Padroni voi m'avete fatti, sempre però colla condizione che il mio ossequio caschi opportuno. Oggi è bruciata in Tesino una nave carica di sale. La Marchesina Belcredi aspetta costì versi per l'Accademia sulla Musica. Delà non mancate se potete. Già c'è gran tempo. — Addio.

Vostro Umilissimo Servidore e amico
il R. M. della R. I. U. di P.

Pavia a' 6 Dec. 1789.

XLII. [V. Lettere int. pag. 85. — Il M. in detto letter. Magnifico una seconda volta per Pavia 1793-94; v. L'ult. ediz. de "L'Avviso a Livia" cit. pag. 18-19.]

Pater Patriae,

[a Venezia]

Ecco la metadica lettera di Gennaio. Ma già non basterà; e qualche sua sorella vorrà ben tenerci dietro. In questo momento vengo dalla Marchesina Corti, che ha alquanto febbricciattola, ed essa, e la figlia Donna Laura e il Marchese non ogni impegno vi ricambiano i complimenti. Erasi anche al casino il Contino Gambarana, nel quale io non ho carteggio e aspetto che in questa prossima Giugno me lo facciate far voi. Oh quanto è piena di brio la vostra ultima; mi unifica, e non so con che spirito verrò a capo di questa, che sarà almeno altrettanto lunga quanto insipida alla maniera dei brodi. Orsù la Accademia sopra la Musica sarà ai 4 febbrajo, sicché mi raccomando pe' terzetti; poiché quanto ai quadernetti (o quadernarij che steno poiché in questo momento non ho lena di passar per due stanze a cercare il vero di queste espressioni, e se mi date licenza per questa volta parlo col patto della ricoperta) dico quanto ai quadernetti essi sono stati annunziati in più d'un luogo con quei preamboli che si meritano, e che sembrerei io se non avessi per tempo il finimento di sì bel concetto? petrarchesco affè, e foggiano. Dunque anch'essamente aspetto il resto nel venturo ordinario.

Quanto poi alla mia correzione ella è seguita, e sono molto obbligato alle elementari espressioni del R. Consiglio tanto alle scritte sulle lettere di approvazione quanto alle dette a chi me le ha riferite. Anch'io però, notate, m'ingegna di far polito, e di cominciare tra la benignità, e il rigore di piantar bene i primi principj del mio nuovo principato.

Deh! vi supplico tenetevi per fatti tutti i complimenti da farvi. La domanda di voi è diventata un'accoglienza che mi usano dove capito; ed io ora rispondo che è qualche ordinario che non ho lettera, ora sfodero l'ultima carpitatami, e mi fo onore prima coi complimenti da dispensarsi a chi tocca tocca, e fo che ne tocchi anche a chi non ne tocca; fo anche pompa di quelle poche notizie novellistiche che mi date, e torno a casa carico di incombenze. Basta: voi mi avete inteso; sia supplito anche a questo.

Ben sono sensibilissimo alla memoria che di me vogliono conservare in grazia vostra i miei Padroni Padroni dell'Adria, e anche ai complimenti dei Sigg. Barbieri, che tanto rassicurano ai Sigg. Morotti, *Palenci for buona p' Co. Palenci*.

Io sono ancora in debito di spedirvi la dimostrazione del Simpson sul prodotto di meno per meno. Ma ripensando a quel punto i giorni passati ne quali l'ho spiegato mi pare che nulla si possa dire di più evidente di questo. Meno tre volte il meno quattro non vuol dir altro se non che si deve sottrarre tre volte il meno quattro o da qualche quantità messa innanzi o dal

zero. Ora la regola della sottrazione è che si cangino i segni e che dopo si faccia la somma. Dunque cangio il segno al meno quattro e dico $+4$, e lo scrivo tre volte perché lo devo sottrarre tre volte e sommando mi viene $+12$, che è dunque da aggiungersi al zero o a qualche quantità posta innanzi ad esso. Ma troverò anche il passo del Simpson; già sarà tardissimo ma servirà ad occupare qualche parte di lettera per trattenermi con voi.

Quanto alla mia edizione di quest'anno; io fo stampare; ossia il Galeazzi di Pavia stampa a suo conto e mi darà dieci copie di tre commenti sopra l'Eulero che saranno stampati in latino della forma del Calcolo differenziale stampato pur da esso, e vi si potranno aggiungere. Il Primo è la determinazione della costante C nell'equazione seguente

$$\int \frac{dx}{x} = C + \frac{1}{2}x + \frac{1}{3}x^2 + \frac{1}{4}x^3 + \frac{1}{5}x^4 + \frac{1}{6}x^5 + \frac{1}{7}x^6 + \frac{1}{8}x^7 + \frac{1}{9}x^8 + \frac{1}{10}x^9 + \frac{1}{11}x^{10} + \frac{1}{12}x^{11} + \frac{1}{13}x^{12} + \frac{1}{14}x^{13} + \frac{1}{15}x^{14} + \frac{1}{16}x^{15} + \frac{1}{17}x^{16} + \frac{1}{18}x^{17} + \frac{1}{19}x^{18} + \frac{1}{20}x^{19} + \frac{1}{21}x^{20} + \frac{1}{22}x^{21} + \frac{1}{23}x^{22} + \frac{1}{24}x^{23} + \frac{1}{25}x^{24} + \frac{1}{26}x^{25} + \frac{1}{27}x^{26} + \frac{1}{28}x^{27} + \frac{1}{29}x^{28} + \frac{1}{30}x^{29} + \frac{1}{31}x^{30} + \frac{1}{32}x^{31} + \frac{1}{33}x^{32} + \frac{1}{34}x^{33} + \frac{1}{35}x^{34} + \frac{1}{36}x^{35} + \frac{1}{37}x^{36} + \frac{1}{38}x^{37} + \frac{1}{39}x^{38} + \frac{1}{40}x^{39} + \frac{1}{41}x^{40} + \frac{1}{42}x^{41} + \frac{1}{43}x^{42} + \frac{1}{44}x^{43} + \frac{1}{45}x^{44} + \frac{1}{46}x^{45} + \frac{1}{47}x^{46} + \frac{1}{48}x^{47} + \frac{1}{49}x^{48} + \frac{1}{50}x^{49} + \frac{1}{51}x^{50} + \frac{1}{52}x^{51} + \frac{1}{53}x^{52} + \frac{1}{54}x^{53} + \frac{1}{55}x^{54} + \frac{1}{56}x^{55} + \frac{1}{57}x^{56} + \frac{1}{58}x^{57} + \frac{1}{59}x^{58} + \frac{1}{60}x^{59} + \frac{1}{61}x^{60} + \frac{1}{62}x^{61} + \frac{1}{63}x^{62} + \frac{1}{64}x^{63} + \frac{1}{65}x^{64} + \frac{1}{66}x^{65} + \frac{1}{67}x^{66} + \frac{1}{68}x^{67} + \frac{1}{69}x^{68} + \frac{1}{70}x^{69} + \frac{1}{71}x^{70} + \frac{1}{72}x^{71} + \frac{1}{73}x^{72} + \frac{1}{74}x^{73} + \frac{1}{75}x^{74} + \frac{1}{76}x^{75} + \frac{1}{77}x^{76} + \frac{1}{78}x^{77} + \frac{1}{79}x^{78} + \frac{1}{80}x^{79} + \frac{1}{81}x^{80} + \frac{1}{82}x^{81} + \frac{1}{83}x^{82} + \frac{1}{84}x^{83} + \frac{1}{85}x^{84} + \frac{1}{86}x^{85} + \frac{1}{87}x^{86} + \frac{1}{88}x^{87} + \frac{1}{89}x^{88} + \frac{1}{90}x^{89} + \frac{1}{91}x^{90} + \frac{1}{92}x^{91} + \frac{1}{93}x^{92} + \frac{1}{94}x^{93} + \frac{1}{95}x^{94} + \frac{1}{96}x^{95} + \frac{1}{97}x^{96} + \frac{1}{98}x^{97} + \frac{1}{99}x^{98} + \frac{1}{100}x^{99} + \frac{1}{101}x^{100} + \frac{1}{102}x^{101} + \frac{1}{103}x^{102} + \frac{1}{104}x^{103} + \frac{1}{105}x^{104} + \frac{1}{106}x^{105} + \frac{1}{107}x^{106} + \frac{1}{108}x^{107} + \frac{1}{109}x^{108} + \frac{1}{110}x^{109} + \frac{1}{111}x^{110} + \frac{1}{112}x^{111} + \frac{1}{113}x^{112} + \frac{1}{114}x^{113} + \frac{1}{115}x^{114} + \frac{1}{116}x^{115} + \frac{1}{117}x^{116} + \frac{1}{118}x^{117} + \frac{1}{119}x^{118} + \frac{1}{120}x^{119} + \frac{1}{121}x^{120} + \frac{1}{122}x^{121} + \frac{1}{123}x^{122} + \frac{1}{124}x^{123} + \frac{1}{125}x^{124} + \frac{1}{126}x^{125} + \frac{1}{127}x^{126} + \frac{1}{128}x^{127} + \frac{1}{129}x^{128} + \frac{1}{130}x^{129} + \frac{1}{131}x^{130} + \frac{1}{132}x^{131} + \frac{1}{133}x^{132} + \frac{1}{134}x^{133} + \frac{1}{135}x^{134} + \frac{1}{136}x^{135} + \frac{1}{137}x^{136} + \frac{1}{138}x^{137} + \frac{1}{139}x^{138} + \frac{1}{140}x^{139} + \frac{1}{141}x^{140} + \frac{1}{142}x^{141} + \frac{1}{143}x^{142} + \frac{1}{144}x^{143} + \frac{1}{145}x^{144} + \frac{1}{146}x^{145} + \frac{1}{147}x^{146} + \frac{1}{148}x^{147} + \frac{1}{149}x^{148} + \frac{1}{150}x^{149} + \frac{1}{151}x^{150} + \frac{1}{152}x^{151} + \frac{1}{153}x^{152} + \frac{1}{154}x^{153} + \frac{1}{155}x^{154} + \frac{1}{156}x^{155} + \frac{1}{157}x^{156} + \frac{1}{158}x^{157} + \frac{1}{159}x^{158} + \frac{1}{160}x^{159} + \frac{1}{161}x^{160} + \frac{1}{162}x^{161} + \frac{1}{163}x^{162} + \frac{1}{164}x^{163} + \frac{1}{165}x^{164} + \frac{1}{166}x^{165} + \frac{1}{167}x^{166} + \frac{1}{168}x^{167} + \frac{1}{169}x^{168} + \frac{1}{170}x^{169} + \frac{1}{171}x^{170} + \frac{1}{172}x^{171} + \frac{1}{173}x^{172} + \frac{1}{174}x^{173} + \frac{1}{175}x^{174} + \frac{1}{176}x^{175} + \frac{1}{177}x^{176} + \frac{1}{178}x^{177} + \frac{1}{179}x^{178} + \frac{1}{180}x^{179} + \frac{1}{181}x^{180} + \frac{1}{182}x^{181} + \frac{1}{183}x^{182} + \frac{1}{184}x^{183} + \frac{1}{185}x^{184} + \frac{1}{186}x^{185} + \frac{1}{187}x^{186} + \frac{1}{188}x^{187} + \frac{1}{189}x^{188} + \frac{1}{190}x^{189} + \frac{1}{191}x^{190} + \frac{1}{192}x^{191} + \frac{1}{193}x^{192} + \frac{1}{194}x^{193} + \frac{1}{195}x^{194} + \frac{1}{196}x^{195} + \frac{1}{197}x^{196} + \frac{1}{198}x^{197} + \frac{1}{199}x^{198} + \frac{1}{200}x^{199} + \frac{1}{201}x^{200} + \frac{1}{202}x^{201} + \frac{1}{203}x^{202} + \frac{1}{204}x^{203} + \frac{1}{205}x^{204} + \frac{1}{206}x^{205} + \frac{1}{207}x^{206} + \frac{1}{208}x^{207} + \frac{1}{209}x^{208} + \frac{1}{210}x^{209} + \frac{1}{211}x^{210} + \frac{1}{212}x^{211} + \frac{1}{213}x^{212} + \frac{1}{214}x^{213} + \frac{1}{215}x^{214} + \frac{1}{216}x^{215} + \frac{1}{217}x^{216} + \frac{1}{218}x^{217} + \frac{1}{219}x^{218} + \frac{1}{220}x^{219} + \frac{1}{221}x^{220} + \frac{1}{222}x^{221} + \frac{1}{223}x^{222} + \frac{1}{224}x^{223} + \frac{1}{225}x^{224} + \frac{1}{226}x^{225} + \frac{1}{227}x^{226} + \frac{1}{228}x^{227} + \frac{1}{229}x^{228} + \frac{1}{230}x^{229} + \frac{1}{231}x^{230} + \frac{1}{232}x^{231} + \frac{1}{233}x^{232} + \frac{1}{234}x^{233} + \frac{1}{235}x^{234} + \frac{1}{236}x^{235} + \frac{1}{237}x^{236} + \frac{1}{238}x^{237} + \frac{1}{239}x^{238} + \frac{1}{240}x^{239} + \frac{1}{241}x^{240} + \frac{1}{242}x^{241} + \frac{1}{243}x^{242} + \frac{1}{244}x^{243} + \frac{1}{245}x^{244} + \frac{1}{246}x^{245} + \frac{1}{247}x^{246} + \frac{1}{248}x^{247} + \frac{1}{249}x^{248} + \frac{1}{250}x^{249} + \frac{1}{251}x^{250} + \frac{1}{252}x^{251} + \frac{1}{253}x^{252} + \frac{1}{254}x^{253} + \frac{1}{255}x^{254} + \frac{1}{256}x^{255} + \frac{1}{257}x^{256} + \frac{1}{258}x^{257} + \frac{1}{259}x^{258} + \frac{1}{260}x^{259} + \frac{1}{261}x^{260} + \frac{1}{262}x^{261} + \frac{1}{263}x^{262} + \frac{1}{264}x^{263} + \frac{1}{265}x^{264} + \frac{1}{266}x^{265} + \frac{1}{267}x^{266} + \frac{1}{268}x^{267} + \frac{1}{269}x^{268} + \frac{1}{270}x^{269} + \frac{1}{271}x^{270} + \frac{1}{272}x^{271} + \frac{1}{273}x^{272} + \frac{1}{274}x^{273} + \frac{1}{275}x^{274} + \frac{1}{276}x^{275} + \frac{1}{277}x^{276} + \frac{1}{278}x^{277} + \frac{1}{279}x^{278} + \frac{1}{280}x^{279} + \frac{1}{281}x^{280} + \frac{1}{282}x^{281} + \frac{1}{283}x^{282} + \frac{1}{284}x^{283} + \frac{1}{285}x^{284} + \frac{1}{286}x^{285} + \frac{1}{287}x^{286} + \frac{1}{288}x^{287} + \frac{1}{289}x^{288} + \frac{1}{290}x^{289} + \frac{1}{291}x^{290} + \frac{1}{292}x^{291} + \frac{1}{293}x^{292} + \frac{1}{294}x^{293} + \frac{1}{295}x^{294} + \frac{1}{296}x^{295} + \frac{1}{297}x^{296} + \frac{1}{298}x^{297} + \frac{1}{299}x^{298} + \frac{1}{300}x^{299} + \frac{1}{301}x^{300} + \frac{1}{302}x^{301} + \frac{1}{303}x^{302} + \frac{1}{304}x^{303} + \frac{1}{305}x^{304} + \frac{1}{306}x^{305} + \frac{1}{307}x^{306} + \frac{1}{308}x^{307} + \frac{1}{309}x^{308} + \frac{1}{310}x^{309} + \frac{1}{311}x^{310} + \frac{1}{312}x^{311} + \frac{1}{313}x^{312} + \frac{1}{314}x^{313} + \frac{1}{315}x^{314} + \frac{1}{316}x^{315} + \frac{1}{317}x^{316} + \frac{1}{318}x^{317} + \frac{1}{319}x^{318} + \frac{1}{320}x^{319} + \frac{1}{321}x^{320} + \frac{1}{322}x^{321} + \frac{1}{323}x^{322} + \frac{1}{324}x^{323} + \frac{1}{325}x^{324} + \frac{1}{326}x^{325} + \frac{1}{327}x^{326} + \frac{1}{328}x^{327} + \frac{1}{329}x^{328} + \frac{1}{330}x^{329} + \frac{1}{331}x^{330} + \frac{1}{332}x^{331} + \frac{1}{333}x^{332} + \frac{1}{334}x^{333} + \frac{1}{335}x^{334} + \frac{1}{336}x^{335} + \frac{1}{337}x^{336} + \frac{1}{338}x^{337} + \frac{1}{339}x^{338} + \frac{1}{340}x^{339} + \frac{1}{341}x^{340} + \frac{1}{342}x^{341} + \frac{1}{343}x^{342} + \frac{1}{344}x^{343} + \frac{1}{345}x^{344} + \frac{1}{346}x^{345} + \frac{1}{347}x^{346} + \frac{1}{348}x^{347} + \frac{1}{349}x^{348} + \frac{1}{350}x^{349} + \frac{1}{351}x^{350} + \frac{1}{352}x^{351} + \frac{1}{353}x^{352} + \frac{1}{354}x^{353} + \frac{1}{355}x^{354} + \frac{1}{356}x^{355} + \frac{1}{357}x^{356} + \frac{1}{358}x^{357} + \frac{1}{359}x^{358} + \frac{1}{360}x^{359} + \frac{1}{361}x^{360} + \frac{1}{362}x^{361} + \frac{1}{363}x^{362} + \frac{1}{364}x^{363} + \frac{1}{365}x^{364} + \frac{1}{366}x^{365} + \frac{1}{367}x^{366} + \frac{1}{368}x^{367} + \frac{1}{369}x^{368} + \frac{1}{370}x^{369} + \frac{1}{371}x^{370} + \frac{1}{372}x^{371} + \frac{1}{373}x^{372} + \frac{1}{374}x^{373} + \frac{1}{375}x^{374} + \frac{1}{376}x^{375} + \frac{1}{377}x^{376} + \frac{1}{378}x^{377} + \frac{1}{379}x^{378} + \frac{1}{380}x^{379} + \frac{1}{381}x^{380} + \frac{1}{382}x^{381} + \frac{1}{383}x^{382} + \frac{1}{384}x^{383} + \frac{1}{385}x^{384} + \frac{1}{386}x^{385} + \frac{1}{387}x^{386} + \frac{1}{388}x^{387} + \frac{1}{389}x^{388} + \frac{1}{390}x^{389} + \frac{1}{391}x^{390} + \frac{1}{392}x^{391} + \frac{1}{393}x^{392} + \frac{1}{394}x^{393} + \frac{1}{395}x^{394} + \frac{1}{396}x^{395} + \frac{1}{397}x^{396} + \frac{1}{398}x^{397} + \frac{1}{399}x^{398} + \frac{1}{400}x^{399} + \frac{1}{401}x^{400} + \frac{1}{402}x^{401} + \frac{1}{403}x^{402} + \frac{1}{404}x^{403} + \frac{1}{405}x^{404} + \frac{1}{406}x^{405} + \frac{1}{407}x^{406} + \frac{1}{408}x^{407} + \frac{1}{409}x^{408} + \frac{1}{410}x^{409} + \frac{1}{411}x^{410} + \frac{1}{412}x^{411} + \frac{1}{413}x^{412} + \frac{1}{414}x^{413} + \frac{1}{415}x^{414} + \frac{1}{416}x^{415} + \frac{1}{417}x^{416} + \frac{1}{418}x^{417} + \frac{1}{419}x^{418} + \frac{1}{420}x^{419} + \frac{1}{421}x^{420} + \frac{1}{422}x^{421} + \frac{1}{423}x^{422} + \frac{1}{424}x^{423} + \frac{1}{425}x^{424} + \frac{1}{426}x^{425} + \frac{1}{427}x^{426} + \frac{1}{428}x^{427} + \frac{1}{429}x^{428} + \frac{1}{430}x^{429} + \frac{1}{431}x^{430} + \frac{1}{432}x^{431} + \frac{1}{433}x^{432} + \frac{1}{434}x^{433} + \frac{1}{435}x^{434} + \frac{1}{436}x^{435} + \frac{1}{437}x^{436} + \frac{1}{438}x^{437} + \frac{1}{439}x^{438} + \frac{1}{440}x^{439} + \frac{1}{441}x^{440} + \frac{1}{442}x^{441} + \frac{1}{443}x^{442} + \frac{1}{444}x^{443} + \frac{1}{445}x^{444} + \frac{1}{446}x^{445} + \frac{1}{447}x^{446} + \frac{1}{448}x^{447} + \frac{1}{449}x^{448} + \frac{1}{450}x^{449} + \frac{1}{451}x^{450} + \frac{1}{452}x^{451} + \frac{1}{453}x^{452} + \frac{1}{454}x^{453} + \frac{1}{455}x^{454} + \frac{1}{456}x^{455} + \frac{1}{457}x^{456} + \frac{1}{458}x^{457} + \frac{1}{459}x^{458} + \frac{1}{460}x^{459} + \frac{1}{461}x^{460} + \frac{1}{462}x^{461} + \frac{1}{463}x^{462} + \frac{1}{464}x^{463} + \frac{1}{465}x^{464} + \frac{1}{466}x^{465} + \frac{1}{467}x^{466} + \frac{1}{468}x^{467} + \frac{1}{469}x^{468} + \frac{1}{470}x^{469} + \frac{1}{471}x^{470} + \frac{1}{472}x^{471} + \frac{1}{473}x^{472} + \frac{1}{474}x^{473} + \frac{1}{475}x^{474} + \frac{1}{476}x^{475} + \frac{1}{477}x^{476} + \frac{1}{478}x^{477} + \frac{1}{479}x^{478} + \frac{1}{480}x^{479} + \frac{1}{481}x^{480} + \frac{1}{482}x^{481} + \frac{1}{483}x^{482} + \frac{1}{484}x^{483} + \frac{1}{485}x^{484} + \frac{1}{486}x^{485} + \frac{1}{487}x^{486} + \frac{1}{488}x^{487} + \frac{1}{489}x^{488} + \frac{1}{490}x^{489} + \frac{1}{491}x^{490} + \frac{1}{492}x^{491} + \frac{1}{493}x^{492} + \frac{1}{494}x^{493} + \frac{1}{495}x^{494} + \frac{1}{496}x^{495} + \frac{1}{497}x^{496} + \frac{1}{498}x^{497} + \frac{1}{499}x^{498} + \frac{1}{500}x^{499} + \frac{1}{501}x^{500} + \frac{1}{502}x^{501} + \frac{1}{503}x^{502} + \frac{1}{504}x^{503} + \frac{1}{505}x^{504} + \frac{1}{506}x^{505} + \frac{1}{507}x^{506} + \frac{1}{508}x^{507} + \frac{1}{509}x^{508} + \frac{1}{510}x^{509} + \frac{1}{511}x^{510} + \frac{1}{512}x^{511} + \frac{1}{513}x^{512} + \frac{1}{514}x^{513} + \frac{1}{515}x^{514} + \frac{1}{516}x^{515} + \frac{1}{517}x^{516} + \frac{1}{518}x^{517} + \frac{1}{519}x^{518} + \frac{1}{520}x^{519} + \frac{1}{521}x^{520} + \frac{1}{522}x^{521} + \frac{1}{523}x^{522} + \frac{1}{524}x^{523} + \frac{1}{525}x^{524} + \frac{1}{526}x^{525} + \frac{1}{527}x^{526} + \frac{1}{528}x^{527} + \frac{1}{529}x^{528} + \frac{1}{530}x^{529} + \frac{1}{531}x^{530} + \frac{1}{532}x^{531} + \frac{1}{533}x^{532} + \frac{1}{534}x^{533} + \frac{1}{535}x^{534} + \frac{1}{536}x^{535} + \frac{1}{537}x^{536} + \frac{1}{538}x^{537} + \frac{1}{539}x^{538} + \frac{1}{540}x^{539} + \frac{1}{541}x^{540} + \frac{1}{542}x^{541} + \frac{1}{543}x^{542} + \frac{1}{544}x^{543} + \frac{1}{545}x^{544} + \frac{1}{546}x^{545} + \frac{1}{547}x^{546} + \frac{1}{548}x^{547} + \frac{1}{549}x^{548} + \frac{1}{550}x^{549} + \frac{1}{551}x^{550} + \frac{1}{552}x^{551} + \frac{1}{553}x^{552} + \frac{1}{554}x^{553} + \frac{1}{555}x^{554} + \frac{1}{556}x^{555} + \frac{1}{557}x^{556} + \frac{1}{558}x^{557} + \frac{1}{559}x^{558} + \frac{1}{560}x^{559} + \frac{1}{561}x^{560} + \frac{1}{562}x^{561} + \frac{1}{563}x^{562} + \frac{1}{564}x^{563} + \frac{1}{565}x^{564} + \frac{1}{566}x^{565} + \frac{1}{567}x^{566} + \frac{1}{568}x^{567} + \frac{1}{569}x^{568} + \frac{1}{570}x^{569} + \frac{1}{571}x^{570} + \frac{1}{572}x^{571} + \frac{1}{573}x^{572} + \frac{1}{574}x^{573} + \frac{1}{575}x^{574} + \frac{1}{576}x^{575} + \frac{1}{577}x^{576} + \frac{1}{578}x^{577} + \frac{1}{579}x^{578} + \frac{1}{580}x^{579} + \frac{1}{581}x^{580} + \frac{1}{582}x^{581} + \frac{1}{583}x^{582} + \frac{1}{584}x^{583} + \frac{1}{585}x^{584} + \frac{1}{586}x^{585} + \frac{1}{587}x^{586} + \frac{1}{588}x^{587} + \frac{1}{589}x^{588} + \frac{1}{590}x^{589} + \frac{1}{591}x^{590} + \frac{1}{592}x^{591} + \frac{1}{593}x^{592} + \frac{1}{594}x^{593} + \frac{1}{595}x^{594} + \frac{1}{596}x^{595} + \frac{1}{597}x^{596} + \frac{1}{598}x^{597} + \frac{1}{599}x^{598} + \frac{1}{600}x^{599} + \frac{1}{601}x^{600} + \frac{1}{602}x^{601} + \frac{1}{603}x^{602} + \frac{1}{604}x^{603} + \frac{1}{605}x^{604} + \frac{1}{606}x^{605} + \frac{1}{607}x^{606} + \frac{1}{608}x^{607} + \frac{1}{609}x^{608} + \frac{1}{610}x^{609} + \frac{1}{611}x^{610} + \frac{1}{612}x^{611} + \frac{1}{613}x^{612} + \frac{1}{614}x^{613} + \frac{1}{615}x^{614} + \frac{1}{616}x^{615} + \frac{1}{617}x^{616} + \frac{1}{618}x^{617} + \frac{1}{619}x^{618} + \frac{1}{620}x^{619} + \frac{1}{621}x^{620} + \frac{1}{622}x^{621} + \frac{1}{623}x^{622} + \frac{1}{624}x^{623} + \frac{1}{625}x^{624} + \frac{1}{626}x^{625} + \frac{1}{627}x^{626} + \frac{1}{628}x^{627} + \frac{1}{629}x^{628} + \frac{1}{630}x^{629} + \frac{1}{631}x^{630} + \frac{1}{632}x^{631} + \frac{1}{633}x^{632} + \frac{1}{634}x^{633} + \frac{1}{635}x^{634} + \frac{1}{636}x^{635} + \frac{1}{637}x^{636} + \frac{1}{638}x^{637} + \frac{1}{639}x^{638} + \frac{1}{640}x^{639} + \frac{1}{641}x^{640} + \frac{1}{642}x^{641} + \frac{1}{643}x^{642} + \frac{1}{644}x^{643} + \frac{1}{645}x^{644} + \frac{1}{646}x^{645} + \frac{1}{647}x^{646} + \frac{1}{648}x^{647} + \frac{1}{649}x^{648} + \frac{1}{650}x^{649} + \frac{1}{651}x^{650} + \frac{1}{652}x^{651} + \frac{1}{653}x^{652} + \frac{1}{654}x^{653} + \frac{1}{655}x^{654} + \frac{1}{656}x^{655} + \frac{1}{657}x^{656} + \frac{1}{658}x^{657} + \frac{1}{659}x^{658} + \frac{1}{660}x^{659} + \frac{1}{661}x^{660} + \frac{1}{662}x^{661} + \frac{1}{663}x^{662} + \frac{1}{664}x^{663} + \frac{1}{665}x^{664} + \frac{1}{666}x^{665} + \frac{1}{667}x^{666} + \frac{1}{668}x^{667} + \frac{1}{669}x^{668} + \frac{1}{670}x^{669} + \frac{1}{671}x^{670} + \frac{1}{672}x^{671} + \frac{1}{673}x^{672} + \frac{1}{674}x^{673} + \frac{1}{675}x^{674} + \frac{1}{676}x^{675} + \frac{1}{677}x^{676} + \frac{1}{678}x^{677} + \frac{1}{679}x^{678} + \frac{1}{680}x^{679} + \frac{1}{681}x^{680} + \frac{1}{682}x^{681} + \frac{1}{683}x^{682} + \frac{1}{684}x^{683} + \frac{1}{685}x^{684} + \frac{1}{686}x^{685} + \frac{1}{687}x^{686} + \frac{1}{688}x^{687} + \frac{1}{689}x^{688} + \frac{1}{690}x^{689} + \frac{1}{691}x^{690} + \frac{1}{692}x^{691} + \frac{1}{693}x^{692} + \frac{1}{694}x^{693} + \frac{1}{695}x^{694} + \frac{1}{696}x^{695} + \frac{1}{697}x^{696} + \frac{1}{698}x^{697} + \frac{1}{699}x^{698} + \frac{1}{700}x^{699} + \frac{1}{701}x^{700} + \frac{1}{702}x^{701} +$$

sonimo studio anche la lettera al Prelato, e ne devo scrivere più altre oltre alcune visite che ho da fare. Intanto questo intanto ancor comoda qualche volta per finire e l'usero intanto che non mi sovviene altro flimmento (mi ricordo che qui sopra ho usato la voce raffredore, la quale chi sa di che stampa sia) Ricordatevi del vostro Mascheroni... la C. G. ha tanto imparato che compone qualche cosa in Musica... e scrivetemi presto per mia consolazione.

Paris, 5 Febr. 1790.

XLV.

Senza confronto

[à Venezia]

Scusatse se vi reco noia. Molte settimane fa ha scritto una lettera al Sig. Ab. D. Tommaso De Luca dell'Ecc.ma Casa Mora nella quale gli aveva annesso il progetto, che qui troverete da farsi al Sig. Zatta Libraio per parte d'un Con-
vulier Milanese, che è quel Conte Castiglioni, che ha viaggiato in America.
Forse io sono stato troppo ardito ad incomodare su questo il Sig. D. Tom-
maso, il quale forse non avrà conoscenza col Sig. Zatta Libraio; io bramerei
che voi cadendo il destro l'interrogaste se ha anche una mia lettera, la
quale potrebbe anche essere andata perduta. Al qual capo potrebbe se vi pare
significargli insieme co' miei complimenti che io lo pregava quando non fosse
stato suo grave incomodo presentare allo Zatta un tal progetto, che forse
non gli potrebbe essere discaro. Al caso poi che vedeste che ciò fosse inop-
portuno; basterà che me ne avvisiate. Questo progetto me lo ha raccoman-
dato il Prof. Calvi, il quale adesso mi vuol torre dal mondo perchè dice di
essere unah'egli pressato dal Conte Castiglioni. Scusatse.
Spero che avrete avuto Partenza.

Spero che avrete avuto l'ordinario scorso un'altra mia lunghissima; sicché questa volta possa risparmiarvi. Ho però in quella omessa una nuova cioè

XLIV. [H = Nuzio della Magnifica Città di Bergamo = (raccomando le maiuscole!) di
cervasi anche « Magnifico Nuzio » ecc. — e « Magnifico » ecc. nella sua qualità di Ret-
tore, anche il M. — Quel « Prelato », « Prelato nostro » « ottimo nostro Prelato », spesso
Dottor, vescovo di Bergamo. — D. Giuseppe Rota, nato a Bassano di padre bergamasco
e madre veneziana, poeta e autore d'un metodo ancora sulle applicazioni della matrica clas-
sica al verso italiano, fu professore e curato a Bergamo prima, poi curato a Levate, dove
per soverchia prodigalità, miseramente morì il 6 maggio del 1902. Il Carrara premiò con
biografia (Bergamo, Cadenus, 1889; ved. pag. XVIII) alla ristampa del capitolo di lui in
lotta bergamasca.]

che è stato fatto generale il Colonnello Corti di S. Michele; ma lo saprete forse dai fogli; ed erano poche settimane che era morto in Pavia l'altro Generale Corti alle Catene. Per premura termino di scrivere ma non di essere (anche questo è un finimento veramente un poco grossolano) col più affettuoso ossequio

Il vostro umil vervo ed amico

MAGGIORANI

Ραγιά, 7 φεβρουάριο 1793.

XLVI.

Flomuso Pilegino

[a Venezia]

Per cominciare da una novità (non accendo io qui l'Annali Caro, donde prendere un bell'esordio) Don Antonietta Barta è partito tre giorni fa per Germania per mettersi nella carriera militare dove è aspettato dal zio Generale e presto Maresciallo, come si crede. Potete passare se questo dispaccio sarà costato a lui... m'intendete. Ma non è costato meno alla Marchesina Madec, la quale veramente in questi giorni ha tutta la faccia d'afflitta. Non ostante si dice che egli ci sia andato volentieri. Certo che egli va a grand'ostento e posta sicura. Ma che fo lo? Io vi do una nuova che el sarà già stata data dal Marchese Adorno il quale una settimana fa mi disse che vi scriveva: e ho pur saputo dal suo Segretario che el scriveva di proprio pugno. Già non vi dico quanti complimenti lo abbia per voi. Vanghiamo ad altre nuove. Qui s'aspetta l'ordine di fare i funerali a S. M. e di mettere il lutto. A buon conto il teatro è chiuso. Non so se vi abbia scritto del dramma buffo del Carneval passato; ma credo di sì. Il Predicatore della Cattedrale è l'Ab. Venturi Ra che l'anno scorso predicò in Milano. Ha grande oratoria, e ottimo metal di voce come dicono sicché si sente quasi egualmente per tutto il Duomo, ed ha pure tratti buoni. Si el vado anche a predica, e non si è forse stato all'anno in cui el sia andato così frequentemente. Del Predicatore però di S. Michele non vi dirò nulla perchè non l'ho peranco sentito. Si vanno gittando a terra le case avanti al Seminario Generale per farvi piazza. Nelle passate settimane era corsa una voce (però senza immediato fondamento) che il Seminario Generale cessasse, e ne eran afflitti tutti i servienti. A proposito mi vien il taglio di parvi una tabella numerica degli scolari dell'Università ne' tre ultimi anni.

nativo, che è ormai voce dell'uso; quantunque si può anche dubitare se sia diminutivo, perchè infine non è diminutivo se non quello che diminuisce). Ma buon per me che viene il tempo di vedervi in Pavia. Qui a quattro passi dal luogo dove scrivo vi è il vostro letto ancor piantato dal giorno, che io son giunto in Pavia quest'anno, piantato dissi per voi; che v'aspetta: e vi sconsigliare per le cose più care a voi di non burlarmi quest'anno. V'aspetta e vi desidera più anche il matto Battista che vi riverisce. Oh quanto abbiamo da ridere. Sono entrato in qualche mezzo carteggio col Conto G. Batta: rideremo. Vi dirò più del resto.

Vi ringrazio del passo fatto all'ab. D. Tomaso: scusandomi vi prego: tanto è bastato perché io mi possa ora cavar dall'impegno.

Don Antonio è giunto felicemente in Vienna. Egli ha sempre viaggiato dietro al Monarca un giorno dopo. Non aspettate grand'ordine nella mia lettera. Finalmente si è ricominciata la ristampa del Bossut e oggi ho consegnato al P. Mozzoni che assiste alla correzione le nuove note tra le quali la bellissima vostra scoperta. In vista d'esse mi hanno accordato trenta copie che ora si mettono a uno scudo l'una, ma io ho presi in parte altri libri invece d'esse: per esempio un bellissimo Palladio stampato in Venezia del valore di 75 lire Milanesi, gli opuscoli di Newton per 30 lire Mil., e alcuni altri. Mi va avanti, ed essendo una delle scorse settimane capitato in Pavia il Co. di Wilczk, mi è caduta opportuna il dedicarglielo. Bisogna che vi dica con rispetto della mia modestia, che quel Ministro in presenza di molti Professori ha detto che era desiderabile che io fossi sempre rettore: vi ripeto, che lo dico con rossore; ma la più vera è che non potendo prendersi questo suo detto se non per un eccesso della sua degustazione, e per farsi coraggio, non c'è nulla in tanta gloria. Vi dirò però che non fo tante male, e vigilo, e fo il dolce molto le lauree: molti gli ingegneri, cinquanta scudi che passa l'Amministrazione, ci sono anche varie di quelle seccature di esami, che volete farvi? Egli è poi vero, che non ci è per ora altro aumento. Questo ve lo scrivo perché me ne avete fatta inchiesta. Sentirò ora una bellissima. In Ginevra l'anno scorso è stata stampata un'opera che io ho comprata con questo titolo *Polygonometrie ou de la mesure des figures rectilignes* da Simon Lhuillier, la quale non è altro in realtà che una copia vera, e una spiegazione, e ampliazione, e applicazione del mio metodo. Ma credaveste? L'autore che impiega le stesse mie formole, lo stesso ordine, e non fa un passo oltre quello che ho trovato io; pure non mi cita, e si mostra assai contento di aver egli fatto questa scoperta. Ma credete che io gliela passerò? Non sono tanto mischino. Negli opuscoli che ora vo stampando dopo le annotazioni all'Eulero vi metterò il mio *Methodus* tradotto in latino sola nota *Methodus* haec quae a nobis huc edita fuit quatuor ab hinc annis ad usum Universitatis nostrae illustrata fuit anno 1789 a Simone Lhuillier Genevensi. Io poi ci aggiungerò anche la *Polygonometria* de' soldi, e manderò in dono il libro a Ginevra a quel quel buon galan-

uomo di ladro perchè anch'egli aggiunga questa Poligonometria del solidi a quel suo libro. Buon per me che il mio opuscolo è sparso per l'Italia, che è stato veduto dal Bassut, e mi si dice che varie copie del Corso al quale è annesso sieno passate in Francia. Quanto al figlio del Sig. Ab. Mennay non c'è poi tanto male. Egli avrebbe fatto le grandi scoperte, se fosse vero, che in un quadrilatero inscritto in un cerchio quando due angoli tra loro opposti sono retti ciascuno dei due, lo sieno egualmente anche ciascuno degli altri due. Ma converrebbe che alcuno l'avvisasse della gran disgrazia che ciò è falso e tanto falso quanto è vero l'ossequio che io porto all'Ecc. Mora polché anche quello è vero matematicamente. Io mando quel vostro foglietto al Sig. Achille Alessandri perché gli serva di qualche divertimento alla sua nautica. Noi abbiamo dopo Pasqua a fare i funerali a G. II. Io ho la tural serietà. Noi abbiamo nella Chiesa del Coll. Germanico e l'Abate incombenza di disporli. Si faranno nella Chiesa del Coll. Germanico e l'Abate Villa è in collera perchè non gli è stata data da fare l'Orazione Funebre, ma al P. Gianovini Bibliotecario. Sabato scorso si son fatti al Sem. Gen. il quale si crede che sussisterà anzi si amplierà. Voi vedrete in piazza che gli si è fatta davanti. Mussi ha fatta l'orazione che ha incontrato poco. Si dice che l'orazione fatta in Milano da un certo oblatto Bonsignori abbia incontrato poco e che per questo non si lasci stampare. La Marchesa Bel... mi ha fatto avere un sonetto sopra G. II in lingua Veneziana che finisce Leopoldo ha detto... credo, che girerà per Venezia e però non lo manderò prima di chieder la lettera forse l'acchianderò, eccolo:

G. B.

« L'ombra del sior Isappa xè comparsa a dighe in t'una recia a Sior Leopoldo prima de scomenzar sta vostra farsa scorta. Amé per farve amar no Bertoldo. Chi troppo vol gha la raccolta scorta. Amé per farve amar no s'azé el soldo. Veder de sangue e de miserie spazza la terra se un piacer de manigoldo. Col papa ne eridè lassé che 'l fazzo. Senza lu no pol star la religio. Né senza religion la nostra razza. Pensé prima de far ne sié un sbregon. Fradel non me inite! Perdio l va mazza. Leopoldo ha dito: se sarò cojon. » Ben mi rincresce che il degnissimo S. Giovanni Malroni non possa vedervi a pare la desiderata compagnia. Vedete come vanno le cose di questo mondo? Proprio non si può fare un conto. Venite dunque un poco a Pavia, lo sanno come colui che da tutte le proposizioni tirava sempre una sola conseguenza, come colui che da tutte le proposizioni tirava sempre una sola conseguenza.

Ora dirò de' vostri platonici (*sorì*) sonetti; e ne avrò d'un pajo che avete chiamato io terza persona. Di questo me ne sono piccato: non sapete che in tal caso io vi debbo dare dell'Eccellenza? Or basta. Dirò dell'ultimo che in tal caso io vi debbo dare dell'Eccellenza? Or basta. Dirò dell'ultimo che in tal caso io vi debbo dare dell'Eccellenza? Or basta. Dirò dell'ultimo che in tal caso io vi debbo dare dell'Eccellenza? Or basta.

Accrescete a lei fama ed elle a voi

e mi pare più chiaro e più proprio dell'altro

Soyuznauka rende conto che alla fine degli anni

Il verso « Che fate inormozar si dolce Pare » è elegantissimo, ma non so se sarà stato capito da molti. Esso è uno di quelli, che appunto per non

essere gustati sono applauditi in *vazione* *inverna*; ma il sonetto essendo assai bello in complesso anche per il criterio degli inediti che forse avran preso le mosse non per sure ma per horae (dico questo non perché io abbiate notizia alcuna in particolare) ha avuto plauso distilato come mi pare d'avervi già detto in altra mia se non si è perduta, dove vi dissi che all'udito domanda di voi il Conte Casati gentilissimo Vice Intend. Politico, e colto poeta, il quale voi imparerete a conoscere questo Giugno. Nella ventura lettera vi dirò del primo sonetto che mi avete mandato. Uno de' più gentili vostri componimenti mi sembra l'epigramma: « Compiuto è il bel lavoro » al fine del quale si può veramente dire compiuto è il bel lavoro. Peccato che sempre scriviate sopra donne, come il Petrarca. Scusate questo tratto di misoginia; e riservatevi a sentir altre bolgere in una prussiana mia. Addio. Conservatemi la vostra grazia.

Vostro eternamente
LORENZO MASCHERONI

Senagesimo quarto ante Kal Jun. — Pavia, [29 marzo] 1799.

XLVIII.

Desideratissimo è aspettato senza fallo

[a Venezia]

Mi spiace che la disgrazia voglia che oggi non vi possa scrivere se non due righe per la premura. Oh quanti affari in questa settimana! Voi potete ben rilevare qual sia il piacere che io ho fatto alla Marchesa Belcredi. Osservate la grazia che di nuovo dimanda da voi per l'Accademia ventura. Sono sensibilissimo alle vostre attenzioni per la nostra causa. Io ne scriverò al fratello. Scriverò ancora al Co. Lupi. L'altieri ho avuto l'onore di mostrare l'università all'umanissimo Podestà di Bergamo, La March. Botta mi dice di dirvi di venire assolutamente per il principio di Giugno temendo di dover andare in villa a Giugno avanzato. Se quest'anno non veniste povero ma o povero vol, Dico povero voi quanto alle Dame di Pavia. Lunedì venturo una lunghissima lettera. Addio.

La lettera della M. Belcredi vi sarà gelosamente conservata e consegnata ai primi di Giugno.

[Pavia], 19. Apr. 1799.

Vostro senza fine
LORENZO MASCHERONI

XLVII. [Ved. Lettera cit., pag. 88. — Questa, non già la seguente, è la lettera da me ricordata qui alla pag. 6, e di troppe annotazioni bisognerebbe accompagnarla: basti un r. Alessandro per le nozze Moroni-Agliardi nel 1803 (Urga. Pagnoncelli, pag. 42-43 e a quella di Adriano Farnesi da me pubbl. nel 1905 (*Nel XIV luglio ann. cit.*), pag. 26. — Il 29 marzo, nella data, è al mano del conte. — Le bolgere, alias, in questa lettera, coglionerie, ...]

XLIX.

Si promissio boni viri est obligatio; quid erit optimi?

[a Venezia]

Più altri giorni ho cercato, e oggi è un'ora e forse più che cerco disperatamente la vostra lettera nella quale era inserito il primo de' vostri sonetti platonici speditimi quest'anno. Che dico disperatamente? Ciò al più è vero per oggi: ma certo non l'avrò perduta, e la troverò per unirle a tutte le altre vostre, che oggi ho scorse per vedere se a guisa di qualche stella retrograda essa si fosse andata a collocare in qualche segno anteriore alla sua data. E vero che ho ancora molte carte di quest'anno in qualche confusione ma sono però gelosamente custodite, e tenute sotto chiave al pari dei soldi. Ma fat'è che oggi non la ho potuta rintracciare. E che farò? avendo io il debito di dire o bene o male il mio parere su quella poesia? Che farò? avendo io di dire un precetto della M. Belcredi di non defraudare di quel sonetto la prima nostra accademia che sarà il 27 di Maggio? Oh se voi puntate il mio metallo col venire anticipatamente tre giorni prima a Pavia recitandolo voi medesimo! e certo se nol mi manderete io mi crederò che venghiate per quel giorno, e lo dirò a tutti, e allora se non verrete quel tre giorni prima, la colpa sarà tutta vostra. Dunque a questi putti lasciate di mandarmelo, ma a questi patì solamente. Ecco la data delle vostre di quest'anno eccettuata quella che mi fa diventar matto: 8 novembre 1789.

Bergamo, 1. Dicembre 1789 e Ven. 12 Dicembre.

Ven. 2 Gennaio 1790 dove ci sono i due quaderni.

Ven. 16 Genn. dove c'è il resto del Sonetto recitato

Ven. 6 Febb. dove c'è il Son. iperbolico aristotelico e il Madrigale compinto.

Altra senza data, ma dopo la morte di G. II.

Ven. 3 Aprile.

Ven. 17 Aprile

Or dunque dimandandovi ogni cosa sul passato rispondo a quest'ultima e dico che avendo sparse per Pavia quelle notizie poche che vi sono sul di seguir del teatro, sulla regata che si prepara sul sonetto Pavese Veneziano (non intendo il motto soggiunto: *Villa ha ragione*, aspetterò, che me lo spieghiate di qui a un mese) ho lette con sentimento vivissimo le vostre espressioni amarevoli, che farebbero la mia perfetta consolazione e superbia, se non vi mescolaste la troppa graziosa iperbole, che io però prendo per figure retoriche riconcentrandomi sempre sul mio vero sito, e pensando che ciascuno è prodigo di quelle lodi di cui egli ha ricchezze. L'edizione del Bosant s'avanza a gran passi e per i ventisei di Maggio voi vedrete finito il primo tomo colla vostra nota e cominciato il secondo. Ella è più nitida della prima, e spero ancora più corretta. Anche le mie *Adnotationes ad Calendarium integrum Euleri* si vanno avanzando ma però lentamente.

Prima però che noi torniamo a Bergamo in principio di Luglio sarà terminata. Mi sono scordato di dimandar parere dell'expositio Phil. Neut. del Mac-Lauria a D. Greg. come aveva in animo di fare; ma il nome certo dell'autore non dovrebbe ingannare. Ve ne dirò qualche cosa in quest'altra mia. Se in Venezia c'è stato il pazzo furioso che ha ammazzati e feriti varj; noi poi all'Università abbiamo un pazzo ameno che fa ridere; egli è un Cav. Milanese padre di famiglia che vuol sentire e confutare varj Professori. È morto l'Homodei marito della Ginammi è già qualche mese. Il teatro è stato acquistato da varj cavalieri tra quali i padroni dell'altro. L'altro ieri i Nobili han fatta unione civica proponendo anche di dimandare al nuovo sovrano gli antichi privilegi; ma non si sono gran fatto accordati. L'orazione è stata detta da quel Cavaliere, che volendo concorrere alla Cattedra di Morale ne ha data la bellissima divisione. Egli quest'anno ha perduta una figlia. Si dice che la figlia sia morta di mal di fegato, e che il suo medico sia restato ammalato di mal di cuore. Si sono fatti in Duomo i funerali di S. M. dal Vescovo a' 22 del corrente. Prima s'erano fatti dalla Congr. Municip. per tre giorni al Carmine. Al principio del venturo mese si faranno dall'Univ. al Coll. Germanica. L'orazione sarà detta dal P. Gianvini. Le iscrizioni sono state fatte dal Bigoni. Voi potrete qui divertirvi leggendo tal cose, come pure l'orazione di Mussi fatta al Sen. Generale; per il quale l'anno venturo si fabbricheran nuovi appartamenti e si accrescerà la servitù; quantunque si dica che anche i Vescovi sieno pronti a dimandare i loro antichi Seminari particolari. Starà l'uno, e l'altro. È certo che si è fatto il nuovo appalto per tre anni. Sono arrivate le macchine al gabin. di Fisica; ma s'aspetta da Milano il Cav. Landiani per aprire le otto o nove casse. Chi sa che non venga contemporaneamente al Cav. Pagaccia? Don Annibale Beccaria Milanese fratello del Marchese Consigliere celebre autore del libro *de' delitti e delle pene*, il quale D. Annibale è un eccellente meccanico, provvede all'Università un bell'orologio del valore di 100 doppie, che si regolerà colla meridiana. Presto ci sarà un nuovo custode dei tre gabinetti Patologico, Fisiologico, e Anatomico. Quante belle cose nuove da vedersi per voi anche nel Museo di St. Na. nella Libreria. Voi poi verrete per quello principalmente che più vi piace, né io vi contendo. Anzi vorrei che fossero a milioni gli oggetti che vi tirano, posto che ne solo non vi tirasse abbastanza. Oh eccellentissimo sig. Conte, suo il mio matto Battista mi dice questo momento di riverirvi.

Se mai quel Sig. per dia s'avesse per dia ad abbatler per dia vis a vis per dia dei R. Arciduchi, o molto più per dia della regina; deh non vi dimenticate quando venite di portarmene le belle nuove. Mille ossequi per dia al medesimo, e anche per dia al suo figlio, o figli. Quanti ossequi poi a tanto sue Eccellenze mascoline e femminine. Notate che io comincio dalle mascoline? In verità che non mi si cancellass mai dall'animo le infinite gentilezze ricevute in Venezia. Sabato l'altre 17 corrente ho avuto l'onore di servire per tutta l'Università, e all'Ierto Botanico S. E. Pumanissimo e colto Podestà di Bergamo che ha mostrato molto genio spezialmente alle fisiche, e alla Botanica. C'era con un signor Ab. Faletti, e l'Assistente, anche il Signor Gio. Mai-

rmi col quale si è discorso de subiecta materia. e spara di conchiudere poi quell'affare.

M'idealizzano gli affari rettoriali. Finirò col mio nome che vuol poi dire vostra scrittore amatore ammiratore, e per poco non dissi adoratore

L. M.

51. o al più 54, giorni prima della venuta vostra, della stanza vicina alla vostra [Pavia] idest in fine di April. 1790.

Inchiudo qui lo sia acciando una diretta al G. Lupo. Deht scusatse sigl-
lata e fatagliela pervenire. Se qualche cosa viene: tutto sarà di più. Basta
che voi veniate.

L.

Alto desiderio

[n Venezia]

Rispondo a due vostre carissime quadripaguali. Atque in prima voi potrete baciar la mano alla Marchesina Botta. E qui mi si apre un bel campo di nuovo. Il General Giacomo Botta è stato fatto Feld Marsciallo, ed è il primo ed il solo finora creato dal nuovo Sovrano. Egli era generale di trenta anni. Ora ne avrà sessantadue in circa. Ecco ristabilita in casa Botta questa sovrana carica militare. La Marchesina vi aspetta a consolarvene in Pavia. Dico la Marchesina, poiché il Marchese Luigi parte agli ultimi di questo mese col Generale Bergonzo per Vienna a presentarsi al nuovo Sovrano. Sappete che D. Antoniotto è all'armata Alfieri. L'alfreri in una radunanza della congregazione municipale è stato destinato anche il Marchese Alessandro con un Nobile Pasonali a recar al Trono le istanze della Città di Pavia: sicché

XLIX. (Ved. Locum cit. 94. — La data è di mano del colto. — Nessuna delle lettere annoverate qui, come nemmeno quella 13 maggio 88 indicata nella lettera seguente, si trova più nella *Raccolta B-L*.)

[illegible]

risponde, e solo gli nota alcuni tra i moltissimi errori di stampa i quali potrebbero forse nuocere se non fossero corretti. Tra gli altri ci sono alcune date false, e il nome d'un pezzo di terra che verrà di controversia, che è alterata.

Si va avvicinando il tempo di rivedervi, e allora vi dirò mille e mille cose che per lettera non si possono. Bramo infinitamente saper nuove tratte dall'ordine de' Segretarij poiché le suppongo di felicissimo auspicio, e non vale mascherare coll'Ab. Morali (che per quanto ho raccolto da lui verrebbe a Venezia assai volentieri; solo tien mira al posto di Bibliotecario in Duomo) non vale dico mascherare con quell'Abate la società che si brama. L'Ab. Morali mi ha più volte raccomandato i suoi ossequj per voi, e avendo conghietturato qualche cosa da vostri discorsi mi ha detto che egli crederebbe questa una sua fortuna. Solo vorrebbe restare in libertà al caso che si facesse il posto accennato. Io su questo proposito ho tentato segretamente l'animo del fu Ab. ora D.^e Rizzini che verrà a Venezia l'anno venturo a far la sua pratica legale stando però in somma distanza dall'impegno; né mi sarò mai indotto a far questo se non mi avesse egli aperto candidamente l'animo suo sul proposito dell'impiegarsi, e specialmente a Venezia e se non avessi saputo da lui i favori che altre volte gli avete fatti. Egli si salirebbe con tutto l'animo quando l'Ab. Morali venisse via da voi. Io gli ho raccomandato somma segretezza, e anche su questo parleremo.

Al Co. di Wilceck non ho potuto parlare nel ritorno da Pavia e però nemmeno dimandargli la necessaria licenza. Ma che dite mai di sospetti che io non venga, non sia più che arcivolontarissimamente dove voi siete? Per Bacco e per tutti gli Dei non riproducete più questa accusa, se non volete trafilarmi e obbligarmi a darvi anch'io qualche fittura! Poiché finalmente non ho io a dolermi fieramente di voi, che dopo tanta lusinga e promesse non siete mai venuto a Pavia, quand'io son venuto per due lunghi mesi (benché brevissimi) a Venezia? Ma assolutamente questo Novembre non la fuggite. Voi dovete venire a mantener la parola a tante Dame alle quali io l'ho riferita a nome vostro. Vi aggiungo di più che (oimè valera aggiungere una ragione poichè finalmente il Consiglio mi ha graziato dell'alloggio bramato dentro la fabbrica dell'Università, e avendo io chiesta l'abitazione opportuna *previa alcune poche necessarie riparazioni*; egli mi ha concessa la medesima aggiungendovi *e adattamenti opportuni per renderla più comoda*; come ho elevato dal Marchese Belcredi, che sostituito interinalmente al M. Botta nell'ufficio di R. Amministratore è stato incaricato di esaminare la spesa di queste riparazioni, e adattamenti, e mi ha con gentilissime espressioni comunicata questa notizia invitandomi a dirgli i miei desiderj. Io tra gli altri articoli ho insistito sul proposito d'una stanza di più da letto che resti anche in libertà dall'altre conservando il passaggio interno alle medesime, che sarà messa benissimo

LII-LIII. [Queste sono stampe su due fogli i quali contengono lettere di e Giuseppe Maria Grimaldi la prima in data del 10 agosto e l'altra dell'8 settembre, anno stesso 1790.]

all'ordine ed è per voi in avvenire, quantunque questo Novembre stando io peranco in casa Barbieri non risulterete di torniar nella vostra.

Mio fratello Giuseppe passeggia con impazienza per portar questa mia lettera alla posta benché al mio orologio non sieno altro che venti e tre quarti. Mi rincresce di non arrivare la fando. Dunque un'altra volta due pagine di più. Ma una nuova debbo darvi e forse l'avrete saputo. Al Co. di Wilceck è morta con sommo suo dolore la moglie per il taglio cesareo da lei voluto contro il parere del Paletta. Non si è salvato il parto. Eragli già morta anche la figliolina allattata dalla stessa madre. Non è da credere quanto sarà restato afflitto. Ma capisco che a mio fratello vengono i dolori di pancia, però con sommo ossequio, ed affetto sono

il vostro eterno servitore
LORENZO MASCHERONI.

Bergamo, 8. Settembre 1790.

LIV.

Veneratissimo Signor Anonimo

[a Venezia]

Chi ha l'onore d'essere (benché indegna) l'Ab. Mascheroni ringrazia umilmente il gentilissimo Sig. Anonimo, di essergli fatto conoscere se non per nome, almeno per virtù di un sonetto così leggiadro e poetico quale è quello che si è compiaciuto spedirgli nella pregusta sua 8. settembre corrente. Egli è ben sicuro che il sig. Anonimo sia uno dei più intimi e cordiali amici dell'incomparabile sig. Co. Fogaccia, benché di ciò l'Ab. Mascheroni non abbia avuto alcun riscontro a parte del Sig. Conte medesimo. E come non potrebbe esserlo se scrive tanto eccellentemente? Ardisco dire che questo solo suo scritto merita tutta l'amicizia di quell'ottimo cavaliere; perchè io non solo lo tengo merita tutta l'amicizia di quell'ottimo cavaliere; ma dico asseverantemente che vi farebbe una delle migliori figure: e non temo punto dicendo questo, d'irritare l'animo di quel mio amicissimo, se mai egli venisse a leggere questo mio foglio; poichè non solo lo giudico tanto spregiudicato di sentire questo mio foglio; ma ancora tanto amico di V. S. Ill.^{ma} che fire con animo tranquillo la verità; ma ancora tanto amico di V. S. Ill.^{ma} che avrà piacere che le sia fatto comune l'onore de' pregiatissimi scritti suoi, siccome ogni altra cosa sua; oltre di che m'avanzo anche ad esporre un mio sentimento non finalmente per mano che vi abbia unicamente prestata lo stesso Signor Conte; della quale asserzione mia non credo che V. S. Ill.^{ma} sentirà il minimo dispiacere. Ora venendo a' miei particolari sentimenti sopra le varie parti del medesimo, dirò che nel secondo verso più mi piace *spiriti che petti* per es-

sere questa espressione vicina all'altra del pensar *vello*; quantunque per una parte il Poeta non vada compassando tanto, e dall'altra entrandosi nel *pensar vello* anche il core, che si sgombra dalla geometria come si dice nel secondo quadernario; ci è la sua buona ragione di porre anche *petli* se ciò meglio piacesse al suo e mio invidiabile amico. Dirai che non finisce di piacermi la voce *dessa*, che mi pare piuttosto della prosa: io sostituirei *A questa face e sfavillante e chiara Venere in ciel s'irradia ovvero In ciel Vener s'irradia*; poiché antepongo la lezione *Venere* all'altra *in stella*, lasciando questa seconda qualche equivoco tra Venere e qualche altra stella fissa di qualche propizia costellazione, sotto la quale si possa pensare esser nata la sua Nice, Belfi i due terzetti ed eccellente la chiusa. Del legittimo canto di questo sonetto ne distinguerebbero la *Marche sia i ciechi*; e forse per questa ragione lo distinguo anch'io.

Non le dispiaccia che a fronte della sua Poesia io metta qui un grammo sonettuccio come per rovescio della medaglia

— Quest'è la più bella e più difficile arte
Ch'orni uom famoso o donna al mondo rara,
Di amica lingua più che della carta,
Più che di lungo meditar s'impara.
Se tel consente il ciel, Nice, rischiana
L'ingegno a' rei che il tuo fidel t'imparte
Fuor di quella più serena e chiara
Non accenda nel ciel Giove né Marte.
Ma se cercando andrai presso quell'otino
Ciel, mare, e terra estranji liti, e genti;
Miracola vedrai di nuove forme.
Quante al sol hanno manderà la luna!
Oh come del saper le vie laceranti
Scorrerà Amor ch'altre favole adorna!

Io avrei scritto volentieri *incante* invece di *serena* se non avessi dovuto poi impiegare un'altra volta la stessa voce. Ma io non mi fermerò a mostrare i difetti di questo sonetto, che lo parrà anche troppo da sé. Farò dunque fine supplicandola della continuazione de' favori suoi. Al Sig. Conte i miei ossequi, e gli dirà che spero che avrà ricevuto l'ultimo ordinario un'altra mia. Sono con veracissimo sentimento di somma stima

Di V. S. Illustrissima.

Um. Dev. Obbl. Servidore
LORENZO MASCHERONI

Bergamo, 11. Settembre 1790.

LIV. [Ved. *Logus cit.* pag. 98. — Anche in qui accennata del conte, *il sett. corr.* anch'io per lui.]

L.V.

Immortal Baglioni

[a Bergamo]

Se il laberinto d'amore fosse costruito sopra alcuno dei tre disegni che voi immortal Baglioni troverete qui acclusi, voi ben vedete che sapreste subito la strada per la quale uscire se mai vi fosse entato ovvero entrare se non essendovi mai stato vi prendesse vaghezza di visitarlo. Ma io che pur non essendovi mai stato vi prendesse vaghezza di visitarlo. Ma io che pur sono il misogino non sapendone nulla del tutto, io non vi potrei affermar nulla su questo proposito. Ben mi pare nulladimeno che il laberinto d'amore sarà in gran maniera differente da questi; poiché laddove in questi vi si trova eguale facilità nell'entrare come nell'uscire; in quello al dire de' poeti, che in tal materia debba mi pare esser creduto, c'è infinita maggior difficoltà nell'uscire che nell'entrare non sia. E non mi sembra che in altra cosa possano esser simili tanto rapporto all'entrata, quanto all'uscita, se non in questo, che dove uno si crede a tal passo di uscire più vi entra. Ma comunque sia questa faccenda nella quale io sempre come nell'altre cose prenderò lezione d'voi eccovi tre disegni, che l'Abbate mi ha fatti ed io con mille suoi complimenti vi mando. I due quadrati sono tratti dall'architettura del Serlio, e l'altro circolare l'ho io tratto dall'antichità di un libro manoscritto dove c'era non so qual cronaca genovese, il che non importa nulla. Vi ringrazio della memoria di me avuta in Clusone da voi ed occitata nel gentilissimo Sig. Conte fratello, e nella sua degnissima Sposa. Vi ricorderete di me anche in Venezia. Se ciò farà il Sig. Co. Girolamo siela benedetta siela benedetta. Di qui mille ossequi di gentilissime Dame e Cavalieri. La Contessa Paleari colla quale ho pranzato l'altro giorno in Casa Corti si lusinga che il Sig. Co. Foscolo tornerà a Pavia. Del resto io non farò qui la lista [di] chi mi carica di complimentarvi cominciando dalla M.^a Botta. Pensate voi; pensate di tutti e tutti è sarà vero.

Voi a Venezia deh fate anche il spazio d'un vostro servitor Arlecchino, voglio dire facemi capitare opportunamente in scena a far le debite riverenze, e distaccamento al Sig. Conte Lodovico Emilj, del quale ho ricevuti i graziosi saluti per mezzo d'un gentil Toscano pisano a studiare a Pavia. Così pure a' suoi figli.

Nel venturo ordinario avrete alcuni giuochi matematici sulla scacchiera tratti dall'Enciclopedia Francese ossia dall'Enciclopedia, da quel Cicerone, e alcune aggiunte.

Non dubitate che io non sia per soccorri. Carissimo, e veneratissimo con-

saravatevi sano ed allegro e scrivetemi alcuna nuova in gergo ovvero in enigmi
se il mar che sia i più pariti leganna porti l'anime grandi a vaste imprese.
Qui nulla di nuovo. Alcuni dicono che l'Imperatore s'aspetti in Maggio.
Non s'aspettan così presto gl'inviti delle Città. Addio milles.

Il Vostro Umilissimo Affezionatissimo
LORRENZO MASCHERONI.

[Pavia] 29. Novembre 1750.

LVI.

Incomparabile

[a Venezia]

O si è smarrita l'ultima mia contenente tre labirinti, o alcuna delle
vostra, o l'una e l'altra, o nessuna; insomma è troppo lungo questo inter-
vallo, ed io lo rompo oramai salva il dogma del Caro. A dir vero io dubito
anche della posta, io sono desideroso di sapere se vi sono pervenuti quei tre
disegnetti dell'Ab. Mangili; io tengo già in pronto copiami da qualche tempo
dei giuochi di scacchi tratti dall'Eulero, e curiosi. Poi alcuni poligoni rego-
lari in parte, e che non mi pajono ineleganti tratti da una certa edizione Bo-
lognese della prospettiva del Vignola, che io copierò su d'alcuna delle pro-
ssime lettere; ma in questa non voglio far altro che dimandarvi come state
incomparabile amico mio senza confronto. Siete voi sano allegro anche a di-
spetto del fato come solete? sapete già questo fato come io lo possa a-
doperare io e con voi religiosissimo cavaliere. Ma ditemi alcuna cosa della

LV. [I disegnetti non vi sono più. L'Abbate è Giuseppe Mangili, di Capriano Bel-
gamasco, cresciuto in d'allora al M., ammesso ad sacerdotum il 14 febbraio di quel 1793
dal 1799 al 1819, poi, occupò nell'università di Pavia la cattedra di storia naturale, succeden-
do allo Spallanzani. — Non so a quale dei marchesini, via via nominati, alluda qui (qual
che sia) e nella precedente (Marche sin i), non l'usato gioviale umore, il Nostro. Rife-
risco, in proposito, da un autografo del conte nella raccolta Eggenstein in « Strada » di
Tirai a Nice sopra varie mostre d'abito che a lei s'inviavano per la scelta.]

Un Conte Veneziano nato e nutrito
Nella patria gentil degli Asurchini
Di buclare la man s'è fatto ardito
All'unico rampollo Mascheroni;
E mentre brava comparte vestito
Di quel color a cui sua sorte inchina,
Il cor che la speranza ognun non perde
Prega che Nice a lui rimandi il verde ».

— La presente lettera, per giungere alla mani del conte (cui'egli stesso ci dirà, nella XVI
della sua) impiegò a quasi due mesi e mezzo ».]

vostra vita in Venezia. Ne sono lianosa. Suppongo che ci sarà sempre più
del buono, e forse questo troppo buono ha ritardato le vostre lettere. Ma via
di que' cattivi sospetti. Io io la vita così così studiando pace, del che ne do
la colpa allo scioeco, che ha tanto dominato qui che si può dire che noi
non abbiamo avuto inverno. Appena un giorno si è mostrata la neve. Ab-
biamo poi avete per lo più giornate bellissime. Voi avrete il gran Carnevale.
Il Conte d'Artois a Venezia: freschi bellissimi: teatri celebri a S. Samuele
ecc. Presto persone sovrane. E nel nulla. Solo questo Carnevale in Milano si
lancerà un gran pallone areostatico con persone preceduto dicono da cento
palloni minori. Cento mi pajon troppi. Il Sovrano si aspetta dopo la Pasqua
solamente; e ciò anche con incertezza. Presto si aspetta di ritorno i Cava-
lieri inviati al Trono, essendo già esaurita la loro commessione. Io scriverò
qualche nuova delle concessioni di Cesare fatte alle città suddite di Lombar-
dia, e de' nuovi regolamenti nel Governo di Milano se le credessi ben accer-
tate. Mi riserverò dunque ad un'altra mia. Questa non la farò nemmeno
lunga al solito, ma recandovi gli ossequj dell'Ab. Mangili che mi fa dolce
compagnia; vi prego di rispondermi presto, e mi sottoscriverò perché non
vi dimentichiate che sono il vostro avvisatissimo servamico

MASCHERONI.

(Nel margine di sinistra.) Devo aggiungere che la lettera del Brusati l'ho
trovata nelle mie carte e ne ho avvertito Brusati medesimo. Ecco lo scioeco
che sono.

(In calce.) Ricevete ancora i complimenti di tutte e tutti e fate di grazia
le mie parti costì.

Pavia, 5. febbrajo 1791.

LVII.

Inarivabile

[a Venezia]

Io mi risolvo ad uscir dalla strada di Bergamo per vedere se mai fosse
possibile farvi arrivare alcuna delle mie. Io aveva scritto replicatamente due
lunghe lettere in una delle quali c'era anche un disegnetto inchiuso, nell'altra
mi lagnava con voi o colla mia sorte che non vi fosse pervenuto; ma io non
ho mai potuto avere la consolazione di vedere una delle vostre. Che vuol
dire mai questo? Si perdono tutte le mie? o tutte le vostre? o entrambe? Ad
ogni modo mando questa inchiusa in una a mio fratello per vedere se v'è
mezzo di farvi pervenire la mia voce poiché io non voglio assolutamente cre-

dere che voi abbiate ricevuta alcuna delle mie, senza volermi pur dare alcuna risposta. Dunque nella prima che è già più mesi che è stata scritta c'erano tre disegni sopra una carticella di tre labirinti fatti dall'Ab. Mangili, il quale vi fa mille ossequi. Nella seconda che sono varie settimane che ho scritta, mi doleva dolcemente di non aver risaputo nulla della mia prima, non avendo poi mai avuta alcuna vostra. Ma torno a dire che questo problema mi urta infinitamente. E se non fosse che ho pure avuti dal M. Botta i vostri gentilissimi complimenti o saluti io non saprei cosa credere. Mi consolo dunque che state sano e che pur vi ricordate di me. *Inarrivabile* mio veneratissimo Signore veramente inarrivabile anche in questo che io non posso arrivare o a farvi pervenire alcuna cosa mia, o ad ottenere alcuna vostra; ricordatevi che io sono quel vostro antico umilissimo servitore sì scrivete vogliate o non vogliate, che quanto all'amico io lo sono certo ancora, e lo sarò in eterno, ma non ardisco usarlo molto. Vi supplico (se mai fossero le vostre che si perdessero) studiate anche voi qualche mezzo di farmele pervenire, e se non altro, inchiodatele a mio fratello Giuseppe.

Il Marchese Botta ha fatto in conversazione solenne commemorazione delle accoglienze che gli avete fatte, e mi ha comandato di ringraziarvene al primo incontro con ogni distinzione. Voi siete stato il primo complimento che mi ha fatto al mio presentarmi dopo il suo arrivo da Vienna, e l'ultimo col quale mi ha congedato. Signor Conte amabilissimo ricordatevi che io sono stato l'indegno vostro compagno in Pavia. Io l'ho pur avuta questa fortuna e quest'anno mi posso gloriare che mi avete fatta la maggior grazia che mai farvi poteste col venir di nuovo in casa nostra a Pavia. Io avevo già stessi questi sentimenti da scrivervi quando per puro accidente trovo in un broglietto d'una vostra lettera che gli scrivete non so ai quanti né di che mese poiché manca il fine nella quale vi dolete acerbamente che io non vi scriva né vi risponda. Dunque voi avete scritto e non avete ricevuta alcuna mia lettera. Dunque sono state perdute egualmente le vostre che le mie. Che diavolo c'è mai entrato? Comincio quasi a credere con voi che non nasca disgrazia senza l'intervento di colui. Ma buono per tutti e due; l'animo è quello di prima. Oh quanto mi spianerebbe che dovesse andar perduta anche questa mia! Quanto bramerei di aver l'Alf per venir io stesso a leggervela! Vi supplico di darmi risposta subito e mandarla per la via di Giuseppe. Dopo che ho veduto quella vostra non ho avuto più un momento di tregua. Sarà calmato l'animo quando leggerò una vostra riga. Assolutamente non ho altro da dirvi, e se avessi anche cento novità non avrei talento di scriverle su questa lettera che deve essere tutta piena di sentimenti d'amicizia, sì d'amicizia: respiro, non finendo nemmeno la pagina e seguitando a scrivere con quella fretta che vedete; la lettera debba capitarvi più presto; ma già bisognerà aspettarla rispedita almeno per una settimana. Pazienza, purché venga; ma spero che, a questa volta vera. Nella mia seconda lettera vi diceva che aveva anche altri giuochetti matematici da mandarvi; ve li manderò nella mia prima che sarà

subito dopo la vostra risposta. Carissimo e Arciveneratissimo Signor Conte, siano quelli di prima anzi amiamoci sempre e sempre più. Amen.

Il vostro povero MASCHERONI.

P.S. Mi scordava di scrivervi che ho trovato fra le mie carte quella lettera di Brusati e che ce l'ho fatto sapere a lui medesimo. Tutta mia colpa.

Pavia, 14. Marzo 1791.

LVIII.

Senza pari

[a Venezia]

Al 7. Maggio 1791, voi avete accordato due pagine del vostro prezioso cattero a questo vostro scrittor brighella; che quest'anno singolarmente (non so per quale combinazione di stelle) oltre ogni credere desidera di vedervi. Ve ne ringrazia.

Il P. Barca mi ha scritto, e m'ha date buone nuove del suo fratello Abate.

Il caldo d'oggi, l'aria Pavese fatta a stracci, mi leva quasi la facoltà pensativa; ve ne accorgete da questa lettera scritta a grappi e senza filo, e temo anche senza sugo.

Il fratello mio Giuseppe, quel Giuseppe che vuol fare il capo di casa senza averne l'abilità (e ne anche l'età, poiché è l'ultimo, ed io il primo) vi ringrazia infinitamente delle attenzioni che gli usate, e delle premure che vi prendete per le sue cause in Venezia. Siate benedetto da Dio. Ma però vi prego d'istruirlo un poco quando gli scrivete poiché egli s'immagina mari e monti; quale egli delira. Dice che una causa privilegiata per più di un titolo dopo quattro o cinque anni dovrebbe ben poter esser introdotta in coteste Quarantue. Del! vedete se ciò è possibile. Ma Venezia è un paese dove in dieci anni non si fa; e in un momento si fa. Quante scaturite avrete avute da quel mio fratello! Me lo immagino. Ma voi siete buona, e in mezzo ai serj e rilevanti affari d'una Città a voi commessa trovate tempo anche per un minuto

LVII. [Quelle del M. — alla pure dopo qualche mese dalla spedizione — pervennero al Conte in Venezia (v. qui la cit. XVI di quelle del F. del 11 settembre del 1790, o almeno da una Cagli e ultimi di Novembre), invece, non a quella del 25 marzo 1791 che leggeremo. Nessuna più del conte fu ricevuta dal professore a Pavia. Del foglietto e del broglietto cui accenna il M. nulla sappiamo: in ogni modo era diretto a Giuseppe, non al professore.]

guadagna di sua fatica. Non posso finire di ringraziarvi delle carità usate al mio fratello Giuseppe. Ben mi immagino il suo sconcerto in che lo conosco più di voi, e però ancora m'immagino la vostra pazienza. Dio ve l'ha data eguale ai disturbi che noi v'abbiamo sempre dati. Rendetevi presto alla vostra patria, prediosissimo amico, conservatemi quella benevolenza che gli uomini grandi sogliono avere verso le persone assai da loro beneficate, e credetemi penetrato dal sentimento de' miei doveri.

Mangili vi fa i suoi ossequi.

Il vostro mil.^{mo}
L. MASCHERONI.

Pavia, 25. Maggio 1792.

LXIII.

Incomparabile amico mio

[a Venezia]

Questa mattina è stato da me l'Ab. di quella tal casa Milanese, e m'ha dimandato informazione delle due case Roncalli, e Mozzi. Io non gli ho potuto dar nel momento notizie precise e ho preso tempo. Potete però pensare se io gli ho subito fatto cadere opportuno un altro discorso, al quale vedeva che egli stava attento assai. E perché, disse, non si è avanzata una dimanda? A buon conto, soggiunse, farà la rappresentanza, che se non si concluderà per le due prime parti, ci sarà l'altra.

Io non vi posso scrivere molte cose, che si sono dette. Ma spero che venendo voi presto: potrete per quell'affare essere pienamente in tempo di tutto.

[Bergamo, (?) 1792].

LXIV.

Senza pari

[a Venezia]

Mio fratello Giuseppe mi ha fino importunato, che rispondendo alla vostra lettera (caridissima lettera!) non omettessi di farvi le sue scuse perché prima che voi partiste per Venezia egli non ha potuto venire a far suo dovere con

LXII. (Ben quattro lettere, almeno, del M. mancano qui tra le precedenti e queste ultime tre sono state in decisa come avete il conte nella sua propria lettera in quest'intervallo perduta, ved. i biglietti accennati del mio Primo periodo ecc.)

LXIII. [Anche qui la data è incerta, ma lo scritto ha l'aria importante. L'indirizzo: Al Nobil Uomo — Il sig. Conte G. F. — Nunzio della Magnifica Città di Bergamo — S. Vito — Venezia.]

voi essendo incomodato in una gamba, per il che nemmeno veniva in città. Vi ringrazio dei vostri graziosi saluti, e per conto della causa mi dice di sigillarevi che ha già scritto al Sig. Marzoni. Non c'è caso vuol seguitare.

Quanto ai Signori Spioelli, egli ha avuto oggi disposta tale che si vede che a loro non preme nulla il pagamento del loro capitale. Cosa buona; poiché così l'affare si aggiusterà con tutta la facilità nella maniera che crederete con quella carta privata. A Milano faceva conto di non andare prima di Settembre. Ma vedete voi se mai... Scrivo però al Baldinotti, perché mi supplisca dire qualche cosa dell'affar mio, e sulla risposta mi regolerò.

Oh quanti auguri io faccio per voi! Mi tien sospeso alquanto l'espressione vostra *Date pur tutto il comento al Sig. Giuseppe pel suo capitale*. Quei passi decisivi del sig. Pittarini vanno ancora in lungo? C'entrerebbe qualche male-detto pastizio? *Absit*, non me lo voglio persuadere. Però se mi tornate a scrivermi datemi alcuna nuova sopra questo. Prezioso amico vi abbraccio e dall'intimo dell'animo mi chiamo

Vostro schiavo
LORENZO MASCHERONI.

[Bergamo] 4. Agosto 1792.

LXV.

Carissimo Erce

[a Venezia]

Oggi riceverete un'altra mia messa in posta prima che mi pervenisse la dolcissima vostra 21. corrente giuliana questa mattina. Essa è di materia interessante, non vi ripeto i sentimenti per non ricapirla.

Il vostro sonetto mi piace tutto, e solo mi sembrano oscuri i due primi versi del secondo terzetto.

Porgi all'opra la man, gli occhi e il bel crin.
L'immagine impressa al cor del garzon prude;

mi pare che vada usato *ben oprar*, e non *buon oprar*: preferirei anche negli altri due versi il testo alla correzione. Io non posso accennar due versi.

Quanto mi è caro che venghiate presto. Ho dei discorsi da farvi sul prepositi noti. Ho avuta una visita dall'Ab. Ferri.

A Bertola scrivo, e già l'ho servito da giorni per la sua commissione. Vi prego di riverirlo come pure lo Spallanzani assaiissimo. Desiderando il momento d'abbracciarvi e augurandovi infinita felicità mi chiamo col fondo dell'animo

Il vostro servitor amico
LORENZO MASCHERONI.

Bergamo, 26. Settembre 1792.

LXVI.

[a Venezia]

In Milano ho avuto nuova esservi stato voi pochi momenti prima mentre io era sul Lago Maggiore. A Bergamo pure giunto io ho trovato voi già partito per Venezia. Così si fuggiamo cercandosi. Ma qual nuova si va replicandosi a me? che voi toriate quest'inverno a Pavia? È vero? Battista il ladroncello è fuggito e m'ha liberato. Mangili è partito. Basta: non parlerai di questo se non sentissi tante voci su questo tuono, che mi fanno sognare felicità.

Mi consolo del buon esito de' vostri affari. Vi auguro un esito simile anche in altri. La contessa Gam. è raccomandata a me dal M. Malasp. caldamente.

Oh sentire una bella risoluzione. Agiatamente con Mussi vogliamo vedere le città Venete da qui a Venezia. In Verona probabilmente ci uniremo con Bertola, e con esso passeremo a Venezia. Scrivo a Verona al medesimo perché ci trovi tre stanze con letti per qualche settimana.

Spero di vedervi in Bergamo prima che io ne parta, e allora discorrervi a lungo. Mussi benché non vi conosca di volto vuole che vi riverisca a suo nome, e vi dica che avendo udito che voi verrete a Pavia dove conviverete desidero già da questo punto la verità della nuova. Or basti. Questo noioso caldo che in Bergamasco si dice *stofa* mi ha fatto scrivere una lettera senza capo né coda. Compilate chi vi ama e vi stima infinitamente e venite a Pavia, dove avete la metà de' mobili vostri e potrete trovare un'altra vostra metà.

Sono eternamente

Vostro

LORENZO MASCHERONI.

[Pavia, nell'estate del 1793.]

LXVI. [Dolorosa qui, per noi certo più che per altri, la perdita di molto dell'uno e dell'altra parte: dell' *Invito a Lesbia*, infatti, dettato prima dell'8 marzo (v. *Nel XIV luglio MCM* ecc., pag. 64 e n. pag. 65) e pubblicato con la data del 20 aprile 1793, nessuna cenno in una del conte stessa in Venezia questo giorno medesimo e nella successiva di quelle scritte che del 24 agosto, solo un fugace accenno nella frase finale: « Addio Dufai Orabiano » — Chiara appare quindi che l' *Invito* era stato l'argomento d'altre lettere! — Intorno al « far IV », a pag. 8, il cenno biografico sul conte; il quale rispose alla presente con l'accennato del 24 agosto (ric. la XXI di lui) 1793. — Il bergamasco *stofa* — buona avvertito? — risponde al veneziano *colfo*, all'italiano *afa*, caldo soffocante.]

LXVII.

Incomparabile amico

[a Bergamo]

Non parto da Venezia prima di scrivervi. Siete sano? Allegro? contento di voi stesso? avete ancora in memoria la promessa di venirmi a trovare? Ricordatevi di casa Mezzabarba. Io partirò di qui Lunedì venturo 28. corrente: sordatevi di casa Mezzabarba. Io partirò di qui Lunedì venturo 28. corrente: mi spiace di non poter passare per Bergamo. Gireremo per Mantova Cremona ecc. Sono felice nel pensiero che presto venghiate verso Milano. Mussi è un buon uomo da starei insieme volentieri. Quanto a me... cosa vi ho da dire? Del venite presto.

Anche questa volta ho conosciuta qualche poco Venezia. Non intendeste mai di certe conoscenze che son troppo lontane dal mio carattere. Misogino: tanto basta. Quasi tutte le sere le ho passate in casa o al palco Masini, o nel caffè del Menegazzo. Ho conosciuti Gentiluomini distinti, viaggiatori, Letterati ecc. Si va facendo del Mondo. Non ridete per carità. A dir vero la conversazione della Marin è delle più scelte ch'io abbia mai conosciute o immaginate. Il Sig. Arduino poi e pochi altri che si veggono dal Menegazzo sono persone preziose. Ma quando sarà che voi venghiate a Pavia? Risposta. Presto.

Vi prego di far le mie parti con chi domanda di me. Prima di tutti i miei ossequi in Casa vostra. Bertola e Mussi hanno parlato di voi con molto sentimento di stima dopo che siete partito da Venezia. Bertola vorrebbe forse in casa Mezzabarba. Ma questo sarà se resterà vuoto un appartamento, che forse sarà licenziato; lo conservo di libertà le mie stanze tutte, dove riconoscerete i mobili di casa antichi con pochi altri.

Carissimo Conte Girolamo ricordatevi di me. Addio. Bertola e Mussi vi riveriscono con ogni distinzione. Mussi ha ormai terminata la veramente bella copia di Tiziano. Vi vedrete il mio ritratto brutto al naturale, quello di Bertola, e quel di Mussi. Vi prego di fare una visita per me in Casa Calepia, e Grismondi. Addio. Alla Signora C. Grismondi scriviamo

Il vostroissimo
MASCHERONI.

Venezia, 24. Ottobre 1793.

LXVII. [L'ultima volta che il Misogino, accanto al nome d'Isabella Teocchi Marin, ci sta a dirlo: vi vedano in proposito le costui profumate due lettere e la minuta di risposta — che potrebbe anche non essere stata spedita — del nostro nel t. XXII, vol. IV con 251, 254 e 257 della *Raccolta B-L*. — Il conte rispondendo alla presente il 7 novembre (per una stupolare distrazione v'è scritto ottobre) così nobilmente accennava al « ritratto »: « vederà assai volentieri la bell'ultima copia di Tiziano e il vostro vero ritratto mi piacerà anche se brutto » (v. *Nel XIV luglio MCM* ecc., pag. 116).]

LXVIII.

Quo non praestantior alter

[a Bergamo]

Desidero che questa mia non vi pervenga; e state sicuro che vi dirò a bocca tutto il suo contenuto; ma se ho la disgrazia che questa vi trovi in Bergamo: ella vi assicurerà della buona salute mia, d'un ottimo viaggio; dalle solite domande che mi si fanno di voi. Tutta casa Belcredi che sola ho potuto visitare ha dimandato prima di voi che di me; pensate se mi si è arroccata con dolore la parola in gola. Vi avviso, che anche casa Corti è in città, e a momenti viene la marchesa Botta. Casa Campèggi per via mi ha esaminato sulle vostre notizie cioè D. Francesco D. Giuseppe, D. Giovanni; di Fontanino non parlo. Orsì lo r'aspetto a risponder voi stesso per me: v'aspetta in vostra stanza il vostro letto il vostro macinello il vostro caffè, questo stesso tavolino dal *due liretti* mi dimanda tacitamente se mi deluderete anche questa volta. Il Volta verrà colla Botta. Io non vi mando ancora le carte geometriche che sta preparando e che finirò qui con voi.

Il Battista a giorni spedirà tutto il denaro a saldare i debiti distinto in pacchetti. Ho trovato la nuova della morte del povero Ramponi. Il Rossi olim collegiale Ghislieri entra in corte dell'Arciduca in qualità di Maestro di Filosofia del Principini si dice col soldo di 3000 lire, e il mantenimento pel tempo di dimora in Monza. È sortito Popuscio del Gratosoglio; non l'ho ancora veduto. Si crede che il Seminario Generale possa sussistere: poiché alcuni Vescovi creduti già de' più contrari fanno delle istanze per collocarvi de' chierici ne' posti grabiti. Non si sa precisamente ad il tempo del ritorno degl'Inviati della città, né della venuta del Sovrano in Italia. Qualche altra novità vi narrerò a bocca, molto più che non mi resti gran tempo per spedire la lettera alla posta.

Il Mangili mi ha detto di millare i suoi ossequj.
Aspettandovi sono

Il vostro fedelissimo
MASCHERONI.

Pavia, L'agosto 1793.

LXVIII. [Ricompare il « ladroncello »? Non per ritornar al servizio del profeta-astro, però: il quale, fin dal 4 giugno 1789, del resto, aveva preso a segnar da sé le spese me' « Conti d'economia » (B. L. XXIV, 31), evidentemente sollecitato da d'allora dal conte amico o non aver severchia fiducia in quel galantuomo. Per la fine di questi appunti d'economia del M. si veda ora la pag. 78, not. 3, nel nostro *Primo periodo della vita di lui*.]

LXIX.

Veneratissimo

[a Bergamo]

L'Alborghetti mi scrive che voi non avete avuto alcuna risposta da me. Come sta? io v'ho scritto o lo stesso ordinario che scrissi all'Alborghetti o l'ordinario prima dimandandovi scusa d'alcune omissioni mie. Or mi tocca re- star confuso anche per una colpa che non ho. Vi prego fare diligenza alla posta. Se non si trova questa mia lettera sono al caso di fare quello che si è ridotto a fare Bertola: farsi fare alla posta di Pavia la ricevuta delle lettere più importanti che vi consegna. Io vi ringrazzavo in essa singolarmente della carità usata a mia Madre e degli altri favori vostri. Vi accennavo molti desiderj, pareri relativi a voi. Ma ancora voglio credere che mi erederete troverà. Oh Dio cosa direte di me? Almeno voglio credere che mi erederete quando dico di non aver commessa questa colpa giacché quando mi trovo reo quando dico di non aver commessa questa colpa giacché quando mi trovo reo non m'appiglio ad altro partito che a quello di chiedere perdono. Che si che non si perdata anche un'altra mia scritta al Sig. Achille? Lo temo ora poiché egli non mi ha ancora risposto. Questo non prova che non sia giunta, ma dubito in grazia del caso della vostra lettera. Orsì se lo vedete vi supplico a fargli i miei ossequj, e se veramente nemmeno egli ha avuto la mia vi presterò una mi farò fare le ricevute ogni volta che scriverò a lui e a voi: poiché pare che il diavolo (secondo che dicevate voi) ci giochi dentro. Vi dicca in quella mia che in grazia di Bertola malato a Verona io sono entrato in impiego di prendere in casa internamente un figlio della Marchesa Ajacchi: or dubito che seguitando il male di Bertola (e Dio voglia che guarisca) l'avrò a tenere tutto quest'anno. Ma in ogni caso che voi veniste a favorire il vostro servidore d'una visita ho consegnato tutto, perché voi abbiate ad avere una stanza che è ancora la migliore dell'appartamento mio. Rispettabilissimo amico risponderem subito per mia quiete.

Infinitamente vostro
LORENZO MASCHERONI

Ho sentito a dire che le lettere bisogna consegnarle alla posta solo il giorno che debbon partire; altrimenti arrischiari di perdersi — per questo vedrete la data del nove benché io abbia stesa la lettera in giovedì passato. Qui tutte le truppe hanno avuto ordine di star pronte alla partenza ma non si crede che questo avrà effetto.

Pavia, 9. Dicembre 1793.

LXX.

Eccellentissimo

[a Bergamo?]

Due sole righe perchè parte la posta. Ho avuto oggi la vostra preziosa in data 27, e avendo accompagnato attorno il Sig. Co. Alborghetti e Marinoni non mi restano che pochi minuti. Grazie di tutto. Bertola sta così così. È a Rimini. Mussi vi rende ossequi, e s'aspetta poi. Allora vedrete il ritratto. Ma oh... oh... oh... quel tal oh... del Sig. Ottavio Med... e quel vostro affare... Mi consolo che mi dimandate del versì. Se lo avrò mai a far versì per nozze, li farò certo allora. Quanto son lieto che tutto vi vada bene! Quanto sono più lieto perchè lo meritate! Ho molto cara la nuova anche del nostro Mangli. Sia lodato il cielo. Addio prezioso amico perchè ormai mi bisogna chiudere la lettera.

in inf.
Vostro

LORENZO MASCHERONI.

[Pavia, alla fine del 1793].

LXXI.

Primo

[a Bergamo]

Ecco vero oggi mio timore. Scrivo anche al gent. Signor Achille. Di Bertola il penultimo ordinario suona piuttosto buona. Egli è partito da Verona, e il dì 9. passò per Mantova alla volta di Modena, Bologna, Rimini. Ma da Mantova scrivono di lui non troppo bene. Mi spiace assai. Qual è quel vostro disegno per l'effetto del quale io devo pregare? A buon conto prego per qualunque disegno sia. Voi non mi avete mai lusingato, e spero che non vorrete cominciare adesso. La stanza dunque è prontissima. Mussi si asilarà quando parlo di voi, e pure Ajroldi desidera conoscerli. Con Mussi oggi abbiamo riso per mezz'ora su suoi panegirici della C. G. Egli dice che per la vostra venuta ha preparato un quaresimale di panegirici: non la finirà più. Tutta la bontà per ristretta in una sola persona: non vorrei che questo buon

LXX. [La data qui è assai probabile, anche perchè abbastanza generica, come per la seguente. — Ampia lacuna, qui fra quelle del conte, dall'ultima accennata fino al 19 febbraio 1794.]

ritrattista si lasciasse poi troppo rapire dal buono. Se voi foste altra persona parrebbe che noi due vi servissimo bene in un mestiere da mancie. Ma con voi si può ridere con sicurezza. Il P. D'Arinella, l'ho raccomandato a più di uno in Venezia prima di partire lasciando anche dei viglietti per memoria, e tornerò a instare scrivendo. Il Dr. Pollai, al quale ho narrato appena giunto che io fui in Pavia tanto l'avvenuto a voi, quanto le premure mie dietro le vostre mi pare già soddisfatto pienamente per l'impegno preso, e da quello che traspare dal suo discorso, egli non seguita ad aver nuove istanze per quella parte. Egli vi riverisce, e vi ringrazia fin dal tempo che io gliene parlai cioè dal principio di Novembre. Mi pare che ve ne scrivessi nella lettera che si è perduta.

Che io abbia offesi i vostri scritti? Li tengo sotto chiave insieme con tutte le vostre lettere, e per quando vorrete li trascriverò per tornarsene una copia ritenendo l'originale.

Non so se v'abbia detto che il Marchese Ajroldi è impegnatissimo nelle matematiche studiate da lui a Modena per tre anni. Vi prego de' miei ossequi umilissimi prima in casa poi dove mi vorrete fare il piacere di far mio dove vero in luogo mio. Addio prezioso.

Il vostro
MASCHERONI.

[Pavia, alla fine del 1793.]

LXXII.

Amico carissimo

[a Bergamo]

Rispondo da Pavia appena giunto, e abbracciandovi benché lontano vi dico che l'esperienza da me continuata sino alla mia partenza ha dati risultati vari ma però in massa risulta una decisa tendenza a deviare verso oriente: sentirò anche i risultati che verranno all'Albrici che continua dopo me per otto o dieci giorni. Vi ringrazio delle vostre attente ed amorevoli disposizioni per parlare a mio fratello, il quale in vista forse di ciò mi ha già consegnato una carta che fa qualche effetto: ma sarà però giovevole una vostra parola poichè sino al fine della vacanza io ho sempre dovuto mantenere la casa per intero fuori del vino e della legna. Ma vi scriverò più dettagliato altra volta.

Giusto in Milano ho trovata la nuova della rimozione del due Prof. Tamburini e Zola per ordine della Corte, si dice ad istanza del Clero, e per soddisfare la nazione alla quale dispiacevano le loro dottrine. Avranno però l'in-

LXXI. [La C. G. — occorre dirlo? — è l'Aspie (cont. Grimaldi). — Ora, quasi un anno senza altre del M. (mentre due volte, da Milano (12 feb. e 14 marzo '94), se non ritratti di quella del conte.)

terzo soldo e potremmo entrare Casagiri in qualche distinto Capicelo. Ma non so cosa seguirà.

Quanto mi dispiace che le lodole non vogliano lasciarsi ammazzare da voi? Ma forse dopo la vostra lettera avranno cambiato pensiero. Il ciel le voglia perchè non abbiate a pentirvi del vostro Cusano. Se voi studierete quest'inverno chi sa che non mi scriviate più spesso? Con tal lusinga chiudo questa prima lettera e sono il vostro Mascheroni fedelissimo ammiratore ed amico riconoscentissimo, benchè inutile servitore del suo caro Conte Giralmo.

Si dice per stare che si farà la pace. Utinam!

Paria, Casa Mazabariá, 3, Novembre 1794.

LXXIII.

Pragmatissimo

[*a. Bergamo*]

Aveva già scritta una lunga lettera di risposta all' umanissima vostra; la quale rileggendola e sembrandomi alquanto aspra sul punto di mio fratello l'ho ritenuta, e aspettando calma, ho poi tardato troppo a rispondervi. Guai a me se Amilbal Caro non avesse introdotto un dogma tra gli amici, e so che voi fate molta stima di quel celeberrimo scrittore di lettere, e non soggiunga quanta bontà abbiate. Or dunque finalmente dimandando mille scuse al mio intellare amico di tal ritardo, dirò poche cose sul proposito del fratello. Senza anzi noi sarei presentemente col dettaglio, molto più se già siete sulle mosse; dirò che rilievo dallo scritto del fratello, che lo stato presente della casa è poco più o poco meno qual era al tempo che governavano tutti insieme di buona armonia la casa. Pare siccome allora si pagavano circa due mila lire l'anno; pare che adesso dovrebbe esser migliorato essendo già passati più di dieci anni. Ciò può forse venire dall'essersi messo molto basso il reddito di Castagneta sul Ora del solo vino di nostra parte un'anno coll'altro si fanno da cento brate, che rendono già abbondantemente le due mila lire. Ora dove è il grano, in questa artizole non dite pur niente a mio fratello, siccome per adesso sospendo luogo di Castagneta per le due mila lire, in tal caso stare al piano di mio fratello. A quest'oggetto ritengo la carta sua.

LXXXI. [In una del 15 dicembre successivo il conte tratta di divisione d'interessi tra i fratelli Mascheroni. — Riferiamo qui l'incidente alla persecuzione contro i gesuiti e i — Vedi Lodov. cit. pag. 106.]

D'altra parte per trattar affari sarebbe bene che fossi ancor io a Bergamo, e ciò si potrà far meglio la prossima vacanza, e allora pregherovi di nuovo della vostra grazia.

Per passar ad altro bacio in questo momento il libro delle vostre poesie che risporterovi al ritorno.

Che dite del mio odio? Non vi pare che sia vergogna che nulla lo produca? ma le piccole seccature del mio consolato finora mi servono di palliativo: resterò in debito per l'avvenire.

Searpa ha pubblicato una grandiosa opera in foglio grande con ottantamila superbi sui nervi del core, e ha spesi nell'edizione 300 zecchini. Costa 5 zecchini la copia.

Frank è partito questa mattina per Milano per Vienna, dove è stato chiamato di tutta premura da S. M. per affari dell'Accademia Medico-Chirurgica. Questo è per lui un pieno trionfo.

Credo avervi scritto la morte del povero Marchese Botto. Il suo testamento non è stato niente lodato. Ha lasciato sul conto zecchini alla moglie di regalo. Cento che esce di casa 15000 lire annue. Cento zecchini di regalo alla Figlia Corti. Di D. Antonietto non so bene le condizioni. Il Generale Bergonzo ha regalato alla sua Donna, la signora Salvatorini, 100.000 lire.

Il tutto vostro
M. SCHERONI.

Pavia, 19. Gennaio 1795.

LXXIV.

[2 Bergamo]

Perisio Anico

[illegible]

Il vostro miscredulissimo
L. MASCHERONI.

Раріа, 27. Март 1799.

LXXXIII. [Per la presente, si veda il primo periodo della vita di L. M. sopra cit.
pag. 105.]

LXXIV. [Tornai pur di questa alla pag. 12 non 13 della data. — Data pure es-
dente: il solito error tipografico mi vi scambiò in un 2 il 25 della data. — Data pure so-
sistito si legge, forse di mano di Giuseppe Mascheroni: Vi spedisca questa lettera che
ha levato alla posta.

Non vi potrei dar nuove che vi fossero nuove. Già saprete tutto. Qui in casa avremo il Quartier Generale a quanto si dica, cioè le cancellerie militari e Wallis.

A chi domanda di voi, e chi non domanda, lo largheggio de' saluti, e complimenti vostri; benché fra Dame io ormai non mi trovi più tanto come soleva ne' miei giorni migliori.

Addio prezioso amico, amate quanto vi venera

Il vostro
MASCHERONI.

Pavia, 21. Dicembre 1795.

LXXVII.

Unicissimo amico

[a Bergamo]

Sono obbligatissimo alla carità vostra d'aver visitata e consolata la povera vecchia di mia madre: so anche dai parenti quanto le state stato refocillativo, prezioso amico. Ma oh Dio! che m'accorgo dalla vostra ultima dolcissima che io forse non ho risposto ad altra vostra: tanto più lo temo che ripigliandola in mano trovo il quesito falso, al quale veramente non mi sovviene d'avervi mandata soluzione. Sono qui sempre in ginocchio davanti a Voi.

Prima di rispondere ad esso quesito porrò da parte due altri punti. Quanto al Sig. Antonio Carrara farò anche moneta falsa quando potrò, senza la coscienza. Ma molto più di me gli potrà giovare il Mangili al quale l'ho caldamente raccomandato. Mangili è giunto a tanta perfezione nell'anatomizzare, che al proposito d'una preparazione che fa adesso d'una testa, lo stesso ho udito dalla Scarpa esser cosa tale, che in Pavia non vi è altri che la potesse fare fuori di Mangili, diceva Scarpa, e forse di me.

Quanto alle vostre novità oh! oh!... basta. Evviva l'egregio Sig. Co. Girolamo. N'avremmo già udito qualche cosa. Il cielo vi faccia felice come meritate. Potete pensare quanto vi desideri infinito bene il vostro Mascheroni. Egli però non può se non raccomandarvi per l'amore, che vi ha, che usate tutte quelle diligenze che voi usate sempre, prima di accordare la vostra mano a una donna. Ogné forse m'inganno e non penso in guisa analoga al vostro pensare... Però...

Or venendo al quesito vi dico che per quanto io intendo la proposizione che una palla sparata perpendicolarmente in su non perda mai dalla sua forza

LXXVII. (Soltanto perché ci par senza giustificazione trar del tutto sulla presente, e mandiamo, per i sensi intorno all'affare ligiale del M. verso la madre adorata, al cap. II del nostro primo periodo della vita di L. M.)

impressibile dalla polvere; questo mi pare egualmente vero che d'una qualunque altra palla sparata obliquamente. Ciascuna d'esse fa il viaggio che le tocca, e massa a parte la resistenza dell'aria, che deve esser minore per la palla sparata all'insù perché incontra successivamente aria più rara; la palla obliqua non contrasta colla gravità nel viaggio orizzontale che fa e nel quale si può risolvere il viaggio obliquo, ma contrasta egualmente che la verticale nel viaggio verticale che fa anche la obliqua, e si può dire che perde l'uno e l'altra il moto con legge eguale, ma non perde né l'una né l'altra la forza in quello stesso senso che non perde la forza chi la impiega a fare un aff. t. Proporzionato alla stessa forza. Però dici che di simili argomenti un Matematico vostro pari non debba abbassarsi a parlare con chiechessia, perché i profani intendendo i termini diversamente da noi credano spesso d'avere ragione anche nel torto.

Dubito di poter consegnare questa risposta al Sig. Carrara che ritorna a Bergamo. Alla più lunga l'avrete dalla posta. Vi prego di ricevere a mio conto alcuni altri danari che vi porterà l'Abate Maestro Noris, e altri che vi porterà il Sig. Bidasio. Termina per arrivare a tempo se posso dal Sig. Carrara. Vi bacia la mano

Il vostro
MASCHERONI.

Pavia, 25. Febbrajo 1796.

LXXIX.

[a Bergamo]

Pregiatissimo

Così va la vita: io son tornato per l'undecima volta alla città della nebbia, ed oh quanto diversa da quella che già la vidi col primo dei miei amici i due primi anni. Dove sono le G. Marie nelle loro brillanti conversazioni d'allora? Dove l'idea d'allora? Dove gli scolari d'allora?

Credetemi che per poco che a ciò volessimo riflettere, c'è molta materia d'occuparci. Ma voi, credo siete ancora quel mio amico medesimo. Io certo non mi sono cambiato nulla, e da questa mia costanza nasce il credere come ho sempre fatto, che nemmeno voi vi cambiereste mai. Stoché se non vi cambiate, crederete anche voi quello che m'avete sempre detto di credere, cioè che io vi sia così deditissimo come sono sempre stato. Voi poi sarete alla vostra diletta Cilsone, e vi divertirete in questo temperato resto d'autunno; mi consolo a pensare quanto sarete lieto di bella presa di uccelli, che saranno propizi almeno adesso, se nel forma prima. Vedrete spesso il Co. Gaetano gentilissimo, la sua degna sposa, i nipoti. Fareste il piacere di ricordar loro la servitù mia? L'ultimo che vi di vostra casa fu il conte Carlo, che indur

LXXVIII. [Ved. Locuz. cit. pag. 111.]

certo nel farmi fare buono e spedito contratto sul momento del mio partire da Bergamo. E voi quando vi rivedrò? Spero nel prossimo Natale in Bergamo. Qui non ho ancora veduta alcuna delle vostre dame, che sono quasi tutte in campagna. M'aspetto le solite premurose dimande quando le rivedrò. E il conte Fogaccia dov'è? È ancora a Venezia? E si el ho replicato le mille volte che se n'è tornato a Bergamo. Ma purché mi dimandino di voi, non m'annojo d'istruttele cento volte sulle vostre vicende.

Siamo qui la metà de' Professori circa. De' Teologi non resta che Alprunt. Poiché Mussi ha chiesto di non insegnare che la lingua Orientale. Anche nella Legge si crede che vi saranno gran cambiamenti. Sono però sicuro che la Matematica non la cambieranno. Volta ha incontrato pessimamente, così pure Rozia presso i Pavosi, poiché hanno saputo aver essi progettato il trasporto dell'Università a Milano. Volta è stato così replicatamente e pubblicamente insultato al Caffè, al Teatro, e si dice anche minacciato, che per ora si è ritirato a Como, e attende a giustificarsi. Bertola era arrivato sino a Bologna, ma poi soprapreso dal male se n'è tornato a Rimini. Si dubita molto se torneranno Cremani, Baldinotti, Brusati, Nani, Lambertonghi. Scarpa e Palmieri avevano rinunciato. Di Scarpa si sa che resterà; di Palmieri si crede, che no. Lanigan nulla più scrive dalla sua Irlanda.

Io abbando d'ozio per attendere agli studj; non dico però che abbondi di studj. Studio così così, però non gran piacere, e solo mi grava che sia fuggito per sempre quel tempo, che ci rendevamo quasi ogni giorno conto de' nostri studj. Ma li fanno risovvenire i due Tavolini d'ordine Toscano trovati salvi, qualora gli scatto coll'occhio.

Veramente ho trovata intatta ed a suo luogo ogni cosa lasciata qui. In questa casa, che pareva dover essere così esposta non sono entrati assolutamente; parte per la solidità della porta, parte e più, perché si diceva, che il conte padrone di essa era altrove.

Sento dire che la cittadina Teresina Diletti Barbieri sia divenuta postessa, ed è servita dal Comandante Francese di questa piazza.

Salverò qualche altra novella per qualche altra lettera, e farò foz augurarvi dal Cielo ogni bene o mio carissimo e stimabilissimo, e pregiatissimo amico. Amate il vostro

MASCHERONI.

Pavia, 9. Novembre 1797.

LXXIX. [La scrittura si direbbe quasi calligrafica. — Dopo la frase: « non m'annojo di istruttele cento volte sulle vostre vicende », segue: « Di alcune però saltando, e non di tutte... » parole che furono poi, d'altro inchiestro e forse d'altra mano, cancellate. — Siamo nel periodo di tra le battaglie — ch'è lo stesso — la vittoria napoletanica da Dego e Melendona avevano funestato Pavia, si veda il cenno nel cap. X del Primo periodo di vita di L. M. cit., qui, pag. 72, not. 2, e in *Lettere cit.*, pagg. 113-115, le note. — *Cfr. L'ultima edizione de L'Invito* a ecc. cit., pagg. 15-16.]

LXXX.

Incomparabile Amico

[a Bergamo]

Temo che la chiave raccomandata di S. Agata non vi rechi, e non vi abbia recati dei disturbi, poiché mi viene a notizia esservi dei militari colà; e voi siete sì buono, che vi sarete preso della premura, come mi fanno credere, per la custodia de' miei libri, senza laguarvi meno di queste inopportune seccature che vi tolgono la grazia mia. Orsù scriverò in partita anche questa nell'infinita lista de' miei debiti verso voi. Ho pure scritto il vostro venerato nome nel più bel luogo tra i miei Associati; or vedete come sono divenuto sfrontato! Ecco una di più. Vi raccomando in tutto il vostro comodo, che qualora andaste in S. Agata, naviate da' miei libri un libretto piccolo legato alla Tedesca, che è la raccolta degli Almanacchi del Cagnoli degli anni scorsi, e lo facciate avere al Sig. Giambattista Frassinetti di Gromo. Scrivetemi dunque degli improperti. Ma scrivetemi vostre nuove insieme, e ditemi che mi ritenete per vostro verissimo, e divotissimo amico, e renderete giustizia al merito.

Del mio libro domani avrò l'ottavo foglio. È inciso un rame, e presto uscirà tutto. Amate quanto vi venera il vostro

MASCHERONI.

Pavia, 20. Gennaio 1797.

LXXXI.

Pregiatissimo Amico

[a Bergamo]

La vostra lettera m'aveva quasi malamente allarmato e temeva fortissimi guai non sapendo per chi. Ma grazie al cielo il discorso del Cittadino Canonico mi ha confortato. Speriamo dunque bene: speriamo nella libertà vera che sembra vicina. Oggi hanno pubblicata nelle stampe la lettera del Generale Bonaparte

LXXX. [Quarta è il periodo della « Duplice signoria » e « semplice anarchia » (vedi qui, il cit. *Primo periodo di vita di L. M.*, pag. 77) in Bergamo, dal 25 dicembre 1796 al 12 marzo 1797. — Il « mio libro » è la *Geometria del Compasto* (Pavia, Galeazzi, 1797); si veda, in proposito, quanto nelle pagg. 30-31 e nelle note relative della biografia di L. M. da me pubbl. il 1905; per Pavi, edit. della *Geometria*, etc., i miei conati nel *Giorn. stor. d. Letteratura Ital.*, XXXIX (an. XX), fase. III. — Si veda la risposta del curio nell'alt. (XXIII) di lei che pubblichiamo.]

ch'io vi lessi, sulla festa militare, che come sapete si farà nel gran Lazzeretto. Sembra vicina ad unirsi Ferrara e quindi Bologna. I due Medici si intervengono al Comitato. Ieri fummo a Mombello. Il Generale ha accordato all'ospedale di Bergamo uno de' due Monasteri di Benedettini a scelta della Municipalità. È da credere che non esiteranno a scegliere S. Polo. Termine la lettera anche per non incomodare il comune amico, che ha già sofferto replicati incomodi per trovarmi. Se voglio, comandate, e certo non mancate di credermi quale non posso non essere nemmeno per miracolo.

Tutto vostro vostrissimissimo
LORENZO MASCHERONI.

Milano, 7. Giugno 1797. — V. S.

LXXXII.

Amico Pregiatissimo

[a Bergamo]

Sono restato veramente colpito, quando ho trovato escluso dalla nota dove lo l'aveva fatto notare per primo il Cittadino Astori, che con mio vero dolore è così senza nulla ripartito per Bergamo. In compenso di questo accidente nato dalla malevolenza di qualcheuno, della quale non ho ancora potuto rilevare una causa; varj di noi instano perché venga proposto per Giudice ed ho fiducia, che questa volta non gli faranno torto. Voi sarete tutto dedito alle Muse. Salutatele anche a mio nome se pure quelle alliere se ne vogliono ricordare. Io saluto voi tutto benigno, e buono verso il vostro antichissimo

tutto vostro
MASCHERONI.

[Milano, nel Febbraio del 1798].

LXXXI. [L'indirizzo: Al Cittadino Girolamo Fogarola. — Sull'attività politica del M. in quel periodo si veda il *Favente* (Nel XIV Luglio MCM, ecc., pag. 32 ecc.) cit. nella nota della precedente.]

LXXXII. [Ove si consideri il contenuto della LXXXIII ed ultima, apparirà assai probabile la data della presente. — Inutile rilegger omni più le tante dolorose di questa corrispondenza.]

LXXXIII.

Amico Pregiatissimo

[a Bergamo]

Ho avuto il piacere di far ritenere anche a vari miei compagni il nome di Giuseppe Astori facendo rinuovere quel tale sedicente patriota, e vorrei sperare che la cosa camminasse bene almeno per parte del nostro Consiglio. Ho cominciato a leggere, e finirò al primo momento di agio la vostra bella traduzione della *Com subit*. Tanto mi consola vostro che siete vicino al porto, ove potrete a vostro comodo spiar colle muse, quanto m'arrabbio qualche volta di dover attendere a tutt'altro che a ciò che più mi allietta. Ma siamo servi delle circostanze. Spero ancora prima di morire di rimettermi anch'io in quiete, e volesse il cielo che tornassero i bei giorni di prima! Intanto ritenetemi tra gli amici, com'io vi tengo in cima del mio. Addio

Il vostro MASCHERONI
Amico vecchio juralor.

[Milano, nel Febbraio del 1798.]

LXXXIII. [La data della presente è segnata dal conto sopra l'indirizzo così: «... Febbrajo 98 V. S. », cioè secondo stile (cioè la data della LXXXII). — L'indirizzo: Al Cittadino G. F. — Capo Battaglione — Bergamo. — La nomina del M. a membro della « Camera dei Juniori » è annunciata nel *Corriere Milanese* del 13 novembre 1797. — La custodia nell'amicizia, che trova sempre nel Nostro nuove espressioni, è ammirabile come quella relativa alla modestia che gli fa qui rimpiangere « I bei giorni di prima ». Eppure egli continuava pur sempre a salire nell'ammirazione romana, dicci anzi, universale, da quando nessuno innanzi al conto amico gli scriveva: « Oh la vostra sì che è una città invincibile! » — Si veda qui l'ultima del conto da Venezia, 3 febbraio 1797, che pur l'ultima di lui conservata nella Raccolta B-2.]

NOTA

« ALTRE CARTE DELL'AB. MASCHERONI »

Sotto questo titolo, nella raccolta dei conti Fogaccia, si trova riunito quanto annoveriamo:

- I. Minuta di lettera del M. per il co. Girolamo (*Resto sorpreso del tratto di gentilezza, che V. E. R. mi ha voluto usare...*), senza data.
- II. Altra minuta di lettera del M. alla cont. Silvia Benaglio, madre del co. Girolamo: congratulazioni per la nomina del figlio a Nunzio di Bergamo in Venezia (*Chieggo mille scuse alla nobilissima Donna se prendo il coraggio di scrivervi nell'incontro tanto fortunato...*), pure senza data.
- III. Lettera del M. al prof. Vincenzo Malacarne dell'università di Padova, da Bergamo, 25 sett. 1794.
- IV. Lettera del M. al « G. Luigi Malaspina della C. Municipale — Pavia », in data di Bergamo 14 giugno 1796.
- V. Lettera del M. « Al Cittadino Cesare Traldi — Pavia », in data di Bergamo 14 giugno 1796.
- VI. Lettera del prof. Giuseppe Alborghetti (Bergamo, 30 marzo 1787) al co. G. Fogaccia, contenente una critica di due sonetti del conte stesso che periv'egli ne l'aveva pregato.
- VII. Lettera del co. « Ulisse de' Conti di Calepio » (Bergamo, 5 aprile 1787) al co. G. Fogaccia la Pavia.
- VIII. Lettera di Giuseppe Mangili a Giuseppe Mascheroni, in data di Ciano 29 ottobre 1831 (da me pubblicata: v. *Nel XIV Luglio MCM* ecc., pag. 71).
- IX. Atto notarile con cui Giuseppe Mascheroni quale erede del fratello delega al « cittadino Carlo Martini » facoltà di chiedere ed esigere quanto gli avvenimenti avevano sottratto delle *indebitazioni e onoranze* spettanti al professore per l'ufficio da questo avuto in Parigi; segue altra delega — nel foglio stesso — al « cit. Girolamo Fogaccia » per riaver « libri, carte ed ogni altra cosa » già di pertinenza del professore (Bergamo, 26 giugno 1801).

X. Biglietto del M. al co. Fogaccia (*Il M. bacia la mano al suo prezioso amico co. F. e pregalo di far consegnare al Nob. Sig. Co. Medolago i due libretti che hanno il suo cartello e gli altri due al Sig. Maironi. Non accudovi potuto dar altro per affare sopraccennato. Oh... Oh...*).

XI. Altro biglietto del M. (pubbl. da me in op. cit., pag. 78) Adi 13, Agosto 1789. Venezia S. Vidal.

XII. « Nota alla pag. 336, del Tomo I, del Bossut » (assai più estesa di quella che chiude la XVIII delle lettere qui pubblicate; v. pag. 32).

XIII. Foglio col son. autogr. *Quella favola nostra* (v. qui vol. I, parte II, pag. 134) « All'III. e Rev. Sig. Co. Can. Camilla Ajardi » (v. qui il vol. I, pagg. 134-135: reca la lezione variante quivi indicata, oltre a molto in luogo di punto nel verso II).

XIV. Foglio con gli sciolti autogr. *Vanne into libro* (v. la pag. 140 del vol. I, parte II, nella presente pubblicazione; quivi si recano per tutte le varianti. — Cfr. *L'ultima ediz. de « L'Insito a Lesbia »* da me esaminata nel 1900; pagg. 6-7).

XV. Foglio col primo getto autogr. del son. *Son Bergamasco* e l'autografia risposta del conte *Son Bergamasco io pur* (v. il vol. I, parte II, pag. 156 di questa pubblicaz.: v. 2 *E chi m'ha dato del Bresciano ha torto*; v. 12 *Bergamo è tanto antica che un diceva; Io m'intendo di dir d'Adamo e d'Noè: il responso non varia che al v. 2 la mia patria; 7 son ciancie; 12 i Mascheroni*).

XVI. Foglio con un son. autogr. del M. a dialogo col co. Fogaccia (*Perché l'accigli e mi riguarda in faccia*).

XVII. Foglietto con i due esametri latini *Dacia Euclidæ manus* (pubblicati qui, di se quest'autografia, alla pag. 384 del vol. I, parte II).

XVIII. Primo getto dei sette esametri latini *I quo te miris Brumbanoe* (pubblicati nel luogo stesso or indicato: unica variante, questo *miris* in luogo di *crebris*).

dunque lesito il trattar con lei confidentemente. Non vedo l'ora di sbrigarmi da' miei affari per volar tosto ad abbracciarla. Se ella non cesserà d'amarci io non saprò che bramare. Sono colla più affettuosa stima
Di V. S. Ill.ma

Al.mo Obb.mo Servo e Amico
GIROLAMO FOGACCIA.

Clusone, 25 Ottobre 1786.

IV.

Carissimo amico

[a Bergamo]

Io ho saldato quattro giorni fa a Battista il salario giusta ogni sua pretesa; e l'ho licenziato con giusto risentimento. Sono sensibilissimo alla premura con cui cotesto ottimo Vescovo ha cercato di me; e tosto che io sarò ritornato costì, gli farò visita. Ho tutto il piacere che la fusione del Tadini sia riuscita bene, e che non abbia avuto bisogno né di voi né di me. I miei affari pure non sono andati male, essendomi riuscito finalmente di terminar ogni quistione con l'avversaria parte. Non così delle vostre cose, che con mio vero rincrescimento non vogliono più finire. Consolatevi però almeno che sono molto bene incamminate. Io qui ci sto benissimo, ma ci starò ancor meglio quando ci sarete voi. A rivederci fra pochi giorni; e frattanto conservatevi sano. Il Sig. Zio ed il fratello vi fanno i loro complimenti e voi fate i miei alla vostra Signora Madre e fratelli. Addio.

L'amico vostro
FOGACCIA.

Clusone, 22 Luglio 1787.

V.

Amico impareggiabile

[a Pavia]

Voi siete dunque in Pavia e avendo messa già all'ordine la casa vi trovate a star bene. Il pranzo lo mandate a prendere all'albergo per vostro maggior comodo, e il servitore vi serve con pulitezza. Ottimamente. Ora sentite.

II. [Risposta alla II. era la notte (pag. 10) del M. — Intorno al domestico si veda qui (pag. 12) la nota alla IV.]
IV. [Sul domestico (Battista) si veda la nota alla precedente e la VII del M. (qui, pag. 15). Qui questa risposta: v. anche quella del conte che qui segna.]

A buon conto trattenete al vostro pulito servitore il salario e non gli date al più, che quel poco soldo che gli è propriamente necessario. Tutti i giorni vengono alla luce debiti di cotesto uomo benedetto. Non è solo il Sig. Navarri che gli abbia fatto prestito di danaro o di roba; ve ne sono più di dieci altri che mi si sono raccomandati. Già ho dovuto pagarne alcuno. Dunque non occorre che egli pensi di mandare da costì il danaro. Supplirò io stesso, e farò supplire di mano in mano per maggior comodo e sicurezza. Vi confesso la verità che mi rincresce di essermi intrigato con costui; ma ora ci vuol destrezza e per una parte non è male che vi facciate portare il mangiare dall'osteria. Fatemi però il piacere di salutarlo e dirgli che finora non ho ricevuto la valigia che tanto gli ho raccomandata e che mi preme. Io farò il possibile di servirvi per le coperte, ma dovete sapere che non so come potrò dare a cui si potrebbero dar pure le vostre coperte. Di parrucchiere come state per ora? Ballerino è vivo o morto? Ho aggrazito le nuove che mi avete scritto. Mi sono consolato a sentir che ancor codesta buona gente si ricorda di me. Suppongo che sarete invitato a pranzo. Acconsento che vi andiate ma colla condizione che non si dia appresso di alcuno. Ho significati i vostri saluti a' miei di Casa, che mi commettono di ricevervi pure moltissimo. Continuate a star sano ed ad amarci. Addio. Addio. Addio.

Vostro senza fine
G. FOGACCIA.

Bergamo, 9 Novembre 1787.

VI.

Monsignor Di.mo e Rev.mo

[a Pavia]

Avete un bel scherzare sulle mie critiche circostanze. Quanto io bramerei di non aver a tardar un sol momento a venir costà prima per goder di voi e poi per attendere una buona volta a' miei studi che è l'unica mia passione: voi avete [permettetemi che voi dice] la sfacciataggine di domandarmi cosa sto qui a fare? Se fossi un' uomo a cui piacesse trattar col gentil sesso, come fate voi, e si lasciasse adescar dalle sue lusinghe, avreste una qualche ragione di pensare che io ci stassi forse per questo motivo. Ma buon per me che con voi mi conosce tutto il mondo e sa quanto la sia lontano da queste umane debolezze. Sappiate dunque che io mi trovo da molte cose tuttora ritardato. Il dicamatore non mi ha per anche allestito gli abiti. Dopo ci vuol del tempo

V. [Risposta alla X (qui, pag. 17) del M.]

perché il sartore me li adatti. Ho da far pure altri miei vari interessi, non ho finito ancor mè tutto. Ecco perché non vengo oggi né domane. L'altra maniera poi di deridermi, D. Lorenzo mio carissimo, è ancor peggiore! Io entrar nella vostra cattedra? ma con qual merito? Non basta quello ch'io mi conosco. Ma se fossi anche capace di copiarla degnamente, credereste che io volessi un impiego a cui sono annesse tante seccature? Sapete pure che io sono di voi anche più belligero. Rendete dunque questa ciurma a chi ve l'ha venduta, nella quale non so se più campeggi la semplicità o la malizia. Oh che freddura! A proposito riveritemi il P.^{re} Professor D. Mariano. Desidero al Signor Gratagnoli buona fortuna. Non so però se gli riuscirà così facile il ritrovarsi un posto in Vienna con cui camparla come gli sarà stato agevole il trovar una donna in Pavia per accrescersi il marito. Ma Dio gli dia del bene; giacché non è stato di que' pochi Misugini che per non soffrir nulla lascerebbero perire il mondo. Qui pure il Co. Angelini ha sposata la Sig.^a Dora Cerri sorella della Contessina Benaglia. La contessa Calepia ha partorito un bel ragazzo; e la contessa Albani pure uno dei passati giorni ha messa alla luce una figlia, e tutte e due l'hanno passata benissimo. Al contrario la signora Lucia Terzi nata Baugli moglie del Signor Giuseppe dopo un felice parto è stata assalita da sì forte deliquio che senza più riaversi in ventiquattro ore è passata a miglior vita compianta da tutti. Queste sono tutte le novità di Bergamo. Ho ricevuto tutte e tre le vostre lettere ed ho ancor tre volte risposto. Io vi ho detto di sopra che non bado a certe cose quantunque io v'abbia detto la verità per dar pascolo alcune fiate al poetico mio genio, fingo d'essere anche innamorato; e come tale « *cerco parlando d'allentar mia pena* ». Il sonetto che vi inchiodo è uno di questi scherzi. Scrivetemi il vostro parere. Io sto bene, e Domenica aspetto un'altra vostra lettera. Desidero che voi stiate pur bene e vi prego ad amarmi. Addio.

P.S. Mi sono dimenticato di dirvi che non manchiare di far i miei doveri con tutta la casa Barbieri, ma specialmente con la Signora Teresina. Quando andate in casa Belcredi fate sempre le mie convenienze.

SONETTO.

Perché questa d'amor nemica altera
Che già m'avvicina con sue mani stesse
E sì profonda al cor piaga m'imprime,
Che d'uopo fia languendo al fin ch'io perisca.
Al fatal varco dell'estrema ora
Giunta fia meco e ch'io morir s'appressa;
Quel che 'l nostro terreno incarco reasse
Nato spirito allor vedrem qual'era.

VI. [Questa lettera di risposta alla XI (qui, pag. 13) del M. si legge, nel tom. XVI B-L. cit., in doppio esemplare autogr. (cc. 13 e 22); la riferiamo dal secondo, di scrittura più antica — ossia men peggio della solita, che non può aver certo mai proteo calligrafiche. — Di Don Marianna Fontana, detto il Fontanino o Fontanello in antitesi Don Gregorio, il Fontanone, si veda la nota alla lettera X (qui, pag. 10 e cfr. pag. 32) del M. — Per la questione della nomina del Fogaccia all'università di Pavia, si veda il nostro *Catena biografica* sul conte, qui preteso.]

ella mirando di quest'alma il puro
E ognor sincero ardor, forse pietate
Avrà di me quel cui sì mesto è duro:
Ma s'ella fu crudele son crudeltate
Piangerà innanzi la nel carcer scuro,
Oimè! che sorra tutte l'alme ingiate!

Vostro a piacere
G. FOGACCIA.

Bergamo, 16 Novembre 1787.

VII.

Sempre Vario

[a Pavia]

Ho ricevuto la quarta vostra lettera. Sento che costi continua a correre una voce che mi fa troppo onore. Benché io non sia assolutamente persuaso di avere alcuno invito, [giacché si conoscano] pure se mi fosse fatto mi compiacerei di non accettare. Io mi figuro di dover esser professore come il no-
piacerei di non accettare. Io mi figuro di dover esser professore come il no-
stro buon curato Rota è stato Vescovo. La valigia non è ancor capitata, ma capiterà. Le coperte vostro fratello non me le ha fatte avere. State però tranquillo che io ne avrò tutta la premura. Mi rincresce del povero Bellerio. Avete fatto assai bene a non far accordo col nuovo parrucchiere, e se gli occorre alcuna somma dategliela a conto. Il Signor Achille mi ha detto che ha ricevuto un vostro foglio e vi fa i suoi complimenti con altri mille vostri miei, a cui io ho fatto cadendomi il dextro i vostri. Continuatemi le vostre nuove, ed amicizia, ed assicuratevi che io sarò il medesimo. Addio.

All'ama vostro amico
G. FOGACCIA.

Bergamo, 23 Novembre 1787.

VIII.

Amico carissimo

[a Pavia]

Avendo voi risposto all'ultima mia de' 23 senza far motto dell'antecedente in data credo de' 16, mi fa temere che non l'abbiate ricevuta. Ecco l'ai-
siti inconvenienti. Quanto mi rincresce di quella lettera! Mi lusingo che vi ar-
riverà; ma in qualunque caso qui io fine vi trascriverò di bel nuovo il so-

VII. [Il prof. Vario è indicato nella XII del M. (qui, pag. 20), cui questa risponde. — Sul « curato Rota » si veda la nota alla XIV del M. (qui, pag. 72). — Il « Signor Achille » è il valente matematico bergamasco Achille Alessandrini (c. questa vol., parte I, pag. 138).]

ch'io m'abbia ardivuto, come sapete, vi dirò che la vostra del 19 del corr. ha avuto la sorte di pervenirmi, non so per qual motivo, così suda che mi ha risvegliato subito l'idea di quella suda scritta al D.^e Eusebio Manfredi nel 1717 addì 19 Giugno da Gio: Pietro Zanotti. Comunque siani capitata io l'ho letta con infinito piacere prima per esser vostra, e poi per le piacevoli novelle in essa contenute, eccetto quella che riguarda la disgrazia di Casa Notta. Ho però avuto caro che ma ne abbiate avvertito, perché volendo in questo stesso Ordinario far lettera alla Marchesina la toccherò accorciamente anche questa circostanza condolendomi seco lei di vero cuore. Quanto al Vescovo di Bergamo e alle composizioni che vi ha promesso, e alle mie che la Marchesina Beleredi, cui sono grandissimo obbligo, mi dimanda, non ho tempo di rispondervi come vorrei. Sono tre ore e mezza, e il corriere parte alle quattro o poco dopo e trovomi sul tavolino le lettere pubbliche ed altre private da suggellare. Addio dunque, un'altra volta più a lungo. Rieleggiatemi tutti dei loro saluti, e se mi scrivete prima ch'io non iscriva a voi datomi qualche nuova della contessa Maria e della Contessina Gamberano di cui nemmeno qui a Venezia non ho veduto la più bella creatura. Addio.

P.S. Se il Vescovo vi scrive pel chierico Carera ve lo raccomando.

Venezia 22 Gennaio 1789.

Il vostro FOUACCA.

XIII.

Quem ardens exurit ecc.

[a Paria]

Questa non è una nuova lettera, ma è la continuazione dell'altra che non ho potuto finire per carezza di tempo; onde mi è stato caro di non aver avuto bisogno del Caro (notate freddura) per l'introduzione; e mi riservo ad altro incontro a prevalermi delle sue grazie: oppure per mostrargli quanto lo stimo lo chiamerò sul fine, che così questa sarà per lui incominciata e finita. Quanto dunque alle composizioni che vi ha promesse il Vescovo di Bergamo (giacché mi ricordo d'aver l'altra volta troncato qui ed alle mie che per gentilezza mi domanda cotesta Dama Beleredi, vi dico che il mestier di Nunzio di Bergamo lo trova più occupante finora dello stesso episcopale ministero; poiché io che l'ho sulle spalle non posso divertirmi colle muse come S. E. R. ma Gio: Paolo Delfino Vescovo mi non è negato d'impiegar alcune ore anche cantando. Godo dunque dell'onore e del piacere che voi avrete di recitar in cotesta celebre Accademia Sala Belerediana le Delfiniane nobili poesie; e me avrete per sorretto se per questa volta non sono in caso di compiacere a tanta Dama. Per quello poi che mi accennate del mio libro ove ella dice di non esser scritta mi vien per una parte da ridere, ma per l'altra che fondamento ha di dirlo?

XII. [Il conte risponde alla XXXII dell'Amico (qui, pag. 53).]
XIII. [Come fu notato (qui, pag. 52), questa sembra la risposta alla XXXIV del M.]

Pregovi pertanto di rispondere a lei con una distinzione: intendo la signora Marchesa di parlar di quel libro in cui notate voi per me la persona che potrebbe innamorarmi? ha tutta la ragione e se non lo sapesse di non esservi scritta vorrei che ne la facesse certa. Ma se credesse di non esser su quel libro nel quale la mia gratitudine con caratteri indelebili registra quelli e quelle che mi han fatto bene, ditele che s'inganna ma dategliene con animo alquanto risentito per me. Nella prima ipotesi ceda al Marchese Corti che riverisco e forse mi do per vinto anche da voi, ma nella seconda non ceda a nessuno. Oh se mi è poi stata grata la nuova che mi avete per amor vostro data del buon esito della vostra causa, e dello stato in generale delle cose vostre! Non avrete dunque altri tormenti per parte del vostro iniquo teistore avversario? La casa sua è in possesso vostro? Quanto ne godo! Vorrei che qui pure si avesse da definire quella che avete intavolata contro il nostro Ospitale per cui il Signor Giuseppino m'ha dato in deposito venti ducati; ma questi ordini sono tanto lunghi ch'ella è proprio una pena. Comunque siasi tutto avrà una fine, e il cielo ploverà sopra la vostra famiglia sempre anore benedizini; *laetantini in Domino et exultate justii*. Io per la Dio merced sto bene se non in quanto ho molte volte la testa stordita. Attribuite a questo se non vi scrivo più spesso, e se mi sono dimenticato l'altra volta di farvi noto il luogo dove abito. Di presente sto a S. Felice nel campo ove è il pistore, ma tra venti giorni incirca cambio alloggio e probabilmente andrò a S. Vitale in un appartamento di certo Procuratore e Interventente Moretti di rimpetto alla Chiesa. Mio fratello poi con sua moglie dai quali torno a dividermi di casa ma non mai d'affetto, han preso un altro appartamento poco lontano dal mio in Casa Alenini a S. Benedetto, che per verità è nobilissimo. L'affitto ch'io pago sono di duecento ducati effettivi e poco meno coll'obbligo però al predetto Signor Moretti di scrivermi le lettere, e di far le mie veci se bisogna. Prova anche un poco in questa guisa, e se non posso studiare più che tanto nemmeno così a rivederli prima del triennio. Spero che nel nuovo alloggio farò una nuova vita, anzi la mia vita antica, ed ho avuto in considerazione che vi fosse una stanza anche per voi, siccome io l'avrò nell'orto botanico. Oh Marchesoni mio, dove sono andati quei giorni così per me felici! Mi ricordo che voi mi diceste che ma ne sarei troppo tardi ricordato. Ma io, ho con sommo piacere (e non alquanto innocente invidia) inteso da voi degli studi vostri e prego Iddio vi conceda lunga vita e profonda quiete, acciocché il mondo non sia frodato di quel gran frutto che se n'aspetta, e voi dell'immortalità che ve ne guadagnate. Ma non vorrei che perciò v'alienaste tanto dalla vita comune che vi dimenticaste degli amici e di me specialmente che v'amo, e v'ammiro quanto credo ormai che sappiate. Addio.

P.S. Di grazia fate i miei convenevoli a tutta la casa Barbieri, e datemi nuova della Sigr. Teresina. Della Contessa Palenri non vi dico di farmi servitore perché dubito non mi abbia del tutto dimenticato. Mille saluti insomma a tutti gli amici e il mio ossequio a tutti miei padroni.

Il Copista del Caro Nunzio di BERGAMO
aff. me Vostro Amico.

Venezia 4 Febb. 1789.

D. Campeggi, e le Marchese Malaspina e le rispettive loro case. Ma che risponderete in mio nome a D. Alessandro Voltone? Oh la dolce conversazione della contessa Keyenhüller di cui ho la memoria e il cor sì pieno! Oh i vari cennucci, oh i bei ginocchi, oh i sapori dialoghi dell'anno ottanta otto, del mese di Maggio in casa Mezabarba! Oh la campestre amena brigata di casa Botta! Io sono stato graziosissimamente invitato dalla Marchesina Botta a Pavia anche nell'ottantanove, ma dubito che non verrò prima d'Ottobre. Il viaggio di Toscana per prendervi la figlia è stato fatto? Le trenta tre lire Venete le avete voi contate a onor mio alla medesima Signora Marchesina Botta che mi ha incaricato di riscuoterle in qui dal Console di Spagna, venuto in persona a portarmele atteso il mio notorio merito? Tutto questo brama sapere supponendovi capitate le mie antecedenti. Va bene che i P.P. Beadettini diano tempo per far nuove osservazioni sulle Equazioni, e vorrei che me ne dessero tanto da trovar la soluzione generale che non si è ancor dimostrata impossibile e nella quale ho posto le mie dell'arie come nell'umor Platónico, lo ho detto pubblicamente che voi mi avete data parola da venire a star meco due o tre mesi quì a Venezia, e già tutti vi aspettano. Ho fissato che voi abbiate di essere il mio Segretario in quel tempo e che io potrò costituire molto più. Sono indeciso nelle prossime ferie di restituirmi alla Patria, e ho per oggetto massimamente lo studio; già che quasi tutto Giugno e Luglio sarà libero d'ogni altra occupazione. Vedete dunque se è necessario per vedermi di venir a Venezia da dove è probabilissimo ch'io non parta se non infine di settembre, o in Ottobre malgrado le più forti attrattive della patria e di Pavia. Se voi state bene io pur sto benissimo, e vi prego a volermi sempre bene onde mi sia più caro il mio ben essere. Ricordiamoci però che poco giova la sanità del corpo - se infetta è l'anima di mortal veleno - e che una cosa sola è necessaria. Nelle vostre orazioni vi sono io mai presente?

Il tempo fugge e non s'arresta mai.
E la sua miglior vita ingoja;
E sarebbe ora di capirla omai,
Che passa in un balen l'umana gioia.

Addio,

P.S. Nel soprascritto delle vostre lettere datevi la pena di porre: S. Videsi.
Di voi Caro Amico

Scrisseratissimo Vostro
GIROLAMO FOGGIA.

Venezia 30 Maggio 89.

XV. [Una delle due qui in principio indicate, quella cioè in cui era inclinata la risposta del Padre Inquisito, — come scrive ora il conte — unita perduta. — Alla presente rispose il M. P. giugno seguente (v. la XXXVIII tra le nostre, pag. 82).]

XVI.

*Dispreghialor di quanto il senso brama
E solo attento a gloriosa fama.*

[a Pavia]

La fortuna quest'anno ci ha veramente perseguitati. Sapete già questa fortuna come io la possa adoperare io e con voi religiosissimo filosofo. Le nostre lettere non potevano capitar peggio se le avessimo affidate alla posta persin senza indirizzo. Per quanto scrivete in data 14 corr. rilevo che nissuno delle mie vi è giunta a riserva di un mezzo foglio o sia foglietto anche quello per dispetto del garbo. Perché avendo studiato tutti i mezzi possibili per farvi pervenire mie novelle, la via di vostro fratello mi è parsa, siccome a voi, la più sicura con la differenza che il vostro intento è riuscito intiera laddove il mio appena per la metà della metà colpa anche di un brevuario. Ma io non mi lagno tanto di quella che vi scrissi da Bergamo agli ultimi di novembre che non vi sia capitata né dell'altra alla metà di dicembre lacerata da Venezia per le quali può militare la incuria de' corrieri; stima che col saluti o vero complimenti il M. Botta non ci abbia portato pure una mia e non sa incolparne altro che il cameriere della locanda che s'incaricò la sera di consegnarla al Marchese, e che alla mattina disse di averla consegnata. Vedete se una serie di accidenti possa succedere senza l'intervento di colui; e s'io devo contentar lungamente in questa vita. Quanto alle vostre lettere, eccetto la prima del 29 Novembre che mi è pervenuta quasi due mesi dopo, le altre che non hanno perso tempo, cioè quella del 5 Febbraio mi arrivò un giorno prima del Marchese Botta e vi risposi in quell'incontro; l'ultima l'accuso presentemente. Son però contento che l'ultimo vostro (del mio non parlo che sa come sto) sia quel di prima, e vi ringrazio de' sentimenti cordiali che conservate per un paesellino. Jeri l'altro dalla parte di Trieste, Gorizia, Udine sono giunte la Vo- nesciana. Jeri l'altro dalla parte di Trieste, Gorizia, Udine sono giunte la Vo- nella accompagnate da maestosa comitiva Veneta le loro Rec. Imperiali e Reali, il Casinò de' Filarmenici con vaga pompa addobbato accoglie tutte le sovrane; grande la degnaione dell'Imperatore, e la Regina di Napoli con la figlia Gran-Duchessa di Toscana, il giovane Gran-Duca il nuovo elettore Palatino sor- prendono per le loro obbligate maniere. L'Arciduca Ferdinando è qui anche egli, e lo li ho veduti tutti ieri sera alla conversazione con molto piacere. Sin- sera vi è una festa di ballo, e domani una cantata con la Todt, Rubinielli o Membelli. Martedì la strepitosa Regata ed oggi lo spettacolo dell'arsenale. Se avessi tempo potrei trattenervi con altri tali vaneggi, ma perché battono ormai

le tre ed ho altre lettere da fare: vi prego di salutar rispettosamente l'Abbatino vostro, e di dir cento grazie alla Casa Botta Belcredi, Corti, ecc. ecc. e di onorarvi della vostra amicizia, Addio.

Aff. mo Obb. mo Amico
GIROLAMO FOGACCIA.

Venezia 26 Marzo 1791.

XVII.

Spettacolo fatto, e spettator d'Italia!

[a Napoli]

Non avete mica bisogno di scrivermi da Bologna perchè le vostre lettere sieno bolognesi vale a dire scritte sul gusto delle Bolognesi o per meglio dire sul tono delle elegantissime terse, e da voi solo imitabili lettere d'Annibale Caro. Avrei ben sentito volentieri, come scrivono anche i Romani e i Napoletani, ma almeno la promessa vostra in questo non ha avuto miglior effetto di tant'altre. Non voglio però manzar d'indirizzarvi io a Napoli questa mia sulla fede che in tutto il corrente abbiate a trovarvi in codesta grandiosa metropoli: e lo stesso farò in Settembre inviandovi i miei saluti a Roma. Ma che fantasia v'è mai venuta d'intraprendere sì lungo vanaglorioso viaggio? Non vi basta adunque d'osservi fatto conoscere per fama da tutta Italia, che vorrete tanto accesso e se piacerete tanto come i vostri libri, e le rispettabili vostre opere. Mi saprete poi dire se codesto Romagnuolo e Lazzaroncino vi faranno così bella chera come Pantina sede della letteratura italiana, la gran Roma ha fatto plauso al vostro nome e tutte le Italiane non che le partenopee contrade han fatto eco a sì giusti evviva. Ma per mettaggiar altro sul vero vi dirò che avete fatto ottimamente a prevalervi della bella congiuntura: e a non aspettar me che Dio sa quando potrò veder tante e sì famose cittadi. Potete però figurarvi se io porto invidia all'abbatino vostro compagno ch'io non fondamente, ma vi raccomando di non mostrar questa mia insulsissima che scrivo solo a voi rubando quattro minuti alle interminabili faccende mie.

XVI. Tra la precedente e la presente, ci sono altre cinque lettere, ma tutte del 1790, dal 23 giugno all'11 dicembre: nessun'altra poi fino alla presente. Questo fa già rilevato pure nella nota alla LVII del M. (pag. 98; cfr. la nota alla LV, pag. 92, in fine) il quale se ne lamentava con Pantin anche nella precedente LVI. — Nella nota alla XLIX (cfr. qui la pag. 81) fu avvertito che tutte le quivi annoverate incontrarono poi la sorte medesima, essendo giunte però al loro indirizzo: della cosa abbiamo constatato forse quella — 17 — abbatino — e il Mangili, compagno di viaggio (ved. la seguita) per l'Italia al M.]

Vostro fratello mi sta sempre a cuore ma crede troppo facile il conseguimento del Pender. Oh il gran caldo che avrete sofferto in cotesti climi se tanto insopportabile è stato giorni sono anche il nostro! Scommetto però che voi non partirete da Napoli senza voler mirare il Vesuvio. Dimenticatevi pure ma ricordatevi il funesto caso di diciassette secoli fa accaduto al povero Plinio. Addio mia speme e mia gloria.

P.S. Non ho ancor digerito quel forse che si riferisce al vostro ritorno alla patria prima di rimettermi in cattedra. V'aspetto certo.

Venezia 6 Agosto 1791.

XVIII.

Signor mio amatissimo

[a Pavia]

Prima di Maggio vorrebbe da me sentire l'imparziale vostro giudizio sopra la canzonetta che vi ho inviata or sono molte settimane. È impossibile che quadri al tema, ma in parte deve correre se non altro la rima siraculola. Avrete però avuto abbastanza prudenza per non lasciar trapelare ch'io ve l'abbia mandata; e nel rimanente, se non può servire, è poco male.

Le feste del Procuratore Albrici sono terminate jeri l'altro e ne ha godute anch'io due. Nell'ultima mi sono trovato in discorso col Marchese Ipodamo Pindemonte della vostra persona, e gi' ho promesso di mostrargli il vostro originale, l'estate che s'avvicina. Nella settimana prossima si faranno con grande pompa i funerali all'Enno, e si vanno preparando mirabili scene per la Senza. Ma che dite delle terribili novità della Svezia e delle turbolenze di Torino? Oh secolo decimo ottavo contrassegnato dalla più grandi avventure! Una delle sue epoche però più memorande sarà stata nel 1780 quando voi nasceste per arricchir il mondo di nuove cognizioni.

Piaciavi che io vi offra tutta e alla vostra buona grazia mi raccomandi. — Addio.

Cordialissimo amico
GIROLAMO FOGACCIA.

Venezia 14 Aprile 1792.

XVII. [Il M. scrive poi — come sappiamo — al conte amico anche da Napoli (v. qui la LX di lui)]

XVIII. [L'avvertita lacuna nella corrispondenza del M. (v. la nota alla lettera LXII) del 28 ottobre 1791 al 23 maggio 1792, ci priva d'una lettera in cui il professore consigliava la pubblicazione della canzonetta qui accennata, che il conte dettava per la notte di donna Daria Belcredi con don Mario di Salasco; alla canzonetta Pantin sostitui poi due sonetti, il primo dei quali (*Questa è l'Idra d'Amor, l'appressa, o Daria*) si legge alla n. 114 del cit. tom. XVI, B-L (cfr. qui il vol. I, parte II, pag. 193 e la lettera LXV del M., vol. II, parte II, pag. 91. — La Senza è la festa dell'Ascensione.)]

XIX.

A. C.

[a Pavia]

In più maniere avrete inteso la perdita della vostra causa. Quelle due righe scritte da vostro fratello oggi quindici, e il mio silenzio devon essere bastati per far comprendere a voi la nostra dispiacenza in questo incontro. Oltre i giusti limiti parmi però che siasi esteso il rammarico del Signor Giuseppe al quale poco è mancato che per tristizia non siasi ammalato. Vi dico che proprio è stata una provvidenza l'esser gli vicino giorno e notte un amico che procurava con vari riflessi e stratagemmi di divertirlo. Non mi sarei mai figurato di doverlo conoscere così poco filosofo. Ma i Don Lorenzi sono poi rari in tutte le famiglie e quelli a cui bastino i quarant'anni per saper vivere nel mondo come saogli in mezzo al mare. Non avete potuto ottenere dunque ancora l'affitto della casa, o sia i vanti zecchini per l'alloggio giusta i patti? Un fede male osservata fra gli uomini! Ma la sentenza pronunziata per la vostra lite non è definitiva e potrete farvi giudicare un'altra volta. Solo ricorrendo per esser quasi sicuri di guadagnar regolare la contestazione o vogliamo dire la sentenza a legge piantando un altro albero, o sia non attaccando il vostro ramo al secondo Croto ma al primo che viene ad ad esser avo di questo. Se il Signor Giuseppe si fosse lasciato guidar da principio dal Signor Marconi che voleva come sapete tener appunto questa direzione, l'esito sarebbe stato forse e senza forse diverso. Un altro disordine commesso in Bergamo da quei caudillos è stato estandio d'introdurre nella sentenza a legge espressioni che importavano la domanda de' Beni soggetti alla Capellania, o sia lasciati dal Testatore per dote e sicurezza della Capellania. Imperiocchè sarebbe convenuto prescindere ora del tutto da questa pretesa secondo che dicono questi avvocati, o almeno doveasi fare la domanda in due separati capi per lasciar al Giudice la libertà di votare sopra tutti e due, altra cosa essendo il diritto di nomina, altra i beni del Gius patronato. A tutti questi inconvenienti venivasi a rimediare col metodo proposto dal Sig. Marconi; ma l'ostinazione, la solatemi usar questo termine, del vostro Signor fratello non ha permesso di cambiar strada, e la causa è andata poi come è andata. Si può leggere il carteggio corso nel proposito, ma già il fatto lo accorda anche il Sig. Giuseppe, e si difende coll'autorità sola, o sia capriccio del D.^r Millesi. Ora è da risolvere se volete tornar da capo, e spender altri cento zecchini per far decidere la vostra indubitata derivazione dal sopra lodato Croto. Pensate e scrivete i vostri sentimenti al fratello, al quale lo ho suggerito di mettersi in quiete, e di dipendere anche da voi prima di determinarsi a nulla. Qui si è aperto il nuovo teatro nell'incontro della presente Sena e l'opera non ha corrisposto all'aspettazione. La musica del Paisiello si loda però molto e non vi è che ri-

dere delle pitture di Gazzaga e di Fontanesi, o del canto della Banti, di Pacchiarotti e di Davide. L'architettura del teatro non ha niente di singolare e sebbene sia più pulito e ricco del nostro, non lo vince nel resto. Moltissimi sono i forestieri, ma si credea che dovessero esser di più, toltone i Bergamaschi che vi si trovano in numero straordinario. Virginesco della parola che mi avete data di venirmi a trovare, e mi consola col Sig. Ab. Maagili del suo ritorno. Non voglio che s'incomodi a scrivermi se non nel caso che possa servirlo. A tutti due mi raccomando, e m'offro con tutto il cuore. Addio.

Tutto vostro
GIROLAMO FOGACCIA.

Venezia 19 Maggio 1792.

XX.

[a Pavia]

Dica chi vuole, e nasca che sa nascere, voi sarete sempre il mio fedelone. Io non posso persuadermi che non mi vogliate bene ad onta del vostro silenzio, (che nelle circostanze a voi ante mi riesce anche più tormentoso) né che la mia felicità possa essermi procurata altro che da voi. Pare che la per-sona a cui io ho appoggiato il negozio di Genova poco dopo il mio ritorno da Milano e prima che mi arrivassero le vostre notizie da Pavia, siasi presa gran premura per le occorrenti indagini, e successiva negoziazione; ma il mio cuore (e per cuore intendo anche la facoltà intellettuale) tende sempre a Maccheroni, e non ha fede che nelle sue scoperte. Avete però fatto nessun altro progresso sopra la bella curva della quale mi avete già descritta proprietà tanto eminenti? Ditemene tutta la teoria e quando i calcoli sieno ben fatti lasciate la cura a me dell'applicazione, e di cavarne la più amena, ed utili conseguenze. Io cesserò di esser Nuazio fra pochi mesi ed ho ricevuto le maggiori dimostrazioni di bontà dal mio Pubblico, avanti di ottenere la mia dimissione. Non partirò però da Venezia senza veder la fine di quell'affare che potrà servir di base agli altri secondarj in ordine e primarj in intenzione. È sortito un decreto da questo Ecc.^{mo} Senato che a me lascia desiderare ora solamente la fedeltà ne' miei compagni per essere quasi sicuro di ottenere il mio intento. Ho però fatte tali speculazioni che io correrò la lancia in ogni modo se potrò inventare l'ordine del mio disegno, e stabilire un interesse prima dell'altro. In questo caso potrete capire che mi bisognerebbe doppio capitale per viaggiare da solo in mancanza del compagno; e quindi dovrò essere inteso, a costo di al-

XIX. [Importante questa lettera rispetto alla causa dei fratelli Maccheroni da me ricordata nel *Primo periodo d. vita di L. M.* (imp. IV) — a chi ritorni sull'argomento potrà ritrarne il maggior vantaggio.]

XXIII.

Carissimo Amico

[a Bergamo]

La vostra lettera del 20 Gennaio giunta non so quando in Bergamo mi è stata inviata nello scorso ordinario quà in Venezia, ove ho dovuto venire per li miei affari. La chiave della vostra libreria in S. Agata è sempre rimasta presso a chi voi l'avete affidata e non dubito della più esatta custodia de' vostri libri malgrado l'occupazione militare di quel convento; ma voi vedete che per tutte queste circostanze non posso servirvi rapporto al libretto, che desidererebbe il Sig. Franzini. Se sarò in tempo al mio ritorno in Bergamo, che può succedere solamente in fine di carnevale o più naturalmente alla metà di Quaresima, avrò a cuore la vostra premura. Ma voi, mio caro, ed immortale amico, siete per dare alla luce un libro che è ben altro che la raccolta degli Almanacchi del Cagnoli, ed io mi pregio giustamente di esservi sottoscritto alla sua stampa, o sia di esser nel numero de' vostri ammiratori. Oh la vostra sì che è una vita invidiabile! Iddio vi benedica sempre e mi faccia degno di potervi essere quale con infinita stima, ed amicizia mi soscrivo

Aff.mo vostro amico

GIROLAMO FOGACCIA.

Venezia 8 febbrajo 1797.

NB. Nel tomo XVI della *Raccolta Barca-Lurani*, le lettere del conte qui pubblicate si leggono successivamente nelle carte 3, 6, 8, 12, 15 (p. VII^a), 19, 22, 24, 44, 48, 64, 66, 68, 76, 78, 91, 99, 107, 109, 121, 126, 141 e 143 (la XX^a senza data).

XXIII. [Per la presente si veggia senz'altro la nostra nota alla lettera LXXX e sì l'LXXXIII, cioè l'ultima, di quelle del M. poi pubblicate: nulla potremmo aggiungere di più.]

A. FIAMMAZZO.

L' INVITO A LESBIA
NELLA CORRISPONDENZA MASCHERONIANA
con appunti storici, critici e bibliografici.

L' INVITO
VERSI SCIOLTI
DI
DAFNI OROBIANO
A
LESBIA CIDONIA



IN FAVIA MDCCXIII

Presso Baldassarre Comino
Con premiato.

Da fotografia del sig. dott. Emilio Tiraboschi. — Si veda nella
Bibliografia qui appresso, pag. 155, il num. 2.

L'INVITO A LESBIA CIDONIA
NELLA CORRISPONDENZA MASCHERONIANA

con appunti storici, critici e bibliografici.

I.

Il Mascheroni conosceva Pavia — e godeva quivi l'amicizia e la stima dei più celebri professori — già prima d'esser chiamato nel 1786 ad una cattedra di matematica in quell'università; partendo per assumere il nuovo ufficio, adunque, si fece promettere dagli amici bergamaschi che quivi lo avrebbero visitato. Tenne primo l'invito il co. Girolamo Fogaccia, che trascorse, anzi, ben due anni accademici — come vedemmo (nelle pagg. 4 e 5, qui addietro) — in quella città con l'ammirato professore ed amico. Fin d'allora, però, questi esprime poeticamente il desiderio che tenesse la promessa anche un'altra persona amica, l'arcade pastorella *Lesbia Cidonia*, al secolo contessa Paolina Secco Suardo-Grismondi, della cui poetica valentia era piena e generale allora la persuasione; a sollecitare dunque la celebrata concittadina, fin dal dicembre di quel 1786, il professore dettò un sonetto che sottopose poi egli stesso, come vedremo, alla critica dell'amico prof. Alborghetti, già collega di lui nel Collegio Mariano — e quale conto facesse delle sempre cortesi, e talora argute, osservazioni mosseggi, più innanzi vedremo (per il sonetto v. qui il vol. I, parte II, pag. 143 e dinanzi alla prima delle nostre lettere).

Ma la contessa, poco appresso al suo ritorno dal viaggio trionfale in Francia, in Olanda e in Germania, principiava ad

essere molestata da « quella serie di lunghi e svariati mali » onde fu poi « astretta a giacere inferma nel letto più di metà della sua vita » (Maes cit., pag. 67); per ragioni di salute, adunque, dieci anni dopo quel viaggio d'oltralpe, ne intraprese nel 1788 in Italia un altro, nel quale, diretta a Genova e a Firenze, solo di passaggio toccò Pavia. Scopo meglio conforme alla poesia, accennandovi nell'*Invito*, attribuirà a questo viaggio il Mascheroni:

Troppe altra volta rapida seguendo
Il tuo gran cor, che l'opere de l'arte
A contemplar ne la città di Giano,
E a Firenze bellissima ti trassero,
Di legger orma questo suol segnasti (1).

Interprete della città eterna, che (siamo in argomento poetico!) invidiava la sorte dell'altre sorelle italiane, « S. E. don Baldassare Odesnaldi, duca di Ceri », in Arcadia *Palide Lidio*, invitava, con una canzone, la contessa bergamasca a visitare anche Roma:

Se il tuo gran cor ti guida,
Donna, in lontano parti
L'opre a mirar dell'Arti
Cui l'onor degli Eroi virtude affida,
Prima ti volgi a Roma
Che fra le sue rovine
Distretta sì, non doma,
Primaggia ancor fra le città reine,
E la dovizia altrui
Oscura allo splendor de' prigi sul.

Nelle terzine responsive « Lesbia Cidonia a Palide Lidio » esprimeva il desiderio di tenere l'invito, sebbene vagamente e unicamente, con quest'apostrofe:

(1) Ved. qui il vol. I, parte II, pag. 170: vv. 17-21. — Si noti che le misure dei formati nell'avvertenza alla pag. 169 vanno scambiate, che qui, nella penultima linea va aggiunto il num. 140; che, alla pag. 187, il principio della lettera del Bortola dev'esser recato a sinistra, quale esponente comune, non, come un verso, nel mezzo (per quanto ne scrisse emanando *L'ultima ediz. de' L'Invito*, ecc., Bergamo, 1903; pag. 14) e, in fine, che la lettera stessa leggesi pure innanzi alla prima edizione di Pavia.

Voi che sovente la sua voce udite,
Campagne amene, e voi d'Arcadia al Dio
Diletto albergo, ombrosa selva...
... potessi, o selve un giorno anch'io
A lui d'appresso, offrirgli in seno a voi
Di grat' animo in segno il canto mio!

I due componimenti uscirono tosto in Bergamo (Locatelli, 1792) per le stampe e il Mascheroni — benché dovesse ritenere che la salute, sempre più cagionevole, avrebbe tolto a *Lesbia* di pensar menomamente ad imprendere quel viaggio — sollecitato dagli illustri amici e colleghi pavesi (2), ritornò alle insistenze per lettera e finalmente pose mano ad un abbozzo prima, e, tosto appresso, alla composizione del carme che raggiunse poi lo scopo. Non trascorso infatti il mese dalla data (20 aprile 1793) dell'*Invito*, *Lesbia* sciolse finalmente la promessa.

Un avvenimento notissimo divenne la causa occasionale del viaggio e della visita, tante volte promessa e dovuta diffire dall'una parte, e tanto vivamente chiesta e sospirata dall'altra; e poiché bisogna anche una volta accennarvi, preferiamo lasciarlo originalmente ripetere — valendoci di uno scritto inedito — ad Aloisio Fantoni.

« Nel 1793 avvenne che, già estesa la rivoluzione per tutta la Francia, trovandosi molta truppa austriaca in Lombardia, destinata forse a combattere contro di quella, facevansi in Pavia, nel maggio, grandiosi e vaghi militari esercizi, massimamente da un corpo di Ulani, per la loro tattica, che, spettacolo nuovo agli occhi degli italiani, vi traeva da più contrade d'Italia personaggi d'ogni classe ed età. Il Mascheroni v'invitò la contessa Paulina Serca Suardo Grismondi, fra gli arcadi *Lesbia Cidonia*, educata alle amene lettere da Girolamo Pompei, poetessa e prosatrice elegantissima, ornamento di Bergamo. Egli dunque — e per l'amicizia verso sì colta dama e per far conoscere agli accorrenti, sotto il più vago ed incantevole aspetto, quanto di più vago ed incantevole si conservava in quel primario italico Ateneo — passò subito dai voli più faticosi ed alti nelle scienze matematiche [aveva appena pubblicato « il secondo volume delle *Note all'Europa* »], ai campi più piace-

(2) Si veda nella quarta delle lettere che qui seguono l'entusiasmo del « Patriarca dei *Pavanesi* », quale si firma il prof. Gregorio Fontana — poiché infatti s'era formato in Pavia quasi una società e accademia di « Pavanesi » — nome apparso da celeste corrispondenza (cfr. qui il vol. I, parte II, pag. 195). — Ecco, p. es., il poscritto del pavanesi in una del 13 luglio '92 al Mascheroni: « Alla Paulina Tambratunga omaggio adorazione spotensi » — e si pare che basti!

voti e più nuovi della poesia: e rapidamente compose quell'elegantissimo poemetto, che — scrisse il Landi — è bene in fra alle Muse chi nol conosce: l'*Invito a Lesbia*, stampato da Comino, 1793, in 4.^a, poi da esso Comino in 8.^a, e nuova edizione accresciuta ed illustrata non nota, a Milano, da Galeazzi in 8.^a — tre edizioni nell'anno; ed ottante che *Lesbia*, con scelta comitiva, comparisse a godere di quella novità e a visitare lo studio della fioritissima università di Pavia (1).

Che due le edizioni del Comino non possano propriamente dirsi noi già sappiamo e lo vedremo anche meglio a suo luogo, qui appresso: vero è che molti furono i bergamaschi accorsi in quell'occasione a Pavia, e fra' molti lo stesso fratello del Mascheroni, Giuseppe, che pare v'accompagnasse anche la moglie. A togliere gl'indugi o ad affrettare la partenza di Lesbia, il Mascheroni si lasciò indurre alla pubblicazione degli sciolti, già composti dal principio del marzo, come scrisse egli l'8 di quel mese al Beltramelli, e fin d'allora conosciuti dal Fontana, per lo meno, e dal Bertola, per le insistenze del quale se ne poté avere, un mese e mezzo appresso, la prima edizione, che reca la data — com'è noto — del 20 aprile 1793. Due giorni dopo questa data, *Lesbia* era già disposta a partire; ma la « scelta comitiva » le fece attendere l'annuncio del prossimo « solenne militare esercizio degli Uani », e poiché non s'ebbe notizia a tempo di quello del 27 successivo — come apparirà dalle lettere del Beltramelli e del co. Tassia — s'attese l'annuncio per il 14 maggio. Già dal 27 aprile e il Beltramelli e il fratello del professore avevano raccomandato a questo di provvedere alloggi; mezzo mese appresso, dunque, il 12 maggio (2), la cont. Grisoni, col co. Vai-

(1) Del manoscritto che solo in parte pubblicai nel 1893 (*Nel XIV Luglio MCM cit.*); offresi allora, a questo luogo, un rifacimento sul ms. stesso raffrontato con la prefazione alle *Poesie di L. M.* (L. M. Menier, 1861) raccolte dal Fontana.

(2) Il 12, ripeto, non il 14 — come scrive il prof. G. B. Marchesi (op. cit., pag. 65) riferendosi proprio a quella lettera del co. Tassia che in data del 12 dice al M.: « ella vedrà momentaneamente la nostra progenia Co. Paolina Grisoni » ecc. Il 14 doveva aver luogo l'esercizio e Lesbia desiderava « esser in Pavia almeno « un giorno avanti », come scriveva il Beltramelli in quella del 23 aprile, che pure riferiamo. Le « esortazioni » poi del 27 aprile, anzi che esser « rimandate a più tardi » ebbero luogo, come dice chiaro il co. Tassia stesso nel principio della stessa lettera citata, poiché quel « sabato otto passato » è precisamente il 27 del mese precedente al maggio della data: il computo — onde determineremo anche la data da Milano, venerdì sera — nel biglietto di Lesbia — non era punto difficile. Si veda poi che l'espressione attribuita al Beltramelli, con la data del 4 aprile, si leggono invece in un postscripto del Beltramelli sotto la data stessa: e quest'è certo un curioso error tipografico nel saggio del Marchesi.

letti, giunse finalmente a Pavia accoltavi fuor dalle porte e accompagnata dagli ammiratori festanti all'alloggio scelto ed allestito unicamente per lei — che lo desiderò lontano da quello designato « alla sorella ed alla compagnia della stessa » per « restare in libertà » e « non essere costretta a passar l'ore coll'altre, e a genio dell'altre ». All'accoglienza trionfale non poté partecipare il « patriarca dei Paolinisti », perché costretto al letto, dove fu tosto beato però dalla visita di *Lesbia* — e sorvoliamo alle cose già note per riferire, senz'altro, che la contessa, giunta dunque la domenica, ripartì da Pavia il venerdì successivo, 17 del maggio stesso, e inviò tosto da Milano al Mascheroni, per tutti gli ammiratori, l'espressione dell'animo grato (v. Maes, *Memorie cit.*, pagg. 80-82).

II.

Lo Zanella scrisse del Mascheroni: « Prima che s'innamorassee delle scienze esatte avea coltivato con amore la poesia; « il suo *Sermone sull'eloquenza del pulpito* in cui flagella la vanità *Che il pan celeste adulterando incrusca*; e la bella elegia latina in morte del matematico Borda onorerebbero chiunque non si fosse occupato d'altro che di poesia. Io credo perciò che sentimento di modestia più che amore di verità gli dettasse le parole che scrisse al Pindemonte sopra il famoso *Invito a Lesbia Cidonia*: « se tutti i versi del Bertola fossero virgoleggiati, l'*Invito* si rimarrebbe la cernacchia di Esopo ». Il Bertola che avea consumato la vita nell'arte, non nego che abbia potuto limare qualche verso dell'amico; ma la mente « del Bertola non poteva né immaginare né colorire un così squisito lavoro » (3).

A proposito del biglietto (2) onde il Mascheroni suggeriva al Bertola di sostituire « si gira » a *si volge*, nella frase « al sol si gira Clizia amorosa » de' versi 486-490 aggiunti alla seconda edizione dell'*Invito* (Milano, Galeazzi, 1793) — « non solo

(1) *Storia della letteratura italiana dalla metà del settecento ai giorni nostri*, Milano, Vallardi, 1890, pag. 395.

(2) Pubblic. dell'amico e collega nostro, prof. Giulio Scotti, nel saggio: *La vita e le opere di Aurelio Bertola, con documenti ecc.* (Mil., Alighieri, 1896), pag. 82.

« perché par meglio, ma anche perché è la stessa espressione del « Poliziano »:

Si gira Clizia pallidetta al sole » — :

a questo proposito, diciamo ⁽¹⁾, il chiaro critico del *Giornale storico della letteratura italiana*, quivi alla pag. 320 del vol. XXX (a. 1897), giudiziosamente osservava: « ... il biglietto del Mascheroni... può fornire una prova della vera parte che il Bertola ebbe nella composizione del celebre poemetto; e perciò in nota al documento, od altrove, sarebbe stato opportuno un cenno sulla questione richiamata spesso, e mai seriamente discussa, degli aiuti portati dal B. al M., il quale si valse senza dubbio dei consigli, ma non già della penna dell'amico ». In nota, poi, ricordato che « il Marchesi fece alcune giuste osservazioni, ma non definì la questione », soggiungeva: « L'emendamento ⁽²⁾, suffragato dall'autorità del Poliziano, era suggerito e proposto dal Mascheroni al Bertola, ed il Bertola che lo trovò buono, l'introdusse nel testo rimasto poi definitivo. Se pensava a correggerli e ad introdurvi simili sottili finanze di stile, par quindi più ovvio concludere che i propri versi « egli fosse anche in grado di farseli ». Tutto bene, anzi ottimamente ove si rifletta che quivi la correzione riguarda una delle poche parti nuove onde si vantaggia, su quello della prima pavese, il testo dell'edizione *principe*, cioè della milanese ⁽³⁾.

Ora, d'onde lo Zanella tolse la notizia della lettera che il Mascheroni avrebbe scritta al Pindemonte? e dov'è questa lettera? La parte di carteggio del Pindemonte sottratta alla dispersione, e solo nel 1868 entrata nella biblioteca di Verona, è fatalmente troppo misera cosa perché si speri di rinvenirvi quanto cerchiamo; quella lettera, in ogni modo, non vi si trova, ed è

(1) Ved. qui nel vol. I, parte II, pag. 184, la nota a' versi citati.

(2) Cioè la detta variante « si gira » in luogo di « si volge » nel terzo de' cinque versi 450-459 quivi aggiunti nell'ediz. di Milano (il prof. Bertola), certo per distrazione, scrisse invece che « al sol si volge » leggendo nella prima ediz. di Pavia « che il Bertola, perché « trovò buono » l'emendamento, l'introdusse nel testo rimasto poi definitivo. L'assunto del critico trova dunque un grado maggiore di probabilità nel fatto che si trattava quivi di una parte lucida — come osserviamo appresso.

(3) Per gli altri sette versi quivi aggiunti si vedano le varianti al 101, 254, 455, appio della citata nostra ediz., qui, vol. I, parte II, pagg. 172, 180, 183.

a disperare che pur altrove si possa più rinvenire ⁽¹⁾. Nessun dubbio però intorno alla notizia offerta dallo Zanella, il quale ricorse per l'uopo suo al secondo elogio di Giovambattista Spolverini dettato dal Pindemonte; questi a proposito della « revisione accuratissima e sensatissima », riguardante « lo stile principalmente ed il verso », da Giuseppe Torelli recata alla maggior opera dello Spolverini, osservava: « Simile servizio rende al « Mascheroni il Bertola, che l'ornò tanto delle sue penne, come « lo stesso Mascheroni a me scrisse; aggiungendo, che se tutti « i versi del Bertola fossero virgolettati, ei si rimarrebbe la cor- « naccia d'Esopo. Stimarem noi meno per questo l'Invito a Le- « sbia e la Collivazione del Riso? No: perché se il giovare della « critica d'un amico non fosse un punto alla perfezione dell'o- « pera necessario, non lo avrebbe Orazio, né dopo lui tanti al- « tri maestri, si caldamente raccomandato » ⁽²⁾. Ecco dunque la fonte dello Zanella; ma qual divario dal Pindemonte rispetto alle conclusioni tratte dalla stessa e medesima frase!

Nella prima delle *Lettere inedite di Aurelio Bertola De' Giorgi ad Ippolito Pindemonte*, pubblicate dal prof. G. Biadego nel 1880 ⁽³⁾, in data di Milano, 26 giugno 1793, si legge, fra altro: « E il pacco che affidai per voi alla Co: Grismondi, vi è egli « ancor giunto? Contiene copie dell'Invito per voi per la Si- « gnora Bettina Marin, per la Mosconi, per Vannetti ⁽⁴⁾. Da « Bettinelli ho avuto copia della bella lettera da voi scrittagli « intorno a quell'Invito; e m'ha recato piacer grande; perché « amo e stimo Mascheroni oltremodo; e poi in questi versi « parmi far la figura di primo ministro; e idolatro il mio re ». Avremmo qui un altro indovinello? Se riflettiamo che eran sogli

(1) Pubblico grazie rendo alla gentilezza dei signori Biadego e Bertola, bibliotecari delle comunali di Verona e Vicenza, per le indagini che si compiacquero fare all'uopo, cui non tacerò che volle aggiungere il proprio illuminato interessamento anche il signor Luperottino. L'unica lettera del Mascheroni al Pindemonte che si conosca, leggesi alla pag. VIII delle *Lettere inedite a Ipp. Pindemonte* (Verona, Libanti, 1842; ripubblic. in *Lettere di XII illustri scrittori italiani*, Rovigo, Minelli, 1854); nessun accenno in essa né all'Invito, né al Bertola.

(2) *Elogi di letterati italiani scritti da Ippolito Pindemonte* e. (Vicenza, Barbèra, 1859) pagg. 260-261.

(3) Nozze Simeoni-Pagan, Verona, Civelli, pag. 8.

(4) « Isabella Teotocchi Marin, poi Albrizzi. — Elisabetta Mosconi. — Clementino Vannetti » (Nota dell'editore). — Sulla Teotocchi Marin ved. qui addietro le note nelle pagg. 103 e 141; di lei e degli altri quivi nominati, poi, ved. più innanzi le lettere.

allora le teorie difese nell'*Esprit des lois*, che l'attuazione del governo costituzionale, insomma, era ancora un mito nell'Italia del 1793, riconosceremo in quel *re* la mente e nel suo *ministro* semplicemente il braccio; ma lasciamo giudicare altrui di quell'*idolatria*, nobile insieme e assai significativa, che l'araldo dell'*Invito* professava per l'autore di questo, e richiamiamoci senz'altro ai documenti qui appresso allegati. Avvertendo che fra gli altri ne intraccieremo alcuni i quali hanno soltanto interesse biografico o storico per il nostr'uopo, indicheremo principalmente, come riguardanti l'argomento, le lettere del Beltramelli, in data di Bergamo 23 maggio '93, del Paicani, del Pellegrini, del buon maestro Gazzaniga, di Angelo Mazza, del barn. Mainoni, del Bettinelli, del Cossali, del Paci, del Lanzi e del Bertòla. Nella corrispondenza che pubblichiamo non mancano poi lettere delle persone nominate da quest'ultimo nel passo riferito or ora di quella al Pindemonte: fatalmente la costui quivi ricordata non possiamo offrire, benché un singolar valore abbia quant'altro di lui presentiamo, e più specialmente il luogo seguente d'una alla cont. Grismondi, la quale si affrettava, il 17 marzo del 1794, a comunicarlo al professore di Pavia:

Discondomi voi che vi fu scritto da Pavia vantaggiosamente intorno a' miei *Vaggi*, non so s'io debba intender il Professor Mascheroni: certo l'approvazione di questo mi piacerebbe più di quella di molti altri. Benché la mia filosofia, s'io non m'inganno, mi renda indifferente quasi alla lode del Pubblico, vi confesso però che l'approvazione vostra, e (questo doniamolo alla gentilezza sua) quella di Mascheroni, e d'altri pochi mi lusinga moltissimo. L'autor dell'*Invito a Lesbia* m'ha veramente sorpreso e umiliato.

Che cosa vuol dire: « L'autor dell'*Invito a Lesbia* m'ha veramente sorpreso e umiliato »? E chi scriveva questo, e l'altro che si leggerà nella lettera del 12 aprile '94 da Venezia, poteva ritenere veramente che il Mascheroni si dovesse raccomandare per « lo stile principalmente ed il verso » alla « revisione » del Bertòla?

Io non credo che si possa omai più *definire la questione* — come pare ancor possibile al prof. Bertana: l'autografo che servì per la stampa dell'*Invito* andò perduto, né si sa che l'au-

tore ne traesse, come usò per altri propri scritti⁽¹⁾, più copie — nessuna delle quali, in ogni modo, è oggi conosciuta. L'aspettarci nella corrispondenza di lui una sua affermazione recisa, che escluda o attenui la parte avuta dal Bertòla nella redazione o revisione dell'*Invito*, equivarrebbe a confidar di rinvenire, poniamo, una lettera o anche una sola frase in che il Pindemonte esprima rovello o sorpresa per il fantastico furto dell'argomento perpetrato a danno di lui dall'autor dei *Sepolcri*! Alla modestia del Mascheroni infatti risponde appieno soltanto la delicatezza del Pindemonte. Chi però, disperando omai di poter *definire la questione* con prove dirette, si atia contento alle indirette, potrà per lo meno trovarsene abbastanza soddisfatto.

Anzitutto in quel « breve sciolto » — che contiene « un primo abbozzo della protasi dell'*Invito* — scritto sul finire del 1792 o sul principiare del 1793 »⁽²⁾, già in quei cinquantacinque endecasillabi, adunque, oltre a una dozzina di solo in qualche parte variati, leggiamo una trentina di versi presso che uguali, se non anche letteralmente riprodotti — come dal 14 al 23 e 38 al 45 (corrispondenti ora al 17-26 e 46-472) — nell'edizione definitiva; e si tratta di passi veramente eletti, e l'autografo non presenta mai veruna correzione, anzi nemmeno l'ombra d'un pentimento! In secondo luogo osservo che nessuno degli amici e ammiratori del nostro, nelle lettere qui appresso raccolte, mostra di ricordar mai il povero Bertòla o la costui parte nella redazione del carme. Mi correggo: uno solo vi accenna, ed è lo Zenoni, professore nel Collegio germanico di Pavia, che scrivendo al Mascheroni dell'entusiasmo di molti amici milanesi per l'*Invito*, aggiunge — come vedremo — in un poscritto: « Se avete da stampare altre cosette, non fatevi fare altri preamboli da Ticofilo [cioè il Bertòla]. È stato trovato da tutti « snervato e senza nulla di buono ». In terzo ed ultimo luogo

(1) Cfr. il cit. mio esame: *L'ultima edizione dell'Invito ecc.* Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900; pag. 7.

(2) Ved. qui il vol. I, parte II, pagg. 156-187. — L'abbozzo della protasi è contenuto nella prima metà; quant'è dal verso 31 al 49 sarà poi quasi in tutta riprodotto tra i versi 457 e 475 dell'edizione definitiva. La data della composizione si rileva dagli ultimi sette versi (49-55) tutti riguardanti « donna Darja contessa di Salasco nata da' Marchesi Beltrami », omni iungi per sempre dal Tesoro: il matrimonio di lei avvenne appunto nel 1792 (cfr. qui, vol. I, p. II, pag. 193, not. 3). — Lo « sciolto » riprodotto, qui appresso, anch'io.

chi dedici anni dopo la data dell'*Invito* si affidava tutto per la redazione finale d'una propria opera prosastica al Mascheroni (come vedremo nell'ultima lettera) non può credersi presumesse di recar sostanziali mutamenti alla produzione poetica principale dell'amico bergamasco. Per quel che vale, infine, un'ultima osservazione: due esemplari dell'edizione di Pavia nel formato maggiore, posseduti, l'uno dalla biblioteca di Bergamo, l'altro da me, recano nell'interno della prima guardia l'indicazione autografa: *L'Autore è Lorenzo Mascheroni* (1). Si ricordi che quell'edizione offre soltanto nomi arcadici, non si dimentichi la singolare modestia del Mascheroni, e se ne trarrà l'ovvia deduzione che il Nostro sentiva e sapeva di non dover qui nulla a nessuno.

Concludiamo. Il Pindemonte, quando scrisse nel 1794: « L'autor dell'*Invito a Lesbia* m'ha veramente sorpreso e umiliato », era più sincero che quando poi attribuì all'opera intellettuale del Bertòla rispetto a quel carne un valore non dissimile da quella che avea prestata il Torelli allo Spolverini: certo, « accuratissima », per lo meno, la « revisione » della prima stampa non fu — e perciò il Mascheroni ne fece trarre un secondo e miglior formato, direttamente da lui corretto, anzi — come già mostrai — quasi perfetto (2). Il Bertòla non fu poi l'accurato revisore nemmeno della propria lettera di presentazione nella ristampa milanese (3); chi dettava, in ogni modo, quella disgraziata prosa non poteva aggiunger grazia ai versi che la seguono.

Io non devo, perciò, chiuder questi cenni diversamente che sottoscrivendo e consentendo a quanto il maestro Zanella ripeteva anche nel 1886 (4), a proposito del Mascheroni, che nella lettera al Pindemonte aveva esumato per conto proprio la *cornacchia d'Esopo*: « Credo fermamente ciò dicesse per modestia: il Bertòla « può aver corretto qualche verso dell'amico, non altro ».

(1) Ved. qui sotto appresso (III. Bibliografia) quanto scriviamo sull'ediz. citata.

(2) Da un che infuori senz'alcuna al verso 492 (corrispondente al 501 dell'ediz. milanese).

(3) Cfr. il cit. mio esame: *L'ultima ediz. dell'Invito ecc.*, Bergamo, 1909, pag. 11 (dove si aggiunga che gli indicati errori della prima edizione riguardano solo il formato minore) e qui appresso i cenni bibliografici (pag. 155).

(4) *Della letteratura ital. nell'ultimo secolo*. Cirri di Castello, Napoli, pag. 120.

III.

(BIBLIOGRAFIA.)

L'Invito, versi sciolti di Dafni Orobianò a Lesbia Cidonia. In Pavia, MDCCXCIII. — Presso Baldassare Comino. — In-16 (mm. 120 × 185); pagg. 5-41.

La « lettera dedicatoria » A Diodoro Delfico, Ticofilo Cimerio, con la data: « Pavia, 20 Aprile 1793 », nelle pagg. 5-9; i versi, che sono 517, nelle pagg. 11-41. (An. 1793, num. 1.)

Lo stesso. In-8 (mm. 177 × 230); pagg. 3-25.

Questo formato maggiore, della stessa e medesima edizione, deve tenere il secondo luogo, come assai più elegante e meglio corretto del formato minore: non presenta infatti gli errori che il revisore aveva lasciati qui trascorrere a' versi 286, 313, 406, 418 e 492, ma solo in quest'ultimo un neo ortografico (che in luogo di *ché*); perciò la teniamo come un'altra edizione.

A questo secondo formato appartiene il frontispizio riprodotto qui dinanzi al presente nostro saggio. Per l'indicazione autografa nel verso della prima guardia si veda quanto già (pag. 134) abbiamo notato: cfr. la pubblicazione, del prof. d. Antonio Alessandrini e per le notizie, delle *Lettere di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Pagnanelli, 1873, pag. 108, num. 12. — Per l'illustre nome Moroni-Agliardi. — Bergamo, 1909, pag. 11 (dove si aggiunga che gli indicati errori della prima edizione riguardano solo il formato minore) e qui appresso i cenni bibliografici (pag. 155).

(An. 1793, num. 2.)

Lo stesso. — Nuova edizione accresciuta ed illustrata con note. — Milano, MDCCXCIII. — Presso Giuseppe Galeazzi. — In-16 (mm. 130 × 200), pagg. 3-39.

Quest'è l'edizione principe, in cui prima apparisce (alla pag. 33), come diremo, il nome dell'autore. La « lettera dedicatoria » — dov'è dimenticato l'epiteto nella frase « alle loro affezioni » (ved. qui la pag. 154) — è nelle pagine 3-6; nella pag. 7 si rivolge « lo stampatore a chi legge » (ved. qui del vol. I, la parte II, pagg. 187-188). I versi, da 517 cresciuti a 529, occupano le pagg. 9-31, con lo spazio bianco d'una linea dinanzi a' capoversi, che, di 23, sono divenuti 29; le « note » a' versi, fra le pagg. 33-39, sono precedute da una speciale « a intelligenza de' nomi arcadici » e da un'altra « alla lettera dedicatoria ». — V'hanno anche in carta forte ed altre in carta usuale; quest'ultime sotto il titolo recano una testina.

Riproduciamo le due note accennate sui nomi arcadici e sulla prefazione. Per i nomi arcadici: « Lesbia Cidonia = la signora Contessa Paolina Settes Suardo Grismondi di Bergamo. — Orobiano Delfico = il sig. Ab. Bettinelli. — Tifone Cimerio = il sig. Ab. Bertola. — Dafni Orobiano = il sig. Ab. Mascheroni ». — Per la lettera dedicatoria: « I due letterati che si accennano alla pag. 5, e che dedicarono libri poetici a Lesbia, sono S. E. e il sig. Cav. Pindemonte, e il sig. Cav. Vannetti ». — Ripetiamo poi che non va recato nel mezzo della pagina il principio di questa lettera — la quale è tutta in corsivo, mentre l'endecasillabo che segue la prima frase è in rotondo.

(An. 1793, num. 3.)

Lo stesso. — Nel vol. V, pagg. 125-141, dei dodici che formano la raccolta di *Poemeti italiani, stampati in Torino* dalla Società Letteraria nel 1797.

Si veda, nella *Bibliografia Mascheroniana* di Giuseppe Ravelli (Bergamo, Gatti e Gatti, 1881), la pag. 36 in alto; cfr. le mie pubblicazioni: *Nel XIV luglio 1881, primo centenario della morte di S. M., etc.* (Bergamo, Istituto Ital. d'arti grafiche, 1900), pag. 105 e *L'ultima ediz. dell'invito ecc.*, cit., pag. 9.

(An. 1797, num. 4.)

Lo stesso. — Londra, 1801.

Cita quest'edizione, dicendola « seconda », il Paccianti nella propria *Antologia*.

(An. 1801, num. 5.)

Lo stesso. — Milano (s. n. tip.), 1801; in-16 (mm. 105 × 175); pagg. 35; s. num. la lettera; pagg. 7-58 i versi; pagg. 29-36 le note.

Ved. la cit. *Bibliografia Mascheroniana* del Ravelli, pag. 35.

(An. 1801, num. 5.)

Lo stesso. — Milano, Classici, 1801; in-8.

Cita quest'ediz. Alcide Fantoni nella sua *Mascheroniana*, favorito dagli eredi signori Fantoni di Rovetta.

(An. 1801, num. 7.)

Lo stesso. — Nuova edizione accresciuta ed illustrata con note. — Milano dalla tipografia di Francesco Sonzogno di Gio. Batt., libraio e stampatore. — S. an., in-8 (mm. 135 × 215).

(An. 1803?, num. 8.)

Lo stesso. — In carta diversa, l'ediz. preced. (mm. 135 × 215).

(An. 1803?, num. 9.)

Lo stesso. — Pavia, presso Giovanni Capelli stampatore e libraio, in-8 (mm. 137 × 200).

Nelle pagg. 3-6 la lettera; 7-28 i versi; 29-35 le note.

(An. 1804, num. 10.)

Lo stesso. — Padova, Bettoni, 1808; in-4.

Trovo l'indicazione nel cit. ms. *Mascheroniana* del Fantoni.

(An. 1808, num. 11.)

Invito a Lesbia Cidonia, versi sciolti di Dafni Orobiano. — Opuscolo primo della Raccolta offerta e distribuita alle sole Signore associate al « Carriero delle Dame » da Carolina Lattanzi. Nel 1809. — In-16 (mm. 95 × 160); pagg. numer. 6-27.

Graziosa edizione, certamente di Milano, che nella pag. 3 contiene dodicilinee di presentazione dell'autore di « questo Poemetto che le Muse stesse dettarono, ristampato con brevi note, credute le più necessarie »; quivi, e nelle note, Lesbia è detta la « Marchesa Grismondi ». — Nella pag. 4 due versi dell'*Atam. Salire*: « Guardate pur nel mondo a parte a parte. E vedrete virtù negletta e nuda »; il poemetto nelle pagg. 5-24 e le dieci note (a-j) nelle pagg. 25-27. — Che si tratti d'una edizione milanese, n'abbiamo l'implicita conferma nelle note a, b ed i. — I versi sono 514, perché v'è seguita solo in parte l'ediz. principe, della quale mancano il 104 e dal 455 al 458 come nella prima, mentre furono aggiunti il 365 e 366, come pure quelli dal 486 al 490, che si leggono soltanto nella seconda: questi ultimi, anzi, sono quivi arbitrariamente e irrazionalmente spostati.

(An. 1809, num. 12.)

L'Invito a Lesbia Cidonia di Dafni Orobiano. — *Poemetto.* — Parma, Giuseppe Paganino, 1814; in-4 (mm. 235 × 315).

Soltanto la prima, del formato maggiore (Pavia, 1793), poteva dirsi fin qui un'accurata ed elegante edizione: questa supera in magnificenza tutte le altre. — Alla « lettera dedicatoria » il Paganino, discepolo non degenero del Bodoni, sostituisce la dedica: « A S. E. il Conte Ferdinando Marescalchi... commissario plenipotenziario imperiale nei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla » ecc. — I versi occupano le pagg. 3-25; seguono le note nelle pagg. 27-32.

(An. 1814, num. 13.)

L'Invito a Lesbia Cidonia di Lorenzo Mascheroni. — Padova, Nicolò Zanon Bettoni e Compagni, 1818; in-4 (mm. 210 × 295).

Elegante pubblicaz. per le nozze Rusconi-Asinari, con dedica del tipografo nelle pagg. III-VI, s. n. — I versi nelle pagg. IX-XXXII; le note nelle XXXIII-XXXIX.

Ediz. di soli CL esemplari, de' quali XXV in carta velina.

(An. 1818, num. 14.)

Lo stesso. — Padova, Nicolò Zanon Bettoni e Compagni, 1818; in-4 (mm. 180 × 250).

La edizione stessa precedente, di soli cento esemplari in questo formato minore.

(An. 1818, num. 15.)

Lo stesso. — Milano, Lorenzo Sonzogno, 1819; in-8.

(An. 1819, num. 16.)

Lo stesso. — Bergamo, stamperia Mazzoleni, 1820; in-18 (num. 95 × 147).

Eguale in tutto all'ediz. — che vedremo più innanzi — uscita in Bergamo il 1828 (ved. il num. 30).

(An. 1820, num. 17.)

Lo stesso. — Milano, Nicolò Bettoni, 1821; in-18.

Nelle pagg. 43-64 della *Biblioteca portatile latina, italiana e francese* — Classe italiana.

(An. 1821, num. 18.)

L'invito, versi sciolti di Dafni Orobiani a Lesbia Cidonia. — Pavia, tipografia Bizzoni, successore di Bolzani, 1823; in-18.

Nelle pagg. 21-73 delle *Poesie edite ed inedite di L. Mascheroni raccolte e pubblicate per cura di Defendente Sacchi* (v. qui vol. I, parte I, pag. 5, n. 2).

(An. 1823, num. 19.)

Lo stesso. — La seconda ediz. Sacchi, d'assai aumentata.

(An. 1823, num. 20.)

Invito a Lesbia Cidonia, poemetto di Dafni Orobiani. — Parma, dalla tipografia Carmignani, 1823; in-8 (mm. 150 × 225).

La « lettera dedicatoria » nelle pagg. 3-4; i versi nelle pagg. 5-28, con le note a piè di ciascuna.

(An. 1823, num. 21.)

L'invito a Lesbia Cidonia. — Milano, M. DCCC. XXIV, tipografia calcografia e fonderia di Nicolò Bettoni, 1824; in-8 (mm. 165 × 245).

Per le illustri nozze Belgiojoso-Trivulzio. Fiori poetici. — Dedica nelle pagg. III-VIII; l'invito, nelle 3-24; le note nelle 25-41. — Alla prima nota sono aggiunte la canzone dell'Odescalchi e le terzine della Grisoni (cfr. qui, vol. I, parte II, pagg. 188-192). — Seguono i poemetti *Viaggio di Dori a Roma* (pagg. 45-61, con note nelle pagg. 63-64), di G. L. Bianconi e *Sirione* (pagg. 67-101, con note nelle pagg. 103-106), canti due di C. Arici. — In fine: « Prima ediz. eseguita col nuovo torchio Bettoniano in Milano » ecc.

(An. 1824, num. 22.)

L'invito a Lesbia Cidonia del sig. abate Mascheroni. — Pavia,

presso il libraio Giovanni Torri, con torchj di G. C. Capelli, 1824; in-16.

Nella « Scelta di poesie liriche tratte dai più celebri autori di ciascun secolo » vol. III: fra componimenti del Varano e del Monti, i versi nelle pagg. 136-161 e nelle pagg. 162-175 le note.

(An. 1824, num. 23.)

L'invito a Lesbia Cidonia di L. Mascheroni. Edizione stereotipa. — Cremona, nella stamperia e fonderia stereotipa di Luigi De-Micheli e Bernardino Bellini, 1825; in foglio (mm. 280 × 410).

Dedica degli « stereotipografi » al cav. Giovanni Tamassia: nelle pagg. s. n., 7-35 i versi, 37-42 le note. — Quest'è l'edizione maggiore e più splendida che si conosca.

(An. 1825, num. 24.)

L'invito a Lesbia Cidonia. — Milano, Antonio Fontana, 1826; in-24 (mm. 90 × 140).

Biblioteca portatile latina italiana e francese — Classe italiana: nelle pagg. 43-57 i versi; 58-64 le note. — Il titolo interno (pag. 2) reca invece la data del 1825. — Precede la *Basvilliana* del Monti; segue il carme (*I Sapori*) del Foscolo.

(An. 1825-26, num. 25.)

Lo stesso. — Cremona, dalla stamperia e fonderia stereotipa di L. De-Micheli e Bernardino Bellini, 1826; in-8.

Nel vol. I di *Poesie scelte* (pagg. 266-283) della raccolta presso l'editore stesso col titolo *Bibliologia classica italiana ossia Opere scelte dai Classici* (cfr. qui il num. 24).

(An. 1826, num. 26.)

Lo stesso. — Padova, coi tipi della Minerva, 1826; in-18 (mm. 80 × 135).

Scelti versi sciolti italiani, vol. II; nelle pagg. 276-295 i versi; 519-527 le note. Dedica alla nobil. dama Caterina Querini Stampalia Polcastro.

(An. 1826, num. 27.)

Lo stesso. — Milano, Salvestri, 1826; in *Raccolta di poemi georgici*; voll. 2.

(An. 1826, num. 28.)

Lo stesso. — Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1828; in-8.

Nel vol. *Raccolta di posmi didascalici del sec. XVIII*: nelle pagg. 272-286 il testo; 287-291 le note. — Con l'aggiunta nel tit. e poemetti varj, è anche seguita da una *Parte II*: nel vol. però occupa le pagine stesse.
(An. 1828, num. 29.)

Lo stesso. — Bergamo, stamperia Mazzoleni, 1828; in-8 (mm. 95 × 145).

Nelle pagg. 3-6 la lettera; 7-30 i versi; 31-40 le note. — Questa edizione non è che « una materiale ristampa » di quella del 1829 (ved. qui il num. 17): « le due meschine ed uniche edizioni fatte in Bergamo di questo ... gioiello poetico » — di cui molte citrà « da un capo all'altro d'Italia ci diedero belle « stampe... in vari formati ed in superbe vesti », e « Bergamo sola, patria del « poeta, ha la vergogna di non aver mai fatta un'edizione degna del suo grande « cittadino! » — Il Ravelli, oggi, nol ripeterebbe più.
(An. 1828, num. 30.)

Lo stesso. — Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno, 1829; in-12.

In *Poesie scelte* del Parini, Mascheroni, Gozzi, ecc.; pagg. 131-155 con le note a piè di pagina.

(An. 1829, num. 31.)

Lo stesso. — Milano, presso l'edit. Gaetano Schieppati, 1829; in-16 picc.

In *Poesie scelte di Vincenzo Monti ed altri autori*; pagg. 71-95.

(An. 1829, num. 32.)

Lo stesso. — Milano, Fontana, 1829; in-24 (mm. 90 × 145).
In *Scelte poesie del Monti, Mascheroni, Foscolo, ecc.*; nelle pagg. 45-61 il testo; 62-65 le note.

(An. 1829, num. 33.)

Lo stesso. — Torino, Giacomo Marietti, 1830; in-8.
Nell'edizione delle *Poesie dell'ab. L. M.*, dove si riproducono tutte quell'e italiane dell'edit. Savelli (v. qui, del vol. I, la parte I, pagg. 3 e 5, note).

(An. 1830, num. 34.)

Lo stesso. — Napoli, 1830; in-18.
Nella *Scelta Enciclopedia di opere italiane in prosa ed in verso*, insieme con la *Basilliana* del Monti, i *Sermoni* di G. Gozzi, gl' *Inni sacri* del Manzoni.

(An. 1830, num. 35.)

Lo stesso. — Venezia, Francesco Andreola, 1832; in-8 (mm. 130 × 200).

Nella *Raccolta di prose e poesie... ad uso delle due classi d'umanità nei ginnasi delle provincie venete*; *Poesie*, parte II: tra le pagg. 129-145, con le note a piè di pagina.

(An. 1832, num. 36.)

Lo stesso. — Milano, Società tipogr. dei classici italiani, 1833; in-24 (mm. 80 × 115).

Della *Raccolta di poeti classici ital. antichi e moderni* il vol. 99°: *Fiore di poesia liriche italiane del sec. XVIII*. — Si aggiunge l'*Inno a Lesbia Gidonia di L. M.*: nelle pagg. 225-244 il testo; 245-251, le note.

(An. 1833, num. 37.)

Lo stesso. — Venezia, Girolamo Tasso, 1833 (mm. 77 × 135).

In *Scelte poesie ital. di Vinc. Monti, Lor. Mascheroni, Ugo Foscolo, ecc.* — Nelle pagg. 46-60, i versi; 61-65, le note.

(An. 1833, num. 38.)

Lo stesso. — Milano, Giacomo Agnelli, 1836; in-18.

In *Scelte poesie italiane del Monti, Foscolo, Pindamonte, Gozzi, ecc.*

(An. 1836, num. 39.)

Lo stesso. — Milano, dall'imperiale regia Stamperia, 1838 (mm. 150 × 220).

Edizione eguale in tutto e per tutto a quella del 1832, ma « per i ginnasi di Lombardia »; testo e note nelle pagg. stesse (v. qui il num. 36).

(An. 1838, num. 40.)

Lo stesso. — Nuova edizione colle note del cavaliere Antonio Bertoloni, prof. emer. di Botanica nell'Università di Bologna. — Bologna, 1840. Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, in-8 (mm. 133 × 211).

Il testo, nelle pagg. 2-26, è riprodotto accuratamente dall'edizione principe (Milano, 1793) — come appare ad un minuto raffronto — e le « annotazioni », nelle pagg. 27-42, costituiscono il più ampio e dallo e originale commento del carme che si conosca: non che la « lettera dedicatoria », fu esclusa anche ogni altra vana parola di prefazione.

(An. 1840, num. 41.)

Lo stesso. — Bologna, presso Giuseppe Tivocchi e Comp., 1842; in-12 picc.

In *Poesie scelte di celebri italiani*, cioè del Monti, del Mascheroni, del Foscolo, ecc.

(An. 1842, num. 42.)

Lo stesso. — In Como, coi tipi della V. Ostinelli, 1844; in-8 (mm. 170 × 240).

Edizione di cento esemplari, « primo esperimento tipografico sopra la nuova carta di gelso ». — Nella pag. 3, la prefazione; nelle pagg. 3-17, i versi; 19-22, le note.

(An. 1844, num. 43.)

Lo stesso. — Venezia, Stabilimento nazionale di Giuseppe Antonelli, 1851; in-24.

Nel *Parnaso classico italiano*, volume che reca pure la *Pastorizia* di Cesare Arici.

(An. 1851, num. 44.)

Lo stesso. — Firenze, Pietro Fraticelli, 1848; in-24 (mm. 90 × 140).

Nel vol. « ad uso delle scuole »: *I cento sonetti, le trenta canzoni e le poesie ital. scelte*, tra le pagg. 273-295 con le note a piè di ciascuna.

(An. 1858, num. 45.)

Lo stesso. — Firenze, Le Monnier, 1863; in-8.

Nel vol. *Poesie di Lorenzo Mascheroni raccolte dai suoi manoscritti per Aloisio Fantoni*. — Nella pag. 52, l'« avviso » dello stampatore che si legge alla pag. 7 dell'ediz. principe (v. qui, il num. 3); nelle pagg. 53-54, la « lettera dedicatoria » dall'ediz. stessa; il testo nelle pagg. 55-71, seguito dalle note (pagg. 72-77).

(An. 1863, num. 46.)

Lo stesso. — *volto in esametri latini col testo a fronte* da Costantino Maes e *Memorie della Contessa donna Paolina Grismondi (Lesbia Cidonia)*, compilate dal traduttore con versi e documenti inediti. — Roma, tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1874; in-8 (mm. 165 × 240); pagg. VIII (n. n.)-154.

La pubblicazione è dedicata « alla eccell.^{ma} sig. donna Claudia cont. Grismondi Antona-Traversi »; a' riss. e alla corrispondenza di *Lesbia*, posseduti dalla famiglia Antona-Traversi, sono attinte le notizie per queste « Memorie » (v. pag. 40), che occupano la maggior parte (pagg. 41-154) del volume. Alla lettera di dedica del traduttore (pag. III-VIII n. n.) seguono la « Tavola del poemetto » (pagg. 2-3) e i 529 endecasillabi con la traduzione a fronte in 515 esametri (pagg. 4-37).

(An. 1874, num. 47.)

Lo stesso. — Firenze, Felice Paggi, 1886.

Nelle pagg. 203-208 della « *Crestomazia italiana della Poesia moderna* » ecc. « compilata da G. Rigutini »; le note a piè di pagina.

Questa è la seconda edizione dell'acconciata *Crestomazia*, che tanta ristampe ebbe poi. Non ommettiamo qui tutte l'altre edizioni integre o parziali del poemetto nelle varie pubblicazioni per le scuole da trent'anni in qua.

(An. 1886, num. 48.)

Lo stesso. — Milano, Edoardo Sonzogno, 1887; in-16; p. 111.

Il vol. num. 171 della « *Biblioteca universale* ». — Il poemetto nelle pagg. 7-22, preceduto da poco accurati cenni biograf. sull'autore e dalla solita « lettera dedicatoria », è seguito da *altre poesie* del Mascheroni.

(An. 1887, num. 49.)

Laurentii Mascheronii Involutio ad Lesbiam Cydoniam, in esametri latini di Italo Capra. — Fiorenzuola d'Arda, Pennaroli, 1890; in-16 (mm. 122 × 184); pagg. 40.

Nelle pagg. 5-7 parole sulla traduzione, stesa in 136 esametri (pagg. 9-22), seguiti dal testo italiano (pagg. 24-40).

(An. 1890, num. 50.)

L'Invito a Lesbia Cidonia di L. M., commentato ad uso delle scuole dal dott. Giuseppe Tambara. — Padova, tipogr. all'Università dei Fratelli Gallina; edit. i Fratelli Drucker, 1892; in-16 (mm. 120 × 190); pagg. XXIV-65.

Brevi parole del T. (pagg. V-VI) precedono una « Notizia » sul poeta (pag. VII-IX) e su Paolina Grismondi (pagg. X-XII), cui seguono cenni bibliografici (pagg. XII-XXIV); quindi la « lettera dedicatoria » e i versi ital. intercalati da argomenti in prosa e accompagnati a piè di pagina da note.

(An. 1892, num. 51.)

Lorenzo Mascheroni (Dafni Orobianus). — *L'Invito, versi sciolti a Lesbia Cidonia, con introduzione e commento del dott. Ambrogio Mondino*. — Torino, Stamperia Reale G. B. Paravia e C., 1900; in-8 (mm. 125 × 200); pagg. 5-106.

Vol. della « *Biblioteca italiana ordinata per le scuole normali e secondarie* » (così!). A un' « avvertenza » (pag. 5) dell'interprete, segue un' « introduzione » (pagg. 7-38) contenente cenni biografici e crit., ed un novero delle « edizioni dell'Invito » (pagg. 39-41); la lettera bertoliniana e i versi, con le note a piè di pagina, occupano la seconda metà (pagg. 43-106) del volume.

Intorno a quest'ultima e a tutte le altre edizioni recenti, si veda il cit. mio « *esame con documenti* » (Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1900).

(An. 1900, num. 52.)

L'Invito a Lesbia Cidonia. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche; edit. P. « Ateneo di Bergamo », 1903.

Nel vol. I, parte II, della presente pubblicazione, tra le altre poesie ital. del M. (nelle pagg. 169-186 i versi, 186-299 le note).

(An. 1903, num. 53.)

N.B. Le edizioni dell' *Invito* annoverate nella « Bibliografia Mascheroniana » del Ravelli erano trentuna; qui, nonostante la esclusione nostra delle moltissime riproduzioni integre o parziali del poemetto per le scuole, è già superato il mezzo centinaio — e sappiamo bene che troverà facile il compito di chi si proponga di salir oltre al numero in questo nuovo saggio bibliografico raggiunto.

AVVERTENZE

Riproduciamo qui anzitutto l' *Invito* del dicembre 1786 dal tom. VIII, c. 95 della *Raccolta B-L*, dove leggesi appresso ai 55 endecasillabi che contengono la prima traccia del poemetto steso in principio del '93: nessuna correzione, nessun menomo pentimento presentano quivi, né — come abbiamo avvertito — il « breve sciolto » né quel primo sonetto, il quale però si legge anche nel tom. VI, c. 66 v, della *Raccolta* stessa con alcune delle varianti all'autore suggerite — come stiamo per vedere — dagli amici; non è anzi senza valore l'osservazione che in questo primo autografo il decimo verso si chiude con la voce « espressa », in luogo di quell' « accolta », che dal Fantoni fu poi scritto in margine, senza veruna cancellatura della prima espressione nel testo — dove non è che mutato, nel dodicesimo verso, l' « altri » originaria in « alcun ». — Come questo sonetto, riprodurrò pure più innanzi, scrupolosamente qual si legge nel luogo accennato, quel « breve sciolto » che costituisce per noi la più chiara prova della tenue parte — se alcuna se ne voglia ammettere — avuta dal Bertola nella redazione del poemetto. — Ripeto poi che offrirò pure alcune lettere le quali non hanno relazione diretta con l' *Invito*, ma — come quelle del Tadini e dell'Albarghetti — valgono al nostr' uopo ne' rispetti della biografia, dimostrando che quella degli amici bergamaschi, a noi noti, non si sarebbe potuta mai dire una società di mutuo incensamento: gl'intimi del Mascheroni, infatti, poco dopo la redazione e pubblicazione dell' *Invito*, mostrano di non ricordare nemmeno più questo poemetto, che pure doveva dar fama di vera poeta all'amico loro. — Appotremo alle lettere le sole note essenziali, lieti unicamente di offrire altrui documenti a studi e ricerche ulteriori.

DOCUMENTI

Ubicazione delle lettere ed elenco degli autori.

(Romano il numero d'ordine delle lettere, arabico quello del tomo, del volume e della carta nella Raccolta Barca-Luciani.)

- ALBORGNETTI, Giuseppe: III (22, 1, 22), XIX, XXIII (22, 4, 181, 192).
 ALBRIZZI, vedi TEOTUCHI.
 BELTRAMELLI, Giuseppe: II (22, 1, 174), VII-X (22, 4, 143, 150, 155, 163), XII (ivi, 169), XVII (ivi, 182), LV (22, 6, 185).
 BERTOLA, Aurelio: LVI (22, 5, 114).
 BETTINELLI, Saverio: XI (22, 4, 166), XXXVII, LI (22, 5, 22, 287).
 BERNARDONI, Giuseppe: XLV (22, 5, 197).
 BRIGNOLI, Gioacchino: XLIX (22, 5, 297).
 CACCIANESE, vedi PASCANTI.
 CERONI, Giovanni: I (22, 1, 171).
 COSSALI, Pietro: LII (22, 6, 58).
 FONTANA, Gregorio: IV (22, 4, 87).
 GAZZANIGA, maestro: XXXVI (22, 4, 277).
 GRISMONDI, Paolo Secco Suardo: V, XVII, XXI, XXII, XXXV (22, 4, 141, 183, 187, 190, 276), XXXIX-XLI (22, 5, 71, 76, 81).
 LAMBERTENGHI, Antonio: XXV (22, 4, 212).
 LANZI, Felice: LIV (22, 6, 179).
 LESBIA, vedi GRISMONDI.
 MAINONI, Francesco: XLIV (22, 5, 169).
 MALACARNE, Michele Vincenzo Maria: XLVII (22, 5, 195).
 MANGOLI, Giuseppe: XXVI (22, 4, 215).
 MARIN, vedi TEOTUCHI.
 MASCHERONI, Giuseppe: XIII (21, 182).
 MASCHERONI, Lorenzo: VI (Biblot. civica di Berg., passo 209 Rave), XXIX (22, 4, 225 bis), XXXI (21, 134), XXXIV (22, 4, 257), XLIII, XLV (22, 5, 94, 175).
 MAZZA, Angelo: XXXVIII (5, 65).
 PAGL. comm. Niccolò: LIII (22, 6, 75).
 PASCANTI, Luigi: XXVII (22, 4, 217).
 PELLEGRINI, Giuseppe: XXVIII (22, 4, 225).
 PINDEMONTI, Ippolito: XLII (22, 5, 92) e cfr. XXXIX [GRISMONDI].
 SECCHI, vedi GRISMONDI.
 SOAVE, Francesco: XX (22, 4, 184).
 SUARDO, vedi GRISMONDI.
 TADINI, Giovanni o Antonio o Giannantonio: XIV-XV (22, 4, 174, 175).
 TASSI (DEI), Ercolo: XVI (22, 4, 177).
 TEOTUCHI-MARIN, poi T.-ALBRIZZI, cont. Isabella: XXX, XXXII, XXXIII (22, 4, 259, 254, 251); cfr. la nota alla XXXIV [MASCHERONI].
 VANNEPPI, Clementino: XLVI, L (22, 5, 179, 285).
 ZENONI, Lorenzo: XXIV (22, 4, 266).

DOCUMENTI.

A.

A LESBIA CIDONIA

DI PAVIA, NEL DICEMBRE DEL 1786.

(Dalla c. 93, tom. VIII, della Raccolta B-L.)

*Vieni, e consola del Tesin la sponda,
 Che sulle tue promesse avida pende,
 Inclita Lesbia, sotto il piè ti stende
 L'Ada mista al tuo brenteo antica fonda.*

*Mormora l'aura al tuo venir seconda,
 Borea le nevi e 'l crudo gel sospende,
 D'inni nascenti un lieto suon già rende
 Di più d'un lauro la famosa fronda.*

*Altri pien del tuo nome al ciel sol chiedo
 Veder tua luce nel tuo viso accolla:
 Vieni, e de' cor gentil sazia la brama.*

*Abitar sul Permesso alcun ti crede
 Da la vista mortal divisa e tolta:
 Vieni, e convinci dell'error la fama.*

Varianti dal tom. VI, c. 60 verso, 1, cit.: v. 4 *Adia* — v. 6 *Borea* *face* e *nevi* e *gel* (di mano del Fantoni) — v. 10 *esce* *espresso* — v. 12 *altri* *ti crede* (di m. del Fantoni).

I.

Giovanni Ceroni al Mascheroni.

Stimatissimo e carissimo amico

[a Pavia]

Quanto mi consolo della memoria che in mezzo alle sue gravissime occupazioni si degnò conservar di me. Mi perdoni però se quasi ardisco dirgli che ciò facendo egli compie un dovere; poichè se la più ossequiosa stima e

la più sincera amicizia, hanno diritto sul core, io certamente lo debbo avere moltissimo sopra il suo, mentre a nessun sò non cedo nel riverirla e nell'amarla. Mi congratulo dei nuovi amici e non ho mai dubitato che non avesse a trovarvene, e mi compiaccio che i loro consigli si uniformino a miei discorsi nel ricordargli cautela e guardia nel suo nuovo soggiorno, che tanto più a Lui convengono quanto egli è più ripieno di candidezza e di sincerità sempre avvertendo che il *circuit querens quem devoret* non è sì proprio de' Diavoli, che spesso troppo spesso non si avveri negli uomini. Ma egli saprà ben fare i suoi giusti calcoli. Qual differenza di scuola o dolce amico è quel numero di scolari che il debbono ricolmare di compiacenza e spero ancora di gloria! Benedico il momento che accettò il felice invito. Del sonetto poi che debbo dirgli? L'adunanza Beltramelliana lo ha lodato molto e il Pezzoli lo esalta a piena bocca ed io candidamente lo assicuro che l'ho letto con singolar piacere, e vi trovo una certa dolcezza e novità di sentimenti specialmente ne' Terzetti che mi diletta e rapisce; né saprei che scoprirvi che potesse sgradire agli amatori di poesia. Forse io m'ingannarò, ma le aprò il mio sentimento, e spero che uomini di buon miglior gusto di quello che io sia le avranno detto lo stesso. Non è che alla prima alcune picciole cose non mi sembrassero da migliorare, per esempio quell'*indita* Lesbia mi parve un epiteto troppo comune. *Borea le novi e il crudo gel sospende*, l'avrei mutato in *E Borea face e ucci e gel sospende*, ma la particella *e* le toglieva la forza del suo.

Vieni, e de' cor gentili nasce la brama quel *gentili* in plurale non mi appagava affatto sebbene abbia molti esempj e pensai invece *Vieni e bea di gentili alme la brama*, ma il cambiamento di *cori* in *alme* non ha la grazia del suo.

Abitar il Permesso. Chi dicesse abitar sul Permesso, o vagar là sul Permesso. Ma dopo altre riflessioni mi accorge che anzi che correggere avrei guastato con simili ed altre mutazioni il suo leggiadro sonetto. Escote con sincerità il mio parere. Il Pezzoli ammira a ragione il pensier della chiusa e la corrispondenza de' terzetti, io del pari l'ammiro, ma in quel *suscitarsi dell'error* il pensiero è ottimo ma non mi pare così ottima l'elocuzione. Ma il lasci pur quel giace che dee certamente piacere. Riceva quel segno di obbedienza e d'amicizia l'ardito mio. E perdoni all'inerzia mia e ad un reuma tormentatore la tardanza della risposta.

Abbiamo perduto come saprà il nostro Rata. Ha fatto un testamento, poco applaudito, e da alcuni chiamato poetico sebbene non mai sia stato poeta. Quel che v'ha di buono si è l'offerta della sua libreria da lui valuta (così) per più di quaranta mila lire alla città per il prezzo di trenta mila da pagarsi da questa nel corso di quindici anni. Potrà essere a dir vero più liberal con la patria, e forse lo sarebbe stato se avesse trovato in essa più riconoscenza de' suoi studi. L'offerta per altro è vantaggiosa; ma il crederà egli? Cosa però non dee egli credere su questo punto? Si spargono voci e si usano arti perché la città non approfitti di un tale acquisto, per cui la pubblica libreria potrà vantarsi di cominciare ad esser degna di una città. Renda mille grazie alla fortuna. Non dico di più. Perdolini della tardanza di questa risposta. Si ricordi di chi gli professa e nutre i più veraci sentimenti dell'amicizia. Mi rassicuri.

quando il può colle sue nuove. Invidio lei ed il C. Fugaccia, a cui farà i miei più ossequiosi complimenti. O Nestore! O Telemaco! Vivete alla amicizia, alla scienza, alla felicità. Addio mi creda di tutto core qual mi professo Di V. S.

Tutto suo Servid.^{te} ed Amico
D. Gio. Ceroni.

A' 12 Dicembre Bergamo, 1786, che bella data.

II.

Giuseppe Beltramelli allo stesso.

Gent.^{mo} Sig. Peron ed Amico mio Pregiat.^{mo}

[a Pavia]

Sono reo di un lunghissimo ritardo da me tenuto in risponder al carissimo foglio, con cui Ella ha voluto darmi sue nuove, delle quali era desideroso, e nell'atto stesso darmi a vedere che le piace conservar di me memoria. Sono andato da un giorno all'altro protrando l'adempimento di tal mio dovere perché vari affari mi si sono affollati intorno al fine dell'Autunno, ed io che sono nimicissimo della fatica quanto più trovami forzato ad agire tanto più mi trovo oppresso, e non lo più nulla. So ch'Ella è pieno di gentilezza e però vorrà concedermi il perdono di tal mia negligenza, e che non vorrà mai eroder che ciò sia provenuto da mancanza di stima, e di quella verace amicizia che le professo e l'accerto d'ora lo avanti di una costante esattezza in corrispondere alle sue lettere, delle quali pregola onorarmi, e molto più poi se questo fossero accompagnate da suoi comandamenti ne' quali avrò sempre un vivissimo piacere di potermi impiegare. Sento con vero contento ch'Ella mi contesto soggiorno, e che sia in buona salute, e le bramo con tutto l'animo ogni maggior felicità. È vero ch'io fui a Milano per tre o quattro giorni, ma fui sì perseguitato dal cattivo tempo, e sì annunziato dalle continue piogge, che non ebbi animo di far gita alcuna più lontana. Godo che le siano nate nuove idee per l'ingrandimento della sua opera che sempre più le farà onore, ed accrescerà sempre più la stima, che di Lei hanno già le più dotte persone. Se il sig. de La Lande nella nuova edizione del viaggio d'Italia fosse stato in tempo, avrebbe tal sua opera ricordata, come ricorda il nome di Lei e le altre di Lei produzioni. L'involto spedito a Parigi sarà già indubitabilmente giunto al suo destino, ma fin ad ora non ne ho avuta notizia, che pur dovrei averla già da lunghissimo tempo.

Che Le dirò era del bellissimo, vivace, leggiadrisimo Sonetto da Lei fatto

in lode di Lesbia? Non le saprei esprimere con quanto piacere abbia la stessa ricevuto un sì gentil dono, e per la bellezza sua propria e perché viene da Lei, e m'ha incaricato di largirne mille sinceri ringraziamenti. Il sig. Pexzoli, e vari altri ne hanno tratta copia, e tutti le ne fecero un vivo applauso. Ma veda se la mala sorte congiura contro alla nostra amabilissima Lesbia, e piena di valore. Il tempo piovoso ha rotto tutti i bei progetti che fatti Ella avea, e benché poeticamente il sonetto scriva che Borea sospende le piogge, e il crudo gelo, pure qui continuò una pioggia ostinatissima ed io stesso vidi l'Adda mista al Brembo stender l'onda tutt'altro che amica, ond'io ebbi non poco timore del traggiatoria. Ma ciò meno importa; il peggio si è che la nostra C. Paulina è stata travagliata per lungo tratto da un panecceolo che ha maltrattato orribilmente l'indice della sua destra adducendole anche qualche febbre e togliendole non solo il poter scrivere, ma anche ogni altra grata occupazione, ed ecco un altro motivo del mio ritardo a risponderle, e forse il maggiore, perché veramente io son stato afflitto per tale incomodo di una Dama, che merita ogni bene. Eccole se la medema poteva venir a Pavia, e se invece di rallegrarsi in sì poco viaggio, ch'Ella ardentemente desiderava è stata infelice a dover soffrire dolori molesti, e le poco piacevoli operazioni del Chirurgo. Ora è quasi affatto libera anche da un tal male, o almeno dal rischio che questo possa aggrandirsi. Avrà intesa la perdita che abbiamo fatta del povero Sig. Rota. Il suo testamento gli ha fatto poco onore, poiché il mondo non l'ha ritrovato che confusione; ma di ciò credola già abbastanza istruita. Ho scritto al mio solito frettolosamente ed Ella dirà forse anche troppo lungamente, ma so che vorrà scusarmi e della cattiva scrittura, e del disordine della lettera e della lunghezza. Pregola porgere i miei complimenti al Sig. C. Fogaccia. Mi scriva. Benché poco io nel merito, mi conservi la sua pregiatissima amicizia, e mi creda quale con vero sentimento mi raffermo

Dev.™ Ob.™ Servitore ed Amico
GIUSEPPE BELTRAMELLI.

Bergamo, 13 Dicembre 1786.

III.

Il prof. Giuseppe Alborghetti allo stesso.

D. Lorenzo Stimatissimo

Che tra tante pubbliche dimostrazioni di stima e di venerazione del merito sgolare di V. S. la abbia ardimento di criticare liberamente i due suoi sonetti? Scannabue stesso non lo farebbe. Ma nous nous connaissons; ella così comoda, ed io ubbidisco, arvisandola però che sono per darle un purgante

[a Pavia]

veramente capace da far digerire anche il Ferro. Sed ab initio est ordiendum. Crede ella forse che il far sonetti sia la modesta cosa che il bruttar fogli di numeri e cifre? Corre un bel divario, l'assiduo io, tra l'Algebra e la Poesia; benché come dice Boileau, abbia Apollo inventato il sonetto per dare imbarazzo e far perdere spesso volte la pazienza ai Poeti, siccome ancora i difficili calcoli e intricati la fanno perdere agli Algebraisti i più freddi e insensibili. Contuttociò parlando del sonetto alla Grisoni in diritto le devo dire che quell'entrar subito a descrivere il viaggio che farà, dopo che in principio l'ha invitata a venire a Pavia, a me piace moltissimo; benché forse alcuno la potrebbe tacciare come cosa da umanista. E piacesse al cielo che anche la descrizione del secondo quadernario corrispondesse alla bellezza del primo. Ma essa è oscura, intricata e tale insomma che non mi garbeggia nientissimo. Primamente quell'aura che *mormora* non mi par cosa molto delicata, e la parola *seconda* nel luogo dov'è la direi troppo generale. Il verso che le ha suggerito l'Ab. Ceroni è vero che contiene un'idea di più la quale non era nel suo, e che quel *Tacer di Borea* serve di contrapposto al *mormorar* dell'aura che è di sopra, lo che fa bellissimo gioco; ma sarebbe egli vero ancora che quella nove e che vi si ripetono quasi tutte egualmente lontane diano al verso un suono poco gradevole, anzi cattivo? Oltreché le tre sole e di congiunzione disgustano assai chi legge, e la mancanza degli articoli alle due parole *sevi e gel* rende lo verso secco e spolpato. Per molte ragioni dunque io antepongo a questo il suo ancorché nel suo sia un'idea di meno. E per formar poi qualche antitesi, nel primo verso del quadernario io facei spirare un'aura leggera e tiepida, come idea più propria e oportuna in tempo d'inverno: onde si verrebbe ancora a rimediare a quel *mormorar* dell'aura che mi dispiace, e alla parola *seconda* che è di tutti i luoghi e tempi. Ma questo è ancor poco. D. Lorenzo stimatissimo; è la sintassi intralciata, la oscurità di sentimento che io non posso menar buona a niun patto, la fatti in que' due versi

D'anni incanti un fiato non già rende
Di più d'una laur la famosa fronda

non vi si scorge assai manifestamente della intralciata, non vi si sente dello stento, e tutto il male per quella benedetta rima *fronda*? Non si è egli tra due, o se s'abbia ad intendere che mentre la Poetessa è in viaggio e al di lei arrivo in Pavia i lauri mandan fuori la voce e intonano inni, ovvero se si debba ciò interpretare per i Poeti Pavesi che cantano? Quella *lure* ancora della prima terzina non è tanto chiara che basti a far vedere quello che V. S. voglia dire. Una tal *lure* si può riferire a quell'*altri* e al *cielo*. Gli innamorati soglion dire che la sua luce il suo sole è posto in volto all'amata, siccome ancora la chiamano la sua luce il suo sole; e di queste maniere di dire ne vediamo in tutti i buoni autori. Se non che leggendosi nel sonetto, *altri pien del tuo nome* quell'*altri* s'ha forse a torre per chi non ha mai veduto la Grisoni; e perciò sarebbe molto ridicolo il dire, che uno desidera di vedere il suo sole o la sua luce accolta in viso ad una che mai non vide; oltreché allora ella intende parlare non d'innamorati ma di quelli che per fama ero-

dono Lesbia miracolo di bellezza. Ma comunque sia la cosa, questo è certo che l'ambiguità di sentimento non forma la più bella lode di alcuna composizione. Or veda sottilecheria. Anche quell'*altri li crede* nel dodicesimo verso non mi fa troppa buon suono all'orecchia, ed è per le molte consonanti e particolarmente per le *r* e le *t*. Sarà forse anche perché io stento a pronunziar la *r*. Ma lasciando da parte tutto questo minuzie, non si può negare che quelle tre parole fossero dispiute. E questa è l'arte del poeta di aiutar lo stile colla collocazione delle parole. Per ultimo io bramerei di sapere perché nel quattordicesimo verso invece di *convinsi* (siccome prima era) ella abbia voluto mettere *sentenzi*. O quanto è basso, prosaico, lusomina ripugnante alla vera poesia cotesto vocabolo, che in tutti i poeti che ho letto finora, io non ho forse ancor trovato! È quello che è più, pare che la stessa Grammatica se ne risenta anch'essa. Ma passiamo finalmente all'altro sonetto, che certo è inferiore al primo.

Bergamo, 4 febbra. 1787.

[G. ALBORGHETTI.]

B.

All'ornatissima Dama la signora Contessa

PAOLINA SECCO SUARDO GRISMONDI

tra gli accadi *LESBIA CIDONIA*

LORENZO MASCHERONI.

(Dalle cc. 94-95, tomo VIII, della Raccolta B-L.)

Perché non carmo lusinghier t'invita
Nobil signor del Tebro ai sette colli,
Spargerti tu d'abblio Paurea promessa,
Onde allegrossi in minor Paria?
È ver che in basso rive, e senza il fasto
De' trionfi del mondo, e sol contento
Del Longobardo onor scorre il Tesino.
Par le sue verdi, o Lesbia, anene rive
Non piacquero quant'altra al tuo Petrarca?
Qui l'accogliea gentil l'alto Visconte.
Nel torrito palagio, e qui vedrai
Dolce memoria d'un suo caro pegno
Presso un alno Signor che te desia.
Troppo altra volta rapida seguendo
Il tuo gran cor, che l'opere dell'arti
A contemplar ne la città di Giano
E a Firenze bellissima ti trasse,
Di legger arna questo suoi segnati,
Par fin questa cadeati antiche torri

Guidate, il sai, da la Cesarea mano
L'attiche discipline, e di molt'oro
Spurse, ed altere per famosi nomi
Parlano un suoa, che attenta Europa ascolta.
Quanto ne l'Alpe, e ne le scabre rupi
Natura metallifera nasconde,
Quanto respira in aria, e quanto in terra
Ti sia schierato all'occhio. I muli pesi,
Il coecodrillo orribile, e le serpi,
Che accese solcan l'arenoso lido
D'Africa, e gli amorosi angeli dipinti
Sotto altro cielo, ed altro sol volanti,
Cura del tuo Buion. In questa parte
Esangue i nervi e l'ossa, se tu puoi
Sostener ferma la sparuta secca,
Numera anatomia: nude le fibre
Appajon là del moto, e qui de' sensi
Pronte ministre, e in lungo giro erranti,
La delicate origio de la vita.
Serpeggia per le vene il falso sangue.
Andiam, Lesbia gentil: spantar vedremo
Dentro tepide celle erbe salubri
Danno di ravi peregrina: stanno
Le prede di più climi in pochi salchi.
Aspettaa te, nota oltre il mar bellezza,
I bei fiori dell'Indo; avide al seno
Tuo voleranno, o Pallade novella.
Le morbide fragranze incedrane
Argomento di studio e di diletto.
Sol Daria non vedrem chiara danzella
Nata in son de le grazie e de le muse
E cantata da te. Presso lo sposo
Amabile della Dora inelito luno
Lungi per sempre dal Tesio portolla
A volo Amor, che sulla terra volge
La vicende dei teneri destini.

IV.

Il prof. Gregorio Fontana al Mascheroni.

Per un amico Stimatissimo.

[a Bergamo]

Come! L'immortale Paolina un'altra volta a Pavia? E questa volta ella stessa, in persona, nel povero tugurio di Frà Gregorio? E non si dovrà poi dire, che il secolo decimottavo è il secolo degli avvenimenti più straordinari? O questa volta si che la capanna de' poveri Banci e Pilemoni, visitata, se non già da Giove, da sua figlia Minerva deve essere trasformata in un tempio dedicato al culto di Santa Paolina, di cui intendo esser io, se non il Patriarca, almeno almeno il Sagrostante. Que' due buoni vecchietti ottennero allora da Giove il ritorno della gioventù: chi sa, che la mia Minerva non la ridoni anche a me? Che non può aspettarsi da una tal Maga? Questo è bene il caso di applicarle quel gran *moi* della predica di Cornille. Ma intanto, questo quando sarà? Ella non me ne dice niente per punire la mia smania. Tamburini, o Bruni già mi hanno detto quanto basta di cotesta grand'anima, ed io poi dirò: *vedi la Paolina, e poi muori*. Voglia prevenire mio Fratello della seconda venuta in Firenze di cotesta Dama. Trovo molto gentile e ben condotto il Sonetto del Gione (?) a Lesbia, ma bellissimo poi, e nobilissimo quello che gli vien dietro, che deve essere fattura di un certo Abbate Lorenzo, uomo facinoroso, e che ha sette in otto dozzine di omicidj sull'anima. La prego di baciar la mano in mio nome a cotesta Maga, e Magna, riservandosi poi di farlo io stesso alla sua comparsa. L'altra notte sognando (non è burla), che Lesbia dopo la lettura della *Pluralità de' Mondi* di Fontanelle si era invaghita dell'Astronomia, e si era applicata un tal poco a questo studio, tentai di smarabocchiare un Sonettaccio che incominciava così:

Stupor del nostro, e del tuo sesso uero,
Lesbia, che fai? Parlo l'aurata cetra
Tanti, o svegli l'armonica tremola,
Che si sovvenimento i cor penetra?

Ma dopo questi quattro miseri versi non ho saputo far altro, e dispero di poter proseguire. Che fecondità, eh! è la mia? Io spero, che cotesta bella anima vorrà aver la compiacenza di farci sentire dalla sua bocca alcuna delle sue Poesie, e se poi si potesse udirla declamare una mezza scena tragica di

qualche Autore o nostro, o anche Francesco, oh che delizia sarebbe quella, oh che giubbilo! Allora io non dirò più: *vedi la Paolina e poi muori*; ma dirò all'opposto: *vedi e senti la Paolina, e poi vivi più che muori*, per sentirla altre volte.

Si ricordi, che io sono e voglio esser sempre

Tutto suo, e sempre
Patriarca de' Paolinisti
GR. FONTANA.

Pavia, 1. Ottobre 52.

V.

La cont. Paolina Grismondi (*Lesbia*) allo stesso.

Onnatissimo Sig. Professore e amico Carissimo.

[a Pavia]

La sua cortese lettera è un contrassegno novello onde sempre più si ravvisa come Ella sia di dolce sensibile affettuosa anima egualmente che di valor sommo nella lettera, e nelle scienze fornite, e delle lusinghiere espressioni delle quali a favor mio la lettera medesima è ripiena io le porgo cordialissimi ringraziamenti. So pure quanto a Lei piaccia costì adoprare parole in esaltarci formando altrui un'immagine di me, della quale non son degna in esaltarmi formando altrui un'immagine di me, della quale non son degna certamente e però sento di quanta riconoscenza io sia debitrice alla sì preciosa sua amicizia. Intorno alla mia venuta a coteste gloriose rive del Tesino, non posso ancora accertarne il tempo preciso, certissimo già è però che vive in me continuo e ardentissimo il desiderio di effettuare sì breve e facile viaggio, al quale non ostante, benché breve e facile, insorgono da un momento all'altro ad opporsi cento impensati impedimenti. Intanto la mia salute, che fu il principale ostacolo, incomincia a rinvigorire, la stagione si fa più ammansata, e giova però sperare ch'io per tanta impresa non dovrò molto più lungamente indugiare. Odo che sia uscito in stampa L'elogio del Cav. Sagramoso, elogio molto applaudito, ma intorno alle produzioni del Sig. Ab. Bertola è forza dir veramente che ora la mala sorte mi perseguita, poiché andò smarrito anche non so qual poemetto dell'autore stesso non ha guari dato alla luce, e che dal nostro gentilissimo Fontana erami destinato, ed er restato soltanto desiderato. Que' della conversazione mia le sono gratissimi della memoria che di lor serba, e tutti la risaltano di vero cuore, ma fra questi il

(V. [Si credeva dunque che *Lesbia* sarebbe ritornata a Firenze, dov'era direttore del Gabinetto di Storia naturale del Granduca di Toscana il celebre *Galileo* e *Bellini* (fratello del p. Gregorio) Fontana (c. qui innanzi in lettera XXV).]

Allo stesso.

X.

Pront ed Amico Preg.mo

[a Pavia]

Giovedì scorso giunse qui da Milano un'avviso che al 27 di questo Mese dovessimo costì fare un solenne militare esercizio dagli Umani con altre truppe Austriache, ma ieri colle lettere non è giunta di ciò qui conferma veruna. S'ella però fosse a tempo di darmene un sollecito ragguaglio mi farei cosa gratissima quantunque Giovedì prossimo già per altri mezzi qui arriverà certa notizia, la quale forse nell'angustia del tempo da Lei non posso sperare in risposta di questa mia che troppo tardi le perverrà. Ora supponiamo che tal novella si avveri, e che certamente ai 27 slavi costì una tale solennità, in tal caso Lesbia m'impone di riverirla distintamente e di pregarla di procurarle per detto tempo ed un giorno avanti un conveniente alloggio. Vorrebbero almeno due buone stanze, una delle quali avesse due letti la quale servirebbe per la Dama, e nell'altra se saravvi un letto solo cercherassi poi di addattarvene un altro ove occorresse il bisogno. Vorrebbe pure che tal Alloggio non fosse preso nel luogo medesimo ov'ella, credo, ha un soggiorno apprestato alla Sorella di Lesbia ed alla compagnia della stessa, e ciò perché Lesbia amerebbe di restare in libertà, e di non essere costretta a passar l'ora col l'altre, ed a genio dell'altre, come accadev potrebbe se si ritrovassero unite nella Casa stessa.

Ma quest'articolo deve intieramente restar segreto presso di Lei, che bene di tal segretezza sentirà la necessità, e che intanto con questo avvertimento potrà regolarsi.

Se poi non fu vera la novella sparsasi, e che non facciasi costì in tal giorno il decantato Esercizio cessa ogni premura per l'Alloggio pel quale ella sarà soltanto in altra occasione pregato al tempo che detta festa abbia l'effetto. Se poi non si tratta più d'Esercizio alcuno Lesbia verrà non ostante ma in più sicura stagione, e non agio maggiore, e minor sollecitudine. Parmi d'essermi sufficientemente spiegato su di questa commissione, Lesbia in somma verrà se farsi l'Esercizio, e in tal caso è necessario l'alloggio e se piossi sarà questo caro colla accennata condizione. Se l'Esercizio non farsi verrà pure in breve, ma allora non mancheranno opportune abitazioni poiché non saravvi concorso di forestieri. Oh che imbrogliata lettera è mai questa che sembra dettata da un buon Fattor di villa il quale va superbo d'essersi aggregiamente

X. [Per la parte storica del viaggio di Lesbia si ved. qui dinanzi (I) i nostri « appunti ».
— La voce *intutto*, che chiude la presente, usò anche Dante (*Opere di D. A.*, ediz. Moore, Oxford, 1894; *canz.*, *sest.*, 47; pag. 167).]

spiegato, ed intanto il Padrone resta d'ogni affare all'oscuro, io non chieggo perdono del disturbo perché io non sono che il segretario che adempie gli ordini. Mi conservi la sua amicizia e creda ch'io sono con l'animo tututto Di Lei Sig. Prof. Scim.^{mo}

Dev. Obb.^{mo} ed affez.^{mo} Amico
GIUSEPPE BELTRAMELLI.

Bergamo, 22 Aprile 1793.

XI.

Il Bettinelli allo stesso.

Ill.^{mo} Signore

[a Pavia]

Ho ricevuto il pacchetto col versi dell'autor anonima e colla lettera gentil.^{ma} di V. S. Ill.^{ma} de' 16 Aprile. Alle gentili sue generose espressioni non rispondo poiché nel potrei brevemente, fuorché colla prontezza in servir lei o l'amico suo. Ecco adunque il parer mio giacché questo [non] si vuole da chi potea darlo tanto migliore e più autorevole. L'opere sue colla sua fama non lasciano dubitare. La sola sua modestia, che dà l'ultima mano alla fama ed alle opere potea farle pensar, ch'io fossi maestro di tal discepolo, perché son vecchio, e scrivea quand'ella balbettava. Oh che quella *puerizia* da cui uscì un chiarissimo letterato è preziosa agli occhi miei! Che bell'indole ed aurea sia d'allora e che ingegno! Bastami tanto per la mia vecchiezza se torna, come suole, alla puerizia. In ogni stato sarò sempre qual mi protesto ossequiosamente

Suo Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
SAVERIO BETTINELLI.

Mantova, 25 Aprile 93.

XI. [Il M. aveva accompagnato una raccolta di componimenti poetici dell'amico Giuseppe Calvi (cfr. la *Raccolta B-L*, XXII, IV, 178) al B., per averne un giudizio; il quale si legge appresso alla presente ed è sì poco lusinghiero che il Calvi, il 14 del seg., pregò legge appresso alla presente ed è sì poco lusinghiero che il Calvi, il 14 del seg., pregò perché il ms. gli fosse restituito proponendosi di distruggerlo. — Da cinque giorni era stato pubblicato l'*Avviso*, tuttora ignoto però al B. — che, nonostante, gli tanto ammirava il Nostro.]

XII

Il Beltramelli allo stesso.

Prone ad amico Carissimo

La Pavina

Lesbia è sulle mosse, ma non è stabilito il giorno della sua partenza perchè essa troppo si compiace di adattarsi alla volontà dei compagni, e vorrebbe pur, se possibil fia, incontrar la discautata giornata che tanta gente invita costì. La modestissima, che non ha or'agio di scriverle di proprio pugno, me novamente incarica di tale ufficio, e mi impone di renderle vivissime grazie, per l'attenzione avuta in procurarle il bramato alloggio, del quale fra pochi giorni spera di aver bisogno. Vorrebbonsi quattro letti ed oltre a ciò un picciol lettucolo qualunque siasi pel quale, quando non siavi una picciola stanza, si potrà trovar loco nella stanza della Dama, sareir dovendo quest'ultimo per la Cameriera. Sperasi che questo viglietto le sia recato dal Conte Bressani che pur viene costì e però hoio scritto frattolosamente per obbedire alla gentilissima Padrona mia, ed io godo intanto di ripeterle che sono immutabilmente

Di lei Sig. Prof. Stürmer

Devot.mo Obb.mo Serv. ed Amico All.mo
GIUSEPPE BELTRANELLI.

Bergamo, 39 Aprile 1792.

XIII.

Giuseppe Mascheroni allo stesso.

Cariss, no. P. 04.10

[a. Pavia]

[a Pavia]

Vi raccomanda il Sig. Conte Carlo Fugaccia quella carte, che vi mandai per quel credito che teneva verso quel appaltatore de' Teatri che anzi mi dice spedirmela acciò che possa procurar in Milano il pagato colla ritrovandosi il debitore.

Vi prego ancora nello stesso tempo al caso facessero questi essercizj Generali di accordar con questa conditione due stanze per le Cont. e Suardi, quali vogliono venire a vedesti, voi potrete farne parola con qualche Locandiera

ma sempre con questa condizione. Se la stagione ed il tempo in cui si faranno mi permetteranno di venire voglio venire con la Sig.^{ta} Angela, e forse anche con il Compagno da prima; basta staro a vedere ed udire nove.

Siamo bene. Addio.

V. aff. Pent.
Guss.

Li 29 April, 1893.

XIV.

Il prof. Tadini allo stesso.

Corissino unico

[2. Page 58]

Venerdì passato si è tenuto consiglio, ed io ho presentato la supplica per il mio congedo, laonde terminata la carriera di quest'anno io rimango in libertà. Vi prego di tenere entro di voi sepolto quanto nell'altra mia del 2 vi ho confidato riguardo alla ragione che mi ha spinto a questa novità, acciò che non abbiate ad almanaccare sopra questi o sopra quegli, e sorgere da' vani rumori, vi prego assai di non farne motto con chicchessia; direi quasi nemmeno con voi medesimo. Ieri sera intesi dalla Dama Grismondi essere vicina la sua partenza per costì, Mangili potrà trarne profitto se aspira alla filosofia di Bergamo; io non rimango, qualora mi si porge occasione, di fargli partito. Se per avventura avete a scrivere al Co. Girolamo Fogaccia, ed al Prof. Barca, fateli loro servidore, e dite che finalmente abbandonano anch'io i tetti Mariani.

Addio, salutatemì il Mangili, e vogliatemì bene; non vi scrivo delle mie
isoluzioni perchè forse ve ne intenerireste troppo. Addio.

Il Vostro Amico
GIANNANTONIO TADINI

Bergamo 6 maggio 1793.

NTV. [Questa è una delle lettere qui offerte, direi, per ragioni negative rispetto all'In-
sisto, come nati già nelle « Avvertenze ». — Nella proposta di quattro giorni innanzi, il T.
non rivelava questa *cognizione* che' praga qui il M. di tener sepolta *cure* s'è questi, anzi,
dove turna alla carità — come vedremo sotto — senza però migliore risultato: noi, almeno,
finiamola a saperne quanto prima. Si veda, a questo proposito, del nostro saggio: *Il primo*
periodo della vita di I. M. (qui, nella parte I) la pag. 121 e gli altri luoghi qui vi citati.]

XV.

Allo stesso.

Care Mascheroni

[a Pavia]

Non vi tacerò nulla, giacché lo volete o caro amico. Il sentimento che non vuole in verun modo arrendersi, per non soggiacere ad un onta, che sarebbe venuta da persona, che sa il Cielo quanto lo ossequiava, mi ha sovrannamente imposto di abbandonare questo suolo ingrato: quella persona aveva qualche relazione col mio impiego in Misericordia, e questo solo avrebbe bastato a farmelo abbandonare, qualunque sia l'unica mia sussistenza, perduta la quale io pure sono del tutto perduto, non potendo giammai succedere che io in qualche maniera m'avvilisca abbandonandomi a partiti abietti per vivere: sono di una tempra tale di animo che non valuto nulla la vita quando viene in confronto della delicatezza. Intraprenderò forse un viaggio per l'Italia (così) per dare all'animo quest'ultima soddisfazione di vedere ciò che da lungo tempo egli brama, ma l'esito del viaggio, caro Mascheroni, sarà fatale al vostro amico. Non palesate queste cose a persona, ve ne prego. Dite a Mangili che agognerrebbe alla filosofia l'Albarghetti, ma nulla si sa delle disposizioni della Deputazione. In seguito lo raggiungerò, e non mancherò di parlare in di lui favore. Addio. Addio.

Lo sovraturato
Vostro amico,

Bergamo, 9 Maggio 1793.

XVI.

Il co. cav. Ercole dei Tassis allo stesso.

Suoi. Sig. Prof. re

[a Pavia]

Rispondo al gentile suo foglio da me ricevuto con tutto il piacere. Intesi l'esercizio, che hanno fatto gli Usci sabato otto passato, e mi figuro, che molto di più faranno vedere dopo dimani, mentre qui è sparsa voce, che l'esercizio

XV. [Noterò qui soltanto che il 2 giugno dell'anno successivo il T. scriveva da Bergamo al M. stesso (Raccolta B-L, XXII, V, 169): «... io sono mio malgrado ancora a Bergamo e trattando da alcuni mesi i calcoli idrostatici per una vecchia commessione della città, e alla quale non ho voluto sottrarmi...». — Per la pubblica, tanto appreso iniziato a Milano dal T. sulla caduta dei gravi, v. G. Bravi, *Analisi delle opere del Tassis*.]

debba essere generale, con un concorso indicibile di forestieri, e specialmente dei nostri Bergamaschi, che ella vedrà a momenti, tra' quali la nostra preg.ma C.^a Paolina Grismondi, e C.^e Vailati pregandola ad entrambi ricordare la mia servitù. L'obbligazione verso di Lei sta tutta per parte mia, ed ella non ebbe, che delli disturbi per conto mio, dunque la prego a considerarmi disposto al piacere di poter in qualche parte corrispondere alli doveri che ho incontrati. se mi favorirà di qualche suo comando. Tutti li da Lei gratiati dei suoi cortesii saluti le mandano i loro complimenti, io in particolare la prego di riverirmi il Sig. Abbate Mangili, e l'altro suo compagno eccellente Pittore. Fra tanto che mi protesto con vera stima

Di Lei Sig. Prof. re Stim.^{mo}

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv.^{re}
ERCOLE DEI TASSIS.

Bergamo 12 Maggio 1793.

XVII.

La cont. Paolina Grismondi allo stesso.

[a Pavia]

Due sole righe in fretta al mio carissimo Mascheroni, e queste dal letto ove ho dovuto coricarmi tosto qui giunta. Dalla patria scriverò con maggior agio, e di là tenterò, se sarò possibile, di spiare i sentimenti del grato animo. Sono qui *culturis* non già di que' Cigni eletti che ha costà lasciati con sì vivo dispiacere, ma da molte importune visite. Oh come trovo brutto Milano, ed oh quanto m'è dolce e dolerosa la rimembranza di Pavia! Questi due sentimenti paiono opposti, eppure li sento tutti e due nel più profondo dell'anima. Dite a voi stesso, dite al gentilissimo amabilissimo Professore Musi, dite a tutti coloro che si m'hanno calata di tanti favori tutto ciò ch'io non posso né so dire. Al mio Fontana, a cui mi è impossibile di scrivere questa sera, direte ch'Egli conoscatore del cuore umano, scenda per un momento almeno in quello della sua affettuosa grata e costantissima Paolina. Non so cosa v'abbia scritto, né posso scriver di più. Addio mio carissimo amico, io stringo affettuosamente la mano a voi, voi stringetela a me. Non iscordate Mangili.

La vostra
GRISMONDI.

Da Milano, Venerdì sera [17 maggio 1793].

Per carità procurate di far le mie scuse colla Sig.^{ta} Capitania ch'io volessa pur visitare, e che la fretta, e la molta gente me l'hanno fatta vergognosamente dimenticare.

XVI. [Il « compagno » del M., « eccellente Pittore », lo sappiamo, è il prof. Musi. — Dell'importanza storica di questa lettera per l'ufficio abbiamo già fatto cenno (v. la pag. 148).]

XVIII.

Il Beltramelli allo stesso.

Primo ed amico Carissimo

[a Pavia]

Dissi ieri sera a Lesbia ch'io volevo scrivere, e la medesima mi raccomandò anzi fervorosamente di ciò eseguire temendo essa di non poterlo in quest'ordinario perchè trovasi obbligata a scrivere molte altre lettere, come ha pur dovuto fare ne' passati giorni. Lesbia dunque m'incarica di dirle mille e mille cose in ringraziamento di tanti favori ch'essa accerta d'aver costì da lei ricevuti, del che io pur son certissimo conoscendo quanto cortese e gentile sia il mio pregiatissimo Sig. Prof. Mascheroni. Vailletti pure m'impone di riverirla, e ringraziarla sommamente. Oh quanto mi rincorrerebbe di non poter io pure correre a coteste parti con sì amabile compagnia! Ma fummi forza addattarmi alle circostanze, o per meglio dire ad alcuni riguardi che m'impongono divieto, e che lo credetti di dover rispettare. Ben posso dire anch'io, Ben fera stella fu sotto ch'io nasqui. S'immagini poi quanto siasi aggiunto al mio dispiacere di non esser stato a parte del breve viaggio allorché ho udito al ritorno di Lesbia quanto lietamente essa ha costì passato l'ora, in mezzo una corona di sì celebri persone o tutta circondata di onori, e di glorie. La medesima non sa cessare dal parlarne co' sentimenti della più viva gratitudine, e intanto Beltramelli resta viepiù mortificato in sentirsi quasi di ciò intieramente ignaro. Ma che dirò de' superbi versi che costì la invitano, e che tutte a parte con magico stile le descrivono le più peregrine cose onde vantasi a ragione questa illustre Università. Oh l'aureo libro che gli è l'*Inno a Lesbia*! Quali più luminosi versi sciolti non restan vinti al paragone di questi? Quante cose che sembrano restie ad essere poeticamente annoverate qui veggonsi da magistra mano delineate e colorite (così) ne' più sublimi modi? Quante grazie finalmente non sprizzano ad ogni tratto onde ne nascono quadretti che i Francesi, almeno quando eran delle grazie amici, avrebbon detti tanti Albani? In somma io ho letti e riletti già più volte i suoi superbi sciolti, e ne sono stupefatto quantunque ogni gran cosa sapessi da Lei, dalla sua penna potersi aspettare. Ella ha fatto a vedere che non la cede punto anche in tal genere a qualunque più dotto scrittore, ed io, poichè ben riconosco le mie lodi di nullo valore, mi restringo a secolari congratulamenti, e con tutto il cuore me ne congratulo. Ho udita la quistione intorno alla parola *Aere* che vuole sempre di due sillabe soltanto o sia scritta *Aer*, o scritta *Aere*, io veramente ho sempre creduto lo stesso avendone osservato un tal uso costante ne' migliori scrittori. Il Rosasco che ha scritto della lingua nostra, e che le sarà notissimo pretende lo stesso, e con lui moltissimi altri maestri pur di lingua italiana antecedenti. Ma il Bettinelli lo scorso Autunno scrisse a Lesbia, del che più non

ricordavasi, che *Aere* non può farsi di due sole sillabe, e era so ben mi sovviene nel passo seguente l'osservazione, *E più non rende che bellici fragor l'aere turbato*. Alla sentenza di quel Mantovano Oracolo io m'acchetai, e Lesbia aderì molto più che non ebbe a far uso del detto verso, né più se ne fece esame, e però un tal parere, o per dir meglio un tale sbaglio, se lo è, non è mio, ma del Bettinelli, non recusato da Lesbia, e addossato a me. Io però non temerei di fare una tal parola anche di tre sillabe, e crederei di poterne trovar anche antichi esempi, ma un esempio modernissimo che appunto ritrovo nell'*Inno a Lesbia* varrebbe per me soprattutto. Molto meno poi può errore chiamarsi il far detta parola di tre sillabe in iadrucciolo ed appunto il Rosasco la mette negli iadruccioli con *trare* ecc. Mi si presenta un verso di Dante che lascia in qualche dubbio. *N'andava io per l'aere amaro e sozzo*, e la lezione credola certo genuina. Io dirai qui se *Aere* è sola di due sillabe a cagion del dittongo, ma non voglio inoltrarmi in una sofisticaria, né voglio più lungamente sciarla. Sono ansioso di rivederla in Pavia, e se mai alla sua venuta io fossi in Villa a Zandobbio io mi lusingo di vederla colà a compiere una promessa fatta, e non mantenuta fin'ora, alla egregia C.^a Caterina Suardo che Lei stima ed onora grandemente. Tadini è quasi sempre malcontento della propria salute, e va meditando un viaggio per ottenerne miglioramento. Non sento per ora parlare del futuro successore; oh quanto lieto e contento io sarei se qui venisse il nostro valoroso Sig. Mangili al quale pregola di far sinceri complimenti per me, come pur per Lesbia e Vailletti che di ciò iersera mi incaricarono. Mi conservi la dolcissima sua amicizia e mi creda sempre

Di Lei Sig. Prof. Scimmo

Devot. Obb.^{mo} Serv. ed Amico
GIUSEPPE BELTRAMELLI.

Bergamo 23 Maggio 1793.

XVIII. [Sul Beltramelli si vedano i versi del cit. mio *Primo periodo d'età di L. M.* pagg. 71 e 77, not. 2, benchè qui pure non si trattasse che di « salvare le apparenze ». Ricordiamo soltanto come, « in sul volger del 1788 », Lesbia, oltre che con la madre, facesse il viaggio a Genova, Firenze e Bologna e col conte Pier Luigi Vailletti e con Giuseppe Beltramelli, suoi prediletti » (Mans. cit., pag. 71). — Nella quistione di prosodia italiana, rispetto all'uso antico, ho ragione il Bettinelli: *aere*, cioè, come trisillabo non « guò che adrucciolo », e, dentro il verso, torna sempre bene troncato pure in Dante, il quale l'usa certamente senza dirci mai sol qui (mans. cit., 76 — Moore, Oxford, 1894; pag. 279):

« Che prendea aere e diventau sospiri ».

Già trent'anni prima del Mascheroni, però, che nell'*Inno satiro* (v. 279):

« Il molle esente aere; ma stratto ».

Il Parini aveva scritto:

« Lunga da te per l'aere rapito ».

come altresì:

« E d'aere più puro abbatrini ».

dove ad *aere* sostitui poi *tere* (v. *Il Mattino* nell'ediz. Reina, vol. I, pagg. 36 e 71; cfr. Martini, *Manuale di metrica ital.*, Tor., 1900; pag. 4).

gnori Professori che si m'hanno onorata, ed in particolare al gentiliss.^{mo} amabiliss.^{mo} Prof. Alpruni cui non iscrivo per non dargli il tedio di una risposta. Pregovi far sentire al celebre Sig.^o Spallanzani ch'io sono tuttora mortificata in udire che si lungo tempo m'abbia nella università attesa, dategli che gliene sono gratissima e che condoni il mio ritardo pensando che la povera donna sono d'ordinario astretta a far moltissime cose contro lor voglia. Cedo che la Sig.^{ta} Capitania abbia aggradito il ben dovuto e cordiale mio ufficio, e prego rinnovarglielo in veggendola. La mia Canzonetta non ha veramente meriscuotono i vostri versi superbissimi! Addio non posso di più estendermi, fate di amarmi sempre e credetmi tutta tutta vostra

La vostra
GRIMONDI.

Bergamo 27: maggio 1793.

Valletti e mio marito vi abbracciano.
 Prevorvi volermi dire al più presto quale sia la soprascritta che si usa
 scrivendo al Conte di Wilsoch.

XXII

Allo stesso.

[а. Равѣа]

[a Pavia]

Credo di avervi scritto che i colli torti e tutta la setta dei maligni fanno il diavolo a quattro contro Mangili, ma posso ben assicurarvi a un tempo stesso che la Paulina fa il diavolo a quaranta per sostenere e mandare a buon fine il suo impegno. Io sono biondina in questo affare anima e corpo e voglio un po' vedere se questi ipocriti francesi ne fanno più di un'anima che oso vantare buona e più coerente ai principj ch'esige la buona società. Io ho già in tasca sette voti, ne conto fin ad ora i Ministri e il Cav. Zanichi che mi ha detto d'acquiescere. Pure ha bisogno che Mangili venga a Bergamo e venga disposto a fare tutto ciò che lo gli additerò, non già perchè io ne sappia più di Lui, ma perchè più di Lui conosco il nostro paese, e gli individui di questo e per conseguenza le vie di giungere alla nostra meta. Prima ch'ei parta costà acquistatemi sei copie della vita del Sagramoso, che il Bertola per una falsa delicatezza m'ha recusato. Di questa incaricatene il Mangili ch'io poi rimborserò alla vostra venuta. Pregatelo pure che porti se il può qualche virgulto dell'Orto Botanico a mia Fratello. Vedendo il Valorosissimo Prof. Scarpa

XXI-XXII. (30 redine, 1844)

XXI-XXII, [si vedano, nelle pagg. 101-110 del mio *Primo periodo* ecc., le lettere della contessa in data del 6 ed 8 giugno 1763, sull'argomento stesso, cioè il concorso alla cattedra di filosofia nel Collegio Mariano. — Cfr. ivi pure le pagg. 54-56.]

ditegli mille poi mille cose per me, e ditegli pur anche ch'io vorrei far lista
cera anche a qualche maluzzo se per questo dovesse portarmi a consultar Lui
personalmente. All'orantissimo Prof. Franchi direte, facendogli gradire i miei
complimenti, ch'io me gli professo obbligatissimo ch'Egli abbia voluto lasciarsi
da me personalmente conoscere giacché io il conoscevo da lungo tempo per
fama. Ma siccome per certa ragione ch'egli accennami io non ebbi il bene
di vederlo che per pochi istanti, e ciò negli ultimi momenti ch'io mi trat-
tassi costì, così gli direte che io so bastantemente esprimermi in francese, e
che sono disposta di studiar anche il Tedesco affinché egli al caso non mi
privi sotto tali pretesti dell'amabile sua compagnia. Al cortesissimo ottimo mio
Ospite Teologo Pittore un milione di cose, siccome pure al mio Fontana a
cui non posso scrivere per esser questa come sapete mattina di tumultuosa
solennità. Mille teneri saluti all'amabilissimo Alperini. A voi dico con tutto il
cuore molto di più. Vaghiatemi sempre bene e vivete felice. Ricordatemi ve-
ne prego a Volta, Brusati, Bigoni e tant'altri.

La vostra
GRISMONDI.

Bergamo 30 maggio 1793

XXIII.

L'Alberghetti allo stesso.

All, no Sig, Sig, Pad, no Col, no

[n Pavin]

Quando era scolare di V. S. Ill.ma, e dopo ancora io ho sempre trovato in lei una bontà singolare per la mia persona. Appoggiato dunque a questa io mi avanzo a chiederle una grazia. Com'ella saprà, io concuro al posto vacante di filosofia nelle nostre scuole; ma mentre io vo presentandomi al Sig. Deputati all'elezione, trovo che V. S. Ill.ma ha procacciato appresso loro molto favore al Sig. Ab. Mangili. Veramente io non ardisco sperare di essere nella

[illegible]

di lei grazia tanto quant'è il Sig. Mangili, che io non ne ho questa meritoria nondimeno la supplico, che voglia fare ancora a me stesso meno male che può in questo concorso, l'orao a lei si cercheranno ancora delle informazioni sopra la mia persona; e ben sapendo confessa per il passato ha sempre detto tutto il bene di me (benché contra il miei meriti), spero che adesso pure vorrà continuare il suo buon ufficio, del quale io avrò un'eterna obbligazione. Ella mi ha sempre mostrato del rincrescimento, che io avessi a marciare nella Grammatica; dunque la prego, che per quanto sta in lei non mi vi tenga sepolto anche adesso che procuro di sollevarmi fuori di questo tedio e annichilamento. Io confido tutto nel di lei buon animo. Mi farà grazia presentando li miei complimenti al Sig. Ab. Mangili, con cui voglio essere amico ancorché sia competitore. Con piena e sincera stima mi protesto

Di V. S. Ill.^{ma}

Umiliss.^{mo} Devotiss.^{mo} Obbligatiss.^{mo} Servo
GIUSEPPE ALBORGHETTI.

Bergamo 30 Maggio 1793.

XXIV.

Il prof. Lorenzo Zenoni allo stesso.

Cariss.^{mo}

[a Pavia]
Non posso sperare di vedervi nel passaggio, che farete per Milano, poiché sabbato andiamo a Pagnano, ma avendo fatto leggere a molti l'*Invito a Lestis* sono in dovere di farvi sapere le congratulazioni che v'indirizzano. L'Ab. Cerna, a cui l'ho mandato, mi scrive di farvi i suoi saluti, e rallegrarsi a suo nome con voi. L'Ab. Rossi, maestro degli Arciduchini dice, che ha trovato un secondo Parini. Il Sig. Arcimbaldo Casati mi ha detto di riverirvi, e farvi sapere ch'egli non ha letto versi, che gli siano piaciuti da dieci anni, fuorché ora il Vostro *Invito*. D. Antonio Sardi a cui per essere bravo Poeta dedicò il Professor Lanigai le primizie de' suoi versi Italiani ha ammirato in voi, che non conosce, uno de' migliori Poeti. Potrei dirvi lo stesso di sei altri, che hanno letto il vostro parto e sono bravi Letterati, ma che voi non conoscete. Ho adempito al dovere di incensarvi. Andando voi a Bergamo parlate coll'Ab. Albeici al quale l'Ab. Morali averà ordinata a mio nome una Sfera Copernicana, che deve servire per Casa Ghislini. Fatagli presente, che si vorrebbe di, cartton forte, di una circonferenza che basti all'uso, e che sappia dire la spesa, il tutto senza vostro incomodo. Si aspetta a giorni da Venezia M.^r Bossi.

a cui lascerò il Vostro *Invito*. Egli vi è andato per vendervi ginie, camei, e che solo. Spero di non annojarmi tanto alla Villeggiatura; a buon conto vien meco tutta la compagnia, ch'io desiderava. State sano, e amatemi. Addio.

Aff.mo

L[orenzo] Z[enoni].

P.S. Se avete da stampare altre cassette non fatevi fare preamboli da Ticofo. È stato trovato da tutti snervato e senza nulla di buono.

[Milano] 13 Giugno 1793.

XXV.

Antonio Lambertenghi allo stesso.

Amico e Prone pregiat.^{mo}

[a Bergamo]

Una persona del maggior riguardo mi chiede un esemplare della vostra divina Poesia a Mad.^e Grismendi. Io non mi voglio privare di quello, che gentilmente mi avete regalato. Però se avete mezzo a favorire la persona mentovata, consegnate il libro al Sig. Minoprio da cui l'avrò. Sono con infinita stima

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^o e Amico
ANT.^o LAMBERTENGHI.

Milano li 3 Luglio 1793.

XXVI.

Giuseppe Mangili allo stesso.

Arcicariiss.^{mo} Mascherani

[a Bergamo]

La vostra lettera mi è stata carissima — la nuove riguardanti la scolarato Battista lo aveva di già ricevuto dal P. D. Gregorio, io non ho giurato mai supposto in tale uomo una così grande perfidia, che se ve ne avessi scorto pure un'ombra vi avrei esortato a licenziarlo, anziché a tenerlo al vostro servizio. Ma l'infalibilità secondo i Molinisti ella è del solo Papa, secondo me vizio ma l'infalibilità secondo i Molinisti ella è del solo Papa, secondo me non è di qualunque simil uomo — io non posso se non esprimervi un vivissimo dispiacere per tale avvenimento. Ma vorrei anche sapere quando è stato fuggito, e dove, e qual guerra gli andate voi facendo, se pure gliene fate. Fin ora non ho potuto presentare al M. Manfredini la commendatizia del C. di Wilzenk, trovandosi peranco ai Bagai di Pisa. Ma le due lettere presentate

XXIV. [Ved. qui la pag. 192.]

XXV. [L'autore, di Milano, domasta, era prof. di filosofia morale all'università di Pavia.]

L'una al Giannetti, l'altra del Bichlersi, hanno prodotto tutto il buon effetto. Chi ha avuto la sorte di leggere il vostro superbissimo scritto ne fa elogi grandissimi, ma non vorrei che vi insuperbiste. Io mi trovo benissimo in casa del C. Fontana, e tra gli altri vantaggi ho ancora quello della carrozza, almeno quando si va al corso, o alle vicine ville del Granduca Ferd.

Egli è vero che per mezzo del Ministro C. Flette (così sono stato presentato dal C. F., ma non lo dice a schicchi, sino dal primo giorno) il consiglio esecutivo aveva ordinato una collezione di preparazioni anat. in cera; ma pochi giorni dopo essendosi cangiato il detto consiglio esecutivo, tutto restò sospeso. Nulladimeno la collezione si prosegue con quel impegno per il destino che vi è noto. Il mio impegno è di dirigere coloro che sono destinati ad eseguire tali preparazioni tanto in cera quanto in legno, e di fare delle Sezioni anatomiche al gabinetto, dove da molti mesi Bernicoli non può venire per una malattia di naso — o credo certamente io sarei stato successore del Bernicoli, quando egli fosse passato a miglior vita, ma finora è incerto l'esito di questa malattia. (Anche sopra di questo silenzio.) Ho spedito due lettere a Bergamo una al Marboni l'altra alla Grimaldi e due altre ancora, ma finora le risposte non sono venute — Io spero di avere da voi tutte le notizie riguardanti il noto affare.

Se sapessi dove Bertola passa a villeggiare gli inchierai una lettera. Amate, e ricordatevi che in voi riconosco il più grande, ed il più benevolo dei miei amici.

Carissimo Mascheroni cento mila volte addio,
Invio al suo destino l'inclusa lettera.

Il vostro
GIUSEPPE.

Firenze, 19. Luglio 53.

XXVI. [Il Mangili, che in Firenze condiziona il prof. Felice (fratello del p. Gregorio) Fontana nel riordinamento del Museo, lamenta, appreso, l'ignoranza del naturalista, il quale era odiato cordialmente in Firenze, e farebbe anche, perduto, fatto perdere al discepolo la simpatia del Fiorentino; esigeva poi che a tutta la scorta dei dissottratti fossero accolti a lui stesso. Nel novembre successivo, il Mangili esprimeva tutto ciò in un'amara lettera al M., chiedendo: e il pur divina quella terzina di Dante — Tu proverai siccome se di colui... nel poscritto, parlando del prof. Gregorio e del costui fratello (il Proteo) — Al frate Gregorio non ho scritto che dopo il mio arrivo in Toscana, non so cosa egli penserà di me; io penso che egli dovesse farvi meglio conoscere il suo fratello. Il frate scrivendo alla sua sorella disse che il Proteo era veramente un animale e che non si stava più se così maleamente la trattava — e il Proteo parlando del frate dice che egli è un birbo e qualche volta che egli è un sciocco. Fate voi la costruzione. Ma sopra quanto vi ho scritto, profondo silenzio, vi raccomando. » (*Raccolta B-L*, XXI, IV, 244 s.). Per tutto questo, dunque, ritorno presto a Bergamo, dove sappiamo già che volle esser nominato, per rifiutare tutto la cattedra, nel Collegio Mariano (r. il mio *Primo periodo di vita di L. M.*, pagg. 52-55). — Su lo scelerato Bastista e si veda qui, nella corrispondenza del Mascheroni col ca. Foguercia, la nota alla lettera VI (pag. 12). La « manovra » — alma costosa a perdersi col uso » (Mosca) non aveva far guerra nemmeno ai laici. — Sul prof. Felice, poi, cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia*, I, 248; III, 2 not. 2; 101 not. 2; 127 not. 2; 243 not. 6; 250 e 251 not. 2.]

XXVII.

Luigi Caccianemici Palcani allo stesso.

M.^{mo} Sig. Sig. P.^{ro} Col.^{mo}

[a Bergamo]

Convien dir certamente, ch'ella sia la propria idea della gentilezza, se in mezzo all'arti ed alle scienze, e nel colmo della sua gloria letteraria, può rivolgere un pensiero a me, Uomo oscuro, e da nulla. Ma se ciò sarebbe già molto, che dirò dell'indifferenza, ch'ella fa doni tanto preziosi? Costata si generosa cortesia, e sì cordiale affezione m'obbliga, anzi per commoventi tanto, tanto, quanto ella può ben pensare; ma descrivere io non potrei, se non quando avessi il suo stile. Quello stile, io dico, di cui Ella si dà nei suoi versi tal prova, ch'io non so, se altra esser potesse più illustre, e più magnifica. Ho letto, e riletto cotesti versi con quella medesima soddisfazione, e meraviglia, che in me sogliono generare le più ornate poesie dei nostri Classici. Laonde a me pare, che se tornasse fra i vivi il mio Maestro Zanotti, dal dolore, e dall'ira magnanima, e giusta, di che lo empirebbe il generale vergognosissimo guasto dell'Italiana Poesia, nei versi di Dafni, e di Leshia ritroverebbe pace agli orecchi, e conforto all'animo, e compiacenza. Non le scrivo ne de' suoi Problemi, ne della sua Poligonometria; ben m'assicura il P. Soave, che m'invierà queste opere pregiatissime, allor quando sarà uscita la terza parte degli opuscoli Milanesi. Del quanto empidamente lo aspetto! che se potessero incogniti teoremi così dipingersi nell'animo, come la amiche Pastorella, benché lontane, mi parrebbe quasi di leggerli e potrei dire anch'io:

Ma che non può sugli ingannati sensi
Desir, che soggia della mente in clima!

Ma in cost'atti casi l'immaginazione non ha luogo, ne v'ha pensiero, che temperi l'impazienza del desiderio. Finisco rallegrandomi coll'Italia che abbia un Mascheroni, ringraziando Lei, e pregandola, che mi vaglia sempre considerare, quale con altissima stima sono, e sarò finch'io viva.

Di V. S. III.^{ma}

Umil.^{mo} Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servitore
LUIGI CACCIANEMICI PALCANI.

Bologna, 30 Luglio 1793.

XXVII. [Del Palcani, bolognese, morto in Milano e di poco più che cinquant'anni nel 1803, v. *Le prose Italiane*, Milano, Silvestri, 1807, e, qui appresso, la *Giulia di Illera* alla pubblicazione che segue: *Il Mascheroni in Parigi*.]

via, né io di suggerirvelo. Orad sono qui inchiusa. Ce le potrete portare facendoci i miei ossequi e le scuse per tutti e due. Sono arrivato felicemente in Pavia dove ho trovato licenziato un Professore per aver accusato un altro. Non vi è altro di nuovo che significhi. La milizia è ancor qui tutta, né vi è alcuna apparenza che debba partir. La povera cognata del Prof. Mussi è agli estremi in Milano. Io per la grazia di Dio sto benissimo. Datemi anche voi le vostre nuove e quelle di tutta la casa. Addio. Riverite la Sig.^{ra} Madre, Cognata, Magnati, e chiunque vi dimanda di me. Fate, se potete, una visita in particolare al Sig. Co. Girolamo Fogagnola, che ci vuole assai bene. Addio.

Vostro aff. fratello

LORENZO.

Pavia 9 Novembre 1793.

XXXII.

La cont. Teutochi Marin al Mascheroni.

Pregno amico

[a Pavia]

Oh quanto piacere mi ha recato l'amabile suo foglio gentilissimo Mascheroni. Fra le molte lodi, che la sua generosità, facendole volo al finissimo giudizio suo, si compiace di darmi, una me ne fu più delle altre carissima, dolcissima, ed è quella appunto che ne risulta dal vedermi da lei favorito, con sì gentili ricordanza. Fra tutte le lodi ch'ella potesse mai darmi, questa sarà sempre la più lusinghiera al mio cuore, com'è appunto rivissuto il desiderio mio di non essere obliata da chi tanto stimo, ed onoro. O con quanto diletto mi ritornano alla mente quelle ore felici che passammo insieme! se non a spargere d'amarezza quella dolce memoria ne viene tosto la riflessione della lontananza che ci separa dell'incertezza del tempo in cui si rivedremo, e della tristissima causa che divide d'ambidue il nostro soavissimo Bartola. Quanto non gli devo io mai, in questo suo ultimo viaggio, dovendogli il prezioso dono della sua conoscenza! questo nostro amico mi scrive da Verona lettere molto tristi, ed i mali che soffre sono ben altra cosa, che quei maluzai Poetici di Venezia, che oltre al bene di non esistere, avevano per me quello gratissimo d'essermi annunziati da Mascheroni, che con un tuono tutto suo sentiva, e maliziosetto insieme, cercava di non tradire l'amico, né la verità, e si riusciva a meraviglia, conducendo quasi a compingere Bartola ed a non crederlo ammalato, così viva era la pittura del male che ci descriveva, e così serena l'anima di lui fisionomia. Mi lusingo che Parla nativa, che si propone

XXXI. [A proposito delle « carte » qui in principio annunciate, si veda addietro (pag. 140) la nota alla lettera XXI del co. Fogagnola.]

in breve di respirare, potrà ridonarlo agli amici, ed alle lettere. O possiamo noi passare la ventura estate come la scorsa, e possa questo mio fervido voto, non essere scompagnato, almeno da un languido suo. Frattanto sarebbe ella indiscreta la preghiera ch'io le farei, di darmi qualche volta le sue nuove? Voglio sperar di no, appoggiando questa mia lusinga alla gentilezza sua, ed al piacere ch'ella sente di far piacere, ed in ciò le gl'io ne offro eccellente l'occasione.

Non dubito che le Muse accolte tanto graziosamente da lei non venghino spesso a visitarla, e toglierla col loro amabile sorriso a studi più gravi; facendo qualche nuova composizione la prego d'essere tra primi a gustarla; se l'infinita ammirazione pe' suoi bei versi, se il luogo che tutti stabilmente tengono nella mia memoria n'è un titolo, io potrei farlo valere. Ma sopra tutto di continuiarmi la prego la sua bontà che tanto mi onora, ch'è sì dolce al mio cuore, e di credermi con la maggior stima ed amicizia.

Dev.^{ma} ed Obbl.^{ma} serva ed amica

ISABELLA TEUTOCHI MARIN.

P.S. Al valente D.^r Mussi mi ricordi serva, ne la prego, ed all'illustre Spallanzani. L'egregio Albrizzi e gli altri amici miei gradissimi alla memoria che di loro conserva, l'assicuro della loro stima ecc.

Da Venezia, li 7 Dicembre 1793.

XXXIII.

Allo stesso.

Pregno Amico

[a Pavia]

Io devo pregarla d'aggiungere alle altre grazie che m'ha fatte, quella di mandarmi una copia della nuova edizione dell'invito a Lesbia. Il Cavalier Pindemonte, a cui devo il piacere d'averlo letto, me l'offerse in dono, ma io accettarlo non volli, non so se mosso più dal desiderio di non privarlo di sì gentil libretto o da quello di poter cogliere una nuova occasione per iscrivere all'amabile Mascheroni, e ripetergli ancora quanto mi piacciono quei divini suoi versi, e quelli bellissimi aggiunti per descrivere la nevrosina del cuore. *Si le sprona* e *con tal forza l'allarga amor tiranno* quanto è mai felice questo pensiero, e come felicemente espresso! S'egli è vero che le lodi che si danno alle cose belle sono come il lievito per produrne di nuove io vorrei che le mie valser potassero qualche cosa presso di lei, onde scriverla a scrivere degl'altri versi: ma quella che non potranno le mie, la faranno quelle di tutti gl'uomini di buon gusto che celebrano a cielo questa sua bellissima composizione. Ho ve-

anche tacelista di ardita in ciò tollerando. Pare d'altra parte considero che nessun farassi a pensare ch'io tanta presuntuosa sia di voler sperare una sola sola foglia delle corone a voi dovute, e ch'io non già concorro nell'agone con voi, ma che batto tutt'altra via contenta del premio di qualche gentil fiore usato ornamento alle pastarelle. Pongo da un canto ogni discorso figurato, e sovramente vi ringrazio della cura che voi prendete per farmi onore. Qui occhiusa riceverete la canzonetta ch'io spero di poter far copiare a tempo. Forse vi spedirò due sonetti, ma ben inteso che questi abbiano a restare presso di voi, e che non ne facciate uso veruno alla riserva di darli a leggere a nome mio al mio carissimo Pontana bramando che me ne diciate amendue il parer vostro perchè possa raffazzonarli se pur v'ha il modo. Scrivetemi un po' qualche nuova del Bertola che sento dire non sia ben rimesso, e che si sia rivolto alla sua patria per ottenere la guarigione. Dice per me quante più belle cose sa dettare la vostra gentilezza al Sig. Consigliere Franchi, e ben sarò superba se io potrò vantarmi onorata d'una sua lettera, come voi mi accennate. Godo del novello peso a voi caduto sulle spalle, e mi lusingo di potervi vedere abbastanza filosofo per non farne lamenti, e portarlo con pazienza. Fatò poi molliissimi affettuosi saluti in nome mio al gentilissimo emulatore del parmigianino, ed ora pur di Tiziano. Il nostro unico Beltramelli è giunto per le feste in Città, e m'ha raccomandato di farvi i suoi complimenti. Mi m'ha promesso di trascrivermi la canzonetta e i due sonetti. Voi serbaremi la cara vostra amicizia, e fatemene certa scrivendomi senza vana ombra di complimento mentre io godo ripetervi che sono con tutto il cuore

La vostra
GRISMONDI.

P.S. Mille teneri complimenti all'amabilissimo Sig. Professore Alprini.
Bergamo 30 Dicembre 1793.

XXXVI.

Il Maestro Gazzaniga alla contessa Grismondi.

[a Bergamo]

Ma che dirò del bellissimo invito dell'incomparabile nostro concittadino Sig. Ab. Mascheroni, che io conosceva di fama per un eccellente Matematico di Pavia, ma non per un sì illustre abitator del Parnaso, come non mia grata

XXXV. (Per lo scopo dei nuovi componimenti poetici di Lessie, si veda qui addietro la nota alla IX lettera. — Il « novello peso... caduto sulle spalle » al M. è l'ufficio direttoriale magnifico, venutogli questa volta (1793/94) per elezione del governo, mentre la prima (1790/91) per concorso e « con pieni suffragi de' professori e scolari » [V. la nota pubblica. Nel XIV Luglio 1801 con pagg. 83, 93, 111 not. e L'ultima ediz. de « L'invito a Lessie », pagg. 10-19]. — Nella presente la contessa incluse la lettera [XXXVI] che segue, i due sonetti, e la canzonetta, trascrivendo il tutto da sé. — Si vedano nella « Giunio » qui in due le lettere del Mascheroni.]

sorpresa ora lo conosco. Quando veda simili produzioni, oh quanto mi confonderò! Nella mia giovanile età aveva cercato di concigliarmi l'amor delle Muse, e mi lusingava... ah stolto! ora mi umiglio, e le ringrazio, che m'abbiano presto congedato, ed inviato a studi più severi, e che esigono più applicazione di studio, che elevazione di genio, e di spirito. Non sarei mai divenuto capace di formar dieci versi da paragonarsi a quel graziosissimo invito del Mascheroni. In una narrazione, o esposizione del ricco Ateneo Pavese io mi sarei aspettato un monotono sillabo, o una lanterna magica del *Vedrete Vedrete* (si criticata nella predica del Paradiso dell'eloquentissimo Segneri); ma no: uno stile sì variato, sì bello, sì preciso, che sorprende; una brevità, che distinta con epiteti sì propri, ed espressivi smentisce il detto Oraziano: *Brevitas esse laboro obscurus fio*; una copia di cose, massime nella Storia Naturale, che giungerà nuova, anche a chi ha conosciuti i Musei più doviziosi, come quello di Vienna. Mi sono rallegrato di trovarvi la rarissima pianta se movente, che mostra M.^e Jaquin, come gran meraviglia nella sua serra botanica a Vienna, e che poi io non ho trovata né qui, né a Modena, né altrove. Veramente il mio amor Bolognese, che è divenuto patriottico, si è risentito un poco a questi versi — *Suscita or dubbio non legger sul vero Felsina... Le risentite rane interrogando*. Signora ho veduto con molta attenzione e pieno di sospetti lo spettacolo delle rane fattorie del Sig. Dottor Galvani; ho ricercato con impertinente tutto quel che poteva aver ombra d'impostura. Né io, né altri più esperti di noi vi abbiamo scoperti segni di frode filosofica, e quila persuasione si è fatta universale dell'eletticismo animale. Quel un vecchietto arrabbiato fisico ha stampato un' *Archibarmetro*, in cui sfida non solo i vecchi, ma i presenti, ed i futuri falsi, a rispondere agli argomenti invincibili, e dimostrativi, che egli produce contro i termometri, barmetri ecc., non dico del lago di Como, ma del Reanum, e di quanti altri vi sono stati, vi sono, e vi saranno calcolatori dell'aria.

XXXVII.

Il Bettinelli al Mascheroni.

Illustrissimo Signore

[a Pavia]

Prendo occasione di buon grado per ricordarle l'ossequio mio affettuoso presentandole il Sig. Bernardino Giannini Rovocetani che vien costà peristudiare medicina. Tanto m'ha ella spirata fiducia colla presenza sua, benché di fuga, che oso pregarla di giovarlo del suo consiglio alle occasioni, e di favorirlo presso i Sigg. Prof. della Facoltà. Bastano due parole per tradirle da

XXXVI. (Il Beltramelli, nel *Discorso sulla letteratura* (Bergamo, Dec. 1803; pag. 32) fra' bergamaschi illustri annovera: « un Padre Gazzaniga Bergamasco... a Vienna, consultore dell'Imperatrice Maria Teresa, e nella pubblica professura di Teologia, nella quale « scienza dimostrò quanto prestante si fosse in molte pubblicate sue opere ». — Alla presenza del p. Pier Maria G., accenna il M. il 20 gen. '94 (vedi qui la « Giunio »).

XLI.

Allo stesso.

[a Pavia]

Voi siete proprio il mio carissimo Mascheroni, e in questo momento vi voglio più bene che mai, io era agitatissima a riguardo vostro perché temeva che la vostra salute fosse sconcertata, e perciò scrissi due righe nello scorso ordinario al mio Fontana. La vostra lettera m'ha tratta di pena e però ve ne ringrazio con tutta tutta l'anima. Vi ringrazio pure che abbiate scritto al Pindemonte, né dubitar potete che la vostra lettera non sia bellissima, poiché altrimenti non potete scrivere, e a Lui carissima stimandovi Egli oltre ogni credere. Conservatevi sano, e amate sempre l'affettuosa vostra Paulina.

La vostra
GRISMONDI

Bergamo 31 marzo 1794.

XLII.

Il Mascheroni al Pindemonte.

[a Venezia]

La generosità di V. E. mi perdoni, la supplico, ogni mia mancanza. La ringrazio senza fine del prezioso dono del suo sermone sul viaggi. Esso fa le delizie, e il vero trasporto di chiunque lo legge, e molti un appresso l'altro me lo levano di mano. Ci si trova Orazio tutto, lo l'assaporo e mi consolo tutto. M'insuperbisco ancora, poiché ci trovo varie bellezze tanto fine che mi fanno pensar vantaggiosamente anche di me stesso che le gusto. Voleva scrivere a lei con qualche dettaglio. Ma mi convien prima riaverlo dagli amici. Ella poi troppo mi lusinga col far qualche caso del mio parere. Agli amici dico ch'io reputo questo scritto uno dei più eccellenti pezzi di poesia dell'età nostra e classica. E osservo che tutti siamo d'un sentimento. V. E. mi ogni ambizione...

[Pavia, 28 marzo 1794.]

XLII. [Dopo questo scritto, invece che « uno dei più eccellenti pezzi di poesia » ecc. il M. aveva aggiunto, « fregò poi: degno del primo posto d'Italia dell'età nostra. — La minor è frequente di molte altre cancellature: ce ne darò la spiegazione, non una sua del di sopra, il M. nella « Gloriosa » accennata.]

XLIII.

Il Pindemonte al Mascheroni.

Sig. Abate Pregiatissimo

[a Pavia]

Di quale colpa paria Ella? Io sì, che temea d'esser colpevole verso Lei, distraendola, benché per poco, da' suoi felicissimi studj col darle a leggere un mediocrissimo componimento. Se questo non è tale, e s'io deggio veramente credere, almeno in parte, a ciò ch'Ella me ne dice, io non mi pentirò d'averglielo costà spedito. Dico almeno in parte, non perché io creda, ch'Ella non m'abbia parlato sinceramente, ma forse ha veduto Ella con quel suo grandissimo ingegno quelle cose ancora ch'io avrei dovuto e non ho saputo esprimere, ed ha lodato, dirò così, più il componimento suo proprio, che non il mio. La bravissima Contessa Grismondi m'aveva già parlato della bontà, con cui Ella riguarda questi miei versi, e lo stesso mi ha scritto del P. Gregorio Fontana, di cui pure stimo grandemente il giudizio, e che so aver ragionato di qualche altra mia inesia con egual gentilezza. Del nostro Bertola ho nuove un poco migliori, ma non ancor tali, che possano consolarci. Anche un altro nostro comune amico m'ha scritto di Lei, cioè il P. Francesco Fontana, che mi par di stimare ancor più dopo ch'io so la molta stima ch'egli ha per l'Autore dell'Invito a Lesbia. Io prego questo Autore di comandarmi, e di credermi qual sarò sempre

Suo Devoto Obbligatissimo Servitore ed Ammiratore
Il Cav. PINDEMONTI.

Venezia 12. Aprile 1794.

XLIV.

Francesco Mainoni allo stesso.

Ornatissimo Sig. Sig. Prent Colmo

[a Pavia]

Il Chiarissimo Sig. Abate Mascheroni si dichiara unilato dal mio povero sonetto; ed io con rossore sento tutta la ragione della sua unilazione. Egli n'è unilato perché contiene un giudizio imperfetto. Ma sebbene io non sia capace di vederne tutti i pregi, come potevo in quattordici versi esprimere tutti quelli, che ho pur veduto, e sempre vedo? Egli n'è unilato perché non parla dei più sublimi. Ma come poteva io lasciar d'attaccarmi particolarmente a quelli, che a fronte di tanta sublimità d'ingegno, e di scienza sparsa nell'incomparabile Poemetto mi parevano più rari, e maravigliosi? Egli n'è uni-

lato, perché il sonetto disuguale al merito esce da una penna tanto ignara, rozza, ed oscura, quanto la sua è dotta, elegante, e celebre. Ma erami forse possibile con tanto viro, e natural desiderio, che ho d'esser grato a chi m'istruisce, e d'onorare il merito straordinario ovunque lo veggio, che io non mi fidassi più del suo bel cuore, che del suo splendidissimo ingegno? Ecco le ragioni per le quali imploro ch'ella mi perdoni il tanto soverchio ardir mio, quanto la sua pur troppo vera umiliazione. Ma quanto è mai vantaggioso trattar con anime tanto belle, quanto culte! Io mi trovo tanto elevato dalla gentilezza delle sue espressioni, quanto il suo nobilissimo Poemetto è stato depresso dai miei miseri versi. È vero, che lo riconosco per dono puramente gratuito; e riducendolo a quella, che può convenirmi perdo tutta la dolce lusinga di meritare. Ma è sempre per me lusinga d'esser cominciar a credere d'aver acquistato la grazia, l'amichia, e la padronanza d'un uomo pari suo. Sono con perfetta stima

Dell'orantissimo Sig. Abbe Mascheroni

Dev. mo Oblig. mo Servitor
FRANCESCO MAINONI B.

Milano S. Barnaba 29 Giugno 1794.

Per l'incomparabile Poemetto di Dafni Orsibiano a Lesbia Clodia.

SONETTO.

« Giocata l'altissima Poeta a. Dante.

Dove il Castello è chiaro, un dì dicea
Meco stesso, non suol'esser profondo
E ov'è profondo è forza, che lo ha
Torbido il mondo gregge, e 'l gregge innando.
M'ediva Apollo, ed io non lo vedea:
Ma scopertosi al fin disse giocondo:
Mirai'ov'al Tesin Lesbii spingea
Dafni vate gentil, dotta, e facendo. —
Pensa, se a correr tardo a quella parte,
Ch'ei m'acconò del risuonante fiume
E ignaro s'opri la natura, o l'arte
Q'ivi profondo al par lo ravvisai
Del Cielo, e chiaro sì per aureo lume,
Che più lucente il sol non vidi mai.

Tributo d'eminente stima
Di FRANCESCO MAINONI C. R. B.

XLV.

Il Mascheroni alla cont. Grismondi.

Immortale Lesbia

[a Bergamo]

Il sig. Don Gastano Chiassi di Castiglione Alunno Borromeo Laureato in Legge in quest'Università. col fratello Sig. Don Stanislao studente di Matematica, colli giovani e d'ottime maniere, vi recano questi miei ossequi bramosi di riverir da vicino il bel sole d'Italia che splende in Bergamo. Io invidio essi e la mia lettera: ma per poche settimane.

Il Conte m'ha dimandato il poemetto del Cav. Pindemonte sui viaggi per ristamparlo. Non fidandomi però in ancor totalmente di questa sua risoluzione non ne scrivo allo stesso Cavaliere: ma la cosa si deciderà a giorni.

Vi farò forse ridere col dirvi che a giorni assisterò alla laurea che prendono in Teologia i Prof. Zola, Tamburini, Alpranti, Musi, giurando riverenza al Rettor M. chi sa che non la prenda anch'io per abilitarmi a qualche gran Benefizio Ecclesiastico?

Il Presettore delle Loro Altezze Reali D. Tommaso Rossi mi vuol venire a trovare queste vacanze per conoscermi. Io interpretando il vostro bel l'ultimo gli ho scritto già, che vi farete pregio di ammetterlo alla vostra conversazione. Vi bacia con sentimento riverente la mano. Mille ossequi al Co. Valetti, al gran Beltramielli, ecc.

Il vostro Servitor
MASCHERONI.

[Pavia] 24 Giugno 1794.

XLVI.

Clementino Vannetti al Mascheroni.

Chiarissimo Sig. Professore.

[a Pavia]

Di uomo, che da Pavia tornasse a queste contrade, fu mai per me l'arrivo più fausto, che del Sig. Giannini, recandomi egli una quanto cortese, altrettanto aspettata lettera di V. S. Ill. ma. L'acquisto della sua grazia spou-

XLV. [Questa lettera pubblicata già (Nel XIV Luglio ann., pagg. 64-65) in una redazione alquanto diversa; il M., per scrupolo forse, la trascrisse rimettendone qualche luogo, perché in quest'antegrafo aveva aggiunto, tra le righe, la frase: «colli giovani e d'ottime maniere». Ecco la ragione onde qui riappare lo scritto presente, che pure con l'antico non ha veruna attinenza. — Ricordo che il diploma di questa laurea del nostro in teologia, l'unico documento mascheroniano conservato in Castagneto — pergamena immarcesciuta, nella spaziosa libreria canonica —, ha una data di quattro giorni posteriore a quella della presente lettera e in già da me riferita integralmente, con nomi desertiti in nera, alle pagg. 88-89 della pubblicazione sopra citata.]

tanamente donatami, cioè della grazia d'uno de' maggiori uomini d'Italia. m'è un tesoro sì caro, che me ne rimarrà per sempre nell'animo la dolcezza. Le cose, ch'ella dice di me, son tutte effetto di quella nobile gentilezza, che le ha potuto render grate le lodi sincere, e lontano da ogni interesse anche di una persona niente autorevole. Le cose poi, ch'io scrissi di Lei a qualche amico, e a Leshia medesima, furono tutto effetto d'una verace meraviglia in me venuta dell'altissimo ingegno, e saper suo dalla lettura di que' suoi versi. La cui bellezza, e magnificenza poté destare invidia nello stesso Diodoro. Or, ch'ella, per aggiungere cortesia a cortesia, mi fa liberal dono della nuova loro edizione, s'immagini con quanto diletto me gli verrà da capo gustando, e parte dicendo meco medesimo con infinita compiacenza: io gli ho da esso Dafni, ch'è quanto dire: io gli ho da Tusca o Virgilio. Non gliene fo intanto ringraziamenti, perchè non esprimerebbono mai a gran segno quel, ch'io sento nel cuore, e ch'ella già conosce, ch'io sento: bene al ritorno costà del Sig. Cianini. Le manderò alcune delle mie ciarpe, non affinché V. S. vi logori su per un'ora di tempo, ma affinché le abbia per un tal visibile contrassegno di quella riconoscenza, che da questo punto Le professo vivissima, e perfettissima, e che mi rende sommamente desideroso di spendere ogni mia diligenza in cosa, che sia di servizio suo. Le ultime nuove, ch'io m'ho del nostro valoroso, e soave Bertola, sono quelle appunto, ch'io m'ho da Lei, e sono pur le migliori, ch'io sapessi desiderare. Quell'ingegno Anacreontico meriterebbe anche la vita d'Anacreonte: *Et semper in verna caput habere rota*. Se mai Ella gli scrive, La prego a dargli mille cose da parte mia, che veramente gli vivo gratissimo, e prego oltre modo le grazie, di cui le Muse gli furon larghe. Ella mi continui quell'amicizia, che m'ha offerta di suo proprio volere e credami veramente, e con la più profonda venerazione
Di Lei, chiarissimo Sig. Professore

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servidore
CLEMENTINO VANNETTI.

Rovereto 28 Giugno 1791.

XLVII.

Il prof. Vincenzo Malacarne allo stesso.

Ill.^{mo} Sig. Prof. e Car.^{mo} Amico

[a Bergamo]

Sieno i benvenuti que' trontassei senchini giacchè ci vengono per le mani di V. S. Ill.^{ma}; così Ella intenderà che non gli vogliamo per altre mani che per le sue, e qui in Padova, dove troverà una cella in sito arioso e libero.

XLVI. [La nuova edizione e dell'*Idello*, il cui « liberal dono » ispira questo nobil scritto, sarebbe una di quelle *ipò edizioni* accennate dal Monti nella prima nota (Milano, 1801; pag. 16) alla così detta *Manichioniana*? In credo si tratti qui ancora della prima edizione (Galeazzi, 1793), l'edita principe, insomma, sempre « nuova » finché non ne seguisse un'altra; e la prima successiva a noi nota non è anteriore alla tiratura del 1797 (v. qui la pag. 126 e nella « *Giornata* » la nota alla lettera del M. 29 genno, 1791).]

in una casetta tutta a sua disposizione, in mezzo alla Città, eppure in sito dove né carri, né carrozze punto non turberanno il sonno, né lo studio, caso che volessi occuparsi; né spaventeranno le muse qualora qualche novello *Idello* meditasse, e con esso bear volesse i suoi lettori. La Malacarne memore delle speranze datele da V. S. Carissima di venirci a trovare, la stimola a tener parola; ed io, che debbo essere dal canto della Moglie, ne fo altrettanto citandola con tutta la solennità a venire quanto prima, perchè troverà qui raccolto numero grande di ammiratori de' pregi suoi, e di bramosi di conoscerla.

La stiamo anziosamente attendendo, e ringraziandola delle graziose sue premure o l'onor d'essere

Tutto suo
Il MALACARNE

Padova il 15 luglio.

XLVIII.

Giuseppe Bernardoni allo stesso.

Ill.^{mo} Sig. Sig. P.^a Col.^{mo}

[a Bergamo]

Mantengo la promessa fattale. Ecco la mia ode che si stamperà in Lugano per la fine del venturo mese. La prego di comunicarla in mio nome a cotesta celebre S.^{ta} Contessa Grisoni che altre volte si degnò di leggere le cose mie che a Lei pervennero dal S.^r Prof. di Pavia D. Gregorio Fontana. Forse in lei lo aveva chi presso la medesima poteva dar valore a' miei componimenti quantunque meschini: ora V. S. Ill.^{ma}, colla sua solita gentilezza, potrà fare le veci di lei, e la mia ode sarà sicura di esser compitata. Se ella crede che i miei ossequi non possano dispiacere alla S.^{ta} Contessa, avrei desiderio che gliel facesse aggradire. Un'ode, per l'illustre autrice dell'*Idello a Leshia* è poca cosa; ma non potendo io trasmettere a V. S. Ill.^{ma} altro di meglio, spero che il dono non Le riuscirà indifferente del tutto, se avrà riguardo al buon cuore di chi gliene fa l'offerta nell'atto di protestarselo con inalterabile stima

D.^{mo} Obb.^{mo} Serv.
GIUSEPPE BERNARDONI

P.S. Al Sig. Ab.^{te} Mangili i miei complimenti.

Di Milano 29 Luglio 1791.

XLVII. [Il prof. Vincenzo Malacarne (Mich. Vinc. Mania), passato, il marzo di quel 1794, dalla cattedra di chirurgia e ostetricia nell'università di Pavia a quella di chirurgia e clinica chirurgica in Padova, attestò qui la nobile infamia contratta col M. nel triennio (1789-93) che l'aveva avuto a collega. (Si veda, di lui, anche l'opuscolo scritto al M. nel XXII, V, e 12 della Raccolta B-L.) — Nato in Salorno il 18 sett. 1744, il prof. V. Malacarne morì in Padova il 4 dic. 1815. La colta *Malacarne* era Giovanna Petronilla de' Magliani. — Ved. *Memorie e Documenti per l'Università di Pavia*; III, 325.]

XLIX.

Gioacchino Brignoli allo stesso.

[a Bergamo]

..... Ho letto il suo poema, o sia versi scelti stampati intitolati: *Invito a Lesbia Cidonia*, regalatimi dal mio Nipote il P.^{re} Bonaventura Conventusio, ed oh con quale, e quanto piacere! Sono scritti con mano veramente Maestra, e mi son paruti senza ogni adulazione eccellenti, sopra tutto quella chiarezza e facilità in spiegare materie assai scabrose, e quell'epitettar così proprio, nobile, e franco mi hanno rapito, ed incantato. Me ne rallegro seco Lei, e me ne consola vivamente. Se ella mi favorirà di una copia di tutte noteste sue belle opere, ed eccellenti produzioni, che di quando in quando andrà facendo, la riceverò per un gran regalo, e ne pagherò ancor io il prezzo dell'edizione....

Umiliss.^{mo} Servo, Obbl.^{mo} e Cordialiss.^{mo} Amico
Pate GIOACCHINO BRIGNOLI.

Pav. (?) 13 Ottobre 1794.

L.

Clementino Vannetti allo stesso.

Chiariss.^{mo} Sig. Professore

[a Pavia]

Ogni uomo adopera secondo le forze sue. Da Lei, Sig. Professor gentilissimo, io ricevetti in prezioso dono degli altissimi versi: Ella da me ricevo dell'umilissima prosa, cioè un Dialoghetto morale per Nozze. Egli non è degno, che V. S. Ill.^{ma} vi perda leggendolo per mezz'ora di tempo; io gliela ho mandato solamente per una cotai rammentazione di quella verace riconoscenza che Lei testifica già per lettera. Per singulare ragione ne hoisco qui altra copia, ch'ella sarà servita di presentare in mio nome all'egregio nostro Amico il Sig. Prof. Bertola, molto con esso lui rallegrandosi del miglioramento di sua salute, se me n'è scritto il vero, come grandemente desidero. E poiché ho gran non sia discontento, ch'io mandi al Sig. Ad. Rubbi a Venezia alcune delle lettere da lui a me scritte per essere inserite in una *Raccolta di Lettere* appunto famigliari d' uomini celebri del secol XVIII., che il detto Rubbi sta compilando. La stessa licenza spero col mezzo di Lei ottenere esaudito dal cotano così risoluta, e quella del Bertola così graziosa, hanno l'uno, e l'altro anche nelle scritture fatte a corso di penna il lor proprio garbo, e la *Venezia* loro. La scelta poi sarà da me fatta con tutti i buoni rispetti della prudenza. Così avessi più lettere in mano per del S. Mascheroni! che sarebbero certo

una gran ricchezza per quel fondaco, e pe' lettori. Della nostra incomparabil Grisonandi ne ho spedito a Venezia da venti, e tutto, come V. S. può creder, bellissime. Ma troppe ciarle. Il Sig. Giannini, che le reca il presente piego, so già essere a bastanza per se alla S. V. raccomandato; pur voglio dirLe, che delle cortesie, ch'ella verrà usando verso di lui, ne Le saprò grado ancor io, come quegli, che pel suo buon ingegno, e la sua indole dolce gli porto grandissimo amore. Finisco rassegnandomi a' comandamenti di Lei con tutto l'ossequio, e con quella singolare stima, e direzione che mi farà esser mai sempre di V. S. Ill.^{ma}

Devot. Obbl.^{mo} Servid. ed Amico
CLEMENTINO VANNETTI.

Degli inchiusi Sonettarelli seri e burleschi, la prego dar copia anche al Sig. P.^{re} Zola co' miei complimenti grandi, grandi, grandissimi, ardigrandissimi.

Reverela, il S. Martino del 1794.

LI.

Il Bettinelli allo stesso.

Ill.^{mo} Sig. Sig. P.^{re} Col.^{mo}

[a Pavia]

Prendo occasione di riverirla, stimatissimo Sig. Abate con questa mia, e di protestarle la costante mia stima ossequiosa.

Quante volte non fo in memoria di Lei cogli amici più degni e co' più valorosi scrittori di Mantova, e forestieri mettendo lei colle sue poesie nel primo posto degli eccellenti nomi, e scrittori poeti!

Debbo noiarla con chiederle se a Lei fosse stata mandata, come alcuna dice, l'opera del Sig. Capitano Salimbeni di Verona, che ne mandò copie al povero mio Fratello defunto, per farle giungere in mano di Lei. La prego dunque a suo comodo darmene conto, o chiederne al P. Fontana già nostro Professore, il Barnabita. Seusi l'impaccio, e me ne tolga di dosso un altro per isbrigarli dalle istanze Veronesi. Le chiegga de' suoi comodi in corrispondenza a qualche suo nuovo componimento, e tutta l'amicizia sua per me preziosa.

Le sono tutta con tutto l'animo ed il rispetto

Di V. S. Ill.^{ma}

Umiliss.^{mo} Dev.^{mo} Servo V.^o
SAVERIO BETTINELLI.

Mantova 11. Novembre 1794.

C. [Nell'Epistolario ossia scelta di lettere ined. di dotti e d'uomini celebri morti e viventi nel sec. XVIII. pubblicata dall'Ab. Andrea Rubbi (Venezia, Graziosi, 1793-96; due voll. in-4), si leggono ventuna lettere della Grisonandi e sette del Bertola. — Cfr. la lettera XLVI.]

LVI.

Il Bertola allo stesso,

Caro Mascheroni

[a Pavia]

Quanto io abbia avuti cari i vostri caratteri non posso dirvelo: che io vi amo e prego sempre senza fine. È uscito finalmente il mio Viaggio sul Reno e nella prefazione mi son preso la libertà di accennare l'ammirevole fatica che vi pigliaste a Venezia intorno al medesimo: è tal quale uscì allora dalle vostre mani.

Molto ho riso veggendo quel libro di Denina, il quale vi fa frate. Dunque caro il mio Padre Mascheroni quel Denina è una gran bestia. Le bugie, le sciocchezze che dice!

L'insigne Recellentissima Bettina Marin aspetta sempre i versi che le prometteste: deh fate qualche cosa sopra sì bello argomento.

Quanto son grato alla vera amorevolezza con che Mussi e voi mi ricordate i miei doveri! Mio caro amico, voi sapete le mie disgrazie e merito da vero e compassione e perdono. Deh fate via ne prego che Mussi si compiacca di aggiungere agli altri mesi ancor quelli che mancano da qui a Novembre: è fuori di dubbio ch'io pagherò quel poco che si deve: vedete che con questa condizione io dimando un favore senza danno di alcuno. Vi sarò sommamente grato, se vorrete e potrete secondare questo mio desiderio. E dando mille teneri abbracci a voi e a Mussi, tutto desiderio di rivedervi e di vivere di nuovo con voi, mi vi riconfermo con tutto l'animo

Il vostro BERTOLA.

Rimini 9 Giugno 1795.

LVI [A proposito del Viaggio sul Reno e nei suoi contorni (Rimini, Alberini, 1795), si veda nella « Nota aggiuntiva » quel testo appresso, la correzione della mia sciesta alla pag. 181, prima linea — dove anziché « dodici anni » dovrebbe leggersi « due anni », o meglio « l'anno stesso in che uscì l'Inno ». — Il Denina parla anche « dei Bergamaschi » nella *Considerazione d'un Italiano sur l'Italia, Guide littéraires* ecc. (Berlino, 1794-'95) che collerata tanto protetto e tanto scarpino nel nostro paese: non potai rivedere l'opera per l'essere sulla del « bello argomento » proposto al M. per un altro lavoro dalla cont. Isabella (Bettina) Teofila Marin.]

NOTA AGGIUNTIVA.

Una correzione, un'aggiunta e un avvertimento.

Nella prima linea della pag. 154, quel « dodici anni » fu scritto in luogo di « due anni »; ove poi si rifletta che « a Venezia » col Bertola il Mascheroni andò e rimase l'ottobre del 1793 (vedi qui la nota alla lettera XXX, pag. 197), si dovrà leggermi: « chi l'anno stesso in cui fu composto l'Inno » ecc. — benché si deva riconoscere che l'argomentazione ha un valore soltanto relativo.

Alla prima delle presenti lettere (pagg. 167-169) va apposta la nota, non so come trascurata: « Dell'autore, il Beltramelli nel *Discorso sulla letteratura*, « cit., pag. 31, scrisse: " gentilissimo amico mio, l'Abate Giovanni Ceroni e fu già Bibliotecario di questa Città [Bergamo] distinto per erudizione, scrittore egregio e che sempre mi è stato compagno ne' più diletti miei studi " ».

In fine, l'avvertimento, Che per speciali ragioni qui appariscano lettere (XIV-XV, XIX e XLV) le quali non l'Inno non hanno diretta attinenza, s'è avvertito prima (pag. 164) e via via notato poi; dal fatto però che in alcune l'argomento ha solo fugaci accenni, non s'infersa che siasi qui voluto accumulare, qual che si fosse, del materiale. In questo caso non avremmo esclusa, per un esempio, scritti come quello del vescovo di Bergamo, che il 17 feb. 1794 così principiava una sua al Nostro: *Ho con piacere rifletto ed ammirato di nuovo il dolce di lei Inno a Lesbia Cidonia, e sono sensibile al dono corale che ella si è compiaciuta di farmi...* (Raccolta B-L, XXII, V, 55; cfr. quivi e, 20 e XXII, IV, 228 s); più assai che consimili espressioni valgono certamente, per contrario, e il succoso accenno al « superbissimo sciolto » in quella del Mangili (pag. 194) e l'Addio Dafni Orobiano, in fine alla XXI (pagg. 148-141) del conte Fogaccia. Questo cominciato, infatti, quasi tratta della sorte, è l'ultima eco d'un tema certamente svolto nella gran parte della corrispondenza tra il co. Fogaccia e il Mascheroni che andò soggetta a smarrimenti o, per esser più chiari, a piraterie! Così diremo col Mangili, che perdita ben maggiore deplorava, — la dispersione cioè delle *Ricerche sulle Volte*, manoscritti in tre volumi, pronti per la ristampa « se il mero accidente o qualche pirateria letteraria non gli avesse fatti smarrire » (op. cit., pag. 25; cfr. il mio vol. *Nel XIV Luglio MCM*, pag. 72 o *Il primo periodo della vita di L. M.*, qui vol. II, parte I, pag. 86, in fine).

A proposito ancora di così fatte lettere, si sappia che venutaci a mano, a questo punto del volume, la dozzina di quelle che il Mascheroni scrisse a Lesbia nel 1793 e '94, ci proponiamo di offrirle tutte nella « *Giunta* » qui in fine: tanto poco temiamo d'esserne rimproverati!

A. FIAMMAZZO.

IL MASCHERONI in Parigi.

LETTERE E DOCUMENTI

con una Giunta sulla P. Istruzione e su « L'Involto ».

IL MASCHERONI IN PARIGI

(LETTERE E DOCUMENTI.)

« Tutti dicono che voi siete stato il più fortunato tra i Rappresentanti perché vi siete trovato sempre lontano dalle grandi oscillazioni politiche, che hanno avuto luogo nella Cisalpina »: così il Mangili, a' 13 Nevoso, an. 7 » [2 gennaio 1799], da Milano, dopo breve gita a Bergamo, al Mascheroni; il quale, allora in Parigi, apprendeva pure da questo scritto che « con una tranquillità d'animo veramente singolare » la madre, là in Castagneta, gli era mancata ⁽¹⁾. Il giudizio riferito dal Mangili risponde al vero: allora, come ora, la politica guasta anche le più simpatiche e spiccate figure che si mettauo, o si lascino trascinare, troppo subitamente in vista; allo stesso celebre matematico Gregorio Fontana, per ciò forse, il Direttorio italiano, rispondendo ad analogo invito del francese in data dell' 11 Floreal, an. 6 » [30 aprile 1798], preferiva il Mascheroni deliberando il 6 Pratile seguente [25 maggio] di chiederlo al gran consiglio della Cisalpina quale rappresentante di questa nella commissione per gli studi dell'uniformità di pesi e misure ⁽²⁾.

Salutati i parenti e gli amici in Bergamo a' primi del luglio ⁽³⁾

(1) *Raccolta B-L*, XXII, VIII, 93. — Cfr. il mio *Primo periodo della vita di L. M.*, pag. 91 e la lettera qui vi citata.

(2) Meraviglia desterà pure in Francia, però — come leggeremo qui, in una (la III. paragrafo) della stessa Mascheroni — che venisse dimenticato in quest'occasione anche il celebre astronomo Oriani. — Della più speciale ragione per la scelta del Mascheroni, ci parla il *Pastore* nella biografia del Nostro da me pubblicata (*Nel XIV Luglio MCM ann.*, pagg. 35-37): « Si lui erano, infatti, le *Notizie generali del nuovo sistema de' pesi e delle misure dedotte dalla grandezza della Terra*, uscite l'anno scorso 1798 in Milano.

(3) Ved. il cit. mio *Primo periodo ecc.*; docum. XVI, pag. 101. Già nel 12 Pratile VI [31 maggio '98] da Bergamo il Pezzoli scriveva al M.: « Voi dunque andate a Parigi? Vite la Patria nostra... » e il 2 Mesidoro [29 giugno] « all'amico M., Giovanni Scotti »: « Per quanto mi si dice, sento prossimo la vostra gita a Parigi... » (*Raccolta B-L*, XXII, VII, 209, 215).

e, il 24 di questo mese, veduto uscire finalmente il *Piano generale di pubblica istruzione* (1), il Mascheroni partì il 26 agosto col Tredicini, diretto per Lugano e Berna a Parigi (2); quivi giunse, invece, per la via, meno sollecita ma senza paragone più deliziosa, di Lucerna, Aarau, Strasburgo, Nancy e Meaux, poco innanzi al 1° complementario [17 settembre], in cui dettava per il Beltramelli la lettera onde apriamo la serie delle altre inviate « dalle veramente sorprendenti rive della Senna » (3). Io espressi già il desiderio di veder pubbliche, almeno, tutte coteste lettere stese dal Nostro nella città dond'egli non doveva più uscire (4); raccolgo dunque or qui, con le pochissime già a stampa — una, cioè, offerta dieci anni sono dal Lochis, due, recentemente, da me e cinque dal Locatelli (5) — la dozzina d'altre private possedute dalla biblioteca di Bergamo e inoltre tutte le ufficiali o semiufficiali conservate nella *Raccolta Barca-Lurani* tra i preziosi documenti che pure qui offro. E la pubblicazione di questi scritti credo pur sempre importante, non solo perché il miglior modo di onorare gli estinti eletti mi sembra quello di farne conoscere le opere tutte, ma, nel caso speciale, per illustrare il periodo che nella vita del Mascheroni, sebbene il più importante, rimane tuttora il men noto. Vero è che, da quando nel 1873 uscirono « le reminiscenze lasciate nella terra straniera dall'illustre concittadino » e accuratamente quivi raccolte, « per eludere l'acerbità dell'esilio », da Camillo Ugoni (6) — il quale

(1) Del cin. *Primo periodo* ecc., ved. la pag. 82 e qui appresso la « *Giunta* » che quasi esclusivamente lo riguarda.

(2) Ci è conservata (nella *Raccolta B-L*, XXII, VIII, 4) una commendatizia per lui, con la data appunto di Lugano 27 agosto 1792, diretta dal « Vapelli » al « Segretario di Stato Sustini », Haller a Berna; questa commendatizia, ne diciam tosta la ragione, non fu recapitata, ma restò a dimostrare che il nostro partì d'Italia prima del settembre (suffragato anche invece il Fantoni: *Nel XIV Luglio* ecc., pag. 36); siolverà poi la questione il III dei documenti nel secondo gruppo (*Atti e lettere d'Ugoni*) qui appresso.

(3) La pubblicai già (*Nel XIV Luglio MCM* cit., pag. 66), senz'avvertire che il BELTRAMELLI stesso l'aveva offerta in una nota del suo *Discorso sulla Letteratura* (Bergamo, Duch 1893: pagg. 95-96).

(4) *Nel XIV Luglio MCM* ecc., pag. 87.

(5) Ved. l'*Almanacco di Bergamo* per il 1897, pag. 122 ss.; *Nel XIV Luglio* ecc., pagg. 66 e 88 (non meno nel tanto la prima al Beltramelli « sovvenzionata »); G. LOMBARINI, *Marco Alessandro*, pag. 71 ss. (in *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, vol. XVI, an. 1902).

(6) « Per ragioni estrinseche all'opera » postuma del fratello CAMILLO: *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*. Piuttosto Ugoni non poté dar quel posto donato da Gahrle e Rosa alla Biblioteca civica di Bergamo, servì poi alla pubblicazione che ne fece nel 1873, per le nozze Maroni-Agliardi, il Bibliotecario bergamasco, il Dr. ANTONIO ARMANDINI (Bergamo, Paganielli).

si fermò, nel dettarle, « con più amore agli ultimi anni che Mascheroni visse in Parigi »; e da quando, nel 1900, al postumo lavoro dell'Ugoni s'aggiunse pur quello del Fantoni, dettato sui documenti che questi salvò dalla dispersione (7) — ed io mostrai allora come i due saggi biografici si compiano e correggano, e chiariscano, a vicenda (8) —; vero è che dopo queste pubblicazioni, dico, non molto rimane omai d'oscuro anche sulla dimora del Mascheroni in Parigi. Ma è altresì vero che le buone pubblicazioni sull'argomento, perché avvenute in occasione di nozze o negli almanacchi cittadini o quasi alla macchia altrove, possono oggi dirsi irrimediabilmente e, certamente, fuor di Bergamo sono presso che ignorate (9).

All'ultimo capitolo di quella biografia del Mascheroni, a dunque, che coscienziosa e compiuta dovrà pur uscire, vogliamo qui recare un nuovo, importante contributo: perché la controversia principale intorno ad essa ci lasciò fin l'altieri incerti pur sulla data estrema, perché non sarebbe perdonata in questa pubblicazione si grave lacuna come l'assoluto silenzio sull'avvenimento luttuoso di cui si celebra il centenario e, in fine, per isciogliere una formale promessa (10), riferiremo integralmente l'atto di morte del bergamasco illustre e tutti i documenti principali che nella raccolta mascheroniana lo accompagnano.

Chiederemo con brevi generici *Appunti*.

(7) Si veda la mia pubblicazione si spesso dovuta citare: *Nel XIV Luglio MCM, primo centenario della morte di L. M.* (Bergamo, Istituto ital. d'atti grafici, 1900): parte I, pagg. 17-52.

(8) Ved. le note nella mia pubblicazione, testi citati, I, c., e specialmente le pagg. 97-105.

(9) N'è chiara prova il mio « esame con documenti »: *L'ultima edizione de « L'invito a Leandra Cidonia »* (Paravia, 1900). — Che non sia sempre sufficiente, del resto, visitare Bergamo all'uso espressamente, in mostri testi nel *Giornale storico della Letteratura Italiana* (vol. XXXIX, an. XX, 1901, fasc. 115, pagg. 121-124).

(10) Ved. *Nel XIV Luglio MCM* cit. la pag. 93. Aggiungo che la *memoria tipografica*, quivi da me dovuta accennare, perché testo « levato agli onori della storia » (pagg. 88-89), nella seconda ediz. del *Manuale di letteratura* (dal prof. D'ASTRONA e BACCI scomparso. Questo mi dispiace dalla distrazione onde qualche storico della nostra letteratura persiste tuttora ad assegnare al 19 quello che seguì il XIV Luglio del 1801, dimenticando perfino il titolo della mia prima pubblicazione per il centenario; figuriamoci dunque di lavorare soltanto per gli storici dell'avvenire, per « celare — che questa tempo chiameremo antica »).

danza con Parigi, ma in ogni caso vi pregherò di far fare diligenza per vedere fino a qual segno sia la sua corrispondenza, e vedremo di facilitare ed ampliare sempre più la cosa. Vi vorrebbe una lista di piante che mancassero a Paris. Unicamente a quella, gioverebbe mandare il Catalogo dell'Orto, se vi è completo al presente. Voi stesso mandate quella nota di ciò che volete per voi. Vi è da supplire per il *Moniteur*, ma si dice che è caro il prezzo. In aspetto la seconda cambiale per far fronte anche a questa spesa, che dovrà essere di denaro vivo. Le spese straordinarie finora non montano che a cento cinquanta franchi. Forse mi converrà far stampare una o più memorie che ho preparate. Per tutto ciò e per tenere in mano sempre qualche scorta di denaro, che specialmente in paese estero o più in Parigi tien caro, aspetto di votamente la cambiale anticipata per due mesi, che cominceranno al tre del venturo *Brunaire* prossimo, e mi raccomando che sia concepita nei termini più pronti. Accidentalmente è anche malato Conti, che ha alquanto risentito degli incomodi del viaggio e mi porta qualche spesa di più. Speriamo però che dentro due o tre giorni gli cesserà la febbre che ha avuto continua per ventun giorni circa. Portal lo cura con tutta l'attenzione. Non converrebbe lasciar sapere la cosa, perché non la risappiano i suoi di Conti, almeno finché non sia guarito. — Finora teriamo delle conferenze fra noi delegati esteri, e siamo — Vanswinden e Encaz per l'Olanda, Tralles di Berna per la Svizzera, Molledo per Genova, Balbi Ministro per Torino, Fabbioni per Toscana, Bugge per Danimarca, io per Voi — e queste conferenze sono istruttive e conciliative, e spero che le cose andranno bene, se in seguito anche i Governi daranno mano al possibile per l'esecuzione delle misure.

Alcuni di questi delegati hanno seco le misure lineari delle loro capitali, ed altre più celebri dei loro paesi; il Ministro di Torino ha seco il *piè-ti-prande* ed i campioni dei pesi, cioè dell'oncia e della libbra; quello d'Olanda ha seco il piede del Reno ecc. A me domandarono se aveva meco nella. Io ho risposto che aveva meco il confronto stampato dal Venturi e li ho persuasi che questo basta; si perché sarebbe cosa infinita far passare a Parigi tutte le misure usate nella Cisalpina; si perché non si potrebbero mai avere in forma autentica e sicura, si perché non ce ne ha alcuna di celebre. Vedremo cosa cercheranno i Delegati di Francia che sono: Lagrange italiano, La Place, Borda, Condorcet, Brisson, Le Febvre, Gineau, Prony, De Lambré, Méchain — i quali fra poco si uniranno e ne chiederanno. — Serbelloni jeri ci ha annunciato una vostra lettera, che ci mostrerà. Egli è quasi sempre da noi, e noi qualche volta gli restituamo la visita. Egli ci voleva porre in un alloggio vicino a lui, essendo lontanissimo quello in cui siamo, ma finora non possiamo indurci ad abbandonare il nostro che è assai bello, in uno dei migliori luoghi di Parigi e che per un accidente ci costa solo la metà del prezzo, cioè dieci luigi al mese fra tutti quattro. E lo stesso alloggio che avevano Savioli, Aldini, Marsani e Conti, *Maison Grange* — Batellere chez Pujol.

Oggi andrò per aria su uomo a cavallo!!! — Spero con qualche fondamento di poter proporre a questo Governo di Francia le promesse fatte in Italia dal Senato francese quando portavano via le nostre cose rare in ma-

teria di libri, di far poi passare la Italia dei duplicati di varie edizioni francesi tratti dalle loro Biblioteche pubbliche. Vedo bene che i libri, benché di edizioni francesi e duplicati, non sono semenze di erbe. Ma non ostante non mancherò, ad occasione opportuna di fare il tentativo. Alcuni dell'Istituto credono che il metro sarà determinato alquanto più lungo, ma di così poco che nel commercio non vi sarà alcuna varietà sensibile, sarà cioè accresciuto di una decima parte di linea.

Io accrescerò di questa parte la stima e l'attaccamento che ho per voi, se fosse possibile, ma non è possibile.

Il vostro MASCHERONI.

P.S. I miei « aggiunti » (termine diplomatico accordato loro dal Ministero degli Affari Esteri nelle loro carte diplomatiche) mi dicono di dirvi mille cose. Sono bene accolti all'Istituto e dovunque. Si portano bene fuori che il malato, che però guarisce. — È stato accolto all'Istituto il presente fattogli dal Direttore Cisalpino delle Effemeridi di Bologna. Lo scrive anche agli astronomi di Brera. Credo che essi saranno anche la maggior corrispondenza, poiché d'Orlani m'è stato dimandato da molti con molto impegno. La Place credeva che egli sarebbe stato scelto per questa Commissione. Gli ho inviato alcuni giorni fa, una sua lettera di premura per mezzo di Visconti. Voi fareste così giorni fa, una sua lettera di premura per mezzo di Visconti. Voi fareste un'attenzione a La Place se gli faceste chiedere se l'ha avuta. Molti qui si lamentano che le lettere non arrivano e non hanno risposta. Noi stessi, dopo mesi che siamo partiti da Milano, non abbiamo avuto più lettere se non io, due o tre. Scusatemi se vi prego trasmettere al librajo Galenzani l'inclusa nota.

Parigi [senza data, ma dovrebbe essere ancora del settembre o del principio di ottobre 1798].

IV.

Allo stesso.

[a Milano]

Noi continuiamo a fare le nostre riunioni preliminari coi Commissari esteri stando in aspettazione del ritorno del Cit. Delambre e del Méchain. Pare che siano d'accordo per fare poi imprimere i risultati delle nostre conferenze e alcune memorie che vi si leggeranno, tra le quali ne inserisco anch'io. — Intanto privo ormai di denaro e mortificato della mancanza di rich'io. — Intanto privo ormai di denaro e mortificato della mancanza di risposta per parte di molti, ho scritto al Ministro Serbelloni, che graziosamente

III. [Il dottor Portal è l'unico degli uomini celebri francesi che visitasse — e non solo, crediamo, quale medico curante — il Mascheroni nel lungo periodo della costui malattia (v. Nel XIV luglio MEM, pag. 42). — I « collegiali » e « aggiunti » sono sempre gli indicati nella prima lettera al Beltrami III.]

mente mi ha subito dato un viglietto di mille lire: egli ne scrive al Ministro Birago, lo avanza tutto il mio onorario, come rappresentante, dal 1° Fruttidoro sia qui. Di più lo avanza l'assegno fattomi per il mantenimento a Parigi, dal 3 di Brumajo corrente, oltre alcune spese straordinarie già fatte. Vi prego di prender cura di un vostro amico assente e dimorante in Parigi. Io aspettavo i vostri caratteri, promessimi dal Mangili, ma anche questa volta sono stato deluso. Serbelloni mi darebbe un viglietto da includervi; voleva aggiungere qui due righe, ma ho creduto meglio di stare in agguato, amando di restar sorpreso.

Parigi 18 Brumajo Anno 7 [8 nov. 1793].

Salute e rispetto
MASCHERONI.

V.

Allo stesso.

[a Milano]

So benissimo che massimi affari vi occupano presentemente, ma i grandi uomini anche in mezzo alle somme cure danno talvolta degli sguardi attenti anche ad alcune cose piccole bensì, ma che possono essere utili assai ben distrette da essi. So che a voi non è mai sembrato piccolo l'affare della pubblica istruzione. Per questo ricorro a voi, non perché cerchiato d'impiegare sul momento Gio. T...i, abile singolarmente come altra volta vi ho rappresentato ad una cattedra di belle lettere (poiché questo forse non sarà possibile al momento), ma perché almeno chiamandolo a voi lo tengiate in buona lena. Egli è quel giovane al quale Melzi paga 50 zecchini all'anno per sola prima del suo talento. Melzi ha scritto altra volta all'Adelasio perché anch'esso lo mandasse a chiamare per oggetto simile. Se voi vi determinate a far questo beneficio ad un ottimo e brevissimo cittadino, tenendo in serbo questo giovane che vi farà certo grande onore quando lo impiegherete, potrete mandare a dimandare appunto a Casa Melzi per farlo venir da voi. Melzi stesso mi ha suggerito questo indirizzo. Non vi trattengo di più pregatissimo amico, solamente vi prego dell'indirizzo dell'altra qui inclusa, diretta ad uno che non sapendo io dove possa essere al presente per le vicende delle cose, riguardo però come un'altra speranza per la cattedra di anatomia come sapete.

Salute e rispetto
MASCHERONI.

P.S. Torti mi ha detto aver egli commissione per provvedervi una copia degli Atti dell'Istituto. Io provvederò il resto per il mio ritorno.

Parigi 21 Brum. An. 7 [11 nov. 1793].

IV. [Per la questione economica, ved. qui appresso: *Atti e lettere d'ufficio*.]
V. [U] Gio. T...i, cioè Giovanni Torti, il promettente ingegno lodato più anche dal Manzoni, che una lettera in data del 21 Vendem. e, cioè d'un mese prima, al Notaro: la presente risponde appunto ai fatti chiesti in quella. — L'altra speranza per la cattedra d'anatomia è il Mangili (che non l'indovinate), la cui prima lettera al Mascheroni in Parigi ha la data del 1.° Brumajo e (22 ott. '93): cfr. qui la nota all'XI e segg.]

VI.

Allo stesso.

[a Milano]

Ho ricevuto dal Segretario Conti la vostra lettera in data 11 Brumajo e vi ringrazio della memoria che conservate di me, in mezzo ad affari diecimila volte maggiori de' miei. Ho sentito da varie parti, ed anche dai Fogli pubblici ho rilevato le convulsioni sofferte dalla Cisalpina. Mi consolo che in ciascuna di esse Alessandri sia restato al suo posto. Non ho potuto conseguire al Derla alcuna libbra, perché non l'ho veduta ed anche perché la mia convenienza esige che prima di spedirla soddisfaccia per essi in un paese dove non sono conosciuto in materia di finanza, e dove i Libri non rilasciano facilmente se non in presenza dell'argento. Serbelloni poi, dal quale rilevo il viaggio di La Perouse, mi ha fin l'altezza dimandato il denaro per bisogno, né io per causa simile, glielo ho potuto dare.

È da notarsi che le mie indennizzazioni spedite sono già spirate forti: che io ho fatto fronte alle spese straordinarie fatte e da farsi colle mille lire datemi da Serbelloni stesso e delle quali arriverà a Milano un duplicato di mia ricevuta; che con queste mille lire vivo, vesto, alloggio io seguito finché la Provvidenza che sta a Milano mandi qualche altro sussidio a quei che stanno a Parigi. — Dopo domani cominceremo a verificare la seduta comune coll'Istituto i preliminari per la definitiva determinazione delle misure. Sono arrivati Delambre e Mechain e sono soddisfattissimi dell'accordo delle osservazioni, io pure presenterò all'Istituto alcune osservazioni e problemi di variazioni, io pure presenterò al Ministero degli Affari Esteri ed a Fontana. — Per quindi scrivere in succinto al Ministro degli Affari Esteri ed a Fontana. — Per il completamento del vostro Monitor mi domandano duecento franchi; del prezzo del viaggio di La Perouse non mi sovviene qui sul momento; al primo momento che avrò denaro andrò da varii per concertare il completamento del Monitor e forse l'avrò a miglior patto e vi informerò del prezzo del La Perouse, giacché Serbelloni non mi vuole o non mi sa dir nulla e si rimette al prezzo corrente. — Vi prego di far avere a Pavia la qui acclusa, che è una raccomandazione del figlio del C. Perer dell'Alta Garonna Presidente degli Anziani, portatosi a Pavia per gli studi. A voi stesso lo raccomando se mai l'occasione portasse che poteste proteggerlo. Vi sarà giunta o vi giungerà altra mia raccomandazione dell'ufficiale del Genio Casimiro Pericé. Voi sapete quanto io sono abile ad introdurre e presentarvi le persone.

I giovani vi dicono meco

Salute e rispetto
MASCHERONI.

Parigi 4 Frimido An. 7 [24 nov. '93].

VI. [Per le convenzioni della Cisalpina e in quel periodo e la parte che ebbe l'Alessandri, si veda la cit. pubblica del Lovarata. Si consenta, però, che, anche perché in diss. l'A. e membro attivissimo del Direttorio e, alla pag. 44 del *Primo periodo* rec. (199)

più dei giorni alla mattina per i membri e per noi. Le conferenze che facciamo coi Commissari dell'Istituto sulle nuove misure una volta circa ogni decade; non possono essere più interessanti ed istruttive. Vi si osservano le macchine da loro impiegate, essi vi spiegano i loro metodi, rispondono alle obbiezioni, ascoltano i progetti e li apprezzano secondo il merito. Altre frequenti conferenze si tengono fra noi, ed è cosa gioconda stringere ogni giorno più l'amicizia con dotti de' vari paesi, ed udire vicendevolmente mille cose curiose di tutti i generi. Un'altra cosa convien che vi dica che non sarà per piacervi molto ed è che l'opera di Lionet, mi dice Vanswinden che si può avere in Olanda per dieotto franchi. Egli ha conosciuto personalmente quest'uomo straordinario, che nella conversazione pareva uno sciocco, che era destrissimo nella persona, gran saltatore, e di gran forza.

Varie conversazioni ci sono aperte alla sera elegantissime, gioconde, istruttive d'ogni genere. La conversazione del celebre medico Portal è di giuoco. Vi capitano di quando in quando persone le più discolte d'ogni qualità. Sua figlia giovane maritata nel Circo Lamourier la rende brillante. La Conversazione della Pontessa Pipelet che pur compone di musica e canta e suona eccellentissimamente ed è bella e frequentata da molti begli spiriti di Parigi spartite del Magasin come sapete vi è riunione bellantissima di belle giovani colle belle musica, e di dotti di Parigi ed esteri con giornali, libri nuovi, sinfreschi grandiosi. Tutte le sere quasi possiamo andare alla conversazione del general Koschutsko, dove con esso e con galanti, e colle donne si giuoca a giuochi di trastullo variati, e solazzevoli.

La padrona di casa è nipote del fu re di Polonia.

Di quando in quando si va ai vari teatri nei quali i balli sono una cosa di cui non si ha idea in Italia. Le decorazioni e la struttura dei teatri è (così) molto inferiore a quelle d'Italia. La musica è spesso eccellente, ma la vocale non è ben eseguita. Le composizioni teatrali poi dei grandi autori francesi tragici e comici voi le conoscete, né vi manca altro, che vedere l'eccellenza del modo con cui vengono rappresentate.

Di quando in quando con biglietti particolari andiamo ad accademie di Musica, e molte volte l'alta Italiana eseguita alla perfezione in alloggi guar-

Le conversazioni private dei Sommi uomini della Francia, e dell'Europa sono pure un bene incalcolabile. Io gusto infinitamente quella di La Grange e di Borda. La Grange è una persona della maggiore umanità sul gusto di Voltaire comunica volentieri le vaste cognizioni che ha, nella ore però che gli avanzano dallo studio. Borda è anche azzoso ed attivo nella parte pratica, che La Grange abbandona interamente agli altri. L'astronomo De Lamber uno di quelli che hanno misurato i triangoli come sapete è un uomo straordinario per le immense fatiche che ha fatto e che fa nell'osservare e nel calcolare a traverso i maggiori disagi che ha dovuto divorare d'ogni specie (immaginabile, e ai maggiori replicati pericoli della vita. Nello stesso tempo è sagace e docile-

simo Matematico. Il carattere di La Lande è tutto originale, e mi occuperebbe molto nel descriverlo. Egli s'interessa infinitamente per gli amici. Salutate le Padrone di casa, e gli amici.

Il resto nel venturo ordinario.

Il vostro MASCHERONI.

Spero di avere la raccolta dei ritratti di tutti i Commissari. A tal condizione mi sono lasciato indurre di... già vedete.

Vi prego di spedir l'inchiesta per mezzo sicuro e rispondermi.

Parigi 8 Nevoso anno 7 [28 Dicembre 1799].

IX.

All'anatomico Mangili, l'amico Mascheroni.

[a Milano]

Ho ricevuto l'ultima vostra 13 Nevosa anno 7 [2 gen. 1799]. Spero che in questo intervallo di tempo avrete anche voi ricevute altre mie dopo le due che mi accusate. Una di queste vi dà qualche nuova di quelle che desiderate. Oggi ve ne darò un'altra. L'altieri presso Vauquelin abbiamo veduto la congelazione del mercurio fatta facilmente nel seguente modo. S'è messa in un catino di terra 18 oncie di neve, 27 di muriato di calce, s'è agitata la mistura, e nel centro di essa s'era posto un vasetto capetto di platino, con entro 4 oncie di mercurio. Un termometro di Reaumur è disceso a gradi 38 sotto il zero. Il mercurio non era ancora congelato, forse perchè non s'è avuta pazienza che il freddo penetrasse. S'è levato il vasetto di platino, e posto in suo luogo un catino di cristallo con entro 6 oncie di neve, e 8 di muriato di calce. Agitata questa mistura, e postovi entro il vasetto col mercurio esso è gelato contro le pareti benchè nel centro fosse ancora fluido, in tempo, che il termometro era disceso a 43 gradi. Non è da dubitare, che sarebbe gelato tutto se aspettavamo. Si sono potuti ben distinguere i cristalli della soltanto tutto se aspettavamo. Si sono potuti ben distinguere i cristalli della superficie, ma non si è potuto accertare per mancanza di buona lente che fosse semplice, breve e pochissimo dispendioso è stato trovato in Pietroburgo; non mi sovviene il nome dell'inventore.

VIII. [Nel cod. num. 92 del dono Bossi posseduto dalla biblioteca civ. di Bergamo, le lettere del Mascheroni al Mangili sono trentadue, tra i fogli 69 (è un evidente errore di lettera del Mascheroni al Mangili sono trentadue, tra i fogli 69 (è un evidente errore di stampa il 96 presso la pubblica. cit. — pag. 78; cfr. pagg. 91 e segg. — di d. Antonio Alessandro) e 100: la prima ha la data di « Pavia, 23. Apr. 1788 ». Quelle in data di Parigi (ossia 93 e 94) anche quella che si legge nel foglio seguente, il 95, benchè priva di data (come le altre fino al foglio 100, che mancano per la mano del mittente), in certa- mente scritte in Parigi (cfr. la nota alla lettera XIII). Da quest'ultima in fuori, diretta a G. M. Cittadino Municipalista - Bergamo », tutte le altre accennate, che non ne man- chino, hanno l'indirizzo: « Al Cittadino G. M. Membro del Consiglio dei Justici - Milano ». Per il ritratto di cui è uopo nel poscritto, si veda la nota alle precedenti: quello che precede il cit. elogio del march. Lazzari fu riprodotto nel 1920 sinanzi alla mia pubblica- zione (Nel XIV Luglio ecc.) e nel 1901 sinanzi alla *Geografia del Comasco*, la ristampa curata dal prof. Gaetano Pazzari in Palermo (v. i miei esempl. bibliogr. nel Giorn. stor. d. ital. Ital., vol. XXXIX, anno XX, fasc. 115). Per lo scritto e il ritratto anti alla presente, e indicizzati al Beltramielli, si veda pure la nota alla lettera VII che qui precede.]

droni di casa e gli amici. Datemi nuova della vostra sventurata aquila, di cui non so nulla.

Se vedete questo foglio distaccato e alquanto lacerato è colpa mia, che ho riaperta la lettera dopo averla sigillata per aggiungerci di metterci fra i libri che manderete a Parigi due o tre copie dell'Opera di Scarpa. Nello stesso tempo mi sottoscriveva, cosa che aveva omissa, benché senza pericolo di equivoco. Sono dunque il vostro

MASCHERONI.

Parigi 11. Piovoso anno 7 [30 gennaio 1799].

XI.

Allo stesso.

Amico Carissimo

[a Milano]

Vi ho già scritto molte lettere in Parigi dopo l'ultima vostra, alle quali tutte in massa forse mi risponderete con una sola che si lamenterà che io non vi scrivo e mi domanderà cosa fo in Parigi. Vedrà.

Canti vi reca questa mia quadripaginale. Non vi ripeto qui la cosa, che vi ho raccomandate nelle altre mie. Ben ve ne raccomando l'esecuzione in tutto quello che potrete, o vorrete, o scriverete. Credete ve l'assicuro che in una vita edificante. Ben è vero che le tante cose che presenta Parigi, e i variati trattenimenti non lasciano campo né tempo di studiare, quanto si vorrebbe. Ma s'impara anche non studiando. Se voi veniste, avrei una distrazione di più nella vostra compagnia. Ho fatta amicizia con varj *Savants*.

Scrivo senz'ordine. La Senna è gonfia e torna a *Charrier* cioè a condur ghiacci. Guai se torna a gelare in questa gonfiezza. L'altri nel *Faubourg Antoine* hanno suonata campana martello per far ritirare fuori di casa molte

X. [Ho cominciato a Pontana l'ultima vostra, scrisse di questa il Mangili, a 22 Piov., e che io ho messo molto di mal umore. Prima per la lista nuova... della morte di tanti valenti uomini, giunte contemporaneamente alla morte dello Spallanzani, e di Galvani il Bologna — 2do perché la grazia della vostra assenza le cose dell'Istria, pubblica e un accidente apoplettico (così) dal quale ricoversi per pochi giorni in seguito colpito da una diuturna polmonite che lo ha ucciso. Ah se in questi momenti vi trovaste in Mirapiazioni alla concessione in quella cattura vacante, che il Mascheroni s'adoperò tanto per far occupare dall'amico. — In una del 26 stesso [15 febbrajo 1799] ripetuto come morto lo Spallanzani, il Mangili scrive: « Nel Consiglio dei Jurati il P. (o R?) Pontana gli ha fatto un brevissimo elogio finché a termine col far mozione che si stabilisca un locale dove erigere dei monumenti a tutti i gran Genj della Ciampina, la quale mozione fu unanimemente adottata. Così i vostri compagni hanno pensato anche al vostro amico. Pontana è molto di mal umore sentendo che muojono tanti grandi uomini, e molto più perché voi non vi affrettate a venire per spingere l'affare gravissima della pubblica Istruzione... » (ved. qui appresso la « Giunta »).

famiglie, che correvano pericolo d'inondazione per l'accrescimento rapido del fiume.

Sono stato a vedere uno creduto, o detto cieco nato, al quale già d'anni 23 o più ed eccellente nella musica si sono estratte le cataratte, e si voleva far prova nel toglierli il velo degli occhi delle prime sensazioni, e dei primi movimenti per decidere anche la questione se noi vediamo gli oggetti rovesciati o no. Sapendosi però che egli benché non vedesse chiaro e distinto avanti l'operazione pure distingueva la luce dalle tenebre, e anche il color rosso vivo girando l'occhio sinistro in guisa che i raggi passassero in fianco alla cataratta obliquamente varj credono che egli non possa decidere la questione. Difatti quel giorno che io vi fui si levò il velo benché ancora si tenesse col desso contro una finestra mezza chiusa, e mettendogli avanti un pezzo bianco disse che vedeva un bianco. Essendosi messo un rosso più alto di quel bianco, gli si dimandò cosa vedeva al disopra del bianco. Egli alzò il globo dell'occhio per esaminare. Egli veramente non distinse né indovinò nulla, per la pochezza della luce, e cred'io anche per l'imperfezione della riuscita. Ma se anche indovinava il rosso è certo, che non decideva la questione, per decider la quale naturalmente, e senza prevenzione, non conveniva alzar l'occhio. È già passato molto tempo dopo l'operazione. Io non vi sono più tornato e benché a quei giorni il rumore fosse molto, e la funzione di togliere il velo si facesse avanti un'assemblea di governatori del luogo, e con invito di dotti, allora non si conchiuse nulla, né ho più udito parlarne.

La nostra commissione non so a quando anderà. Dopo dimani abbiamo una conferenza per sanzionare tutti i triangoli del Cittadino Delambre già stati riscentrati anche dal Commissarij esteri eletti a tal oggetto cioè dai due Astronomi Tralles di Ginevra e Bugge di Danimarca, e dall'antico socio dell'Accad. di Parigi *Vanswinden*. Bugge parte tra pochi giorni richiamato dal suo Governo. Franchini Romano è già partito per mancanza di danari.

Vi ho già scritto d'aver veduto la nuova facile, e poco dispendiosa, e pronta maniera di congelare il mercurio. Charles l'arconista nella sue lezioni ha detto che Fourcroy e Vauquelin in quella sperienza proseguita dopo la mia partenza sono anche arrivati a congelare lo spirito di vino. Siccome però io ho questo per terza bocca; non ve lo assicuro ancora. Io ho veduto il termometro a 43 gradi sotto il ghiaccio.

Si è agitata una questione nella terza classe dell'Istituto sopra la famosa statua del Gladiatore Borghese. Un membro ha sostenuto che è un giocatore di pallone, ossia sferista. La statua è stata trovata in Antio presso l'Apollon, dove si celebravano questi giuochi. Essa ha la mano sinistra messa mollemente non in atto di stringere scudo o altro. Il bracciale della sinistra è coperto d'uno scudetto che non annunzia attacco di scudo maggiore ed è un istrumento da respingere il pallone se viene a sinistra e non altro. Esso guarda alto (questa ragione sembra di gran forza) ed ha il corpo immoto da batta (questa ragione sembra di gran forza). Quel Socio essendo a Roma ha veduto il famoso giocatore di pallone chiamato il Pesaresi o Pessano, che tutte le volte che si metteva in atto di far qualche gran colpo e guadagnare per esso due zecchini

premura. Contava di scrivere anche a Fontana. Scriverò senza dubbio il primo ordinario; fategli una visita. Gli manderò quei libri che ho trovati fra quelli che mi cerca, nella cassa che farò. Addio. Addio. Ricordatevi del vostro Mascheroni che vi è grato e fedele.

Parigi 4 Germ. an. 7 [24 marzo '99].

XIII.

Lo stesso al Mangili.

Aecicrissino

[a Bergamo]

Non è vero che Alessandri vi abbia preso a perseguitare come voi credete; assicuratevene; io l'ho così obiter interrogato sopra voi; egli non ha quest'animo. Avrete avuto un'altra mia nella quale vi scrissi averlo veduto scrivere il vostro nome nella lista da presentarsi ecc. Non so veramente l'esito, né si può sapere da alcuno finora. Avendo detto ad Alessandri che io dubitavo che qualche mala lingua gli avesse messo voi la cattiva vista m'ha detto, che non è vero, e m'ha detto di salutarvi. State allegro. L'ilarità vi lascerà attendere a preparare intanto qualche bella produzione. Da bravo, rarissimo naturalista.

Se voi volete poi dubitare anche di me; converrà ch'io mi ponga a dimostrarvi, che a mezzogiorno il sole non è già sotto l'orizzonte, ma sopra. Che diavolo? A cosa volete voi dunque condannarmi?

Quanto alla contraddizione, e chi non ne ha? Mi dicono che anch'io ne ho molte. I repubblicani veri non temono nulla. Preparate, per Dio, nuovi materiali alla vostra fama. Per Dio, non vi smarrite per strada.

Vi debbo dire che Margallano vuole assolutamente di quel tal libro di Dupuis 110 di Milano. Io gliene ho sborsate fin d'allora 101. Mi scriverete sulle

XII. [L'accennata dell' « 8 ventoso » (26 feb. '99) contiene fra altre: « L'ex Communico e volta ritorno per esser eletto in luogo del defunto Spallanzani. Anche a Ross è venuta e qualche tentazione, ma Dio sa come andrà a finire un affare che poteva aver un esito e per me il più fortunato se vi avessero avuto mano contemporaneamente Mascheroni e Scurpa. Io non so quando salirà né come, poiché ho risoluto di non fare direttamente altro e la poi vi darò un'altra nuova ed è che ieri il D. C. (*Direttorelio Claupe.*) mi ha definitivamente nominato Professore di Storia Naturale nell'Università di Pavia — e spero che io — la cui data, come vedremo nella nota seguente, è però del 16 marzo 1799 (25 ventoso). La stessa ha un poscritto che finisce: « Il Pontana, Valeriani e tutti i dotti mi dicono di sollecitarmi a venire per promuovere il pieno di pubblica Istruzione, che senza di voi non credibile certamente la deperimento. Adunque venite, e venite presto. Addio » (B-L, XXI, VII, 135). — Cir., qui appresso, la « *Ginefca* ». — Sall. « note del Rag. Intignini » s. v. il docum. XXI.]

altre. Nello stesso tempo, se poteste fare in modo che mi pervenissero presto per via sicura i denari del mese di Luglio, che Piccinelli mi ha promesso di riscuotere; mi fareste piacere, se ne parlaste con lui: vi dico questo, perché qui non riscuote nulla né di quello che avanza come Prof. né di quello che mi tocca come del Comitato. Addio, Addio 1000 volte. Addio.

[Parigi, febbraio o marzo '99.]

xlv.

Mascheroni all'amico Alessandri.

[a Nixx3]

* Voi troverete qui sopra cangiato il mio indirizzo la Parigi, io sono al presente situato in una casa di educazione in qualità di Prof. di Matematica, e mi vi trovo ottimamente. Oltre l'alloggio e il mantenimento ho 1500 franchi annui, e dopo le otto ore e mezza della mattina resto in libertà tutta la giornata. Uno dei vantaggi che calcolo assai più è d'essere in caso di fare delle osservazioni sul luogo intorno la maniera colla quale si eseguisce l'educazione in Parigi per via della pura Morale. L'occasione non può essere migliore poichè la casa del C. Dubois è o la prima o una delle prime di Parigi, dove ce ne sono infinite. Vi assicuro che l'esperienza riesce a maraviglia. Quanto sarà desiderabile, che simili case si stabiliscano nella nostra Italia!

La famiglia, colla quale convivo è composta di quattro persone. Il Cittadino Loiseau antico Educatore che insegna Grammatica, e Geografia. Sua moglie ottima madre di famiglia, che tiene le redini di tutta l'economia. Una giovane figlia, gentile e dedita a più generi di cultura, tra gli altri alla lingua italiana, è moglie del C. Dubois, che regge la parte politica e scientifica dello stabilimento e insegna Matematica e Fisica. Ecco tutta la famiglia. Il C. Loiseau ha un'altra figlia solamente, che è ancora in educazione in una casa vicina. I maestri sono da ventina non convivono colla famiglia se non i due matematici avendo la lezione molto a buon'ora. Voi vedete che è anche un vantaggio l'essere obbligato a parlare continuamente il

[illegible]

e le due mesate che vi furono contate anticipatamente in Milano avete ricevuto L. 2820, così restate soddisfatto per il corrente mese di Brumale, ed avete di più L. 196 in conto del venturo mese di Frimale.

Vedete in ciò, Cittadino, una prova della mia stima e premura a vostro riguardo; assicurandovi che mi saranno care tutte quelle occasioni, in cui potrò ripetermi questi sentimenti.

Salute e Fratellanza.

Il Ministro delle Relazioni Estere

BIRAGO.

Milano li 12 Brumale anno VII Repubblicano [2 nov. '98].

XIX.

Sezione III Contabilità.

[Il Mascheroni]

Al Cittadino Birago Ministro degli affari esteri.

[a Milano]

Vi ringrazio Cittadino Ministro della lettera di Cambio speditami per mezzo del Cittadino Conti Segretario d'Ambasciata a Parigi, e delle gentili espressioni, colle quali l'avete accompagnata. Mi permetterete però che qui vi inserisca alcune osservazioni sopra il conteggio inserito nella vostra lettera, domandandovi un opportuno schiarimento.

Ritenendo quello che voi mi dite nella vostra lettera, che i miei appuntamenti abbiano avuto principio dal giorno 9 Fruttidoro dell'anno scorso [26 ag. '98], che fu il primo del mio viaggio, e che la mia indennizzazione sia di L. 960 al mese, della quale io so d'avere un obbligo speciale a voi; e computando dallo stesso giorno 9 Fruttidoro inclusivo sino alla fine di Vendemmiaio, non ometti i cinque giorni complementari, vi sono giorni 57 sui quali ripartendo le lire mensuali 960, che riescono a L. 32 al giorno, risulta la mia competenza di L. 1824. Invece di questa somma nella vostra lettera è posto 1664. Questa sarebbe la mia competenza se non si computassero i cinque giorni complementari. Ma voi vedrete, Cittadino Ministro, se essi debbano restar esclusi. Ho rilevato un errore in mio danno. Il seguente è in mio vantaggio. Si soggiunge nella vostra lettera: *Stecome poi colla suddetta somma e le due mesate che vi furono contate anticipatamente in Milano, avete ricevuto L. 2820...* Qui rilevo che tre mesate di 960 Piani danno lire 2880, ed io con-

XVIII. [Appi della lettera il M. notava: e La cambiale ricevuta da Conti è di Lire e Tornesi 731, 8, 7 diretta da Milano il 3. nov. 1798 a quindici giorni data agli Signori Caccia e Padre Figlio e Blummett da Bigazzi e Vasselli per valuta avuta dal Cit. Francesco Cherichetti. — Mascheroni.]

fesso d'avere ricevuta benché la valuta datami dal Cit. Ceriani in doppia di Genova non abbia mai potuta spendere per il viaggio se non con grande discapito, e anche in Parigi. Si prosegue nella vostra lettera *cosi restate soddisfatto per il corrente mese di Brumale, ed avete di più L. 196 in conto del venturo mese Frimale.*

Il conto andrebbe bene se non si computassero i giorni complementari e se io non dassi per ricevuto che L. 2820. Ma io do per ricevute L. 2880, e domando d'essere indennizzato anche per cinque giorni complementari, correndo anche per essi il bisogno del vitto, e dell'alloggio. Posto ciò essendo dal giorno 9 Fruttidoro inclusivo sino alla fine del mese Brumale giorni 87; la mia competenza sino a quel termine riesce di L. 2784 le quali sottratte dalle ricevute 2880 lasciano in mia mano L. 96 in conto del mese Frimale.

Vi prego di rivedere questo conto, e favorirmi della correzione. Rilevo la vostra propensione nel vantaggio che mi avete fatto avere nella Cambiale, e ve ne ringrazio. Nello stesso tempo sottometto alla vostra considerazione le mie occorrenze d'aver già fatto, e di dover fare in seguito varie spese straordinarie per la mia Commissione. Se voi mi continuete la vostra benevole assistenza, e se mi mandate anticipatamente le mie indennizzazioni, la farò fronte anche alle spese straordinarie, e ve ne darò la giustificazione al mio ritorno in Milano tutta ad un tempo. Altrimenti mi si renderà necessario di spedirvi una nota giustificativa delle spese fatte finora pregandovi del più pronto pagamento.

Non so se vi sarà giunto un biglietto di ricevuta da me fatta al ministro Serbelloni per mille Franchi. Io ho dovuto ricorrere a lui non avendo alcun riscontro dal Direttore Alessandri. Io ho la maggior confidenza in voi eguale alla stima, ed alla gratitudine, che vi protesto.

Quanto agli affari della nostra commissione ora che sono giunti in Parigi i due astronomi Delambre e Mechain il primo dei quali era a Danckerke, e il secondo a Barcellona per la misura del grado l'Istituto ci ha invitati ad assistere alla verificazione delle operazioni, in conseguenza delle quali sarà fissato il metro definitivamente. Sono stato incoraggiato a presentare allo stesso Istituto alcune mie riflessioni, e problemi su questa materia. La prima riflessione è che invece di fissare un grado del termometro per osservare sotto lo stesso grado il Campione di metallo, onde non resti alterato dal calore, si faccia un Campione di una verga più lunga del metro di un metallo meno dilatabile, e alle sue estremità si attacchino due altre verghe di metallo più dilatabile, che ritornino indietro e portino i due punti che danno la lunghezza del metro. Così proporzionando a dovere la lunghezza delle verghe diverse si avrà un Campione che a qualunque grado di calore conserverà la medesima distanza fra i due punti estremi della misura. I problemi che presenterò all'Istituto versano sulla maniera di determinare spedatamente col solo compasso la lunghezza del metro per via della lunghezza di un'altra misura data. Ho pure alcune riflessioni sui nomi da darsi alle nuove misure per la più facile intelligenza del popolo, che sono state accettate dalle nostre particolari conferenze dei Commissari esteri. La stampa di queste cose mi parlerà della

spesa. Ecco una nuova ragione di raccomandarvi il mio affare delle anticipazioni.

Non voglio togliere più tempo alle vostre cure più rilevanti, e passo a dirvi col più intimo sentimento

Salute, e fratellanza.

Parigi 2. Frimale ann. VII [23 nov. '98].

XX.

Birago Ministro delle Relazioni Estere al Cittadino Mascheroni Inviato dal Direttorio Esecutivo a Parigi per la sistemazione dei Pesì, e delle Misure.

Cittadino

[a Parigi]

Dacché siete partito da Milano non mi avete procurato mai il piacere dei vostri Caratteri, quantunque essendo voi dipendente dal mio Ministero per avere un'incumbenza in estero paese il dovere esiga che dobbiate avere meco una regolare corrispondenza, perché io possa informare il Direttorio di quanto voi operate; e mi è stato di non poca sorpresa che quando siete partito non mi abbiate procurato l'occasione di darvi la lettera ufficiale e per l'ambasciatore nostro, e per il Ministro Talleyrand, ed a stento solo sono riuscito a consegnare ad un vostro amico una Cambiale per provvedere a' primi vostri bisogni. La fretta, e la confusione in cui si trova un uomo che parte possono giustificare le prime vostre dimenticanze; ma il non avermi poi mai scritto mi fa quasi dubitare, che voi adagiate quella amicizia che professate sempre agli uomini del vostro merito. Mi lusingo che le vostre successive lettere dilagheranno questo dubbio.

Il Direttore Alessandri mi disse, che avevate fatto qualche spesa straordinaria, ed io gli risposi che vi aveva detto in voce, che ve lo avrei ricompensato, e che però taceva a voi a spedirmi il Conto. Mi disse anche che

XIX. [Rileviamo dal presente documento che il M. partì da Milano per Parigi il 26 agosto del '98; e il primo del mio viaggio, dice egli questa girata, ed il Favroni, che — ricopiando senz'altro il Savio, (Memorie cit., pag. 64) — scrisse: e partì verso il Settembre — non avvertì né il presente cenno particolare, né la commendatizia dell'Ab. Vanelli di Lugano per l'Hôtel di Berna, né, infine, narra che la lettera da Milano postata a quella data sono tutte dirette al M. in Parigi. L'indirizzo, dapprima fatto ivi, qui la pag. 230, in fine, innanzi che il professore entrasse nel collegio Dabois, era questo: Rue Honoré, Maison Vanbon — 88, cui allora si aggiungeva: vis-à-vis le Corps de Gard de Conseil des Anciens — lo stesso ch'ebbe l'Alessandri poi (vedi il Locatelli cit., pag. 32, not. 33) — Il Segretario — come lo vedremo riferire nel documento LII — una biografia dell'illustre amico; la sospetto tanto preziosa ed importante! — La presente non è autografa. — V. qui la nota al documento, XXI.]

avete desiderato che vi fossero pagati gli appuntamenti in qualità di Rappresentante del Popolo, ed io dissi subito al Direttorio, che facessero un appuntamento dichiarando, che i 30 Luigi mensuali che io vi pago sono per titolo di sopraccarico di spesa per vivere in Parigi, per evitare l'imbarazzo della Legge che proibisce l'averne due soldi, e che ordinassero in seguito al ministro dell'Interno che mi pagasse i vostri appuntamenti, che ve li avrei subito rimossi. Il Decreto l'ho fatto (così) fatto, e aspetto dal Ministro dell'Interno il pagamento per spedirvi la Cambiale. Se voi non m'informate de' vostri bisogni, e de' vostri desideri sarà impossibile che colla sola mia immaginazione possa provvedervi. Non mi fate più a lungo desiderare il piacere di vostre lettere, ed assicuratevi che mi saranno sempre dilette, e che il poterle servire sarà una delle più dolci mie occupazioni.

Salute e Fratellanza.

Il Ministro degli affari Esteri

Birago.

Milano li 4 Frimale anno VII Repubblicano [24 nov. '98].

XXI.

Al Cittadino Birago Ministro delle relazioni Estere.
Il Cittadino Mascheroni.

[a Milano]

Resto sorpreso che non vi siano giunte le mie lettere scritte da me molte decadi prima dell'ultima vostra, una delle quali consegnata al Cittadino Visconti e l'altra al Ministro Serbelloni. Spero che almeno a quest'ora le avrete ricevute, e così avrò presso voi cancellata l'opinione che aveva dato luogo ad un vostro giustissimo rimprovero, che io non abbia finora con voi tenuta corrispondenza. Questa corrispondenza la terrò anche più frequente in tanta corrispondenza. Questa corrispondenza la terrò anche più frequente in tanta corrispondenza. Questa corrispondenza la terrò anche più frequente in tanta corrispondenza.

Quanto all'accusa che mi fate di esser partito senza cercarvi la lettera ufficiale per l'ambasciatore nostro per Parigi, e per il Ministro Talleyrand mi permetterete che me ne discolpi interamente. Monti, Calentani, e lo stesso Direttore Alessandri mi possono fare testimonianza avere io fatto l'istanza più volte e presso voi e presso il Direttorio per avere qualche carta ufficiale oltre il passaporto ottenuto da voi. Io, e per me stesso e per via de' miei aggiunti, ho richiesto più volte i Direttori e il vostro Burò delle credenziali,

XX. [A proposito degli appuntamenti in qualità di Rappresentante del Popolo — dovuti al M., dovrei vedere, e nelle lettere e nei documenti nostri, spesso, troppo spesso, costretto ad avvilarsi quel mobile antico nella strettola dell'aritmetica elementare e sempre bisognosi di presentarsi poi la lista delle spese straordinarie, non più presentata mai.]

che mi si dicevano essere necessarie, ed ho assai presente una conferenza fatta da me con Alessandri, Adelfio, e Savoldi nella quale si decise, che bastava il passaporto e le copie autentiche delle carte del Consiglio, quando gli fu fatta la richiesta dal Direttorio della mia persona per quest'oggetto, e che io ho portate meco a Parigi, dopo la quale conferenza io non ho però mancato ancora di insistere, ma mi si è data la stessa risposta anche dal vostro Barò, e Tredicini ne è testimone. Cerco più che sia possibile di sgravarmi delle culpe che non trovo di aver commesse, sentendo troppo il dolore di quelle mancanze nelle quali cado involontariamente.

Quanto alla corrispondenza con voi non solo la riconosco doverosissima, ma non mi può esser più cara e preziosa, attesa quella stima, che tutti quelli che mi conoscono sanno che ho di voi.

Frequentemente si trovano coi membri Commissari dell'Istituto, che vi ho nominato nelle altre mie. De Lambre e Mechelin i due astronomi che hanno misurate le basi, e i triangoli, il primo dalla parte di Dunkerke e l'altro di Barcellona ci hanno sottoposti all'esame i loro metodi, e i loro strumenti le tesse di platina, i termometri metallici, i vernieri, i cerchi d'istruzione (?) tutte le precauzioni delle loro operazioni; rispondendo ai quesiti e sciogliendo le difficoltà, che gli si facevano dai commissarij esteri con quella condiscendenza di perfetta eguaglianza che mai si potesse desiderare da Astronomi di primo grado, i Matematici Francesi che si trovano in questa commissione i quali certo son tali, che non credo che alcuna nazione non gli riconosca per primi dell'Universo, pure conversano con gli esteri senza la minima pretensione di imporre; e gli esteri non mancano di far loro quell'onore che meritano, nell'opporre sopra alcuni piccoli punti, onde abbiano occasione anche di dar tutta la soddisfazione al pubblico sul loro operato. Siamo stati con essi all'Osservatorio e abbiamo a tempo esaminato il metodo di prendere gli angoli col cerchio di Borda, cerchio che ha infinitamente perfezionata la pratica della misura degli angoli. Ultimamente lo stesso Borda ci ha reso conto del modo col quale in compagnia dell'infelice Lavoisier hanno esaminato la dilatazione della platina a confronto di quella d'altri metalli, e in un'altra sessione ci ha a lungo e minutamente informati come abbia determinata la lunghezza del pendolo a secondi per la latitudine di Parigi. Io ho ottenuto dallo stesso Borda le memorie che ha lette in conferenza per farle trascrivere, e comunicarle agli altri Commissari esteri.

Non manco nello stesso tempo di visitare tutti gli stabilimenti di pubblica Istruzione e cogli altri Commissari, o da me solo tenendone registro, che comunicherò alla mia venuta.

Vi ringrazio dell'ordine mandato al Serbelloni di pagarmi un altro mese di appuntamenti pel vitto in Parigi. Se di mese in mese manderete simili ordini, non avrò bisogno di dimandarvi le spese straordinarie fino al mio ritorno.

[Senza data.]

Salute e rispetto
MASCHERONI.

XXI. [Il ministro, con lettera del 16 Primale VII (9 dic. '98), accompagnata dal resto conto del rap. Lodigiani, risponde al XIX ai questi documenti, ammettendo l'osservazione

XXII.

Al Cittadino Birago Ministro delle relazioni estere.
Il Cittadino Mascheroni.

[a Milano]

Vi rendo mille grazie delle cortesi, e cordali attenzioni che usate in mio favore continuamente. Ho ricevuto dal Ministro Serbelloni la nota delle mie indennizzazioni come rappresentante, e benché egli dica di non essermi ancora pervenuto il denaro che gli avete spedito pure mi esibisce quanto mi possa abbisognare. Mi è poi dallo stesso Serbelloni stata consegnata la cambiale del 24 Primale an. 7 [14 dicembre 98] di 720 lire torinesi commesse per me al Cittadino Caccia dal Cill. Bignami, e Vassalli. In grazia di tutto ciò non mi è necessario darvi adesso il conto delle spese straordinarie, che d'altra parte ancora non montano a grave somma.

Osservo il paragrafo della lista della mia indennizzazione come rappresentante che dice

Simile per il mese Vendemia anno 7 lire 500.

Simile per Brumale dedotte lire 33. 6. 8 scosse ne' giorni 29, e 30 Vendemia L. 664. 5. 1 8/12.

Ora non intendo chi né perché abbia scosso a mio conto L. 33. 6. 8 ne' giorni accennati, né come questi si deducano dalla partita del mese di Brumale, e siccome veggio che in esso mese l'indennizzazione è maggiore che ne' precedenti bramerò che mi si liquidasse questo dubbio.

Le nostre conferenze coll'Istituto, e tra noi esteri si fanno sempre più frequenti ed interessanti.

Eccole la nota:

La 1.^a Al Barò della marina. Si osservarono le quattro regole che hanno servito di misura al meridiano.

La 2.^a ivi. Si tornarono ad osservare le stesse regole, e si misero in situazione di osservazione nel giardino annesso. De Lambre spiegò il suo registro sulle misure prese.

La 3.^a ivi. Borda lesse una memoria sulle esperienze da lui fatte con altri sulla dilatabilità del platino, e dell'ottone, e ne rese ragione a tutte le domande.

La 4.^a All'Osservatorio. Si esaminarono, e si misero in attività di osservazione i vari cerchi di Borda che hanno servito a misurare gli angoli, e le altezze del polo. Si calò anche al sotteranei.

nei giorni complementari, notando che il Luigi è valutato e in ragione della migliore o peggiore alterazione del Cambio » e avvertendo che l'indennità » a tutto Brumale » di L. 1664, per il M., era stata spedita al Serbelloni, il quale » quando gli piacesse avrebbe potuto rimborsarsi dei 1000 franchi somministratigli » ecc.]

La 5.^a All'istituto. Borda vi ha letto una memoria sull'osservazione fatta da esso da Mechain sulla lunghezza del pendolo a secondi in Parigi.

La 6.^a In casa di Le Favre Gineau membro dell'istituto, e commissario. Egli vi dimostrò il metodo di misurare il Cilindro che deve servire a determinare l'unità dei pesi, e vi ripeté in nostra presenza le principali operazioni dell'osservazione e dell'esame dello stesso Cilindro colle macchine, che i commissarij, ed egli soprattutto impiegano a questo oggetto.

La 7.^a All'istituto. De Lambre vi ha letto una memoria contenente la Storia ragionata del suo viaggio per la misura dei triangoli.

Le altre conferenze che si fanno coi Commissarij esteri sono anche più frequenti, e in esse si fanno delle osservazioni sui metodi usati per la misura del Meridiano. Si discutono le diverse obbiezioni, e i dubbj che ne nascono vengono proposti ai Commissarij dell'istituto i quali si prestano con tutta la premura alla spiegazione.

Non voglio trattenervi di più con un lungo dettaglio, dovendo essere stampate tutte le memorie che riguardano l'oggetto dei pesi e delle misure. Con esse il governo potrà meglio informarsi minutamente. Mi farò un dovere di trasmetterle subito che verranno stampate. Pieno della solita più vera stima vi dico

[Senza data].

Salute e Fratellanza.

XXIII.

Allo stesso.

[a Milano]

Il giorno 20 Nevoso scorso [9 gen., 99] ho ricevuto dalla parte dell'ambasciatore Serbelloni l'ultima cambiale che mi avete spedito di 720, la quale contiene i miei appuntamenti sino al giorno 3 Piovoso. Sto attendendo l'altro in seguito come mi avete promesso. La nostra Commissione ha eletta un'altra Commissione Speciale per riconfermare i calcoli dei triangoli composta dal tre Francesi Borda, La Place, e Le Gendre, e dal tre esteri Tralles, e Buge. Intervallo di tempo che può durare una, o due decadi, io sto allestendo alcune altre cose oltre le memorie da inserire nella Collezione. Tra le altre un'istruzione al popolo sulla nuova distribuzione degli anni sostili, e sopra altri

XXII. [La presente, non autografa, risponde a quella riassunta nella nota che qui precede e che è dietro, nel tomo XIX B-L, a un rescritto di Rivaud, e Commissario del Directoire l'educatif: « cherami se trouver de suite à dix heures de matin dans la lieu des séances du Conseil des Princes, a 7 » (21 Nov. '96) accompagnata al M. del Bitaggio il 29 dello stesso per averne e la ricevuta a posta corrente », e ricorda le compulsioni sofferte dalla *Cisalpinia* in quel periodo — come vedemmo al M. scrivere il 14 stesso all'Alasandri (v. qui la pag. 383).]

oggetti del Calendario, che non tarderà il Citt.^o Ambasciatore di inviare al Governo quando sarà anche sottoscritta da qualche membro dell'istituto.

Ho presentato all'istituto una memoria sulla influenza de' segni nella formazione delle idee coll'epigrafe *hoc opus hic labor* consegnatami dal Citt.^o Zacchirola.

Ha pure raccomandato a vari Matematici, ed Astronomi un allievo di Matematica, e di Astronomia raccomandatomi dal Professore Aldini di Bologna. Quest'è Lodovico Ciccolini di Macerata, che desidera proseguire i suoi studi in Parigi, e farvi pratica di Osservatorio.

Testeremo di ottenere qui dal Governo qualche duplicato di libri, ed oggetti di Storia naturale, ed altro per risarcire Bologna, Brera, Pavia etc. dietro a promesse fatte altre volte dai Francesi.

Salute e Fratellanza.

[Mascheroni]

Parigi 8. Piovoso anno 7 [22 gen., '99].

XXIV.

Allo stesso.

[a Milano]

Spero che avrete ricevuta anche l'ultima mia 8 corrente. Io da gran tempo attendo qualche altro vostro riscontro. La nostra commissione non vi saprei dire qual termine sia per averla. Solo sembra che questo termine s'allontani di giorno in giorno. Tuttavia dai membri dell'istituto, e molto meno

XXIII. Per « l'istruzione al popolo » etc. qui accennata, si veda, più innanzi, la lettera XXXIV; per la « alcune altre cose » tacite, si ricordi quanto scrisse nelle cit. Memorie il Savio: « Non si ristava però mai l'ingegno indolente e faticoso di M. dal militare sempre nuove scoperte e aggiungerle a' suoi lavori, dai quali ne riportava intiera lodi sopra lodi, e di modo che non mi parebbe di esagerare (così) il mio discorso, se lo chiamassi imitatore e talora del celeberrimo Galileo, che arricchì colle sue scoperte e nuove teorie le scienze e quanto non si era fatto molti secoli prima di lui » (pag. 39). « E se i giorni di questo ingegno e signor Scrittore non fossero stati troppo immaturamente dalla morte troncati, avrebbe egli potuto gareggiare col grande Eutero, ed emulare il celebre Galileo nella varietà e molteplicità delle scoperte... » (pag. 35). — Ci facciamo qui lecito riferire quanto, due giorni dopo la data della presente, a proposito dell'opera cui attendeva il M. in Parigi, scriveva a lui Francesco Borda da Milano: « ... Che fanno le vostre faccende universali? Vi ter-
« ranno esse gran tempo ancora diviso da noi? Nello scrivere mi nasce un desiderio: ve lo
« confido ingenuamente. Amerei di vedere nel sistema de' pesi gli ingegni necessari ad una
« bilancia, onde pesare i cervelli politici, e conoscere la differenza che trovasi fra il loro
« peso specifico, e quello de' cervelli dei danerini di Pope. — Io vivo una vita opposta alla
« vostra fra la solitudine de' miei libri, e pochi amici. Le vicende di Roma hanno condotto
« qua il celebre Mario Pagano; strinsi seco lui amicizia, e passai molte ore felici. Ora egli
« è ripartito alla volta della quasi libera Napoli. Tardi vi saluta: Martini qui presente fa
« lo stesso ». Il tutore editore del *Pantheon* (l'anno appresso, intanto, fu' deportato dall'Austria
al Cattaro) aggiunge poi a questo tutto esposto un elenco di « desiderata » (*Raccolta B-L*,
XXII, VIII, 91.).]

dal Governo non si può rilevar nulla di preciso. Forse Serbelloni vi scriverà qualche cosa di più chiaro. Io non debbo mancare di pregarvi a rappresente al direttorio la mia circostanza e la piena subordinazione a suoi ordini.

Il Commissario Romano Franchini è partito per Roma non avendo più danaro da continuare la sua dimora in Parigi. Il Comm. Danese Bugge parte dentro 4 o 5 giorni per commissione della sua Corte.

Spero di avere da voi le cambiali per due mesi dietro la promessa, che m'avete fatta. L'ultima vostra cambiale conteneva i miei appuntamenti sino al dì 3 corrente [21 gen.,]. Voi vedete che dovendosi aspettare il pagamento quasi un mese dopo la data, ora mi appartierrebbero due cambiali per avere a tempo anche quella del mese venturo. Vi raccomando ogni premura su questo punto, in grazia del quale riservo la nota delle spese straordinarie, e probabilmente non ve la presenterò che al ritorno, e spero che non si troverà troppo grande.

Si incammina la stampa della raccolta di memorie de' commissari.
Il dì 21 [9 febr.] avremo...

Il dì 21 [9 febbra.] avremo una sessione straordinaria per conferire i risultati degli esami fatti sui triangoli dell'Astronomo de Lambre, che sono stati verificati. Allora forse avrà qualche notizia ulteriore da comunicarvi. Aggradi- te la stima sincera colla quale vi dico

[MASCHERONI]

[NB.] Questa lettera non è stata mandata avendo cessato il Ministro Hirago.
[Parigi] 12 Plovozv [6 feb. '99].

xxv.

Il Bossi al Mascheroni.

[a Paris]

Vi indirizzo con questa, d'ordine anche del Direttorio n. 10, il Citt. Vassalli Professore di fisica, che viene spedito a Parigi dal Gov. e Prov. di Piemonte, per una destinazione, che voi troppo ben conoscete, facendone parte voi medesimo.

XXIV. [Del « Commissario Romano Franchini » il prof. Ga. Fontana aveva scritto al M. da Milano, 17^a ottobre '98: « Franchini è parente di qui l'altro ieri. È celibe e dotto giovane; gli ha raccomandato che cerchi subito di voi, e gli ha detto che io vi scrivevo di lui »; e una settimana appresso: « Avrete veduto a quest'ora senza fallo il Franchini membro del Tribunale di Roma il quale avrebbe subito cercato di voi. Troverete un giovane amabile, pieno d'urbanità e d'ingegno, e degno della vostra amicizia che lo interprete dei vostri sentimenti e del cuor vostro gli ho anticipatamente promessa. Sento dire che il P. è tutto per opinione comune dopo la caduta del Papato ha rinunciato alla Cattedra, tanto più che la sua l'acquisto di Franchini per l'Università sarebbe per mio avviso ottimo. In tal caso e ne parleremo. Egli mi ha lasciato qui una sua Memoria ingegnosa, stampata, di alta apparenza nel professor di Pavia l'entusiasmo (cf. B-I, XXII, VIII, 140). — Avendo cessato dalla vita » (16 plovoso, an. VII).]

Sarebbe inutile il raccomandarlo tanto più, che voi conoscete quest'uomo, da suoi rapporti, ed io l'ho di già raccomandato a Serbelloni.

Il Governo nostro si lusinga, che quest'uomo, che ha molta dottrina, molta probità, molto buon senso e che è favorevole alla massima dell'unione del Piemonte colla Cisalpina, uscendo a voi in un momento, in cui i Letterati sembrano influire anche nelle cose politiche, possa produrre qualche vantaggio ai nostri interessi, (se pure siamo ancora in tempo, e che la massima non sia decisa, come qui si vorrebbe far credere.) Io l'ho molto coltivato, e l'ho impegnato ben positivamente a combinarsi con voi, non solo come Matematico, ma anche come Politico. Possiate voi giungere ad un apice, cui forse non attente di giungere la più astuta diplomazia! Ridete pure della mia espressione; ma prendete seriamente la cosa; ma secondate le mire del Governo; ma tentate se si può far qualche cosa per questa strada, e non mancate di coltivare, e favorire Vassalli. Io ne ho scritto lungamente anche a Serbelloni, col quale vi potrete combinare. Vogliatemi bene, e scrivetemi qualche cosa su questo proposito. Salute, ed amicizia

Bossi.

P.S. Ho conosciuto qui 2 Commis. dell'Arti: uno è certo Legrand, che mi pare molto istruito.

Torino li 18. Piaceva Anne VII Repubblicano [6 febb. '59].

XXVI.

Il Mascheroni all'Ambasciatore Serbelloni.

[a Parigi]

Io era vissuto finora nella persuasione di essere sempre stato ritenuto nel Consiglio de' Juniori della Cisalpina. Voi stesso, Cittadino Ambasciatore, mi avete messo in questa opinione colle note che vi siete compiaciuto di comunicarmi appena seguiti i cambiamenti. Ora un'ultima nota speditami dal Cittadino Lodigiani Ragionato presso il Ministro delle Relazioni Estere, mi avverte essere io stato ommesso nella lista fatta dall'Ambasciatore Trouvé in grazia di che mi si è ritenuto l'aumento dell'indennizzazione competente al nuovo ruolo, e non mi si è accordata se non l'indennizzazione competente per quel tempo

[illegible]

anche ai Rappresentanti esclusi. Tanto più mi ha fatta sensazione questo avviso quanto che succede a una dolce persuasione contraria. Per questo vi prego a verificare la cosa voi che lo potete, e a compiacervi di darmene il riscontro. Vi inchiudo la copia della nota Lodigiani.

Salute e Fratellanza.
MASCHERONI.

[Parigi] 19, Piovoso [7 feb. '99].

XXVII.

[Lo stesso] Al Ministro delle Relazioni estere.

[a Milano]

Non perché vi siano nuove appartenenti alla mia commissione dei pesi e delle misure da comunicarvi, ma perché non resti troppo interrotta la corrispondenza che mi incombe raccogliere pure qualche cosa da scrivervi in questo ordinario. Seguita la commissione speciale ad esaminare le operazioni trigonometriche, e si lusinga, che dentro lo spazio di due mesi tutto sarà terminato e i commissarij esteri potranno avere il congedo. Questo però avrà luogo qualora non risulti un bisogno di nuovamente misurare una base. Per premura particolari è partito per Roma il Commissario Franchini, come pure per Danimarca il Comm. Bugge richiamato dal Governo. È morto il C. Borda uno dei Commissari Francesi, lo sono sempre alle disposizioni del Direttore, e ai cenzi che voi mi darete su quanto dovrò fare.

Salute e Fratellanza.
MASCHERONI.

[Parigi] 13 Vent. [4 mar. '99].

XXVI. [La qui accennata nota del Citt. rag. Lodigiani, del 28 Nov. (17 gen. 1799) chiude con quest'avvertenza: « Il C. Mascaroni è stato onorato dal Ruolo dei Rappresentanti esistenti all'epoca della riforma Trouvé seguita il giorno 14 Frutt. a. 6 (31 ag. 1798) e per ciò gli è stata corrisposta la sua indennizzazione in ragione di sole L. 6000 annue. » e come dissi, da detto giorno 14 Frutt. a tutto il 29 Vent. (19 ott.) come sopra, quindi spetta al medesimo il diritto sull'accrescimento delle attuali indennizzazioni dei Rappresentanti per detta decursa ». Alle rimozioni della presente, però, lo stesso Lodigiani esclude l'interpretazione data dal Citt. Mascaroni, la cui « non interrotta qualità di Rappresentante » fu sempre « decisamente ritenuta... » e l'essere egli (il M.) stato onorato dal Ruolo dei Rappresentanti fu solo effetto di un equivoco ».]

XXVII. [Giovanni Carlo Borda morì in Parigi il 19 feb. 1799. Sul nome dell'illustre francese, errato forse dapprima nelle note alla cartina del Mores, la morte di L. Mascaroni, si vedano i miei appunti nelle pubblicazioni cit. Nel XIV Luglio 1861 ecc. pag. 49, nota 32 e l'ultima ediz. de « L'Instituto » ecc., pag. 7. — Anche la data della morte

XXVIII.

Allo stesso.

[a Milano]

Spero che avrete avuta una mia 14 ventoso [4 marzo].

La Commissione Generale per la fissazione de' Pesi e Misure è passata ad eleggere una commissione speciale di quattro membri pel confronto della tesa del Perù che ha servito a misurare i primi tre gradi del Meridiano all'Equatore colle nuove Regole che servono al presente e per determinare i metodi coi quali ricavare definitivamente da esse regole la grandezza del metro. Questi membri sono Coulomb, Mechain, Molteni, Mascaroni, in generale si impiega la maggiore sollecitudine per terminare l'affare. Ho stimato bene nell'occasione della morte del C. Borda uno de' membri della Commissione, che aveva un merito distinto nel dirigerla, di dare ad essa Commissione, e all'istituto un attestato della mia stima col pubblicare colle stampe di Didot una mia Elegia. L'istituto ha mostrato d'aggradirla. Ho pregato il Cittadino Ambasc. Serbelloni a trasmetterne a voi alcune copie al primo incontro. Qualora vi giungano, vi prego farmi l'onore di presentarme quel numero che crederete al Direttorio insieme col mio rispetto.

Mi raccomando a voi perché mi mandate regolarmente le cambiali de' miei appuntamenti. Il ritardo di esse con quel ritardo di più che porta la riscossione non può che farmi un disappunto in Parigi dove conviene spendere danaro vivo e molto.

Vi saranno giunti, io spero, per mezzo del Citt. Serbelloni 6 pacchetti di sementi che il Citt. Thouvin Amministratore di questo giardino delle Piantes trasmette a vari Orti Botanici della Cisalpina. Questa mattina ho raccomandato allo stesso Serbelloni la più pronta trasmissione di un altro pacchetto pur di sementi diretto al Citt. Amoretti.

[Parigi] 4 Germ. anno 7, [24 mar. '99].

in, e corte tuttavia, errata. Nel tom. XXII, vol. VIII (c. 105), B-L, si conecce l'inizio a stampa dell'istituto annesso di Scienze ed arti (con a mano l'indirizzo al nome del M. e la indicazione dell'istituto per i funerali del Borda, che — v'è detto — « se furent le duodi ? neutose... à 12 heures tres-préches »; il M. annotava quivi: *deuodi à 2 heures après un neutose...* »; e così, dunque, il 19 febbraio (non già il 26, in che il Borda fu, quasi da solo le primidi — così, dunque, il 19 febbraio) non già il 26, in che il Borda fu, questo particolare, in proposito, si rileva dal fatto che egli aveva prima segnato quivi: *à 3 heures de soir le primidi*, che poi fregò per la correzione *neutose*, insomma il Borda morì, ora diranno, alle 13 ore del 19 febbraio 1799.]

XXVIII. [L'elegia per il Borda fu dunque composta nel marzo, poiché non n'è cenno nella lettera che qui precede: anche questo ora bene rilevarsi.]

XXXV.

Al Ministro delle Relazioni Esteriori
il Citt. Mascheroni
inviato per la fissazione dei Pesi e Misure.

[a Milano]
Vi ho già pregato non più altre mie, Cittadino Ministro, a farmi passare a Parigi le consuete cambiali, che mi spettano per la mia Commissione, delle quali vado già in credito, e che stanti le spese straordinarie per le quali sono già in esborso, mi occorrono anche più prontamente. Io non posso che regalarvi con tutta la premura la mia istanza, e significarvi, che io resto a Parigi ad eseguire la Commissione Cisalpina tutto sulla fiducia, che il mio Governo che mi ha voluto onorare di questo incarico; non mi voglia abbandonare. In caso diverso vi pregherò di informare il Direttorio Esecutivo della mia situazione, affinché io possa riceverne per vostro mezzo i nuovi ordini, ai quali possa attenermi. Intanto pieno di stima sincera vi dico

Salute e Fratellanza.
MASCHERONI.

P.S. Voi vedete Cittadino Ministro che atteso il ritardo della riscossione mi occorrono le cambiali almeno per due mesi.

Parigi 29 Germinale an. 7 [18 apr. '99].

XXXVI.

Al Cittadino Sopransi Pres. del D. E. della Rep. Cisalpina
L. Mascheroni
inviato a Parigi per l'uniformità delle misure.

[a Chambéry?]
Nell'occasione che odio dall'Ambasciatore Serbelloni essersi assegnata una somma dal Direttorio francese al Direttorio Cisalpino per le sue spese correnti, le mie circostanze tuttodì mi sforzano a rappresentarvi il mio credito dal giorno 3 germile [23 marzo], fin adesso in qualità di vostro in-

XXXV. [Il poscritto solo non è autografo. — Dieci giorni dopo la data della presente, gli Austro-Russi entrarono in Milano.]

vinto a Parigi: esso è di 30 Luigi il mese non computate le spese straordinarie che non ho ancora presentate al Governo. Spero della giustizia e bontà vostra, Cittadino Presidente, che non vorrete lasciar languire alcuno di quelli che sono fuori di patria agli ordini del Direttorio, molto meno quelli che sono a Parigi dove la sussistenza è più cara che altrove; che in conseguenza mi vorrete comprendere nell'assegno che farete ai vostri ministri. Con tal fiducia vi dico

[MASCHERONI.]

[Parigi] 10 Pratile [29 maggio '99].

XXXVII.

Au C.^o Quinette, Ministre de l'Intérieur.

Citoyen Ministre

[a Paris]

Je suis bien sensible, Citoyen Ministre, à l'honneur que vous me faites, par le don de la superbe édition de Virgile, qui est un vrai monument de l'art typographique en France; et j'en suis flatté d'autant plus que par cela je puis compter sur votre approbation de mon travail dans la Commission des poids et mesures. J'étois déjà rempli de reconnaissance envers la Nation Française, qui a bien voulu m'accepter dans cette union des savans du premier ordre; par la quelle la France a préparé à l'Univers l'uniformité astronomique des poids et mesures. Je conserverai avec la plus grande complaisance le témoignage que vous me donnez d'avoir agréé mes soins de constater aux peuples et singulièrement à ma république, le mérite de cette grande opération.

Il ne me reste que à désirer d'être aussi heureux dans la propagation du nouveau système. Alors j'aurai tout le prix entier de mes travaux en voyant couronnés dans l'effort les vœux profonds et les travaux aussi glorieux que pénibles de votre grande Nation.

Salut et Estime.
[MASCHERONI.]

[Parigi, luglio 1799].

XXXVI. [Da più di due mesi, almeno, il Nostro non riceveva di quanto gli era dovuto: sfuggiamo dai commenti di questa condizione, fattagli sì, in buona parte, dagli eventi, poiché già dal 28 aprile Milano era caduta in mano degli Austro-Russi, ma altresì dagli uomini, che — pure in quest'occasione — per oltre un mese non gli avevano dato (v. la degli amici, che — pure in quest'occasione — per oltre un mese non gli avevano dato (v. la lettera XXIX) che parole e null'altro che belle parole! — Il fatto più singolare, però, si è che il M. sembra ignori anche a distanza di ben tre decenni, gli avvenimenti d'Italia e più particolarmente della Cisalpina! Ma la presente non era, forse, diretta a Milano. — Questo documento pubblicò già il 1990, Vail Nel XIV Luglio 1821 ecc., pag. 88; per la fonte, vedi qui la pag. 87 e la nota 35 alla pag. 116.]

XXXVII. [L'unica lettera in lingua francese che del Nostro si conserva è la presente risposta a quella con la quale il ministro de l'Intérieur della République française in data di Paris, le 5 Thermidor an. 7 (23 luglio 1799), gli accompagnava un exemplaire du

XXXVIII.

Al Serbelloni, ambasciatore della Cisalpina.

[a Parigi]

Sono ben sensibile all'onore che mi fate nella vostra S. Fratt. corr. [25 agosto '99] e coll'elezione al Comitato d'Amministrazione, e colla benignità delle espressioni vostre. Vorrei portarvi quei lumi che corrispondessero all'impegno; e al mio zelo di servire la patria in qualunque occasione per non defraudare nello stesso tempo le benefiche intenzioni del Direttorio Francese, e del Ministro, che insieme non voi saggiamente ne sopravveglierà l'esecuzione. Al vostro cenno mi renderò alla mia incombenza.

[Parigi, fine dell'agosto '99.]

S. e Frat. MASCHERONI.

Virgile intalin dont Part Typographique est redoublé aux presses de Didot l'aîné. Si l'Édition de Racine qu'il prépare est des aches — continuava il ministro — je vous l'offrirai avec plus de plaisir encore, parce qu'elle sera plus belle que celle de Virgile. La postérité reconnaissante du grand bienfait de l'unité de poids et de mesures que la République française aura eu le bonheur d'offrir au monde, associera à sa gloire et les citoyens qui ont eu la sagesse de prendre part à ce bon système, et les savants qui ont concouru à l'organiser. Ce sera alors que vous aurez la récompense digne de vos travaux. — Appresso a questa minuta autografa, ebbe la seguente d'altra mano: « L'honneur que vous m'avez fait de me faire du présent de magnifiques Virgile in folio de Didot en témoignage que vous avez agréé mes travaux m'a été d'autant plus sensible, que après avoir été honoré d'être membre de la première réunion des savants de l'Europe pour concourir au bonheur des Peuples, rien ne pouvait m'intéresser de plus que les suffrages de la Nation, que après le projet vraiment digne d'elle de donner un Monte des mesures uniformes nous a réunis pour les déterminer. Il ne me reste à souhaiter que de pouvoir aussi concourir à l'établissement de dans ma Patrie du système parfait dont je lui en ai déjà fait connaître les avantages, Salut et respect. — Il M., dunque, riface (non diremo corrèssè) tutto da sé, esprimendo, come vediamo, inerrabile fede nella restaurazione della Cisalpina, ch'egli non poteva ignorare ormai da tre mesi soffocata. — Più che un Racine, ebbe caro certamente un Virgilio, e quel Virgilio che apprezzava a tal punto, che su per effetto di uno stralunato avvenimento fosse egli stato forzato a rinunciarvi nel resto di sua vita con un libro solo in lungo chiuso, e avrebbe scelto, a preferenza d'ogni altro antico e moderno classico, questo sublime poeta ad esaminare il testo dell'*Enéide* offerto dal Didot, per rilevare accuratamente i molti errori di stampa (ved. la lettera di BARRABA ORSANI sui manoscritti del M., da me pubblicata: Nel XIV Luglio MCM ecc., pag. 74, e qui al num. LI; cfr. pure qui la nota al docum. XXX per il valore della rinunziatura presso il MANZONI).

XXXVIII. [L's Fratt., a VII. G. G. SERBELLONI, ambasciatore della Cisalpina presso la Francese, riferiva al M., « del Dipartimento del Santo Rappresentante », avere il Direttorio Francese, della Rep. Fr., decretato diversi articoli relativi al Cisalpino rifugiati in Francia, ed ingiunto al ministero degli Affari esteri di concertarsi con lui e anche colla distribuzione « di 150 mila franchi da farsi ai Legislatori, Direttori, Funzionari ed altri Patrioti Cisalpini rifugiati in Francia ». Al « Comitato di amministrazione per distribuire, e convertire » la detta somma « col metodo, e misura conformi alla Legge dei Consigli, ed alle intenzioni della stessa direttoria ». Il S. pregava il Nostro di prender parte, dicendosi a ciò determinato

XXXIX.

Al Cittadino Ambasciatore Serbelloni.

[a Parigi]

Le nuove occupazioni sopravvenutemi in conseguenza della mia situazione nella Casa d'educazione del C. Dubois mi tolgono di potere in seguito puntualmente intervenire alle sedute della Commissione pel soccorso Cisalpino. Per ciò vi prego di accettare la mia rinunzia. Ho considerata per un onore la vostra elezione. Ho procurato per lungo tempo di corrispondervi colla diligenza possibile. M'avveggo che di qui in avanti non potrei far lo stesso, nel tempo, che la Commissione esige tutta la cura e la circospezione nei passi che ella fa essendo nella maggior ressa del pubblico, e soggetta alle più fiere censure. Vi prego di significare al Collegio i miei sentimenti di considerazione.

Salute e Fratellanza.
MASCHERONI.

[Parigi] ? Prov. an. 8 [22 Gen. '99].

XL.

Petiet, Conseiller d'État, Ministre extraordinaire
du Gouvernement Français,
au Citoyen Mascheroni, Abbé professeur.

[a Parigi]

Je vous prévienne, Citoyen, que le Premier Consul vous a nommé Membre de la Consulta, établie par son Arrêté du 28. Prairial dernier [17 giugno 1800].

dall'opinione della probità, dei lumi e dello zelo di lui per la causa pubblica. « Il cono- scuto vostro civismo », soggiungeva, « mi pone nella fiducia che non sarete per rifiutare la mia incombenza importante la quale tende all'interesse dei nostri Cittadini, al di cui bene sicuramente è animato chiunque, come voi, nutre sentimenti repubblicani, e virtù sociali ». — Il M. accolse tutto, come vediamo, l'invito, e le adunanze del Comitato principiarono lo stesso mese (Rac. B. I., l. c., c. 108); le fiere censure però, cui accenna nel documento che qui segue, dovettero contribuire non poco, cinque mesi appresso, alla sua rinunzia.

XXXIX. [Invece che Al C. A. Serbelloni il Nostro aveva scritto prima, e frugò poi: Alla Commissione del soccorso della Rep. Franc. pel rifugiati Cisalpini. — Per « le nuove occupazioni » nella Casa d'educazione del Cittadino Dubois » si veda, qui addietro, la lettera XIV.)

XLII.

[INVENTARIO.]

Legazione Cisalpina in Parigi.

Casa du Bois 3, Thermidor ann. 8 [22 lu. 800].

La Legazione Cisalpina coerentemente alle disposizioni date, e misure prese per l'assicurazione della sostanza del Defunto Cittadino Mascheroni come dal processo verbale del giorno 27. Messidoro si è recata sotto questo giorno alla Casa già abitata dal Defunto per intraprendere la descrizione degli effetti formanti l'asse ereditario del nominato Cittadino in Parigi.

Levati quindi i Sigilli che trovavansi apposti si è incominciato lo spoglio delle robe ritrovate, che si descrivono come segue:

1. — 19 Scudi di Francia da L. 6. 114.
2. — In borsa 7.4.
3. — 1 Mostra d'argento, con quadrante de giorni.
4. — 20 Piccole monete di rame valore di circa mezzo soldo ciascuna.
5. — 8 Idem valore espresso nelle stesse.
6. — 2 Piccole monete argento, una di 12, altra di sei soldi.
7. — 2 Piccole medaglie di peltro.
8. — 6 Canicie 3, nove, e tre logora.
9. — 4 Giletta.
10. — 4 Paja calze filo bianco.
11. — 3 Mudanti.
12. — 2 Paja calze seta.
13. — 1 Pantalone, e Carmagnola di floscello, e cotone violetto, e bianco.
14. — 1 Pantalone di cotone oscuro e bianco.
15. — 1 Calzoni Ancien.
16. — 1 Para cussion di lana.
17. — 1 Cinto di pelle.
18. — 1 Beretta di cotone.
19. — 1 Veto nero per il braccio.
20. — 3 Fasoletti colore.
21. — 8 Idem bianchi.
22. — 1 Valigia.
23. — 1 Sestola con diversi compassi etc. ad uso di Geometria.
24. — Stampo in rame del Longhi incisore.

NOTA DE LIBRI

25. — Bibbia sacra in foglio con testo ebraico, greco ed interpretazione latina.
26. — Dizionario di Bayle 4. tomi in foglio.

7. — Bibbia sacra in foglio juxta la vulgata in Parigi.
28. — Opere di Seneca in foglio.
29. — Istoria di Paolo Giovin 2. tomi in un volume.
30. — Opere di Demostene, e di Eschimo (*essi*) con testo greco, e trad. lat. di Gir. Wolfio tom. 2. in foglio.
31. — Orazio Flacco col comment di Dionigi Cambini in foglio.
32. — Thesaurus Lotharingorum completus tedesco ed inglese in 4. grande raccol. da Giorg. Vega.
33. — Devolement Nouveau de la partie elementaire d'arithmetique par Bertrand tom. 2. in 4.^o
34. — Istorie delle matematiche di Mantua tom. 2. in 4.^o
35. — Trattato del Calcolo differenziale, e del calcolo integrale di Lacroix tom. 2. in 4.^o
36. — Nuova architettura d'idraulica di Prony tom. 2. in 4.^o grandi.
37. — Tavole Cronologiche di John Blair tradotte dall'Inglese in 4.^o grande.
38. — L'Ingegnere di Campagna di Clairac in 4.^o
39. — Introductio in analysim infinitorum autore Leonardo Euleri 2. tom. in 4.^o
40. — Esposizione dei principj del calcolo differenziale, ed integrale di Simone l'Huilier.
41. — Saggio sulla probabilità della durata della vita umana di Deparcieux in 4.^o
42. — Trattato d'Optica in 4.^o di Smith.
43. — Cometografia o trattato istorico delle Comete in 4.^o 2. volumi.
44. — Trattato fisico ed istorico dell'aurora boreale di Mairand tom. 1. in 4.^o
45. — Trattato analitico delle Sezioni Coniche, aut. Delospital in 4.^o
46. — Memoria dell'Istituto Nazionale delle scienze, ed arti di Parigi Vol. 2. Copie 3.
47. — Opere di Rabelay tom. 6. in 8.^o
48. — Discorso politico sopra Tacito di Amelot Clissonié in 8.^o
49. — Storia di Milano del Corio.
50. — Quadro elementare della Storia Naturale degli animali di Cuvier in 8.^o
51. — Trattato del calcolo differenziale ed integrale di Boussier tom. 2. in 8.^o
52. — Petronii arbitri Satiricon in 4.^o
53. — Virgilio opere, colle note di Scaligeri in 4.^o tom. 2.
54. — Varie lezioni di Pietro Vittorio in 8.^o
55. — Comedie di Terenzio in 4.^o
56. — Poesie di Orazio, tradotte in francese da Sanador tom. 2. in 4.^o grande.
57. — Svetonio col comment di Grevio in 4.^o
58. — Tacito storia colle note di Dipsio in 4.^o
59. — Opere di Ausonio in 4.^o
60. — Commentarij di Cesare in 4.^o
61. — Delle antichità romane dello Scoto in 4.^o
62. — Epigrammi, di Marziale col Comment del Ramirez in 4.^o
63. — Storia civile del Regno di Napoli di Giannone tom. 5. in 4.^o
64. — La Bilancia Politica del Boccassini tom. 3. in 4.^o
65. — Calcolo integrale delle equazioni lineari, del Brunato.

66. — Il Pastor fido del Guarini in 8.^o
67. — La Gerusalemme liberata del Tasso tom. 2 con rami.
68. — Logica, o l'arte di pensare in 12. francese.
69. — Lexicon Hebraicum, et Chaldaicum, Joannis Buxtorf in 8.^o
70. — Thesaurus grammaticus linguae sanctae Hebrae, Joannis Buxtorf in 12.
71. — Trattato di meccanica celeste, De Laplace franc. 4.^o grande.
72. — Giornale Politecnico 4 vol. 1.^o grande franc.
73. — Analisi delle refrazioni celesti e terrestri di Kramp franc. in 4.^o grand.
74. — Trattato di Trigonometria sferica in lingua spagnuola 4.^o grande.
75. — Dissertazione sulla questione dibalistica prop. dall'Accad. R. Prussia franc. 4 grande.
76. — Gli elementi della dottrina degli interessi etc. copie 8.
77. — Metrologia terrestre di Pouchet.
78. — Nouveau Barème par le C. Blavier in 8.^o
79. — Saggio sul rapporto dei pesi stranieri con il marco di Franc. di Tilliet franc. 4.^o grande.
80. — Rapporto del C. Venturi sopra il nuovo campione lineare in 8.^o
81. — Quadro delle antiche misure dei Dipartimenti della Senna franc. in 4.^o grande.
82. — Methodes analytiques pour la determination d'un arc du Meridien par Delambre.
83. — Metodo pratico di lettura di Neuchateau franc. in 8.^o
84. — Libro contenente diversi rami rappresentanti monumenti, piante e figure arabe.
85. — Voyage en Nubie, et en Abissinie par Bruce 10 tom. in 8.^o
86. — Description Historique, et Chronologique des monumens de sculpture Cap. 2 in 8.^o
87. — Connaissance des tems à l'usage des Astronomes, et de Navigateur 3. vol. in 4.^o
88. — Almanach Royal de l'an. 1785, 1791, 1792. 3 vol.
89. — Almanach National de France de l'an. 3 de la République in 8.^o
90. — Idem de l'an. 5. de la République.
91. — Planches de l'origine de toutes les cultes, de Dupuis in 4.^o grande.
92. — De l'esprit tom. second. Opera imperfetta I.
93. — Nuovi Commentarij Accademiae Scientiarum Petropolitane tom. 5 in 4.^o imperf. I.
94. — Gli uomini nuovi di Dandola, franc. in 8.^o

MANUSCRITTI

95. — Plico contenente esempi, o prove di Geometria segnato . . . N. 1.
96. — Altro di varj quadratetti marcati dall'A fino all'O. . . > 2.
97. — Memorie sui pesi e misure, ed osservazioni sulla meridiana di Parigi > 3.
98. — Altro di memorie d'acque, Naviglio ecc. . . > 4.
99. — Poesie . . . > 5.

100. — Lettere Officiali e suoi riscontri . . . N. 6.
101. — Altro di fisica . . . > 7.
102. — Osservazioni libretto . . . > 8.
103. — Altro Geometria del Compasso manus. . . > 9.

LETTERE — PIEGHI DIVERSI

104. — Pacchi di lettere ricevute marc. A etc. . . N. 10.
105. — Suoi interessi col librajo Duprat di Parigi . . . > 11.
106. — Memorie, e Commissioni de libri . . . > 12.

L. CRESPI Incaro d'affari.
G. GREPPI Segret. aggiunto.
NICOLÒ BOLOGNINI Cancelliere.

XLIII.

Il signor Dubuis all'Ambasciatore della R. Cisalpina.

Citoyen

[in Parigi]

Vous m'avez demandé la note des principales dépenses que nous avons faites pour le citoyen Mascheroni. L'esperance d'être remboursé n'a pas déterminé notre conduite. L'amitié que nous avons pour lui, la position dans laquelle il se trouvait, les services qu'il a rendus à la Maison, tout nous ferait un devoir bien cher de le regarder et de le traiter comme s'il eût appartenu à notre famille.

Voici, citoyen, la note des avances principales.

Le Citoyen Mascheroni a enseigné 4 mois. Ses honoraires étaient de [livres] 1500; il lui était dû [livres] 500: je lui ai donné, parcequ'il se trouvait dans

XLIII. [Va riferito qui che mancano e « la gentilissima carta » del Bonaparte, regalata al M. dal « Vice ammiraglio della Marina » (docum. XXX) e quel Virgilio della splendida edizione del « Vice ammiraglio della Marina » (docum. XXXVII) ed almeno uno dei due orologi che il Nostro possedeva: l'altro, quella « moneta d'argento, con quindici giorni » (il num. 2), vedremo essersi tanto appresso venduta insieme col « calce di Anagni » (num. 14) e la « valigia » (num. 21). Il Virgilio fu probabilmente venduto dal M. stesso « allora quando — come dice il Mangili, nel docum. LIII, 6 — si trovava in grande strettezza di danaro »; sorte probabilmente toccata « agli anelli », come vedremo, pur « resti » e « resti » e forse anche a quell'orologio di che il M. parlava riferendo (L. 6.) aver udito dal Comite il essere il Nostro stato derubato. Della scatola di compassi (num. 22) che il M. aveva avuto in prestito dal suo segretario, vedremo (docum. LIV) le vicende poi; un'ultima osservazione si chiama « quel velo nero per il braccio » (num. 28), che ci fa pietosamente fede del cordoglio provato ed espresso dal figlio, pur da si lontano, per la morte della madre adorata! — Intorno ai manoscritti (numm. 35-193), ved. il docum. LI.]

une position gênée	[livr.] 1014 suivant sa quittance
J'ai payé à la garde	137 10
à l'apothicaire	69 8
pour frais d'inhumation etc.	48
	<hr/> 1268 18
à déduire	500

Reste en avances [livr.] 768 18

Je ne vous parle pas, Citoyen, de la nourriture de la garde pendant les quatre mois qu'a duré la maladie, ni des dépenses extraordinaires qu'occasionnent la tenue d'une infirmerie. Ce sont des frais que nous prions la famille de nous laisser supporter. Je ne vous parle pas non plus des six chemises que nous avons fait faire dernièrement au Citoyen Mascheroni. Madame Loyseau avait l'intention de lui en faire cadeau.

Du reste, Citoyen, je livre tout à votre justice, et je ne vous donne cette note que parce que vous l'avez demandée avec instance.

Paris 3 thermidor an 8 [22 luglio '800].

Salut et respect
DUBOIS.

XLIV.

(Allegato A.) Durata dell'insegnamento e della malattia.

Extrait du livre des Dépenses et recettes du Citoyen Dubois.

Le Citoyen Mascheroni a commencé ses Leçons le 22 Brumaire an 8 [13 nov. 1799]. Les honoraires sont de 1500 et la nourriture avec le logement.

XLIII. [Questa nobilita scilicet, che priva d'ogni valore la « frasi risentita » nella lettera del Tassin al Mangili già addietro riferita (docum. XV), lo pubblicai nel 1900 (*L'ultima età dell'Invidia e L'ultima età*, pagg. 19-20) e riprodurre qui al suo luogo con sentimento di ogni creata ammirazione. Da questo riguarda i signori Dubois e Loyseau nella lettera del Nostro diretta all'Alcassandri in Nizza (qui il docum. XIV, e cfr. anche il XLIX) e da tutto quello che contiene il presente documento, si ricava la piena convinzione che il Mascheroni avrebbe difficilmente trovato, se ricorresse la piena convinzione che pur altrove in Italia, altrettanto disinteressate ed amorevoli cure: egli morì, insomma, là in Parigi, circondata dall'affetto — più che di ospiti stranieri — di propri familiari, d'intimi congiunti, e la celestiale bontà di lui, che riesce in buona parte a spiegarcelo, accorse agli occhi nostri il merito di chi la seppe riconoscere. Che più? *Pandula dum starent membra super foveam*, come per la salma del Borda scrisse il Nostro, e il rettore del Col. « fece piangere gli astanti » (CARMELLO UGOV, op. cit. e cfr. il MAXIMILIE, cit. pag. 65; e cfr. « mentre che i deputati dell'Istituto di Francia La-Platz, De-Lambre, Prony e Le Gendro, e molti chiosissimi ingegneri italiani, fra i quali il nostro insigne matematico Brannedi e il gran vate d'Italia Vincenzo Monti, facevano il pietoso ufficio di versar lagrime », sulle « fredde spoglie... il rettore... espone in un breve ma patetico discorso le sublimi e qualità morali e l'alto sapere del defunto... » — V. anche le note segg.).]

Donné au C.^{te} Mascheroni jusqu'au

18 Nivose [8 genov. 1800]	402
21 Nivose donné [11 id. id.]	204
17 Ventose donné [8 marzo id.]	204
7 prairial donné [27 maggio id.]	204
Récapitulation	[Livres] 1014

J'ai reçu du Citoyen Dubois jusqu'au 7 prairial inclusivement la somme de mille quatorze livres

Signé MASCHERONI.

Le Citoyen Mascheroni a cessé de donner des leçons le 18 Ventose [9 marzo 1800].

XLV.

(Allegato B.) Memoire des medicaments fournis a Monsieur Mascheroni par Bouriat Ap.^{re} à Paris.

An 8. germinat 25 [18 apr. 1800].

fleurs De Bourrache, Buglose, tuitillage	— 18
plus soixante pilules argentées	3
plus deux épurés édulcorés et autres	1
23, 30 idem chaque jour	2
Florat 1 ^{re} 2 [21, 22 apr.], chaque jour idem	2
3 Deux prises des sucs composés c. d	22
2, 5, 8, 2, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, chaque jour idem	1 3/8
14 un rouleau de sirop de guimauve	1
plus une potion composée	5
15, 16, 17, 18, 19 chaque jour la potion	1 5
Messidor 5 [24 giugno] une potion calmante	3 18
6, 7, 8 chaque jour idem	

[XLIV. [Secondo PUGORI « sei mesi... durò la malattia » del Nostro (op. cit. pag. 16); secondo il CARRARA, traduttore della *Teoria del Computo* (ediz. di Parigi, 1818; pag. XIV) un anno: il signor Dubois ci attesta qui che tale durata non superò — ed è pur « soverchia » — i quattro mesi e mezzo. — Ricordiamo il luogo dell'Ugo: « Non andò guari che il signor Dubois e la sua famiglia, ammucchiata l'aurea amabilissima indole dell'ospite loro, gli « presero grandissimo affetto, e la breve divenne una del più cari amici di casa, cui profuso « sero negli ultimi sei mesi, che tanto durò la malattia che lo condusse al sepolcro, le più « tenere cure. Lo stesso sentimento conservò tuttavia alla memoria di lui e il nome solo « di Mascheroni e il desiderio di onorarlo bastò a chi scrive per fare una raccolta non « molto umanita ». — Si noti che il M. ebbe sanato e stese la quittance un mese e mezzo prima di morire.]

5 la potion c. d.	1 6
plus un rouleau de sirop de Capillaire	1 8
plus 24 julebes	— 8
10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 chaque jour la potion calmante c. d.	13
20, 21, 22, 23, 24, 25 [14 luglio 1800], chaque jour la potion calmante c. d.	7 16
	[Fr.] 69 8

XLVI.

(Allegato C.) Quitanza dell'infermiere.

J'ai reçu du Citoyen Dubois la somme de cent trente sept livres dix sols pour avoir gardé le Citoyen Mascheroni pendant cent dix jours

à Paris 28 Messidor an 8 [17 luglio 1800].

+

XLVII.

Quitanza del Signor Dubois.

J'ai reçu du Citoyen Crespi à compte des avances que j'ai faites pour le Citoyen Mascheroni la somme de trois cents vingt francs.

à Paris 3 Thermidor an 8 [24 luglio 1800].

[29 Fr.]

DUBOIS.

XLV. [Oltre a questa cura medicamentosa, ordinata certo dal celebre Portal, il Nostro si valse anche di « farmaci suggeritigli da alcuni valenti medici italiani » (Manzoni cit.); di Avv. Crespi, rimase questo biglietto, « data: « Mi dispiace, cill, onoratissimo, che i vostri « incomodi siano aumentati. Non potendo oggi disporre di un'ora in cui trovarvi, mi farò « premura di vedervi domattina. Intanto aggiungete alla bevanda di tè dell'essenziale scil- « litico e del siroppo delle cinque radici aperitive a parti uguali. » (Raccolta B-L, XXII, VIII, 214). — Il CANCELLIERE, che abbiamo citato nella nota precedente, scrisse: « Masche- « roni reçut chez M. Dubois, pendant un an que dura sa maladie, les soins les plus tendres « et les plus hospitaliers. Vainement les médecins français réunirent leur talent et les res- « sources de leur art: rien ne put arrêter les progrès du mal, et Mascheroni fut enlevé aux « sciences et à ses amis le 25 messidor an VIII (14 juillet 1800), à l'âge de 30 ans ». — Cfr. nel Nostro, riferito. — Nel tom. XXXIX B-L, c. 8, sotto la data del 11 flor. an 9 [21 apr. 1800], il M. stesso notava che erano già « le stoffe del Portal. — Si osservi che l'ultima data anche nella specifica del farmacista è il 14 luglio.]

XLVII. [Le 310 lire, che s'erano messe insieme e col « soccorso » proveniente dal Go- « verno Francese » (ved. il docum. seg. e non è tutto il numerario ritrovato » (ved. i docum. I e 2 del docum. XLI), lasciavano ancor creditore, dunque (cfr. il docum. XLIII), il sig. Dubois di 148 lire — senza contare il mezzo migliaio d'autoriparazione (docum. XLIV). — Un « trecent'altre, o poco meno, come vedremo, allora ne riscoteva a Milano per il Nostro — e, ignaro di tutto, lo sorbava per lui, offrandogli anche qualche aggiunta — il Manzoni.]

XLVIII.

Disposizioni date sull'eredità del cittadino Mascheroni a norma dell'emergenza delle circostanze, e della riserva ap- posta nel Processo verbale del giorno 13. Termidoro anno 8.º [1 agosto 1800].

Si è versato nell'eredità un soccorso di L. 200. proveniente dal Governo Francese già destinato al Cittadino Mascheroni qual Rifugiato.

Si è fatto dono secondo la consuetudine dello spoglio, ed immediato uso del Defunto alla Guardia, che l'aveva assistito notte, e giorno nella lunga malattia.

Si è passato tutto il numerario ritrovato compresi le suddette 200 L., al Cittadino Dubois a conto del di lui credito come risulta dal fascicolo delle carte riguardanti l'Eredità Mascheroni.

Si è invitato il Cittadino Dubois a voler diffidare l'esigenza del residuo credito sino alla comparsa degli Eredi, all'oggetto d'evitare una vendita precipitata di alcuni effetti, la di cui conservazione potesse interessare personal- mente gli Eredi medesimi.

Realizzazione d'effetti necessari al pagamento delle Spese occorse, me- diante la vendita dell'orologio in franchi trentadue, ed una borsa da viaggio usata ed un paio calzoni ancia pure usati in franchi dodici, e 40. centime, come da biglietto di stima.

Spese occorse per l'atto d'assicurazione, descrizione, e tra- sporto della sostanza Mascheroni in Parigi.

Per lettera all'indirizzo del C.º Mascheroni	Franchi 2 8
Miuto spese nel trasporto alla Eredità dalla Casa Dubois a quella della Legazione	» 6 —
Onorario per l'atto d'assicurazione, e descrizione della sostanza,	
l'incaricato ha rinunciato alle sue competenze.	
Due sedute del Seg. assunto Citt. Gio. Greppi a L. 9 ciascuna	» 18 —
Due sedute del Cancelliere Nicola Bolognini a 6	» 12 —
Copia degli atti da pagarsi al Cancelliere	» 6 —
Totale —	Franchi 44 8

[« Biglietto di stima »]

un vecchio montre d'argento	32 —
un sac de Voyage usé	8 —
une paire culotte d'ancien	4 8
	<u>44 8</u>

estime par moi frippier Patenté Oudot.

XLVIII. [Contratto verbale del « 13 Termidoro » dov'essere, almeno nella disposizioni es- senziali forse qui riassunte, il presente. — Merita un'osservazione speciale il « soccorso di

LIII. B.

Mangili all'amico Giuseppe Mascheroni.

[a Bergamo]

Dopo un felicissimo viaggio nella Svizzera, e nella più bella parte della Francia mi trovo finalmente in seno alla mia famiglia. Incerto di venire a Bergamo, attese le mie attuali occupazioni, le spedisco per mezzo del C. Baracchetti lico di Milano 174; 6 ricavate da altri mobili venduti. Molte cose sono per altro invendute, e tra queste la maggior parte dei libri che si trovano a Milano i quali però non son gran cosa.

Io credo ch'ella avrà ritirato le quattro casse di libri venute sino dal passato mese di fiorile a Milano, e che erano allora come l'ho avvisato presso la Finanza. Sarebbe bene fare il catalogo di tutti i libri, ed allora facendolo girare ne sarebbe più facile lo smercio.

Quanto agli orologi ne dimandai a Cometti, che si trovò in Parigi alla morte del povero Lorenzo, ma egli m'assicura che in quei ultimi giorni non li ha nemmeno veduti, e crede ch'egli li abbia esistiti (così) allorché si trovava in grande strettezza di danari. Quanto ai due orologi mi disse che uno lo aveva venduto, e che l'altro gli era stato rubato. — Molti in Parigi mi hanno parlato nel più grande interesse del povero Lorenzo. Tutti convengono che fu la malinconia estrema a cui si era abbandonato dopo le fatali vicende della Rep. Cisalpina, la sorgente di quella funesta malattia che poi lo strascinò alla tomba.

Fratanto sentirò con piacere le di lei nuove e cosa pensa di fare della libreria del Fratello. — Se mai potrò farò nella ventura settimana una corsa a Bergamo. Presto debbo passare a Pavia; e perciò temo di non poter venire. Mille complimenti (così) alla Consorte, e termine col dirvi

Salute ed amicizia sincera

G. M[angili].

Cisano, 29 ottobre V. S. 1801.

(non sappiamo da chi) già dal principio del 1801, soddisfatte; nulla poteva esser sufficiente, invece, a soddisfare la cupidigia di quel Pereda, il quale, com'è attestato da un documento che vedremo (B-L, XXII, 183), non s'era nemmeno curato mai di cedere l'indulgenza del fratello illustre in Parigi. E il Maxonier scriveva che questi « non poté ricevere nessun sussidio dai parenti » per le vicende della Cisalpina! (Elogio cit., pag. 66.)

LIII, B. L'autografo della presente si trova, insieme col docum. LII, A e B, nella raccolta mascheroniana del co. Foguiera di Cisano, come notai nella prima pubblicazione che ne feci (Nel XVII Luglio MCM ecc. pag. 71, e cfr. pag. 84). — Intorno agli oggetti preziosi ricordati e accennati in questa e nel documento precedente, si veda la nostra nota al XLII. — Non comprendiamo perché l'autore si stesse contento alle notizie (A in Parigi) ottentogli soltanto unica dai conoscenti italiani, mentre poteva averne di assai più preziose nella

LIV.

Andrea Conti a Giuseppe Mascheroni.

Silvatissino Signore

[a Bergamo]

Il Professore Mangili gli avrà scritto che fra le mie mani esistono ancora alcuni effetti del defunto di lei fratello mio Maestro di Matematica; e gli avrà scritto altresì che un soffà, un ombrellino di seta, i rami della geometria del Compasso, ed alcuni libri furono da me allo stesso riconsegnati. Ritengo inoltre che il sud. Professore Mangili gli avrà scritto che la scatola dei compassi che si è ritrovata fra gli effetti di Mascheroni di lei fratello era di mia pertinenza perché stata a me regalata dall'Ambasciatore Serbelloni in premio di alcune carte geografiche da me disegnate per lo stesso Ambasciatore.

Ora mi si dice che tale scatola, che io desidero come mia, sia stata da lei venduta ritenendola di suo fratello; io però (se ciò fosse vero) la prego di riacquistarla, e di spedirmela al più presto; onde ancor io possa finalmente restituire il rimanente dei libri di suo fratello, che per ora ritengo finché non mi sia resa tale scatola.

Che tale scatola sia poi realmente di mia pertinenza lo stesso Bartolomeo Colleoni amico di Mascheroni di Lei fratello, e di Serbelloni lo ha testimoniato mediante un attestato del quale gliene unisco una copia per sua regola.

Dal Cittadino Cagnoli celebre Matematico, e presidente della Società Italiana di Verona sono stato incaricato di compilare l'elogio accademico del defunto di lei fratello; io ho ricevuto con trasporto di gioia tale incarico potendo così dare al pubblico un attestato della stima, e della amicizia che io professava per il mio maestro, di cui conserverò eternamente i più puri sentimenti di riconoscenza, e gratitudine. A tal uopo io sarei a pregarla di spedirmi il rimanente dei manoscritti del sudd. di lei fratello defunto onde possa essere meglio a portata di parlare anche delle opere dallo stesso scritte dopo che io sono ritornato da Parigi a Milano. Io intendo però che tali manoscritti siano a me affidati mediante una ricevuta, non volendo io farne uso che per l'elogio accademico, ed intendendo di restituirglieli immediatamente,

easa e dalla famiglia dei signori Dabois e Loyson: presso questi pietosi che del Nostro raccolsero un oroscopo l'ultimo respiro, infatti, anche tanti anni dopo, « il solo nome del Mascheroni e il desiderio di onorarlo bastò » a Camillo Ugolini, allora lì esiliato dall'Austria, e per farsi accogliere con molta umanità ». Che bella pagina avrebbe così potuto aggiungere il Mangili a quell'elogio che dieci anni appresso fu la sua « orazione inaugurale » all'università! qual pienezza di vita avrebbe quelvi sussulto al vuoto di forme ridonanti di Parigi, invece, dell'ultimo rifugio, nel innocuo episodio finale del Nostro l'interesse (debiamo affermarlo) non aggiunto nulla che non fosse risapato.]

Se sono abile a poterla servire in qualche cosa la prego di contare sulla mia servitù.

Suo Aff.mo ed Umil.mo Servitore
ANDREA CONTI Ingegnere.

Milano 11 Sett. 1862.

« Attesto in sottoscritto che la Scatola contenente N.º 4, compassi ed altri strumenti di Architettura, unitamente ad un'altra scatola con N.º 12, tavolette di colori che trovansi fra gli effetti lasciati dal Professore Mascheroni a Parigi, sono attualmente di ragione del Citt.º Andrea Conti, al medesimo stati ceduti dall' allora Ambasciatore Serbelloni nell'anno 1839, e per fede

Sott. BARTOLEMEO COLLEONI.

Milano, 15 Aprile 1861.

LV.

Al Citt.º Consigliere Legislativo Maestri,
Capo dell'ufficio di Liquidazione del Debito pubblico
Il Prof.º Mangili.

[a Milano]

Trovandomi sulle mosse per Pavia, e dubitando di trovarvi al vostro ufficio, vi scrivo all'oggetto di raccomandare all'imparziale giustizia ed umanità vostra la sollecita spedizione di quanto concerne l'oggetto che vi sarà fatto

LV. [Un'altra, un'ultima volta (v. la fine della nota al docum. XIX), deploriamo l'indolenza (e, dovremmo aggiungere qui, la disonestà) di chi non risponde punto a questa gentile scritto! — Egual risultato ebbe pure la presente posteriore sollecitazione: « Stimatissimo e Signore, Saranno ben quindici giorni che io mi sono accollato di scrivere una lettera di guardando gli affari del Defunto di [Lei] fratello, ma finora non ne ho avuto alcun riscontro; temo che forse tal lettera siasi smarrita nell'ufficio della Posta. La prego quindi a prontamente rincontrarmi perchè se mai ciò fosse, io possa informarla di nuovo di quanto e in allora mi ero preso la libertà di significarle. Sono col massimo rispetto — Suo aff. Serbelloni — ANDREA CONTI Ing. — Milano, 29 Ottobre 1862. » — Un elenco di quanto possiede — ne so qual fine fece — del proprio e maestro di matematica, e il C. Andrea Conti è ottimo allievo, e amico di Mascheroni, che lo accompagnò a Parigi come aggiunto alla sua (del M.) deputazione per pesi e misure, e si riferisce in una nota alla cit. *Memorie* di Mascheroni, che — secondo lui — stava « stampando » in Torino il prof. Vazzanella (op. cit., pag. 48, nota 2) — e nessuno ne seppe più nulla —, non accenna nemmeno a condurre propostosi (formato dunque l'anno appresso e per onorevole incarico altrui) del Conti: avrebbe trovato anche maggior ragione, anzi che a scorderse, e a proseguire la sua opera sul rifuso, che sarebbe un nuovo elogio questo stesso, che più persona potessero nel tempo medesimo a preparare l'elogio a un sì degno e benemerito letterato » (ivi).]

presente a viva voce dal C. G. Mascheroni di Bergamo, fratello del celeberrimo Matematico di questo nome, che morì come sapete durante la sua missione a Parigi.

Quanto ha dimandato il Sudd.º G. Mascheroni, e quanto dimanda a quest'ufficio essendo conseguenza delle antecedenti superiori disposizioni, mi son trovato nel più stretto dovere di raccomandarlo sì per essere mio grande amico, come per essere Fratello del più grande Amico che mai avessi il fu Prof. Mascheroni. Non ardisco insistere di più, e vivo nella dolce lusinga, che vorrete anche in questa occasione dimostrarmi tutta la vostra bontà.

Saluto risp.º ed amicizia
G. MANGILI.

Milano 8 Febb. 1864.

SINGOLARE PROMEMORIA

(Raccolta B-L, tom. XXXI, c. 113.)

PRIMA D'ANDAR A PARIGI.

- 1.º Aggiustar i conti con Galenzzi.
- 2.º Sopra un libro scientifico notare, o trascrivere quanto lo merita dalle varie carte volanti: aggiungerci alcune tue poesie, come l'idillio Gasneriano la trad. dell'ode di Bertola, ecc. i Mascheroni. Quanto si può aggiungere alla Geometria del Compasso.
- 3.º Sopra un libretto notare le cose da vedersi per viaggio, e da farsi, i letterati da visitare, quanto si dovrà far in Parigi.
- 4.º Sopra un libro notare quanto appartiene a monete, pesi, misure ecc.
- 5.º Fare un piego involto in pelle della carte volanti che non potrai trascrivere molte delle quali appartenenti alla nuova edizione della Voite.
- 6.º Portar meno, l'ediz. del Probl. per gli agrimens., della Geom. del Compasso alcune copie in pelle dell'invito a Lesbia.
- 7.º In un piego involto in pelle porre le lettere raccomand. le camb. le patenti ecc.
- 8.º Far un involto di camicie, fazzoletti, calze, berrette, retto pettini, specchietto spazzetto, forbice, temperino, arciarino, scarpe.

LV. [Tre anni e mezzo dopo la morte del Mascheroni, adunque, eravamo ancora allo stesso punto, rispetto a coteste pratiche (v. la nota al docum. LII, A), se quelle « antecedenti superiori disposizioni » non si riferiscono a qualche speciale recente « mandato », ignoto a noi come, sembra, all'erede; il quale doveva far presente l'oggetto « a viva voce », quasi che fossero trasmesse agli archivi, o giacesse sepolte, le istanze da oltre a due anni avanzate. — Si noti che, con l'addio, per l'amico perduto, va crescendo nell'animo l'ammirazione quanto il tempo lontani; troverà il più sùbito segno sensibile nell'Elogio qualche cosa appresso.]

INTERMEZZO LIRICO

VERSI SCRITTI IN UNA COPIA DELLA GEOMETRIA DEL COMPASSO
ALLA CELEBRE PORTESSA FRANCESE COSTANZA DETHREIS PIPELET

(Del tom. XXXII R-L., c. 143 e c. 144, c. 13)

Mentre grazie agli inganni
Dell'infedel sua Nice
Dagli amorosi affanni
Libero un infelice alfin respira
E i versi tu gli doni
E tu gli doni intanto
L'alme note del canto e della lira
Theis Saffo novella
Nel canto a quella egual di lei più bella:
Un dolce foco la tua voce spira,
E la leggiadra man che stringe il core
Fa che ogni corda riconsigli amore.

Varianti nella minuta: ultimo v. ogni nota ecc. In fine:

Forse va meglio finir così;

E la leggiadra mano
Soave errando sulle vie del core
Fa che ogni nota riconsigli amore.

NB. — Costanza de Théis (n. a Nantes il 1767, m. a Parigi il 1845), ebbe primo marito Pipelet Leury, medico del re. Il M. parla di essa con entusiasmo nella sua dell'8 Nevoso an. VII, qui riferita (pag. 236), al Manigili. — Non credo del tutto fuor di luogo qui il presente saggio di lirica, tra' poeti del Nostro in Parigi senza dubbio il più gentile: avvertirò soltanto che, al solito, riprodurre l'autografo, non aggiungendo né levandovi nulla.

L'ESILIO

(Appunti di sui documenti.)

Il 28 aprile del 1799, con l'entrata degli austriaci in Milano, principiava l'esilio del governo cisalpino e de' suoi lontani ufficiali, quindi anche del Mascheroni; il quale sembra non aver ricevuto notizia di tutto ciò se non molto tardi, poichè il 29 maggio successivo, dicevasi *obbligato* un'ultima volta dalle circostanze a rappresentare al presidente del direttorio esecutivo della sua repubblica « il proprio credito dal giorno 3 germinale » [23 marzo] e gli esprimeva la speranza che non volesse « lasciar languire alcuno di quelli che sono fuori di patria agli ordini » del Direttorio, molto meno quelli che sono a Parigi dove la « sussistenza è più cara che altrove » (v. il docum. XXXVI) — « dove conviene spendere danaro vivo e molto », aveva scritto due mesi innanzi (docum. XXVIII); e nell'aprile: « finora so fronte col mio anche alle spese straordinarie non che a quelle » del vitto. Mi affido alla vostra buona amicizia. Sapete che io « non sono ricco, sono lontano da chi mi conosce, e sono in » Parigi » (docum. XXXII).

Ma i direttori della repubblica, « Marescalchi, Sopransi, Vertemati-Franchi », usciti di Milano « scortati da qualche squadra di cavalleria », erano poi passati a Chambery. Già a Ginevra, « per raccogliere una piccola somma urgente », avevano perfino dovuto « vendere le poche argenterie », ed erano insufficienti, pure a lor soli, gli « scarsi sussidi ottenuti dal governo francese » (Botta e De Castro cit.); inutile adunque riuscì l'ultimo grido di dolore mandato dal nostro quando seppe « essersi assegnata una somma dal Direttorio francese al Direttorio » Cisalpino per le sue spese occorrenti » (docum. XXXVI).

Se tali dolorose contingenze spiegano l'inanità del grido, non è però da dimenticare che, pure nelle condizioni più normali, che sempre, cioè, da quando il Nostro aveva lasciato Milano, era avvenuto lo stesso.

Dalla prima, infatti, del 23 novembre 1798 a queste ultime, tutte le lettere ufficiali di lui al ministero degli esteri o

al direttorio della Cisalpina riboccavano di simili lamenti e sollecitazioni; e alle note ufficiali era dovuto ricorrere perché le semiufficiali sue all'amico e direttore Alessandri, in tale riguardo erano rimaste senza risposta. Questi, infatti, si stava contento a riferirne a voce al ministro degli esteri e, per conto proprio, rinnovava le commissioni d'acquisti di libri, che non si potevan eseguire — gli faceva tosto osservare il Nostro — « finché la Provvidenza che sta a Milano mandi qualche altro « sussidio a quei che stanno a Parigi » (docum. VI). Si ricordi, che mezzo mese prima, l'8 novembre 1798, quando cioè da poche settimane soltanto era arrivato in quella capitale, al direttore cisalpino stesso egli aveva scritto, sempre invano, esser « privo « omai di denaro e mortificato della mancanza di risposta per « parte di molti » (docum. IV).

Ed ecco un'altra nota frequente in questo carteggio. Già in sul finire del '98, dopo « le convulsioni sofferte dalla Cisalpina » (docum. VI e XXIII), il Nostro riferiva al Mangili: « lo vivo in una quasi perfetta oscurità di quanto segue tra voi; « e solo di quando in quando ricevo qualche nuova forte che « mi scuote » (docum. VIII e cfr. XXIX). Se questo avveniva durante un periodo non anormale della repubblica, abbiain veduto in parte e possiamo anche meglio immaginare che cosa avvenisse quando allagò l'Italia « il nordico nembo », col « tartaro ferro e l'alemanno », quando si videro tratti, a dir col Monti:

in cocchio Adalasio, ed in catene
Paradisi e Fontana.

Poco o nulla si seppe più in Francia degli avvenimenti che seguirono in Lombardia, e soltanto al ritorno del Bonaparte dall'Egitto risorsero le speranze; intanto al commissario cisalpino in Parigi si dirigevano, come a faro di salute, i migliori nostri. Da Grenoble, il 30 florile an. VII [19 maggio '99], Felice Manenti gli scriveva:

Dopo la sgraziata catastrofe della nostra Repubblica, e dopo quindici giorni di viaggio a traverso le montagne, e le fedi, sono arrivato costà senza aver molto sofferto. La mia intenzione era di continuare il viaggio sino a qui, ma riflessi economici mi hanno altrimenti determinato, e mi hanno privato

del bene di abbracciarvi. Se le cose però seguitassero la cattiva piega, in allora verrebbe costretto a fare il viaggio di Parigi, per cercare se è fattibile di impiegarmi in qualche cosa, mentre aspetto che non ho avuto parte alle disalpine dilapidazioni. Io mi astengo di darvi dei dettagli intorno agli affari del nostro governo, mentre li potrete avere dai due amici Pozzi, ed Altemagna, che vi consegneranno anche la presente. Ricordatevi, che voi siete in situazione, e ne avete i talenti, di giovare al sommo alla causa d'Italia. Il vostro nome, la vostra riputazione vi mette nel caso di far del bene per la cosa pubblica; fatelo adunque e voi avrete le benedizioni di tutti i buoni, e l'Italia si compiacerà di aver avuto in voi un figlio, che l'illustrò col suo sapere, e che la salvò ne' suoi pericoli...

E dodici giorni dopo questo primo accenno, nella corrispondenza mascheroniana, a' rovesci della Cisalpina, da Chambery:

Bossi Ministro al Citt.^o Mascheroni.

Voi, che siete non diplomatico, ma Matematico, e che sapete per conseguenza calcolare, ditemi di grazia che ve ne pare della nostra patria, che so da voi amata al par di me? Avete voi calcolata la difficoltà di ricuperarla? Avete calcolato le misure, che si prendono — se pure se ne prendono — per vedere, se possono essere sufficienti? Vi pare egli che le speranze dei buoni possano avere un fondamento? Nei miei dubbj, nella mia agitazione, che è grandissima in questi giorni, m'indirizzo a voi, come amico, ed uomo di buon senso. Saprete che i Tedeschi sono venuti fino a Susa, che Moreau non ha più, che un resto d'Armata, che tutto insomma è perduto se non si ricupera. Scrivetemi qualche cosa, ma del vostro intimo senso, e non di quello che sentite [dire]. Saluto ed Amicizia.

Né il Mascheroni era richiesto di soli consigli dagli uomini di stato, bensì di pronti soccorsi dagli infelici rifugiati là in Francia; e « a fronte dei mezzi di sussistenza che gli andavano ogni giorno scemando », scrisse il Mangili, « voleva « far parte del poco che ancor possedeva a più sgraziati Italiani amici o conoscenti, che si erano ricoverati in Parigi »; e tutti anzi gli sparsi in Francia, è da aggiungere, che, specialmente quando il seppero chiamato a far parte della « Commissione dei IX », dirà il Derla, « per la seconda distribuzione che la Nazione francese ha decretato per li Cisalpini », gli si raccomandarono d'ogni parte. Il Cocchetti, di Lione, 20 Messid. an. VII [8 luglio '99], già un mese e mezzo prima che il Nostro entrasse in quella commissione, così chiudeva una sua:

Dal « Convento del Giardino », invece, dov'era « in catene », a Milano, poc'oltre a due settimane prima, il Fontana, gran cuore sempre, ma indole variabile secondo l'umore dei nervi malati, in quell'apologia di sé che fa nel rapporto alla polizia austriaca (*Memorie dell'università di Pavia*, I, 122 segg.) riversava le principali accuse sul Massa, sapendo però che questi s'era messo in salvo — come prova il documento riferito.

Chi chiedesse, ora, qual sorte avrebbe corso il Nostro se non fosse stato fuor d'Italia in quel periodo fatale, rispondiamo che o, per non essersi mai messo troppo in vista, avrebbe trovato un asilo in Pavia, come il Mangili suo nuovo collega all'università, o, più probabilmente, come i colleghi antichi del Collegio Mariano, il Tadini e il Marinoni, men indeciso cioè del Fontana, si sarebbe rifugiato in Francia e quivi « rimesso al suo mestiere » (cfr. il docum. XIV).

Gli è infatti con vera soddisfazione che rivediamo nella terza dell'esilio, col maestro, anche quei discepoli che gli erano stati poi successori e continuatori nelle cattedre di filosofia della scuola pubblica in Bergamo — e li troviamo concordemente aspiranti o già rimessi all'antico *mestiere*. Ecco qui i documenti.

Tadini all'Amico Mascheroni.

Grenoble 14 Prim.^e an. 8 [5 décembre '99]

Caro Muscheroni, se per avventura vi si presentasse l'opportunità di procurarmi qualche buona raccomandazione, sia per Grenoble, sia per Lione, od anche per Parigi, ove mi trasferirei, la quale potesse fruttarmi almeno di poter trafficare quelle poche cognizioni che ho sia in pubblico, sia anche in privato; o di essere posto internamente almeno in qualche ufficio, purché onesto; mi fareste un segnalato favore a prendervi per me interesse. Talvolta l'accidente ve ne può offrire la facilità; per questo ho voluto prevenirvene: siamo in uno stato da afferrar qualunque partito onesto, che la sorte ci mostri; anzi dobbiamo questa scongiurare perché ce ne sia di qualcheduno cortese. Oggi ci è qui giunto Marboni; sono due mesi ch'è fuggito dalle valate di Bergamo, decretato d'arresto. Mangili vive privatamente a Paria ma si teme che a quest'ora egli pure sia arrestato. Salutatemi Cumetti, Martini, Morali, e gli altri nostri comuni amici. Addio, caro Muscheroni.

Il vostro Amico
TABINI.

Per quanto se ne sa, il Tadini non entrò in nessun istituto d'istruzione in Francia, benché, come vedremo tosto, egli pure esprimesse il desiderio di ottenere un posto nel collegio Dubois; a scemargli, se non anche a togliergli, tali imperiose necessità concorse il fratello Giovanni Battista, che di Bergamo, l'8 gennaio successivo, a un mese dunque dalla precedente, scriveva al Mascheroni per accompagnargli « cento scudi di Z.^a da consegnare al frat. don Antonio » (che secondo una lettera del 26 giugno precedente, giunta a destinazione cinque mesi dopo, egli credeva ormai a Parigi): così poi chiudeva il nobile scritto: « Gli dica al Fratello che io non gli mancarò mai d'assistenza in tutto ciò che potrò e potendo servir anche lei in qualche cosa, mi deve comandare ». Questa lettera, diretta semplicemente al Nostro, quale *professore italiano di belle lettere in Parigi*, fu recapitata dai banchieri « Dal Essert e Comp. »: a Castagneta G. B. Tadini non era riuscito ad aver un indirizzo preciso!

Or vediamo anche la sorte di chi, insieme col Tadini, aveva continuato le tradizioni scientifiche lasciate dal Nostro nelle scuole di filosofia del Collegio Mariano.

Al Mascheroni.

Rumilly 16 Germaine An. 8 [6 avril '800].

Eccomi in Rumilly, quando credeva appena arrivato a Chambéry che non vi fosse più luogo per me in questa pensione. Il Rettore aveva scritto a Giannini, che aveva già stipulato contratto con Margaritis che era venuto a fare le mie veci provvisoriamente credendo che io volessi restare in Parigi. Ha rido alle mie veci provvisoriamente credendo che io volessi restare in Parigi. Ha risposto Giannini che non sono tali le loro intelligenze, ma nulla ottenne. Passati alcuni giorni, spontaneamente riscrive al medesimo Giannini, che egli ha pensato seriamente all'affare, e che lo debba partire per Rumilly. Così io pensavo seriamente all'affare, e che lo debba partire per Rumilly. Così io pensavo seriamente all'affare, e che lo debba partire per Rumilly. Così io pensavo seriamente all'affare, e che lo debba partire per Rumilly.

del Borgo, che qui si chiama città. Dopo la mia partenza: non so più nulla degli amici che sono in Parigi, di Caleppio di cui moglie la quale spero sarà ristabilita, di Alessandri, di Tadini, e degli altri, e so poco anzi delle nuove politiche. Io spero sempre bene, e ciò mi tien vivo. Margaritis che faceva le mie voci provvisoriamente, e che è restato meco nella stessa pensione vi prega di fargli sapere le notizie che egli qui vi accenna. Quando andate in casa Caleppio, e che vi vedrete la Belmonti potrete da lei averle. Vi accludo lo stesso suo biglietto. Egli è stato ammesso a morte, ed è tuttora nella convalescenza. Dite ad Alessandri, che gli ho scritto da Chambéry e che la sua risposta non mi è ancora arrivata. Se vedrete Marleni o qualche amico che lo vede, dategli nuova del mio collocamento, acciocché non si dia pena di procurarmi lettera di raccomandazione presso Elmarl che io credo Prefetto di Ginevra, come gli aveva scritto, quando credeva che in Rumilly non vi fosse più posto. Dubois ha egli finalmente accettato Tadini? Io non lo credo. Salutatemi assai tutti gli amici, la casa Caleppio, Alessandri, Tadini, Cometti, Poli, etc. Rispondetemi, indirizzate la lettera alla Pensione del cittadino Michoud in Rumilly.

Credetemi

Vostro affez. Amico
FRANC. MARINONI.

Se lontani gli erano rimasti tutti i colleghi dell'università (e per il Fontana, il Barletti, il Presciani ed altri sarebbe stato meglio raggiunger lui in Parigi), il Nostro si trovava dunque vicini quelli del Collegio Mariano la cui sorte più gli doveva premere, col Cometti, col Morali, col « Rettore » stesso, il Poli (docum. XIV), con quasi tutti, inoltre, coloro che avevano preso parte viva e diretta nel governo della Cisalpina, senza darvisi in Italia alle « dilapidazioni » e senza offrir poi indegno spettacolo di sé in Francia.

Si sarà osservato che, non v'ha qui alcuna lettera diretta dal Nostro in Lombardia o in Italia dopo « l'invasione dei barbari », cioè dopo la fine dell'aprile 1799: la nota del 29 maggio al Soppransi (docum. XXXVI) dovrebbe essere diretta, infatti, come supponemmo noi, a Chambéry, o dovunque allora si fosse il direttorio cisalpino in Francia. Il nome del Mascheroni non poteva che riuscire qui in Italia pericoloso, e in Castagneta certamente n'avrà temuto — per sé più che per la mezza nidiata di figliuoli che già aveva — l'ex « quaderniere fiscale », sempre pauroso, almeno, « di perdere l'impiego » anche in tempi normali (v. la nota a' docum. VIII): immaginiamo lo spavento

ch'ei dovette provare quando, lasciate senza risposta « due insinuazioni » dello Scarpa per « lo stucchio d'ingegneria e il Teodolite » (strumenti dell'università già recati per i noti studi dal Nostro in Castagneta), immaginiamo lo spavento che gli dovette mettere l'ordine perentorio inviatogli dallo stesso « Conte Coccastelli » — come scrive lo Scarpa (*Memorie d. università di Pavia*, III, 262). La ragionevole paura de' cosacchi, tuttavia, specie quando la bufera fu passata, non giustifica la negligenza del chieder le notizie e l'indirizzo dell'esule fratello, anche se non si possa attendersi da uno spirito gretto, esempi d'amor fraterno quale il nobilissimo di Giambattista Tadini.

Gli amici, però, avevano escogitato per il Nostro qualche mezzo di comunicazione. Il suo « cancelliere », per esempio, e segretario, di studi topografici nel '94 e '95, di ripartizioni territoriali politiche nel '97, l'amabile nostra conoscenza Luigi Felice Beltrami, da Genova dov'era riparato, il 3 Messid. an. 7, [21 giugno '99], gli scriveva: « Se abbisognaste di far sapere qualche cosa a Bergamo inviate a me le lettere, o altro; « nella interruzione totale delle poste da qua al nostro paese « abbiamo la fortuna d'un incontro di 15 in 15 giorni; ... No- « tate che passano queste [lettere] fra il nemico e possono es- « ser lette. Vi sia di regola per iscrivere ». E quello de' tre *aggiunti* (v. i primi docum.) che gli era stato in Parigi il « segretario particolare », finché certamente per ragioni economiche, il nostro nel febbraio del '99 lo lasciava ritornar in Italia (docum. XI), il Conti, che poi, ma per conto proprio, ripassava in Francia, a soggiornare qualche tempo in Francoforte, con un recapito speciale di questa città riusciva ad aver finalmente i desiderati caratteri del professore nel collegio Dubois; e così principiava da Milano il 7 gennaio del 1800 la risposta, inviata « in Frankfurt », a *Paris, rue Bigot* ecc.

Ho creduto di sognare allorché ricevetti la sempre carissima vostra lettera del 9 dicembre 1799. Credetemi che non a mia colpa se voi non avete ricevuta nessuna mia lettera, mentre io vi ho scritto dandovi notizia e del mio viaggio e dei vostri affari... Gli effetti vostri che voi avevate in Brera sono ora intangibili; hanno essi subito una vicenda quasi simile a quella che arrivò alla proprietà di Serbelloni, Alemagna, Mascati etc. Le tavole del Callier e quelle del Vaga verranno però sicuramente a me rilasciate dall'Amministrazione.

tore del fondo di pubblica Istruzione, poiché io le ho dimandato producendo una copia autentica di quelle due linee di vostra lettera a Mangili in cui l'autorizzate a rilasciarle. I vostri effetti però in casa Caccianini sono ancora costri: io ho consigliato Mangili a ritirarli... Le cose d'Italia sono nel più perfetto assopimento. Se non c'è un reale armistizio, c'è almeno apparentemente. Noi siamo desiderosi di sapere la finale ossia la conclusione degli ultimi avvenimenti seguiti così dopo l'arrivo di Bonaparte; e voi che siete oculare spettatore non sareste capace di scrivermeli? In Lombardia, per quel ch'io credo, non c'è più un Russo. Francesi non ve ne sono che in Genova... Datemi notizia dei rifugiati, della Legazione, del Direttorio di Chambéry, dei duecento mille franchi, dell'Istituto Nazionale, dei teatri etc...

Il 2 del Messidoro seguente poi [21 giugno 1800], il Conti stesso, che circa un mese e mezzo prima (il 13 maggio) gli aveva riferito: « Mangili ha pagato Zuccoli, e Parca » (cioè i debiti contratti dal Nostro per il viaggio a Parigi), « ed ha trecento lire circa a mandarvi »; a proposito delle difficoltà di comunicazione cui accenniamo:

... nella schiavitù in cui mi trovavo sotto il cessato governo non avrei mai potuto inviarvi una linea senza correr rischio di andare a far visita al Benignissimo S. Antonio [le carceri, in che furono trascinati il Paradisi, il Mescati, il Fenucci, ecc.] e l'ultima vostra non mi fu già rimessa dall'Ufficio della Posta ma bensì dalla Commissione di Polizia... Qui si sparse voce che voi siate stato ammaloato; se questo fosse mi dispiacerebbe assai per il vostro incomodo sofferto; mi sarebbe di grande consolazione la nuova certa del vostro ristabilimento.

Da quasi tre mesi e mezzo, infatti, il Mascheroni aveva lasciato la scuola e giaceva malato: in Milano, però, non prima del maggio se n'ebbe qualche notizia, ed anche si poco sicura che il Mangili stesso, come vedremo, vi prestò fede soltanto — è troppo vero! — una settimana dopo che il « suo più grande amico » era morto.

Nell'accennata del 9 dicembre '99 al Conti, il Nostro doveva toccare del costante pericolo che costituiva per lui il clima parigino, poiché nella risposta, di cui abbiám riferito una parte, leggesi pure: « Voi state benissimo a Parigi col vostro « impiego per tutti i riguardi, e quantunque il clima di Parigi « sia più freddo di quello d'Italia, pure essendovi voi ora ac- « custumato, forse qui potreste casere incomodato di più ». Si di-

rebbe che il Nostro presentisse la propria sorte; il Conti, in ogni modo, ebbe il torto di credere e — ch'è peggio — far credere in Milano che nessuna differenza vi fosse tra la vita agiata d'un anno innanzi nella *Maison Vauban* e quella d'allora nel collegio parigino; a questo proposito consentiamo col Tadini, che riferì il tutto a cause fisiche (docum. XVI) — prima di tutte, forse, la climatica. Vero è che l'ammalato stesso v'insistette in una, qual ch'essa sia, delle proprie ultime liriche — indice, non fosse altro, della consueta imperturbabile serenità di quel suo spirito. Eccone il principio e la fine.

AL VENTO, CHE IN GERMINALE SPIRA IN PARIGI.

(Raccolta B-L, tom. VIII, c. 170).

Tu che spiri bruto e crudo
Sei tu Zefiro, o chi sei?
Da qual monte alpestre o nudo
A noi vieni o da qual mar?...
Giunser l'ora degli amori,
La ridente primavera
Coronata il trionfo di fiori
La mia Italia allegrerà...

O in questa stagione cara,
Nel gentil vago Parigi,
Ove tutto grazia imparo
Il depone ogni rigor:

Sei tu Zefiro, o chi sei?...

D'Aquilon certo sei figlio.
La tua rizza non m'inganna:
Ti tradisce il patrio arriglio
Nel tuo falso accarezzar.

23 Germinale, an. 8 [13 aprile 1800].

Era già tardi, assai probabilmente, ma se una via di salute potevasi ancor indicare, non sembra dunque inverosimile che essa riguardasse l'abbandono di quella città per la campagna; ora il conte Pietro Calépio, nella pietosa seguente risposta all'amico, che gli aveva recato i conforti della più sana filosofia, offriva insieme e quel consiglio e il modo di tosto attuarlo.

Montmorency li 3 Floreale An. 8.^a [23 aprile 1800].

Amico Pregiatissimo

O ricevuto ieri il gentilissimo vostro foglio. In mezzo alla confusione ed al dolore fiero che m'opprime non posso omettere di farvi la mia vera riconoscenza. Le vostre massime sono giuste in teoria ma vi domando come

posso farmi una ragione di non perdita così? Voi che tanto siete mio amico, e che foste testimone della dolce armonia che esisteva tra me, e quella incomparabile donna, come potrete supporre che non avrò meglio motivo che sopravvivere ad una tale disgrazia? Per quanto cerchi di distrarmi qualche momento, non avv' rimedio sono forzato pensare sempre a Lei, e la immagine sua è sempre dinanzi i miei occhi, come lo sono le sue virtù i suoi talenti e soprattutto quel carattere angelico che formava la delizia della mia vita. Vi protesto sull'onore mio che se non fosse il pensiero del figli, non avrei certo la tolleranza di soffrire più oltre tante angosce.

Credo che l'aria della campagna potrebbe esservi utile: o quanto mi sareste caro! — Conetti vi saluta ed io vi abbraccio colla maggiore tenerezza possibile.

Tutto vostro
CALEPIO.

« Credo che l'aria della campagna potrebbe esservi utile: o quanto mi sareste caro! » il dolce invito, e a Montmorency, perché non fu tenuto? Il conte amico e concittadino, in ogni modo, non solo non lo teneva diretto a chi fosse in condizione da non poter accoglierlo, ma osava appena sperare che non sarebbe rivolto invano! Nemmeno a Parigi, infatti, si conosceva la gravità del male; Carlo Testi, quindi, accompagnando al Nostro il Marchini di Reggio « ex Rappresentante Cisalpino », e perché questi desiderava farne la conoscenza e perché egli ne attendeva notizie, il « 12 floreale » [2 maggio] così chiudeva una gentile propria:

Addio, caro Amico, desidero che Esculapio non abbia da voi bandito Apollo, e benché questo Nume protegga non so per qual capriccio degli Antichi la Poesia e la Medicina, desidero che vi conservi i suoi doni per la prima, e che non dobbiate invocarlo per l'ultima.

Il vostro Testi.

Ed esattamente un mese appresso, il 2 giugno (13 Pratile), Marco Alessandri, che lo visitava quasi tutti i giorni ma negli ultimi due non avea potuto, gli scriveva e per piante esotiche da spedir in Italia e per opere matematiche chiestegli dal fratello Achille (cfr. qui I, 118):

Il pessimo tempo mi ha impedito di venire a farvi una visita in questi due ultimi giorni, come desideravo. Approfitto dell'occasione dell'amico Pall per scrivervi queste due righe, e per sapere come state, e per pregarvi di sol-

lecitare la raccolta delle opere matematiche per mio fratello... Sono pure a pregarvi di parlare o scrivere due righe a Portal pregandolo di procurarmi una serie di sementi e di piante esotiche, specialmente delle scoppie recentemente degli ultimi Botanici, e Viaggiatori... Col desiderio di presto abbracciarvi e di vedervi prestamente guarito, col cuore resto col dirvi

Salute e Amicizia.
ALESSANDRI.

In Parigi, dunque, gli amici stessi, pure visitando spesso l'illustre infermo, non sembravano preveder punto che il caso era disperato: qual meraviglia, perciò, se in Italia nemmeno gli intimi di lui prestavano fede anche alle più gravi novelle? Perché, infatti, né sappiamo come o da chi, il Mussi, per esempio, aveva avuto le dolorose notizie — e lo vediamo tosto nell'importante che (al solito, quale nell'autografo) riproduciamo.

Al suo più grande amico, Giuseppe M[angili].

Milano, 8 Giugno 1800.

Ora finalmente che posso liberamente scrivervi senza il minimo pericolo di essere arrestato o deportato in lontani paesi come sempre ho dovuto temere ne' 13 mesi della reazione... — vi dirò qualche cosa intorno agli affari miei e vostri, riportando al momento del vostro arrivo che desidero vi chissimo la lunghissima ed esatta narrazione di quanto è avvenuto dal tempo in cui ebbi la sorte di essere nominato successore di Spallanzani, sino al tanto sospirato momento della recuperata libertà.

Dal giorno 11. germinale [31 marzo '99] fino all'arrivo di Coati non ebbi la sorte di leggere alcuna vostra lettera. Antecedentemente al giorno suddetto ho eseguito quanto m'era stato da voi ordinato, ma dopo quel giorno il nuovo spiegamento di forze e le luttuose vicende che mi sopravvennero in seguito guastarono in parte gli affari vostri, ma molto più i miei, come vi dirò in seguito.

Intanto vi dirò che se fui contentissimo dell'accoglienza e dei vivi applausi che ottenni in Pavia nel tempo delle poche lezioni che ho fatto, dopo fui in tal guisa amareggiato e dal nuovo ordine di cose, e dal sacco orribile che 300 e più Cosacchi diedero alla mia casa paterna, dove oltre i danari ed altre cose mie particolari non vennero nemmeno risparmiati i vasi delle superbe preparazioni anatomiche che colla riteneva, perché si o sei cosacchi ne bevettero lo spirito di vino che serviva a conservarle. Sacco che ne cagionò un danno di 700 e più Zecchini compresi però tutti i mobili e generi che tro-

varono. Ma un assai più vivo dolore mi sopravvenne nel vedere che tra l'altre persone che mi volsero quasi del tutto le spalle dopo quel fatale rovescio ho dovuto contarvi lo stesso Prof. Se[arpi] quello per cui tanto mi sono adoperato com'è a voi noto e che non aveva alcun motivo di cangiar contegno e di trattarmi con insolenza e non disprezzo, pel solo fine d'innalzare sopra le mie rovine un suo *dis* [?].

In Pavia adunque io era quasi del tutto isolato, ed in Bergamo si tentava da alcuni perfidi soggetti di farmi arrestare. Tutto ciò contribuì a litarmi addosso una febbre *lenta nervosa* per cui poco mancò non fossi trasportato al campo di Pavia. In tutto l'agosto e settembre, fui ammalato o convalescente. Verso la metà di ottobre passai sul momento nelle mani di Pares e Zuccoli la somma di cui eravate loro debitore — e dopo non mi rimaneva del vostro che lire 55, circa, non compresi li 250 franchi che da circa un mese mi vennero sborsati per ordine di Fagnoli che ha ricevuto i vostri libri. La somma era piccola — avrei amato di portarla almeno a 50 zecchini per poscia spendere. Conti da una parte mi assicurava che non eravate in bisogno — altri amici miei e vostri e lo stesso Conti mi facevano comprendere il pericolo grande che io correvo volendo in tempo di reazione corrispondere con voi: sicché io ho creduto bene di ritenere fin ora in deposito i vostri danari. — Che se presentemente vi piacesse di averli con qualche *aggiunta*; scrivetemi che non mancherò di farveli pervenire, giacché ora posso liberamente andare alla mia casa per prendermi dell'occorrenza danaro. Ritenete che non potete esigere né per me né per voi l'ultimo mese, (per cui mancava di più la procura) perché allora si pensava più alla sicurezza della persona che del danaro. Ritenete che da Pasqua 1799, sino al settembre 1800 (*così*) l'affitto di Casa Caecianino è rimasto tutto a mio carico, giacché ho sempre sperato ciò che ora è felicemente avvenuto. Il mio soggiorno è sempre stato (toltane pochi mesi) quello di Pavia dove ho ricevuto in deposito i mobili già goduti dal Pireo etc. etc. Mussi. — Avrete saputo che Presciani morì sulla paglia, Barletti nella sua prigione — e Lanfranchi coperto di piaghe dalla sommità del capo sino alla punta dei piedi dopo 10 mesi è morto anch'esso. — Caffi pure morì in Urgnano.

Mussì un mese fa mi disse che anche voi eravate gravemente ammalato, ma non gli ho creduto.

Tosto che sarà assicurata la R[epubblica] C[isalpina] che lo sarà in breve, sollecitate quanto potete la vostra venuta per l'organizzazione dell'Università. — Voi solo potete eludere le manovre dei accaniti (*così*) partigiani dell'aristocrazia che tentavano senza dubbio come in passato di tender insidie a coloro che mostrarono attaccamento al Sistema Repubblicano. Sono i gran barbari, i gran Protei multiformi. — Io non penso di vendicarmi delle offese ricevute. — Se trionferà il sistema Repubblicano sarò abbastanza felice. — In questi 13. mesi ho avuto una grande lezione. Scrivetemi sollecitamente, e per maggior sicurezza dirigete la vostra lettera ai Negozianti uniti *Brautbillio e Margaritis*, e sia questa relativa agli affari letterari, borsuari (?), ed al vostro stato attuale che alcuni sperano felice.

Vi ricordo l'opera di Haüy (ultima), il secondo tomo dell'Opera di La Cèpede sopra i pesci. — Mi sarebbe carissima l'opera del medesimo sopra gli anfibi che è completa, e si trova in 4.º o in 8.º ff. L'Opera di Dupuy spero che si trovi in viaggio. — Se vi fosse qualche opera recente di fisica animale o vegetale prevedetomela.

Mille saluti ed un amplesso fraterno ai comuni amici Alessandri, Manzoni (*distinti così nel m.*), Cussetti, Tadini, Marinoni, Mariani, Morali, Calepio etc.

Codesta lettera scritta a precipizio ed alla rinfusa non merita sicuramente d'essere da voi conservata, che tutto conservate etc. I vostri mobili di Brera furono sequestrati sino dal passato luglio senza mia saputa, anzi contro ogni mia aspettazione — ma presto mi presenterò per riaverli. Addio mille volte etc.

Fontana, Gianovini, Alprusi etc. etc. vi fanno mille saluti. Addio.

A proposito di questo scritto, che si commenta da sé, additerò soltanto le nuove e importanti notizie qui offerteci sui professori G. B. Presciani (m. in Pavia, il 22 sett. '99) e Carlo Barletti (m. ivi stesso, il 25 feb. 1800), come sul pittore Giuseppe Lanfranchi, amico pur questo del Nostro (cfr. *Memorie dell'Università di Pavia*, I, 422; III, 42 e 182); a proposito poi dei bergamaschi cui sono diretti qui i saluti, a titolo d'onore, anzi, per gl'italiani e stranieri tutti che in Parigi attestarono all'illustre infermo affetto ed ammirazione, dal portafoglio di lui riferiamo, completo ed esatto, il seguente elenco autografo:

PERSONE VENUTE A TROVARMi NELLA MALATTIA.

(Raccolta B.L. tom. XXXIX, v. 1 verso e recto.)

Mariani — Tadini — Lamberli — Smaucini — Zamperini — Zanni — Cochelli — Alessandri — Ticozzi — Crespi — Comelli — Giacomo Giorgi — Pedrayes — Molledo — Vassalli — Morali — Benvenuti — Duchelas — Poli — Portal — Bollini — Bottoni — Cavalli — Salimbene — Massa — Ragazzini — Vassalli — Serbelloni — Sacconarola — Bensasco — Giannini — Carnaghi — Crespi Inviato — Marchini di Reggio — Bartoli — Benizzi — Isimbardi — Batista Guerci Dom. di Isimb. (*così*) — Casati — Ferrari — Tognoli — Calepio — Lampredi — Bernard — Libraro — Alemagna — Blanche Maestro di Danza — Calvi — Camacisi — Tordorè — Motta — Poggi — Tambroui — Monti

Girolami figlio — Castinelli — Vacca — Melacini — Testi Dandolo — Greppi Bol. — Lamourier — Un antico mio Barbieri inval. — Girolami Padre — Compagnoni — Fabris — Bartoli.

Se i cognomi del Vassalli e del Bartoli sembrano ripetuti, de' Crespi, invece, l'uno è il medico Antonio, l'altro Luigi, *Piniato*, che, partito poi il Serbelloni, rimase « incaricato » della legazione cisalpina, come sappiamo (ved. i docum. LI segg.), e, come vedremo tosto, fu l'assiduo visitatore negli estremi giorni di vita del Nostro.

Ora offriamo l'ultima che questi ebbe dal suo Mangili e che lesse — o si fece leggere, perché gli giunse certamente dopo il 5 luglio, non accennandovi punto il Tadini nella sua del dì stesso da noi veduta (cfr. il docum. XVI) — né è escluso che pur la presente giungesse a Parigi troppo tardi!

Arcaicissima Lorenza

Milano 5 messidoro an. 8 [24 giugno 1800].

Sino dal passato 19 pratile vi ho scritto una lunga lettera nella quale vi ho parlato in succinto delle disastuose vicende che mi sopravvennero dopo l'invasione dei Barbari sino all'epoca tanto desiderata del ristabilimento della Rep. Cisalpina. Vi ho pure dato qualche cenno relativamente ai vostri affari, e non attendo che i vostri ordini per servirvi in tutto ciò che mi sarà fattibile (*così*). Ieri è stata istituita la Commissione esecutiva composta dei seguenti individui *Mela, Sommariva (così), Visconti, ex M.^o Birago, Arancio, Ruga, Bargnani Cesare, Paradisi, Aldini*. Fra poco sarà nominata anche la *Consulla* dei cinquantà. Ciò però che sopra ogni cosa m'interessa si è di veder ristabilita per Decreto del primo Console Bonaparte l'Università di Pavia, che dovrebbe essere pubblicata in breve per quanto disse a Fontana. Quanto è mai dolce per me il soggiornare presentemente in Milano dove capitano ogni giorno tanti miei amici che si erano rifugiati in Francia o nella Liguria; voi peraltro ne avete scritto sino ad ora, né si sa che possiate venire sebbene cotanto desiderato. Scrivetemi subito e fate mille saluti ad Alessandri, Tadini, Caleppio, Marieni, Cometti etc. etc. Morali se trovansi ancora in Parigi.

Sento che i vostri fratelli godono perfetta salute. — Vi abbraccio di cuore e sono tutto vostro per sempre.

G[IOSEFFE] M[ANGILI].

La notizia che il Nostro fosse « gravemente ammalato », venuta al Mangili dai Mussi un mese e mezzo prima, e, per tutt'un altro mese ancora, non creduta, qui dunque era eziandio affatto dimenticata; ma è peggio certamente quello che stiamo per vedere nella seguente.

Al suo più grande amico, Giuseppe Mangili.

All'arrivo di Morali ho sentito le vostre nuove. Quanto io sia afflitto per la vostra malattia che spero guaribile, lascio a voi il pensarla. Resto poi molto sorpreso come non abbiate peranco ricevuto alcuna delle quattro lettere che vi ho indirizzate dopo l'arrivo dei Francesi per mezzo della posta militare.

Nella prima che vi doveva essere recapitata col mezzo di *Leonardo Martelli spedizioniere in Parigi* vi rendeva conto delle mie vicende, e degli affari vostri da me amministrati. Essa partiva la data 9 giugno v[ecchio] s[ile]. Pochi giorni dopo scrisi due lettere una a voi l'altra a Cometti. In seguito una terza nella quale in succinto vi parlava nuovamente dei vostri affari. Ed in ultimo una quarta nella quale vi parlava dell'Università di Pavia.

Io sono veramente dolentissimo perché non vi siano peranco state recapitate. — In sostanza nella prima e nella terza, lasciando ora di parlare delle disastuose vicende che mi hanno afflitto per lungo tempo vi diceva che io aveva in deposito del vostro circa 22 Zecchini dopo i molti pagamenti, che aveva fatto per ordine vostro, vi diceva ancora che avrei aggiunto del mio a questa somma quando ne aveste avuto bisogno.

Conti mi andava sempre dicendo che voi non mancavate di mezzi — e questo fu il principale motivo che mi determinò ad aspettare i vostri ordini che fino ad ora non sono pervenuti. Vi prego a voler fare ricerca delle varie lettere, che vi ho spedite. Attendo con impazienza buone nuove della vostra salute, ed i vostri ordini relativamente alle cose vostre che restano tuttora presso di me. Vi saluto di cuore e sono

Tutto vostro per sempre
MANGILI.

Cochetti vi saluta.

Milano 2. termidoro an. 8.^a [21 luglio 1800].

Difficile immaginare lo strazio che avrà poi provato l'autore quando udì l'annuncio di quella morte e rifletté che il presente scritto e il seguente venivano stesi una settimana appresso alla data fatale; poichè però egli non volle più seguire l'usata via e creder sufficiente il solito semplice indirizzo *nel Collegio Du-*

bois (cui altri aggiungeva talora: *Rue Bigaut, ci-devant Monsieur, 752*), ma questa volta si dicesse al *chargé d'affaires de la légation cisalpine, Rue (così) Babylone*, immaginiamo facilmente la trepidazione, non scevra da qualche rimorso, onde furono dettate la riferita e la seguente:

Al Cittadino Crespi

Incaricato d'affari della Legaz. Cisalpina in Parigi.

Ieri arrivò il Cittad. Morali in Milano, e quest'oggi ho sentito dal modo come lo stato assai critico del mio grande amico Mascheroni. Aggiunge che egli non aveva peranco ricevuta alcuna delle quattro lettere che gli ho spedito dopo l'arrivo dei Francesi a Milano. Ne scrivo una quinta, e perché giunga senza ritardo al suo destino mi prendo la libertà, per consiglio dello stesso Morali, di raccomandarla a Voi che vedete quasi ogni giorno l'amabilissimo Mascheroni. — Perdonate.

Salute e rispetto.

GIUSEPPE MANGILI.

Milano 2. termidoro an. 8.^a [21 luglio 1800].

Delle quattro lettere che il Mangili afferma dirette al Nostro andarono perdute la seconda, forse, e la terza; le altre abbiamo qui, cioè la prima, del « 19 pratile », ossia dell'8 (non già del 9) giugno e quella del 24, che non sappiamo se giungesse a tempo, come fu notato. Se fosse vero che la notizia della rielezione alla cattedra universitaria, avvenuta per decreto del 23 giugno, il Mascheroni l'ebbe soltanto « il giorno avanti la sua morte », ossia il 13 luglio, poco probabile sarebbe che una lettera privata del 24 giugno, pur da Milano, venisse recapitata a Parigi il 14 successivo; ma erra il Savioli e chi quivi lo ricopia, cioè il Fantoni. Basti notare che « la lista de' Professori di Pavia » si conosceva già dal 5 luglio a Parigi (docum. XVI), dove, inoltre, il vincitore di Marengo era giunto « dans la nuit du 2 au 3 juillet » (Thiers) e non solo doveva aver comunicato agl'interessati coteste notizie, ma partecipava anzi lui stesso al Mascheroni la nomina che ne aveva fatto di membro della consulta: così voglion esser intesi, e lo dicono chiaro, i più autorevoli biografi del Nostro. Il Lalande, dodici soli giorni dopo che

questi spirava: « Mascheroni n'apprit que la veille de sa mort qu'il étoit nommé à la consulte de Milan »; e Camillo Ugoni, che dai signori Loyseau e Dubois attinse direttamente le notizie: « pochi di innanzi alla sua morte gli [al M.] fu diretta « una lettera dal vincitore di Marengo allora primo Console, « che gli recava la sua elezione alla Consulta di Milano »; questa lettera, però, e quella di ringraziamento, dettata al Dubois, forse (non, in ogni modo, autografa), e soltanto firmata dal Nostro (che, secondo il Lalande, ne dettava due e riusciva a firmarne una sola), questi scritti adunque non ci furono, per quanto se ne sa, conservati (v. la nota al docum. XVI).

Se può mettersi in dubbio, perciò, che la lettera del Mangili, da Milano 24 giugno, riferita, sia stata veduta dal Mascheroni, par certo che giungesse troppo tardi il documento ufficiale della nomina alla consulta (qui il XL) — in luogo del quale, e con tanto maggior efficacia, giunse a tempo, invece, la comunicazione diretta del primo console. Le ultime lettere qui riferite provano, per converso, ad evidenza che quella del Tadini da Parigi 5 luglio (docum. XVI), sedici giorni dopo, forse perché indirizzata a Pavia, non era ancor pervenuta in Milano al Mangili e che questi, se non avesse avuto le dolorose notizie del Morali, avrebbe non solo ignorato ancor a lungo la morte dell'amico illustre, ma continuato a non prestar fede nemmeno alla malattia che glielo rapiva. Certamente, tutto ciò sembra a noi appena credibile, ora; ma a' que' tempi nemmeno i corrieri militari e diplomatici riuscivano a recar a Parigi in meno d'una settimana la notizia della vittoria di Marengo: s'immagini che cosa potessero, anche volendo far dimenticare il proprio nome, gli *ordinari*!

E qui sono tentato di chiedere a me stesso perché e come s'immatutamente venisse a morte il Mascheroni — oso esprimere cioè brevemente, e per quel che vale, la convinzione che mi sono fatto io intorno alla causa e al modo di quella morte.

Le condizioni a cui in parte dovette, per l'ufficio assunto, e in parte volle, per sempre nuove indagini scientifiche, sottoporsi il Nostro, lo indussero a trascurare o gl'impedirono d'avvertire la qualità d'un'infreddatura facilmente contratta — in quel clima,

pure, come vedemmo, a lui si temuto — prestamente degenerata in bronchite e poi trasformata in tubercolosi. Le lettere di lui all'Alessandri e al Serbelloni (docum. XIV e XV), insieme con le parole ch'egli dettava in fin di vita per il Bonaparte: *Consacrerò quanto mi rimane di forze al servizio della patria*, tolgono ogni valore a' supposti « patemi d'animo » e *chagrins* di che novellarono i biografi italiani e stranieri: il fatto stesso poi ch'egli non lasciò credere e non credette mai alla gravità del proprio male, né volle darne perciò comunicazione diretta o indiretta agli amici in Italia, ci rassicura sulla costante e reale sua persuasione che, tosto o tardi, si sarebbe certamente e perfettamente ristabilito in salute.

A questo punto del nostro esame, troviamo fortunatamente tra i manoscritti del Mangili conservati nella biblioteca di Bergamo (*Gabin.*, n. VI. 6), la seguente, per quanto mutila, preziosa autografa, stesa nella prima metà del giugno 1800 — ma pervenuta dunque soltanto dopo il 21 luglio al suo indirizzo!

[Pr]imo s.

[a]mico Mascheroni.

vostre lettere, né voi avrete
[e]lauto non voi della solida spe-
Italia d'un governo fissato sopra
[d]egne dei progressi dello spirito uma-
[g]logo d'ogni straniero. Scrivetemi vostre
to di voi fin qui sono ansiosissimo di
cosa che v'appartenga.

Avrei molte cose da scrivervi, ma la premura di poter consegnare a tempo questa a Canaris, che parte per Milano, me lo impedisce. Vi raccomando sommamente di fare un risultato di tutto quello che appartiene ai miei interessi maneggiati da voi, e di trasmettermene una copia. Vi raccomando ancora di sapermi dire dove si siano ricoverate le mie poche cose, che erano in casa Caccianini; mi rincresce, che quelle di Brera non siano state rifilate la tempo: poiché m'hanno scritto, che erano cadute sotto il sequestro imperiale.

Caro amico, in un'altra lettera vi scriverò più a lungo. È assai probabile, che dentro a qualche mese ci abbracceremo. Qui tutti gl'italiani smaniano di ritornare in Italia, Fanno dei lunghi discorsi da una parte e dall'altra. Non sò

rebbe male, che ci potessimo accordare di nuovo a vivere insieme. Scrivetemi presto. Salutate i parenti, e gli amici; addio, addio. Aspetto vostre lettere. Per più sicurezza mettetele sempre alla posta militare.

Tutto vostro MASCHERONI.

Questo documento conferma solennemente quanto dagli altri siamo venuti deducendo fin qui: nessuna causa morale, adunque, concorse punto, né a generare i principi del male né ad affrettare la fine di quella vita.

Col Tadini, invece, crediamo anche noi che tutto si debba qui ascrivere a cause fisiche. Se fosse vero che « M. Dubois ne lui demanda aucun service », come fantasticamente scrisse il Carette, traduttore francese della *Geometria del Compasso* — ne' cenni biografici sull'autore premessi alla seconda edizione (Paris, Duprat, 1828) — il Nostro non si sarebbe dovuto levar tutto l'inverno « alle 6 della mattina per fare una pedantesca scuola » e patir « il freddo tutta la giornata », come affermò il Tadini (docum. XVI); infatti « i due matematici », narrava il Mascheroni stesso, cioè lui e il professore « suo compagno, ... capo di brigata nelle scuole politecniche », avevano « la lezione molto a buon'ora » (docum. XIV). Poiché qui si parla di vera « lezione », non già d'un'assistenza, o preparazione degli alunni fuor di scuola, come si priva d'ogni valore l'asserzione del Carret, si toglie pur fondamento all'altra dell'Ugoni, che, cioè, il Nostro « fu giudicato poco atto alla cattedra per cagione « della lingua; e solo poté prestare qualche servizio ove non « era mestieri di discorso continuato; cioè coll'appianare le difficoltà, che alcuni allievi incontrano negli studi geometrici ». Vorrebbe significar questo la *pedantesca scuola* di che parla il Tadini, che pur sappiamo aver già aspirato a una cattedra in quella stessa « casa di un pedante »? Il dott. G. Vennazio narra — senza però indicare la fonte della notizia — che il Nostro « spinse il suo zelo fino a dettar lezioni dal letto quando « già non potea reggersi sulla persona » (*Elogio dell'ab. L. M.*, manoscritto nella bibliot. civ. di Bergamo; pag. 38).

Né bisogna dimenticare la singolar osservazione del bresciano Ugoni a codesto proposito:

Il sig. Dubois, per aderire a tali preghiere [del Lagrangia] e per delicato rispetto alla delicatezza del nostro concittadino, lo accolse come professore di matematica, volendo così rendere più onorevole, insieme e più accettabile l'ospitalità che gli apriva nella sua casa di educazione. Mascheroni certamente avrebbe voluto, che un tal titolo non fosse vano. Esercitato dalle lezioni che aveva date all'università, si provò a darne in francese. Ma i bergamaschi a ben parlare le lingue forestiere provano gravissima difficoltà, e nessun popolo la patisce maggiore, o è più materiale del francese, a comprendere se chi favella si scosti menomamente dai vocaboli e giri usati.

« Mascheroni pertanto fu giudicato poco atto alla cattedra... » continua, come abbiain veduto, lo storico — il quale è qui certamente poco attendibile, ove si ricordi, almeno, che il Marinoni, pur bergamasco, in quella « specie di scuola pubblica » ch'era il collegio Michaud a Rumilly, insegnava « la matematica e anche la lingua latina alla classe dei giovani più grandi »; qualora, anzi, solo si rilegga la lettera del Nostro all'Alessandri in Nizza, specialmente dove l'autore afferma: « Mi si dice che « avrò ancora il primo posto che resterà vacuo nelle scuole centrali di Parigi, e potrò combinare le due occupazioni » (v. qui la pag. 246). Chi celiava con l'amico Fogaccia sulla propria inesperienza nell'ortografia francese e sull'ignoranza dell'abito tedesco (v. qui, pagg. 26, 30, 42, 71, 85...), era pur colui che volontariamente aveva studiato, oltre la lingua greca, ancor sempre nei programmi scolastici ignota (v. qui, P. I^a, pag. 81, not. 3), altresì l'ebraica: ora, all'attitudine e alla volontà aggiungendosi l'amor proprio e la necessità, possiamo andar sicuri ch'egli seppe vincere ogni ostacolo, anzi intese tosto a trarre il maggior profitto dal « vantaggio d'essere obbligato a parlare continuamente il Francese con persona di Parigi » (doc. cit., l. c.): la franchezza di questo cenno esclude pure l'ombra d'un ricordo che, per quell'animo sì delicato, sarebbe riuscito assai doloroso.

Anche un altro particolare, dall'Ugoni posto in rilievo, può richiamar la nostra attenzione:

Pareva alla corporatura, che Mascheroni sortita avesse montana salute, ma così aveva i pomelli delle gote [guance?], indizio non equivoco di disposizione a mal di petto. Inoltre le assidue viglie e, più che altro, lo spettacolo lacerante del gual della patria, si congiunsero a quella prima disposizione per

affrettarne la morte. Almeno Delambre non dubitò di recarla a quest'ultima ragione: *L'intéressant et malheureux Mascheroni, dont l'âme fut le chagrin que lui causaient les malheurs de son pays etc.*

Chi rammenti, con noi, l'invidiabile salute fisica del Nostro sempre inalterabilmente goduta — poichè non va nemmeno ricordata alcuna « indigestioncella » (v. qui P. I^a, pag. 40, nota) — e la storia della famiglia Mascheroni Dall'Olmo, in tutti i particolari che n'abbiam qui raccolti, troverà per lo meno poco attendibile cotesta predisposizione gentilizia alle malattie polmonari onde si volle spiegare col senno di poi la immatura fine dell'illustre matematico bergamasco.

Qual valore possa attribuirsi, in ogni modo, ai patemi d'animo, alle cause di carattere morale, abbiain già veduto; agghungeremo però che gli ultimi documenti diplomatici qui da noi offerti (XXXIII-XXXVI) rivelano un principio di gravi ansie economiche per il Nostro, il quale ben sapeva di non poter contare menomamente sui soccorsi dell'esoso fratello Giuseppe. Siffatte trepidazioni (che spiegano — ahimè — la mancanza nell'asse ereditario di libri ed oggetti cari, dovuti nelle maggiori angustie sacrificare!), tali trepidazioni, però, dovettero venir cessando al ritorno del Bonaparte dall'Egitto, cioè in sulla fine dell'agosto 1799, e del tutto scomparvero per appresso, quando il professore si rimise « al suo mestiere » nella casa Dubois. Quivi lo troviamo, già nel dicembre successivo, completamente tranquillo e rasserenato, sulla propria sorte non solo, ma eziandio su quella della Cisalpina (docum. XIV), il cui rinnovamento egli già riguarda con la fede che, dirò col poeta (*Parad.*, XXIV):

è sustanzia di cose sperate
ed argomento delle non parventi.

Ora, il male lo coglie appunto quando ogni cura angosciata è allontanata: non si tratta dunque di null'altro che di una volgare « costipazione », diremo col Tadini, non saputa, né voluta maturare per causa dell'ufficio mattiniero e dell'« applicazione ostinata » a studi speciali, o, insomma, per zelo in ogni rispetto eccessivo e intempestivo.

Ripetiamolo: se un cruccio provò nella « dignitosa coscienza

e netta » il Nostro, gli è quello sempre che riguarda i mezzi di sussistenza. Per colpa di quel fratello che voleva « fare il capo di casa senza averne l'abilità e né anche l'età » (v. qui, I^a, 14; II^a, 95 e cfr. 33, 55), forse ignorò sempre che valga il non aver creditori, perfino quando s'illuse d'esser già « ricco » (v. qui, I^a, 78, not. 3, la fine); non molto appresso, infatti, proprio nell'atto di partir da Milano per l'alta missione a Parigi, fu costretto a contrarre un debito col Parea e col Zuccoli (cfr. però qui appresso la *Giunta* sull'istruzione), saldato poi con gli onorari che dalla rinnovata Cisalpina il Mangili poté per lui riscuotere — come abbiamo or ora veduto. Il conto delle indennità, invece, rimase sempre insoluto e quello delle spese straordinarie, dal Nostro già fatte, non venne mai più presentato al governo cisalpino (v. docum. XVII, XXIV, XXXII, XXXV); il governo francese, per parte sua, contribuì con quel « soccorso » di L. 200... già destinato al Cittadino Mascheroni qual rifugiato » (docum. XLVIII) e sedici giorni dopo la costui morte — vero soccorso di Pisa — « versato nell'eredità »! Per tutto ciò, e perché questo rifugiato, « benché povero egli stesso, aiutava di continuo quelli fra' suoi concittadini che mancavan per « fino di pane », come attesta l'Ugoni, il signor Dubois si compiacque raddoppiargli tutti i quattro primi, e soli, mesi del servizio l'onorario assegnatogli, rinunciando alla rifusione dell'eccedenza (docum. LIII); la delicatezza del suo ospite, però, non dovette render meno sensibile nel Nostro il cruccio per il debito già rilevante e ognor crescente durante la malattia. Concorsero tuttavia ad attenuare cotesto cruccio, almeno in parte, l'abitudine a coteste traversie della vita, la ferma e costante fiducia in una guarigione completa, la frequenza rassicurante delle visite di ammiratori ed amici, e, soprattutto forse, le cure affettuose di quegli ospiti i quali scrissero poi (docum. LIII): *L'amitié que nous avions pour lui, la position dans la quelle il se trouvait, le service qu' il a rendu à la Maison, tout nous ferait un devoir bien cher de le regarder et de le traiter comme s'il eût appartenu à notre famille.*

E questi pietosi, che pur vedevano il caso disperato, parteciparono certamente alle gioie onde il Nostro pareva rianimarsi ad ogni notizia che venisse d'Italia; e la restituzione della Ci-

salpina e la vittoria di Marengo e la riapertura dell'ateneo di Pavia, seguite ad egualmente brevi intervalli di tempo, diffusero in quei cuori comune un sentimento: ma col più lieto stupore, con la maggior gratitudine, s'unì per tutti un nobile orgoglio, quando venne la lettera del primo console — alla cui memore stima per il morente dobbiamo, dunque, il supremo conforto onde questi,

Come fece al mancar dell'alimento,

ricompose lo spirito nella serena pace, che non tardò guarir, della tomba. E forse a quello spirito allora brillò pur la visione della cantica — che « fu vera gloria », che certo « non morrà » — onde il Monti accomunava tosto il nome del Mascheroni col proprio, o, direbbe l'Alighieri:

Col nome che più dura e più onora.

GIUNTA DI LETTERE SULLA P. ISTRUZIONE.

(Il Volta, il Palcani, il Mascheroni e la Scarpa.)

Che la miglior guarentigia per la pratica attuazione del piano d'istruzione pubblica fosse la presenza di chi l'aveva per intero meditato, ordinato e dettato, il Mascheroni se l'era udito ripetere anche dai più illustri amici, prima d'avviarsi ad assumere l'ufficio cui era stato chiamato in Parigi. Primo fra gli altri tutti, Alessandro Volta, da Como, il 10 Luglio 1798, scriveva al Nostro la seguente:

Ho ricevuto per mezzo del D.^o Gian i vostri saluti, e vi son grato della memoria e premura che avete per me. Mi dispiacque moltissimo il non avervi potuto vedere in occasione del mio ritorno in patria né a Pavia, ove giunse la vigilia della mia partenza di là, né a Milano, ove non so se foste ancor ritornato quando venni a Como.

Provo molta compiacenza che siate destinato a portarvi a Parigi per qualche tempo: una tal destinazione è per voi onorifica, e sarà di vantaggio a voi, e a noi, oltre la soddisfazione che vi darà il viaggio stesso, la vista e conoscenza di tanti oggetti interessanti in un paese com'è la Francia, di tanti letterati, ecc. Avrei però desiderato, che, come si diceva, non intraprendeste un tal viaggio prima di Ottobre; e ciò per più motivi. Primo per avere il bene di vedervi, e discorrere con voi di varie cose avanti la partenza. Poi perchè vi trovaste in Milano quando si tratterà degli Studi, e sarà proposto il Piano, a cui avete voi medesimo travagliato. Io ho sempre sperato molto da voi e per l'università di Pavia, e per me.

Restate dunque, se potete, per dare l'ultima mano a tal Piano degli Studi, per promuoverlo, e procurare tutti i vantaggi e generali e particolari; e non partite finché non sia stabilito e deciso: il che mi si fa credere non andrà molto a lungo.

Riguardo a me vi ho spiegato più volte il mio desiderio, suggerito particolarmente dalle circostanze di famiglia, e mi è parso che voi prendeste interesse a secondarlo. Io mi accomoderei meglio ad avere la Lettura costì in Milano, che a continuarla nell'Università di Pavia, massime se mi si accordasse anche un'alloggio conveniente, cioè capace e decente per me e la moglie. La difficoltà potrebbe essere l'onorario, se noi si volesse assegnare assai più piccolo a Milano, che a Pavia. Sento che a Pavia si vogliono forse regolare tutti sul piede di $\frac{1}{4}$, essendo state tolte tutte le propine. Con quest'o-

novario verrebbero presso a poco compensati la più parte de' Professori, ma non quelli, che avendo oltre la Scuola l'incarico di dirigere un Gabinetto, far le relative sperienze ed ostensioni ecc., come Spallanzani, Scarpa, ed io, eravamo pagati dipartita, cioè quelli percepivano più di $\frac{1}{3}$ lire, ed io (sebbene egualmente, o più affaticato) lire $\frac{1}{2}$. Se pertanto anche i nostri Salari venissero ridotti a sole $\frac{1}{4}$ lire, non so cosa direbbero e farebbero Scarpa e Spallanzani: so di me che non potrei accomodarmi; e dovrei piuttosto domandare la mia onorifica giubilazione colla dovuta pensione, e ritirarmi al mio Como. Pure a Milano potrei adattarmi anche colle sole $\frac{1}{4}$ lire, quando avessi l'abitazione. Mi lusingo però che al caso vi adopererete, caro amico, per conservarmi la $\frac{1}{2}$; e se dovessi restare assolutamente a Pavia, per farmelo accrescere, e mettermi del paro con Spallanzani e Scarpa.

Ho qualche ribrezzo ad insistere per l'interesse, ma sono in circostanze di dover fare troppo caso: la mia casa, che ha sofferto già gli aggravj di contribuzioni ecc., la perdita di alcuni luoghi di Monte a Roma, gli interessi di alcuni capitali sul Monte di S. Teresa, il quale Dio sa se e quando si ristabilirà, sta per perdere due buoni Canonici in questa Cattedrale, che godono i miei due fratelli, e che formano la principale nostra sostanza. Intanto va crescendo a me la famiglia, avendo già tre figli maschi. Insomma mi trovo in uno stato di vero bisogno.

A Parigi vi prego di ricordarmi a de la Place, Lalande, e la Grange, seppure questi non è già partito per il suo viaggio letterario di Germania. Fate provvista per me di alcuni libri, che crediate potermi piacere, ed essermi utili. Vi saluto, e vi auguro, abbracciandovi, ogni prosperità, e sono

Vostro Obbligato Servo e Affetto Amico

A. VOLTA.

A proposito sempre della pubblica istruzione, lo stesso Gregorio Fontana, che pur aveva tanta parte nel governo della Cisalpina, temendo riuscissero insufficienti, non che l'autorità propria, le raccomandazioni rivolte all'amico prima della costui partenza per Parigi, gliele andava spesso ripetendo per lettera: chiudeva quindi una sua del 14 settembre da Milano, quando cioè da sole due settimane il Mascheroni era in Parigi: « Sarà bene che torniate al più presto possibile, sì per l'interesse vostro che per quello del Pubblico, trattandosi di un nuovo ordine di cose, e di dover navigare in un nuovo mare »; e un mese appresso, cioè il 15 ottobre, fra altro: « Parte a momenti il Trouvé, stato qui ambasciatore; egli avrebbe prontamente dato vita e voto, come assicurava, all'accettazione del

« Piano di pubblica Istruzione: ora la sua partenza arena tutto; e fa dubitare assai, assai di tal affare. » Tre soli giorni dopo, il 18 stesso, così principiava un'altra: « Ricevo la vostra seconda lettera con gran piacere. Non so che dire: se trovate Parigi sì sorprendente, avete tutte le ragioni di fermarvi; anche io farei lo stesso. Si è letta in Consiglio la vostra lettera al Presidente. La Commissione degli Studi si regolerà secondo i vostri lumi; ma ormai i beni nazionali sono all'ultimo sgocciolo, e Trouvé, che promoveva il Piano d'istruzione, già parte [il 29 scriverà: "rimane ancor qui Trouvé, sebbene non più col carattere d'Ambasciatore..."]. Oltre gli ultimi trenta milioni assegnati ecc., ora altri dodici di franchi conviene darne alla Grande Nazione per la guerra. Sarà ormai indubitato, che in termine d'un anno beni nazionali, pensioni, salari ecc. tutto sarà zero, ed allora diremo, con Abdolonyme, *nilhil habentibus* *nilhil deest*... »; così un membro del governo della Cisalpina, che — per non seguirlo più oltre — il « 23 Piovoso, an. VII » [11 feb. 1799], chiudeva altra sua: « Io non ho il coraggio di dirvi, che il vostro ritorno pronto potrebbe forse fare ancor qualche po' di bene alla povera istruzione pubblica, che ormai è agli ultimi aneliti ».

E il Palcani, di cui vedemmo già una bella lettera (qui, pag. 195), lo scienziato illustre che nell'ateneo bolognese, come cantò il Monti, profondeva « del suo senno i tesori » (*In morte di L. M.*, V, 172 e cfr. Mazzetti, *Repertorio dei professori ecc.*, 231), aveva già scritto al Nostro:

Bologna 16 Fiorile, Anno VI Rep. [3 maggio 1798].

[a. Milano]

Voi sapete, che le più alte speranze non sono mai scompagnate da qualche timore. I nostri Professori aspettano ansiosamente il nuovo stabilimento dell'Istituto, e il nuovo ordine delle scuole dipartimentali. Ma o sia, che il piano, che fu proposto, dia luogo ad ambiguità, o sia, che non mancano dogliosi, che amano d'attardarsi, sono insorte paure, che io credo vane, ma che debbo per l'ufficio mio comunicarvi. Nasce sospetto, che al nostro dipartimento sia tolta la scuola d'abilitazione, e quindi il più antico Studio d'Italia. In tempi favorevoli alle scienze, perda quel pregio, che per tanti secoli, e a fronte di tanti ostacoli ha conservato. V'ha chi teme, che non voglia concedersi indennizzazione alcuna ai Professori, che ubbidienti alle leggi della Re-

pubblica, senza loro colpa, nel nuovo ordine di cose saranno licenziati dalle cattedre. Altre, ed altre turbazioni riempiono l'animo di molta parte dei nostri. Questi a me si rivolgono, come se potessi, o sapessi far qualche cosa. Canterzani già ricusando di pronunciare il giuramento civico si è spogliato della presidenza, e d'ogni altra carica letteraria. Rimango io; a cui raccontano i loro timori. Cerco di confortarli, e vedo per esperienza, che niuna cosa li consola tanto, quanto il nominar Voi. Tale è la cognizione, che hanno, della vostra rettitudine, e della vostra autorità. Hanno esultando voluto, ch'io vi scriva, e il fa volentieri, poiché niuna cosa mi può essere tanto cara, quanto il compiacere a loro, e il trattenermi con voi. Ma crederci di farvi ingiuria, se vi chiedessi, che non permettete, che spogliandosi il nostro Studio della scuola d'abilitazione fosse quasi vano il dono dell'Istituto nazionale, o che si togliessero a persone non colpevoli un emolumento, che s'avea presso noi per una verissima proprietà.

Non v'è duopo di preghiera alcuna, perché voi difendiate il giusto, e l'onesto. Desidero, che gli altri imitino la vostra integrità, e confido che il faranno, massimamente pel vostro esempio. Non vi raccomando perciò la causa generale del nostro Studio, o quella del ceto de' Professori; e quella, e questa si raccomandano per sé medesime. Vi chiedo solamente di qualche favore in altro, che potesse rimanere in arbitrio vostro, e sopra tutto vi supplico a conservarmi in particolare la vostra amicizia, in cui ho riposte le più vive speranze. Intanto di vero cuore v'auguro salute, e vi protesto ammirazione, e rispetto.

LUIGI PALCANI

Segretario, e Pro-Presidente dell'Istituto.

E il Nostro, a conferma di quanto già scrivemmo sulla parte ch'egli ebbe nella Cisalpina (P. I^a, pp. 82-85), rispondeva tosto:

Se la marcia delle Repubbliche non fosse lenta di sua natura, e se nel Gran Consiglio non si fossero dovute agitare finora questioni di finanza, e di milizia pressantissime a quest'ora avrebbe avuto luogo il nuovo piano degli studi nel quale l'Istituto Nazionale e le scuole di Bologna sarebbero state contemplate principalmente.

Bologna e per le fondazioni e stabilimenti suoi luminosi, e per la sua maggior centralità al di là del Po oltre gli altri meriti non ha luogo a temere maggior centralità al di là del Po oltre gli altri meriti non ha luogo a temere per parte di questa Commissione di pubblica istruzione, che resti defraudata per parte di questa Commissione di pubblica istruzione. Fuori d'una sola membratura delle scuole di abilitazione unite all'Istituto Nazionale. Fuori d'una sola membratura d'essa del quale si può forse dubitare che la sia favorevole gli altri con vengono al presente in favore di Bologna. Quanto ai celebri Professori di essa i quali hanno sentita difficoltà a giurare, quanto sarebbe desiderabile in essi quello che per si è veduto in altri celebri professori Cisalpini, che avvezzati non esser altro che ombre quelle che a loro si opponevano, si sono indotti a far la protesta repubblicana!

Nessuno vorrà trovare qui inopportune le tre seguenti, che dell'illustre bassanese si conservano nel citato codice della biblioteca di Bergamo (v. qui, pag. 226) donde abbiamo tratto quelle del primo gruppo al Mangili. Con quest'ultimo e insieme col Beltrami il Nostro faceva i noti studi topografici — e ce ne riferì qualche cosa lui stesso « dal Monte Bronzone » (v. qui, II^a, 110) — quand'ebbe l'avventura accennata nel poscritto qui appresso, non dissimile dall'altra, onde fu tratto « prigioniero » fra gli schiavoni, « entro la fortezza di Bergamo » (v. qui, P. II^a, pag. 217, nota).

Il Prof. Scarpa al Mangili.

Amico Carissimo

[a Bergamo]

Quando non si possono negare dei fatti, ne si vogliono lodare quelli che sono adoprati in scoprirli, si dice che erano già noti. Tutti quelli che a nostri dì scriveranno di Fisica Animale saranno sottoposti ad udire questa Sinfonia; perciò non è meraviglia se l'abbiano suonata anche a Lei. Altro è dire la Sanguisuga, ed il Lombrico hanno un sistema nervoso, altro l'entrare nei più minuti dettagli del medesimo sistema, seguirne le diramazioni, considerare i loro rapporti coi visceri, e muscoli degli stessi animali tanto in istato di morte, che di vita. Ma tutto questo si saltava (*essi*) volentieri, quando non si vuole lodare. Ciò però importa poco per chi lavora per soddisfare se stesso principalmente, e promuovere la scienza.

Non intendo abbastanza quanto Ella mi dice sul migliore aspetto che saranno per prendere i di Lei affari. In ogni modo dovunque l'opera mia potrà giovare non lascerò d'impiegarela.

Mi saluti Mascheroni, e li dica che non ho avuto ancora riscontro intorno a quel pacchetto che egli si è gentilmente incaricato di spedirmi a Venezia colla lettera diretta al Sig. D. Giovanni Casa al Fragheto di S. Appollinare.

Vedendo il Dottor Pissinelli le ringrazio per parte mia relativamente a certa lettera *dorata* che ultimamente mi ha mandata.

Starò in attenzione del Sig. Conte Seardi, il quale può contare da quest'ora sulla mia servitù, i miei più distinti ossequi alla gentilissima Lesbia.

Sono colla solita stima

P.S. Mi si dice che Mascheroni ha corso pericolo di essere lapidato da certi Montanari che non intendevano troppo la sua Filosofia. Si vede chiaro che egli non ama la gloria, avendo ricusato di far la fine di alcuni dei primi astronomi del nostro secolo. Godrò di leggere questo fatto in poesia.

La [Lei?] ricordi qualche volta la vendita del mio libro. — Già saprà che Frank ha lasciato per sempre questa Università, e che ha preso impiego in Vienna.

Devot.^{mo} Serv.^o ed Amico
ANT.^o SCARPA.

Pavia 7 Settembre 95.

Allo stesso.

A. C.

Ho ricevuto due delle vostre lettere e vi ringrazio d'avermi dato vostre nuove e dei sentimenti di amicizia che conservate per me. Felice voi che potete occuparvi di cose scientifiche! io non mi trovo in istato di leggere ed intendere Bertoldino. Tanto sono stordito, distratto, affitto sullo stato attuale delle mie conoscenze: poiché quanto a me posso dire che non sono stato punto danneggiato, e per rapporto alla professione e'ho (*così*) guadagnato avendo acquistate in due mesi delle cognizioni sul trattamento delle ferite d'arma da fuoco, che non mi aveva somministrata la passata mia pratica. Ciò ha fatto che io possa ora essere utile al famoso generale Rusca, che ferito gravemente, e in prossimo pericolo di perdere la vita, si è fatto trasportare qui per essere da me curato. Non vi prometto però che anco dopo che l'avrò guarito non si trovi ancora il quale faccia la critica al mio operato mostrandomi che avrei potuto far meglio.

La vostra cassetta di pezzi naturali è stata preservata, siccome tutta l'Università. Ciò sembra a tutti un miracolo, più grande ancora di quello delle Madonne che voltano gl'occhi; e quasi da ogn'angolo d'Italia mi si domanda se pure esistono qui i Musei. Ora si comincia a chiedere di più, se oltre i Musei, lo Spallanzani e Scarpa, siano stati persuasi con buona maniera di passare a Parigi. Ho risposto a questa buona gente che i Spall., e i Scarpa si trovano a continua per le strade di Parigi, e che il museo di Storia Naturale di quel paese sorpassa delle migliaia di volte quello di Pavia. Spero che nessuno mi inquieterà più con simili fatuità. Una persona di autorità mi assicura in questo momento che non si tarderà dieci giorni a pubblicare la pace. Desidero grandemente che codesta profezia non sia copiata dalle Gazzette semplicemente.

Salutatemi distintamente Mascheroni, al quale dirate che Spallanzani si è portato qui sulla speranza d'avere il trimestre, ma che poi è partito con le pive nel sacco, bestemiando contro Carniani, che gl'ha gettato il boccone per tirarlo sin qua, chi sa per qual fine. I miei ossequi alla Sig.ra Contessa. Voi amateci e credetemi

Tutto Vostro
ANTONIO SCARPA.

Pavia 26 agosto 96.

Allo stesso.

A. G.

È facile che ora i miei libri siano ricercati in Francia, dappoiché questo medico *Tardes* ne ha fatto inserire degli Estratti in que' Giornali di medicina; ma il mezzo che voi mi proponete non mi conviene troppo.

Voi conoscere al pari di me Mascheroni. Esso è fatto apposta per farsi mangiare i suoi libri e quelli degli altri.

Trattandosi d'un opera come la mia non voglio avventuraria. Se vi dà commissione di pagarla, o, senza di questa, se voi volete farvi malevadore, ve ne dà quante copie vi piacerà. Egli è certo che se Mascheroni fosse destro potrebbe far buon negozio, cambiando i miei libri con altri che gli consentirei; poiché gli li rilascerei qui a due Luigi, e potrebbe senza dubbio farceli valutare tre Luigi in Parigi. Ma con quell'uomo non si può finire nulla, ed è tempo gettato. Così l'intende anche Giannovini il quale, ha pagato al Mascheroni pria che partisse da qui il prezzo d'un libro da provvedergli, e che aspetta ancora, ed aspetterà in eterno.

Ho veduta la *Tiritera* di Fontana sulla morte di Spallanzani che ho collocata colle molte altre sue cose che mi serviranno un giorno per mostrare nella sua Orazione Funebre la doppiezza del suo cuore e la versatilità del suo carattere che lo disprezzo altamente. Io non so parlare contro il mio intimo sentimento.

Ho fatto sapere al Governo che la Cattedra di Storia Naturale rimaneva vacante, e che desiderava sapere cosa io dovevo fare, perché i secolari avessero interinalmente qualche istruzione in questa Scienza. Non mi si dà risposta. Acrei preso volentieri quest'occasione per parlare di voi. Già prevedo se [che?] si farà come il solito, cioè si cercherà da per tutta l'Europa l'uomo grande, il sommo naturalista, il degno successore di Spallanzani, e si finirà per prendere il più c... che sia in tutta l'Europa. Quanto a me, continuo sempre nella disposizione di lasciare da un momento all'altro questa Università, la quale oltre di essere tutta disordinata, non può avere che una sussistenza precaria.

È ridicolo il vedere che la borsa nazionale in vorrebbe aperta, e quando si parla di pagare non v'è alcuno, ne nel Direttorio, ne nei Consigli che si interessi efficacemente per i Professori di Pavia. Io non ho più bisogno dell'Università per vivere, e mi trovo, a parlarvi schietto, poco onorato restandovi.

Se non riesce a Moscati col suo credito, dottrina, ed attività di rimontare questa macchina, credete a me, è a terra, o sarà tutt'al più un tenue nido per alcuno che non ama di lavorare, e di qualche giocatore di Bus-

Addio caramente.

Pavia 23 Febb. '99.

Tutto V.^a
SCARPA.

Delle piacevolezze onde principia quest'ultima possiam ridere anche noi, che nei documenti qui riferiti (IX-XIV) abbiain veduto come, fin dal gennaio del 1799, venissero eseguite le non poche né tenui commissioni assunte dal Nostro, per eccesso di una condiscendenza da lui tenuta doverosa, verso gli amici. I quali sono, fra altri, Gregorio Fontana, Giuseppe Presti, i due fratelli Alessandri, il Fagnoli (1), il Parca e lo Zuccoli. Di parte delle 700 lire che questi ultimi due versarono in luigi d'oro di Milano — da L. 32, ricevuti a Parigi per sole 24! — il Mascheroni pare si valesse per il viaggio; non sapremmo spiegarci altrimenti la restituzione delle rimanenti: tutte, però, erano state « ricevute » per « commissione di libri ». Intorno alle altre commissioni accennate, il Nostro annotava: « Tutti questi « libri sono stati riscontrati e riposti in un armario a parte oggi « 11. Nevoso anno 7 » ecc.; l'ultimo dicembre del 1798, dunque, gl'incarichi erano eseguiti e presto furono pronte le « due casse di legno, corde, tela e cordicelle » (della spesa di « Fr. 17: 10 »), onde poc'appresso il tutto fu inviato a Milano. Nei documenti particolari (tom. XXIII, cc. 159-178 della *Raccolta B-L*) non v'è cenno dell'insignificante commissione del prof. Giannovini — il quale (a proposito del cenno finale alla seconda delle presenti) scriveva, il 20 luglio di quel 1796, al Nostro aver il Bonaparte ordinato « che si paghino tutti i salariati della pubblica istruzione ». Nel settembre successivo, il Mascheroni, però, non aveva avuto ancor nulla (*B-L*, XXII, VII, 74-76).

(1) Questi — come sappiamo dal docum. IX — aveva mandato a' primi del 1799 ben mille lire al Mascheroni, che per lui solo ebbe a spendere una somma complessiva di Lire 1511: 9: 6 (*Racc. B-L*, t. XXIII, 163-165). L'intimità fra' due è attestata anche in fine ad una del Facconti al Mangili (cod. Sozzi cit., foglio 33), con la data di « Pannu, 16 Frutt. 8 » [20 agosto 1800]: « Pae troppo il povero Mascheroni... Oh Dio! io non posso ricoratamente senza la più grande amarezza! ».

GIUNTA DI LETTERE SU « L'INVITO ».

(Il Mascheroni e la cont. Grismondi.)

Alla fonte accegnata nella pag. 226 per i documenti II-VI sono attinte pure le dodici seguenti lettere dal Mascheroni scritte alla contessa Grismondi (*Lesbia*) nel miglior periodo di quella relazione, tutt'esclusivamente letteraria, che ci diede l'*Invito*: relazione nobile come ogni altra del Nostro, non eccettuata nemmeno la genialmente o argutamente sentimentale con la « Stael veneziana » (v. qui la pag. 197 e segg.), nobilissima anzi fra tutte le contemporanee di non sole né innocenti svenevoli cascaggini. Osservato questo — che (non par vero) è ancor opportuno, e qui meglio che altrove mai, non essendosi ancor cessato dal confondere il Mascheroni col tonsurati ond'ebbe quel tempo trista nomea — chiederemo licenza di trascurare nelle note quanto s'è qui appreso via via, specialmente nelle pagine 143-219.

Rimandando qualche notizia ad alcuno dei soliti appunti, mi passerò da troppi particolari anche sull'episodio — riservato ma quasi insignificante — del *confino* bergamasco; il quale è quel Giordano Alborghetti che farà pubblica comparsa, nel primissimo periodo della cisalpina, come « comandante generale della legione bergamasca » per la liberazione di Brescia dal dominio veneto (16-18 marzo 1797) e, un anno e mezzo appresso, nel periodo delle « convulsioni » cisalpine, apparirà fra' moderati che dopo il colpo di stato — o l'alzata di testa — del Prouvé a Milano rimasero fedeli al nuovo ambasciatore! La contessa Angela, osando rivolgersi il 26 genn. 1794, « per nessuna relazione, tranne quella della patria comune », al professore di Pavia, gli raccomandava il figliuolo, « unica sua speranza e consolazione »: così, in quello scritto che fu recapitato (e si conserva nella raccolta Barca Larani, XXII, V, 31), nonostante il pericolo corso per capricci del buon figliuolo.

Il quale, in luogo di rimanersi, presso il Nostro, a Pavia (come avrebbe amato la madre), passò a Genova, poi a Firenze — dove nemmeno il Mangili (v. qui la lett. VII, e cfr. la nota alla pag.

194) poté trattenerlo — a Roma e a Napoli.... dove lo lasceremo pur noi, come fece il Mascheroni allora, sull'esempio assennato della contessa Grismondi. Tutto ciò apparirà nelle seguenti dell'uno e dell'altra, poiché vogliamo qui riferire pure tre lettere di *Lesbia Cidonia*, anzi chiudere con una costei la presente aggiunta (ved. anche il *Codicillo* finale).

L.

Il Mascheroni alla cont. Grismondi (*Lesbia*).

[a Bergamo]

Tutti ci avete lasciati in pena, divina *Lesbia*, e intanto solo ci sembrate ancora presente perché non si parla che di voi e si chiude col ricordare a vicenda la promessa fatta al Malaspina con quel vostro tornerò, raccolto avidamente da tutti. Sarei di sasso se io non mi sentissi il più compreso dalla gratitudine e dal dolore. Mi par di sognare quando penso che ho veduto *Lesbia* in Pavia sotto lo stesso tetto. Tanto più mi pare un sogno quello che è sparito così rapidamente. E dunque questo il destino delle somme fortune? Che lettera mi scrivete voi? Son io da tanto da autotermi così unanimente alla vostra amicizia? Ma le anime sovrane fanno così: accumulano i favori fino ad opprimere di piacere. Siate benedetta. L'Abate Pittore Teologo è in estasi per voi: non sa finire di parlare di voi; ha accresciuta di alcune strofe la sua anacronistica; oggi me l'ha consegnata: l'ha recitata in più luoghi. Vi potrà io esprimere, quanto egli desidera che io vi dica? Fontanone poi..... ora, al vostro nome, s'intenerisce. Vi scriverà egli stesso.

Il Mangili si raccomanda al vostro patrocinio pel suo concorso in Misericordia. Vede appoggiato a voi.

Doh voi ringraziate quanto si conviene a nome di noi tutti, chi vi ha qui condotta cominciando dal Sig. Luigi. Fatelo anche per me, per carità, perché io non sembri un ingrato, non avendo io avuto parole da farlo quando parlaste. Mille saluti (sono entrato in confidenza) al gran Beltramelli, il Mussi apparecchia dei punti di erudizione. Pregate il conte Valletti a mio nome, che per ringraziarvi a mio nome vi baci la mano.

La Cap.^a Tonelli, alla quale avanti la vostra lettera io e Mussi avevamo dette le vostre intenzioni e a cui ho pure letto l'articolo vostro mi prega di assicurarvi che vive pienissima di stima per voi e di desiderio di mostrarvela in qualche occasione.

Il Dr. Lambertenghi dice lo stesso, e mi incarica di significarvi essere restato per la causa che forse vi ha toccata e che più a lungo vi spiegherò. Temava incontrarsi col'Ab. B.

Il Prof. Spallanzani più volte mi ha chiamato anche in istrada per attestarmi gli stessi sentimenti per voi ed il dispiacere di non avervi potuta servire essendo egli stato due ore e mezzo al Museo ad attendervi invano: cosa, egli dice, non fatta da lui per alcuno né per alcuna. Vi bacio con venerazione la mano.

Il Vostro Servitore Umilissimo ed Obb.^{mo}
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, dal Tempio Menobarba, 29 Maggio 1793.

P. S. La vostra anacreontica si è voluta spedire in Piemonte e si è pur voluta dal Tenente Pietra per il Colonnello degli Slavi B. Scherbürsten Vilhelm de Wilmsfeld.

2.^a

Alla stessa.

L'Abate Mangili nostro non ha espressioni che bastino per esprimere la sua gratitudine infinita alle tante beneficenze e prove d'animo il più impegnato per lui che Voi egragia e sonna in ogni genere di lode gli avete data, e di consenso con voi tutti i vostri specialmente il magnanimo Cavaliere vostro fratello. Ho veduto chiaro che il favore che gli avete procurato e che generalmente tutti hanno dimostrato all'innocenza sua, non lo lascia quasi sentire l'amaro che gli hanno voluto far ingoiare nemici fanatici e stolidi. Io stesso ve ne debbo e ve ne fo i più vivi e sinceri ringraziamenti proporzionati alla parte che prendo in tutte le avventure di questo giovine di tanta virtù ed aspettazione che spero che lungi dalla Patria le farà sempre più onore e nello stesso tempo gloriosa ed alta vendetta di chi lo perseguita così gesuiticamente, ossia vilmente. Nei pochi di appunto che egli è stato da voi è passato per Pavia il colossale Cavaliere Inglese Jonston, membro della Camera Bassa, a lui diretto dal Cav. Fontana; desiderava veder Mangili in Pavia, almeno in Milano, ma non è stato possibile né l'uno, né l'altro.

Me si rinnovano le istanze per ottenere una vostra poesia per la raccolta Betta che andrà in Settembre. Io lascio qualche lusinga ai Cavalieri che me la chiedono. Ma qual onore sarebbe per questo nozze una completa edizione?

1.^a [Risponde a quella che la contessa scrisse al Nostro da Milano, venerdì sera, cioè appena lasciata Pavia (vedila qui, alla pag. 183). — L'« ab. pittore teologo » è il prof. Mussi: il « Fontanone », il p. Gregorio (Fontanone o Fontanella, era il p. Mariano Fontana); il « sig. Luigi », il re, Pier Luigi Varletti. — Non so chi sia Fe Ab. D. s. — Soltanto concesso in Misericordia a del Mangili, si vedano qui, nella parte I, le pagg. 35, 109-111, 210-121; nella II, la pag. 193 e segg.]

di vostre rime! Scusate se il desiderio di veder questo mi fa parlare di un progetto che riempirebbe di giubilo (lo so di certo benché non abbia accennato nulla: ma se la stima che si ha di Voi) la degnissima Marchesina Arcconati Betta e tutta questa degnissima famiglia.

Tutti sono sensibilissimi alle vostre memorie e bramano e sperano una vostra più lunga visita. Scarpa è ancora a Cremona. Mi han chiesto vostre rime per Piemonte. Io mi sono privato dell'unica copia che mi restava della Canzone del Duca e della vostra risposta. Mi raccomando per un'altra copia unita a tutte le altre rime vostre. Felici nuove sono qui giunte d'un'immagine che manderà sempre più in estasi il nostro Teologo. Questo tempio riceve sempre nuove visite e pellegrinaggi, ieri è stato visitato dalla Bandettini e da altri. S'avvicina il tempo di vedere la stessa Diva alla quale venerando bacio la mano.

Mille complimenti per ordine a tutta la vostra assemblea.

Umil.^{ma} ed Obb.^{mo} Vostro
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 14 Giugno 1793.

3.^a

Alla stessa.

Immortal Donna Padrona mia Veneratissima

Comincio dal dimandare perdono se io non mi sono opposto allo stampatore Comino che vuole mettere de' miei versi tra quelli di Lesbia e se contuso di un fallo che però non è solo mi sono avanzato a ridimandare al Sig. Beltrami le ultime poesie di Lesbia amarrate per infelice destino ma non per mia colpa. Alle volte l'amor proprio mi trascina, mi accena la cortesia delle Dee. Aspettando ansiosamente almeno l'anacreontica dalla quale dipende la fortuna dell'edizione, come del frontispizio se sarà ben deciso. Vedo e sento la pena del sonetto perduto. Ho subitamente consegnato al Comino il sonetto per Litta che io aveva veramente nel mio tesoro, dal quale dopo questo caso non lascerò più uscir carta: ma sono state preziose le varianti fissate da Voi. Il Mussi studia l'Ebraico con più lena di prima, soprattutto una l'ultimo dizionario sul quale credo che gli sembri vedere ad ogni pagina un

2.^a [Il Mangili era allora in Firenze: v. qui la cit. nota alla pag. 194. — A proposito delle proprie rime, quindi giorni appresso, la contessa scriveva al Baccinelli: « Istorno e poi all'uscire, come supponete, stata indotta io da quei signori in Pavia a stampare le mie poesie, non credete già ch'io sia di ciò fare in una perfetta risoluzione » (v. Mars. cit., pag. 83) — e infatti non fece più mai cotesta « completa edizione » da molti desiderata. — Vedi la nota alla 15.^a qui appresso.]

ritratto fatto da lui. Esso fa mille ossequi a Lesbia. Non so se potrà correre a Bergamo questo Natale; mi è ricaduto sulle deboli spalle il rettorato: l'animo c'è sempre. Il Prof. Frank la ringrazia della gentile attenzione. Mi ha letto una lettera da lui incominciata in francese per indirizzarla a lei ma non l'aveva finita. La supplico de' miei ossequi agli egregi signori Conte Valletti, Vertova e a tutta la sceltissima conversazione nominatamente. Oh! quanto son belle le nuove pitture di Mussi! Molti signori di Pavia mi assicurano che la Contessa Grismondi torna presto a Pavia. Oh! fossi io l'ignorante e gli altri i dotti!

Umilmo Servidore
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 23 Novembre 1793.

1.^a

Alla stessa.

Mando oggi a Milano al P. Soave la lettera che mi avete inclusa perchè si stampi nelle *Notizie letterarie* del Motta o in qualche altro giornale letterario di Milano; arregnachè in Pavia non si stampano giornali analoghi ad essa. Raccomando a lui tutta la prontezza ed esattezza possibile: non dubito che nominandogli Voi come io, egli non si dia tutta la premura. Gli raccomando ancora che mi risponda presto e od egli stesso od io ve ne darò riscontro. Non farà meraviglia che dal valoroso anonimo del Sig. Beltramelli si dia scacco matto al Signor Abate.

Quante grazie vi devo pel regalo fattomi di due superbi sonetti aggiunti alla ridonata anacoreotica! Piacciono al pari delle altre cose vostre: giudicate voi quanto! Quello poi sopra Bruto piace per altro a preferenza. Mi permetterete voi che il nostro nuovo Principe, Volta, li legga in pubblica adunanza? Siete troppo gentile perchè io nol disperi. L'edizione di cui mi fate cenno aspetta il frontespizio del bulino, che parte per non essere disturbato dall'anatomia, parte per non cedere all'impegno ritarda alquanto.

Il voi vi siete compiaciuta trascrivere di vostra mano tante lusinghe del P. Gazzaniga! Capisco quanto vi sono obbligato. Tutto devo a Voi che avendomi ispirato qualche buon verso, ispirate anche gli altri a dir più bene di me di quello che dovrebbero. Se voi gli scrivete significategli la mia gratitudine per questo nuovo titolo e la più piena stima per mille altri noti da gran tempo.

1.^a [Giuseppe Frank, medico, era allora assistente del padre Giampietro nell'università di Pavia (v. *Memorie e documenti* sup., I, 342-343) e passò poi primario all'ospedale di Vienna, quindi professore a Vilna. — La distrazione dal Voi al Lei è singolare!]

Mi si dice che sia seguita una ristampa dell'Invito a Torino: se ciò sarà ne avrò delle copie che vi spedirò. Mussi e Fontana vi rendono centuplicati i complimenti. Vedete se io v'obbedisco, se vi scrivo in quel tuono che voi mi comandate. Ma credete che cresce nello stesso tempo quella venerazione che mi fa essere per fortunato destino mio.

Vostro per sempre
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 20 Gennaio 1794.

5.^a

Alla stessa.

Preziosissima Amica, vedo quanto mi onorate: devo avere tutto l'impegno nel corrispondervi. Sapete tutto quello che finora anch'io so del Contino: sono troppo sicuro che voi userete della notizia solo per bene suo e senza esporre me. Egli è giunto a Pavia determinato affatto di passare a Firenze ed ivi fermarsi un mese. Marimonzi diffidava di ritenerlo. Abbiamo fatto tanto che tutto il male si è ridotto che andassero insieme un momento a Genova, d'onde torneranno dopo due o tre giorni al più. Mi pare di averlo persuaso di fermarsi un mese a Pavia dove ho già fatto qualche passo per trovargli un comodo ed economico alloggio. Almeno egli mi ha promesso: non potrei temere se non che egli mi mancasse di parola. Ho fatto tutti questi passi con lui sulle notizie detemi da M....., benchè questi non mi abbia potuto consegnare la lettera della contessa Madre avendogliela tolta il Contino. Di questa notizia farete quell'uso che vi sembrerà opportuno salvando M..... ed anche me dall'indecenza di non rispondere. Confido però che il Contino abbia preso qualche fiducia con me, avendomi domandato con premura se vi fosse qualche stanza d'alloggio nella Casa Mezzabarba. Ben mi rincresce di non aver luogo avendo cedute due stanze per impegno di Bertola al Marchese A..... Ma troveremo compenso. Farò tutto quello che mi dite e con quella segretezza che conviene... (*così nel ms.*)

Bettinelli mi ha mandati due sonetti suoi che mi pajono superare d'assai

1.^a [L'articolo anonimo era del BELTRAMELLI, che poi, « perito », fece scrivere da Lesbia a Milano, perchè più non s'avvenisse « a stampare quella tal lettera » (D-L, XXII, IV, 280). — La scritto del GAZZANIGA è qui nelle pagg. 302-303. — L'articolo all'Invito, che nell'edizione di Torino uscì soltanto tre anni più tardi (v. qui, pag. 136, num. 4), risponde a questa poi scritta di Lesbia, in una del 16 gen. '94: « L'amico Beltramelli m'ha incaricata di darvi mille saluti, e di dirvi che al caso nella lettera anonima il latino segnato sotto con linee verdi e rossi, e di dirvi che al caso nella lettera anonima il latino segnato sotto con linee verdi e rossi in diverso carattere, e che bramasi il segreto. Siamo curiosi di sapere se intenda e pensate alla ristampa del superbo Invito. Adieu, addio. » (D-L, XXII, V, 281)]

Patà sua: non ve li trascivo perchè penso che gli avrete avuti prima di me, così pure i viaggi del Cav. Pindemonti. Fontana vi ossequia e vi saluta. Qui si aspettano truppe a giorni. Per tre mesi non si temono i Francesi. Dopo sarà quel che Dio vorrà. Ad ogni evento vi sarebbe in Bergamo il mio tugurio da ritirarmi. Dico ad ogni evento, poichè prima di fuggire bisogna pensarvi. Ho avuto l'onore di sentire per più sere due figli dell'Arciduca a dimostrare proposizioni di Matematica. Bravi davvero, ma il secondo è un ingegno assai raro e S. A. R. intende assai bene il mestiere. Questo mi ha sorpreso.

Mangili mi scrive quanto abbia fatto per lui. Finclito fratello di Lesbia: ben davvero essere un gran cuore chi si è messo ad impresa così generosa.

Non vi scrivo nulla sui cambiamenti (?) vostri: ne parleremo prima con Fontana che ho adesso più vicino. Dico più vicino poichè adesso potrò forse entrare per la porta più prossima. Gli è stato cangiato sistema di situazione: si crede per far luogo al militare che viene in grazia del quale riceveranno forse anche il Collegio. Vi bacio col più rispettoso sentimento la mano.

Il Vostro
MASCHERONI.

Pavia, 1794, 2 febbrajo.

6.^a

La Cont. Paolina Grismondi al Mascheroni.

[a Pavia]

Vi scrivo in fretta perchè in questo momento ricevo la carissima vostra e il corriere sta già per partire. Quanto più so vi ringrazio, si ve ne ringrazio con tutta l'anima, dell'interessamento che prendete pel noto affare pel quale sono io pure interessatissima. Non cesso di raccomandarlo, e prego di scrivermene qualche cosa ogni ordinario.

Scrivete con libertà non dubitando mai della mia discretezza, io non trovo mai fatto che il continuo si trattenga così un mese presso di voi poichè in un mese potrete far più che in pochi giorni, ma converrebbe impedire che Egli costì non s'incapricci com'è solito di qualche bella Pavese. La Gambardina non sarebbe per lui non essendo. Egli ed di nobilissima estrazione nè di molte ricchezze (così) o la Grumelli per parlarvi con schiettezza, solo gli verrebbe accordata per la penuria de' partiti e abbondanza di figlie; e però se ar-

5.^a [La lettera della cont. Angela fu, prima e poi, recapitata. — Nel cod. 62 del dono Sordi cit., le lettere del Nostro al Mangili in questo periodo riguardano anche il « Contino », cui riferivasi il primo d'aver poi trovato alloggio in casa Mezzabarba, accomodandola nella camera del troppo a noi noto *Raffaello*. — Vedi, per altre notizie, le pagg. 324-325.]

rivar poteste a concludere questo trattato il Conte Grumelli ve ne sarebbe oltre ogni credere grato. Mi preme che il Marinoni non sappia ciò che siete per fare poichè non vorrei che la Madre fosse per ora di ciò informata avendo io qualche timore ch'Ella non sia per ora troppo disposta a un matrimonio, e voi ben saprete che le donne, a meno che non siano vecchie, non amano mai di avere altre donne in casa, e però è necessario che l'affare sia maneggiato con qualche malizia. A voi solo insomma mi raccomando, e meco si raccomandano caldamente il Padre, la Madre della Figlia, e con loro il Zio Vailletti che teneramente vi saluta. Della vostra lettera non ho detto che ciò che conveniva, e lo stesso farò di tutte l'altre che in seguito mi scriverete. Vi avviso per regola che tosto partito il Contino Alborghetti con il Marinoni si sparsi voce che andava a Genova, vi avverto pure che il Marinoni non ha ottanta licenza che per otto o dieci giorni, e che già s'incomincia a dire che ne sono passati ormai dodici. Vi lascio per timore che il Corriere parta senza la mia lettera. Vi stringo affettuosamente la mano all'amicizia vostra raccomandandomi. Addio. Addio.

La Vostra
GRISMONDI

[Bergamo] 6 febbrajo 1794.

7.^a

Il Mascheroni alla cont. P. Grismondi.

[a Bergamo]

Credo che il M...i sarà ritornato a Bergamo oggi, essendo partito di qui ieri dopo pranzo. Credo che sarà venuto subito da voi e da lui avrete sentito tutto. Io non so altro di nuovo. Mangili mi scrive da Firenze la data sentita tutto. Io non so altro di nuovo. Mangili mi scrive da Firenze la data del 4 i più vivi sentimenti di riconoscenza verso il magnanimo Signor Conte Gerolamo dal quale ha avute le liete nuove della riparazione della sua fama, non mi scrive nuove del Conte G. A. che non potera ancora essere giunto.

5.^a [Sul vagheggiato matrimoniale del « Contino » con la « contessina Grumelli di Bergamo », s'intrattiene a lungo la cont. Grismondi, nella lettera del 30 gennaio '94, nel Nostro (S-L, XXII, V, 39). — In una breve, dell'8 febbrajo stesso, il M. a Lesbia: « ... il Marinoni? ». Ho avuto « una a bocca sul proposito del Contino... Salvatelo presso i Signori Deputati... Ho avuto » oggi lettera della Nob. Sig. Contessa; ed è tanto gentile che nulla più. La qui accennata non si trova nella *Raccolta S-L*, dove si conservano invece le tre di Lesbia che offriamo (XXII, V, cc. 45, 50 e 151 non numerate). — A proposito di Francesco Marinoni, nostra vecchia conoscenza, aggiungiamo che nel 1802 egli fu deputato per Bergamo alla consulta straordinaria di Liuto, poi capo divisione alla segreteria di stato a Parigi e infine professore al liceo di Bergamo (v. *Grumelli*, *Lucasola*, *Marco Alessandri*, pagg. 31 e 31.).

non che il nuovo suo Principe Don Alessandro Volta e il degnissimo Nipote del Cardinale, Don Gaetano che voi vedeste alla fiera di Bergamo con Scarpa.

L'ultimo ordinario non ho avuto nuove del Conte Viaggiatore. Forse ne avrà Domenica prossima. Vi prego di tenermi in tempo ancora verso il gentilissimo Signor Beltramelli, a rispondergli. Mille ossequi alla vostra nobilissima conversazione. Ricordatevi di chi vi è col più caro e grato sentimento dell'animo

Umilissimo Servidore
LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 6 Marzo 1794.

11.

La cont. P. Grismondi al Mascheroni.

[a Pavia]

A due vostre lettere son debitrice di risposta. Non vi ho scritto negli ultimi giorni di carnevale per essermi lasciata strascinare da ciò che chiamasi divertimento e dove io non so mai trovare che una noia mortale. Ora sono in quiete, ma mi si sono affollate tante e tante lettere a cui debbo rispondere che me ne sento oppressa. Ho voluto incominciare da voi perché fra queste le vostre mi son le più care, ma poco posso scrivervi poiché pur mi convien supplire anche alle altre. Vi ringrazio con tutta l'anima delle notizie che con sì affettuosa sollecitudine m'avete fatto avere riguardanti la nota persona; il cielo accompagni quella buona testa negli intrapresi suoi viaggi, ch'io gli do la mia santa benedizione, e ormai non penso più a lui.

Mille complimenti, e ringraziamenti a chi si ricorda di me. Sono ancora in dubbio se il Marchese Malaspina abbia ricevuta una mia lettera scritta da molto tempo in risposta ad una sua, e però prego accertarmene. Procurerò di scrivere due righe al mio Fontana caso che no, voi lo saluterete moltissimo a nome mio. Alla continuazione dell'affetto vostro mi raccomando e vi stringo mille volte affettuosissimamente la mano. Addio.

La Vostra
GRISMONDI.

Bergamo, 20 Marzo 1794.

10.8 [La contessa rispose alla presente il 28 del mese stesso (v. qui la XL alla pag. 203).]
11.8 [Sulla « santa benedizione » v. « Conte viaggiatore » (v. la precedente), e intratteremo nella nota alla 14.6]

XII.

Il Mascheroni alla cont. Grismondi.

[a Bergamo]

Convorrà che io torni a tutte le espressioni di ossequio e di venerazione che vi debbo per ogni riguardo, o incomparabile Donna, qualora veggio che voi mi fate per qualche complimento. Lasciateli, per amor di Dio, con i vostri servidori. Lasciateli superbi di servirvi, se pur sanno servirvi, che la superbia non manca loro. Se voi avete data la vostra benedizione al viaggiatore nemmeno io ne so più nulla. Sarà verso Napoli? Chi sa? Al Marchese Malaspina ho dimandato della vostra lettera, e mi dice d'avervi risposto ancora; spera che abbiate avuta la sua in riscontro di quest'ultima vostra scritta a me: mi ha detto che vi ha dato nuove sul noto affare raccomandato. La Contessa Paleari mi ha domandato specialmente di voi e m'impose i suoi complimenti. Così la Marchesa Belcredi con tutta sua casa; come pure il Prof. Calvi cui spiace infinitamente non avervi potuto vedere quando foste a Pavia ecc. ecc. Scrivo al Sig. Giuseppe. Tenetevi nella vostra sospirata affezione e lasciate che io vi baci devotamente la mano.

Il Vostro
MASCHERONI.

Pavia, 21 Marzo 1794.

[P.S.] Bertola non ista troppo bene.

XIII.

Alla stessa.

Finisco in questo momento una lettera al Cav. Pindemonte. Oh quanto m'è costata! La mia suggestione o superbia mi ha fatto studiare tutte le espressioni e sono persuaso che sarà riuscita la pessima lettera. Ho voluto esprimere a lui la mia vera stima, che io soglio esprimere sempre più facilmente a tutti gli altri fuor che alla stessa persona che stimo. Sanno i miei amici se a me par bella e fina finissima l'ultima poesia del Cavaliere. Essi persuasi al par di me me l'hanno tratta di mano e va d'uno in altro, sicché convorrà che io la ricuperi per leggerla di nuovo che ne ho vera voglia.

E voi? Starete, sono sicuro, affrettando l'edizione delle vostre rime per onorare il mondo e il bellissimo anno 1794. Tutti me ne dimandano. Ve ne

11.8 [Sulla « benedizione » si veda la cit. nota alla 10.8; cfr. qui la precedente (11.8).]

COMMIATO

Il poscritto dell'ultima lettera contiene un primissimo accenno alla parte che negli avvenimenti del tempo le terre lombarde soggette a Venezia dovevano prendere poi, e palesemente presero solo tre anni più tardi; vero è che, nel principio nel 1796, l'Ottolini lamentava già le più o men segrete tendenze a novità in Bergamo, ma quivi egli poteva rimanere ancora fino alle palesi e chiassose d'un'altra anno appresso (vedi la P. 1^a, di questo vol., dalla pag. 76). Fin dalla prima metà del '94, invece, alla Pianca o, com'oggi è detta, *Pianca* ed anche *Bianca*, « ermo villaggio di Valbrembana... sull'alta pendice orientale della giogaia che questa valle divide da Valletaleggio » (Maironi Da Ponte, *Dizion. otopico*, II, 233), fra quei « mandriani, pastori, carbonaj ed agricoltori », veniva *eretto e decorato l'albero della Libertà*; ed è singolare che di là intorno, due anni più tardi, si profferissero « trenta mila uomini, armati ed equipaggiati a loro spese, per la sì « carezza del territorio veneto » — che di là presso, anzi, tre anni dopo, quei valligiani scendessero tumultuosamente contro Bergamo, passata dall'antica alla nuova repubblica.

Ora — ritornando al nostro argomento — fu preso invero da subita frenesia il Mascheroni per quelli che, nella cantica al nome di lui intitolata, il Monti designava poi « sublimi scotimenti »? o non piuttosto vi trovò egli l'animo già predisposto e — pure se alquanto inconsciamente — già avviato? Il fenomeno doveva destare, e destò invero, stupore; e il Volta — ancor fra il settembre e l'ottobre di quel 1798 in che aveva inviata la qui riferita al Nostro (pag. 316) — scriveva al prof. Frank in Vienna (*Memorie e docum. dell'università di Pavia*, III, 430 e cfr. qui la nota a pag. 328):

... Solamente i Prof. Frati, Greg. Fontana, Barletti, Alpruni e il Prete Mascheroni (quest'ultimo con meraviglia di tutti) sono saltati fuori e si sono gettati nelle cariche politiche: mossi non so se più da spirito repubblicano, o da avarizia, o da inquieta voglia di dominare... Or sembra che prevalga il partito de' più moderati e [che] le cose vanno meno male. Mascheroni che, atteso anche il suo naturale, o il suo onesto ed umile contegno mostrato per lo passato, erede fra questi, o almeno non eccessivamente, trasportato, è da

un mese circa partito per Parigi, incombenzato di colà prendere varie norme riguardo a' nuovi sistemi, ossia stabilimenti meccanico-matematici, e recarli fra noi, segnatamente il nuovo sistema francese dei pesi e misure.

Chi sappia ricercare fra i documenti qui raccolti, e in parte esaminati (I^a, pag. 45 e segg.), dalla lettera del Massinelli (l. c., pagg. 104-106) all'ultima del nostro a *Lesbia*, troverà oggi assai men ragionevole la meraviglia per il fenomeno accennato. Certi giudizi e certe affermazioni, come nella 8^a di queste (pag. 332): *I francesi non si temono in Italia* (cfr. la 5^a) e nella 14^a: *Il re di Sardegna ha detto che vuol comandare in persona le sue truppe ed andare a Parigi, ove non nascondano una punta d'ironia*, ci potranno far sorridere, ma si spiegano — in quel principio del '94 — col desiderio della quiete che accompagna e favorisce gli studi, come pure con le aspirazioni di chi occupi un posto quale — nel 1793-'94 — il nostro « Rettor Magnifico » dell'Università. Il quale però qui, nella quinta lettera, dirà che *prima di fuggire*, per trovar riparo nel suo « tugurio » in Bergamo, *bisogna pensarvi*; è noto, in ogni modo, quant'egli ammirasse gli scienziati francesi, d'uno de' quali al primo entrare nell'università adottava il testo e degli altri ambiva fin d'allora, pur « severi » — ed ebbe invece lusinghieri (dal Lalande, nel *Journal des Sçavans* del giugno 1787) — i giudizi, e coltivò le relazioni poi.

Fra i manoscritti del Mangili, nella biblioteca civica di Bergamo (*Gabin.*, 4. VI. 2), troviamo la minuta d'una lettera dello scolaro al maestro, senza data, ma da Firenze, poc'appresso al novembre 1791, come appare chiaro dalla storia del tempo quivi toccata. Riferiamo questo passo:

Riguardo poi alle anore di Francia... qui fece grandissima sorpresa in questi ultimi giorni... la risoluzione presa dalla Venerabile Assemb. Naz. [cioè: legislativa] d'intimare la guerra a que' principi dell'Impero che osano pubblicamente spalleggiare i ribelli Francesi colà rifugiati. Questa si crede una risoluzione dettata dalla più sana politica. Il Beatissimo ha bisogno di sanguisughe, le quali succhiando un sangue bestissimo diventeranno eleno pure bestissime, e saranno di poi collocate in qualche magnifico reliquiario a dispetto della moderna Filosofia. Ho sentito con piacere che Bigoni sia stato eletto Rettor Magnifico [1791-'92]. Egli nega l'esistenza del Diavolo, e se mai a codesto venisse voglia di stuzzicarlo, ha mille scolari che lo possono valorosamente difendere. Non m'importa che nel Palazzo M[ezzaraba] soggiorni il P. Ruggia, giacché non ho voglia alcuna di ammalarmi; l'aristocratico francese ha fatto una gran corbelleria a lasciare la patria e le proprie sostanze, poichè le sue declamazioni contro la libertà non varranno certamente a rendere il suo stato migliore.

Queste, dunque, le dottrine professate dal Nostro — se non ricantate negli scritti, com'è da' giovani suoi scolari — fin da' principi, almeno, della rivoluzione francese: nessuna meraviglia, perciò, che, di Pavia, nel marzo del '96, scrivesse — e ce lo fa sapere ora il Locatelli — a *Marco Alessandri* (pag. 71):

..... Certo, tra le altre [notizie], è singolare quella del libro di Thüllier, posto che avesse pur trovato la metà di quanto annunzia. Ma' ella dice benissimo che i francesi son demoni anche in mezzo al tumulto della guerra...

* *

Col primo de' due documenti cui facciam ora posto (*B-Z*, I, 451, 454), venne l'opportunità per il Mascaroni di esprimere al governo della repubblica tutto l'entusiasmo per le nuove dottrine politiche.

IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE, UNA E INDIVISIBILE.

L'Amministrazione Generale della Lombardia
al Professore Mascaroni.

Le vostre cogitazioni, ed il vostro nome formano uno de' più bei lustri della nostra Università di Pavia, e le Istruzioni vostre, che vi invitiamo di dare prontamente al pubblico, ed il più bel profitto della studiosa Gioventù.

Appoggiata a questi titoli per Voi giustamente onorifici l'Amministrazione Generale è passata a confermarvi nelle vostre funzioni, e ad invitarvi che non tardiate un momento a rendervi sull'Università stessa all'esercizio della medesima.

Preparateci dei Giovani Saggi, dei Giovani Virtuosi, che rendano anche di lontano sicuro, rispettabile, e degno di lode il nostro Governo, ed il vostro Nome resterà sempre più conservato nella gloria del Secolo.

Dal Palazzo Marini

Milano 29 Brumale anno V [19 nov. '96] della Repubblica.

Salute e Fratellanza
PAVESI Presidente
CARNEVALI Rapp.^{te}
GERMANI V. Segg.^{rio}

L'Amministrazione Generale della Lombardia
al Professore di Matematica Elementare Mascaroni.

Cittadino!

Dietro alla notizia, che vi fu partecipata della vostra nomina in Professore di Matematica Elementare nell'Università di Pavia, oggi vi si comunica l'assegno annuale del vostro onorario, che è stato stabilito in L. 2600.

L'Amministrazione Generale vi ha nominato alle funzioni di Professore sulla persuasiva che, oltre alle profonde cogitazioni proprie della vostra Facoltà, possediate per anche le essenziali qualità di vero Patriottismo, che devono fornire un buon Cittadino, e per tale oggetto v'invita ad ogni opportuno incontro di spiegarle, e di avvivarle nella Gioventù, che si presenterà alle vostre lezioni.

Dal Palazzo Marini

Milano 15 Giaciale anno V [8 dic. '96].

Salute e Fratellanza
CARNEVALI Presidente
PARCELLI
GIOVARA Segretario.

* *

E basti che n'è tempo. « Non fu nostra intenzion » — lo ripetiamo — di abbracciar qui l'universo, ma soltanto raccogliere ed offrire altrui elementi per ulteriori studi; sempre a quest'uopo, anzi, con l'intento cioè di aggiungere argomenti per un pieno ed esatto giudizio come abbiamo fatto posto alla prima entusiastica del Nostro a *Lesbia* (qui P. I^a, pag. 111, e cfr. 90) per la « felice rivoluzione di Bergamo », così vogliam chiudere riproducendo, senza più, dal Lochis l'altra, nell'occasione stessa diretta al concittadino che stava per entrare, col Serbelloni, col Paradisi e col Moscati, nel primo direttorio della cisalpina. E, perchè quanto pubblicò del Mascaroni il Lochis sia qui raccolto, aggiungeremo le tre ultime (*Almanacco* cit., pagg. 116-121) ed insieme quella a *Lesbia* da me offerta nel 1900 (v. qui, P. I^a, 76, nota 3), con la data del dì stesso [ma, per il mese, ved. le noterelle che le accompagnano] in che all'Alessandri il professore scriveva la seconda delle seguenti:

I.^a — Al Cittadino Marco Alessandri.

[a Bergamo]

Non vi posso esprimere il piacere che ho risentito fino all'intimo dell'animo nell'adire inaspettatamente la felice rivoluzione di Bergamo. Per alcuni giorni mi è sembrato di sognare sogni felicissimi; poi mi sono posto nella tranquillità della certezza, e vivo consolato come chi ha fatta qualche eredità. Quello, che sorprende non solo me ma tutti, è l'unanimità, la concordia, la fermezza, colla quale tutto è seguito senza il minimo disordine. Bergamo s'è fatta questa volta un onore immortale. Potete credere se io ho letto con trasporto il vostro nome nella lista de' municipalisti fondatori della nostra nuova, e volesse il Cielo eterna repubblica. Vedendovi con voi molti dei primilumi della mia patria, non si può se non fare ad essa i più lieti auguri. Quante congratulazioni ho ricevute in questi di! Ultimamente hanno lodato e lodato l'accortezza e la giustizia del processo fatto per l'incendio del Teatro. Hanno ammirato l'energia della truppa messa in piedi sul momento, e così attiva appena nata. Vi dico che ne sono superbo ancor io, benché in tutto quest'affare non abbia altro merito che di essere Bergamasco. Per non essere del tutto inutile faccio il panegirista de' miei concittadini. Bramo ardentemente di rivedere la patria, che oggi m'è più cara a cento doppi che mai. Ma non so se vi verrà questa Pasqua come aveva progettato. L'edizione di un libro, che vorrei sbrigato presto, ancora mi trattiene; ma già credo che varrò per tempo in ogni modo non essendoci molto al fine dell'Università. Mi ha pure consolato il vedere confermati i ministri di camera, e ciò per il bene di mio fratello e della casa, la quale vi raccomando quanto so e posso in ogni circostanza. Vedete ma, che tuono io ho preso con voi. So però che sarete ben persuaso, che anzi che diminuire la stima che sempre vi ho portato dacché vi ho conosciuto, ve l'ho anzi accresciuta e non potrà mai mancare, essendo fondata nei più veri meriti vostri.

Vi mando il saggio di Condorcet, ma mi spiace, che per ora non ve lo possa lasciare che lo prestite: tanto finora è difficile aver libri da Genova o altronde. Non dispero però di trovarlo per voi prima di venire a Bergamo. Intanto farete grazia da qui ad alcune settimane spedirlo a Pavia quando possiate farlo ad incontro opportuno, e in vostro comodo. Vi prego consegnare uno degli annessi Giornali a vostro fratello, l'altro al Mainoni.

So che sarete occupatissimo. Termino lasciandovi la mano e abbracciandovi. Salute e rispetto.

Tutto vostro

LORENZO MASCHERONI.

Pavia, 12 Germinale anno V della R. F. [1 aprile '97].

[*Let. I. Su l'incendio del Teatro*, v. G. Longanesi, *La rivoluz. d. 1792 in Berg.*, pagg. 13-51. — A proposito di scritti bergamaschi, noto che il 12 gran, 1793, *Lesbia* riferì:

II.^a — Allo stesso.

Due parole sole. Veramente non abbiamo molto respiro: si può dormire pochissimo. Ciò sia detto a giustificazione se ancora non vi mando l'informazione, che sarebbe informo se la stendessi come scrive questa lettera. Andiamo innanzi e indietro da Mombello dov'è il Generale e si fischia indefessamente agli affari del Comitato. Vi raccomando (benché so che non ce n'è bisogno) i bravi difensori della nostra libertà al suo onore. Addio.

Salute e rispetto
LORENZO MASCHERONI.

Milano, 2 Fiorile (ogg. Pratile) anno V [21 apr. (ogg. maggio) 1797].

III.^a — Alla Cittadina Paolina Grismondi.

[a Bergamo]

Torno in questo momento da Mombello, e coll'occasione che stanno per partire a momenti di qui alcuni giovani Bergamaschi, invio mille auguri di salute alla gran Lesbia. Spero che non passerà una settimana o poco più che la rivedrò.

Oggi erano da Bonaparte i Deputati Municipalisti Veneziani. Zullani autore del piano provvisorio di Brescia e Fontana, Vera Caprara Bolognese, al quale danno delle bughe. Tuttavia non manca la speranza, che abbiano a riunire i vari pezzi del paese democraticizzato. Bonaparte è stato a tavola di buon umore, e scherzava colla moglie. — Ho avuto l'onore l'altre di presentargli l'*Invito* a voi. Oggi me ne è stata dimandata qualche altra copia. Bonaparte è graziosissimo. La prima volta che gli ho parlato m'ha trattenuto un'ora, e forse più, col compasso alla mano sopra alcuni problemi che gli dedico, e certo mostra molta perizia nelle Matematiche e talento vero. Suo fratello pure è colto giovane e portato a questi studi.

Oimè che m'accorgo che scrivo pien di sonno, poiché il foglio dove scrive

ricevi al Mascheroni, fra altro: «Una delle passate notti fu improvvisamente gettato, e distrutto il teatro in Cittadella (oggi), ciò poco importa, ma ciò che importa assai si è che questa mattina alle ore 11 ho veduto un' mia propria occhiandare a fuoco e fiamme il bellissimo nostro Teatro di borgo [Bergamo bassa]. Per ora non si sa ancora come la cosa stia, solo si sa che non restavi in piedi che i soli pillovi. Io sono sbalordito (nost.) e sottomesso ad anche questo funesto spettacolo ha un po' aumentato le mie convulsioni» *Raccolta B-L. XXII. VI. 124.*

[*Let. II. Si veda la nota alla seguente.*]

è preso a rovescio. — Stanno riducendo la Costituzione e tra pochi giorni credo sarà stampata. Il nostro Comitato è molto d'accordo e facciamo di amici.

Tenetemi presente come io vi venero, e ricordate ai nostri amici il vostro

MASCHERONI.

[Milano], 3 Fiorile (legg. Pratile) an. V [21 apr. (legg. maggio) 1797].

IV.* — Al Cittadino Marco Alessandri.

[a Bergamo]

La vostra lettera m'aveva quasi malamente allarmato e temeva fortissimi guai non sapendo per chi. Ma grazie al cielo il discorso del Cittadino Canonico m'ha confortato. Speriamo dunque bene: speriamo nella libertà vera che sembra vicina. Oggi hanno pubblicato colle stampe la lettera del Gen. Bonaparte, ch'io vi lessi sulla festa militare, che come sapete si farà nel gran Lazzaretto. Sembra vicina ad unirsi Ferrara e quindi Bologna. I due Modenesi intervengono al Comitato. Ieri fummo a Mombello. Il Generale ha accordato all'Ospedale di Bergamo uno de' due Monasteri de' Benedettini a scelta della Municipalità. È da credere che non esiteranno a scegliere S. Polo. Termine la lettera anche per non incomodare il comune amico che ha già sofferti replicati incomodi per trovarmi. Se vaglio, comandate, e certo non mancate di credermi quale non posso non essere nemmeno per miracolo.

Tutto vostro vostrissimissimo
LORENZO MASCHERONI.

2 Giugno 1797. V. S. Milano.

[Lett. III. Gli accennati « alcuni problemi » sul *Compreso* costituiscono il libro alla cui « edizione » s'accenna nella prima di questo. — La data della presente alla cont. Grisoni e della precedente all' Alessandri dev'esser posteriore alla metà del maggio 1797, come appare anche da quanto del Fazzolari io già pubblicai (*Nel XIV Luglio 1801* ecc., pag. 82 in alto e nota 25). In tutte due le lettere, adunque, il *Fiorile* va inteso in *Pratile*, poiché noi « abbiamo bene come il 13 Pratile [1 giugno] dal « Comitato » si lavorasse intanto a ridurre la costituzione (v. qui la nota I alla pag. 82 della parte I), la quale nella nostra lettera diceasi e tra pochi giorni « dover esser stampata; né a Mombello quasi il Bonaparte (giunto a Milano il 10) che il 21 Fiorile (19 maggio) e solo il 28 vi prese stabile dimora con la moglie — che « fait à tous les honneurs avec aisance, avec tact » (*Masson. Napoléon et sa famille*, Paris, Ollendorf, 1897; t. I, pag. 186) — per rimanerci fino al 19 Messidoro a. V [7 luglio 1797]. (Riconferma questa notizia la competenza, gentile come — il Nostro era a Bergamo anche il 30 di maggio e lo sappiamo già (v. qui della parte prima la nota I alla pag. 77) il che non prova però ancor nulla, perché egli poteva una settimana andar « innanzi e indietro » da Bergamo a Milano e un'altra da Milano a Mombello. Non dimentichi, in ogni modo, che di queste lettere del 2 Fiorile, l'una è la copia nel patto Ravelli ecc. e l'altra fu pubblicata dal Lechis: di veruna conosciamo l'autografia.)

[Lett. IV. Il « Cittadino Canonico » era il no. bergamasco Marco Tomini Foresti. — Il consiglio del Nostro per la scelta dell' « Ospedale di Bergamo » fa poi seguito.]

CODICILLO

A * L'INVITO, NELLA CORRISPONDENZA MASCHERONIANA.

Avrei chioso così — rimessamente, perché nemico dei condò finali — questi nuovi contributi agli studi sul Mascheroni, se la fortuna — cui debbo pur qualche documento creduto irreperibile — non avesse disposto diversamente.

In una nuova e rapida rassegna della preziosa collezione Barca-Lurani (che vuoi ritorni — in questo aprile del '903 — all'archivio privato), la terz'ultima carta del tomo VII mi offrì nel verso la minuta d'un biglietto, stesa affrettatamente e irregolarmente sui lembi superiore e inferiore di una lettera, dalla parte dell'indirizzo. La carta, nel recto ripiena di segni algebrici e figure geometriche, fu aggiunta al tomo che, sul desso e nel manoscritto *Mascheroniana* di Aloisio Fantoni, affidatomi dalla cortesia degli eredi, reca questo titolo: *Manuale dell'Agrimensore e calcoli vari* (cc. numerate 113, comprese le due di rispetto): prima d'essere tagliata dalla lettera cui apparteneva, dunque, ed entrar quivi a far parte del volume manoscritto, questa carta servì, nelle listarelle da ripiegare, verso l'indirizzo, come s'è detto, alla presente minuta:

[Il prof. L. Mascheroni al cav. I. Pindemonte.]

[a Verona]

Per le uccise farfallette,
Rampognata
Dalla Fatu,
Melanconica ristette:
Poi, d'Imene in la catene,
Si gittò dietro le spalle
E la fata e le farfalle.

Or che i vivi tuoi colori
Agli amori
L'hanno resa cara tanto,
Dell'antica sua rapina
Clementina si dà vanto.

[Varianti principali del primo getto: Alle grazie ed agli amori... — Del suo tallo si dà vanto L'inclemente Clementina.]

Così scrive il mio dolce maestro Bertòla. Ei così va bramando il Petrarca in uno stile, che ne toglie il desiderio agli altri.

Sopra l'antecedente sonetto di Bertòla

Problema del mio scolaro Dafni:

Se chi così scrive ecciti in altri il suo desiderio del Petrarca, o lo tolga. Soluzione: lo toglie. La dimostrazione sta nella bellezza del sonetto:

Sopra la Clementina del Chiariss.^{mo} cav. Pindemonte.

Or che dirà io del paragrafo tanto lusinghiero di lettera di V. E. che mi giunge trascritto dalla gentilezza dell'immortal Bettinelli? Sarei tentato di diventare un sol per la superbia. Ma anche di questa avrebbe la colpa Bertòla che mi ha tanto ornato delle sue penne. Se i miei versi sciolti fossero virgoleggiati, rimarrei la Cornacchia d'Esopo, lo che so come mi sta, sia utile e ringrazio V. E. che, lodando quel di Bertòla, dà a me occasione preziosa di significarle l'antica mia sincera ammirazione, che non adombrarsi abbastanza in un poema. Or che sarà in un epigramma?

[Varianti: così affettuosamente va bramando il P. in una maniera — Sopra il sopra-
scritto sonetto ecc. — Soluzione, Sembra che lo tolga — del Bettinelli.]

[Milano, fra il giugno e il luglio del 1793].

Se la lettera andò perduta, dunque, « ed è a disperare che si possa più rinvenire », com'ebbi già a concludere (pagg. 151-152), eccome or qui un abbozzo o, meglio, eccome qui la vera minuta. Non foss'altro, la frase iniziale della prosa (« Così scrive » ecc.) e quel « *soprascritto* », poi mutato in « antecedente sonetto », dimostrano che, sotto e di séguito a questo componimento del Bertòla, già pronto per essere spedito a Verona, il Mascheroni stese il riferito biglietto; gli autori, però, non attribuirono verun valore a' loro estemporanei, e quindi, se nulla si sa del sonetto bertoliano, certo è che l'« epigramma » sfuggì perfino all'oculata attenzione del Fantoni — nella cui accennata bibliografia la numerosa serie de' capoversi de' componimenti mascheroniani non ne reca traccia.

L'argomento è desunto dalla nota novella « morale » del Pindemonte: — La « bella Clementina » si piaceva di cogliere le farfalle per il puerile capriccio di schiacciarle o « infilarle con uno spillo e piantarle sugli orli del suo cappellino »; la « Fata Silvana, ch'era sua santola e protettrice », redarguì l'« inclemente » figlioccia — la quale d'allora in poi fece sempre onore al proprio nome, e di lì a poco, forse perciò stesso, ebbe

« un'ottima proposizione di pronte nozze » — segno evidente che « il Cielo le avea perdonato ». — Contentiamoci di notare che la forma del nostro « epigramma » presenta una certa novità nella metrica del Mascheroni e passiamo senz'altro a quel che più c'importa — la parte epistolare.

Anzitutto, per sincerarci che la data da noi supposta (« fra il giugno e il luglio del 1793 ») s'avvicina al vero, riferiamo il biglietto — pur esso privo di data — del Nostro al Bertòla, pubblicato nel 1896 dal prof. Giulio Scotti (v. qui le pagg. 149, 150):

Gentilissimo,

Replicandovi gli addio, vi prego, se però vi parrà bene di farlo, di far cangiare ne' versi miei agglanti nella botanica il verso che dice sul fine

al sol si volge

così:

al sol si gira,

non solo perchè par meglio, ma anche perchè è la stessa espressione del Poliziano

Si gira Clizia pallidetta al sole

e non so come io l'abbia cangiato avendo pur la vista quel verso.

Ma il tutto a vostro arbitrio, come chi scrive. Mille ossequi ai Signori Marchesi.

Vostro
MASCHERONI.

[Milano, nella prima metà del luglio 1793.]

Ci si consenta una parentesi. — Il Mascheroni attestava qui la propria familiarità anche coi poeti nostri men comunemente noti; se l'affetto, ispiratogli dal suo primo maestro di retorica, verso l'Alighieri (v. qui, P. I, pagg. 28-29), però, non si fosse limitato — secondo l'uso de' tempi — a solo qualche parte della *Commedia*, il richiamo poteva risalire alla bella similitudine dantesca (*Canzoniere*, son. « Nulla mi parrà mai »):

... quella che a veder lo sol si gira
E 'l non mutata amor mutata serba,

donde venne il modo al Poliziano stesso: L'« al sol si volge », invece, qui rifiutato — che presso il Monti (*Serm. s. Mitol.*, 63)

diverrà poi un « al sol converso » — procede più direttamente dal « vertitur ad solem » d'Ovidio (*Melam.*, IV, 270). — Ma « perché sian digressi assai », torniamo all'argomento.

Il Nostro si trovava in Milano il 29 giugno del 1793, quando il prof. Mussi, il quale con lui conviveva (v. qui le pagg. 103, 106), gli riferì da Pavia che il famigerato domestico Battista era improvvisamente fuggito (v. qui la pag. 12), e consigliò il collega di ritornare presto, « per prevenire molte dicerie » probabili intorno a « quella fuga » (*B-L*, XXII, IV, 209); ritornò adunque in Pavia e quivi rimase il Mascheroni fino al 6 luglio, poiché con questa data rilasciava una ricevuta al prof. Raggi, rettore magnifico, per L. 600 versategli « a grazioso prestito da restituirsi colla riscossione » dei tre mesi successivi d'« onorario » (*B-L*, XXIII, 82). Passò poi tosto ad Arona col collega Mussi, che lo volle ospite per alcune settimane, in casa sua, e il 14 agosto giunse a Bergamo, in compagnia del collega, desiderato invano a sua volta ospite, perché la morte d'un fratello il richiamò tosto altrove (*B-L*, XXII, IV, 222).

Il Bertola era di quel tempo a Milano, donde, nella prima delle lettere di lui pubblicate dal prof. Biadego, il 26 giugno dello stesso 1793 scriveva al Pindemonte (v. qui la pag. 151): « Da Bettinelli ho ricevuto copia della bella lettera da voi scrittagli intorno all'*Invito* »; e poi, fra altro: « Io resterò qui fino a tutto luglio, interrompendo però questo riposo con due o tre gite a Pavia »; e nel poscritto: « Rispondete a Milano: in Contrada de' Bigli in casa Airolti ». Ecco qui, adunque, i « Signori Marchesi » a' quali il nostro mandava « mille ossequi » in fine al biglietto sopra riferito: quei marchesi Airolti, cioè, un cui figlio — come scrisse poi, il 9 dicembre dell'anno stesso, al co. Fogaccia — egli era « entrato in impegno di prendere in casa [a Pavia] interinalmente », « in grazia di Bertola malato a Verona » (v. qui la pag. 105), ed ebbe caro assai (v. le pagg. 106-107). Inoltre, « gli addio », replicati nel principio dello stesso biglietto, sono l'ultimo commiato che, in partenza per le vacanze autunnali, l'amico prendeva a Milano da chi quivi doveva restare « fino a tutto luglio » — non solo per un « riposo », ma anche per curare la ristampa dell'*Invito*, onde s'ebbe, allor appunto, l'edizione principe (v. qui il num. 3 nelle pagg. 153-156).

Gli amici e colleghi si sarebbero riveduti, un mese e mezzo appresso, in Verona, donde passarono col Mussi a Venezia (v. le pagg. 102 — legg. quivi nella data *Bergamo* — e 140); ma alla compagnia del Bertola, in cotesto viaggio, il Nostro pensò soltanto un mese dopo. Di Bergamo, infatti, il 20 agosto scriveva al Mangili in Firenze: « il Bertola sarà oggidì in Verona, dove da qui a poche settimane spero di trovarlo » (cod. Sozzi 92 cit., f. 75 e cfr. qui la pag. 102). La data che assegniamo al biglietto di commiato ci spiega dunque l'interesse immediato della correzione suggerita in uno de' cinque « versi aggiunti nella botanica » per l'accennata edizione milanese (cfr. qui la pag. 150: i versi sono fra il 485 e il 491).

Ritorniamo ora al nostro biglietto inedito, ch'è, secondo noi, di poco anteriore all'altro. Poiché il Bertola, infatti, già dal 26 giugno, aveva espresso al Pindemonte il « piacer grande » per la costui « lettera » al Bettinelli sull'*Invito*, il Mascheroni che, proprio allora, aveva pur avuto il « paragrafo tanto lusinghiero » della stessa lettera, e pure « trascritto dalla gentilezza dell'immortal Bettinelli », anche il Nostro, dico, volle, con l'usata genialità, esprimere al cavaliere veronese la piena della propria gratitudine. Quindi trova spiegazione l'« Or che dirò io » nella mossa iniziale della parte epistolare — stesa dunque, insieme col resto, là a Milano, nella « Locanda presso S. Maria dei Servi », dove allaggiava allora il bergamasco (*B-L*, XXII, IV, 209), o « in casa Airolti », dov'era ospitato il riminese — sia quando, alla fine di giugno, come abbiamo veduto, il Mascheroni fu per un breve soggiorno a Milano, sia quando, poco dopo il 6 luglio, passò di quivi col Mussi, diretto ad Arona.

Ricorderò che uscirono in quel 1793 e la novella « morale » del Pindemonte — quella *Clementina*, ch'è l'argomento del sonetto e dell'« epigramma » (Venezia, nuova stamperia Corti) — e i *Problemi degli Agrimensori* (Pavia, Comino) del Mascheroni (per la data, v. qui la pag. 195), in fine al cui manoscritto originale, come abbiamo detto, ci riuscì di rinvenire lo sperduto abbozzo. Per togliere qualunque dubbio su cotesta data, inoltre, a me riuscì perfino di stabilire esattamente che la carta su cui fu stesa la minuta venne tagliata da una lettera

di Giovanni Alberici, macchinista del Collegio Mariano, scritta a « Bergamo, li 12 giugno 1793 », la quale si trova nel tomo XXII, vol. IV, c. 205, della *Raccolta Barca-Lurani*; fra le tre ultime ricevute in Pavia, di quei giorni, dal Nostro — che tutto conservava — (v. qui la pag. 305) — quest'era la sola adatta, per le dimensioni del foglio, ad entrare nel vol. manoscritto accennato. Si tratta, in ogni modo, di un foglio che il Mascheroni aveva già sottomano, o non ancora riposto a suo luogo, o meglio — da quanto appare — tuttavia in tasca.

Nessuno ci chiederà la ragione di tanto industriarci intorno alla data del biglietto rinvenuto — che ci aumenta il desiderio del « celebrato paragrafo » pindemontiano. L'aver qui intiero lo scritto, in cui il Nostro esumava « per conto proprio la *cornacchia d'Esopo* » (v. la pag. 154), già di per sé vale a togliere all'accennata frase l'effetto che, isolata com'era offerta dal Pindemonte nell'*Elogio dello Spolverini*, poteva produrre; il biglietto, infatti, è tutt'un inno dello « scolaro Dafni » al « dolce maestro Bertola ». Lo « scolaro », però, coglie argutamente l'occasione per mostrare al maestro che a celebrare i pregi, o, meglio, le buone intenzioni, dell'innocente *Clementina*, un sonetto — anche più che petrarchesco — par soverchio, e valgon meglio due lievi strofette, due sole pennellate!

Tuttavia a scemar il valore della frase o del periodo pubblicato dal Pindemonte, il documento nella sua integrità era ancora insufficiente. Bisogna qui ricordare, anzitutto, quanto, l'8 marzo dell'anno stesso, il Nostro comunicava da Pavia al Beltramelli (v. qui la pag. 176):

... Ho scritto alcuni versi sciolti (che pur troppo saranno sciolti) invitando la divina Lesbia a riveder Pavia. Bertola mi dice di stamparli. Questa è una tentazione. Don Gregorio [Fontana] ne mostra piacere. Ma prima la supplico, senza che Ella ne faccia parola alla Dama (alla quale la prego di non dir nulla) di dirmi se ella crederebbe che volesse perdonarmene l'ardire...

Bisogna poi rileggere la prima del Nostro a Lesbia dopo la costei visita a Pavia (qui, pag. 225), richiamarci insomma alla memoria tutta la modestia di lui, anzi quella vera incoscienza del proprio valore che fu natura nel Mascheroni. Anche modesto com'era, però, egli dovette pur sentire un certo

orgoglio al coro di lodi già venutogli per *l'Invito* dai molti amici e ammiratori bergamaschi, pavesi e milanesi e specialmente dall'« immortal » Bettinelli, dal p. Soave, dal cav. Pindemonte. Ora, a chi doveva tutto ciò, lui che « non credea punto bello questo suo Poemetto »? « L'ha indotto io a darlo in luce », aveva scritto il Bertola nella lettera di presentazione, « volendogli dimostrare ad evidenza che il Poemetto è bellissimo ». E là, dove un nuovo « stampatore » s'era offerto e già accinto a *riprodurre prontamente*, cioè due mesi dopo la prima edizione, « questo elegantissimo Poemetto » per « provvedere nella miglior maniera alle molte ricerche che gl'intendenti n'andavano « facendo »; là, dove rimaneva a curar la nuova ristampa, nel sollone milanese, il banditore e zelatore della fama di lui, che andava invece a godersi le brezze del Lago Maggiore, poteva il Mascheroni scriver diverso da quello che nel biglietto qui prima offerto? No, chi conosca quel suo gran cuore, evidentemente no! Opportuno è qui ricordare tuttavia, che se del Bertola, professore, egli ammirava la facile ed elegante parola e gradiva, dell'amico, « l'illare erudita compagnia », doveva pur esclamare in una sua al conte Fogaccia: « *quantum distamus ab illo!* » (ved. qui la pag. 49 e cfr. pagg. 14, 33, 41, 51 ecc.) — né cerchiam più addentro il valore dell'esclamazione!...

Concludiamo. Nelle redazioni dell'*Elogio di G. B. Spolverini* posteriori al primo abbozzo, il parallelo del Bertola col Torelli (v. qui, pag. 151) scomparve, ma soltanto perché l'autore si persuase che quest'ultimo ci stava a disagio: lo Spolverini, infatti, finì col pentirsi « della sua troppa docilità » nell'accogliere le correzioni propostegli — e a placar l'ombra del marito, morto col desiderio d'una nuova edizione del poema, provvide poi tosto « la prestantissima sua e sconsolata consorte ». Quel luogo, però — non soppresso dunque per una resipiscenza riguardante il Nostro — quel passo, diciamo e crediamo, non sarebbe stato certamente mai steso mentre il Mascheroni ancor viveva, non foss'altro per timore che questi sorridesse ricorrendo che l'osservazione veniva da chi aveva pur dovuto confessare alla contessa Grismondi: « L'autor dell'*Invito a Lesbia* mi ha veramente sorpreso e umiliato! » (qui, pag. 205), da chi, anzi, a lui stesso, che, per il sermone sui *Viaggi*, gli a-

veva profuso le lodi a noi note (qui, pag. 206), rispondeva: « forse ha veduto Ella con quel suo grandissimo ingegno quelle cose ancora che io avrei dovuto e non ho saputo esprimere, ed « ha lodato, dirò così, più il componimento suo proprio, che non « il mio » (qui, pag. 207).

Il peggior danno, tuttavia, da quel parallelo retorico (che altro non era) derivò al Bertola stesso. La critica, infatti — ancora interprete lo Zanella (*N. Antologia* del 15 marzo 1882) — dovette concludere: se è vero quanto riferì il Pindemonte o, meglio, affermò il Mascheroni, « se ciò è vero convien dire che il Bertola scrivesse migliori versi per altri che per se stesso ». Così, chi si era lasciato, in una propria lettera, tanto ampollamente esaltare s'ebbe la meritata condanna anche prima che fosse nota la genesi di questo per lui nuovo inno ambrosiano.

Chiudo i presenti saggi, augurando la meritata fortuna al primo volume, che sta per uscire, e affrettando coi voti il compimento di questo secondo.

A. FIAMMAZZO.

PROSPETTO DEI PARAGRAFI E DOCUMENTI.

IL MASCHERONI IN PARIGI

[La riproduzione dei documenti è sempre scrupolosa; l'ubicazione è indicata nella pag. 226; le lettere sull'*Esilio* sono nei vol. VII-VIII, tom. XXII, della *Raccolta B-L* — tutte autografe, come i docum. VIII-XIV, XXI, XXIV-XXXIX, XLIII-XLV, XLVII, L-LI, LIII, LIV, LV. — Al proprio luogo, cioè nelle note, ogni altra indicazione essenziale.]

IL MASCHERONI IN PARIGI	Pag. 223
<i>Punti delle lettere e dei documenti</i>	226
Primo gruppo: <i>Lettere private e semiofficiali</i>	227
I. IL MASCHERONI al Beltrami (17 sett. 1798)	227
II. » a Marco Alessandri (23 sett. 1798)	228
III. » » » (sett. ott. '98)	229
IV. » » » (5 nov. '98)	231
V. » » » (11 nov. '98)	232
VI. » » » (24 nov. '98)	233
VII. » a Giuseppe Beltrami (28 dic. '98)	234
VIII. » a Giuseppe Mangili (28 dic. '98)	235
IX. » » » (20 gen. '99)	237
X. » » » (30 gen. '99)	239
XI. » » » (7 febr. '99)	240
XII. » » » (24 mar. '99)	243
XIII. » » » (febr.-marzo '99)	244
XIV. » a Marco Alessandri (6 dic. '99)	245
XV. » al Serbelloni (25 giu. 1800)	247
XVI. IL TADINI al Mangili (5 luglio 1800)	247
Secondo gruppo: <i>Atti e lettere d'ufficio</i>	248
XVII. IL ministro BIRAGO al Mascheroni (19 ag. 1798)	248
XVIII. » » » (2 nov. '98)	249
XIX. IL MASCHERONI al Birago (23 nov. '98)	250
XX. IL BIRAGO al Mascheroni (24 nov. '98)	252
XXI. IL MASCHERONI al Birago (senza data)	253
XXII. » » »	255
XXIII. » » » (27 gen. '99)	256
XXIV. » » » (6 febr. '99)	257
XXV. IL Bossi al Mascheroni (6 febr. '99)	258
XXVI. IL MASCHERONI al Serbelloni (7 febr. '99)	259
XXVII. » al Pascaldi (4 marzo '99)	260
XXVIII. » » » (24 marzo '99)	261
XXIX. » » » (29 marzo '99)	262
XXX. » » » » »	262

XXXI. Il MASCHERONI al Bossi (1 aprile '99)	Pag. 263
XXXII. » al presidente della Rep. Cis. (senza data)	» 263
XXXIII. » al presidente del Consiglio de' Jun. (senza data)	» 264
XXXIV. » al Serbelloni (13 apr. '99)	» 265
XXXV. » al ministro degli esteri della R. Cis. (18 apr. '99)	» 266
XXXVI. » al Soprani, pres. della Rep. Cis. (29 magg. '99)	» 266
XXXVII. » al Quinette, mio. degl'interni d. R. Franc. (lu. '99)	» 267
XXXVIII. » al Serbelloni (fine dell'agosto '99)	» 268
XXXIX. » (27 gen. 1800)	» 269
XL. PAVET, ministro straordinario, al Mascheroni (28 gio. '800)	» 269
Terzo gruppo: Documenti della malattia, morte ed eredità	» 270
XLI. Verbale dell'apposiz. dei sigilli ecc. (16 luglio 1800)	» 270
XLII. Inventario (22 luglio 1800)	» 272
XLIII. Il sig. Dubois all'ambasciatore della Rep. Cisalp. (22 lu. '800)	» 275
XLIV. Allegato A. — Durata dell'insegnamento e della malattia	» 277
XLV. » B. — Specifica del farmacista	» 277
XLVI. » C. — Quitanza dell'infermiere (17 luglio '800)	» 278
XLVII. Quitanza del sig. Dubois (24 luglio '800)	» 278
XLVIII. Disposizioni della legaz. cisalp. sull'eredità (1 ag. '800)	» 279
XLIX. L'ambasc. cisalp. al sig. Dubois (10 ag. '800)	» 280
L. Riconferma dell'atto precedente (20 ott. '800)	» 281
LI. BARNABA ORIANI al min. Pancaldi (11 magg. '801)	» 281
LII. A. Procura di G. MASCHERONI al Marioni (26 giu. '801)	» 283
LII. B. Procura di G. MASCHERONI al no. G. Fogaccia (15 dic. '801)	» 284
LIII. Il MANGILI a G. Mascheroni: A (4 lu. '801)	» 285
LIII. » » B (29 ott. '801)	» 286
LIV. ANDREA CONTI allo stesso (11 sett. '802)	» 287
LV. Il MANGILI, per G. Mascheroni, ai Maestri (8 febb. '804)	» 288
Singolare promemoria del MASCHERONI	» 289
Inteamezzo lirico	» 290
D'ESILIO, dalla corrispondenza del MASCHERONI	» 291
1. ^a Il MANENTI, da Grenoble, 30 Fior. VII: <i>Racc. B-L XXII, VIII</i> 142	» 292
2. ^a Il Bossi, da Chambéry, 12 Prat. » » » » 144	» 293
3. ^a Il COCCHEZZI, da Lione, 20 Messid. » » » » 149	» 294
4. ^a Il MASSA, da Grenoble, 26 Frutt. » » » » 160	» 295
5. ^a Il TADINI » » 14 Frim. » » » » 175	» 296
6. ^a Il MARINONI, da Rueil, 16 Germ. » » » » 192	» 297
7. ^a Il CONTI, da Milano, 7 gen. 1800 » » » » 180	» 299
8. ^a » » » » 20 giugno 1800 » » » » 202	» 300
9. ^a Il CALEPIO, da Montmorency, 8 Fior. VIII » » » » 197	» 301
10. ^a Il TESTI, in Parigi, 12 Fior. » » » » 199	» 302
11. ^a M. ALESSANDRI, in Parigi, 13 Prat. » » » » 196	» 302
12. ^a Il MANGILI, da Milano, 8 giugno '800 » » » » 203	» 303
13. ^a » » 5 Messid. VIII » » » » 205	» 306
14. ^a » » 2 Termid. » » » » 209	» 307

15. ^a Il MANGILI, da Milano, 2 Termid. an. VIII: <i>Racc. B-L XXII, VIII</i> 216	Pag. 308
16. ^a Il MASCHERONI, da Parigi, Pratile, VIII	» 310
<i>Giunta di lettere sulla pubblica istruzione</i>	» 316
Il VOLTA, da Como, 10 luglio 1798	» 316
Il PASCANI, da Bologna, 5 maggio '98	» 318
Il MASCHERONI (risposta alla precedente)	» 319
Lo SCARPA, da Pavia, 7 sett. '95	» 320
» » 26 agosto '96	» 321
» » 23 febb. '99	» 322
<i>Giunta di lettere su « L'Invito »</i>	» 324
Carteggio fra il MASCHERONI e <i>Lesbia</i> [anni 1793-'94]: quindici lettere	» 325
<i>Comitato</i> (con lettere del MASCHERONI)	» 338
<i>Codicillo a « L'Invito », con epigramma e lettera (sulla « cornacchia d'Esopo ») del MASCHERONI al Pindemonte</i>	» 345
Prospetto dei paragrafi e documenti.	» 353



Busto di Lorenzo Mascheroni, opera del Vela, nella Biblioteca civica di Bergamo. — Da fotografia del sig. dott. Emilio Treveschi.

Cotesto busto dei MASCHERONI, come addorna l'epigrafe che lo adorna (dove, in luogo di « 12 marzo 1800 »), deve leggersi « 14 luglio 1847 », fu decretato in dono dai milanesi ai bergamaschi il 21 dicembre 1847. E ciò in memoria della petizione presentata l'8 dicembre alla Congregazione Centrale di Lombardia dal rappresentante bergamasco Giov. Battista Nazari; petizione cui si associava rosta, prima fra tutte l'altre, la Deputazione Provinciale di Bergamo, e che, suonando energica protesta contro il governo austriaco e chiedendo arditamente riforma, fu la prima scintilla della rivoluzione del 1848 (cfr. Giuseppe Lonatelli, *Avvenimenti di Berg. dal marzo e agosto 1848*, pag. 5).

Il significato del dono dei milanesi è meglio chiarito dalla seguente lettera del conte Cesare Giulio Della Porta a G. B. Camozzi Verlova: lettera conservata nella Biblioteca di Bergamo (*Gal.* V. 1. 16 sopra) e quivi esposta in copia presso il monumento:

Mia Caro

L'istanza della vostra Congregazione Provinciale mi fatta favore, sia per la franchezza delle espressioni, sia per la prontezza della manifestazione. Si tratta di cose d'utile comune e alla quale tutte le provincie sono del pari interessate. Ciò non toglie però che i Milanesi non debbano avere particolare riconoscenza per il pronto ed energico sussidio accordato ai loro rappresentanti che erano arrischiati per primi. Questa leale ed energica cooperazione prestata senza riguardo ad antichi e famosi dispiaceri è veramente atto lusinghiero di città civile.

I Milanesi intendono di dimostrare la loro gratitudine pubblicamente e in modo che indichi essere loro desiderio ardentissimo di voler dar sempre questa felice unione. Evidente a lungo ogni espressione rimossa che potesse alle volte dar luogo a discordia, per essere a così più seria e duratura. A quest'uopo parre potesse riuscire opportuna l'offerta del busto di qualche insigne Bergamasco, avente sulla base un simbolo della concordia delle due popolazioni, o collocarsi poi a nel Municipio, o nell'Ateneo, o in altro pubblico luogo. Onde permettere a tutti di manifestare la loro adesione venne stabilita a 5 franchi l'offerta: per tal modo la sottoscrizione diventando numerosissima ciascuno più significativamente inspira un poema immortale. L'artista non è ancora scelto. Se Benconi fosse qui ma ci vorrebbe troppo tempo. La voce pubblica intesa Vela. Noi speriamo che questo pegno di gratitudine e di transizione verrà accolto con quel medesimo buon volere nel quale è offerta.

Cred. me

Milano 22 Xbre 47.

Tuo aff. Cognato
CESARE GIULIO DELLA PORTA.

CORREZIONI

PARTI I.

Pag. 5, lin. 25:	Zuan	Zuane
> 7, > 7:	>	>
> 10, > 29:	Ricagni	Ricagni
> 13, > 35:	2 marzo	27 marzo
> > > ult.:	due figli	due figli (ved. pag. 38-39)
> 15, > 28:	del viaggio	del proprio viaggio
> 16, > 6:	estinguersi	estinguersi:
> > > :	eventualità:	eventualità,
> 79, > 37:	a due spese	di due spese
> 86, > 14:	XXXVII	XXXIX
> 108, > 31:	col Rettore	col Dottore [Cast]

Nella penult. linea, dietro l'illustraz. della casa Mascheroni in Castagneta (fra le pagg. 122-123), invece che Teoria, leggere Geometria del Compasso.

Alla pag. 117, aggiungere le seguenti correzioni:

Pag. 21, lin. 21:	XXVI	XXIV
> 22, > 7:	convesso	convesso
> > 30-31:	medesimo	undecimo
> 26, lin. 24:	Borde	Bardi
> 28, > terz'ult.:	1828	1838
> 39, > 6:	13 Ottobre	13 Novembre
> 91, > 13:	25 Luglio	26 Luglio
> 109, > 9:	mori	mori, pure a Castagneta,

PARTI II.

Pag. 6, lin. 10:	XLVIII	XLVII
> 12, > 29:	raccolta	raccolta (cfr. pagg. 118-119)
> 32, > 19:	$y = 0$	$y = 0$.
> 102, > 27:	Pavia, nell'estate	Bergamo, nell'agosto
> 103, > 33:	Teocchi	Teocchi (v. pag. 111, nota)
> 127, > 30:	« brutto amabile »	« brutto e amabile »
> 146, > 33:	140	210
> 151, > 3:	secondo	primo
> 154, > 1:	dodici anni	due anni (cfr. p. 218, nota)
> 166, > 28:	XLIII, XLV	XLII, XLV
> > > 34:	XLII	XLIII
> 217, > 24:	Novembre	Dicembre
> 215, > 20:	Lettera LIV	LVI
> 218, > 1:	> LVI	LIV
> 297, > 31:	appartamento	appuntamento
> 346, > 14:	significarle	significarle per la prima volta
> 349, > 30:	1763	1793

INDICE DELLA PARTE II.

(Cfr. la pag. 169 della parte I.)

1.º — La corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia	Pag. 1
Cenno biografico sul conte G. Fogaccia	» 3
Lettere del Mascheroni	» 9
Nota su « altre carte » del Mascheroni nella raccolta dei co. Fogaccia	» 118
Lettere del co. Girolamo Fogaccia	» 120
2.º — <i>L'Invito a Lesbia</i> nella corrispondenza masche- roniana, con appunti storici, critici e bibliografici	» 143
Documenti	» 165
Tavola dei documenti	» 166
Nota aggiuntiva	» 219
3.º — Il Mascheroni in Parigi. — Lettere e docu- menti	» 221
Prospetto dei paragrafi e documenti, ossia, indice di questo cap. finale (3.º)	» 353
Correzioni	» 357





